Di Antº Crienti
Prē dell' Oratº
di S. F. N. di
7. Xᶜ di 1791.

/ 3.

GIARDINO ISTORICO LODIGIANO,

O SIA

ISTORIA SACRO-PROFANA DELLA CITTÀ DI LODI, E SUO DISTRETTO,

Che contiene le Vite de' Santi, de' Beati, de' Vescovi, le funzioni Ecclesiastiche, le informazioni di tutte le Chiese, e fatti illustri de' Patrizj Lodigiani.

Il tutto distribuito per ogni giorno dell'anno;

E per fine le Istorie della Città in compendio sino al giorno d'oggi.

OPERA DEL PRETE ALESSANDRO CISERI LODIGIANO.

DEDICATA AGLI ILLUSTRISSIMI

SIG.RI DECURIONI

PRESIDENTI AL GOVERNO DELLA STESSA CITTÀ.

MILANO MDCCXXXII.

Nella Stampa di Giuseppe Marelli in Piazza de' Mercanti al segno della Fortuna

CON LICENZA DE' SUPERIORI:

CHe bel campo di applaudire alle voſtre glorie ILLUSTRISSIMI SIGNORI mi ſi rappreſenta nel tempo, che mi avvanzo a depoſitare ſotto l'ombra dell'altiſſimo voſtro patrocinio queſt'Opera, primizie della mia più diſtinta oſſervanza. Ma chi non ſa quanto gareggiò l'arte colla forza, l'ingegno coll'oro a ſcolpire ne' marmi le Statue, e ad innalzare Coloſſi alle Grandezze Reali, alle Santità trionfanti delle voſtre nobiliſſime Proſapie? Per tal ragione io non ſo intendere, come mai certi uni preſumino di encomiare le voſtre prerogative: Voi, che al riverbero degli eſempli de' voſtri Antenati in guiſa della Vite traete il pregio loro, come cantò Giov. Sat. 1. 220. *Uvaq; conſpecta livorem ducit ab Uva.*

mentre ſarebbe lo ſteſſo, che ſtancare le penne de'più ſaggi, oppur rendere inaridito ogni più fertile intelletto. Voi, che alzate una fronte, in cui ſi leggono i freggi ingemmati di glorioſe azioni, e di eroiche impreſe degne di premj immortali, e ſpargendo da per tutto lumi di gloria non ammettete alcun'ombra. Voi, che come tanti moltiplicati germoglj de' voſtri Padri rendete ammiratori i ſecoli nelle dimeſtiche magnificenze con tanto treno di Auguſte dignità. Nè dovrà ciò ſembrar'un iperbole, ſe tanto io ſono rimoto dalla finta adulazione, quant' è vero l'Oracolo del ſapientiſs. Salomone: *Gloria Filiorum Patres eorum.* Prov. c. 17.

Giardino Iſtorico è intitolato il mio tributo d'oſſequio ſimboleggiante la voſtra Patria, la voſtra Città, cui preſiedete per giuſto retaggio, e di Giardino appunto gli ſi conviene il ſimbolo, ſe in tanta copia vi ſi mietono le ſpicche di tutte le arti, e fanno ameniſſima comparſa i Pampini ſpiritoſi, e generoſi della Nobiltà: Piante d'Alloro de'Lodigiani trionfi: Cedri incorrotti della Giuſtizia: Quercie coſtantiſſime della Religione. Quivi, ove ſempre anno dilettato, e dilettano i Giglj de' ſacri Chioſtri, le Viole de' Mitrati, le Roſe de' Porporati, ed in compendio un gran faſcio d'ogni ſorta de fiori, ſimboli di Beati, e Beate, de Sante Vergini, e non Vergini, Santi Confeſſori, e Veſcovi, che la voſtra Patria ha preſentati riverentemente al Giardiniero Celeſte, e che anno reſo illuſtre il voſtro Sangue più di quello la poſſino aver' illuſtrato le Spade, le Toghe, le Mitre, le Porpore. Giardino è'l Lodigiano, bagnato da' canali proficui dell'Adda; quel fiume, che vanta il ſeno di criſtallo, e d'argento, ed il fondo d'oro. Ma molto più glorioſamente, e ſenza paragone reſtò innaffiato dal Sangue prezioſo de' Santi Cittadini del Cielo, quali in terra combattendo riportarono le palme trionfanti del Martirio, oppure de' Campioni guerrieri, che apprò

della

della Patria, facendo fronte a' nemici impressero i loro nomi nell'immortalità. So che mal può restrignersi nell'angustie di breve lettera ciò che darebbe materia di volumi moltissimi, tuttavia rimetto la virtù della vostra innata gentilezza a favorire d'un saggio benigno, e generoso aggradimento questo dono, che attende da' vostri occhi benevoli quello splendore, che il debole mio talento non ha saputo contribuirgli, giacchè da Voi ha impetrato il permesso d'indorare la prima pagina col vostro pregiatissimo Nome, e profondissimamente alle vostre grazie m'inchino.

Delle Signorie V.V. Illustrissime

Umilissimo Servidore

P. Alessandro Ciseri.

AL LEGGITORE.

Ccovi una volta aperto il mio Giardino Istorico Lodigiano. Goderà egli di singolare, che in tutte le stagioni dell'anno vi somministrerà ogni sorta de' suoi frutti, e fiori; Privilegio, che non è mai stato concesso a tutta l'arte de' più esperti Giardinieri. So che il terreno Lodigiano è vantato da moltissimi Scrittori, come il Magino nella Geografia dell' Insubria, lo Scotti nel suo Itinerario, il Botero nelle sue Relazioni, e Fr. Leandro, discorrendo ambidui della Lombardia; ma molto più è commendato da Gaudenzo Merula Scrittore, e Cavaliere Novarese, trattando della Gallia Cisalpina a c. 8., ove dice: *Ager Laudensis adeò omnium finitimorum fertilissimus est, ut sumen Cisalpinæ Galliæ dici possit. Et cum Gallia Cisalpina omnium Scriptorum calculo cæteris Europæ partibus antecellat, & hæc Aphricæ, & Asiæ, meritò dicere possumus Agrum Laudensem omnium, quos Cœli declivitas tegit beatissimum:* Il terreno Lodigiano è tanto fertile più di tutti i vicini terreni, che si può dimandare il migliore della Gallia di quà dall'Alpi: E per essere la Gallia di quà dall' Alpi a giudizio di tutti gli Scrittori, superiore a tutte le parti dell' Europa, e questa superiore all'Africa, ed all' Asia, con giusta ragione potiamo dire, che il terreno Lodigiano sia il più favorito dal Cielo tra tutto il Mondo.

Chi volesse però valutare questo terreno, dovrebbe contrapporgli le spese inevitabili, rilevantissime per la derivazione dell'acqua, e per la dispendiosissima industria a renderlo fruttifero, colla quale si obbligarebbero a prender faccia di fertili anche le Brughiere più sterili. Ed in fatti da alcuni anni in quà si vedono de' Possessori, che per essere impotenti a tali, e tante spese contano i di loro terreni sulle partite piuttosto de'debiti, che delle rendite, perchè co' loro frutti appena possono pagare i carichi, e far contentare i loro terreni d'una ordinaria indispensabile coltura. Or se potessero alzar il capo da' sepolcri quelli, che vantarono il terreno Lodigiano, che versava rivi di latte, e miele, come se fosse stata la Terra di promissione; *N.* 13. quanto si stupirebbero al presente nel vedere i suoi Abitanti sommersi in un mare d'amarezze, e quelli, che sono nati in un paese tanto celebre per la sua fertilità, che somministrava copioso alimento a se, ed agli stranieri, ora veder a piangere molti per le loro angustie, oppure

obbli-

obbligati a procacciarsi il necessario vitto da clima rimoto.

Dunque in quella guisa, che senza una faticosa coltura il terreno Lodigiano non fruttifica copiose messi, così ancor' io a piantare questo mio Giardino Istorico oh quanta fatica vi ho dovuto spendere, non so se mi dica di sette anni in circa, ne' quali vi ho atteso indefessamente, o piuttosto sino da fanciullo, nel qual tempo principiai a dilettarmi d'imparare a coltivarlo. Per questo il mio divertimento di allora era di leggere con attenzione gl' Istorici nostri, come li Moreni, Lodi, Villanova; in processo di tempo vedere, e rivedere molti archivj di questa Città, i MS. dei Zani, Zumalli, Cavenago, Benzoni, ed altri, che si troveranno citati nell' Opera.

Per primo frutto delle mie fatiche mandai alla luce tempo fa una sacra Istoria, colla quale feci palese l' origine de' Santuarj dedicati alla B. Vergine nella Città, e Borghi di Lodi, indi riassunsi l' impresa, e determinai di dare l' ultima mano alla coltura di questo Giardino, simboleggiato, non già per deliziarvi i sentimenti del Corpo, ma per sollevarvi la mente. E siccome la varietà de' fiori, frutti, erbaggi, ed alberi rende più ameni i giardini, così per rendere più gradito al gusto comune questo mio Giardino Istorico Lodigiano vi ho sparsi sopra trattati di varie sorti, a favore de' quali ho impiegato il mio studio per piantargli sul sodo terreno della verità più che sulla polvere d' uno stile elegante, ma favoloso. Qui di giorno in giorno il divoto avrà da pascersi l'inteletto sopra la lettura delle Vite de' Santi, e de' Beati Lodigiani; e di quelli, de' quali la nostra Chiesa ne celebra bensì gloriosa memoria, ma difficilmente si trovano descritte da' Legendarj usuali. Il Contemplativo sopra gli avvenimenti funesti, e prodigiosi. L' Ecclesiastico sopra i suoi riti, Vite de' nostri Vescovi, funzioni sacre, ed Istorie delle Chiese urbane. L' Istorico sacro, e profano sopra i fatti memorabili de' Cittadini Lodigiani, successi nella vecchia, e nella nuova Città, ma specialmente delle Nobili Famiglie, che ora presiedono al di lei governo, della quale ancora riferisco le Istorie; ed ogn'uno potrà imparare dai casi altrui a regolar bene i proprj interessi, come cantò il Poeta:

Felix quem faciunt aliena pericula cautum.

E perchè sopra tutti i giorni dell' anno non ho trovati successi precisamente seguiti in cadauno di essi, ho seminate sopra queste prose altre notazioni, che tengono proprj solamente il mese, ed anno, oppure gli anni soli, quali conoscerete da questo segno *. E per ultimo v' incontrerete nell' aggiunta delle divozioni cotidiane, e di tutte le feste

Ecclesiastiche, e fisse, che fra l'anno si celebrano in Città.

Per la Diocesi vi espongo solamente le feste, e le Vite de' Santi principali protettori delle Parrocchie, che non si trovano facilmente su de' Leggendarj, le notizie de' Corpi de' Santi, che in esse si venerano, e nel fine ancora le miglia, che sono lontane dalla Città, tanto quelle, che sono Lodigiane nel temporale, quanto nello spirituale, colle Terre vocali; ma le sue notazioni saranno poche, essendo il mio principal intento di discorrere della Città.

Per fine giacchè l'Uomo naturalmente desidera la varietà delle cose, così quest'Opera comparirà vestita di varj colori, affinchè con maggior facilità possa incontrarsi nel genio di tutti, mentre da tutti spera un generoso compatimento delle sue debolezze. E se qualch'uno aspettava altre notizie maggiori di quelle, che vi ho inserite, potrà incolpare la mia sventura di non averle potute sapere, oltre tutte le diligenze, ed industrie da me usate per andarle pescando, o limosinando; oppure potrà dolersi di quelli, che avendole, piuttosto le vogliono tenere nascoste, che far comparire al Mondo i pregj gloriosissimi della Patria loro, e vivi felice.

PROTESTA DELL' AUTORE.

IN esecuzione de' Decreti della gloriosa memoria del Sommo Pontefice Urbano VIII., e della S. Romana universale Inquisizione, protesto, e pretendo che non si presti altra fede a quanto ho scritto nella presente Opera, che quella che resta fondata sopra l'autorità umana; sottoponendo il tutto al giudizio della S. Sede Apostolica, a cui mi professo in tutto, e per tutto ubidientissimo figliuolo.

Die 14. Martii 1732.

I M P R I M A T U R.

F. Dominicus Ioseph Capponi Ord. Præd. S. T. Professor Commissarius Sancti Officii Mediolani.

Franciscus Curionus Archipr. S. Eusebii pro Eminentiss. & Reverendiss. D. D. Card. Odeschalco Archiep.

Gallarinus pro Excellentiss. Senatu.

PER IL MESE DI GENNAJO

SE fu dogma dell' antica, e cieca Gentilità, che ogni azione dovesse principiare da Giove Nume supremo; *Ab Jove principium*; che potrà mai fare di meno la Cristianità illuminata dalla vera, e santa Fede, se non al di lei esemplo principiar ogni opera dal Sommo Iddio? Così farò io in questo mio Libro, da che lo stesso Iddio ancora si dichiara Principio, e Fine di tutte le cose: *Ego sum Alpha, & Omega, Principium, & Finis.* Apoc. c. 1.

1 L'Anno del Signore 1299. dopo longhe, e travagliose guerre furono i Lodigiani in procinto di vedere il total'esterminio della loro Patria, quando la misericordia del Signore non gli avesse miracolosamente soccorsi. Erasi radunata vicino alla Città tanta quantità d'acqua traboccata da' fiumi vicini, (come dice il Villanova, ed il Lodi disc. 8. p. 421. e seg.) che formava una grandissima laguna, a cui fu reso l'antico nome di Mar Gerondo. In quest'acque stagnanti nacque, non so come, un Dragone, o Serpente, di smisurata grandezza, che spirava fetore intollerabile, e pestilente, che bastava a privare di vita gl'infelici Cittadini, molti de' quali erano in istato d' abbandonare la Patria per isfuggir' il pericolo, ed altri erano morti; e crescevano di giorno in giorno le rovine, senza speranza di potervi trovare alcun rimedio umano. Per liberarsi dall' uno, e dall'altro flagello di Dio il Vescovo Bernardino Tolentino ordinò processioni generali di penitenza per tre giorni, e fece voto col Clero, e colla Città di edificare un Tempio ad onore della SS. Trinità, e di S. Cristoforo Martire, e di festeggiare quel giorno, nel quale avesse potuto ricevere le grazie. Nè fu vana la di lui speranza, perchè, fatte che furono le processioni, e stabilito il voto, in questo giorno dell' anno seguente 1300. fu trovato asciugato miracolosamente il Lago, e morto il Drago. Perlocchè (come dice Defendente Lodi nel disc. 8. p. 428) trovandosi già edificata la Chiesa di S. Cristoforo, posseduta da' PP. Umiliati fino dall' anno 1229., fu fatta ristorare, o riedificare dalla Città per essere cadente. La cagione poi, perchè avendo la Città conseguite oggi le grazie, pure la festa del voto si faccia il giorno 7. del corrente, è addotta dalla tavoletta appesa inanzi l'Altare del Santo in questa Chiesa, che dice: come celebrandosi festa in tal giorno dalla Chiesa universale per la Circoncisione del Signore, Monsign. Palatino nostro Vescovo l'anno 1319. la trasferì al giorno 7., acciò se ne celebrasse festa particolare per solenne, e gioconda memoria delle grazie ricevute. E per accrescer in oltre la divozione a questo

Santo

Santo Martire si vedono appesi ancora al muro entro la Chiesa un osso, ed una costa di questo Drago, e questa prima era conservata nello Spedal maggiore di Lodi, ma ad istanza del P. D. Bernardo Sommariva Abbate di essa Basilica, e del P. D. Angelo Leccamo Abbate titolare le fu concessa per precario, ed ivi esposta, come consta per provisione de' Deputati di esso Spedale sotto il 15. Novembre 1669., e ne fu stipulato l' istrumento di tal concessione.

Passa per errore comune che la Chiesa della SS. Trinità nella contrada di Monserrato, dove è il Collegio delle Orsole, fosse fabbricata dalla Città ad onore della SS. Trinità in adempimento del voto, che fece per le cause già dette; ma chi osserverà la citata tavoletta intenderà chiaramente che il voto fu d'erger'un Tempio solo ad onore della SS. Trinità, e di S. Cristoforo: *Templum se esse ædificaturos in honorem SS. Trinitatis, & gloriosissimi Martyris Christophori*, ed avendo ottenute le grazie, dice: *Templum satis amplum ædificarunt, sicut voto promiserant*, non *Templa*, ma *Templum*, cioè un Tempio solo ad onore della SS. Trinità, e del S. Martire. In oltre discende all' individuo del Tempio, dicendo: il quale fu poi riedificato da' PP. Olivetani, come io sono per raccontarvi, e notano l' archivio di questi PP., e D. Secondo Lancelloto al cap. 54. dell' Istorie di questa Religione.

L'anno 1552. uno, o due Frati Umiliati si trovavano in questo Monistero, e Chiesa, la di cui Prepositura era conferita in Comenda al Co. Roberto Malatesta da Soliano, che ne ricavava annualmente cinquecento cinquanta scudi d'oro di pensione. Con questo trattarono gli Olivetani, e si accordarono, e si misero in possesso della Chiesa, e Monistero, avendone privati gli Umiliati. L'anno 1563. morì il Conte, e gli Olivetani restarono liberi dell' annua pensione, perlocchè risolvettero di fabbricare un nuovo Monistero, e Chiesa, e vennero subito all'esecuzione. L'anno 1564. 24. Febbrajo con solenne funzione fu benedetta, e gettata la prima pietra della Chiesa, e l' anno 1587. D. Ambrogio da Lodi Abbate cominciò la fabbrica del nuovo Monistero, al quale altri Abbati conferirono maggior lustro con fabbriche più insigni. Quivi è una Libreria dotata di molti libri per varie scienze, e di molti MS. preziosi, che si sentiranno citare sovvente dall' Autore di questo libro. Quivi è anche la testa d' un mostro detto Tarando, simile a quella d'un Bue in grossezza, e colle corna simili; questa è impietrita, ed è stata ritrovata in una ripa del Lambro sepolta, e da esso scoperta. Si giudica che i Gotti, o Longobardi avessero di queste bestie ne' loro eserciti quando s'impossessarono de' nostri paesi, e che questa fosse una delle morte a loro, ed ivi seppellita. *Per il Lago vedi giorno seguente.*

Il Canonico Penitenziere della nostra Cattedrale Camillo Guffi, mentre era Preposito della Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena di questa Città, cantò nella sua Chiesa Messa Solenne ad instanza de'Signori Decurioni della Città, ed all'Offertorio il Dott. Fisico Giulio Inzaghi Decurione offerì a nome di essa Città al SS. Crocifisso un Lampedario d'argento, e per provisione della medesima resta continuamente acceso. *An. 1676. Por. Ret. al disc. di questo SS. Crocifisso.*

S. Bas-

S. Baſſano Padrone Principale della noſtra Chieſa, oggi è conſacrato Veſcovo della vecchia Città. *An.* 378. *vedi ſua Vita fra quelle de' Veſcovi.*

2 S. DEFENDENTE Martire, e Capitano della ſanta Lgione Tebea, Feſta alla ſua Chieſa, dove ſi fa bacciare un reliquiario, che contiene due nodi del Santo Martire, come il Por. nella Vita di eſſo.

Di queſta Chieſa, e Confraternità, perchè il detto Porri ha pubblicata alle ſtampe la ſua origine, e progreſſi, a me baſterà trattar un breve compendio, in parte deſſonto dallo ſteſſo, in grazia di quelli, che ne avranno poca cognizione.

EBbe queſta il ſuo principio circa l'anno 1254. ſotto il titolo di S. Maria in Vallicella, eſſendo noſtro Veſcovo Bongiovanni Fiſiraga, ed i Confratelli ſu que' principj andavano veſtiti con ſacco di tela groſſa, e cinti di corda ruvida in ſegno della penitenza pubblica, che faceva la Città, per aver aderito a Federico II. Imperatore perſecutore della S. Chieſa, eſſendo ſtata interdetta dieci anni per la ſteſſa colpa. Sopraggiunſero trattanto le guerre crudeli tra i Viſconti, e Torriani, ed i miſeri Cittadini Lodigiani dovettero laſciar le diſcipline, e prendere l'armi a difeſa della Patria. A queſte ſucceſſe la detta inondazione del Mar Gerondo, che avanzandoſi tanto nella Città profanò queſta Chieſa, arrivando inoltre le acque ſino alla cima della coſta, dove altre volte era fabbricata la Chieſa Parrocchiale di S. Criſtoforo, detto S.Criſtoforino, e per farmi intendere ſecondo lo ſtato preſente arrivavano le acque ſopra il cantone della Caſa de' Nobili Somarivi preſſo S. Domenico. Acquietati coteſti flagelli di Dio, i Confratelli ripigliarono con maggior lena gli eſercizj ſpirituali, aggiungendovi l'oſpitalità de' Pellegrini, e degli Infermi, ed avendo aggrandito l'Oratorio, lo dedicarono a S. Gio. da Lodi Veſcovo di Gubbio, ed a S. Marta. L'anno 1328., come il Villanova nelle ſue Iſtorie, inſorſe nuovo tumulto nella Città, e fu, che eſſendo ſtati carcerati da Pietro Temacoldo i Principi di Lodi Succio, e Giacomo fratelli Viſtarini di lui Patroni per cert'ingiuria da Succio ricevuta, s'impoſſeſsò ſubito anche della Città, e laſciò il Contado al ſaccheggio de'ſuoi Soldati. Tra i miſeri Contadini, che ricorſero a Lodi per ſalvarſi dalle rubberie, ed inſolenze militari, fu una donna da Caſacco del Territorio Lodigiano, come il Lodi, e da Villambrera, come il Porro (ambidue però Caſſinaggi vicini ſotto la Parrocchia di Paullo) che promiſe a S. Defendente di far dipingere la ſua Immagine in queſt' Oratorio ſe le aveſſe fatta la grazia di preſervarle la ſua Caſa dal ſaccheggio. Fu queſta eſaudita, e ſubito vi fece dipingere il Santo, perlocchè ſparſa la fama concorrevano molti Devoti a raccomandarſi alla ſacra Immagine, dalla quale riportavano molte grazie. Quindi a poco a poco l'Oratorio cominciò a perdere i nomi primieri, ed acquiſtare quello di S. Defendente, e molto più perchè gli fu fabbricato l' Altare, ed in progreſſo di tempo anche una Chieſa più bella, e più grande della prima. I Confratelli ancora, laſciato l' Abito ruvido, impetrarono dal Veſcovo noſtro Fra Luca Caſtello l' Abito di tela candida, e la medaglia coll' impronto del Santo, e poſcia dal noſtro Veſcovo Federici un altra, nella quale ſtà ſcolpita in campo

celeſte

celeste una Croce col fusto rosso, e traverso bianco, vera insegna del Confalone; e presero la cura de' Carcerati, e de' Condannati alla morte, qual carità dopo molti anni passò nella Scuola della Misericordia di S. Maria del Sole, come si può vedere al disc. di questo Santuario nell'Istoria sacra de' Santuarj della Vergine emanata dall' Autore della presente Opera. L'anno 1457. il 21. Ottobre tra molti Spedali d'Infermi di questa Città, e del Contado, Monf. Carlo Pallavicino soppresse anche questo, onde essendo sollevati li Confratelli dalla cura degl' Infermi, restandovi solo quello d'alloggiar le Pellegrine, ingrandirono la Chiesa, ma avendo concepiti sentimenti più alti, e pietosi, questa fu demolita per fabbricarne un altra nuova, della quale l'anno 1603. il 26. Giugno Monf. Lodovico Taverna benedisse, e gettò la prima pietra, e dopo tre anni nel 1606. il 21. Dicembre le fece la benedizione, dedicandola a S. Defendente. Nè è maraviglia se così presto questa sì bella Chiesa fu ridotta a tal perfezione, perchè il Nobile Lucrezio Muzani, oltre di averle lasciato un capitale di lire tre mille per fondare una Messa cotidiana, egli solo donò alla di lei fabbrica cento ducatoni, come per Istrum. rogato da Cristoforo Bignami l'anno 1603. il 25. Settembre, come i MS. d'essa Nobile Famiglia. L'anno 1577. il 27. Ottobre questi Disciplini, o Confratelli furono aggregati all' Arciconfraternita del Confalone in Roma sotto la Regola di S. Bonaventura, che ha per instituto di liberare i Schiavi Cristiani dagl'Infedeli, colla comunicazione dell' Indulgenze, Privilegj, Grazie, ed indulti d'essa Arciconfraternita, ma perchè il Papa Paolo V. annullò tutte le Indulgenze concesse da' suoi Predecessori all' Arciconfraternite, e da queste comunicate alle Confraternite aggregate. L'anno 1618. il 18. Settembre ottennero dalla medesima nuova aggregazione, sotto della quale continuarono, e continuano a mantenere la loro Chiesa i Confratelli in somma venerazione. Ma la Scuola del Riscatto di là trasferita, ebbe il suo principio nella Chiesa Parrocchiale Prepositurale de' SS. Naborre, e Felice l'anno 1664. 7. Dicembre. Rende però assai più splendore a questa Chiesa il Corpo di S. Bonifazio Martire, del quale l'anno 1688. li 19. Dicembre in Domenica al dopo Vespro se ne fece solennissima Traslazione dalla Cattedrale a questa Chiesa, ove si venera sopra l'Altar maggiore, e se ne celebra la festa annuale della Traslazione ogni terza Domenica di Settembre, e alli 29. Dicembre il giorno suo natalizio.

Prima di lasciare il discorso di questa Chiesa voglio riferire un fatto, che a molti sarà caro saperlo, e passa per tradizione.

Un cert'uomo, che per molti anni aveva servito il Dott. Fisico Isidoro Majani Lodigiano benefattore insigne di questa Chiesa, in tutto il tempo di sua vita avea patito un fiero dolor di capo, che alla fine lo ridusse alla morte. Esso suo Padrone fece l'anatomia del cranio, e vi trovò dentro una gran palla di terra, e tabacco ammassato insieme. Fu attribuita la cagione del dolore di capo alla gran quantità del tabacco, che questo prendeva infetto di terra, che aveva prodotto quella massa. Purgò il cranio, e se lo tenne in sua stanza finchè piacque al Signore di fargli mutar luogo, e fu.

Accadde che questo Signore risolse di portarsi a venerare il Santuario della S. Casa di Loreto, onde varj suoi amici se gli raccomandavano, affinchè ivi

pre-

pregasse per loro. La sera antecedente alla sua partenza si mise in camera a scrivere i nomi di tutti quelli, che se gli erano raccomandati, e quando sul fine pensava di chiudere la carta delle memorie, sentì da quel cranio dirsi *e mi*. Intese con gran suo stupore anche l'istanza del povero Defunto, che pregasse, come fece, per lui, ed in avanti ne concepì tanta stima, che non la volle più tener in casa, ma la fece portare a questa Chiesa, ed i Confratelli con miglior consiglio la depositarono a' piedi del SS. Crocifisso, il di cui Altare è il primo dentro alla sinistra dell'ingresso.

3 Con gran solennità, ed allegrezze è Battezzato un' Ebreo d'anni tredici in questa Cattedrale l'anno 1644. *Benz.*

4 Per la morte seguita oggi d'un Dacurione della Città, s'introduce l'uso di suonare la campana maggiore del Duomo con tre segni da morto, anche morendo altri Decurioni. 1723.

5 Non essendosi impetrata la serenità dell'aria, per duoi mesi sospirata; dopo molte preghiere, oggi sono ordinate da farsi le 24. ore in Duomo all' Altare del Sacrario, al solito della Settimana santa, dove intervengono anche i Sig. Decurioni di Città a fare la loro ora di orazione. *An.* 1728. *vedi* 30. *Dic.*

6 L'EPIFANIA DEL SIGNORE, festa alla Basilica di S. Cristoforo.

Comincia un freddo eccessivo nella notte seguente con danno gravissimo degli alberi, e delle viti. 1709.

7 LA CRISTOFORIA, cioè ritorno di Gesù dall' Egitto, come il Martiriologgio, festa alla Chiesa di S. Cristoforo, come ho detto il primo Gennajo.

Muore in Milano il Co. Reggente, e Presidente del Magistrato Ordinario, e Decurione di questa Città di Lodi Gio. Battista Modegnani appena compiuto di fabbricare il Palazzo sontuosissimo sotto la Parrocchia di S. Michele sul corso di Porta Cremonese di Lodi, nell' anno 1727. Questo deriva da due Celsi di sua Nobile Famiglia, uno Plenipotenziario di Ferdinando I. Imperadore, e Cameriere della Chiave d'oro, e l'altro Senatore, e primo Consigliere di Carlo III. Duca di Savoja, e da Balzarino Generale della Cavalleria di Gustavo Adolfo Re di Danimarca. *Peri del Maldotti*, *e Fr. Grabiele di S. Vicenzo d: R. Ignor.*

8 Ed oggi il defunto Presidente si porta a Lodi, nel di cui ingresso se ne dà il sopra assegnato segno della morte d'un Decurione di Città.

9 S. BONOMO Martire Lodigiano, il di cui sacro Corpo si conserva nella Chiesa di S. Salvatore della Città di Brescia, come il nostro Martirologgio.

Il freddo, che per le continue pioggie s'era così mitigato, oggi per fine, dopo

dopo molte devozioni, e processioni fatte, si rimette a misura della stagione, accompagnato da bel tempo nell'anno 1728. *Vedi 5. corr.*, *e 30. Dicembre*.

* 10 Ardoino Re dell' Italia concesse privilegio di pescar l'oro nell'Adda al Vescovo Andrea di Lodi l'anno 1002., qual privilegio dura ancora ne' Successori. *Lodi disc.* 8. *p.* 401.

11 Per i privilegj concessi dall' Imperadore Enrico VII. a' Vescovi di Lodi vedi la Vita di Mons. Egidio dall' Acqua.

12 Esequie con pompa sontuosissima, ed intervento copiosissimo del Clero Secolare, e Regolare, e Confraternite tutte della Città al Cadavero del detto Co. Reggente Presidente Modegnani, ed

13 Officio insignissimo sopra il di lui Cadavero, celebrato nella Basilica de' PP. Osservanti di S. Francesco, dove resta seppellito. 1727. *Vedi il giorno* 7.

Carlo II. Re di Spagna raccomanda al nostro Vescovo Bartolomeo Menati la vigilanza sopra l'abuso delle frequenti conversazioni de' Secolari con le Religiose. *An.* 1682. *Sin.* 6. *p.* 142.

14 Cosmo Gusmeri Canonico della Cattedrale prende il possesso di questa Chiesa a nome di Mons. Pietro Vidoni Cremonese, e da Vicario Capitolare passa ad essere Pro-Vicario Generale. 1645. *Not. del Benz.*

15 S. MAURO Abbate, festa al suo Oratorio,

Sua Istoria conforme i documenti della famiglia Casetta antichissima patrona.

IL juspatronato tenuto dalla famiglia Casetta sopra quest' Oratorio è tanto antico, che non se gli può trovare principio; concorrono molte scritture antichissime in prova del vero. Per istrumento rogato da Lorenzo de' Veschj Cittadino Lodigiano Notajo Imperiale rogato l'anno 1345. li 13. Aprile consta, come i Casetti sono nominati i soli patroni in un' investitura di una Casa posta in Vallicella vicinanza di S. Maria Maddalena presso Porta d'Adda. L'anno 1434. 13. Luglio i Casetti soli nominarono per Rettore d'esso Beneficio, e Chiesa Nicolò Dragone, come per istrumento rogato da Gio. Vailate Cittadino Lodigiano Notajo Imperiale, e Scrittore della Curia Vescovale, giorno, ed anno sudetti, e così successivamente loro soli sono sempre stati chiamati patroni anche in molti altri istrumenti di nomine posteriori, come ivi si può vedere, quali tutti mettono come i Casetti per antica, e provata consuetudine, ed immemorabile prescrizione anno sempre presentati i Cherici alla detta Rettoria del Beneficio della Chiesa di S. Mauro, che de' Casetti parimente ha sempre portato il nome.

Tra questi Nominati da' Casetti trovossi nell'anno 1587. anche il Dott. Ortensio Bracco, che possedeva questo Beneficio nel tempo, che Mons. Francesco

cesco Bosso Vescovo di Novara, Visitatore Appostolico della nostra Città, e Diocesi, visitò anche l'Oratorio di S. Mauro, il quale essendo stato ritrovato bisognoso di reparazione colle sue Case, decretò il Vescovo Visitatore di ristorarlo, e perchè i Casetti scusaronsi, come poveri che erano, d'esser' impotenti a far tale spesa, il titolo fu trasferito nella Cattedrale, come si può leggere nella descrizione di essa nel Sin. 3. di Monf. Seghizzi, celebrato l'anno 1619., dove si vede questa Rettoria de' SS. Mauro, e Martino titolari uniti trasferita dalla sua Chiesa poco meno che rovinata. Il detto Beneficiato poscia si fece a riparare le Case, ed a rifabbricare la Chiesa, e così bella, e forte, come si vede, ma nel tempo stesso si mise in pretensione di volere tutto il juspatronato di essa. Si misero in difesa anche i Casetti, allegando che poteva riparare l'Oratorio senza tante spese superflue, ed esorbitãti, le quali tutte erano state fatte anche senza il loro consenso. In oltre quantunque si vedesse a fabbricarlo, avevano potuto credere con tutta ragione che le avesse fatte a scarico della sua coscienza, che in 57. anni, che aveva goduto il Beneficio, e ricavato 200. scudi annui, e più di netto, se lo avesse tenuto riparato qualche poco ogni anno non sarebbe tanto precipitato in rovina. Di più se il Visitatore Appostolico, attesa la loro miserabilità, aveva trasferito in Duomo il titolo del Beneficio, loro se ne contentavano così, onde non vedevano la cagione perchè dovessero essere rimossi dal loro antico possesso, non avendo il Beneficio patito danno alcuno per colpa loro, ma del Beneficiato istesso. Tuttavia però per sentenza dell' Ordinario il Bracco acquistò la metà dell' juspatronato, oltre la propria. Questa propria gli pervenne perchè derivava da Steffano Bracco marito d'Anna Maria Casetta, onde i poveri Casetti vennero a perdere più della metà della padronanza. Lasciò poi in sua morte il Dott. Bracco Alessandro Codecasa Dott., e Preposito della Cattedrale erede del suo juspatronato, come nipote figlio d'una sua Sorella, e da questo passò nella nobile Casa Bonella, d'onde ne sono diramati tanti altri Compatroni, oltre l'antico possesso de' Casetti, in cui ultimamente sono entrati anche altri della Famiglia Garzia, come era il q. Gio. Battista Polastro Garzia Preposto di Paullo per ragione d'una femina Casetta entrata in sua Casa. Questa Chiesa nuova fu benedetta da Monf. Vescovo Clemente Gera l'anno 1635. li 3. Luglio, e poi subito vi celebrò Messa.

16 Si mettono li tre scalini nuovi d'argento all'Altare di S. Bassano in questa Cattedrale. *An.* 1726.

17 S. ANTONIO Abbate, festa alla sua Chiesa.

Sua Istoria.

IL nobile Guidone Riccardi Lodigiano nel suo testamento, rogato da Alberto Curso Notajo del Sacro Palazzo l'anno 1212. 10. Luglio, lasciò a Bono Giovanni Abbate di Cereto, e ad Alberico suoi fratelli, ed a Gualterio suo nipote, tutti suoi eredi, l'obbligo che in una di lui Casa ergessero

uno

uno Spedale, per la qual fabbrica lasciava 175. lire Imperiali, e fabbricato che fosse vi facessero celebrare ogni giorno una Messa in suffraggio dell' anima sua, e di suo Padre. In oltre il detto Abbate, ed i sopranominati suoi eredi fossero i Fundatori, e Protettori di questo Spedale, a beneficio del quale anche Bregondio Denario nel suo testamento rogato da Rubeo da Dovera l'anno 1229. 10. Gennajo fece un legato d'un moggio di biada. Eretto che fu continuò in Spedale finchè Monf. Carlo Pallavicino nostro Vescovo soppresse questo con molti altri della Città, de' Borghi, e della Diocesi, come discorerò li 21. Settembre giorno di S. Matteo festa allo Spedale, e dopo non si trattenne di Spedale altro che il nome.

I Frati del Terz' Ordine di S. Francesco avevano un loro Convento, e Chiesa detta di S. Maria Bianca, sotto la Parrocchia di S. Giaccomo maggiore in Città, e sopra la Porta della Chiesa per memoria della sua origine v'era un' iscrizione latina, come si trova nell' archivio di S. Giaccomo, e questa indicava come l'anno 1420. li 24. Luglio Antonio Piacentino comprò quel sito colle sue Case, nel qual fece fabbricare tal Chiesa a sue spese. Questa poi col tempo restò profanata, ed il Monistero soppresso per essere troppo miserabile, ed indecente, onde convenne ai Frati vendere il tutto, che quivi possedevano, e col danaro comprarono una Casa, detta del Crocifisso sotto la Parrocchia di S. Lorenzo, la quale da' Frati poscia fu ceduta l'anno 1616. li 10. Marzo al Beneficiato, o sia Rettoria della sudetta Chiesa di S. Antonio Abbate nel cambio che fecero delle Case, e Chiesa d' esso Santo, come per istrumento rogato da Aurelio Rossi Cancellier Vescovale giorno, ed anno sudetti, o pure per altro istrumento rogato parimente li 10. Marzo, ma dell'anno 1618. da Gio. Fino Notajo Collegiato di Lodi. Seguita questa permuta tra i Francescani, e Gio. Giaccomo Riccardi Rettore beneficiato con alcune condizioni, che si leggono nel citato istrumento, continuò nel suo antichissimo possesso la nobile Famiglia Riccardi, finchè l'anno 1649. il 5. Gennajo Cesare Riccardo padrone di questo Beneficio, o Rettoria noncupata, ne fece ampla cessione, o donazione al Dott. Manfredo Ugone, e suo Figliuolo primogenito, e loro discendenti primogeniti, come per istrumento rogato dal Cancell. Polli alla presenza di Monf. Vidoni. Abitarono in questo Convento sul principio nove Frati, come il Sin. 3., poi due, poi un Sacerdote, e due Conversi, come dagli atti della Curia Vescovale di Lodi nell' anno 1663. 4. Giugno, e per tale scarsezza de Sacerdoti non si facevano alcune funzioni in Chiesa, e nelle occorenze bisognava chiamare altri fuori del Convento. Sortì poscia la Bolla d'Innocenzio X. Sommo Pontefice, che sopprimeva li piccioli Conventi, in vigor della quale restò soppresso anche questo l'anno 1652. 10. Dicembre, ed i Frati l'abbandonarono senza celebrarvi nè pure la Messa cotidiana, che erano tenuti a celebrarvi. Dolevasi per tanto acremente il Dott. Ascanio Ugone, come Rettore beneficiato, e pulsava i Frati per l' addempimento almeno della Messa cotidiana. Venne anche a convenzione coi Frati Agostiniani scalzi, che trattanto cercarono d'introdurvisi loro, ma non ebbe l' effetto nè l'uno, nè l'altro attentato. Piacque però al Signore che dopo 13. anni in circa altri Terziarj di S. Francesco, quali da Monsig. de' Capitanei

erano

erano ſtati introdotti a Montebello in una Chieſa appellata di S. Maria di Pizighettone, e di S.Giovanni di Pojano ſotto la Parrocchia di Galgagnano, come il Lodi diſc. 8. pag. 404., e gli atti della Curia Veſcovale, colle dovute permiſſioni, e convenzioni entraſſero nel poſſeſſo di queſto Convento, e Chieſa di S. Antonio, eſſendo di partenza da quello dove erano per eſſere poſto in ſolitudine, ed eſſendo anche al preſente in queſto Convento, godono gli effetti, che ivi ſono a loro avvanzati dalla corroſione del fiume Adda.

Negli atti della Viſita Appoſtolica Monſ. Boſſo nell'anno 1583. 30. Novembre alla Chieſa di Montebello come ſopra, detta anticamente del luogo di Pojano, ſi truova, come vi foſſe una Chieſa decente, bella, e conſecrata, e ſe ne celebrava il giorno della ſua Conſecrazione. Parimente v'era un'Altare del detto S. Giovanni con poca dotte ſacra, e ſolo una volta l'anno vi ſi celebrava. V'era una caſſa, che nel fondo era coperta tutta di chiodi di ferro acuti, nella quale diceaſi come il Frate Geremia Albertengo detto da Forlì (perchè in quella Città è morto, e ſeppellito, e giace il ſuo Corpo benedetto) abitando in queſto Convento, che ſoleva coricarviſi ſopra per far penitenza. Queſta caſſa fu co' Frati trasferita alla Chieſa di S. Antonio Abbate di Lodi, ma poi fu portata nella Chieſa di S. Donato del Terz' Ordine di S. Franceſco alla Città di Como per eſſere queſto Padre nato da Nobili Parenti d'eſſa Città, ove la caſſa con eſſo ſono tenuti in gran venerazione.

Prima di finire però queſto diſcorſo piacemi di riferire un eſempio, che al Leggitore potrà eſſere molto gradito.

Nel detto luogo di Montebello l'anno 1094. come negli atti della noſtra Curia Veſcovale il nobile Petrabello Buſnate fece fabbricare una Chieſa ad onore di S. Giovanni detto di Pojano, poi ſuo figliuolo Gregorio l'anno 1107. la dotò di pertiche di terra 930. in circa poſte in eſſo luogo, ma con patto che queſta Chieſa ſi domandaſſe S. Maria di Pizighettone, e di S. Giovanni di Pojano. Tra le coerenze di queſti terreni ſe ne trova uno, che dice alla guaſtura della Chieſa rotta, di coerenza a mattina il letto del Mar Gerondo, a mezzo giorno il Comune di Villa Pompejana &c. Riſtetti alquanto nell'incontro di queſta coerenza della guaſtura della Chieſa rotta, riflettendo qual Chieſa mai poteſſe eſſere ſtata quivi tanto anticamente eretta, e poi guaſta. Dopo qualche penſare, e ripenſare mi venne in mente, con gran mia conſolazione, che queſta doveva eſſere il miſero avanzo d'una Chieſa, alla quale, era anneſſa un Monaſtero de' Monaci, nel quale ſecondo mi era ſtato riferito da Perſone degne di fede, ed in loro era paſſato per tradizione d'altre Perſone, era ſucceſſo quel bell'eſempio riferito dal P. Gio. Euſebio Nierembergh della Compagnia di Gesù nel ſuo libro intitolato Bilanza del Tempo l. 4. c. 1., qual'è.

Aſſiſtendo un Monaco a Mattutino inſieme con altri Religioſi del Moniſtero, ed arrivando in uno de' Salmi a quel verſetto, che in volgare vuol dire: mille anni nel coſpetto di Dio ſono come il giorno d'jeri, che è paſſato; parvegli coſa ſtrana, e cominciò a meditare come ciò poteſſe eſſere. Egli era un gran Servo di Dio, e quella notte ſi rimaſe dopo il Mattutino, ſecondo ch'egli avea in coſtume, nel Coro, e pregò inſtantemente il Signore a dichiarargli il vero ſentimento di quel verſetto. Apparve allora ivi nel Coro un uccelletto, che

 ſoa-

soavissimamente cantando gli andava svolazzando d'avanti, e fra questi scherzi trasse bel bello il Monaco dalla Chiesa, e lo guidò ad un bosco fuori del Monistero. Fermossi sopra il ramo d'un albero a far sua musica, ed il Monaco sotto l'albero ad udirlo; nè andò molto che volò via con gran ramarico di quel buon Servo di Dio. O uccelletto amatissimo, diceva, dove ne andasti? Tornerai tu? E vedendo che non tornava diede volta al Monistero, parendogli che essendo uscito dopo il Mattutino prima dell'alba, allora dovesse essere circa l'ora di Terza. Arrivato al Monistero, che era presso la selva, ritrovò tutto muraglia ove era prima la porta, e la porta fabbricata in altra parte, dove era muro; dato il segno alla porteria, il Portinajo interogollo chi fosse; d'onde, ed a che venisse. Rispose io sono il Sagristano, (che tale era il suo ufficio) che uscii poco fa, e adesso ritorno, e trovo, non so come, ogni cosa cambiata. E qual' è il nome dell' Abbate, del Priore, e del Procuratore, chiese il Portinajo. Nominogli questi, e si maravigliava che colui, mostrando di non aver udito mai più tai nomi, gli proibisse l'entrata. Ottenne per fine d'essere introdotto, e condotto dall' Abbate, ma non si conobbero punto l'un l'altro. Finalmente dopo vario dibattimento, datisi a cercare gli anali, verificarono essere passati, dalla morte dell' Abbate, che il buon Servo di Dio nominava, fino a quel giorno, ben trecento anni. Allora il Monaco raccontò distesamente ciò che intorno al Salmo gli era avvenuto, ed i Monaci lo accettarono riverentemente per loro Fratello, ed egli, ricevuti i Sagramenti della S. Chiesa, dolcemente riposò nel Signore.

18 Vigilia di S. Bassano nostro Padrone; digiuno di precetto, e vedi Vita del Vescovo Vidoni per il suono universale delle campane.

Trovandosi molte Anime in Gera di Pizzighettone sotto la Parrocchia di Maleo, nel recinto del Borgo, che di notte resta chiuso colle porte, e di molta distanza dalla Parrocchia, Monſ. Vescovo Seghizzi smembra queste Anime dalla detta Parrocchiale di Maleo, ed erge Parrocchia l' Oratorio di S. Pietro in Pirollo dentro di esso Borgo, o sia Fortezza, restando come prima questa Chiesa di S. Pietro unita allo Spedal maggiore di Lodi. *An. 1624. per istrumento rogato da Aur. Ros. Vedi l' Istoria di questa Chiesa li 29. Giugno, e degli Spedali soppressi alli 21. Settembre.*

Per il Monistero di Monache, che era alla Chiesa di S. Rocco del Borgo di S. Angelo, *Vedi 29. Luglio l'Istoria di S. Marta.*

19 Festa del glorioso S. BASSANO Vescovo, e Prottettore principale della Chiesa, e Città di Lodi.

Istoria della nostra Cattedrale, secondo il suo archivio nel lib. MS. appellato Inventario.

MOnsig. Lanfranco de'Conti Cassini Nobili Lodigiani ultimo Vescovo della vecchia, e primo della nuova Città, gettata che fu la prima pietra di questa Città li 3. Agosto 1158. chiese da' Consoli suoi il sito per fabbricarvi il

vi il

vi il Duomo, e gli concessero quello annesso ad una picciola Chiesa dedicata a S. Catterina Vergine, e mart., che serviva di Parrocchiale a puochi abitatori di questo promontorio, che si chiamava Monte Ghezzone, e li 5. dello stesso mese, ed anno fu gettata la prima pietra ancora della nuova Cattedrale in questo Ecclesiastico sito dallo stesso Vescovo colle solite preci, e riti Ecclesiastici, come dice il Lodi nel disc. 7. p. 373. Non volle però che mancasse per questo la memoria nè della Chiesa, nè della sua prima Santa titolare, perchè nello stesso sito fabbricò una Cappella al di lei onore, qual'è in confessione per iscontro l'Altare di S. Bassano, il quale sebbene è appellato l'Altare della Pietà, o di S. Alberto, vi si celebra la di lui festa li 25. Novembre anche al presente.

Nella parte superiore fu eretto l'Altar maggiore in mezzo del Coro appoggiato alle di lui mura, sopra del quale era aperta una finestra, il di cui segno si vede ancora al di fuora. Alla dritta fabbricarono un Altare de' SS. Appostoli Giaccomo, e Filippo, come Tutellarj che erano della nostra Chiesa avanti entrasse S. Bassano, quall' Altare poi sortì il nome del Sacrario. Alla sinistra l' Altare di S. Gaudenzo Vescovo di Novara, di cui se ne celebrava la festa li 3. Agosto in memoria dell' anniversario della nuova dissegnata Città, qual Altare passò nel titolo di S. Bovo, e di S. Lucia. Varj altri Altari furono distribuiti per la Cattedrale, de' quali ora appena se ne tiene memoria d'esservi stati, come quelli di S. Giobbe, di S. Secondo, di S. Eligio, di S. Orso, di S.Rocco, di S.Daniele, ed altri, che non sono stati uniti agli Altari moderni.

Il Cenacolo di Cristo co' SS. Appostoli di un sol pezzo di marmo collocato a' piedi della scala del Sacrario in egual altezza della porta del Broletto, fu portato da Lodi vecchio al nuovo nel giorno della Traslazione del S. Vescovo, e Protettore, come si legge nell' iscrizione sottoposta, che dice: *Cætus Apostolorum a Laude Pompeja diruta huc ad hanc novam translat. MCLXIII. nonis Novembris*, ed è stimata l'Ancona della Chiesa fabbricata dal Santo ad onore de' SS. Appostoli, la quale al presente tiene il titolo del Santo suo Fondatore.

La statua di bronzo dorata di S. Bassano, che era in una nicchia della facciata della sua Chiesa a Lodi vecchio, fu trasferita con solenne processione da quella alla Cattedrale li 18. Giugno 1503. e messa nella facciata della Cattedrale con due Cervi uno per nicchia, che ancora si vede, ma i Cervi poi furono rubbati. Governava questa Chiesa allora Monsig. Claudio Saisello Savojardo, primo Arcidiacono della Chiesa di Mondovì, a nome del nostro Vescovo Ottaviano M.Sforza, essendo padrone di questo Stato Luigi XII. Re di Francia, scacciati i Sforzi, e per tal rispetto a piedi della statua furono messi i Gilj d'oro scolpiti in marmo di basso rilievo, e scacciati i Frãcesi furono sfiorati ãche i Gilj.

Le tre porte della facciata, con quella del Broletto, sono del primo dissegno antichissime, co' suoi ornamenti, ed i stessi Leoni, e marmi, quali erano all' antica Cattedrale di Lodi vecchio, d' onde furono trasportati.

Il Campanile vecchio, che era del Duomo, l' anno 1522. patì una gran rovina, qual fatto è riferito anche ne' MS. Comm. de Vittar. nella Libraria di S. Cristoforo, e nelli documenti della Nobiltà Muzana. Ciò fu, perchè essendo stati dati in un giorno tre saccheggi a questa Città da' Francesi, Lanzchinetti, e Spa-

e Spagnuoli, ed altre Soldatesche straniere, dopo la rotta data a' Francesi alla Bicocca, molti Cittadini Lodigiani per assicurarsi riccorsero al Campanile, non essendo sicuri ne anche in Duomo, perchè anch' esso restò spogliato, e quivi fortificatisi contrastavano a' nemici, quali non potendo fargli discendere, portarono molta legna nel Campanile per intimorirgli, ma non si vollero rendere. Laonde acceso il foco, tanta fu la legna, che vi apposero, che alla fine, svaporando la fiamma sino alla cima, mandò in fumo tutti i miserabili renitenti, ed in oltre appicciatosi il fuoco nello stesso castello delle Campane, queste conquassarono, e nella gran forza dell' incendio si dileguarono col longo tempo, eccetta la maggiore di esse, che sopravanzata, al presente si chiama la vecchia, la quale, come dice il Fagnano nell'archiv. di S. Domenico, era stata fatta l'anno 1447., ed improntatavi l'arma Visconta. Per questa rovina furono necessitati il Clero, e la Città a rifarne almeno due, sulla maggior delle quali si legge: *Hieronymo Sansono Episcopo una cum Ven. Clero, & Populo Lauden. pecunias conferentibus absoluta est. Ann.* 1523. *post atrocissimam deprædationem &c.* nel qual tempo il nobile Calisto Muzani Decurione era uno de' quattro Prefetti alla fabbrica della Cattedrale, cui per ristorarla contribuì molto del suo. *MS. di sua Casa.* E perchè il Campanile era rimasto tutto deformato, e rovinoso, le campane per modo di provisione furono poste sopra il volto del Duomo all'uso della Metropolitana, col suo castello, e tetto, e le corde dal volto calavano nella nave maggiore avanti al pulpito, ove stettero sin' alla fabbrica del Campanile, nel qual tempo diedero sì fatto crollo al volto, che fu necessaria una subitanea riparazione. Perciò fatte le contribuzioni dal Consorzo, dall' Incoronata, dalle Scuole della Pietà, di S. Bassano, di S. Bovo, di S. Croce, da diverse Comunanze, da'Monisterj, ed in ispezie da' Monaci di Villanova, da'Collegj de' Giuristi, de' Notari, de' Paratici, e da tutto il Contado, l' anno 1539. 5. Luglio, con festivi suoni di Campane, fu posta la prima pietra d' esso da Monsig. Giovanni II. Simonetta nostro Vescovo, e si proseguì con gran calore l' impresa. Avvenne però quest' accidente, che il Castellano l'anno 1547. 3. Giugno fece le sue proteste contro la fabbrica, asserendo alzarsi il Campanile con troppo pregiudizio del Castello, e datane parte a Milano, fu costretto Ferrante Gonzaga Governadore dello Stato venire in visita, e fu riconosciuto il tutto col disegno, che era di Calisto Toccagno, e riguardato il posto della Città, alla fine ordinò che il Campanile si potesse perfezionare. Venne, e partì a spese del pubblico, e regalato lui, e suo Figliuolo. E' probabile che si proseguisse la fabbrica sin' allo stato presente, e che l'anno 1555. si cessasse, perchè sopra la porticella del Duomo all'ingresso del Campanile vi è notato quest' anno col 26. Settembre. Resta però a rimettervi l'ornamento delle cornici, e sua guglia secondo il disegno. Vi furono poscia collocate le Campane con altre, che fecero fondere, e la ruota, che serviva di dentro del Campanile per alzar il materiale, ora serve per dar la corda a' Condannati; e vedi 19. Dicembre per l'Orologio.

Dal Campanile si passò alla riparazione del volto della Cattedrale, che minacciava imminente rovina per la causa già detta, coll'ordine, e co' soccorsi

di

di Monsig. Lodovico Taverna nostro Vescovo, della Città, e della Crate; ed il tutto fu abbellito con pitture assai decenti. E perchè in quest'occasione il pavimento restò molto guastato, si aggiustò coll' alzarlo al piano della Piazza, che prima era al piano del Broletto; ma più decoroso compare al presente, mercè che l'anno 1728. fu lastricato di marmo finissimo il piano del mezzo, dalla porta maggiore sino alla scala di mezzo, che conduce all'Altar maggiore della parte superiore, a spese della Crate, coll' assistenza del Nobile Camillo Ponterollo Decurione di Città, come delegato, costando circa quattrocento filippi, a ragione di sette lire al quadretto.

Il Duomo fu consacrato da detto Monsig. Gio. Simonetta Senatore di Milano, e nostro Vescovo l'anno 1544., secondo il nostro Martirologgio, e Calendario, benchè il Sin. 3. alla Vita di questo Vescovo dica l'anno 1540., e sebbene questa sacra funzione fu fatta li 18. Dicembre, pure Monsig. Francesco Bossi Vescovo di Novara, e Visitatore Appostolico della nostra Chiesa, decretò in atto di Visita, che si facesse li 31. Agosto, giorno nel quale anche Monsig. Ortensio Visconti nostro Vescovo l'anno 1704. consacrò l'Altar maggiore per essere stato rinovato. La vaghezza poi del nuovo Tabernacolo alzato in comparsa l'anno 1686. 15. Agosto, festa della gloriosa Assunzione di Maria Vergine, prima titolare della Cattedrale, non può essere conosciuta se non da chi ha la notizia della preziosità de' marmi, che arrecca mirabile splendore alla Cattedrale non solo, ma anche a' distinti pregi della nostra Città.

Maggior gloria però di questa Cattedrale si è l'essere dotata di cinque Corpi Santi, e sono di S. Bassano, di S. Alberto, di S. Giuliano Vescovi, di S. Daniele martire, e di S. Gualtero Conf., come si dirà ai giorni delle loro respettive feste, e Vite. Conserva parimente alcune Reliquie insigni, e sono di S. Malusio, di S. Riccardo, di S. Giovanni di Lodi Voscovo di Gubbio, e d'una delle Vergini Comp. di S. Orsola, de' quali in pegno prezioso abbiamo un braccio di cadauno, come pure si dirà nelle loro feste. Moltissime altre Reliquie poi in confuso si trovano in Reliquiarj soliti esporsi nelle minori solennità, come asserisce un certo MS. chiamato *Enchiridion* delle cose più notabili della Città di Lodi, che si conserva nella Libreria di S. Cristoforo, come in fatti.

Rendono anche insigne questa Cattedrale molte Immagini miracolose, e tenute in somma venerazione da' Divoti Lodigiani, come quelle della B. V. sotto la scala, del latte, della neve, come ne tratta l'Autore di questo nelle Istorie sacre di quelle. Parimente l'Immagini miracolose della SS. Pietà, o sia del Salvator morto dietro l'Arca di S. Alberto, altra del SS. Crocifisso sotto la scala maggiore, di S. Agata, di S. Lucia, e di S. Apolonia, come testificano le tavolette appese.

Questa Cattedrale viene qualificata anche da varie Congregazioni, che vi sono erette. La più antica è della Crate, e Laborerio, che derivarono da Lodi vecchio, come testifica il marmo, che serve d'architrave alla porta maggiore, che fa menzione di Laborerio. La Crate ha avuto la sua denominazione (come il Gabbiano nel 3. delle sue Laudiadi) da un lampedario di ferro assai grande, che conteneva sopra 300. lumi soliti accendersi avanti l'Altar maggiore nelle solennità principali; ma pochi anni sono si è cangiata

l'illuminazione de' lumi d'oglio ne' cerei, che si accendono sopra le antene delle tapezzarie nelle solennità annuali del nostro Santo Vescovo, e prottettore principale. Il Laborerio ha la carica della riparazione della Chiesa, e per i cerei sudetti nella festa del nostro Santo; ma per celebrare la di lui festa la spesa è fatta dal Capitolo, sebbene in parte vi contribuiscono anche la Città, e la Scuola del Santo. Questa Congregazione è ridotta a quattro soli Decurioni, tre soliti eleggersi di biennio in biennio dal sopranumero de' Signori Decurioni, restando il quarto per Tesoriere.

Segue il Ven. Consorzio del Clero istituito da S. Alberto l'anno 1173., come alla Vita di questo Santo discorrerò.

All'Altare de' SS. Giaccomo, e Filippo Appostoli, Monsig. Gio. Simonetta l'anno 1541. 13. Aprile (benchè il Sin. 3. dica an. 1548.) eresse la Confraternita del SS. Sacramento detta del Sacrario sotto il governo di dodici Nobili laici da eleggersi, e moversi a piacere dell' Ordinario, come il Sin. *6.* ancora.

Per antichità succede la Congregazione della SS. Pietà eretta li 11. Marzo 1507. parimente sotto il governo di dodici Laici. *Sin. 6*

All' Altare della B. Vergine sotto la scala è eretta la Congregazione dell' Immacolata Concezione di Maria V. sotto il governo di nove Deputati. *Sin. 6.*

All' Altare di S. Bassano la sua Scuola, o Congregazione governata da 15. Deputati laici. *Sin. 6.*

All' Altare di S. Gaudenzo è eretta la Congregazione di S. Bovo sotto il governo di sei Deputati, e le rendite di tutte queste Scuole, o Società, o Congregazioni, dopo di avere soddisfati i proprj obblighi, secondo i loro istituti, si spendono in beneficio de Poveri, e di maritar povere Zitelle.

All' Altare di S. Gallo il Card. di S. Chiesa Gio. Antonio Capisucchi nostro Vescovo fondò la Scuola della Dottrina Cristiana.

Alla Cappella del SS. Crocifisso il Cardinal Pietro Vidoni nostro Vescovo l'anno 1649. 16. Marzo eresse la Compagnia degli Agonizzanti, essendovi la statua del S. Patriarca Giuseppe, la quale vi fu trasferita dal suo Altare, che era annesso alla colonna appresso il Pulpito; ed il Dolcino nelle sue notazioni dice come l'anno 1654. 19. Marzo si cominciò in Duomo a dar il segno degli Agonizzanti colla campana maggiore.

La fabbrica del Palazzo Vescovale dal suo principio fu fatta sessant'anni dopo la fabbrica del Duomo, a spese de' Cittadini, che fu l'anno primo dell' Impero di Federico II., come per istrumento rogato da Gualt. Dulcior. li 10. Novembre 1220. E per nessun conto si deve ammettere la tradizione, che la Cattedrale col Palazzo della ragione in Broletto fossero fabbricati colla borsa de' Francesi iscomunicati dal Pontefice Alessandro III. per certo misfatto, ed assoluti coll' imposizione di essa fabbrica in penitenza alle preci di Federico I., essendo assicurati dal Morena, e dall' Officio stesso, che diciamo del S. Vescovo Prottettore, che quando l'anno 1163. fu portato a Lodi il di lui santo Corpo fu collocato in Duomo, segno evidente che in tall'anno già era fabbricato, come dirò nella di lui Vita, e come difende il Lodi nel disc. 7. Se poi l'arch. Vescovale dice come Monsig. Lodovico Taverna fabbricò il Palazzo Vescovale, si deve intendere che lo ristaurò, e forse anche da' fondamenti per essere

cadente.

cadente. Il Card. Pietro Vidoni nostro Vescovo lo ampliò, e fabbricò la Galleria, che serve di passaggio nobile, e comodissimo dal Vescovato in Duomo, e Monsig. Bartolomeo Menati l'addornò di pitture eccellenti ne' suoi nicchj, rappresentanti tutti i Vescovi della vecchia, e nuova Città di lui Predecessori, dove è messo anche lui, e si mettono gli altri dopo la loro morte. Le rendite del Vescovato sarebbero grossissime, e con molta giurisdizione anche temporale se godessero gli antichi possessi, che si leggeranno nelle Vite de' Vescovi.

La Canonica conteneva tutta l'isola del Vescovato, tirando in Piazza dalla parte delle Case, e Botteghe sino al Campanile, ma col tempo si sono mutate di maniera le cose, che appena si truova che abbia alcuni livelli, ed il rimanente, che prima godeva è stato o perduto, o assegnato a' Canonici l'equivalente in altro sito, e quest' isola, che anticamente si dimandava la Fittualizia de' Canonici, oggidì chiamasi isola del Duomo. Secondo la Bolla di Eugenio II. Sommo Pontefice questi vivevano in comune, indi passò in disuso, e ciascun Canonico si divise il suo appartamento, come si ha per istrumento rogato da Alberto Comino l'anno 1268. 15. Settembre, e le rendite antiche, e comuni ora passano sotto titolo di massa Capitolare, che essendo poi molto sminuite, il Vescovo Taverna ottenne per Bolla di Clemente VIII. un' annua pensione di mille scudi l'anno da' Monaci di S. Girolamo del Monistero detto il Monistirollo di Brembio di questa Diocesi, come racconto nella Vita di questo Vescovo, ed i Monaci poscia fecero la cessione dell' equivalente in tanto terreno, livelli, ed altre raggioni nello stesso luogo del Monistirolo sotto la Parrocchia di Brembio.

Al presente La Cattedrale è onorata di cinque Dignità, e quindici Canonici, quali anticamente portavano Cappa magna col Rocchetto, e perchè o per l'ingiurie de' tempi, o degli uomini la lasciarono, portando solamente l'Almuzia sopra la Cotta, il Vescovo Bartolomeo Menati nell' atto della visita della Sacristia della Cattedrale decretò di riasumersi l'uso antico del Rocchetto, e Capa magna, fondato sopra buone ragioni, che si leggono nel libro delle Provisioni, o Ordinazioni del Capitolo sotto il 23. Luglio 1680., e sotto il 23. Agosto stesso anno, registrate da Gio. Pietro Villanova Dott. di Legge, e Canonico Cancelliere della Cattedrale, giorno, ed anno sudetti. Destinò il Vescovo la giornata dell' Assunzione di Maria Vergine, come contitolare della Cattedrale, a ripigliar queste insegne gloriose, ma perchè non tutti i Canonici poterono averle in pronto fu diferito al giorno di S. Bartolomeo Appostolo dello stesso anno, ad onore del Santo del nome di esso Prelato, e ne fece applauso tutta la Città. Tutti questi Canonici devono essere o Sacerdoti, o in età di poter essere tali, come per decreto di Monsig. Taverna, rogato da Michele Pallearo Cancell. Vescovale l'anno 1587. 31. Marzo.

La prima sua Dignità è quella del Preposto, al presente Ercolano Carminati Abbate di S. Pietro di Paullo, fu Vicario Generale della Curia Vescovale della Cava, Città nel Regno di Napoli, poscia in questa Città sua Patria Canonico della Cattedrale, Vicario Generale della Curia Vescovale di Novara, e successivamente di Lodi, ed indi Pro-Vicario Capitolare nella Sede vacante

per la morte di Monsig. Ortensio Visconti, e poscia ancora Vicario Generale ec. Alla Dignità della Prepositura anticamente era unita la Cura d' Anime, ma Monsig. Taverna la dismembrò ad istanza del Preposto di quel tempo, e colla Parrocchia, che parimente levò dalla Chiesa di S. Egidio, formò un'altra Parrocchia in Duomo, unendole ambedue al Canonicato di S. Giovanni Evangelista l'anno 1580., e 81. primo Giugno, come per istrumenti rogati dal detto Pallearo giorni, ed anni stessi, e 1. Luglio 1574., e 7. Dicembre 1575.

Alla Dignità della Prepositura succede quella dell' Arcidiaconato, la quale prima era fondata ancora nella Cattedrale di Lodi vecchio, sebbene col tempo restata estinta, ma il Cardinale Gerardo Landriani, dopo di essere passato da questo Vescovato a quello di Como, come Delegato Appostolico instituì le Dignità dell' Arcidiaconato, e del Cantorato, o Primiceriato, colle rendite d'alcune Chiese campestri, sotto titolo che fossero inutili al servigio di Dio, come consta per istrumento rogato da Baldassar Capra Notajo di Milano l'anno 1541. 13. Dicembre, e per altro istrumento rogato per Gerolamo Sforzago Notajo Lodigiano l'anno 1676. 29. Novembre. Concorda ciò con un' altra notizia che trovo in questo Archivio, come l'anno 1444. il Vescovo Bernerio soppresse il titolo d'Arciprete all'antica Cura di Galgagnano, incorporò le sue entrate alla mensa Vescovale, e creò quell' ultimo Arciprete Arcidiacono della Cattedrale. E per questa dignità vedi 31. Marzo, e 17. Dicembre.

A queste due succede la dignità dell' Arciprebenda instituita, o piuttosto restituita dal Vescovo Pallavicino l'anno 1490., come per istrumento rogato da Giaccomo Brugazi Notajo di Lodi, ed il 16. Luglio, come il suo archivio, e della Cattedrale parimente, perchè quantunque fosse nella Cattedrale della vecchia Città, era però caduta: (vedi 21. Gennajo Istoria di S. Agnese) Dopo segue quella del Decanato fondata dal Cardinal Pietro Vidoni nostro Vescovo l'anno 1664. 7. Gennajo sotto il Ponteficato di Alessandro VII., e come alla di lui Vita. Monsig. Lodovico Taverna dall' antico Canonicato di S. Antonio Abbate, alias di Maruto eresse la Penitenzieria nella Cattedrale l'anno 1580. 6. Settembre, e dal Canonicato di S. Francesco, alias pure di Maruto, formò la Teologale l'anno 1592. 3. Marzo; il tutto come dal citato Palleari ne' suoi atti, e nel citato archivio della Cattedrale, come da principio. Chi desidera le informazioni del Canonicato della SS. Vergine delle Grazie, e di S. Clemente veda l'Istoria sacra del Santuario d'essa B. V. descritta dall' Autore di quest' Opera; e per l'ultimo Canonicato de' SS. Bassano, ed Alberto vedasi sul fine della vita di S. Bassano.

In oltre per servigio d'essa Cattedrale vi è un Maestro delle ceremonie, che per suo abito usuale, anche fuori di funzione, è di color paonazzo; quattro Cappellanie, o Beneficj con residenza al Coro, e 23. senza, ma con obbligo di Messa, un Vice-Cantore, Musici a due cori col Maestro di Cappella, sei Mansionarj, duoi Sacristi, quattro Custodi, duoi Ministri assistenti al Celebrante, 50. Cherici del Seminario, quattro Accoliti, e per servire alle Messe sei Cherici. *Sin. 6., e stato presente.*

Infor-

Informazione per il Teſoro di S. Baſſano.

MOnſignor Carlo Pallavicino Marcheſe d' eſſo Sato, e noſtro Veſcovo, il Giorno 15. Giugno, vigilia del Corpus Domini, dell' anno 1495., come per iſtrumento rogato da Giaccomo Brugazi Notajo Veſcovale, donò a queſta ſua Cattedrale per teſoro di S. Baſſano un Baldachino, e molti paramenti, e ſacra dote di tanto prezzo, che allora creſcevano il valore di trenta mille ſcudi, come il Sin. 3. nella Vita d'eſſo Veſcovo. Lo fece portare dalla Città di Breſcia, (per atteſtazione del Zumalli) ed arrivato che fu a Porta d'Adda vi ſi trovò preſente tutto il Clero proceſſionalmente a riceverlo, eſſendo ornate tutte le contrade per dove aveva da paſſare ſin'al Duomo di tapezzerie, e quadri, non meno che nella proceſſione del Corpus Domini. Il più prezioſo fu introdotto ſotto il Baldachino ſino al Duomo, ed il reſiduo era ſtato diſtribuito con bell' ordine per la ſteſſa proceſſione. Aveva fatte fabbricare anche le tapezzarie di Fiandra lavorate d' oro, rappreſentanti la vita, e miracoli del noſtro Santo Veſcovo, e Padrone, ma mentre le facea condurre a Lodi paſsò a miglior vita, ed i di lui Parenti ſe le trattennero per loro; un pezzo delle quali con molta ſtima, e venerazione ſi conſervava nella Cappella del Duca di Parma.

Sebbene queſto Veſcovo è ſtato molto ſplendido nel far comparire la propria divozione al Santo ſuo predeceſſore, e noſtro Padrone principale, nobilitando la ſua Cattedrale con sì prezioſa dote, molti altri Veſcovi parimente, provocati dal di lui eſempio, l'anno ornata di prezioſi paramenti, come li Monſignori Gio. Simonetta, Antonio Scarampo, Lodovico Taverna, come il Sin. 3. Il Cardinal Pietro Vidoni, come per iſtrumento rogato da Carlo Cipelli l'anno 1668. 12. Agoſto, e primo Febbrajo 1669. Monſig. Bartolomeo Menati, che contribuì molto denaro all'erezione del Tabernacolo nuovo, e nell'alzare parte delle colone di marmo nero, che ſoſtengono tutta la confeſſione, o ſia Duomo inferiore, al reſto delle quali tutte vi diedero l' ultima mano Monſig. Viſconti, ed il Canonico Teologo della Cattedrale Franceſco Perino.

Iſtoria della Chieſa fabbricata dallo ſteſſo Santo Veſcovo in Lodi vecchio, ſecondo certi MS., che ſi conſervano nella Biblioteca Filippina ſenza nome d'Autore.

ESſendo ſtata piantata queſta Chieſa dal noſtro Santo ad onore de'Santi dodici Appoſtoli, e dal medeſimo dotata di groſſe rendite, vi aſſegnò ſufficiente numero di Miniſtri Eccleſiaſtici per ufficiarla, e renderla decoroſa, e divota. Paſſato al Cielo l'anno 413. il ſuo prezioſo Corpo fu collocato in nobiliſſimo avello di marmo in eſſa Chieſa, la quale per li continui miracoli, che Iddio operava per l'interceſſione del Santo, mutò il nome de' dodici SS. Appoſtoli in quello di S. Baſſano. Si ſminuirono poſcia le di lei rendite per la barbarie de' tempi nel corſo di molti ſecoli ſeguenti, ne' quali la miſera Italia fu dominata da' Gotti, Unni, e Longobardi; e per reſtituirla al ſuo culto pri-

miero Monſ. Andrea noſtro Veſcovo l' anno 994. le aſſegnò pertiche 527., e tavole dieci di terra con edificj del proprio patrimonio, e vi deſignò Cappellani con obbligo di cotidiana reſidenza, come conſta nell'archiv. del Veſcovato arm. 1. caſſ. 9. per iſtrumento rogato da Guidone Notajo, e Rainaldo Giudice del Sacro Palazzo. Dicono poi alcuni MS. delle Vite de' Veſcovi Lodigiani, che ſi leggono anche nella Biblioteca di S. Criſtoforo, come avendo i Milaneſi sfaſciata dalle mura la vecchia Città, e quaſi diſtruttala l'anno 1111. vi demolirono anche il Duomo, che perciò abitando i Veſcovi dove potevano, ſi legge che il Veſcovo noſtro Vidone Milaneſe iſtituì Catredrale queſta Baſilica di S. Baſſano. Seguono i primi MS., e dicono che eſſendo ſtato portato il ſacro Corpo al Duomo della nuova Città, e laſciato ſolo il coperchio dell'avello alla Chieſa del Santo, per altre guerre reſtò queſta Chieſa abbandonata, e perchè l'anno 1320. minacciava ultimamente conquaſſo, i Preſidenti di queſta Città l'anno 1321. 24. Aprile, col conſenſo del Veſcovo Fr. Leone Palatino, e di Giaccomo, e Sozzo fratelli Viſtarini Signori di Lodi, nel pubblico Conſilio delegarono Aldecario Manfredi, e Maffeo Oldo per Fabbricieri, ed Amminiſtratori di eſſa, e delle ſue limoſine per la riparazione. Aſſegnaronla poſcia, dopo che ſi ravvivò in eſſa e l'Uffiziatura, ed il concorſo de' Fedeli divoti, l'anno 1350. a' Frati Oſpitalari, e dopo alcuni anni per poco tempo vi fu poſto dalla Città il B. Giaccomo Oldi, come dirò nella ſua Vita il 21. Maggio. Ceſſati gli Oſpitalari per l'unione fatta di molti Spedali nel ſolo Spedal maggiore della Città da Monſig. Carlo Pallavicino noſtro Veſcovo, la Città tornò al ſuo poſſeſſo della Chieſa colle ſue entrate, onde per renderla di nuovo Ufficiata v' inſtituì il Priorato, o foſſe Rettore d'eſſa per ſuo governo, colla confermazione di juſpatronati conceſſole dal Papa Caliſto III. l'anno 1458. 8. Luglio, ma con certe clauſole, ed in iſpezie che l'elezione del Priore cadeſſe in perſona Eccleſiaſtica, ſuddità, e dipendnte dell'Abbate de' Monaci di S. Pietro, come dall'archiv. del Veſc. arm. 2. caſſ. 10. Continuò la Città nel ſuo poſſeſſo di preſentare ſino al tempo del Cardin. Agoſtino Triulzi, perchè l'anno 1529. primo Marzo lo conferì eſſo aſſolutamente a Ceſare Andena, ſuponendo che aveſſero goduto detto Priorato i Moncci della detta Abbazia di S. Pietro, la quale eſſendo ſtata ſoppreſſa, egli godeva in Comenda, e che foſſe membro di eſſa. Qui ſarebbe altra informazione da riferire, ma per eſſere di poca conſeguenza la tralaſcio. Dirò bene che le rendite di eſſo Priorato reſtarono aſſai ſminuite nel corſo di 60. anni in circa, che le godette l'Andena, onde venne a perdere ancora il ſuo decoro, reſtando derelitta, nè più celebrandoſi in eſſa i Divini Ufficj; ma vi provvidde Marc' Antonio Amidano Vicario Generale di Monſig. Taverna, che per renderle il di lei ſplendore vi traſportò la Confraternita della Morte, già prima eretta nell'Oratorio di S. Salvatore della ſteſſa Parrocchia l'anno 1583. 9. Agoſto, come da iſtrumento di Michele Palearo Not., e Canc. Veſc., confermato anche dal Lodi nel diſc. 7. p. 349, e ſeg. Tutto queſto ſeguì col conſenſo dell' Andena Priore, e ſenza pregiudizio delle ſue ragioni, riſervandoſi anche le Caſe adjacenti, ed addoſſando ogni carico, che lui teneva a' Confratelli, i quali anno rimeſſa queſta Baſilica al ſuo antico decoro, e divozione.

Iſtoria

Istoria d'un altra Chiesa Abbaziale dedicata al Santo Vescovo, che era ne' Borghi.

NE'Borghi di Porta del Castello presente era un altro dilui sontuoso Tempio col Monistero, dove anticamente abitavano Monaci Cistercienfi, quali come fossero privati di questa Abbazia lo rimetto ad altri, e passò in Comenda (come il Lodi ne' MS. delle Chiese) e da' Comendatori furono deputati alla Cura d'anime, che v'era anneffa, Sacerdoti amovibili a loro beneplacito, finchè Clemente VIII. la eresse in Vicaria l'anno 1598. Questa Chiesa fu distruta l'anno 1448., come il Villan., e perchè v'era il Corpo di S. Daniele, teneva anche il titolo di questo Santo, che fu trasferito nella Cattedrale per cagione della distruzione di essa. Poscia fu riedificata, e si mantenne in piedi sin' all'anno 1655., mentre per le guerre de' Francesi sotto Pavia fu ancora distrutta con questi Borghi. La Cura d'anime, che era annessa a questa Parrocchiale, fu trasferita li 30. Luglio 1655. all'Oratorio di S. Feriollo, membro della medesima, e da Oratorio fu convertito col tempo in una Chiesa molto bella dagli stessi Comendatori, che vi conservano il loro antico titolo, e ragioni, che avevano a quella ne' Borghi. *Not. del Benz.*

20. SS. FABIANO, e SEBASTIANO martiri, festa in Duomo, alla Santiss. Trinità, e per divozione si celebra da tutta la Città.

Per la morte di Monsig. Gio. Battista Rabbia nostro Vescovo vedi sua Vita.

Per le Monache di S. Rocco in S. Angelo vedi 29. Lugl. Monist. di S. Marta,

21 S. AGNESE, festa alla sua Parrocchiale in Duomo, ed alla sua propia Chiesa, ove risiedono sedici Religiosi in circa dell' Ordine di S. Agostino della Congregazione di Lombardia.

Istoria della sua Chiesa.

DIce Michele Pallearo Notajo, e Cancelliere della Curia Vescovale di Lodi in suo istrumento rogato li 12. Ottobre 1571. come Monsig. Scarampo in atto di visita venne in cognizione che un Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Agnese aveva, con autorità Pontifizia, o forsi Ordinaria, ceduta la sua Chiesa a' PP. dell' Ordine de' Romiti di S. Agostino dell' Osservanza, riservando a se, e suoi successori tutte l'entrate certe, ed incerte spettanti ad essa colla stessa Cura d'anime, ed avevasi eretta per esercizio d'essa Cura una Chiesa, che prima era stanza della sua Casa, ma tanto angusta, e mal in essere, che non vi si poteano celebrare i divini Ufficj, nè trovavasi alcun fondamento di questa alienazione. Perciò essendo questa Casa, dove era stata eretta la Chiesa Parrocchiale, membro della Parrocchia maggiore del Duomo, non già nell' ambito di se stessa, e fabbricata verso il corso in mezzo

delle

delle Botteghe profane, con un solo Altare, senza Fonte sacro, Cimiterio, e Sepolture, e nel superiore di essa mangiava, dormiva, ed abitava il Rettore; ed avendo trovato come altre volte questa Parrocchia era unita all' Arciprebenda della Cattedrale; in quell'atto di visita la dichiarò ancora annessa alla medesima Arciprebenda, e che si rimovesse da quella Chiesa, dichiarando l' Arciprete del Duomo coi suoi successori Rettore di questa Parrocchia di S. Agnese, e che ad esso dovessero riccorrere i Parrocchiani per ricevere i Sagramenti, e che tutte le altre funzioni si facessero dall'Arciprete in Duomo, assegnando la Cappella del SS. Crocifisso della Cattedrale per l' esercizio di questa Cura d'anime. E perchè detta Rettoria aveva in essa eretto un Benefizio sotto titolo di Chericato, (come dicono l' archivio d'essa Arciprebenda, gli atti della visita di Monsig. Menati, ed altri) le di cui rendite erano godute metà dal Rettore, o Arciprete, e metà dal Cherico, essendo vero che *quæ communia sunt, communiter negliguntur*, esse erano trascurate da ambidui, onde per questa, e per altre ragioni l'anno 1602. 10. Giugno, come per istrumento rogato da Flavio Antonio Baggio, l' Arciprete Antonio Migliorati, e Girolamo Sacco Cherico beneficiato vennero ad ugual divisione di tutte le rendite, e ragioni, godendo in avanti separatamente, e liberamente ogn' uno la sua porzione. Come poi quello, che era parte del Chericato passasse nella dignità del Diaconato della Cattedrale, vedi Vita del Vescovo, e Cardinale Vidoni.

In ordine poi a' Regolari, che sono dimorati, e dimorano nella prima Chiesa già sopraccennata, dico che da principio la convenzione seguita del Rettore fu cogli Agostiniani Conventuali, leggendosi (*a*) come Fra Luca Castello dell'Ordine di S. Francesco, il quale (*b*) fu consacrato nostro Vescovo l'anno 1344. introducesse i primi Agostiniani Conventuali. Questo concorda colle Croniche dell' Ordine Agostiniano, (*c*) le quali dicono che il suo Monistero in Lodi fu costrutto l'anno 1351., nel qual tempo appunto viveva per nostro Vescovo il detto Fr. Luca. E perchè da principio non dovea essere stato fabbricato di quella grandezza, e vaghezza, che ora gode, (*d*) Monsig. Bonifazio Botigella di quest' Ordine, e nostro Vescovo consacrato l'anno 1393. lo propagò, (*e*) cioè lo ingrandì, ed abbellì. In questo Convento dimorarono i PP. Conventuali Agostiniani sin' all'anno 1522., come dirò al giorno 18. Novembre nell' Istoria della Chiesa di S. Romano, o sin' all' anno 1523., come quest'archivio, nel qual tempo, per essere stato distrutto a causa delle guerre il Monistero di S. Bartolomeo fuori della Porta di Pavia, chiamata dal volgo Porta stopa, dove risedevano i Canonici Lateranesi, furono necessitati a ritirarsi di là, e ricoverarsi in Città, e poi col braccio di Francesco II. Duca di Milano, e col favore della Città, mall' affetta a' PP. Conventuali, perchè voleva che in questo Monistero risiedessero de' Riformati di S. Agostino, e non più i Conventuali, licenziati questi, v' entrarono i Canonici Regolari Lateranesi. (*f*) Vi dimorarono però pochi anni, perchè l'anno 1528. in vigore

(*a*) *MS. Annali delle Vite de' Vescovi*. (*b*) *Sin. 3. Vita di questo*. (*c*) *P. Giuseppe Panfiglio Agost. Vescovo di Segni*. (*d*) *MS. citati, ed arch. de' PP.* (*e*) *Sin. 3. alla di lui Vita*. (*f*) *Bolla di Clem. VII. data in Cività vecchia li 2. Febbr. 1528.*

gore d'una Bolla di Clemente VII. furono costretti ad abbandonare il Convento di S. Agnese nel termine di tre giorni, e d'ordine dello stesso Pontefice fu rinunziato a' PP. della Congregazione dell' Osservanza di Lombardia, (*a*) come Riforma che era de' Conventuali di S. Agostino seguita l'anno 1444. In questa Chiesa si venera un deto di S. Agnese ancora in carne, e coll'unghia viva di somma consolazione a' divoti Lodigiani, ed argomento della gran santità della Vergine, Martire di Cristo.

22 S. VICENZO Martire, festa alla sua Chiesa.

Sua Istoria.

QUanto sia antico questo Monistero di Monache dell'Ordine di S. Benedetto si può conoscere da un istrumento in carta pergamena rogato da Enrico Giudice, e delegato da Corrado II. Imperatore l'anno 1142. li 2. del mese di Novembre, in occasione d'una permuta di un campo fatta tra la Priora, e Monache del Monistero di S. Maria di Gelo, poco distante dalla vecchia Città presso il fiume Silero, e l'Abbadessa, e Monache del Monistero di S. Vicenzo posto in essa Città, come leggesi nel suo archivio, quindi ognuno può immaginarsi quanto tempo prima del detto anno doveva essere stato ivi piantato. Quando risorse la nuova Città, risorse anche questa Chiesa, perchè il Morena adduce per un confine d'essa Città la costa di S. Vicenzo, come allora si dimandava fin' all' Adda, ed in tempo che l'anno 1160. li Milanesi assediarono Lodi nuovo, riferisce come quelli di porta Vercellina, e Ticinese assediarono la parte della Pusterla di S. Vicenzo.

Ma col tempo, essendo questo Monistero piantato appresso le mura della Città, ed in sito di aria infelice, e per altre cagioni, fu ridotto a due sole Monache; ma Monsig. Vescovo Gerardo Landreani, sollecitissimo degli avantaggi della sua Cattedrale, e per provedere alle dette Monache, ottenne Bolla da Eugenio IV. Sommo Pontefice l'anno 1434., e presentata dal Capitolo all' Abbate di S. Pietro di Lodi Vecchio l'anno seguente 1435. in vigor della quale il Monistero restava unito ad essa Cattedrale, per convertirsi le di lui entrate nelle distribuzioni cotidiane del Capitolo, (come il Lodi ne' suoi MS. al discorso di questo Monistero) onde andò molto a pericolo di restare soppresso. Pure sostenendosi al meglio che poteano le due Monache, nell'anno 1447. essendo ancora due ottennero lettere Appostoliche dirette a Riccardo Abbate del Monistero di Brembio, come esecutore di esse, per istrumento rogato da Valentino da Lodi li 21. Gennajo detto anno, ed in virtù d'esse fu eletta per Abbadessa D. Livia Boldizoni Monaca professa nel Monistero di S. Giovanni, e procurando d'avere delle Religiose in tutti i modi che poteano, poco alla volta l'accrebbero di numero, e coll'acquisto delle Religiose, e delle doti si avanzarono in maggior potere perchè comprarono altri effetti, e molte Case verso S. Naborre, colle quali ampliarono il Monistero di modo che al presente trentasei Monache vi dimorano comodamente consacrate, e sempre intente al servigio di Dio.

(*a*) *Morig. delle Relig.*

S. GAUDENZO Vescovo della Città di Novara, festa principale della Chiesa di Secugnago del Contado, dove in questo giorno l'anno 407. sulle ore 22. in circa il Santo fermandosi nel venire da Roma, e non trovando cosa alcuna da cibarsi alla Casa del Parroco del Luogo per suo ristoro, perchè l'esercito de' Gotti poco prima aveva dissipato il tutto, fece gettare delle sementze nel di lui Orto, ed in due ore di tempo produssero erbaggi da prepararsegli per cena, alla quale non trovandosi nè meno del vino, col segno della Santa Croce convertì l'acqua in vino. *Sua Vita, e vedi 3. Agosto.*

23 LO SPOSALIZIO DELLA B. VERGINE, festa concessa da Innocenzio XI. alle preci del Re Cattolico per li suoi Stati, Regni, e Provincie.

Li Padri Francescani della Congregazione degli Amadei, che avevano il Convento, e Chiesa sotto il titolo della B. V. delle Grazie longo la fossa della Città subito fuori di Porta di Pavia, perchè l'anno 1543. nella demolizione de' Borghi fu a loro spianato il tutto dove abitavano, ebbero per loro ricovero la Chiesa Parrocchiale di S. Michele, come Defendente Lodi ne' suoi MS., ma per fine oggi S. Pio V. supprime la loro Congregazione, e la unisse alli Minori Osserv. di S. Francesco. *Ann. 1568. Cherub. nel Bollar., e vedi 10. Sett.*

* 24 I Lodigiani fanno metter un'iscrizione alla loggia della pubblica Piazza per grata memoria di Gnejo Pompejo Strabone Console Romano Fondatore, o piuttosto Ristauratore della vecchia Città, colla di lui testa, e busto.

25 LA CONVERSIONE DI S. PAOLO, festa alla Chiesa di S. Giovanni Appostolo de' PP. Barnabiti. *Vedi Istoria della Chiesa di S. Gio. Evang. 27. Dicembre, e festa all'Oratorio, o Chiesa d'esso Santo.*

Istoria della Chiesa, e Scuola di S. Paolo, secondo il suo archivio.

L'Anno 1505. ebbe questa Scuola il suo principio da Uomini, che ad una Predica del P. Fr. Damiano da Mantova dell'Ordine de Predicatori si risolsero di servire a Dio nello stato di perfezione. Per metter in esecuzione i loro santi propositi cominciarono ad accompagnare il SS. Sacramento quando si portava agl' infermi con molte torcie accese, ed a portare il Baldachino, il che tutto era proveduto a loro spese, ed ogni Festa recitavano l'Ufficio di S. Paolo Appostolo, già che s'erano consacrati alla di lui protezione, quall' Ufficio poi col tempo si mutò nel Rosario della B. V. Maria con altre orazioni. Si Confessavano, Comunicavano, udivano la S. Messa, ed avevano per questo un Sacerdote Prete Confratello selariato.

L'anno 1509. 25. Gennajo, festa della Conversione di S. Paolo Appostolo loro Avvocato, ellessero sette d'essi appellati li Seniori, a' quali fu conferita piena potestà di fare quanto fosse stato utile, e necessario per la Scuola, ma essendo cresciuto il numero de' Scuolari fu cresciuto fin' a dodici il numero dei Seniori, che erano lo stesso che Deputati: l'anno 1564.

L'anno

L'anno 1511. per fissarsi maggiormente, e con miglior ordine nel servigio di Dio, s'appigliarono tutti ad una sola regola, fatta per loro dal P. Fr. Battista da Salò dell' Ordine de Predicatori, e l'anno 1529. fecero dipingere l'Immagine di S. Paolo nella Chiesa maggiore, o Oratorio all' Altare di S. Lucia per il prezzo di lir. 400., nel qual Oratorio sino da principio si congregavano tutti a fare i di loro Esercizj spirituali. E perchè tanta pietà non andasse priva della sua mercede, ottennero dal Pontefice Pio IV. l'approvazione, e confermazione della Scuola, colla concessione d'alcuni privilegj, ed Indulgenze plenarie perpetue, il che fecero anche altri Sommi Pontefici posteriormente.

Or veduta da molti la buona regola di questa Scuola s' indussero a lasciarle diversi legati, come per soccorrere a' Capuccini, Convertite, ed altri Poveri, ed anche agl' Infermi della Città, coll' istituire una specieria, ed a sovvenire a' poveri Defunti con una Messa cotidiana, con obbligo che questo Cappellano Confessasse, e Comunicasse tutti, e tutte, che concorrevauo a queste divozioni, e che ne' giorni festivi v' insegnasse la Dottrina Cristiana a' fanciulli. Altri, secondo la loro buona inclinazione, vi lasciarono legati di celebrarvi Ufficj, e Messe, di soccorrere a' miseri Carcerati, di maritar povere Zitelle originarie della Città; altri con limitazione che fossero di buona fama, oneste, e non Serve. Sopra tutti gli ossequj però facea maggior risalto in que' Scuolari quello verso il SS. Sagramento, in vita, e dopo morte; in vita coll' accompagnamento decoroso, e dopo morte con infini legati, perche lasciarono rendite per mantenergli l'illuminazione in alcune Chiese, come si truova che fece Alberto Agostano Preposto della Chiesa Prepositurale de' SS. Neborre, e Felice, Canonico della Cattedrale di Lodi, e Canonico Ordinario della Metropolitana di Milano, il quale nel suo testamento, rogato da Cristoforo Sacco Cittadino Milanese, e Notajo Imperiale il giorno 10. Marzo 1516., lasciò tre lire Imperiali annue alla Basilica Collegiata di S. Lorenzo, o a suoi Canonici, affinchè mantenessero ogni giorno accesa una Lampada con oglio d'oliva nella loro Basilica avanti il SS. Sagramento, oltre le altre Lampade, qual danaro in quei tempi era sufficiente a sostener questo carico.

Di più quivi l'anno 1564. 3. Aprile ebbero il loro principio le Scuole della Dottrina Cristiana de' fanciulli, e li 8. Maggio dello stesso anno, nella Festa dell' Ascensione, quella delle fanciulle, qual piissimo instituto poscia si dilatò per tutte le Parrocchie della Città, e della Diocesi, e quivi ogni terza Domenica del Mese si congregavano tutti li Parrochi della Città, come Priori delle Dottrine Cristiane erette nelle loro Chiese, alle Congregazioni Generali della Dottrina, quale poi restò confermato da' Sommi Pontefici. *Vedi la Vita del nostro Vescovo, e Cardinale Capisucco.*

Quivi riconoscono il loro principio ancora le Congregazioni dell' Oratorio di S. Filippo; delle Vidue di S. Anna; delle Convertite; delle Vergini di S. Orsola, e delle Orfane, ed in queste Case abitarono li PP. Capuccini quando furono introdotti la prima volta in Città da' Deputati di questa Scuola coll' assenso del Vescovo, trattanto che si fabbricava il loro Convento a S. Giovanni fuori delle mura, come di tutti si dirà a suoi respettivi luoghi. Le Monache Capuccine parimente devono riconoscere il loro primo fondamento da questa

Scuola,

Scuola, ſe dieci Orſole colla Nob. Clara Modegnana furono le prime a veſtir il loro Abito. E con tutta ragione queſta Scuola, per eſſere ſtata la madre di tanti pii inſtituti, nelle proceſſioni del Corpus Domini ſtava dietro tutte le Dottrine, accompagnata dalle Scuole della Dottrina Criſtiana di S. Maurizio alla Trinità, al preſente delle Vergini Orſole, dalle Vidove di S. Anna, e dalle Orfane, ordinate bensì, ma faceano un ſol corpo, quali tutte col beneficio del tempo ſono ſtate collocate ne' loro Collegj, e Conſervatorj, continuandoſi ſolo anche oggidì in queſta Chieſa, o Oratorio li ſopradetti eſercizj di pietà, e divozione, e dalli Seniori, o Deputati l'addempimento dei ſuoi legati a maggior gloria di Dio, e del loro Santo Prottettore, ed Apoſtolo S. Paolo, ed a beneficio ſpirituale, e corporale del ſuo proſſimo, ſecondo il ſuo antico, e ſanto inſtituto.

Altra Chieſa di S. Paolo, che era nel Borgo di Porta Cremoneſe da me nominata nella Vita di S. Gualtero ſi tralaſcia, perchè eſſendo ſtata diſtrutta coi Borghi non ſe ne vede più alcuna memoria.

26 Benedetto XIII. Sommo Pontefice concede un Giubileo univerſale per placare l'ira di Dio, che caſtiga molti Paeſi con terremoti, pioggie, e continue innondazioni, grandini, e tempeſte di mare con danno graviſſimo. 1728.

27 Federico I. Imperadore dopo d'avere con lungo, e ſtrettiſſimo aſſedio vinta le Fortezza di Crema, fa un generoſo, e prezioſo dono di molte di quelle ſpoglie a' Lodigiani. 1160. *Moren.*

* 28 Sul fine di queſto meſe dell'anno 1730. inſorſe un male di freddore con cattaro veementiſſimo, che durò in queſta Città ſin al fine di Febbrajo ſeguente, cagionando in molti la morte, e da queſto male pochiſſimi ſi ſalvarono, che non foſſero o poco, o molto oppreſſi. Serpeggiò anche per molte Città dell'Europa, ed in iſpezie a Roma, ove levò di vita il Pontefice Benedetto XIII., ed altri Perſonaggi. Anche l'anno 1580., dice il Platina nella Vita del Pontefice Gregorio XIII., che fece molta ſtrage d'uomini queſto male dimandato del Caprone, perchè queſt'animale lo patiſce molto; ſi cura con vino nero, e generoſo, benchè tardi ſi ſia ſcoperto il rimedio.

29 S. FRANCESCO DI SALES Veſcovo di Geneva, feſta alle Chieſe della B. Vergine delle Grazie, e di S. Filippo Neri.

* Gerardo de Capitanei ſtato noſtro Veſcovo fu creato Cardinale l'anno 1439. nel Concilio Fiorentino. *Vedi ſua Vita.*

30 S. SAVINA Treſena Matrona Lodigiana, feſta alla Chieſa di S. Pietro delle Vergini mantellate. *Vedi 12. Luglio la Vita de' SS. Martiri Naborre, e Felice, anche quella di queſta Santa coll' Iſtoria della ſua Chieſa, e Collegio, che erano in Seravalle.*

La ſacra Immagine miracoloſa della B. Vergine dell' Incoronata, oggi ſolennemente è trasferita, dall' ingreſſo dell'infame ſito ove trovavaſi, al luogo preſente dopo l'erezione del nuovo Tempio. *Anno* 1494. *ſuo archivio*.

31 S. GEMINIANO Veſcovo, feſta alla ſua Chieſa Parrocchiale Prepoſiturale in Città.

Vita del Santo eſtratta dal Ferrario de SS. Italiæ.

GEminiano nato nella Città di Modena da Nobili Parenti, dopo d'eſſere ſtato iſtruito nelle lettere, ed aſcritto tra' Cherici fu creato Diacono da Monſig. Antonio Veſcovo di eſſa Città. Dopo la morte di queſto Prelato, eſſendo da tutti conoſciuta la Santità di Geminiano, fu neceſſitato dal Clero, e dalla Nobiltà a ricevere queſta Dignità, la quale non potendo rifiutare per ſua umiltà, conoſcendo che tale era la volontà di Dio, fu conſacrato dall' Arciveſcovo di Ravenna. In tal miniſtero quanto più egli s' induſtriava a ſervir al Signore, ed impiegarſi a beneficio delle ſue anime, tanto più il Diavolo gli minacciava ogni oſtilità, come quando gli comparve una volta per intimorirlo col ſuo ſpaventoſiſſimo aſpetto, ma ſe lo ſcacciò col ſegno della S. Croce. Quivi non ceſſarono le moleſtie dello Spirito maligno, mentre che per maggiormente inquietarlo, ed obbligarlo ad abbandonare il ſuo Grege entrò nel Corpo della Figliuola dell' Imperadore di Coſtantinopoli, e da quello gridava che non ſarebbe mai ſortito, ſe non ai comandi di Geminiano, per il che fattolo ricercare, e trovatolo, ebbe a portarſi colà per liberare l'Oſſeſſa. In queſto sì longo, e boraſcoſo viaggio, colle ſue orazioni acquietò il mare, che con una ſpaventoſa tempeſta minacciava di ſommergere la nave.

Da Coſtantinopoli ritornato vittorioſo del Diavolo, e carico di regalli donatigli dall' Imperadore, ſi reſtituì alla ſua Modena, alla quale ſtava imminente il ſaccheggio del barbaro Attila Re degli Unni, e Sciti. Appena inteſe che coſtui era appreſſo la Città, che gli ſi portò davanti a perorare a favore della Patria, e della ſua Chieſa, ma il Tiranno gli diſſe: chi era, ed il Santo Veſcovo gli riſpoſe: che era un ſervo di Dio, ed eſſo ſoggiunſe: e non ſapete che io ſono il flagello di Dio per caſtigare i ſuoi ſervi? Inteſe ſubito il Santo Veſcovo il mal animo del Re, e ritiratoſi in Città, in cambio d' innanimire i Cittadini alla difeſa, ed a ſerrare le porte di eſſa, impoſe a loro che, eſſendo anzi chiuſe, ſi apriſſero, per le quali entrò il Re, e paſsò tutta la Città per mezzo, come ſe foſſe paſſato per mezzo d' una campagna ſenza mai accorgerſi d' eſſere in Città, e per conſeguenza ſortì fuori ſenza apportare alcun danno a' Cittadini, i quali per grata memoria di così ſegnalata vittoria di queſta Città, anche oggidì ſi celebra la feſta annuale con rito ſolenne. Finalmente carico di meriti appreſſo Iddio, e di anni ben impiegati, il giorno 30. Gennajo volò l'anima ſua beata alla gloria eterna, non laſciando però di operare ſtupendi miracoli, tra' quali narrerò queſto, come più portentoſo.

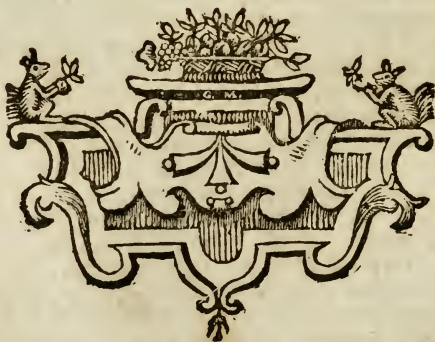
Teodoro ſuo ſucceſſore nel Veſcovato, e Diſcepolo di S. Ambrogio volle conſacrargli un Tempio nuovo, nel quale già ſi venerava il di lui ſacro Corpo,

ma

ma in questo mentre crebbe tanto il fiume, che vicino gli scorre, che l'acqua innondava tutta la Città, e di più arrivava fino alle finestre più alte del Tempio, e pure dentro non ve n'entrò una goccià, anzi di più il popolo, che ivi si trovava, se ne prevaleva in proprio servigio. In memoria di quel miracolo parimente la Chiesa di Modena ne celebrà la gloriosa Festa. E se la Città di Lodi parimente, coll' ergergli un sacro Tempio, insieme se lo ha eletto per Prottettore, sia pure divotissima ad un Santo di tanto merito appresso S. D. M., affinchè colle sue preghiere efficacissime possa anch'ella essere preservata da tutt' i castighi di Dio, e specialmente delle guerre crudeli de suoi nemici, e dalle innondazioni dell' Adda, giacchè sopra tali pericoli pare che goda grazie speciali.

Istoria della sua Chiesa in Lodi.

Anche a Lodi veccio era la Chiesa dedicata a questo Santo, secondo i MS. istorici del Nobile Paolo Emilio Zani, e seco fu distrutta l' anno 1111. e per uso antico chiamavasi Chiesa di S. Miliano, qual titolo per linguaggio corotto, è conservato ancora da un Villaggio sotto la Parrocchia delle Caselle di là dal fiume Lambro nel Territorio Lodigiano, ove la prebenda di questo Preposto tiene le maggiori sue rendite, quali sono passate in livelli. Questa Chiesa rinovata nella nuova Città, trovo in un istrumento di confermazione, e di approvazione Appostolica tra l' Abbate de' Monaci Benedettini della Chiesa di S. Bassano ne' Borghi, con certi Bonsignori, rogato da Giaccomo Brugazi Notajo Imperiale, e Cancell. della Curia Vescovale l'anno 1472. che aveva il suo Parroco Preposto fino da que' tempi, come nell' archiv. di S. Michele si legge; ed in un altro libro appellato *Statuta vetera Ven. Consort. Laudæ* dell' anno 1357. 27. Marzo, nel numero di quelli, che dovevano intervenire agli Ufficj di esso Ven. Consorzo, trovo descritto *Præsbiter unus Capituli S. Geminiani* perchè in oltre ha due beneficj Canonicati nuncupati.

FEBBRAJO.

1 FEsta del B. ANDREA CONTI alla Chiesa di S. Antonio da Padova de' PP. Minori Conventuali di S. Francesco.

Essendo questo buon Ministro di Dio stato Beatificato li 2. Dicembre 1723. daì Pontefice Innocenzio XIII. li detti PP. Conventuali nella loro Chiesa vollero applaudire alle di lui glorie con solennizzargli un Triduo, che cominciò li 20. Aprile 1724. Per buona sorte ancora passò per questa Città il P. Fra Modesto Costa della stessa Religione, Uomo di molto grido per la sua gran bontà di vita, mentre andava Missionario a Sicilia, ed in due giorni, che quivi si fermò, che furono li 14., e 15. Maggio del detto anno 1724. lasciò eterna memoria di se, mercechè predicava in questa Chiesa i Miracoli d'esso Beato, e poi benediceva dell'acqua con una scgeggia di sasso della Grotta del Piglio, Terra della Diocesi d'Anagni Città della Romagna, la qual Grotta servì per molti anni di santo romitaggio al Beato Padre, come si legge nella sua vita, e bevendo di quell'acqua ogni sorta d'infermi ricevevano la sanità. Perlocchè un Divoto specialmente prese tanto affetto, e divozione al B. Padre, che consegnò lire cento nelle mani del P. Fra Francesco Antonio Piantanida, allora Guardiano attuale di esso Convento, affinchè le dispensasse a maggior gloria di Dio, e del Beato, colle quali, e molt'altre, raccolte da diversi Benefattori divoti, fece fabbricare il suo Altare, che fu solennemente benedetto li 20. Gennajo 1725. E perchè con tal' occasione furono distribuiti molti libri della di lui Vita, io qui non la espongo, perchè rimetto a quelli il divoto, e benigno Leggitore.

2 PURIFICAZIOE DELLA B. V. Festa principale della Chiesa di S. Maria del Sole de' Confratelli della Misericordia.

Compendio dell' Istoria di questa Chiesa.

TRovavasi una divota immagine della B. Vergine dipinta sul muro presso il terraglio delle mura di Porta d'Adda sotto la Parrocchia di S. M. Maddalena, alla quale i Lodigiani l'anno 1519. vi cominciarono a portare singolar divozione; l'anno 1545. vi fabbricarono una Cappelletta, e poi da certi Divoti l'anno 1551. fu fondata la Scuola della Misericordia, che prese la cura dè' Carcerati, e de' miseri condannati dalla Giustizia. Fabbricarono questi Confratelli una bella Chiesa ad onore della B. Vergine, ma perchè col tempo le minacciava rovina il vicino fiume Adda, l'anno 1710. fu gettata la prima pietra d'un'altra Chiesa nel corpo della Città, e ridotta a perfezione l'anno 1715. fu consacrata, ed è tenuta in somma venerazione da tutta la Città. Chi desidera più distinta, e minuta informazione di questa Chiesa, legga il cap. VII. della sagra Istoria de' Santuarj dedicati alla B. Vergine in questa Città, pubblicata dall' Autore di quest' Opera.

2 S. BIAGGIO Vescovo, e Martire, festa alla sua Chiesa Parrocch. in Città.

La maggior antichità di questa Chiesa non ho trovato di provarla, che con un istrumento rogato da Bernardino Codecasa l'anno 1496. 27. Febbrajo in occasione che il Prete Giaccomo Pittollo Rettore beneficiato di questa Chiesa affittò un terreno posto nel Territorio di Cazzano Vescovato di Lodi (suo archivio. Vedi al 6. Novembre l'Istoria della Chiesa di S. Leonardo) L'anno 1731. 19. Dicembre Monsig. Patriarca nostro Vescovo Carl'Ambrogio Mezzabarba soppresse il titolo di Rettore di questa Parrocchiale, e la eresse in Prepositurale. Per altra Chiesa, che era nel Borgo di Porta Cremonese vedi 15. Agosto, e 4. corrente.

Festa pure della Parrocch. ed insigne Collegiata del Regio Borgo di Codogno.

Informazione della Collegiata di questa Basilica.

URbano VIII. l'anno 1633. 6. Marzo diresse al Vicario Generale di Lodi la Bolla della soppressione della Rettoria di Codogno, e l'erezione di essa in Prepositura con privilegio di Cappa magna, e Rocchetto per il Preposto, e dell'Almuzia alli Canonici, perchè la ergeva in Collegiata. Diferì il Vicario Generale per lo spazio di molti mesi l'esecuzione della Bolla Pontificia, asserendo varj pretesti, ed in ispecie che per non portare Cappa magna, nè Rocchetto il Preposto della Collegiata di S. Lorenzo, e nè tampoco le maggiori Dignità della Cattedrale in quei tempi, rendeva sospetto il merito dell'esecuzione della detta Bolla. Il Cardinale Teodoro Triulzi, che aveva ottenuto da sua Santità questo privilegio a favore, ed onore di quel Borgo, di cui egli, e la sua Nobilissima Casa n'era stata anticamente la padrona, come allora trovavasi per la ragione del Feudo, ebbe nuovo riccorso allo stesso Pontefice, il quale con altra Bolla sotto li 20. Sett. 1634. delegò il Vescovo, o Vicario Generale di Piacenza per l'esecuzione della prima Bolla, ed il 26. Gennajo 1635. fu eretta in Collegiata per questo mezzo. In seguito poscia Monsig. Gera approvò l'anno stesso 1635. 7. Luglio l'erezione in Collegiata fatta a Piacenza, e ricevette il giuramento di fedeltà, ed ubbidienza dal primo Preposto, che fu il Dott. Andrea Cornali, e dai Canonici dovuta a sè, ed alli Vescovi suoi successori, e l'anno 1638. 16. Settembre vi fu eretto anche il Seminario de' Cherici. E perchè nulla del decoroso mancasse a questa Collegiata, li 8. del mese di Febbrajo dell'anno 1645. (Atti della Curia Vescovale, ed instrum. d'Aurelio Rossi) lo stesso Cardinale Triulzi ottenne da Innocenzio X. Papa, che il Preposto Gaspare Domenicano, e suoi successori nella Prepositura di questa Collegiata potessero usare la Mitra, Bastone, e Anello Pastorali, e di poter benedire in Chiesa quelli, che fossero stati presenti alla Messa solenne, qual privilegio si osserva anche oggi dì, ed è ufficiata questa insigne Collegiata da sedici Canonici col Preposto a maggior gloria di Dio, e di S. Biaggio Vescovo, e martire principal Protettore. *Atti della Curia Vescovale, ed instrum. d'Aur. Rossi Cancell. della medesima.*

Vedi 25. Settembre per il Corpo di S. Ercolano, e 6. Giugno.

* 4 Essendo stata fabbricata colla Città nuova assieme altra Chiesa di S. Biagio ne' Borghi a Porta Cremonese dove era Spedale, (come il Morena) avendola poi avuta in Comenda il Card. Angelo Somariva Nobile Lodigiano l'anno 1405. la cedette poscia a' PP. Olivetani di Villanova, che vi fondarono un Monistero, e vi stettero finchè fu distrutto, come ne discorro al cap. 9. dell'Istoria sacra de' Santuarj dedicati alla B. V. in questa Città. *Vedi archivio di S. Cristoforo*, *e D. Secondo Lancellotto nelle Storie de' Manaci Olivetani*.

5 Per le Monache di S. Maria di Paullo vedi 21. Marzo.

* 6 Il Castello del Borgo di S. Angelo, posto sulla riva del fiume Lambro fu fabbricato l'anno 1381. da Regina della Scala moglie di Barnabò Visconti con cento m. fiorini d'oro, *Leandro Alberti Bolognese*; e come questo fosse anche il Castello della lega contro Francia, vedi Fra Giaccomo da Bergamo nel suo supplemento p. 365. all'anno 1528. *Vedi 17. Maggio, e 5. Ottobre*.

7 Per li Scuolari della Misericordia, che si mettono in possesso di assistere a' miseri condannati alla morte dalla Giustizia in questo giorno dell'anno 1552. vedi sua Istoria sacra emanata dall' Autore di quest'Opera.

8 Alla notte seguente il Martedì di Carnovale dell'anno 1701. si accese il fuoco nel magazeno del fieno dell'Impresa, ed alla mattina arrivarono le prime truppe dell'Esescito Galispano alle porte della Città per entrarvi la prima volta per la guerra, che cominciò quest' anno, ma sentendo a suonàre a martello tutte le campane della Città, secondo il solito per chiamare il Popolo ad estinguer il fuoco, mai vollero entrare in Città, sin a che non furono assicurate che non si suonava contro di loro. In oltre alla mezza notte seguente in circa, sentendo questi a suonar la campana maggiore del Duomo, per dare il solito avviso dell' entrante Quaresima, temendo di revoluzione contro di loro, accorsero tutti armati alla Piazza maggiore, nè si acquietarono di ritirarsi a' loro Quartieri, sin a che non ebbero inteso certamente la detta cagione. *Not. del P. Fagn. nell' Arch. di S. Dom.*

9. S RICCARDO Re d'Inghilterra, e sebbene il Ferrario de SS. Italiæ dice che morì jeri 8. corrente dell' anno 771. in Lucca Città della Toscana, pure la nostra Chiesa celebra oggi la di lui festa, perchè jeri era impedita dall'officio di S. Gio. de Matta celebrato dalla Chiesa universale, e si celebra solamente in Duomo, ma con officio doppio, perchè conserva per insigne sua Reliquia un braccio donatoli da Maffeo Magano suo Canonico, ed essendo stata riconosciuta da Monsig. Vescovo Taverna la depositò in un braccio d'argento a perpetua memoria, e sua divozione. *Archivio del Duomo al suo inventario*.

Questa notte antecedente i Ladri sacrileghi spogliano tre Chiese del Lodigiano nell'anno 1731.

10 Il Mastro di Campo delle nostre milizie urbane Cavaliere Lodigiano fu ammazzato di notte tempo sul cantone di S. Geminiano andando a casa sua dopo di essere stato alla recita di una Tragedia in Seminario. *An.* 1649., *e vedi* 3. *Luglio morte del Marmogno*. *Not. del Benz.*

11 S. DESIDERIO Vescovo di Lodi. *Vedi sua Vita tra li Vescovi di Lodi.*

12 La Città di Lodi fa un dono di lir. 42393. 15. al Duca Francesco II. Sforza, essendo rissolto nell'anno 1527. di portar l'armi contro il Milanese. *Regist. del Land.*, *e vedi* 19. *corrente.*

13 I Lodigiani quest'anno 1220. si accingono all'erezione della Muzza, che durò sotto il loro possesso sino all'anno 1499., nel quale Lodovico XII. Re di Francia, impadronitosi dello Stato di Milano, e questo ne fece un dono a Gio. Antonio Pallavicino suo famigliare, e benemerito; e l'anno 1508. gliela levò, e la unì alla Reggia Camera sotto della quale è sempre continuata, e continua. *Arch. della Città negli atti di questa Causa.*

* 14 Riformandosi l'antica lega di Lombardia in una Dieta tenuta in Milano da molte Città l'anno 1267. per la Città di Lodi v'intervennero Sozzo Vistarino, Guglielmo Fisiraga, Uberto Sommariva, ed Alberico Carnasella. *Vill.*

15 Per il Corpo di S. Gualtero rubato vedi sua vita per quello seguì in questo giorno.

16 S. FILIPPINO martire Lodigiano, il di cui sacro Corpo, secondo il nostro Martirologio, si conserva nella Chiesa di S. Salvatore nella Città di Brescia.

* 17 Federico II. Imperadore l'anno 1237., dopo d'aver tenuto assediato Lodi tre mesi, per tradimento d'alcuni Gibellini lo prese, e maltrattò i Guelfi, rilegando in Puglia li Sommarivi, capi di questa fazione, ma molto più incrudelì contro degli Ecclesiastici, e Religiosi, come dirò li 4. Ottobre nell'Istoria di S. Francesco. *Villan.*

18 Una Monaca di un Monistero in Città, ora soppresso, introdusse nella sua Chiesa esteriore, in tempo di Carnovale, alcuni Soldati mascherati giocatori di scherma, e vi giocarono licenziosamente, come se fossero stati in loco profano, ed eccesso tale scandalizzò tutta la Città. *An.* 1692. *Not. del Zim.*

19 Quantunque la Città avesse fatto al Duca Francesco il donativo, come ho detto alli 12. corrente, tuttavia il Cavalier Matteo Maggio da Bussetto Ducal Senatore, e Governatore di Lodi, entrato dopo la morte di Gio. Clemente Vistarino, cita cento cinquanta Cittadini, acciocchè compischino alle taglie imposte, quali erano più che eccessive, sotto pene di confisca de beni, e di essere dichiarati rubelli. *An.* 1528. *Regist. del Land. Vedi* 12. *e* 29. *corr.*

20 Per la morte del B. Leone Palatino noſtro Veſcovo vedi ſua Vita.

* 21 Monſig. Arderico Sommariva noſtro Veſcovo circa l'anno 1200. introduſſe in Città gli Umiliati, e nella Dioceſi al Monaſtero d'ogni Santo. *Manſ. e vedi Vita di queſto Veſcovo.*

22 Eſſendo l'ultimo Venerdì di Carnovale dell'anno 1675. Monſig. Bartolomeo Menati noſtro Veſcovo, eſſendogli contraſtata la giuriſdizione della Chieſa Parrocchiale di S. Pietro di Lodi vecchio dal Collegio Germanico Ongarico di Roma padrone di queſt' Abbazia, oggi vi ſi porta col ſeguito del Clero, Nobiltà Lodigiana, e del Militare, e fa atterrare la Porta maggiore della Chieſa, e rompere tutti gli oſtacoli violentemente, poi la viſita Pontificalmente, vi canta Meſſa, e vi fa predicare, avendo ſeco il tutto in pronto, e dopo un lautiſſimo pranzo, dato alla ſua comitiva nel Palazzo del Sig. Fedele in eſſo luogo, ritorna alla Città. *Fagn. nell' arch. di S. Dom.*

* 23 L'acqua del Pò divenne nera per infauſto pronoſtico delle tante diſgrazie che erano per venire. *Camp. Iſt. di Cremona an.* 1174.

24 S. MATTIA Appoſtolo, feſta particolare alla Chieſa dello Spedale, dove ſi eſpone una ſua Reliquia inſigne, ed alla Chieſa della SS. Trinità.

In queſto giorno dell' anno 1525. Bernardo Carpano Nobile Lodigiano Capitano valoroſo, e celebre nell' aſſedio di Pavia arreſtò Franceſco I. Re di Francia. *Maldot. nelle lett. dogm.*

25 Il Conte Tomaſo di Melgar Governatore dello Stato di Milano colla Conteſſa ſua Conſorte entra in Lodi corteggiato dalla più fiorita Nobiltà di Milano, e di più Città anche molto remote dell' Italia per godere le dimoſtranze di giubilo della ſpiritoſa Nobiltà di Lodi per le nozze Regali del Monarca delle Spagne Carlo II., ed il

26 Con una mirabile, e belliſſima maſcherata rappreſentante dieci Dei aſſiſi ſopra deſtrieri riccamente ornati, precedendo ciaſcuno le ſue Dee corriſpondenti, poſate in ſedie volanti, vaghe, e riccamente dipinte, ed indorate, che aggrandite di geroglifichi, ed inſegne indicative delle Deità, che figuravano, potevano dirſi meglio tanti carri trionfali, ove colla belezza gareggiaſſe la maeſtà. Alla ſera ſi fece una ſontuoſiſſima feſta di ballo nella ſala della Città, ſul principio della quale portoſſi il coro de' Dei a rendere tributo d'oſſequio al Co. Governatore, e ciaſcuna Dea alla Conteſſa con vivaciſſimi componimenti del celebre Patrizio ſuo Oratore, e Poeta il Dott. Franceſco de Lemene.

Si da principio alla Dottrina Criſtiana de' Poveri nella Cattedrale, che poi ſi trasferì all' Oratorio de' SS. Gervaſo, e Protaſo. *An.* 1723. *libro delle prov. della Dottrina MS.*

27 I suddetti due Personaggi si partono col corteggio di Dame, e Cavalieri, come nell'ingresso. *An.* 1680. *suo libro*.

28 Come ultimo di questo mese dice il Morena che l'anno 1162. s'accese un grand' incendio in Vallesella, che l'abbruggiò quasi mezza colle Chiese di S. Maria Maddalena, di S. Giovanni delle Monache, ed altre, che v'erano, *Vedi* 1. *Dicembre*.

MARZO.

1
Odigiani Cittadini, e Forensi in grandissimo numero vanno a riverire la SS. Vergine di Triviglio, la quale, come jeri, giorno 28. Febbrajo, mandò copiose lagrime dagli occhi, per il qual miracolo Lotrecco Generale dell'armi de' Francesi perdonò al detto Borgo la strage crudele, che aveva minacciato di farvi, e dell'abitato, e degli Abitanti; e quest' Immagine da tal miracolo prese il nome della B. Vergine delle lagrime, successo nell'anno 1521. *suo libro*.

Vengono a Lodi i Consoli di Milano per implorare da Federico I. Imperadore, che quivi soggiorna, la pace a discrezione sua. *An.* 1162. *Moren.*

* 2 Dice il Lodi, ne' MS. Comm. Istor. de' Vistarini, come dopo la vittoria, che Carlo V. Imperadore ebbe sotto Pavia li 24. Febbrajo 1525. Gio. Arcimboldo Governatore di Lodi dichiarò settantacinque Cittadini nostri, quasi tutti di famiglie Nobili, incorsi nelle pene di confisca, e di ribellione per essersi absentati dalla Città nel tempo delle terribili rivoluzioni dello Stato, dopo l'ultima uscita de' Francesi, ma per editto del Duca Francesco II. di Milano furono rilasciate le pene, e bandi suddetti, purchè in termine di 20. giorni tornassero a ripatriare colle loro Famiglie, e pagassero le gravezze imposte dopo il riacquisto della Città fatto dagli Imperiali. *Vedi* 4. *Settembre*.

3. Come S. Gregorio Pontefice scrisse alla Città di Lodi, raccomandandole il suo Vescovo Opizzone vedi Vita di questo Vescovo.

4. Li Milanesi superati, e soggiogati da Federico I. Imperadore ritornano a Lodi a presentargli le chiavi della loro Città. *An.* 1162. *Vedi il giorno* 1.

Albernando de Allamani, ed Omobono de Maestri Cittadini Lodigiani, quasi mossi da spirito Divino, colle Croci sulle spalle si presentano al detto Imperadore nella Città di Costanza per implorare il suo patrocinio contro de' Milanesi, che aveano distrutto Lodi vecchio, ed impedivano che non facessero il mercato del Martedì nel Borgo Piacentino, e gli opprimevano con mille estorsioni. *An.* 1153. *Moren. Vedi* 1. *Giugno la penultima*, 23. *Aprile l'ultima distruzione di Lodi vecchio*.

5. Festa

5 Festa del B. Antonio da Lodi de' Minori di S. Francesco.

Vita del Beato.

DIcono il nostro Martirologio, e le Croniche de' Frati Minori di S. Francesco (*a*) come questo Beato fu della Nobile Famiglia de Gavazzi Lodigiana, semplice Laico, e di tanta santità, che nell'ora del suo transito si viddero molte cose di Dio meravigliose; udendo i Frati gli Angeli, che cantavano, portando la di lui Anima alla gloria del Paradiso, anzi il Maldotti nella sua Penna, tra gli Uomini illustri di Lodi sua Patria, discorrendo di questo Beato, dice, che nel morire se gli vide in fronte una lucidissima stella. Fu de' primi amatori dell'Osservanza, ed è seppellito nella Chiesa di S. Giovanni fuori della Città, secondo il citato Martirologio, e Croniche, ove al presente sono li Capuccini: molte Persone, che con fede, e divozione nelle loro necessità anno invocato il suo nome, ottennero da Dio rimedj con salute.

6 Gio. Vignati già Signore di Lodi ottiene l'investitura di essa Città da Sigismondo Imperadore l'anno 1413. per diploma dato oggi, avendo fatti tra suoi Procuratori de' Lodigiani, appresso la Maestà dell'Imperadore, il Vescovo Arrigone, e Maffeo Muzzani. *Villan.*

7 S. TOMASO D'AQUINO dell'Ordine de' Predicatori, festa alla Chiesa di S. Domenico.

Comincia il Sinodo Diocesano di Monsig. Lodovico Taverna. *An.* 1591. *Atti del Pallearo Cancell. Vesc.*

8 Acerbo Morena figlio di Ottone Cavalier primario, e Podestà di Lodi, insigne Istorico da tutti celebrato, riceve con Federico di Assia Cameriere dell'Imperadore Federico I. il giuramento di fedeltà, che prestano li Milanesi di P. Nuova ad esso Imperadore. *An.* 1162. *lo stesso Istorico, e Villan.*

9 S. FRANCESCA Matrona Romana, festa alla Chiesa di S. Cristoforo de' Monaci Olivetani.

Pubblicasi una grida rigorosissima di denunziare tutti i Camini della Città. *An.* 1647. *Not. del Benz.*

Terremoto spaventoso fa crepare il Duomo, e la Chiesa dell'Incoronata. *An.* 1695.

10 Per esempio di tremenda giustizia contro de' Ladri, cinque sono appiccati, e tre arruotati su questa Piazza. *An.* 1705. *Fagn. Arch. di S. Dom.*, *e vedi* 1. *Luglio*.

(*a*) *p.* 3. *l.* 3. *c.* 44.

11 Il Corpo di guardia de Soldati, qual è piantato in mezzo della Piazza maggiore, oggi è demolito, e trasportato. *An.* 1721. *vedi* 15. *Agosto*.

12 Per la Consecrazione del Vescovo Taverna vedi sua Vita.

* 13 Maffeo de Vecchj Nobile Lodigiano, Poeta eccellentissimo, creato dal Pontefice Martino V. Secretario de' Brevi, Canonico di S. Pietro in Vaticano, e Datario; quello, che fece trasferire a sue spese il sacro Corpo di S. Monica madre di S. Agostino dalla Città di Ostia a Roma, e che rifiutò Vescovadi offertigli da Sommi Pontefici, nell'anno 1459. morì in Roma, e fu seppellito nella Chiesa di S. Agostino nella Cappella da esso fabbricata ad onore della Santa, e dove ripose il di lei sacro Corpo. Tiene questo breve epitafio il suo sepolcro: *D. Maffei Veggi Lauden.* Le sue Opere sono sparse per tutto il Mondo, ma in particolare con gran diligenza si conservano nella Biblioteca Vaticana, dalle quali si scorge quanto fosse perito nella lingua Greca, e Latina, e parimente nella Orazione soluta, e quanto fosse Poeta eccellente lo prova il supplemento che fece all' Eneide di Virgilio con molte altre sue opere, che si leggono anche nella Biblioteca Filippina di Lodi. *Villan. Itinerario dello Scot. Inform. di Roma, e Fr. Leandro.*

* 14 L'anno 1698. cominciò a rifabbricarsi il Reale Palazzo dal Conte Antonio Barni, ove alloggiano solamente Imperadori, Re, Principi secolari, ed Ecclesiastici, secondo l'antichissimo suo privilegio, ed è piantato su'l corso della P. Regale come oggidì, ed Imperiale come dicevasi anticamente fino dal Morena. *Not. del Fagn.* Questa nobile Famiglia è anche delle antiche di Lodi, mentre sino dalla riforma de' Decurioni seguita l'anno 1492. 13. Aprile leggo tra questi nell' Archivio della Città Ambrogio Barni. *Vedi* 30. *Agosto*.

15 Rifletendo li Sig. Decurioni della Città come questo Territorio, contro il suo solito, era da molti anni indietro sterile, ottennero dal Sommo Pontefice Paolo V. un Breve Appostolico, in virtù del quale, dopo tre giorni di penitenze, e d'aver fatte le debite restituzioni, e soddisfazioni, e ricevuti li SS. Sagramenti della Penitenza, ed Eucaristia, Monsig. Vescovo Seghizzi Pontificalmente vestito, coll'intervento d'ambi li Cleri, Nobiltà, Confraternite, ed innumerabile popolo concorso in processione, dalla Loggia del Palazzo della Città assolse tutti i Lodigiani Cittadini, e del Contado da ogni sorte di Censure ignorantamente incorse, e poi diede la Benedizione Papale alla Città, ed al suo Territorio. *Istrum. rogato da Aur. Rossi* 1620.

16 Festa del B. Giovanni da Lodi dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, e così famigliare del Santo Patriarca, che meritò di toccare le di lui sacratissime stigmate. *Nostro Martirologgio*.

17 Essendo prevalsa la fazione Guelfa l'anno 1399. restarono sconfitti i Nobili Vistarini principali della fazione Gibellina: ed alcuni d'essi furono abbrucciati nella pubblica Piazza, e spianate le loro Case. *Villan.* 18 Lodi

18 Lodi si arrende all'Esercito dell'Imperadore Enrico VII. l'an. 1311. *Vill.*

I Borghesani fanno molte orazioni, e devozioni a S. Bassano per non soggiacere alla distruzione de' Borghi minacciata dal Card. Triulzi Governatore dello Stato di Milano, e dal Generale dell' Artiglieria, ed in fatti per allora furono preservati. *An.* 1642. *Not. del Benz.*

19 S. GIUSEPPE Sposo della gloriosissima Vergine, e Madre di Dio Maria, e Padrone principale delle Spagne titolare della Chiesa del Collegio delle Orfane, il quale gode il privilegio dell Indulgenza plenaria in perpetuo concessa ad instanza del Re Cattolico delle Spagne per i suoi Stati, Regni, e Provincie, dal Pontefice Innocenzio XI. per essere dedicata a questo Patriarca. Festa pure a'SS. Nabore, e Felice, a S. Giovanni le Vigne, a S. Marco, ed a S. Agnese.

Istoria della Chiesa, e Collegio di S. Giuseppe delle Orfane.

ANche delle povere Orfane, cioè povere Zittelle prive di Padre, e Madre, o di chi potesse allevarle, i primi che ne prendessero la cura furono li Deputati della Scuola di S. Paolo, come si legge nel suo archivio nell' anno 1575., e tanto piacque a Persone pie questa carità, che col tempo si mossero a soccorerle co' loro lasciti. Per prima Persona benefatrice si racconta la Nobile Lucrezia Bagliona Fiorentina maritata con Gio. Battista Pozzi Gentiluomo Lodigiano, la quale nel suo ultimo testamento rogato da Gio. Pietro Fino Notajo Coll. di Lodi l'anno 1627. 12. Marzo lasciò parte de' suoi beni stabili, e mobili, affinchè s'impiegassero per allevare povere Figliuole orfane native di Lodi prive del Padre, e della Madre, e d' altri Parenti, che avessero il commodo di poterle sostenere, e fossero allevate dalle Orsole, come leggesi nel citato Archivio di S. Paolo, che praticavasi anticamente l'anno 1575. mentre abitavano assieme le Convertite, Orsole, ed Orfane. Lasciava però la libertà a gl'esecutori testamentarj d'aggregarle al altro Luogo pio, volendo anche che queste Zittelle si dimandassero le Orfane della Madonna. Morì la detta Signora Lucrezia l' anno 1627. 7. Luglio, e le Orfane ricevettero tal acquisto.

Seguì poi che le Orsole essendosi collocate nel Collegio della Chiesa della SS. Trinità si scaricarono della cura delle Orfane, e queste furono accolte dalla carità d' altre Persone pie, una delle quali fu il Prete Prospero Galleano, il quale l'anno 1654. assegnò a loro una sua propria Casa posta per iscontro la Chiesa di S. Giovanni nelle vigne, e per aver quivi cominciato le Orfane a far corpo da sè sole, dicesi che in questa Casa abbia avuto origine la Congregazione delle Orfane; erano quivi anche governate da una Donna vecchia appellata la Madre, o la Madonna, e soccorse colle limosine, che andavano accattando. Provvidde il Signore parimente altre Benefatrici, come la Nob. Angela Secca, moglie del fu Francesco Gavazzo Nobile Lodigiano, la quale l'anno 1627., ed un altra volta l'anno 1655. 18. Marzo, come per istrumento rogato da Francesco Vitali Notajo Coll. di Lodi, e per fine lo stesso anno li 19. d'esso mese, per testamento rogato da Bassano Mellesi Notajo Causi-

dico

dico di Lodi, lasciò erede la Congregazione delle povere Orfane di Lodi, eretta come sopra nella Casa del Prete Galleano, con patto che nel termine di tre giorni si trasferissero le Orfane ad abitare nella Casa d'essa Signora posta nella vicinanza di S. Salvatore, e che in essa abitassero tutte quelle, che fossero state ricevute fino in perpetuo; ed in riguardo a questa disposizione le Orfane subito lasciarono la Casa del Prete Galleano, e si portarono a questa, nella quale sono sempre dimorate, come anche al presente. Morta che fu insorsero alcuni litigj con li PP. Somaschi di S. Andrea, ma perchè non fanno al mio proposito gli tralascio; dirò solamente che le Orfane in virtù della detta donazione furono obbligate dalla Testatrice a recitar ogni giorno le Litanie della B. Vergine avanti la sua benedetta Immagine in suffragio dell' Anima sua, come ancora si costuma.

Essendo questo Collegio governato da suoi Deputati, in una provisione dell' ultimo di Marzo dell' anno 1660. stabilirono di fabbricare la Chiesa, e Cappella ad onore di S. Giuseppe nella stessa Casa, o Collegio delle Orfane, ed essendo stata finita l'anno 1676. 8. Novembre fu benedetta dal Vicario Generale Vincenzo Brinzago Deputato da Monsig. Vescovo Menati, come gli atti della Curia, e gode l' Ingulgenza accennata da principio, concessa da quel Pontefice ad instanza di Carlo II. Re delle Spagne per tutto il suo dominio.

Anche il Canonico Penitenziere della nostra Cattedrale Camillo Guffi, dopo di aver governato questo Collegio molti anni con grand' avantaggio in vita sua, anche dopo morte vi volle perpetuare la memoria della sua carità, ed affetto, che vivendo gli aveva portato, perchè nel suo testamento rogato da Gerolamo Morone Manusardi Not. Coll. di Lodi l'anno 1717. 5. Maggio instituì suo Erede universale questo Ven. Collegio, con patto di mantenere sei Religiose regolatrici di esso nella forma descritta dalla sua Regola, affinchè, entrando queste con tenue dote, si possa soccombere al Collegio colla sua eredità per il di loro mantenimento, volendo in oltre che il rimanente, soddisfati che fossero alcuni suoi legati, si converta in beneficio d'esse povere Orfane, le quali anno mosse a compassione anche altre pietose Persone, come il Prete D. Vicenzo Tosi Lodigiano, ed altre a soccorele con diversi lasciti, che al presente sono sufficienti a mantenere circa 30. Zittelle.

Nella Chiesa di S. Antonio di Padova de' PP. Conventuali di S. Francesco con solenne processione fu trasportata la Statua d'esso Santo dalla Cappella di S. Francesco a quella, dove è al presente, che era del Crocifisso, e questo resta collocato sopra l'architrave. *An.* 1643. *Not. del Benz.*

* 20 Barnabò Visconti Signore di Lodi, di Cremona, e d' altre Città, l'anno 1370. donò a Regina della Scala sua moglie Castel nuovo bocca d'Adda, Somaglia, Roncaglia, Majano, Monte Drado, ed altre Terre nel Lodigiano. *Villan.*

21 S. BENEDETTO, festa alla sua Chiesa, a S. Cristoforo, a S. Vicenzo, a S. Gio. Battista, ed a' SS. Cosmo, e Damiano, tutti Monisterj Benedettini.

Istoria

Istoria della Chiesa di S. Benedetto.

DIcono alcuni MS. annonimi nelle Vite de' nostri Voscovi, come Monsig. Egidio dell'Acqua, qual visse Vescovo di questa Città dall'anno 1307. sin all'anno 1312., introdusse in Città le Umiliate, e perchè trovo come queste gia vi fossero più di cento anni prima, ma in altri luoghi, bisogna che quelli MS. s'intendino delle Umiliate, che furono introdotte in questo Monistero, delle quali non trovo alcun documento prima delli anni soprascritti, ne' quali visse il detto Vescovo, siccome le trovo nominate dopo in varii luoghi. Essendo stata sopressa la Religione delli Umiliati da S. Pio V. l'anno 1570. passarono queste Monache da Umigliate alla Religione Benedettina, sebbene continuarono la prima ufficiatura dell Ordine delli Umigliati sin' all'anno 1696. 15. Gennajo festa di S. Mauro Abbate, nel qual giorno ripudiato quel Breviario, s' appigliarono al Benedettino, secondo dice il loro archivio; vestono però l' abito candido ancora, secondo l' antico costume Umiliato, ecetto che portano in testa un velo nero sopra d'un altro bianco. Questo Monistero dal suo principio conteneva puoco sito, estendendosi dalla parte del Convento di S. Francesco, finchè (come dice il Lodi disc. 9. p. 471. e suo archivio) l'anno 1525., le Monache comprarono una Casa grande, o Palazzo, che prima era del Card. Angelo Somariva, e passata da esso negli Olivetani per donazione di detto Cardinale, e da questi nella nobile, ed antica Famiglia de' Cani, poscia dirocato servì, come dissi, alle Monache l'anno sudetto per ampliare il loro vicino Monistero, dove anche fabbricarono la Chiesa presente molto bella detta di S. Benedetto, posta sopra la costa chiamata dal nome antico del Margerondo.

Poscia è accresciuto molto per l'unione fattagli delle Monache, ed effetti d'altri Monisterj soppressi, come dice il Nob. Girolamo Cadamosti ne' suoi MS. dello Spedal magiore di questa Città, cioè che poco prima dell' anno 1467. fu unito a questo Monistero quello detto della Casa de Dinari colle sue Monache, che erano anche loro Umiliate, e colle loro entrate, nel qual Monistero poi si portarono le Monache di S. Damiano quando vennero in Città, come al discorso di queste tratterò. Anche altre Monache Umiliate dette del Monistero di S. Maria di Paullo, alias di S. Cristoforino presso S. Cristoforo in Città, dopo molte controversie si trasferirono in questo Monistero l'anno 1615. li 11. Febbrajo circa un ora di notte, quali furono queste due sole Donna Riccadona Villanova Abbadessa, e Donna Prospera Viglezia Vicaria.

Parimente l'anno 1695. 30. Aprile in Sabato alle ore 9. vi furono trasferite, ed incorporate sette Monache da Offizio, e due Converse del Monistero di S. Marta in Città, situato nell' Isola Quaresmi, perchè minacciando rovina, nè potendosi riparare per la spesa ecedente le sue forze, Mons. Bartolomeo Menati nostro Vescovo le distribuì parte in questo Monistero, parte in quello di S. Damiano, e parte in quello di S. Giovanni, come si dirà trattandosi di questi Monisterj, a' quali colla respettiva porzione delle Monache furono assegnate ancora le entrate del Monistero, che restò soppresso. Poi li 8. Novembre dello

dello steſſo anno furono trasferite le oſſa de'Cadaveri ſeppelliti nella Chieſa del ſuo Moniſtero alla Parrocchiale più vicina di S. Biaggio, e fu profanata dal Canonico della Cattedr. Gio. Batt. Griffino d'ordine dello steſſo Prelato. Si deve notare ancora come nell'eſtraerſi le oſſa delle Monache furono ritrovate in una caſſetta ſeparata quelle di Donna Geneura Senchia Cittadina di Lodi, le quali col permeſſo del detto Veſcovo ad inſtanza delle nove Monache unite col Moniſtero di S. Benedetto furono portate a queſto Moniſtero, e depoſitate in altra caſſetta fatta di nuovo, ſerrata con chiave femina aſſai groſſa, e fu riposta nel ſepolcro comune. Era queſta Monaca viſſuta eſemplariſſima, ed oſſervantiſſima de' Voti profeſſati, e morta in concetto di gran ſtima nella pietà, e le ſue Conſorelle le avevano ſempre conſervata particolar divozione, e per tradizione verbale ſi ha che certa Nob. Lodovica Sommaglia Lodigiana da lei ricevette una grazia. Tutto queſto ſi ha da iſtrumenti rogati da Franceſco Maria Erba Cancell. Veſcovale giorni, ed anni ſuddetti, e dall' archivio di queſte Monache, che riferiſce anche l'ultimo fatto. In queſto Moniſtero riſiedono circa 46. Monache, ed al principio di queſto ſecolo ſono ſtate anche più di cinquanta. *Vedi 29. Luglio.*

Bona Ducheſſa, e Gio. Galeazzo Viſconti di lei figliuolo Duca di Milano concedono molti privilegj, e l'eſenzione di molti dazj alla Città di Lodi. *An.* 1472. *Rub. della Muz.*

Fraterna, e ſacrilega ucciſione con ſedeci altre perſone in circa, che reſtarono ammazzate nella Baſilica di S. Franceſco nel tempo di predica, ed anche molte altre ſtroppiate, o ferite mortalmente, e perchè il P. Predicatore volle ſgridare i ſiccarj sbararono dell'archibugiate anche contro di eſſo, ma per grazia del Signore non reſtò offeſo, perchè le palle colpirono ſolamente il pulpito, delle quali anche al preſente ſe ne vede il ſegno. *An.* 1638. *Not. del Benz.*

22 Al nuovo Altare della Paſſione nella Chieſa Parrocchiale di S Maria Maddalena ſi canta la prima Meſſa ſolennemente, eſſendo Domenica di Paſſione nell'anno 1643. *Por. nel ſuo libro*

23 La Rettoria de' SS. Coſmo, e Damiano è trasferita, ed incorporata colla Parrocchiale di S. Salvatore l'anno 1592. come d' iſtrumento rogato da Michel Palleari. *Vedi 18. Novembre iſtoria di S. Romano.*

24 Scrive Antonio Maraviglia Giureconſulto, che dimorando in Lodi Vicario nell' anno 1399. vide il Sole chiaro a render puoco, e quaſi niente di ſplendore, tal'ora pareva che gettaſſe fuoco, e tremanti ſcintille ignee e fumoſe a guiſa di fornace, tal' ora compariva di color azuro, e tal' ora d'altri diverſi colori. *Villan.*

25 L'ANNUNCIAZIONE DELLA B. VERGINE, feſta alla Chieſa de' PP. Carmelitani.

Queſta Chieſa era anticamente dedicata a S. Maria Eliſabetta juſpatronato

della

della Nob. Casa Cadamosta, e da questa ceduta a' PP. Carmelitani l'anno 1496. e subito che la possederono ve ne fabbricarono un' altra nuova, qual è la presente, che fu consacrata l'anno 1522., e chi desidera maggiori notizie veda il cap. 5. dell' Istoria sacra de' Santuarj della B. V., opera dell'Autore di questa.

Essendo stata portata alla Chiesa di S. Defendente la statua della B. Vergine del SS. Rosario l'anno 1705., perchè nella Chiesa di S. Domenico, ove si venerava, fu piantato lo Spedale de' Francesi, oggi con pompa, e giubilo di tutta la Città si restituisce processionalmente alla sua prima nicchia. *An.* 1706. *sua Istoria*.

Oggi è festa principale ancora della Chiesa di S. Maria dell' Annunciata delle Orsole di Lodi vecchio.

Istoria d' essa Chiesa.

CHe questa fosse la Cattedrale dell'antica Città non v' è da dubitare. Tutti gli Scrittori Lodigiani, e tradizioni verbali l' accordano, come anche l'iscrizione, che si legge nell'ingresso del Collegio sopra la porta, che comincia: *Ecclesiam hanc olim Cathedralem Urbis veteris &c.* ed il Lodi nel disc. 7. dice: *La Basilica di S. Maria, altre volte Cattedrale, mostra dall' aspetto suo il risarcimento avuto, veggendossi in parte antica, e in parte nuova.* Monsig. Cadamosti, come dall'arch. del Vescovato, fu il primo, che applicò il pensiero a ripararla l'anno 1381. L'ultima mano ve la posero i Canonici di Sturla, che vi ebbero residenza qualche tempo, e la ridussero a poco più della metà in longhezza di quella era prima, come il citato Lodi al disc. 7. pag. 349., ed essendo stata soppressa questa Religione li 6. Dicembre 1668., come il Bollar., restò ancora derelitta la Chiesa, finchè l' anno 1690. v' entrarono in possesso le Orsole di Lodi vecchio, quali prima abitavano in una Casa privata, essendo qua venute da Brembio in numero di sei l'anno 1682.

Anche Monsig. Ortensio Visconti nostro Vescovo pose la sua benigna, e prodiga mano alla perfezione, e bellezza di questa Chiesa, e Collegio, come al presente si vede, e restò il tutto perfezionato l'anno 1710. *Sua iscrizione. Leggasi* 21. *Ottobre*, *e* 21. *Maggio Vita del B. Giacomo Oldo.*

Festa principale anche alla Chiesa di S. Maria del Bosco sotto la Parrocchia del Luogo di Spino.

Istoria d'essa Chiesa.

PEr dare soddisfazione ad alcuni Cittadini di Lodi divoti della B. Vergine detta del Bosco sotto la Parrocchiale Arcipreturale del Luogo di Spino in Gera d'Adda, debbo scrivere qualche cosa anche di questo Santuario, abbenchè sia fuori del mio assunto.

Dell' origine più antica di questa Chiesa non ho potuto stabilire altro fondamen-

damento che quello paſſa per antichiſſima, e coſtante tradizione verbale, paſſata in noi da Uomini di gran ſenno, e credito, Eccleſiaſtici, e Nobili, e però degni di tutta la fede, avendogli conoſciuti anche molti di quelli, che vivono oggidì.

Ne' Boſchi, ove è ſituata queſta Chieſa fu anticamente preſo uno da' Sbirri per condurlo a Lodi nelle Carceri, ma egli o perchè foſſe innocente gli premeſſe la difeſa del ſuo buon nome, o perchè foſſe reo, e molto temeſſe della ſua vita, nel paſſar da queſta parte, mentre era condotto legato, di vero cuore contrito invocò in ſuo ajuto la B. V., la di cui Sacra Imagine era in queſto ſito, ove anche al preſente ſi venera verſo la Chieſa in Confeſſione. Fu pronta la Santiſſima Vergine Madre di Miſericordia, la quale ſi dichiarò a S. Brigida, ch'era Madre di tutti li peccatori, che ſi volevano emendare; perchè ſubito preſe la difeſa di quel prigioniero, gli caddero a terra due manette congiunte con groſſa catena, che gli tenevano legate, e ſtrette le mani, e ſi vide ſciolto, e libero da' Sbirri, che per maggior compimento della grazia della B. V. lo perdettero anche di viſta, ſebbene gli foſſero preſenti: onde loro ſi partirono confuſi, come un Cacciatore, dal quale foſſe fugita la fiera dalla rete, ed egli conſolato, ed allegro ſi preſentò con que' ferri avanti la Santiſſima Imagine ſua liberatrice, che dovette renderle mille grazie, dicendo: Per voi ò potentiſſima Regina del Cielo, e della terra ſi è ſciolto il mio laccio, e per voi io ſono liberato. *Laqueus contritus eſt, & ego liberatus ſum*. Laſciò anche a' piedi della Sacra Imagine in teſtimonio della grazia ricevuta le manette colla catena, quali ancora ſi vedono appeſe vicino all' Immagine a perpetua memoria delle glorie di Maria. Da queſto miracolo preſero confidenza di ricorrere ad eſſa varj Divoti, che partendo poi conſolati vi laſciavano copioſe limoſine per gratitudine de' favori, e grazie che riceveano, quali tanto ſi accumularono, che ſi pote con quel danaro fabbricare la Chieſa, non già ſecondo le miſerie del Boſco, nel quale ſi adora, ma a miſura della grandiſſima divozione, che le profeſſavano i Popoli, mercechè le fu ſabbricata una Chieſa di sì nobile diſegno, che per la ſua Maeſtà, e vaghezza potria numerarſi tra le ſingolari in qualſiſia Città.

Come poi foſſe cuſtodita, ed amminiſtrata ſe lo può immagisare chi che ſia informato delle miſerie de' noſtri paeſi nei ſecoli paſſati, or co' flagelli della peſte, or co'l innondazioni dell' Acque, or colle crudeltà delle guerre molto più frequenti di adeſſo, ed in iſpezie in Gera d'Adda nel ſecolo del 1500. Tra queſte ſpaventoſe memorie raccontano Fra Giacomo da Bergamo nelle Cron. del Mondo, e molti altri Scrittori ancora la ſanguinoſa battaglia ſeguita preſſo il Borgo di Pandino puoco diſcoſto, colla vittoria de' Franceſi contro Veneziani, come dirò li 14. Maggio. Ma che occorre andar indagando ne' ſecoli andati le diſgrazie che ha incontrato queſto benedetto Santuario, ſe ſu'l principio del ſecolo corrente cogli noſtri occhi abbiam vedute le Soldateſche Franceſi a ſpogliarlo delle ſuppelettili ſacre, e fino delle Campane? Che ſtupore poi ſarà, ſe queſta miſerabile Chieſa è reſtata abbandonata da' Miniſtri, derelitte le ſue entrate, intepidita la devozione ſenza di uno che le provedeſſe almeno del neceſſario mantenimento, e ſpogliata dell' Archivio di maniera che dall'anno 1599. retro non vi ſi trovano documenti di ſorte alcuna. Da qui

inanzi però si comincia a vedere come in detto anno Monsig. Vescovo Taverna la visitò, e co' buoni decreti vi stabilì qualche ordine, se prima il tutto vi era disordinato, leggendosi anche nel Sin. 3. a p. 144. come questa Chiesa l'anno 1619. era amministrata da Laici, vi si celebrava Messa tutte le feste, e due volte la settimana, e v'era un Beneficio appellato Chericato del titolo dello stesso Oratorio, o Chiesa. Anche Monsig. Vescovo Gera visitandola l'anno 1626. 16. Settembre ordinò otto Deputati compreso l'Arciprete di Spino come proprio Parroco al di lei governo, amovibili dall' Ordinario, prescrivendo loro ottime regole, che si leggono nel principio d'un libro vecchio colli cartoni coperti di bazana. In oltre Monsig. Menati l'anno 1693. 22. Dicembre rinovò la nomina di altri otto, e l'anno 1699. spedì a' medesimi la licenza di ristorare, e rifabbricare la Chiesa dove faceva il bisogno, come seguì. In questa Chiesa, oltre il detto Chiericato, sono altri duoi Beneficj semplici, come il Sin. 6., e l'Arciprete della detta Parrocchiale di Spino Gio. Locato nel suo Testamento rogato da Aldo Fasollo Notajo di Lodi l'anno 1640. 25. Agosto, ed in suo Codicillo del giorno seguente fissò una Messa cotidiana, la quale anche oggidì esattamente si celebra a maggior gloria di Dio, e di questa B. Vergine, la di cui Immagine sacra si adora, come si è detto, all' Altare della Confessione, per essere questa Chiesa in tre navi divisa, cioè superiore, con sotto la Confessione, o Scurolo, e poi altra nave al piano, alla quale concorrono anche da lontani paesi li Fedeli Cristiani ad onorar Maria, ed in particolare in questa benedetta, e sacrosanta giornata, nella quale se ne celebra la sua maggior festa tra l'anno, colla Predica al dopo pranzo.

Oggi festa in Città, a S. Domenico, a S. Marco, e nella Diocesi a campo Rinaldo.

26. S. BERTAZINO Mart. Lodigiano, il di cui sacro Corpo si venera nella Chiesa di S. Salvatore della Città di Brescia, come il nostro Martirologio.

27. Per la Traslazione in Città del Corpo di S. Daniele Mart., vedi sua Vita 23. Aprile.

I Lodigiani distruggono la Regione di Porta Orientale di Milano di ordine di Federico I., che v'entra vittorioso l'anno 1162. *Moren.*

28. Si comincia il Sin. 6. di Monsig. Menati, l'anno 1689.

29. Per l'elezione di S. Alberto in nostro Vescovo vedi sua Vita.

Essendo Domenica quarta di Quaresima d'ordine di Clemente IX. è fulminata la scommunica nella Cattedrale contro gli uccisori del Vescovo della Città di Nocera nel Regno di Napoli, qual funzione apportò molto terrore l'anno 1669. *Not. del Benz.*

30. Finisce il Sin. 6. quale essendo stato stampato furono obbligati tutti li Preti comprarlo sotto pene rigorose, ed arbitrarie al Vicario Generale, essendo absente il Vescovo l'anno 1689.

31. Il Sommo Pontefice Leone X. costituisce Dalegati l'Archidiacono della Cattedrale di Lodi, e li Vicarj Generali dell' Arcivescovato di Milano, e del Vescovato di Bergamo *pro tempore* esistenti per l'esecuzione de' Privilegj concessi alla Chiesa, ed Ospitale della B. V. Maria della Fontana di Caravaggio. *Dat. in Roma l'anno* 1516. *Libro d'esso Santuario in fine.*

Fondandosi la Compagnia della B. Vergine de' sette Dolori nella Chiesa Parrocchiale di S. Giaccomo, oggi del 1686. Monsig. Menati benedice questa Statua in Duomo, e poi con processione solenne è portata alla sua Chiesa, correndo la Domenica di Passione.

APRILE.

1 Onsig. Vescovo Menati parte da Lodi per Nunzio Appostolico in Lucerna appresso li Grigioni, e Svizzeri l'anno 1689., e ritornò a Lodi il primo Maggio 1696. *Not. del Caven.*

2 S. FRANCESCO DI PAOLA, festa con Indulgenza plenaria alla Chiesa della B. V. delle Grazie de' PP. Minimi.

Narsete Eunuco Governatore d'Italia creato da Giustiniano Imperadore di Costantinopoli, per premio indegno del suo gran valore di avere purgato l'Italia dalla barbarie de' Gotti, fu chiamato a Costantinopoli dall' Imperadrice Soffia moglie del detto Imperadore, per distribuire le lane da filare alle più vili serventi; onde egli sdegnato rispose a Soffia che le averebbe ben presto ordita una tela, ch'ella nõ sarebbe stata capace di disciorre per tutto il corso di sua vita. Corrisposero le parole a' fatti, perchè Narsete chiamò in Italia Alboino Re de' Longobardi, che in questo giorno dell' anno 568. si partì dall' Ungaria con numerosissimo esercito de Soldati, che condussero seco le loro moglj, figliuoli, e sostanze, e giunti in questa Provincia portarono il nome di Lombardia dalle lunghe barbe che avevano, e l'anno 570. s'impossessarono di Lodi, e di altre Città. *Vedi Villan., e 23. corrente Vita di S. Daniele.*

3 Oggi come prima Domenica del mese nell' anno 1564. fu cominciata su 'l Lodigiano nell' Oratorio di S. Paolo in Città la Dottrina Cristiana. *Reg. di essa Dottrina, ed Arch. di S. Paolo.*

* 4 In questo mese dell' anno 1559. le acque di Adda allagarono dal Castello

sino

fino alla Torretta, ed oltre Adda fino al Caslari. *Lodi disc.* 8. *p.* 433. 34. *vedi* 5. *Maggio replicata la stessa innondazione, e primo Gennajo.*

5 Monsig. Pietro Vidoni nostro Vescovo, essendo Nunzio Appostolico in Polonia, oggi è creato Cardinale da Alessandro VII. Sommo Pontefice l'anno 1660. *Not. del Benz.*

* 6 Francesco I. Sforza, marito di Bianca Maria figlia naturale di Filippo Maria Visconti ultimo Duca di Milano di questa prosapia, e che anche dal medesimo Duca era stato addotato per figlio, l'anno 1449. fu ricevuto da' Lodigiani per loro Sovrano con dimostrazioni di straordinario contento. *Villan.*

7 Per la Solenne, e Pontificale entrata fatta dal nostro Vescovo Bongiovanni Fissiraga in questo giorno vedi sua Vita.

8 Festa del B. Amicino Conf. dell'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, il quale per la strada dell' Umiltà, pazienza, mansuetudine, ed asprissima penitenza caminando, passò alla gloria del Paradiso, come per antica iscrizione posta alla sua Immagine, che altre volte si venerava nella Chiesa Parrocchiale di Massalengo di questa Diocesi. *Sin.* 3. *alla sua Vita p.* 93., *e Martirologio.*

Acerbo Morena, figlio di Ottone, ambidue insigni Istorici in questo dì, come giorno di Pasqua di Resurrezione dell' anno 1162., essendo Podestà, e Cavalier primario di questa nuova Città, pransa con Federico primo Imperadore, e con Beatrice sua Moglie nella Curia Vescovale di Pavia, nel cui Duomo dopo Messa solenne si era fatto incoronare, volendo ancora allo stesso pranso li Vescovi, alla dritta, ed alla sinistra di se, e dell' Imperadrice, vestiti cogli ornamenti Pontificali, e Mitre in capo, ed assieme li Marchesi, Conti, e Consoli tutti delle Città d'Italia.

Oldrado de Ponte Nobilissimo di Lodi, Lettore pubblico di Leggi in Roma, Padova, e Bologna, Avvocato Concistoriale, Auditor delle Cause, e carissimo a' Pontefici, dopo aver composti eggregj Comentarj, e meritatosi il glorioso titolo di Padre delle Leggi, e di queste essendo Lettor pubblico anche in Avignone, oggi vi muore l'anno 1335. *Villan. p.* 131.

9 Segue in Lodi l'aggiustamento tra' Veneziani, e Francesco I. Sforza Signore di Lodi, ed il primo, che di questa Famiglia fosse Duca di Milano l'anno 1454. *Villan.*

10 Cominciò il male de' segni a fare molta stragge, streppando colla morte fino delle famiglie intiere l'anno 1615. *Not. del Mar.*

11 S. LEONE Papa, festa alla Terra di Bargano. *Vedi* 13. *Dicembre.*

Per la Creazione del Cardinal Vidoni si canta Messa in Duomo col Te Deum, ed alla sera con illuminazioni, sbarri, e fuochi artificiali sulla Piazza maggiore si mandano fin al Cielo segni di giubilo. *Not. del Caven.*

Per la nascita d'un Figlio del nostro Re Filippo IV. Monarca delle Spagne, oltre moltissime feste celebrate dalla Città, gli Mercanti fecero rappresentare sulla Piazza maggiore tutt' oggi la Città di Lodi, come una Donna vestita di color di bronzo, che tramandava vino da una poppa, e latte dall' altra, che venivano goduti da chi gli coglieva, e distribuironsi a' poveri otto moggia di formento, stando anche sempre chiuse le Botteghe. *Anno 1661. Not. de Dolcin. Averti come altri, che hanno notato queste dimostrazioni, lo mettono replicate altre volte in tempo diverso.*

12 S. ZENONE Martire, e Vescovo di Verona, festa alle Parocchiali dello stesso luogo, di Vallera, di Vajano, di S. Biaggio in Città, e dell' Oratorio di Riollo sotto la Parrochia di S. Giaccomo maggiore.

Vita del Santo estratta da quella che ha scritto D. ZENO Pastori.

NAcque il nostro Santo da Giaccomo Conte Zabarella descendente dall'antico sangue de' Favj, che congiunto in Matrimonio con una Gentil Donna a lui eguale nella pietà, e nella Nobiltà in Verona, lo impetrarono dal Signore quasi come un' altro Zaccaria il suo Gio. Battista, perchè mentre lo pregavano a concedere loro successione, furono avvisati in sogno che averebbero avuto un Figliuolo, e che gli mettessero nome Zenone, che vuol dire Divino, perchè tale sarebbe stato ne' fatti.

Nato che fu, e battezzato, prevedendo il Demonio molta rovina da questo Bambino, per vendetta lo levò dalla culla, ed in suo luogo vi pose un Diavoletto tanto simile, che li Parenti, non se ne avvedendo, lo tenevano per il proprio Bambino, ma questo dalla perfidia del Diavolo doveva essere stato portato alla riva dell' Adice, fiume che passa appresso la Città, affinchè o dall' onde fosse somerso, o dalle bestie divorato: ma Iddio, che lo voleva difendere ne impose la cura al suo S. Angelo Custode, il quale di là lo sollevò, e portollo alla casa del Padre essendo di note avanzata, e picchio alla porta dicendo: che venisse a prender il suo figlivoletto. Udì la Madre queste parole, ma tenendo per certo che lo avesse in casa, e nella culla, stimava sogno la verità, e la verità un sogno. Pure alle replicate istanze del S. Angelo Custode, sebbene a loro incognito come tale, perchè era loro comparso in guisa di Giovane, fu ammesso in casa, e presentato alla culla dove lo spirito maligno giaceva trasfigurato nel Bambino, e facendogli l'Angelo contro il segno della S. Croce svanì colui, lasciando vota la culla, e la stanza infetta di fetore per assicurar dell' inganno li Parenti, rimasi attoniti per lo stupore.

Arrivato all' età giovanile si ritirò dal Mondo, e si diede a santificarsi nell' eremo presso il detto fiume ed avanzatosi e negli anni, e nella pietà, di là si ritirò, ed inviossi ad incogniti Paesi a Predicar l'Evangelo, anzi mosso da spirito

celeste

celeste si portò a visitar Terra santa, poi entrato in una delle vicine Città vi cominciò a predicar Gesù Cristo. Un Pontefice Idolatra vedendo la gran moltitudine de' popoli, che concorreva a sentirlo, montato sulle furie, se lo fece empiamente condurre d'avanti, e flagelar' a sangue, poi per alte balze, e dirupi strascinato fu lasciato per morto; ma in un momento per virtù divina fu risanato. In questo mentre per castigo di Dio un esercito de Demonj entrò nel corpo d'un figliuolo del barbaro Idolatra, e come indomita fiera non si lasciava avvicinar' alcuno nè meno suo Padre, che non potendo in altra manieta sfogar il suo dolore gridava: Ah figlivolo, ah figlivolo chi t'ha tolto il cervello? Ah perfido, ah sacrilego, risonava dalla bocca del figlivolo, e dove hai tu poste le mani? Voleva repplicar il Padre, quando il figlivolo sbalzandosi di là velocissimamente fu portato dalla forza de' Diavoli avanti del Santo che in pubblico predicava la parola di Dio. Lo conobbe il Santo per quello che era, e subito mosso a compassione, comandò a Satanasso che si partisse da quel corpo in virtù di quel Gesù Cristo che predicava, e non potendo resistere a sì forte comando, fu necessitato ubbidire, e lasciar libero, e quieto l'infelice Energumeno.

Da questi duoi prodigj, che il Popolo ammirava, cioè del Santo risanato in un subito, e senza rimedio umano, e del figliuolo liberato, prese animo maggiore a predicar Gesù Cristo, ed il popolo liberamente si convertiva alla S. Fede, abbandonando il Gentilesimo. Poi entrato nel Tempio dell' Idolo più vicino, disse al Demonio: se tu sei vero Dio fa che questo mio corpo ritorni ancora tutto lacerato, ed insanguinato come era, e che questo Giovine diventi novamente infuriato, ma se è vero che Gesù Cristo, quale io predico sia lui solo il vero Dio, e che tu sii vera creatura vile, e soggetta all' impero di Cristo, partiti subito di quà, e quest' Idolo si risolvi in cenere, acciò conosca tutto questo Popolo che altro Dio non si truova fuori di quello, che io gli annunzio. Non ebbe forza di fare alcuna resistenza il Diavolo, ma in un baleno scuottendosi la statua, con gridi orribili caddè a terra ridotta in polvere, e riempì tutto il Tempio di odore sulfureo. A spettacoli sì portentosi levossi un grido nel Popolo innumerabile, e confessò essere il vero Dio solo quello, che adoravano li Cristiani, richiedendo tutti d'essere Battezzati, quali tutti restarono consolati, e sempre più confermati quando che vedevano gli stupendi miracoli, che il Santo operava solo col segno della S. Croce.

Quindi passò alla Grecia, e da questa alla Macedonia, ed avendo da pertutto predicato il suo Cristo con gran frutto, dalla parte del Mar Adriatico fece ritorno a Verona sua patria, di cui appunto il Vescovo in quello stesso giorno era passato all' altra vita, e fu da tutti ad una voce acclamato Zenone per successore nel Vescovato. Fece gli ultimi sforzi di resistenza la sua umiltà, ma alla fine conoscendo di essere chiamato da Dio, chinò la testa alli suoi decreti, ed alli 8. del mese di Dicembre fu consagrato l'ottavo Vescovo, come all' osservazione quinta p. 17. del libro citato; e quelle parti degne, che agli ottimi Pastori di S. Chiesa prescrisse S. Paolo, già tutte in Zenone si epilogarono.

Era solito per rassomigliarsi a' SS. Appostoli divertirsi colla pescagione da

canna, colla quale nello stesso tempo facea l'ufficio di Marta col provvedersi del necessario vitto, e faceva quello di Maddalena col trasportar la sua mente al Simbolo dell' Ufficio Pastorale, e da questo passava ad altissime contemplazioni alle rive del fiume Adice, e come mai potesse sollevar' anime peccatrici dell' onde del Mar infernale; ma in questo mentre per avventura ebbe col segno della S. Croce a discacciar'il Diavolo che dall' altra parte del fiume aveva messo in precipizio alcuni buovi, che tiravano col carro anche il Bifolco nel fiume: Parto, disse allora lo spirito maligno, ma me ne volo altrove per ordire contro di te insidie così intricate, che sforzato quindi tu partirai. Non s'intimorì il Santo, ma coraggiosamente rispose: Non tenterai cosa, che non sia permessa dalla suprema volontà del mio Dio, al quale di buona voglia mi sottometto.

Poco tempo passò, che costui invasò il Corpo d'una figliuola di Licinio Gallieno Imperadore, figlio di Valeriano, e con tutto suo potere la tormentava, e mentre il Padre, non sapeva, come voleva, ajutarla, s'udivano dalla di lei bocca queste parole: Non uscirò mai, se non alli comandi di Zenone servo di Cristo. S'innoridirono Gallieno, li Medici, e tutti gli altri spettatori a queste voci, e Cesare senza altra dimora spedì alcuni suoi Principi in cerca del Santo. Affrettarono questi li passi, e dopo varie diligenze fatte per molti Paesi, seppero che questo si trovava in Verona, e colà portatisi si presentarono al Santo Pastore, appunto in tempo, che secondo il suo costume, si divertiva alle rive dell' Adice. Gli riferirono le premure dell' Imperadore, ed allora conobbe l'arte del Diavolo, che dal carro di quel Rustico era passato alla Corte dell' Imperadore di Roma, ma non gli dispiacque questo incontro, perchè prevedeva l'opportunità d'onorare il suo Dio anche in quell' alma Città, e però disse a loro: che a dimanda sì giusta non sapeva dar la negativa, e che andassero avanti, che esso gli avrebbe seguitati. Prima però che partissero donò a loro tre pesci de' più scielti, che aveva pescati, ma uno di essi Principi destramente ne tolse un altro, forse per ingordigia, o forse per leggerezza. Partironsi, ed ognuno diceva quel tanto che loro pareva del Santo, chi dileggiandolo, e chi lodandolo. In tanto risolsero di fermarsi per la strada, e far cuocere li quattro pesci, ma restarono burlati quando pensarono di prendersi beffe del Santo Prelato, perchè il quarto pesce rubbato, con quanto fuoco avessero cotti li tre, questo sempre guizzò così vivo per il vaso nell' oglio, che però ravvedutisi dell' errore comesso ritornarono indierro a fargli scusa, e da questo miracolo s' introdusse poi a rappresentare il Santo o in pittura, o in statua con un pesce che gli pende dal bastone Pastorale per suo distintivo. Ebbe nulla a stancarsi nel suo viaggio il nostro Santo, perchè quello Spirito celeste, che rapì l'Appostolo Filippo, come si legge negli atti degli Appostoli *cap.* 8. rapì a mio credere anche S. Zenone da Verona, e lo ripose in Roma, e fattosi conoscere da Gallieno fu condotto avanti l' ossessa Figliuola, dalla quale col segno della S. Croce subito esigliò il Demonio nel suo Inferno. Allora l'Imperadore levatosi dal suo Trono, e toltasi la Corona di capo la donò al Santo Vescovo, il quale la ricevette cortesemente per farne di essa subito una generosa offerta a' Poveri. Quivi non fece molta dimora, conoscendo il biso-

il bisogno che teneva di coltivare la vigna della sua Chiesa, ma visitò il Pontefice Dionisio il Greco, poi licenzidosi da ambidui supremi Personaggi, si mise in viaggio per restituirsi alla sua diletta Verona, avendo riportato dall' Imperadore licenza di poter Predicare liberamente la Fede di Cristo, ed innalzar Tempj al vero Iddio.

Ritornato alla Patria seguitò colla sua facondia di Paradiso a predicare le verità del santo Evangelo, e colla penna a spargere celesti dottrine, quali la S. Chiesa universale venera anche di bel nuovo, anzi ammira ancora come colla sua dottrina, e diligenza ristorò il modo, e Canone per ritrovare la Pasqua di Resurezione, che fu abbraciato da tutto il Mondo Cristiano.

Solamente i Pagani fremeano di rabbia nel vedere tanta conversione d'anime a Cristo, e tentavano ogni modo per iscreditarlo, ma perchè le cause di Zenone erano tutte appoggiate all' onore di Dio, risultavano anche sempre con maggior suo avvantaggio. Vaglianmi per pruova alcuni esempli, che sono per nararvi.

Fu trovato un giorno il Cadavero d'un misero annegato nel fiume, e levato da' Pagani, lo portarono avanti il Santo, che per buona sorte predicava ad una moltitudine di Popolo. Lo gettarono a' di lui piedi con deriso, dicendo che anche loro avrebbero creduto alla sua Dottrina, se avesse fatto risuscitare quel morto; ed in fatti altro non vi volle per ammolire i loro cuori, perchè avendo il Santo ricchiamato alla vita il morto, immediatamente detestarono le loro colpe passate nel Gentilesimo, e chiesero d' essere Battezzati.

Non men mirabile è il seguente prodigio: Avvenne un giorno che alcuni Idolatri pregavano i loro falsi Dei per la liberazione d'un Giovinetto, qual era malamente tormentato da' Demonj, ma riuscirono sempre inutili le loro menzogne, e preghiere. Per fine il Padre dell' Offesso fu consigliato a confidarsi nel Dio de' Cristiani, e riccorrere al Santo Vescovo, e siccome non tardò egli a metter in esecuzione il buon consiglio, vide anche subito l'effetto della liberazione, e confinò quel Demonio a trattenersi in un picciolo cantone d'una casa vicina finchè ritornava. Indi volendo il Santo far vedere a tutti quanto fosse debole il Demonio, e quanto fossero ingannati quelli che gli credevano; dopo ch'ebbe instrutto nella Fede Cristiana il liberato Giovane, suo Padre, con tutta quella Gente andarono al sito dove era stato confinato il Demonio, e comandogli che subito si trasferisse oltre il Mare in un certo luogo, dove aveva veduta una gran bella conca di porfido, andasse a prenderla, e la portasse alla sua presenza. Se n'andò subito lo spirito infernale, ed il Santo proseguì a spiegare la Dottrina di Cristo, quando da lontano si vidde un' ombra rotorda, che facendo sembianza a prima vista d' oscura nuvola, nell' avvicinarsi fu raffigurata da tutti per il gran vaso di porfido portato dal Diavolo, e lo depose a' piedi del Santo; ma perchè vi mancava il piedestallo, impose di nuovo allo spirito che lo andasse a prendere colla stessa velocità, ilchè fu rigorosamente eseguito, ed anche a' giorni nostri questa gran conca si vede avanti il Tempio maggiore del Santo in Verona, sebbene per l' antichità in qualche parte è manchevole. Finalmente per amore del suo Cristo, che sempre aveva professato colle opere, predicato colla lingua, ed amato col

vero cuore, morì l'anno 269. 12. Aprile. Stette però sempre viva la devozione de' Popoli verso del Santo, e per segno ancora l'anno seguente alcuni congiunti coll'Imperadore, quali in Roma per aver veduto la mirabile liberazione della di lui Figliuola s'erano convertiti a Cristo, fabbricarono un Tempio fuori di Città presso il fiume, dove poi riposero il suo sacro Corpo, in grazia del quale Iddio benedetto concesse la sanità agl' Infermi, la consolazione a' Tribolati, la vita a' morti. In questo Tempio l'anno 590. crescendo l'Adice fuori di misura, nè sapendo i Cittadini dove assicurarsi, si rifugiarono entro di questo Tempio medesimo, quantunque più vicino al fiume, e sebbene le acque tanto crebbero, che sormontarono e la porta, e le finestre, mai però perdettero il rispetto al Santo coll'entrarvi.

La divozione però di questo Santo Vescovo, e Martire non è ristretta solamente in quella Chiesa, ma è dilatata per molte parti del Mondo, provando li Fedeli Cristiani quante grazie ricevono quelli, che ad esso fanno divoto ricorso. Il continuo concorso di Persone, che portano Bambini a far benedire avanti la sua Immagine nella Chiesa Parrocchiale di S. Biaggio in questa Città, ed anche ogni sorta d' Infermi, che concorrono in tanta copia per essere benedetti sotto la sua protezione avanti la di lui Statua, che si conserva nella Parrocchiale Arcipreturale del Luogo, che da questo Santo suo titolare porta il nome di S. Zenone, ed in altri Luoghi del Lodigiano, le Chiese dei quali sono dedicate a suo onore, o che vi si venera per Cappelle, o per Immagini, o per Statue, che tengono sempre viva la sua divozione, sono tutti argomenti della sua gran Santità, mentre provano quanto sia amato da Dio in Cielo, se vuole che sia tanto onorato in terra. *Vedi 23. Ottobre per la Chiesa di questo Santo, e sua Reliquia.*

13 Lodovico Sforza, detto il Moro, Duca di Milano stabilisce nuova riforma de' Decurioni di Lodi l'anno 1492., come sul fine dell' Opera allo stato della vecchia, e nuova Città.

14 Nella lagrimevole giornata de' saccheggi della nostra Città, della quale ho discorso nell'informazione del Campanile della Cattedrale sotto li 19 Gennajo, e secondo il Zumalli nelle sue annotazioni seguita nel mese corrente, racconta come la prima volta furono spogliate le Case, e le Botteghe; la seconda volta le Chiese, e ruppero anche il luogo, dove si conserva il Tesoro di S. Bassano per rapirlo, ma essendo stato difeso dal Clero, poterono gl' inimici solo portar seco tre anelli d' oro, due Croci ingemmate, e le fascie della Mitra maggiore, perchè essendo questa stata strappata dalle loro mani sacrileghe a tutta forza gli restarono le sole code, o fascie; e la terza volta andarono per ispogliare il Ven. Monte di Pietà, dove si custodiscono i pegni, ma lo lasciarono intatto, mediante la convenzione di sborsargli 6000. scudi. Avvertasi come dal detto Zumalli è segnato l'anno 1528., nel quale seguirono questi saccheggi, e dopo la perdita de' Francesi alla Bicocca, ma non so come possa scrivere ciò, perchè tal fatto d'armi è certo appresso il Villanova che seguisse l'anno 1522., il qual' anno è confermato anche dall'archivio della nostra Cattedrale in un libro appellato Inventario.

15 In Martedì Santo dell'anno 1158. li Milaneſi impongono pena del bando a' Lodigiani, ſe prima del Giovedì dopo Paſqua non giureranno fedeltà ad eſſi. *Moren. Vedi 23. 24. corr., e 1. Giugno.*

16. Con Beneplacito Appoſtolico oggi dato in Roma l'anno 1636. ſegue la convenzione tra il Capitolo del Duomo, e li PP. di S. Girolamo dell' Oſpitaletto, e di S. Michele di Brembio. *Vedi la vita del Veſc. Taverna, e MS. del Lodi nell' archivio del Duomo.*

17 Prendendo il giorno 15. per Martedì Santo, oggi come Geovedì Santo ogni anno nella noſtra Cattedrale, coll' intervento del Clero Secolare, ed in iſpecie de' Parrochi urbani, e ſuburbani, con funzione Pontificale, e ſolenniſſima, il noſtro Veſcovo conſacra gli Oglj ſanti, e queſto ſacro Criſma per la maſericordia di Dio, e per i meriti di S. Baſſano noſtro Protettore principale ha tanta virtù, che qualunque d' eſſo reſti onto non può ſoggiacere al male della Lepra. *Vedi vita del Santo.*

18 La noſtra Città eſprime le ſue allegrezze per eſſere ſtato creato Cardinale Monſig. Pietro Vidoni noſtro Veſcovo, con fuochi artificiali, rappreſentanti una Torre, illuminazioni, e sbarri; ma quello che è più lodevole, e proprio col canto del *Te Deum*, e Meſſa cantata ſolennemente nella Chieſa della B. Vergine dell' Incoronata. 1660. *Not. del Caven.*

In Duomo ſi fulmina con grad' orrore la ſcomunica contro gli ucciſori del Veſcovo di Caſtro, e ſucceſſivamente in tutte le Parrocchie d'ordine del Pontefice Innocenzio X. l' anno 1649. *Not. del Benz.*

19 *Fatto glorioſo di Tito da Lodi, detto il Fanfola, ſcritto da Alfonſo Uloa nel libro primo della vita dell' Imperador Carlo V.*

Ritrovandoſi nel Regno di Napoli le armate nemiche Franceſi, ed Italiane, gli Officiali Franceſi in una converſazione avvilirono, e diſpreggiarono malamente la nazione Italiana; ne fu ſubito reſo conſapevole Proſpero Colonna Generale dell'armi Italiane, e reſtò molto offeſo, coſicchè non potè ſoffrire queſta calunnia contro l' Italia tutta. Volendo però fare le coſe maturatamente, mandò a queſti Officiali Franceſi due Nobili Romani ad intendere ſe era vero quello, che ſi diceva, e che ſe riſpondeſſero di sì, che daſſero a' Franceſi la mentita con intimargli la disfida a combattere tanti per tanti, per moſtrar'il valore dell'una, e dell' altra Nazione. Fecero l' ambaſciata li Romani, ed i Franceſi confermando con altiera riſpoſta quanto avevano detto contro gl' Italiani, ebbero la mentita da queſti, ed intimarono loro la disfida, come il Generale gli aveva impoſto.

Furono dunque ſcelti tredeci onorati Cavalieri d'ambe le Nationi, già eſperimentati in altre impreſe, eleggendo per gl'Italiani li più valenti di tutte le Provincie d' Italia, affinchè neſſuna poteſſe dolerſi di non aver moſtrato il ſuo valore. Gli eletti della Lombardia furono Riccio di Parma, e Tito da

Lodi,

Lodi, chiamato per sopranome il Fanfola, perchè sprezzava ogni pericolo della vita in battaglia. Restarono ben avvertiti dal Generale come potessero difendersi da' Francesi, e però facessero ogni sforzo per essere ottimi difensori del nome Italiano. Fu eletto il luogo, ed alzato il Tribunale, nel quale sedevano tre Giudici, che ordinarono si avessero per vinti quelli, che fossero stati cacciati fuori dello steccato, e che il premio di ciascun Vincitore fossero le armi, ed i Cavalli, e cento ducati d'oro per cadauno. Essendo assicurato il campo d'ambe le parti, acciocchè non fosse fata alcuna superchieria, si presentarono in campo li Cavalieri, e gl' Italiani senza spingere punto i loro Cavalli, solo coll' abbassare le lancie sostennero animosamente i Francesi, che con tutta la loro furia vennero ad assalirgli; poi dopo un longo, e fiero combattimento, un Cavalier Romano detto Bracalone, eletto per la parte di Roma, con Tito per quella di Lodi, rimasero abbatuti, e si ritrovarono a piedi senza i loro Cavalli, onde con gran prestezza diedero di mano a certi spiedi, che erano stati piantati sul campo con questa prevenzione di doversi adoperare da quelli, che fossero stati gettati da Cavallo. Con tali istrumenti forarono sì fieramemte i Francesi, e i loro Cavalli, che furono cagione che la vittoria cadesse dalla parte degl' Italiani; perlocchè i Giudici imposero fine della contesa a suoni di trombe, e sentenziarono che gl' Italiani erano stati li vincitori. E perchè nessuno de' Francesi aveva portato seco li cento scudi da riscattarsi, secondo gli ordini dati, furono condotti prigioni; meritandosi l'universale, ed immortale applauso sì il Braccalone, che il Fanfola, come quegli, che avessero sostenuto l'onore di tutta l'Italia.

20 Per la fundazione della Scuola della Misericordia fatta oggi nell' anno 1551. vedi la Vita di Monsig. Gio. Simonetta.

Per la morte di Monsig. Corio vedi sua Vita.

21 Alla Chiesa della B. Vergine dell'Incoronata oggi si espone l' Indulgenza plenaria a' primi Vesperi, come se fosse seconda Festa di Pasqua, e continua tutto dimani come terza Festa. *Vedi l'Istoria sacra di questo Tempio.*

22 Li PP. Romiti di S. Agostino della Congregazione di Lombardia fanno alla sua Chiesa di S. Agnese una processione prima di cominciar il Capitolo per crear' il loro Vicario Generale in questa Città, e fu creato li 25. corrente, e pubblicato a suoni di trombe l' anno 1654. *Not. del Benz.*

23 Seguitando l'ordine di prendere il giorno 15. corrente per Martedì santo, oggi corre il Mercoledì dopo Pasqua, nel quale in Duomo si celebra la festa di S. Daniele Martire,

Vita di S. Daniele Martire Lodigiano estratta come si dirà a suoi luoghi, e secondo i MS. nell'archivio della Parrocchiale di Cassino.

NEll' anno 774. Adriano I. Sommo Pontefice chiamò in Italia (a) Carlo Magno Re di Francia per reprimere l'alteriggia di Desiderio ultimo Re de' Lon-

(a) *Villan, agli anni* 568. 570. 774., *e* 1448.

de' Longobardi ſcomunicato dal Pontefice perchè procurava di contraſtargli la giuriſdizione Eccleſiaſtica, ed aveva già uſurparo molte Città, e Caſtelli allo Stato della Chieſa; onde dopo la vittoria contro il Longobardo, Papa Leone III. dichiarò ſolennemente Carlo Imperadore dell' Occidente, e traſmiſe ne' ſuoi Succeſſori il Regno de' Longobardi da lui acquiſtato coll'armi; ma paſſato l' Imperio negli ſtranieri, il loro Governo era abborrito dagl' Italiani, e particolarmente da' Popoli Longobardi, i quali crearono finalmente per alcuni anni i Berengarj, Ugo, Lotario, Alberto, ed Ardovino per loro Regi, tra' quali, e l'Imperadore nacquero molte guerre, che non fanno a mio propoſito, ma ſeguirò la vita del noſtro Santo Martire, ri mettendo il Lettore curioſo di alcuni fatti di queſti Re dell' Italia alle Vite de' Veſcovi, che deſcrivo in queſt' Opera a ſuoi luoghi.

Era il Re Carlo molto difenſore della Fede Cattolica, ed eſpugnatore zelantiſſimo dell' Ereſie, delle quali non ſolo aveva purgato il ſuo Regno, ma molti altri Paeſi de' Criſtiani ancora, e ſubito che udì le iſtanze del Pontefice, con groſſo Eſercito venne in Italia, e giunſe nel Territorio di Caſſino. (*a*) Quivi inteſe come i nemici di S. Chieſa (molti de' quali erano Eretici, e da alcuni ſono nominati Pagani; ma dice il Ferrario in queſta Vita che erano Eretici, perchè in quell'anno l'Italia era tutta libera dal Paganeſimo, e v'erano ſolamente Catolici, ed Eretici) ſi erano fortificati nel ſuddetto Caſtello di Caſſino, luogo aſſai riguardevole, appellato allora Rocca bruna; Lo cinſe d'ogni parte col ſuo Eſercito, ma nell' aſſalto vi reſtarono d'ambe le parti molti Soldati, fra' quali reſtò ucciſo, e ſeppellito dalle pietre un valentiſſimo Cavaliere per nome Daniele. Ciò non oſtante riportò la vittoria il Re di Francia, e trattenne ſeco per guarniggione del Caſtello alcuni Soldati, mandando il rimanente dell' Eſercito a Modena. I Longobardi, dopo la perdita di queſto Caſtello riunirono di nuovo un numeroſo Eſercito per riacquiſtarlo, e cinſero la Fortezza in tempo, che il Re Franceſe vi ſi trovava di dentro. Si vidde egli ridotto a mal partito, e perciò anche molto anguſtiaro. (*b*) Pure, mentre andava macchinando qualche progetto, gli comparve un Venerando Vecchio di bell' aſpetto, e di parlar eloquente, che per ogni modo conciliava riverenza, il quale dimandò al Re: perchè tanto s' attriſtaſſe. Maravigliatoſi eſſo di tale comparſa gli riſpoſe: mi vedo da ogni parte circondato dall' Eſercito nemico, e non ſo come poſſa da lui difendermi, perchè il groſſo del mio Eſercito ſi trova in molta diſtanza: il Caſtello è mal proveduto per metterſi in diſeſa, ed io mi trovo in neceſſità di perdere o la libertà, o la vita, o il Caſtello. Riſpoſegli il buon Vecchio: Se una ſol coſa mi volete accordare, preſto preſto, con l' ajuto di Dio, vi verranno li voſtri Soldati in ſoccorſo, ancorchè lontani vi ſiano. Repplicò il Re: E come potrà eſſere ſe di momento in momento aſpetto di eſſere aſſalito dai nemici? Soggiunſe il Venerando Vecchio: Solamente promettetemi di ſtare a quello che vi chiedo,

e poi

(*a*) *Villan. Zan. MS. latini preſſo l' Autore di eſſa, ed altri annonimi antichi, che tutti ſi leggono nella Bibl. Filip.* (*b*) *Sebbene il Villan., ed il ſuddetto Zani mettono ſolo che due volte fu ſcoperto il ſacro Corpo miracoloſamente, ma non riferiſcono li miracoli, ſono aſſegnati però da detti MS. dell' arch. di Caſſino, e dal Manfr.*

e poi vederete l'esito coi proprj occhi. Tanto era lo spavento de' nemici concepito da Carlo, che assolutamente acconsentì a quanto il Vecchio richiese. Avuta questa promessa scomparve dalla di lui presenza, e comparve al Generale dell' Esercito Francese, raccontandogli il pericolo imminente, nel qual trovavasi il suo Sovrano, e con tanta bella maniera, che si meritò tutta la fede; dissegli però il Generale: e come potrò soccorerlo così presto, se egli è tanto lontano: No no, dissegli il buon Vecchio, seguitatemi pure, e non dubitate che Iddio è con noi. Si mise con gran sollecitudine in viaggio il Generale coll' Esercito, ed in poche ore, per miracolo del Signore, si trovò sotto il Forte di Rocca bruna. Intese subito il Re come un Esercito s'era avvanzato presso la Fortezza assediata, e perciò spiando qual sorta di gente fossero, conobbe di dentro del Castello essere il suo Esercito, onde mutata la tristezza in allegrezza si vidde sopra di sè l'ajuto di Dio, e fece la sua sortita dal Castello, assalendo gl'inimici da una parte con quei Soldati, che ivi avea, ed il suo esercito dall' altra, serrandogli in mezzo, e ne fecero una sanguinosa stragge, restando libero il Castello a' Francesi. Si vide poscia il Re circondato e riverito da' suoi Capitani, e disse loro: come mai fossero stati così pronti a soccorrerlo in tanto suo estremo bisogno? Rispofegli il Generale come da un Venerando Vecchio, che avea più di spirito celeste, che di uomo era stato avvertito, e con sì bel modo che non avea potuto dubitare diversamente, e come seco in puoche ore avea potuto far tanto viaggio che richiedeva molte giornate; laonde tutti si misero a dar lode a Dio, perchè solamente dal suo miracolo riconoscevano quell'insigne vittoria. Frattanto però che seco discorrevano, ecco che di nuovo compare il Santo Vecchio a Carlo Magno, e gli dice: Vi riccordate o Sire della promessa già fattami se Iddio vi concedeva la vittoria? La vittoria è stata vostra, e perciò ora son da voi, acciò mi attendiate la promessa. Lo ringraziò, il Re, e si esibì di attendere a quanto aveva promesso. Allora il Venerando Vecchio seguitò il suo discorso, dicendogli: Quando i vostri Soldati vinsero la prima volta questo Castello, tra i più fedeli che combatterono in difesa della S. Chiesa eravi quel generoso Cavaliere chiamato Daniele, il quale restando percosso nel capo dai nemici con grosse pietre esalò l'anima immortale al Cielo: Giace il suo Cadavero nella fossa del Castello, e perciò io sono stato mandato da Dio per avvisarvi come non vuole che quest' inclito Martire resti insepolto, ma che da voi sia ricercato, ed accolto onorevolmente, e gli apprestiate degna sepoltura. Ciò detto il Santo Vecchio, qual doveva essere un Angelo del Paradiso, disparve. Si mise subito il Re co' suoi Baroni, e Capitani in cerca del sacro Corpo nell'accennata fossa del Castello, ed in poco tempo, e con minor fatica lo ritrovarono coperto di sassi, e pietre, (*a*) risplendente da raggi Celesti, e che esalava fragrantissimo odore. Fu levato da quel luogo, e portato nella Chiesa del Castello dedicata alla B. Vergine, e poi fu seppellito in un degno sepolcro (*b*) in una Chiesa fatta fabbricare ad onore del Santo da questo Imperadore.

Partito poscia Carlo Magno da Rocca bruna (*c*) pacificò tutta l'Italia colla prigionia del Re Desiderio, nel quale finì il Regno de' Longobardi, durato poco

(*a*) *Martirol., Zani, e detto arch. di Cassino.* (*b*) *Martirol.* (*c*) *Vill. an.* 774.

poco più di 200. anni, e passato in ventidue Re. Occorse poi che trascorsi moltissimi anni dopo la morte del Re Carlo, per le varie guerre, che inquietarono la misera Italia, e seco il Lodigiano ancora, restò abbandonato, anzi distrutto il Castello di Rocca bruna, ed i suoi Abitatori s' erano dimenticati del luogo, ove si trovava questo prezioso Corpo, onde Iddio con nuovo miracolo lo palesò in questo modo. (*a*)

Un certo Predicatore di Patria Cremonese, molto stimato per la di lui Santità, e Dottrina, al quale Iddio avea anche donato lo spirito di Profezia; trovandosi nelle parti oltremarine, mentre un giorno era concorso un numerosissimo Popolo alla di lui predica, terminata la quale gridò ad alta voce: se tra quell' uditorio si trovasse alcun Lombardo. Tacquero tutti, nessuno rispondendo, quasi che in quel Paese non fosse intesa tal dimanda. V'era però presente un Lombardo anch' esso della Città di Cremona, ma perchè era povero, pezzente, ed infermo, mai si sarebbe creduto che la dimanda fosse fatta per lui, e perciò non diede alcuna risposta di esser tale. Repplicò le istanze nuovamente il Predicatore con voce più àlta, dicendo che se v'era qualch'uno si portasse da lui, che aveva da comunicargli un importante interesse. Allora il Pellegrino Cremonese intese esser egli uno di quelli, che cercava; si portò dal Predicatore, e manifestossi esser Lombardo. Il buon Religioso gli dimandò se aveva desiderio di ritornare alla Patria: molto volontieri, rispose il Lombardo, ma come potrò, se la mia Patria è tanto lontana, ed io sono così infermo, che mi vedo impossibilitata l' esecuzione del mio desiderio; repplicò il Religioso: sai dove sia una Città chiamata Lodi, ed un Castello, che in quel Territorio si chiama Cassino? Rispose il Pellegrino: sò e l' uno, e l'altro. Orsù dunque, soggiunse il Predicatore, se ti fosse concessa la grazia di far ritorno alla tua Patria mi faresti un piacere? Di buona voglia, disse il Povero. Dunque, repplicò il Predicatore, non ti dubitare, intraprendi pure il viaggio, che Iddio ti ajuterà, e ti renderà sano, e salvo; ma quado sarai giunto alla tua Casa, ed avrai visitati li Parenti, ed amici ti porterai a quel Castello chiamato Cassino, o Rocca bruna della Diocesi di Lodi; ivi troverai una Chiesa fabbricata ad onor della Vergine, dove stà seppellito il Corpo di un Santo Martire, nominato Daniele, il quale per trascuraggine degli Abitanti di quel Luogo non è più nè riverito, nè riconosciuto da alcuno; ricordati però di questo segno: Entrato che sarai in detta Chiesa farai dimandare il Parroco di essa, e gli racconterai quanto ti dico, e lo esorterai a far cavar terra nel mezzo della stessa Chiesa, che ritroverà il Corpo del Santo Martire; Egli ti sprezzerà, e ti terrà per semplice, e pazzo; In questo mentre sopravveranno in Chiesa tre Giovani, uno de' quali chiamerai per Pietro, l' altro per Ambrogio, e l' altro per Giovanni, ed a questi riferirai il tutto, e dirai all' ultimo, che sebbene tutti e tre proccureranno di cercare il sacro Corpo, esso però solamente lo troverà. Stupì di ciò il Pellegrino, e promise in nome di Dio di fare quanto il buon Predicatore gli avea incaricato. Si partì da quel luogo, e nel prosegtire l'intrapreso viaggio, sentendosi a ricuperare le forze, s'accorse che gli assisteva il Divino ajuto, onde facendosi sempre più animo nel viaggio, alla fine dopo un lungo camino arrivò alla propia Casa.

(*a*) *MS. aononimi come sopra, e Manfr.*

Scor-

Scordossi l'ingrato e di Cassino, e del sacro Corpo, secondo la promessa fatta, ma quando meno se lo credette fu assalito da febre, e da dolori sì attroci, che a poco a poco lo conducevano alla morte, non che a Cassino. Era già disperato il caso della sua salute, quando ricordatosi della promessa fatta al mentovato Predicatore di portarsi a Lodi, e di quà a Rocca bruna, o sia Cassino, onde cominciò a chiedere perdono a Dio, ed al Santo Martire, facendo voto che se avesse ricuperata la salute si sarebbe immediatamente portato a Cassino per metter in esecuzione il tutto, raccomandandosi anche di vero cuore al Santo Martire per ottenere la grazia. Esaudì il Signore ad intercessione del Santo le preghiere dell' Infermo, perchè gli cessarono i dolori, e la febbre, e lui subito si pose in camino verso Lodi, e di quà a Cassino, ove invocato in suo ajuto il santo Martire, si portò alla Chiesa della Beata Vergine, e fatto dimandar' il Parroco, cominciò a raccontargli diffusamente quanto gli aveva imposto il Predicatore, e quanto gli era avvenuto di male per essersene dimenticato, o non eseguito quello, che aveva promesso, ma ridendosi di simil narrativa il Parroco, la stimava un invenzione birbantesca, e con mali termini da se lo rigettava: quando entrarono un dopo l'altro in Chiesa i tre Giovani, e da questo prendendo il buon Pellegrino il segno del suo auspicio, si voltò verso di essi, e chiamogli per nome uno dopo l'altro, e si mise a riferir loro tutta la serie sopra l'invenzione del sagro Corpo, voltandosi verso di quello in ispezie che aveva nome Giovanni, e che lui solo felicemente doveva trovarlo. Stupironsi tutti allora, ed il Parroco cominciò a credere qualche cosa, massimamente perchè si teneva certa memoria che in Cassino vi fosse stato il Corpo di detto Santo Martire, ma si supponeva che essendo stato distrutto il Luogo, e la Fortezza, fosse anche stato trasportato altrove il sagro Corpo. Pure sentendo a parlare in quella maniera, e con tanta franchezza il Pellegrino, ed a chiamare improvvisamente quei tre Giovani col proprio nome da uno, che mai avevano nè veduto, nè conosciuto, cominciarono a dargli credenza, e prendendo zappe, e badili scavarono terra nel sito, dove si supponeva potesse essere, ma stanchi Pietro, ed Ambrogio del longo faticare questi cessarono, e Giovanni tutto pieno di fede, e divozione tanto lavorò a scavar terra, che arrivò a rompere come un'apertura di sepolcro. Allora il Giovane tutto lieto chiamò a sè i Compagni, ed il Parroco, e viddero che era un sepolcro di marmo, dal quale ne sortiva odore soavissimo di Paradiso. Vinto da santa curiosità, e divozione il Parroco volle decentemente visitarlo, e poi si portò a Lodi a darne parte al Vescovo. A tal' innaspettata felice novella giubilò il Prelato, e portatosi alla visita del sacro Corpo lo riconobbe con gran tenerezza, e divozione, autenticando l'atto i suoi Notari; tutti si maravigliarono della fragranza dell' odore, che rendevano per tutta la Chiesa quelle sacre Ossa, onde maggiormente credettero essere il Santo Martire, ed anche per avervi trovato appresso alcune pietre ancora tinte di sangue, che piamente fu creduto esser di quelle, che servirono d'istrumento nel di lui martirio. Dopo fu chiuso il sepolcro, e trasportato nel Coro, finchè vi fu eretta la propria Cappella d'ordine del Vescovo, nella quale con solenne processione fu depositato.

Essendo

Essendo poscia (*a*) maltrattato dalle guerre lo Stato di Milano, e massime il nostro Territorio Lodigiano, prudentemente dubitarono i nostri Antenati che potesse essere rubbato, o pure maltrattato dagli Eretici, come era seguito in altri Luoghi, ed anche per essere questa Villa aperta, e con puochi Abitanti; fu dunque levato da Cassino, e trasferito nella Chiesa di S. Bassano fuori delle mura di Lodi, ma distrutta poscia da' nostri per causa delle guerre insieme co'Borghi anche questa Chiesa Abaziale del Santo, l'anno 1448. 27. Marzo fu portato nella Cattedrale con solenne processione, alla quale intervenne Bernardo Contarino Nob. Veneziano Provveditore della sua Repubblica, cui allora soggiaceva Lodi, essendo Vescovo Monsig. Bernerio. Restarono poscia smarite (*b*) le sue entrate, e perciò demolito il suo Altare, che era in Duomo da Monsig. Scarampo, ed il suo sacro Corpo fu trasferito nell'Altar maggiore superiore, finchè per decreto della visita Appostolica da Monsig. Taverna fu riposto nell' Altar maggiore sotterraneo in sua cassetta particolare d' argento, nel quale viene onorato dalla pietà de' Fedeli.

Il suo glorioso martirio seguì secondo il Ferrar. de SS. Italiæ li 22. Aprile, ma dalla nostra Città se ne fa la festa di devozione il primo Mercoledì dopo Pasqua, perchè in tal giorno l' anno 1448. 27. Marzo (come il Villan.) fu trasferito solennemente da' Borghi nella Catt drale.

Annotazione.

IO non so intendere come alcuni, tra' quali uno, cui professo in altro ogni fede, abbiano potuto asserire che Cassino dove fu martirizzato il Santo sia stato alla Cà del Conte, Luogo, o Cassinaggio poco distante da Lodi. E primieramente dicono in loro favore gli Aversarj „ Che passando il nostro Santo Martire per la strada Cremonese fu assalito da'Corsari del Mar Gerondo, o fossero „ Assassini, e l'interrogarono di che Religione fosse; rispondendo che „ era Cattolico lo tirarono in questo Luogo, che Rocchetta bruna, o Rocca „ brunetta si dimandava, e lo uccisero in odio della santa Fede „ Ma questa obiezione si scioglie facilmente colla Lezione del nostro Martirologio, quale da noi merita fede innalterabile, e dice: *Laudæ S. Dainelis Martyris ab Hæreticis ob fidei defensionem apud Roccam brunam in agro Laudensi lapidibus martirio coronati, a Carolo Magno Imperatore in cujus exercitu militaverat radii Celestis signo inventi &c.* d' onde si vede come fu martirizzato dagli Eretici avendo combatuto nell' Esercito di Carlo Magno Imperadore per difesa della santa Fede a Rocca bruna, non dice Rocca brunetta, nè Rocchetta bruna. Che poi questa Rocchetta bruna fosse al Cassinaggio, che ora si nomina la Cà del Conte, e sia così detta da' Conti Cassini, come tengono gli Aversarj, ho tante congruenze da concederlo anch' io, sì perchè ancora vi restano vestigie antiche della Rocchetta, sì perchè in queste vicinanze trovo che questi Signori vi avevano degli efetti stabili, de'quali non mi conviene trattarne; ma che questa Cà del Conte s' appellasse Cassino, nè anticamente, nè mai io lo posso concedere, perchè loro mai me lo potranno provare. Ho ben trovato come li Conti Cassini anticamente abitassero nella Villa di Cassino, quando fosse vero

(*a*) *Villan. all'an.* 1448., *e Zan.* (*b*) *Martirol., ed arch. del Duomo, e di essa Parr. di Cassino.*

vero che questo Luogo avesse lasciato l'antico nome di Rocca bruna, e preso questo di Cassino da' Conti Cassini suoi possessori. Vedasi l'archivio delle Monache di S. Benedetto, dove si trovano in più luoghi nominati li Cassini, o li Conti Cassini, come in un legato di tre lire lasciato dal Conte..... Cassino alle Umiliate della Casa nuova sotto la vicinanza di S. Andrea di Lodi per istrumento rogato da Bassano da Bagnollo l'anno 1272. 8. Gennajo, ed in esso secolo si trovano molti altri contratti di questi Signori colle Monache Umiliate, le quali col tempo furono unite al Monistero di S. Benedetto. Di più sotto l'anno 1433 4. Febbrajo si legge altro istrumento di emancipazione di Daniele Cassino, e molti altri istrumenti di questa Nobile Familia, ne' quali tutti è nominato Cassino, non la Cà del Conte. Si conferma col Ferrario de SS. Italiæ, il quale nella Vita di questo Santo concorda in tutto col nostro Martirologio, e conchiude dicendo nell' addizione: *Apud Laudem Pompejam in Vico Cassino*, cioè a Lodi, o pure appresso a Lodi si celebra la festa di S. Daniele martire nel Villaggio di Cassino. Può parlare più chiaro, giacchè non può parlare con più sodo fondamento, che addurre li documenti della nostra Chiesa Lodigiana? Di più molto celebre è la tradizione più comune che sia stato martirizzato a questo Cassino, perchè vi si conserva ancora la memoria dove era la Rocca bruna, e Castello, ove seguì la morte del nostro Martire; E senza alcuna, benchè menoma memoria d'uomini, ma antichissimamente, come passa per tradizione, è sempre stato eretto l'Altare del nostro Santo Martire nella Chiesa Parrocchiale di Cassino, e conservatasi gran devozione, in virtù della quale oggi vi si celebra degnamente la Festa d'esso Santo per la devozione del Popolo di quel Luogo, qual Festa non si truova che sia mai stata celebrata alla Cà del Conte, nè vi sia stata Chiesa, o Oratorio. Ed all' Oratorio di S. Bernardino della Cà de' Bolli, Luogo vicino alla detta Cà del Conte, appena da pochi anni in quà v' è stato fissato il legato di una Messa cotidiana in questo giorno ad onore d'esso Santo dal Nobile Gio. Battista Lodi nel suo testamento rogato da Giulio Maldotti Notajo di Lodi li 24 Agosto 1679. E per ultimo che si potrà addurre di più che citare un istrumento rogato da Andreolo Felato Notajo Lodigiano l'anno 1340., nel qual consta che essendo stato trasportato il sagro Corpo del Santo Martire dalla sua Chiesa di Cassino a quella di S. Bassano fuori di Porta Regale ne' Borghi, poscia co' beni della Chiesa del Santo, che era a Cassino fu eretta una Cappellania nella nostra Cattedrale sotto il titolo d' esso Santo, sebbene al presente non v' e n' è più memoria, come ho detto di sopra. Il detto istrumento è citato dall'archivio dello Spedale; ed il Canonico Defendente Lodi Archivista della Cattedrale in questo Archivio dice lo stesso, cioè: *che alla quarta colonna, prendendo l'ingresso alla dritta della porta maggiore, v'era l'Altare di S. Daniele fondato coll' unione fattagli della Chiesa di S. Daniele, che era a Cassino, ove prima si trovavano le sacre Reliquie del Santo, che poi furono trasferite alla Chiesa Abbazziale di S. Bassano fuori di Porta Castello, e da questa nella Cattedrale*, e colla maniera già detta di sopra. Avvertasi come Defendente Lodi, come sopra, cita il detto istrumento del Felato rogato l'anno 1342., e l'archivio dello Spedale l'anno 1340., ma l'errore di questi due anni poco alterano la sostanza, potendo essere

stato

stato un trascorso di penna. Come pure il detto Lodi pare che dica che l'Abbaziale di S. Bassano fu distrutta l'anno 1348., ed in quest' anno trasferito in Duomo il Corpo del Santo; ma con più soda ragione il Villan. riferisce l'anno 1448., onde può essere seguito lo sbaglio nello scrivere il centesimo, essendo certissimo che la Traslazione seguì essendo Lodi sotto il dominio Veneto, che fu l'anno 1448. e l'anno 1348. era dominato da Luchino Visconte Princi pe di Milano, come il citato Villan.

Prendendo il giorno 15. corrente per Martedì Santo, come ho detto altrove, oggi nell'anno 1158. Mercoledì dopo la Festa di Pasqua di Resurrezione li Milanesi, non avendo voluto aspettare domani Giovedì, giorno intimato ai Cittadini Lodigiani, vengono per distruggere la loro Città vecchia, scacciandogli suori di essa, usando le più fiere ostilità, saccheggiandola, ed abbruggiandola, e questa fu la finale distruzione di essa per la causa, che riferico il primo di Giugno.

Monsig. nostro Vescovo Carlo Ambrogio Mezzabarba Patriarca di Alessandria, consagra il Padre Gio. Francesco Bossi del Borgo di Varese per Vescovo di Sira Città nella Soria, nella Chiesa di S. Francesco di Milano de' Minori Conventuali del suo Ordine l'anno 1730.

24 I miserabili Cittadini Lodigiani seguitano a ritirarsi da Lodi distrutto, ed incendiato dai Milanesi, lasciando (come dice il Mor.) le loro Case in custodia de' soli cani, e gatti, avendo più timore di Dio onnipotente, che de' Milanesi, e lasciarono il tutto, fuggendo chi a Pizzighettone e, chi in altre parti. *Vedi giorno d'jeri*.

25 S. MARCO Evangelista, festa alla sua Chiesa, ove tutto il Clero Secolare si porta processionalmente, e dal Capitolo della Cattedrale si canta la Messa col di lui intervento.

Istoria di questa Chiesa cavata dal proprio Archivio.

LA Religione de' Monaci Cluniacensi, che fu una Riforma dell' Ordine di S. Benedetto aveva un Monistero con sua Chiesa detta di S. Marco alla vecchia Città di Lodi, le Reliquie della qual Chiesa, che ancora si vedono, significano quanto fosse maestosa. Distrutti colla Città questo Tempio, e Convento, si portarono li Monaci alla nuova, dove fabbricarono un' altro Monistero, e Chiesa ad onore dello stesso Santo. Dimorarono quivi fino all' anno 1438., e poi, perchè il Priore co' Monaci aderì al Conciliabolo di Basilea, a soggestione di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, furono questi privati del Monistero, che fu conferito in Comenda sotto Eugenio IV., e poi Monsig. Vescovo Scarampo vi mise il Seminario de' Cherici nel giorno, che lo instituì, come dirò alli 21. Dicembre, giorno di S. Tommaso, fin' all' anno 1579. Continuò però questa Chiesa in Comenda (tra' quali Comendatori vi fu l'Abbate

Filippo Bononi Nobile Lodigiano Segretario di Stato di Ferdinando primo Re di Napoli *Maldott. nelle lett. dogm.* fino che il Cardinal Teodoro Triulzi Comendatore l'anno 1642. primo Novembre concesse la Chiesa, e Casa del Monistero soppresso, con un Casino a' PP. Carmelitani Scalzi della Riforma di S. Teresa, quali dopo d'aver superati molti ostacoli degli altri Regolari della Città, il giorno 2. Ottobre dell' anno 1643. per fine ottennero la confermazione dalla Congregazione de' Cardinali sotto il Ponteficato di Urbano VIII., e ne' Protocolli di Aurelio Rossi, Cancelliere Vescovale si trova, come Monsig. Clemente Gera nostro Vescovo concesse a loro la licenza di avere la Chiesa, e Convento in Lodi il giorno 31. Ottobre dell' anno 1643. per confermazione d'un altra concessione, che loro avea fatta sino l'anno 1642. primo Luglio, come dice l'Arch. del Conv. Essendosi messi in questo possesso, la lagrimevole disgrazia della demolizione de' Borghi, seguita pochi anni dopo, fu la la loro fortuna, perchè acquistarono molto di quel materiale con poco, o niente, però ad onore di Dio, e si risolsero di atterare la Chiesa vecchia, e fabbricarne una nuova, della quale l'anno 1666. 15. Ottobre, festa della loro S. Madre Teresa, il Cardinale Gerolamo Farnesi benedisse, e gettò la prima pietra della nuova Chiesa dedicata a S. Marco sotto l'invocazione della B. V. Maria, de' SS. Gioachino, Anna, e Teresa, qual festa si celebrò solennissimamente, come attesta il suo Arch. Il Prete Lodovico Benzoni Cittad. Lodigiano però testimonio di vista nelle sue notazioni dice: che essendo in Roma il Cardinale Vidoni nostro Vescoco facesse questa funzione il suo Vicario Paolo Emilio Zani in questo giorno, mese, ed anno. Può essere però che questo Vicario facesse tal funzione come delegato dal detto Cardinal Farnesi, e che però l' Arch. la consideri come fatta dallo stesso Cardinale, secondo l' assioma. *Qui per alium facit, per se ipsum facere censetur*.

Ridotta a perfezione la Chiesa, proseguirono l' opera coll' fabbricare, sebbene con commodità, e senza tanta sollecitudine, anche il Coro, e l'Altar maggiore, quali nel giorno 16. del mese di Luglio, festa della B. Vergine del Carmine dell' anno 1696. furono benedetti da Monsig. Vescovo Bartolomeo Menati, che processionalmente col suo Capitolo vi si era portato, e poi vi cantò Messa Pontificale, e l'anno 1703. nella Domenica in Albis collocarono li Padri la statua della B. V. del Carmine sopra l'Altar maggiore, e dal Vescovo Ortensio Visconti fu benedetta. *Notaz. del Conv. &c.*

Tra li Religiosi di questo Convento, che sono vissuti con molta pietà, ed osservanza della loro Regola, voglio in ispezie notar questo, che per essere stato conosciuto, ed amato da me quando viveva, essendo io figlioolo, mi sento ancora molto inclinato a palesare la di lui conversione dal secolo alla Religione, come riferisce l'Arch. di questo Convento.

Era questo un Prete, nato da nobilissimi Parenti di questa Città, ed era molto amante delle allegrie del Mondo; Standо una notte in conversazione tra molti suoi amici, uno di questi, con poco cervello, e meno timor di Dio, disse: Facciamo tutti un brindesi alla salute del Diavolo: Mostrò subito lo Spirito maligno che accettava la loro cortesia, perchè in un subito estinse tutti i lumi, che v'erano accesi, e con questo segno della sua presenza lasciò tutta la compa-

gnia

gnia ſpaventata col noſtro Prete, che temeva anche di peggio. Iddio miſericordioſo però nel far' eſtinguere que' lumi agli occhi loro gli acceſe a queſto quelli dell' intelletto, perchè mettendoſi a conſiderare la ſua vita ſi riſolvette d'abbandonar generoſamente il Mondo, e di conſacrarſi tutto alla Regola de' PP. Scalzi di S. Tereſa, e nella ſua Religione.

Li Religioſi di queſto nuovo, e belliſſimo Convento coll' amenità d'un vaſto Giardino godono quivi quanto mai poſſano loro contribuire di utile, e dilettevole ogni altro Paeſe, onde la loro Chieſa, e Convento concorrono a dar molto ſplendore alla Città, e ſvegliano l'ammirazione della divina providenza a quelli, che profeſſano la ſanta povertà.

26 Come Domenica in Albis, feſta alla Chieſa di S. Maria degli Angeli, come il Sin. 3. detta comunemente dell' Angelo Cuſtode de' PP. Sommaſchi.

Sua Iſtoria.

PEr Iſtrumento rogato da Baſſano Moro l'anno 1299. 20. Maggio ſi trova come le Monache Umiliate di S. Maria di Paullo fecero ceſſione d'una loro Caſa poſta nella vicinanza de' SS. Naborre, e Felice a Pietro Veggi in cambio d'un' altra Caſa, che queſto cedeva a loro, poſta nella vicinanza di S. Geminiano, affinchè poteſſero in queſta fabbricare la loro Chieſa, e Moniſtero. Chiamoſſi queſta Chieſa di S. Criſtoforino forſi a diſtinzione di quella degli Umiliati a S. Criſtoforo contigua alle Monache, al preſente de' Monaci Olivetani, ed a diſtinzione di quella de' Somarivi, come ne diſcorrerò nell' Iſtorie delle Parrocchiali di S. Giaccomo, e di S. Vitto. Avendo dunque le Monache eretta la Chieſa col Moniſtero, vi abitarono ſino all'anno 1615. 11. Febbrajo, perchè furono trasferite al Moniſtero di S. Benedetto, come ſi può leggere all' Iſtoria di queſto. Lo ſteſſo anno a' 2. del meſe di Maggio il P. Ottavio Cenino del Colleggio di S. Andrea degli Orfani, come Procuratore, ed a nome della Congregazione Sommaſca, comprò dalle Monache di S Benedetto, come ſucceſſe nel poſſeſſo d'eſſo Moniſtero di S. Maria di Paullo ſoppreſſo, la Chieſa, Caſe, ed Orto, ch'erano di queſto Moniſtero per il prezzo di lire dodici mille, aſſumendoſi anche l'obbligo di far celebrare ogni anno un' Officio per le Monache, da tutti li PP., che foſſero abitati in queſto Collegio, ch'era per fabbricarſi come per Iſtrumento rogato da Aur. Roſſi Cancelliere Veſcovale. Subito che vi furono collocati ſi miſero a fabbricar il Collegio, colla Chieſa, rinovata la quale l'anno 1656. 23. Aprile. *Not. del Dulc.* ſi aprì alla pubblica venerazione dedicata a S. Maria degli Angeli, e queſta è delle più belle che onorino la noſtra Città. Quivi è anche un Collegio, che de' Padri ſteſſi, che ne hanno la cura, appellaſi de' Sommaſchi, dove s'alleva la Gioventù e nelle lettere, e nella pietà ſotto la direzzione di quattro Secerdoti in circa.

27 La B. BRUNA da Vercelli dell' Ordine delle Umiliate, oggi paſſa alla gloria eterna, il di cui ſacro Corpo ſi conſerva nella Chieſa delle Monache di S. Benedetto, altre volte dello ſteſſo Ordine, come annunzia il Martirologio

della Cattedrale. *Vedi Istoria di S. Benedetto.*

Monsig. Clemente Gera seguita il secondo giorno del suo Sinodo, che è il quarto della nostra Chiesa Lodigiana dopo il Concilio Tridentino, l'anno 1637. *Il medesimo, e Caven.*

28 Avendo Giaccomo Pozzo, Preposto di S. Maria Maddalena, e Vicario Generale del nostro Vescovo Monsig. Sansone, d'ordine di Clemente VII. dichiarati scomunicati li Decurioni di Lodi coi loro Forieri, e la Città interdetta li 13. corrente, per alcuni aggravj fatti a' Religiosi in materia d'alloggiamenti de' Soldati, oggi resta sospeso l'interdetto, l'anno 1528. *Registr. del Lant.*

29 S. PIETRO Martire dell' Ordine de' Predicatori, festa alla Chiesa di S. Domenico.

Collocandosi la bella Croce grande su l'Altare maggiore della Chiesa de' Confratelli di S. Croce, se ne celebra festa con musica isquisita, ed apparato molto vago, l'anno 1659.

30 S. CATTARINA da Siena dell' Ordine de' Predicatori, festa a S. Domenico.

Per la Traslazione delle Monache di S. Marta vedi 21. Marzo.

Della Città di Lodi con S. Gualtero, vedi 22. Luglio Vita del Santo.

MAGGIO.

1 SAnti GIACOMO, e FILIPPO Appostoli Prottetori della nostra Chiesa avanti S. Bassano. Festa alla Parrocchiale di S. Gualtero, Chiesa fabbricata da questo Santo Confessore ad onore d'essi Santi Appostoli. *Vedi 22. Luglio sua Vita.*

S. TIZIANO Vescovo di Lodi; sua festa nella Parrocchiale di Lodi vecchio, ove si venera il di lui sacro Corpo. *Vedi sua Vita tra gli altri Vescovi.*

Lodi come Città dello Stato di Milano, dopo la prigionia di Barnabò Visconti suo Signore, oggi giura ubbidienza a Gio. Galeazzo di lui Nipote l'anno 1388. *Villan.*

Lo stesso Gio. Galeazzo dopo d'essersi impossessato di questo Stato colla prigionia, che fece fare di detto Barnabò suo Zio, oggi del 1395. ottiene diploma di Duca dello Stato da Wenceslao Imperadore. *Rub. Muz. p.* 107.

2 Festa

2 Festa all'insigne Basilica di S. Lorenzo per grata memoria a Dio benedetto di quando il fulmine cascò nel Coro, presenti li Canonici, e non apportò danno nè ad essi, nè alla Chiesa, nè ad alcuno. *Suo Martirologio, ma non si è tenuto memoria dell' anno.*

Il male epidemico, qual'era una vessica bianca, grossa come una fava, che nasceva sulla lingua delle Bestie bovine, ed a' Cavalli, anche nelle parti vergognose, quest' anno 1732. dalli Paesi de' Svizzeri è callato nell' Italia, nella Lombardia, e su'l principio di questo mese di Maggio, anche nel nostro Contado, ed appellavasi il Cancro volante, perchè da una parte repentinamente volava ad infettar altre parti molto rimote. Per grazia del Signore però ha fatto puoco, o niun male, prima a causa delle moltissime, ed incessanti Orazioni che si fecero; In secondo luogo per li varj medicamenti, che si trovarono usati altri anni in dietro contro simil male. Il più commune, e facile fu radere prima le vessiche, o vessica con qualche moneta d'argento, poi purgar, o fregar ben bene, e replicate volte al giorno la parte offesa con pezze di lana, medicandola con aglio pisto, pepe mezzo minuto, sale trito, aceto, e vetriollo tutto assieme. Altre ancora guarivano da se senza alcun rimedio.

3 Monsig. Carlo Ambrogio Mezzabarba Pavese Patriarca di Alessandria, Vescovo di Lodi, e Conte &c. Assistente al Soglio Pontificio, Prelato domestico di N. S. Papa Benedetto XIII., dell' una, e dell'altra segnatura Referendario, fa la fonzione Pontificale delle SS. Spine in Pavia, trovandosi in Roma il Vescovo di quella Città Monsig. Francesco Pertusati, l'anno 1726.

S. CROCE, festa alla sua Chiesa de' Confratelli.

Sua Istoria.

ANche in Lodi vecchio era la Chiesa di S. Croce, nella quale giacque molto tempo il Corpo di S. Giuliano Vescovo, come Anselmo Vairano riferito dal Lodi disc. 6. p. 286. L'origine di questa della nuova Città, essendo stata distrutta la Chiesa della vecchia, come alcuni MS. dell' Archivio di S. Defendente, citati ancora da Por. nell' origine di essa Chiesa p. 35., e dal Lodi ne' suoi ms., dicono che fu sotto Monsig. Vescovo Palatino nel Borgo di Porta Cremonese in un Vicolo, che andava a riferire nella strada di S. Colombano dalla Chiesa medesima nominato di S. Croce, altre volte detto Cabianello, sino il 25. Marzo dell' anno 1340. Ma demolito il Borgo colla Chiesa da Federico Gonzaga Marchese di Bozolo, e Governatore di Milano per Francia l'anno 1523., come il Manf., si portarono li suoi Confratelli in Città ad Ufficiare nella Chiesa di S. Andrea, di là in quella dell' Annunziata, e da questa nella Chiesa de' SS Cosmo, e Damiano ora demolita, della quale ne tratterò nel giorno 18. Novembre nell' Istoria di S. Romano. Fecero poi acquisto d'un sito nella stessa Contrada, e vi fabbricarono un' Oratorio non molto grande, ma puoco

contenti di queste angustie, l'anno 1586. diedero principio alla Chiesa moderna, e Sacristia con quella magnificenza, che si vede, essendo stati ajutati dalle limosine di varj Benefattori, leggendosi in oltre nell' Archivio della Città, come questa assegnò alla fabbrica d'essa Chiesa lire ducento de' danari delle condanne, contro quelli, che sporcavano la pittura della Chiesa Cattedrale l'anno 1596., ed in questo giorno, dell' anno 1603. con solenne processione, ed intervento d'ambidue li Cleri Secolare, e Regolare, e Confraternite da questo Oratorio trasportarono il Santissimo Crocifisso nella Chiesa nuova, avendo fatta la funzione Pontificale Monsig. Lodovico Taverna, che vi cantò la prima Messa, ed il 9. Ottobre dello stesso anno 1603. fu profanato il picciolo Oratorio, e le ossa de' morti furono portate nella Sepoltura della Chiesa nuova avanti l'Altare di S. Elena Imperadrice, la qual sepoltua fu coperta colla pietra del Sepolcro del suddetto Oratorio *Arch. d'essa Chiesa*.

Questi Scuolari da principio s'aggregarono alla Confraternita, ed Ospedale di S. Maria del Cerchio in Milano, d'onde ebbe l'instituto dell' Ospitalità, colla quale già gran tempo continuarono, poscia s'aggregarono all' Arciconfraternita di S. Marcello in Roma con amplissime Indulgenze, e con tal' occasione cangiarono l'abito bianco, che prima portavano, in quel nero, ma avendo il Pontefice Clemente VIII. sospese tutte le Indulgenze concesse per via d'aggregazioni convenne a loro di procurare nuova erezione dall' Ordinario, e poscia dalla stessa Arciconfraternita nuova aggregazione l'anno 1616. 16. Settembre, sotto la di cui ombra pure soggiornano; e se qualche Pellegrino della stessa aggregazione richieda alloggio da questa gli si da limosina secondo la sua condizione, e si licenzia essendo passato in disuso l'alloggiare di notte. *Lodi MS. ed archiv. proprio*.

4 S. FIORANO, festa alla Chiesa Parrocchiale Arcipr. del luogo dello stesso Santo.

Sua Vita estratta da varj Autori.

S. FIORANO (*a*) fu un Signore de' più principali della Germania, Tribuno, e Capitano Generale dell' Esercito, ornato della dignità intitolata *Princeps Officii*, solita a concedersi dagli Imperadori Romani solamente a chi fosse di nascita insigne, di valore, e prudenza sperimentata. Ma perchè altri dicono (*b*) che S. Floriano, o Fiorano, che è lo stesso nome, fosse Soldato, e Cittadino di Vicenza, come asseriscono pure le antiche memorie di questa Città; io per conciliare gli uni, e gli altri dico, che potesse essere nobilissimo Soldato, e Cittadino di Vicenza, ed in qualità militare essere passato tant' oltre per il suo valore, che militando sotto l'Esercito Imperiale arrivasse alle dignità sopradette. Leggasi l'Officina istorica dell' Astolfi, dove si trovano molte di queste metamorfosi, e tra esse quella nella persona di Sforza Attendolo Bolognino, che da povero Contadino di Madrara, Villa discosta da Cottignolla poco più

(*a*) *Basgapè della Congr. dell' Oratorio di S. Filippo Neri in Napoli cent.* 4. *Conv.* 12. (*b*) *Fr. Lorenzo Sur, Certos., e Ferrar. de SS. Italiæ*.

più d'un miglio, divenne in proesso di tempo tanto stimato per il suo valore, che oltre d'aver avuto egli stesso li primi onori della milizia, anche il suo figliuolo Francesco, che dal Padre non volle ponto degenerare, fu creato Duca dello Stato di Milano, come nota anche il Corio, ed altri.

Concordano però questi Srittori nella sostanza del martirio, e dicono che trovandosi il Santo Campione in Zeisselmur nella Germania, intese come Diocleziano Imperadore, quel crudelissimo Tiranno, e persecutore della Fede, e del nome di Cristo, e de Cristiani, aveva comandato espressamente che fossero questi perseguitati, tormentati, ed uccisi in qualunque luogo si potessero trovare. Fiorano che faceva professione di glorioso Cristiano più che di Principe, e Generale di Cesare, per lo zelo del santo Evangelo si presentò ad Aquilino Prefetto, che nella Metropoli di Lorch faceva crudelissima strage de' Cristiani, e lo riprese per difesa de' Santi Martiri. Questo bastò per farlo confinare in una penosissima Carcere, e poi di là fu condotto alla presenza de' falsi Dei acciò a loro sacrificasse. ma puotè bene il Tiranno tentarlo, e con persuasioni, e con minacciè, e con bastoni farlo battere crugelmente, che esso mai perdette la sua invita costanza; sicchè vedendo come per nessun conto poteva rimovelo dal suo santo proposito, più fieramente sdegnato gli fece cacciar un coltello nelle spalle, per il quale spasimo mai però cedette a' tormenti, qunatunque tutto il suo Corpo nuotasse nel proprio sangue. ma col grondargli del sangue, accrescendovi il coraggio, intrepido predicava la santa Fede di Gesù Cristo, e detestava, e malediceva li falsi Dei, di modo che non potendo Aquilino vincerlo in niente, gli fece mettere al collo un sasso, e precipitare nel fiume Ens, affinchè sommerso nell' acqua perdesse la vita, che non aveva perduta, essendo sommerso nel sangue, e così fu apunto, perchè dopo tanti martirj volò alla gloria eterna. Iddio però che restò offeso da questi tiranni Idolatri volle mostrarne rigorosa vendetta, e rendere assieme glorioso il suo Santo Martire, perchè nel mettersi in esecuzione la barbara sentenza (a) fu da un Giovine con somma rabbia gettato nel detto fiume, ed in pena gli creparono gli occhi, ed il fiume, quasi vergognandosi di ricevere in sè il prezioso Corpo del glorioso Martire di Cristo, sollevò tanto in alto le sue onde, che lo depose sopra d'un sasso molto alto, alla custodia del quale Iddio providde d'un' Aquila, che lo copriva colle proprie ali, finchè rivelò ad una santa Donna Cristiana dove quello si trovasse per onorarlo di degna sepoltura.

Per ubbidire dunque a' comandi di Dio ella vi si portò con un Carro, sopra del quale ripose il Santo Cadavero, per ritirarlo di là secretamente, ma li Bovi, che lo tiravano mancavano per la gran sete, onde non potevano caminare, sicchè temendo la Donna di essere scoperta si raccomandò di vero cuore al Signor Iddio, qual subito fece scaturire una Fonte, e con quell'acqua essendosi ristorati li Bovi seguirono il suo viaggio fino al luogo destinato per la di lui sepoltura, alla quale concesse il Signore molti miracoli per i meriti del suo Santo Martire. Il luogo però dove al presentè si conservi è incerto se sia in Jesi Città della Marca d'Ancona, o pure in Vicenza, mentre e l'una, e l'altra Città tengano di possederlo.

(a) *Sur.*

Questo è ben sicuro che molte parti della Cristianità se lo anno eletto per Protettore, come anche il Lodigiano nel Luogo dedicato al suo nome, ed è molto celebre per il suo numeroso mercato. Nella Germania pure, e nelle Provincie dell' Austria pare che sia tenuto in maggior venerazione che in qualsisia altra parte del Mondo, perchè gli sono erette molte Chiese, Cappelle, ed Altari, e dove essendosi mostrato così valoroso in vita, sono stati pubblicati anche tanti miracoli dopo morte, tra' quali riferirò il presente. (*a*)

Ad una Cappella dedicata al Santo discosta dall' abitato, per le grazie, che concedeva vi concorreva gran Popolo, ed era mediocremente arrichita, di supelletili preziose colle limosine de' Concorrenti. Il che essendo stato adocchiato da tre Ladroni, pensarono di saccheggiarla su la speranza di fare un ricco bottino. Andati colà di notte tempo, avendo trovata la porta chiusa a cattenaccio, salì uno sopra il tetto della Chiesiola, e fatto un bucco vi entrò, e corse alla porta per aprirla coi deti, ma non gli riuscì, e si accorse che gli bisognava una ponta di ferro, o chiodo per sollevare la molla, ed aprire la serratura, e levare il Cattennaccio. Si diede perciò a girare per la Cappella, e cercarne uno, ma che successe? ovunque fissava l'occhio, o metteva le mani, vedeva, e toccava la Statua miracolosa di S. Fiorano che stava su l'Altare. S'arretra per riverenza, e volta in altra parte, ed ivi pure incontra la stessa Immagine, che con muto linguaggio lo riprende dell' attentato sacrilegio. Gira, e ragira con sempre la stessa figura d'avanti gli occhi senza poter avere il ferro che desidera, nè apre la porta a i Compagni, nè apre il cuore alla vocazione, che gli fanno il Santo, e Dio, che lo solecitano al pentimento, ed intanto stavano quelli alla porta instando che aprisse per compir il furto sacrilego. Affrettato quel di dentro dai due di fuori s'avvicinò alla fessura della porta, e disse loro quel che gli accadeva, ed essere risoluto per tanto uscire di là. Alchè essi petulantemente risposero rimbrotandolo d' animo vile, e conclusero che con la tovaglia che copriva l'Altare, coprisse la faccia del Santo, che in questo modo non averebbe egli veduto il Ladro, nè il Ladro lui. Tanto seguì. Si lasciò il Santo velare la faccia, e parve che non vedesse quel che vedeva, onde potè il Ladro aver il ferro acuto per aprir la serratura, splancare la porta, e rubbare quanto loro piacque, e carichi si partirono.

Non erano molto scostati dalla Chiesa, quando furono sovragiunti dal giusto sdegno di Dio: Il primo da quello colpito fu colui, che stando fuori aveva consigliato che si coprisse la faccia del Santo colla tovaglia dell' Altare: Il gastigo fu una diabolica rabbia, stracciandosi esso stesso le carni colle mani, lacerandosi coll' unghie, e mordendosi coi denti, spirò alla presenza de' Compagni l'Anima infelice. Il secondo fu l'altro, che era rimasto fuori della Cappella, forsi per non essere sì colpevole non fu egli preso dallo Spirito maligno, ma il Cavallo che cavalcava prese una carriera precipitosissima, dal quale fu portato ad annegarsi seco nel Fiume Danubio, non molto discosto. Qual rimanesse a sì orribile spettacolo il terzo Compagno non è facile a spiegarlo, bensì gli diceva la conscienza se essere reo più de i due sepelliti nell' Inferno, come quello che più degli altri aveva cooperato nel rubbamento, come quello che aveva veduto coi propri occhi

(*a*) *Basgapè citato.*

occhi la miracolosamente minaciante figura del Santo, e non s'era ritirato dal furto, come quello ch'aveva ardito di coprir, e nascondere quegli occhi, che l'invitavano a penitenza; onde timoroso dell' eterna perdizione cominciò a chiedere di cuore perdono a Dio, e rivoltati in fretta li piedi tornò a rimettere nella Chiesa quanto vi aveva levato, ed andato a ritrovare il Sacerdote, alla di cui custodia stava raccomandata la Cappella, gli raccontò quant'era successo, e con lui fece una dolorosa confessione di tutti i suoi peccati, e diede principio a nuova vita in serviggio di Dio, e del Santo, dalla di cui Cappella non si mosse mai più in vita sua, servendo di continuo a quella Chiesa, a cui egli aveva rubbato.

Sono deputate due Monache del Monistero di S. Chiara vecchia dal Vicario Capitolare a trasferirsi nel nuovo Monistero delle SS. Orsola, e Chiara, eretto nel Regio Borgo di Codogno l'anno 1616. *Istr. di Aur. Ros.*

* 5 In questo mese dell'anno 1565. le acque di Adda allagarono dal Castello fino alla Torretta, e oltre Adda fino al Caslari. *Lod. disc.* 8. *p.* 434., *e seq.*

6 Per la solennissima Traslazione de' Corpi di S. Tiziano Vescovo, e de' SS. Innocenti vedi la Vita di esso Santo al suo luogo.

D'ordine di Luiggi Ponz de Leon Governatore di Milano si commodano tutti li sentieri, e strade di questa nostra Città, levandosi molte mezze colonne di marmo, che erano avanti ad alcune Case, lasciandole solo alle più cospicue, e privilegiate; *anno 1666. Caven.*

7 Come seconda Domenica dopo Pasqua festa annuale solenne all' Oratorio del Luogo della Bonora sotto la Parrocchia Arcipreturale della Pieve di Fissiraga, ad onore di S. Bona Romana Vergine, e Martire, in cui si venera il di lei sagro Corpo donatogli dalla pietà del Padrone di esso Luogo il Marchese Gregorio Orsino Roma Nobile Milanese, come per Istrumento rogato dal Pr. Antonio Maria Garotta Notaro Appostolico, e Coadjutore della Curia Vescovale di Lodi, il dì 13. Ottobre 1726. Questo sacro Pegno fu donato allo stesso Marchese dall' Abbate del Monistero di S. Pietro in Gessate de' Monaci Cassinesi in Milano, ove riverentemente si conservava, ed era stato riconosciuto dalla Curia Arcivescovale di Milano fino l'anno 1629. 2. Aprile dalla qual ricognizione ne consta l'identità, e come tale se ne fa l'Uffizio proprio. Parimente il detto Marchese donò ad esso Oratorio un Dente della stessa Santa, ma separato dal Corpo, col quale si benedicono gli addolorati del male de' denti, e ne seguono grazie mirabili.

8 Elisabetta Cristina Imperadrice moglie di Carlo VI. nostro Imperadore arriva in Lodi da Barcellona per andare a Vienna, ed alloggia al solito nella Casa del Co. Antonio Barni, l'anno 1713. *Not. del Dulc.*

9 La Nobile Casa Cadamosta fa libera donazione della sua Chiesa dedicata a S. Maria Elisabetta alli PP. Carmelitani, acciò vi possino fabbricare la loro Chiesa, come fecero, dedicandola alla SS. Annunziata, l'anno 1496. *Sua Istoria Sacra.*

10 Il Duca di Madreda passa da Lodi per andare a Trento a ricevere la Regina Marianna Sposa di Filippo IV. Re di Spagna, l'anno 1649. *Vedi 28. corr. Not. del Benz.*, *e Dulc.*

* 11 Franchino Gaffurio Lodigiano Maestro di Capella della Metropolitana di Milano fece risorgere la musica, già quasi perduta, l'anno 1504., come da iscrizione in marmo posta al Campanile maggiore di Lodi, e di quest' arte compose varj Libri, de' quali alcuni se ne leggono nella Biblioteca Filippina Lodigiana pieni di erudizione.

12 Le Città confederate contro Federico I. Imperadore assediano Lodi strettamente perchè ricusa collegarsi con loro, l'anno 1167. *Moren.*, *e Villan. Vedi 19. corrente.*

Con pompa, ad apparato sontuosissimo si celebrano dalla Città l'esequie della Regina Maria Luisa moglie di Carlo II. Re di Spagna nella Chiesa dell' Incoronata l'anno 1689. *Not. del Caven.*

Li Decurioni di questa Città l'anno 1524., temendosi sopra la guerra imminente da' nemici Veneziani, e Re de' Romani ricorrono da Federico Gonzaga Marchese di Bozolo, il quale a nome della Corona di Francia s'era impadronito di Lodi, ed abitava nel Monistero de' PP. Umiliati di S. Cristofforo, e lo pregano a disporre in maniera le cose, che la Città, e Contado non possano patire nè saccheggio, nè verun' altro danno, parlando a nome di essa il Dott. Gherardo Cadamosti. La risposta del detto Marchese L. T. R. fu, che a tutto suo potere averebbe procurato che non fosse molestata nè la Città, nè li Cittadini, nè il suo Contado, offerendosi co' medesimi Cittadini, o a morire, o a preservargli illesi da' nemici. *Atti di Cesare Leccami Notajo di Lodi, giorno, ed anni suddetti, come dall' Archivio del Not. Aless. Tress.*

13 S. CRISTINZIANO Martire, festa in molti luoghi del Lodigiano per divozione, ed in ispezie all' Oratorio della Torretta sotto la Parrocchia di S. Gualtero.

Sua Vita.

IL Ferrario de SS. Italiæ dice di questo Santo colle respettive autorità antiche della nostra Chiesa, e di quella d'Ascoli, che si celebra la sua festa nella Chiesa Cattedrale d'Ascoli nella Marca d'Ancona, dove dicesi che si conservi il suo Corpo, e si celebra con officio doppio. Parimente nella Diocesi di Lodi

questo

questo Santo è in gran venerazione, e massime perchè è invocato contro le gragnole, ma il suo officio da questa Chiesa non si fa. Sopra di questo Santo vario è il parere de' Lodigiani. Alcuni lo giudicano Confessore, altri Martire, ed altri Vescovo di Bobbio. Il tutto è incerto.

14 Essendo giunta a Lodi nuova, come oggi la B. Vergine Maria sia comparsa a una Figliuola muta, e monca d'una mano nel Luogo di Dovera Gera d'Adda, poco distante da Lodi nell'anno 1386. mentre teneva le ocche, e che le abbia concesse le grazie della loquela, e della mano; subito si leva dalla Città un concorso grandissimo di Popolo per andare a venerarla. *Sua iscriz.*, e *tradiz.*

Istoria della Feria Repentina.

L'Anno 1509. essendo stata stabilita la lega tra il Pontefice Giulio II., Massimiliano Imperadore, Ferante Re di Spagna, Lodovico XII. Re di Francia, già padrone dello Stato di Milano, ed altri Potentati contro la Repubblica Veneziana, che molto dominava sopra Terra ferma; oggi essendosi azzuffati gli Eserciti Franzese, e Veneziano in Gera d'Adda, presso il Borgo di Pandino, in sito dove è una roggia, che al presente serve di confine del Milanese col Cremasco; restò vittorioso il Franzese, ed in questa battaglia si sparse tanto sangue, che fece venir rossa la detta roggia, mercechè come fiume vi correva dentro, e tiene ancora il nome dell'acqua rossa; come anche un Oratorio dedicato a Maria Vergine, che v'è piantato appreesso tiene il nome della Vittoria. Onde per questo fatto così memorabile il Re Franzese l'anno seguente 1510. 11. corrente fece pubblicare una Grida rigorosa, che in questo giorno 14. non seguissero atti giudiziali, e prese il nome di Feria Repentina, che continuò sino all'anno 1704., nel quale, non so per qual raggione, fu levata in questa Città, e permessa la libertà al Foro giudiziale. *Not. nell' arch. del Not. Aless. Tresseni, ed il Giovio.*

15 Dopo due anni che, fu finito, e collocato il Tabernacolo di finissimi marmi all'Altar maggiore del Duomo, che costa circa 24. mille lire, oggi vi si mettono anche i due Angeli di alabastro per maggior freggio, a' quali non manca altro che la loquela per esprimere la loro vivacità. *An.* 1694. *Not. del Dulc.*

Il Prete Vicenzo Bignami Cittadino Lodigiano, uomo di riguardevole stima in questa Città, con universale ammirazione, nell'età d'anni 70. fa amplissima donazione della sua Persona, e di tutte le sue molte sostanze alla Compagnia di Gesù. *An.* 1689. *Not. del Zum.*

16 S. GIOVANNI NEPOMUCENO Martire, festa alla Chiesa di S. Antonio da Padova de' PP. Conventuali di S. Francesco, ed al Ponte del fiume Adda, ove è la sua Statua.

Vita di S. Giovanni Nepomuceno Prete Canonico, e Martire della Confessione, estrata dalla latina, scritta dal P. Bouslao Balbino della Compagnia di Gesù, la quale concorda col proprio Officio.

NAcque Giovanni Nepomuceno nella Boemia in un Borgo chiamato Nepomuch, lontano da Praga Città principale del Regno, dalla parte di Baviera, dieci gran miglia, circa l'anno 1325. da parenti più ricchi di pietà, che di sostanze terrene. Essendo devotissimi della B. V. Maria, per voto a lei fatto ottennero questo figliuolo, e gli posero nome Giovanni, affinchè si ricordasse di continuo d'esser egli figliuolo della Vergine, come lo fu per amore S. Gio. Evangelista sostituito in luogo del Redentore Gesù, ed in fatti alle replicate preghiere de' Parenti Maria Vergine lo liberò d'una malattia molto pericolosa miracolosamente, per dar saggio ancor' ella dell' amore, che portava a questo pargoletto sul principio della sua età innocente.

Quanto fosse per diventar grande in Santità si conobbe quando nasceva, mentre furono vedute splendentissime fiamme a calare dal Cielo, che con gratissimo spettacolo di tutto il Borgo circondavano la Casa dove veniva alla luce. Cresciuto in età fu applicato alle lettere, mentre scorgevasi in esso un talento vivo, pronto, e perspicace, accompagnato da dolce modestia, pietà, ed umiltà, ed avendo appreso a servir alla S. Messa, ogni mattina molto per tempo correva velocemente ad un Monistero de' PP. Cistercienſi per poter servire in questo sacro ministero a tutti gli Sacerdoti, che vi celebravano. Appresi, che ebbe i primi principj delle lettere fu mandato a Zateccio Città insigne della Boemia, affinchè attendesse a i Studj maggiori, ed essendosi impossessato di tutte le scienze che vi s'insegnavano, di là passò a Praga, dove Carlo IV. Imperadore, e Re di quel Regno aveva aperte tutte le Scuole delle Dottrine Divina, ed umana. Quivi fu creato Lettore di Filosofia, poi Dottore, e Lettore di Teologia, e della Legge Canonica, e sebbene allo studio delle lettere voleva sempre che precedesse la pietà, pure dovendosi promovere alli sacri Ordini s'allontanò da tutti que' studj per un mese di tempo, quale lo spese tutto per sacro aparecchio in sante meditazioni, ed afflizioni del Corpo, e col purgare la coscienza, e col pregare dalla Divina clemenza favori Celesti.

Ordinato che fu Sacerdote si mise a predicare il Santo Evangelo, e non è sì facile a spiegarsi il frutto mirabile delle sue Prediche, con quanto zelo riprendesse le licenze de' Nobili, e de' Corteggiani, le vanità, e le libertà del sesso feminile, il vizio dell' ubbriacchezza, che allora molto si avvanzava, e per fine non v'era peccatore per ostinato che fosse in qualsisia vizio, che non restasse intenerito dalle forti persuasive del nostro Giovanni. Che maraviglia poi sarà se la di lui benedetta lingua trecento trent' anni dopo morte fu per miracolo trovata ancor incorrotta, e di vivo colore; Anzi dopo sei anni essendo stata mostrata a' Giudici delegati della Santa Sede, con nuovo prodigio subito si gonfiò, e di rossegiante oscura si mutò in porporina. Anche l'Imperadore Wenceslao primogenito, e successore di Carlo IV. nell' Impero, non essendo ancora dato in reprobo, a guisa d'un altro Erode sentendo le prediche del nostro Giovanni faceva molte cose. *Marc.* 6. Onde persuaso dalla di lui prudenza, Dottrina, e

San-

Santità gli esebì Vescovati, ed altre superiori dignità Ecclesiastiche, quali tutte furono ripudiate dall' umile Ministro di Dio, contentandosi solamente della dignità di Limosiniere del Re, e della Regina, nel qual grado tutti li Corteggiani ebbero a lodare la di lui compassione, integrità, e giustizia verso de' Poveri, facendo anche l'Avvocato per essi, dalla qual occasione molti prendevano la confidenza di elegerlo arbitro nelle cause delle liti più intricate; e tanto s'era avvanzato nel buon concetto appresso di tutti, che Giovanni Arcivescovo di quella Imperiale Città, e Metropolitana di Praga, col pieno voto di tutto il Collegio de' Canonici, lo elesse Canonico di quella Cattedrale, dedicata ad onore di S. Vitto.

L'anno 1383. Comminciò Vvenceslao a precipitare di mal in peggio, sprezzando anche le riprensioni della sua zelante Consorte, anzi si misse a sospettare nella Regina innocente di quel male, che esso cometteva per suo capriccio, avendo rilasciate le redini ad ogni iniquità, ed impudicizia; che però essendo stato eletto il Beato per Confessore delle Monache di S. Giorgio nell'Imperial Castello, e dell'Imperadrice Giovanna, tormentava costui per il sacrilego desiderio, che aveva di sapere i peccati, de' quali si confessava l'Imperadrice sua Consorte, ma sempre furono vane le sue instanze, che faceva al B. Confessore, e con lusinghe, e con minaccie. Che più? La crudeltà di questo perfido Imperadore s'avvanzò a tanta inumanità, che condannò il suo Cuoco ad esser arrostito così vivo su d'un spiedo in pena d'avergli mandato in Tavola un Capone mal cotto a rosto. Questa barbarie fece inorridire tutta la Corte, ma molto più il Santo Canonico, e Predicatore, che non potendo sofferirla stimò debito dell' Appostolico suo ministero ad avvertire il Tiranno, come ancora i Re devono render conto delle loro azioni al Dio terribile appresso gli Monarchi della Terra. *Salm.* 75. 13. e che condanna i Potenti ad essere tormentati potentemente *Sap.* 6. 7. Il Tiranno, che già andava machinando forti pretesti per vendicarsi del B. Confessore Giovanni zelante del segreto delle Confessioni della Regina, provocato più fieramente a sdegno per quest' ammonizione lo fece carcerare, e dopo qualche tempo indusse altri ad assalirlo più gagliardamente, che scoprisse le Confessioni della Regina, se voleva uscir di prigione. Ma intrepidamente rispose, che l' Imperadore gli averebbe prima strappato co' tormenti l' anima dal Corpo, che dalla sua bocca una parola sentita in Confessione.

Mutò l' assalto l'Imperadore scelerato, e fatolo levar di prigione se lo teneva alla propria mensa, instando con lusinghe, e larghe promesse a rivelargli le Confessioni della Regina, ma per fine vedendo che erano inutili tutti gli suoi stratagemi, montando su le furie peggio di prima lo fece crudelissimamente tormentare, ed abbruggiargli i fianchi con fiaccole accese; Ma il Santo Martire alzando la mente a Dio in que' tormenti, altro non pensava, che a chiamar in suo ajuto Gesù, e Maria, ad essi offerendo i suoi dolori, ad essi raccomandando l'Anima sua, e potè bene il Tiranno stancarsi di farlo tormentare, ma non già il Beato di patir i tormenti, sicchè disperato l'Imperadore di poter ottenere il suo intento, lo fece levar dalla Catasta, ove era stato disteso, legato, e tormentato.

Paſ-

Paſſata queſta tempeſta seguì al Confeſſore Giovanni un bel ſereno del Cielo, perchè internamente reſtò conſolato da Dio, ed eſternamente dagli Angeli, che gli comparvero, e riſanato che fu del Martirio, che per amor di Dio tenne ſecreto, come ſoldato di Criſto già ferito, e riſanato ſi reſtituì intrepidamente alla cuſtodia del poſto primiero, cioè a dire alla reſſidenza del Coro, alla Confeſſione della Regina, alla predica dell' Evangelo, in una delle quali, dopo d'avere diſcorſo con gran calore più del ſolito, prediſſe la ſua morte imminente, e tutti i mali, che poi ſeguirono alla miſerabil Boemia; con umiliſſime parole ſi licenziò da' ſuoi Colleghi Canonici, e da tutto l'uditorio, e poi dando l'ultimo Addio con molte lagrime agli occhi terminò la predica con gran dolore, ed ammirazione di tutti.

In Boleslavia era un immagine antichiſſima della B. V. tenuta in ſomma Venerazione dal Popolo, ed il B. Gioanni, che ſempre l'aveva amata di vero Cuore in ſua vita, ſapendo che pochi giorni era lontano dalla ſua morte, ſi portò da queſta per implorare il di lei efficaciſſimo padrocinio, ed ajuto nel paſſaggio all'altra vita, e nel ritorno ſul tardo della giornata dal Santuario paſsò per iſcontro alla Corte Imperiale, e veduto da Wenceslao lo fece chiamare, e nuovamente diede nelle ſue freneſie di tentarlo a rompere il ſigillo della Confeſſione della Regina, dicendo: Senti o Prete, o ſcoprimi ſubito tutti i peccati, che mia Moglie ti ha manifeſtati in Confeſſione, altrimente ſei perduto: giuro a Dio beverai l'acque. (s'intendeva il barbaro con queſte minacciosſe parole di farlo ſommergere nell'acqua) Il Coſtantiſſimo Martire, non più con parole, ma con tutta la teſta, e colla faccia ſevera, e ſoſtenuta negò di voler commettere quel ſacrileggio, ed il Tiranno per allora ſe lo fece ſubito levare d'avanti, e di peſo portare in una ſtanza, aſpettando la notte già vicina a far eſeguire la ſua crudel ſentenza, per iſchivare d'eſſere veduto dal Popolo, ed affinchè neſſuno vi s'interponeſſe. Pertanto la ſteſſa notte lo fece condurre al Ponte del fiume Molda, che congiunge le due Città Praga maggiore, e minore, e legategli le mani, e piedi fu gettato dal Ponte nel fiume, e morì Martire del ſigillo della Confeſſione l'anno 1383. nella vigilia dell' Aſcenſione.

Pensò il crudele Tiranno colle tenebre della notte naſcondere al Mondo la morte del Beato Giovanni, ma fu impegno del Cielo di manifeſtarla a forza de miracoli, perchè quel Dio, che coi lumi Celeſti feſteggiò il di lui glorioſo natale, gli ſpedì anche dopo la morte a fargli un ſontuoſo funerale, perchè comparvero ſubito a fior d'acqua ſopra del fiume innumerabili faccelle luminoſiſſime come tante torcie, o ſanali acceſi, che ſpargendo d'ogni intorno vivi raggi, e con bell'ordinanza accompagnarono il Sacro Corpo al lido, e Cori di Angeli, che cantarono alle glorie di un Cittadino del Cielo.

Accorſe allo ſpetacolo tutta la Città attonita per sì gran meraviglia, e Wenceslao ſolo, che ſapeva l'eſecrabile fatto, tormentando per il rimorſo della conſcienza, tutto confuſo fremeva di rabbia, vedendo ſcoperta la ſua malignità, il ſuo ſacrilego omicidio, e la giuſtizia, che faceva il Cielo, onorando un tale a ſe diletto, e come dalle bocche de' Carnefici ſteſſi, che d'or-

d' ordine ſuo lo avevano tormentato col fuoco, e ſommerſo nell'acque, era paleſato il martirio del Beato, e fu sì veemente la ſua confuſione, che per tre giorni ſtette ſempre naſcoſto.

I Canonici della Metropolitana levarono il Corpo di quel Santo Campione loro collega dalla ripa del fiume, e lo riſpoſero per modo di provviſione nella vicina Chieſa di S. Croce di certi PP. Religioſi chiamati della Penitenza per ſino che fu fabbricato il ſuo proprio ſepolcro glorioſo. Divolgata la morte di queſto Beato Martire di Criſto accorrevano i popoli innumerabili a venerarlo, e tanto piu s' accreſceva il numero, e la divozione, quanto più vedevaſi la facilità, colla quale impetravano ogni ſorte di grazie. Il maligno Wenceslao però che voleva col Corpo foſſe ſtata ſepolta anche la memoria del Santo Martire, mandò ordini violenti a quei Religioſi, che lo ſepelliſſero in luogo rimoto, e ſcacciaſſero di Chieſa le turbe devote. Ma al diſpetto del Tiranno, quanto più macchinava di levargli la venerazione, tanto più Iddio gliela accreſceva, perchè da qualunque luogo, ove era ripoſto per tenerlo ſecreto, ſi manifeſtava da ſe coll' odore fragrantiſſimo, che eſalava.

Riſolſero poſcia i Canonici di ergergli un maeſtoſo Sepolcro, ed in quell' iſteſſo luogo, che fu eletto per il Sacro depoſito del Beato fu ritrovato un ricchiſſimo teſoro, quaſicchè il Beato voleſſe rimunerare i Canonici nelle ſpeſe. Ridotto a perfezione queſto prezioſo Sepolcro fu levato dalla Chieſa di S. Croce con tutto il concorſo del Clero, e del popolo, e portatolo ſolennemente a ſuono di tutte le campane nella Cattedrale; ma con tall' occaſione, per soddisfare alle iſtanze importune del popolo devotiſſimo, eſſendo tenuta aperta per qualche tempo l'arca, che bello ſpettacolo era il vedere tanti, che piangevano di conſolazione, ed altri, che giubilavano di vedere tanti miracoli, che Iddio operava per i meriti del B. Martire Giovanni.

Non così però rallegravaſi la Regina Giovanna, perchè dopo d' avere ſaputo che il crudele martirio del ſuo Beato Padre Spirituale era avvenuto per ſua cagione fu ſorpreſa da tanto cordoglio, che poco alla volta mancandole le forze, paſſati quattro anni, morì il primo Gennajo dell' anno 1387. ſenza laſciar ſucceſſione. Ed il tiranno Wenceslao ebbe a provare la vendetta del Signore, perchè ſcopertaſi tale ſceleraggine s' ammutinarono contro di eſſo i Popoli, dal furore de' quali fuggendo, fu anche nello ſteſſo tempo privato dell' Impero, e tocco finalmente d' appopleſia (come dice il Foreſti nel ſuo Mappamondo Iſtorico) vomitò l'anima, carico di mille maledizioni di tutto il Mondo, e principalmente dell' Impero da lui per ventidue anni contaminato.

La venerazione al noſtro Beato Martire andò poſcia continuando, anzi accreſcendoſi in tutti i Popoli, ed in iſpezie della Germania, e ne' Sereniſſimi Arciduchi, Imperadori, Cardinali, Arciveſcovi di Praga, che a tutto loro potere ſempre procurarono che foſſe Canonizzato, e le acceſe lampadi, gli appeſi voti, le dipinte Immagini ancora antichiſſime, belliſſimi Altari ad eſſo conſagrati, dove ſacrificano Sacerdoti, ſe non hanno potuto ſpeditamente Canonizzarlo per Santo, gli anno però ſempre conſervata la dignità di Beato, la quale gli fu confermata anche dal ſommo Pontefice Urbano VIII., e dalla forza de' Miracoli, che dalla morte ſin' a queſto tempo ha operati, alcuni de' quali ſono per raccontare.

Abbiam detto da principio, come nascendo il B. Giovanni discesero dal Cielo risplendentissime fiamme a circondare, ed illuminare la Casa, quasi che fino d'allora vi prendesse possesso il Cielo, stando che dopo che fu morto non fu mai possibile ad alcuno di poter prender alcun riposo in essa di notte tempo. Con tale prodiggio diede ad intendere come quella Casa non doveva servire più di abitazione a Uomini di questo Mondo, ma di Tempio ad onore del Bambino Beato, che vi era nato, il quale eretto che sù, e per moltissimi anni tenuto in somma venerazione, fu poi ristorato senza alcuno risparmio di spese per farlo maestoso, mentre per l'antichità minacciava rovina.

Gli Eretici Calviniani solamente fremono di rabbia a vedere tanto onorata, ed esaltata la santità di Giovanni, ma tante volte ancora hanno dovuto provare stuporosi, e spaventosi gastighi, come quando l'anno 1618. avendo presa la metà della Chiesa Metropolitana di Praga, non potendo soffrir' il sagro Deposito del nostro Beato, si misero per strapparlo, e gettarlo a luogo commune, ed indegno, ma a misura dell'attentato delitto riportarono la pena, perchè altri vi morirono di subito, altri restarono semivivi, altri temendo sopra di se simili, o peggiori gastighi fuggirono.

Uno per prendersi piacere di quello, che aveva la cura di tener accesa la Lampada avanti del Beato, aveva levato fuori di essa tutto l'oglio, ed incambio l'aveva empiuta d'acqua; S'accostò poi quello, che non sapeva la burla, che gli aveva tramata quell'altro, che pure si era ritirato di nascosto, aspettando il tempo di ridersi. Ma riuscì diversamente, perchè avendo quello accesa la Lampada prese fuoco, e rendeva splendentissimo lume; Spaventato quell'altro a tal novità, che vidde co' proprj occhi, confessò quello che aveva fatto al Compagno, ed ambidue conobbero il miracolo, e chiamando ancora altri a vedere questo spettacolo, come l'acqua avesse forza di dar alimento al fuoco, tutti viddero il gran miracolo, e davano gloria a Dio, che tanto onorasse il suo Beato Martire Giovanni.

Chi desiderasse ulteriori notizie de' miracoli di questo Beato, potria leggere un Libro mandato alle Stampe dal P. Giorgio Fero l'anno 1641. nel quale celebra molte altre prerogative, grazie, e miracoli, come di morti risuscitati, d'infermi risanati, di condannati alla morte liberati, di sommersi ne' Fiumi salvati, di pioggie, o serenità ottenute, dalle pesti nelli Uomini, e nelle Bestie preservati, e quello che è più portentoso di chi sente forza mirabile a superar il rossore di confessarsi gli suoi peccati, o va a pericolo di perdere il buon nome.

Non solo però è dilatata nel Settentrione la divozione di questo Beato, ma anche in buona parte della Cristianità, dopo che la Santità di Nostro Signor Papa Innocenzio XIII. per aderire alle suppliche della Cattolica, e Cesarea Maestà di Carlo VI., di tutta l'Augustissima Casa d'Austria, del Serenissimo Re di Polonia, e degli Arcivescovi, Vescovi, e Principi tutti della Germania, concesse li 7. Giugno dell'anno 1721. o come il nostro Calendario del 1722. che si potesse celebrare l'Offizio, colla Messa sotto rito doppio per tutta la Boemia, Germania, e Stati Ereditarj dell' Augustissima Casa d'Austria ogn'anno in questo

ſto giorno del commune di un ſol Martire, e che il ſacro Corpo ſi poteſſe alzare da terra, e riporre ſopra la menſa dell' Altare. Che perciò in vigore di queſta benigna conceſſione Monſig. Ortenſio Viſconti Veſcovo di queſta Città fedeliſſima ſuddita alla Ceſarea Maeſta obbligò tutto il Clero a recitare l'Offizio; ma per finè l'anno 1729. 19. Marzo il Pontefice Benedetto XIII. lo aſcriſſe nel numero de' SS. Martiri col ſuo Offizio proprio.

E' ſtata molto onorata queſta Città dalla pietà del Preſſidio militare Tedeſco l'anno 1724., quando il giorno 23. Aprile ſul principio del Ponte d'Adda dalla parte della Città alzò la bella, divota, e tanto naturale Statua di marmo di Viggiù dello ſteſſo Santo, quale chi la vede è obbligato con tutta ingenuità a confeſſare che non le manca altro, che lo ſpirito per animarla. Di più nello ſteſſo anno li 15. del corrente meſe alla ſera fu benedetta dal detto Prelato coll' intervento di tutto il Capitolo della Cattedrale, di tutta la Nobiltà, ed Offizialità comparſa col Preſſidio, il quale coi sbarri, e più cori di Trombe, Timpani, e Muſica foraſtiera eccellente mandò ſino al Cielo le viviſſime voci di giubilo, eſſendo ſtata meſſa nel di lei Piedeſtalo una caſſettina di piombo con dentro delle Ceneri del Beato. Anche il giorno ſeguente ſi repplicarono le feſte nella Cattedrale, dove il Prelato con tutta la Nobiltà, e gran numero di Popolo concorſe ad udire le glorie del Beato rappreſentate in un erudito Panegirico. Quindi dal Prepoſto della Cattedrale ſi celebrò Meſſa ſolenne cantata a più Cori d'eccellenti Muſici foraſtieri, terminata la quale fu intonato il *Te Deũ* dallo ſteſſo Veſcovo al ſuono di Trombe, e Timpani con triplicata ſalva del Regimento meſſo in Battaglia nella Piazza maggiore. Al dopo pranzo ſi cantò colla ſteſſa ſolennità anche il Veſpero colla Benedizione del Santiſſimo Sagramento data dal Prelato, e ad un ora di notte ſi diede fuoco ad una belliſſima machina di Fuochi artificiati ſul mezzo d'eſſa Piazza, che con applauſo univerſale coronò la ſolennità di queſto Beato.

Le grazie poi di queſte per ſempre memorabili funzioni ſi doveranno prima a Dio, e poi alla glorioſa condotta del Conte Amadeo Olgiati Piemonteſe di Vercelli, Cavagliere, e Commendatore del Sacro Ordine de' SS. Maurizio, e Lazaro, Tenente Colonello per S. M. C. C., e maggiore di queſta Piazza, il quale di più, per eternare la memoria della ſua divozione a sì gran Beato Martire, e caro Miniſtro di Dio, colle ſue limoſine, e colle raccolte da altri, qual Ape ingegnoſa ha eretto un Altare di finiſſimo marmo al di lui onore nella Chieſa di S. Antonio da Padova de' PP. Minori Conventuali di S. Franceſco. Nè meno fu l' indefeſſa ſollecitudine del P. Fr. Franceſco Antonio Piantanida Lodigiano, Bacilliere, e Guardiano d'eſſo Convento per ridurlo a ſtato d'eſſere benedetto l'anno ſeguente 1725 in queſto giorno feſta del Santo, il quale ſubito, che cominciò ad eſſere meſſo in venerazione in queſta Città, cominciò pure a farle conoſcere il patrocinio de' ſuoi Devoti, come teſtificano tante tavolette appeſe intorno alla ſua Statua al ponte d'Adda, ed al ſuo Altare. Teſtimonj di viſta ſono ſtati molti Cittadini, quando lo ſteſſo Colonello del Regimento Tedeſco, che gli aveva fatta alzare la detta Statua, fu per grazia ſingolare preſervato dall' annegarſi in una tomba piena d'acqua ſu la ripa dell' Adda.

Mirabile fu anche queſto caſo. Un Signore di queſta Città, che s'era porta-

to in Cocchio all' Adda, e ſmontato lo aveva laſciato ſulla Piazza appreſſo la benedetta Statua, ma allo sbarro accidentale d'un Archibuggiata ſpaventaronſi i Cavalli, e trovandoſi diſceſo il Cocchiero ſi fece avanti a loro per ratenergli, ma infuriati ſeguitarono il loro velociſſimo corſo, nè ſi fermarono, ſe non perchè fu ſerrato il Raſtello della Porta della Città, ed il Cocchiere quantunque foſſe ſtato gettato a terra da' Cavalli, che d'avantaggio gli paſſarono ſopra, quando ſi fece loro d'avanti per fermargli, per grazia del Beato Martire ſi levò da terra, e ſenza minima offeſa.

Molti altri hanno ricevute varie grazie, quali tutte obbligano il Cittadino Lodigiano, ed ogni fedel Criſtiano ad accreſcergli la devozione, giacchè a forza de' miracoli ſi fa conoſcere quanto ſia amato da Dio, il quale per i meriti del noſtro Santo quanto prima conceda a tutta la Criſtianità la conſolazione di vedere all' Auguſtiſſimo noſtro Supremo Monarca la ſoſpirata prole.

* 17 Franceſco I. Sforza Duca di Milano donò in Feudo a Matteo da Bologna il Borgo di S. Angelo col ſuo Caſtello del Territorio Lodigiano, perchè gli diede il Caſtello di Pavia nelle mani, anzi queſto Duca gli diede il proprio cognome di Atendolo Bolognini col titolo di Conte, la di cui generoſa, e Nobiliſſima Famiglia, diviſa però in molti capi, lo poſſiede ancora. E' poſto ſul fiume Lambro, altre volte cinto di mura, al preſente quaſi tutto sfaſciato, popolato di 5000. Anime in circa, e molto famoſo per il ſuo mercato, che vi ſi fa ogni Mercoledì, uno de' maggiori di queſto Stato, maſſime per la gran quantità de' Beſtiami, Carne, Corami, e Lino. Fu queſto fabbricato da Regina Scala Moglie di Barnabò Viſconti l'anno 1381., e vi ſpeſe cento milla Fiorini d'oro, come il Corio, Leandro de Alberti nella deſcrizione dell' Italia, ed Archivio del Cont. *Vedi 6. Febbrajo.*

* 18 Franceſco I. Sforza Duca di Milano l'anno 1456. concede in Feudo alla Nobile Famiglia Lampugnani il Borgo di Caſale Puſterlengo, molto celebre per il Mercato, che vi ſi fa il Lunedì, ed è popolato di 3500. Anime in circa, al preſente però è Feudo del Principe D. Antonio Tolomeo Triulzi. *Arch. del Contado.*

19 Ricuſando la noſtra Città di collegarſi colle altre della Lombardia contro Federico I. di lei glorioſo Fondatore, e Difenſore, oggi ſoffre un fiero combattimento da eſſe al cantone di Serravalle, con molto ſangue ſparſo da ambi gli Eſerciti, l'anno 1167. *Moren.*, *e vedi 23.*

20 Sì terribile è la careſtia del vivere in queſto Paeſe, che il formento vale allo ſtaro lire dieci, la formentata lire ſette, e mezza, il miglio lire ſei, la cruſca ſoldi quaranta, tre oncie mieſerabili di pane ſoldi due; e molti poveri ſi trovano in Campagna morti di fame coll' erba in bocca, l'anno 1628., e l'anno 1629. il formento vale un Zecchino aleſtaro, il miglio lire 8. *lo Maraſc.*, *ed altri*, *e vedaſi il 6. Luglio.*

21 Festa del B. Giaccomo Oldo Nobile Cittadino Lodigiano all' Oratorio di S. Giuliano.

Sua Vita estratta in compendio da quella, che ha scritto Bassano Dardanone, qual dice d'averla presa dalle Effemeridi sacre del mese d'Aprile del P. Gerolamo Basgapè della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri in Napoli, del qual Beato questo Padre ne discorre anche nelle sue metamorfosi lib. 2. Centur. 1. Convers. 15., ed estratta altrove, come si dirà.

DA Parenti Nobili Cittadini Lodigiani nominati Marchesio Oldi il Padre, e Flordonina la Madre nacque in questa Città il B. Giaccomo, al quale essendo mortò il Padre mentre era ancor fanciullo, fu allevato dalla Madre con ottimi costumi, ma cresciuto in età fece la solita riuscita de' figliuoli delle Donne vedove, abbandonando gli studj, e vestito di galla diedesi in preda alle vanità del Mondo, agli amoreggiamenti, bagordi, e musiche. Giunto il tempo di collocarsi in Matrimonio sposò una sua pari di nobiltà, di età, e di vanità mondane per nome Catterina Bocconi figlia di Giovanni, ma dopo alcuni anni piacque al Signore d'intorbidar a loro i mõdani piaceri, perchè l'anno 1390. (o come il Vilan. nell'anno 1388.) fu Lodi infettato di Peste sì spaventosa, che entrando in qualche Casa seppelliva tutti ne' sepolcri. Per questo timore ogn' uno de' Cittadini si ritirava dalla Città alle Ville, e tra gli altri anche Giaccomo con la Moglie Catterina, ed un loro figliuolo chiamato Antonio, lasciati due altri suoi figliuoli in Città colla Madre Flordonina, quali due morirono di peste. Con Cattarina, ed Antonio dunque se n'andò alla Terra di S. Marco (così appellata anticamente quella, che al presente è un solo Cassinaggio per le ingiurie de' tempi, avendo io veduto fino a' miei giorni a demollirvi delle Case) appresso del Boccone Padre di Cattarina, dal quale furono accolti con amorevolezza paterna. La libertà di Giaccomo però malamente stentava ad accomodarsi alla solitudine, e ritiratezza di quella Casa sola per ischivar ogni pericolo d'infezione, onde con permissione del Suocero si partì di Casa con Bassano fratello di Cattarina, e prese il cammino alla volta di Lodi vecchio. Per ubbidire alli avvertimenti avuti dal Suocero nè Giaccomo, nè Bassano v'entrarono dentro per non pratticare, nè conversare con alcuno, nè in circoli, nè in Osterie, me circondandola per di fuori viddero una Chiesa di maestosa struttura, aperta, poco lontana dalle mura della Terra, dove entrarono, e trovatala, che nissuno v'era dentro, dopo d'averla brevemente adorata si diedero a mirarla tutta, e considerarne le parti.

Questa Chiesa, come si legge nell' Arch. dell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo, era dedicata alla memoria del S. Sepolcro del nostro Redentore Gesù, ed era annessa allo Spedale de' Pellegrini, l'una, e l'altro fatti fabbricare dal Preposto, e Canonici della Collegiata della vecchia Città per legato di Ghisalberto Carnardo Nobile Lodigiano, essendo il Vescovo Arderico I. Vignati.

In disparte di questa Chiesa era una Cappella, e dentro d'essa una caverna rappresentante colle giuste misure, e qualità il vero Sepolcro del Nostro Signore di Gerusalemme. Vi entrarono dentro i due Giovani per bizzaria, o

capriccio, se non vogliamo dire che Giaccomo fosse spinto dal suo Angelo Custode là, dove la grazia Divina lo aspettava, e voltato al Cognato disse: Voglio misurarmi, se io sono di statura maggiore, o minore di Cristo Nostro Signore, ed in ciò in dire si corricò, dove si rappresentava che fosse giacciuto il Nostro Redentore morto, e d'onde si levò risuscitato. Non s'era appena steso su quel pavimento Giaccomo, che a guisa d'un ferro, che posto nell'acqua perde il colore di fuoco, ed il calore, così in questo Giovane rimase estinto il desiderio delle cose mondane, come anche si legge nel 4. Libro de' Re 11. 21., che avendo alcuni gettato un Cadavero nel Sepolcro d'Eliseo, subito che il Cadavero ebbe toccate le ossa di Eliseo risuscitò quell' Uomo, e stette sopra i suoi piedi. Cadavero senza spirito, e senza sentimento di cose dell' Anima, e di virtù eterna era Giaccomo, ma subito che si stese nel Sepolcro, in toccando non le ossa, nè meno la vera Pietra sulla quale giacque Nostro Signore, ma la fatta a somiglianza di quella, risuscitò l'Uomo, gli entrò in Corpo lo Spirito di Dio, si avvidde delle sue vanità, e stette sopra suoi piedi, perchè cominciò a gran passi di penitenza camminare alla perfezione.

Ritornato a Casa tutti si maravigliarono della sua mutazione fatta, perchè lasciate le bizzarie, e le leggerezze del Mondo, tutto il suo divertimento era l'immagine del Crocifisso. Cessata la peste ritornò a Lodi, e vestitosi di cilicio fece la Confessione generale de' suoi peccati con un Sacerdote chiamato Pietro Andrea Bonone, col quale si mise a recitare l'Ufficio Divino per assuefarsi alla pronunzia del parlar latino, del quale non aveva l'uso, e con questa occasione s'invogliò di farsi Cherico, al che era parimente stimolato dal suo Confessore, che per questo fine gli insegnò la Grammatica. Il più duro intoppo per tale dissegno era la moglie colla quale da che si era convertito a miglior vita, in tre anni, di consenso commune, stavano separati, e facilmente avrebbe acconsentito al divorzio perpetuo, se la Madre Flordonina non glielo avesse contrastato. Ma Iddio ajutò il suo buon Servo con un sogno, o visione che fosse, mandata alla Madre una notte. Le parve di vedere Giacomo in una delle sue Camere piena di fumo, e quello chiamare ajuto perchè si moriva soffocato. Parevale di far ogni sforzo per ajutarlo, e non poteva; perchè prese a dirle: Per voi o cara Madre io muoro in questo stato. Si svegliò in questo mentre la Donna, e messasi a pensare il significato del sogno, s'accorse, ch'ella era quella, che faceva morir Giacomo nel fumo delle vanità del Mondo, e perciò gli diede la sua benedizione, e Catarina la moglie confermò il consenso. Fatto il divorzio volontariamente alla presenza del Vescovo prese l'Abito di Frate Terziario Giacomo, e di Terziarie la Madre, e la Moglie, e della Sala ne fece un Oratorio dedicato a S. Giuliano, e l' Altare riuscì nel luogo dello Scrigno, verificandosi in questo una visione di Giacomo, fin quando era del Mondo, che in quel sito avrebbe trovato un gran tesoro.

Giunto allo stato, che sapeva reccitare l' uffizio Divino, ed intendere il latino, fu promosso dal Vescovo a gli Ordini Sacri, ed Iddio si compiacque di mandargli de' Discepoli, or l'uno, or l'altro fino a nove. Anche la Contessa della Mirandola, essendo venuta a Lodi volle seco abboccasi, ed alle

fue perfuafioni fondo un Moniftero fotto la regola di S. Chiara.

Il grido della di lui Santità, che aveva chiamati quei pochi Terziarj eccitò qualchè emulazione dei PP. di S. Francefco, vedendo, che reftavano ofcurati da quefti puochi di S. Giuliano, e perciò proccurarono che fi portaffero altrove. Voleva fubito Fra Giacomo ubbidire a loro, ma fu trattenuto dai Preffidenti della Città, finchè gli ebbero trovato un altro luogo molto più bello, e commodo di quello che lafciavano, il quale era pofto nella detta Terra di Lodi vecchio, che fu la Chiefa di S. Baffano, e molto volontieri vi andò per effere più d'appreffo a quel fepolcro, dove aveva rifufcitata l'anima fua. Quivi per paffar il tempo più utilmente, che gli avanzava dall' orazione, dal Sacrifizio, e da i fanti Efercizj fpirituali, fi diede a lavorare dei Crocififfi di legno ed è parere d'alcuni, ch' egli fabbricaffe il miracolofo Crocififfo della Chiefa Parrocchiale di S. Maria Maddalena. Non fece però molta dimora nella Chiefa di S. Baffano coi fuoi Compagni, perchè gli fu efibita quella di S. Maria, alla quale paſsò, e cominciò a farfi udire dal Popolo nelle efortazioni, e nelle Prediche, di modo che era ftimato un miracolo della grazia Divina da quelli, che lo avevano conofciuto di prima, quando era del fecolo.

Sapendo, che non fi va al Paradifo per la ftrada delle delizie, dopo la fua converfione, s'aftenne fempre dal mangiar carne, e bever vino, anzi per fua bevanda ufava certa compofizione da lui fatta col far bollir acqua, mira, ed incenfo, finchè fi foffe fcemata la terza parte, poi vi mifchiava un puoco di miele, e di quefta beveva. Il veftito che prefe fu porfi fopra la nuda carne una Camifcia di maglia di ferro, la quale dopo che fu rotta ufava un cilicio inteffuto di cordicelle, e fe lo ftringeva alla vita con tre corde in onore della SS. Trinità; una delle quali era fatta di fetole d' animale, l'altra di Crini di Cavallo, e la terza di lana di Capra. Il di lui letto erano fafci di farmenti, il capezzale una dura, e fredda pietra di marmo. Un anno fi propofe di ftare una Quarefima intiera fenza mangiar altro cibo che l'Eucariftico Sacramento, e vi durò la prima fettimana intiera, ed avrebbe feguitato, fe non gli foffe ftato proibito or da i fuoi Fratticelli, or da fua Madre, e fino dal Vefcovo Fr. Bonifacio Botigella, ed alla fine s'accomodò a cibarfi tre volte alla fettimana la Domenica, Martedì, e Giovedì, la qual regola offervò in avanti per tutte le Quarefime della fua vita.

Quanto godeffe il dono della Profezia lo moftrò un giorno di fefta, quando, effendo concorfo molto Popolo alla fua predica, falì in pergamo, e lafciato ogni ornamento di difcorere gli diffe: vi fcongiuro quanto fo, e poffo, fe vi è cara la vita voftra che vi partiate di quà, e che vi afficuriate in luoghi forti, e murati, avanti che vengano a cadere fu quefto Luogo i gaftighi di Dio, che fono vicini. Non prendete quefto per burla, mercecchè ve lo dico per voftro bene, e me lo fa dire Iddio. Vedendo che non fi movevano, il giorno feguente congregatigli di nuovo diffe a loro: udite Frattelli, e Sorelle, vedendo che voi non date fede alle mie parole, perchè è neceffario il partire di prefente chi vuol effere falvo; forfi crederete al mio efempio: Io me ne vado a Lodi, e fcefo dal Pergamo comminciò a difpore la partenza, nel-

la quale alcuni lo ſeguitarono, e gli increduli perdettero la robba, la libertà e la maggior parte ancora la vita, e ciò avvenne perchè eſſendo queſti abitatori della fazione Guelfa, furono aſſaliti fieramente da i Gibellini, che sì malamente gli trattarono. Dopo queſta diſgrazia tanto ſi affatticò Fr. Giacomo a ſoccorere quei poveri miſerabili Carcerati a tutto ſuo potere, andando per le Caſe a chiedere limoſine per loro, mentre per il buon credito, nel quale eſſo era tenuto da tutti gli venivano fatte in abbondanza, e tali furono li patimenti, che ne contraſſe la febbre tanto gagliarda, che moſſe a compaſſione un ſuo Compagno per nome Fr. Franceſchino, del che accortoſene il B. Giaccomo gli diſſe: Perchè tanto ti rammarichi della ſeparazione noſtra, non ſarà così, tu ancora verrai a Dio; ed in fatti ammalatoſi ſubito, dopo tre giorni di male andò a preparare il luogo al ſuo Maeſtro in Paradiſo, quale dopo d'avere affaticato in tempo di ſua ſalute, e ſofferti molti patimenti nella di lui infermità, preſi con ineſplicabile devozione i Sagramenti, in giorno di Venerdì alli 18. del meſe d'Aprile, per quanto ſi crede, dell'anno 1404. ſpirò l'anima beata ſenza ſcapito del giubilo, che portava nel ſembiante, recitando il verſetto del Salmo 115. *Dirupiſti Domine vincula mea, tibi ſacrificabo hoſtiam laudis*. La mattina ſeguente, che fu ali 19. d'Aaprile, come dice il Leggendario Franceſcano del P. Fr. Benedetto Mazara, fu veſtito il ſuo Cadavero dell'Abito Franceſcano, ed accompagnato da tutto il Popolo, fu portato al Palazzo della Città, dove ognuno vidde la ſua faccia beliſſima, e le membra trattabili, che ſpiravano un ſoaviſſimo odore. Quindi poi trasferito proceſſionalmente nella Chieſa di S. Giuliano (da lui eretta, come ſopra, nella ſua propria Caſa coll'entrata per due Sacerdoti, ed altre coſe neceſſarie al di lei ſervigio, come da ſuo teſtamento rogato da Gio. Dardanone Norajo pubblico di Lodi l'anno 1404. 10. Aprile) fu ſeppellito appreſſo l'Altare, accompagnando ſempre la funzione la di lui Madre, che ancor viveva, la moglie Catterina, ed Antonio ſuo figlivolo. Dopo ſette anni fu diſſotterrato, e ritrovato ancora intiero colla pelle atattaccata all'oſſa, che ſpiravano ſoaviſſima fragranza e fu ripoſto in un onorevole depoſito fattogli fabbricare dalla Madre alla parte deſtra dell'accennato Altare della Chieſa di S. Giuliano.

Queſta Chieſa, o Oratorio di S. Giuliano piantata dal B. Fondatore era appreſſo la Chieſa Parrocchiale di S. Egidio, e da Monſing. Scarampo fu deſtinata colle Caſe anneſſe ad egervi il Seminario de' Cherici di Lodi, come conſta per Breve del Pontefice Gregorio XIII. dell'anno 1579. Tal diſegno non ebbe il ſuo eſito, ma eſſendo l'Oratorio cadente per l'antichità, fu profanato d'ordine di Monſing. Taverna, come per iſtrumento rogato da Michele Pallearo Cancell. Veſc. l'anno 1580. 18. Luglio. In eſſa profanazione fu ritrovato il Corpo del Beato in una caſſa di pietra, e levato di là fu trasferito, e depoſto nel muro del Presbitero della vicina Chieſa, la quale era ſtata ricoſtrutta ad onor del Beato fino da'ſuoi fondamenti, dove era la Chieſa di S. Egidio, reſtandovi eſtinto anche il di lui titolo l'anno 1587., come da iſcrizione in marmo ſcolpita ſopra la porta di eſſa Chieſa, o Oratorio. Qua furono anche trasferite le due Cappel-

lanie

lanie dal profanato Oratorio, istituite dal Beato, come dal suddetto testamento rogato da Giovanni Dardanone di Lodi Notajo Imperiale l'anno 1404. 10. Aprile. E perchè in vigore del citato testamento restarono detti padroni d'esse Capellanie, e dell'Oratorio Lorenzo Corradi, Ottobello Cagamosto, (come appellavansi anticamente i Cadamosti) Antonio del Popolo, e Bettino Villanova, la discendenza dal primo gode ancora, come vivente, il suo antico possesso, le altre Famiglie sono o estinte, o diramate, e disperse, sopra delle quali sono anche divise le nomine. E per la cura dell'anime, ch'era unita alla Chiesa di S. Egidio, vedi 19. Gennajo la dignità del Preposto nell'informazione del Duomo.

Dopo di avere riferita la Vita di questo Beato Ministro di Dio, devo anche narare alcune grazie, che per la di lui intercessione, come piamante si crede, ha operato il Signore.

La prima sia quella con una sua Parente, la quale avendo sofferti per dodici anni attroci dolori di stomaco, che la ridussero all'ultimo di sua vita, mentre era per morire se gli raccomandò di vero cuore, ed ottenne perfetta salute.

Ad un altro, che per due anni preso da paralisia, non si poteva muovere, nè pure per il letto, una notte gli comparve, e gli disse: che andasse a far celebrare tre Messe alla sua Chiesa di S. Giuliano che sarebbe guarito. Si fece portare a quella Chiesa, e dopo celebrate le tre Messe da sè ritornò sano a Casa.

Un Sacerdote, chiamato Bassano Gorgonzola stando vicino a morte per infermità, si raccomandò al Beato, del quale quando viveva era stato amico, e compagno; la notte seguente gli comparve, e gli promise la sanità, imponendogli che un giorno di festa a quante più persone potesse raccontasse per minuto la grazia, che allora gli concedeva, acciocchè fosse lodato Iddio, il chè fece, e lo averà fatto molto meglio di me, che così rozzamente la scrivo.

Aloisa Moglie di Luiggi Vignati de' Principali Signori di questa Città, trovandosi senza figlivoli riccorse a questo Beato, facendogli alcuni voti, ed ottenne la grazia. Altre grazie ancora sono raccontate dal detto Leggendario operate dal nostro Beato, e per questo è tenuto in gran venerazione, acclamato per Beato, coi raggi atorno al capo nelle antiche pitture, ed è annoverato nel cattalogo de' Beati dal nostro Sinodo terzo celebrato da Monsig. Seghizi, e nella visita di questa Chiesa da lui fatta, comandò con un decretto particolare, che il suo Corpo fosse più decentemente acconcio nella detta Chiesa di S. Giuliano.

E' però cosa molto stuporosa, dicono alcuni, come questo Sacerdote tantanto caro a Dio, non sia finora onorato del titolo di Beato su l'antica iscrizione citata, dove leggesi solo JACOBI OLDI OSSA &c. se fino da Napoli Città molto distante è tenuto per Beato, e se fino di là anno avuto i Lodigiani a prendere le notizie di discorrere d'un loro Nobile Concittadino, che devono tenere in venerazione nella loro propria Città, a guisa di quelli che sono necessitati di andare in lontani Paesi a proccaciarsi delle più scel-

te dovizie della loro ſteſſa Patria. Ma non conſiderano queſti zelanti, che mai v'è ſtato poſto avanti il B. per indicarlo Beato, a cagione di non alterare la prima inſcrizione dell'antico monumento, e di laſciarlo nel ſuo primo eſſere, baſtando alla divozione della Città, che ſia nominato per Beato ſul Martirologio della noſtra Chieſa Lodigiana, la quale oggi ne celebra la feſta, e come Beato ſia riconoſciuto da tutti i Fedeli Criſtiani.

22. S. BOVO Confeſſore.
Queſto Santo è in gran venerazione appreſſo di molti Fedeli Chriſtiani ed anche da noi, ad onore del quale parimente la noſtra Cattedrale conſerva il ſuo Altare, al quale oggi ſe ne fa la ſua feſta, e vi è ancora erretta una Congregazione, come ho detto nell' informazione della Cattedrale.

Queſta Città è sforzata dall' eſercito della Lega a ſeco collegarſi contro l'Imperadore Federico primo, ſalva però reſtando la fede giurata all'Imperadore ſteſſo, l'anno 1167. *Moren. Vedi 12. e 19. corente.* ed
23. Acquietata la guerra l'Eſercito ſopraccennato della Lega ſi ritira dall'aſſedio di queſta Città. *Moren.*

24. Eraclito Morone Nobile Decurione di Lodi, quello, che con inſigni, e perpetui legati laſciati alle Chieſe, ed a poveri di queſta ſua Patria s'è reſo immortale in Terra, ed in Cielo, oggi entra Governadore, e Maſtro di Campo in Lodi 1655. *Not. del Benz.*

25. S. MARIA MADDALENA DE PAZZI, feſta alla Chieſa della B. V. del Carmine.

Feſta di S. Dionigio Marliano Milaneſe, Veſcovo di Lodi. *Vedi ſua Vita fra quelle de' Veſcovi.*

Gio. Vignati Signore di Lodi, dopo d'aver preſo al Duca di Milano Gio. Maria Viſconti il Borgo, e Caſtello di Melegnano, fece tregua col Duca, la quale doveſſe durare da oggi dell' anno 1410. ſino alli 3. del meſe di Luglio dell' anno ſeguente 1411. *Villan.*

26 S. FILIPPO NERI, feſta alla ſua Chieſa de' PP. della ſteſſa Congregazione.

Iſtorie di queſta Chieſa, Caſa, e Congregazione dell' Oratorio.

L'Anno 1621. eſſendo noſtro Veſcovo Monſig. Seghizzi ſul principio di Quareſima (*a*) ſi cominciarono gli Eſercizj Spirituali per il giorno del Venerdì d'ogni ſettimana nell' Oratorio di S. Paolo alla forma dell' Oratorio picciolo di S. Maria di Vallicella di Roma, (*b*) dove il Santo con auttorità Apoſtolica ave-

(*a*) *Arch. prop.* (*b*) *Vita del Santo.*

aveva eretta la Congregazione de' Preti ſecolari, alla quale diede il nome della Congregazione dell' Oratorio. Ed il Canonico Ambrogio Dugnano Curato della Cattedrale ne fu il Promottore in Lodi, come (*a*) prima eſercitato nei medeſimi per longo tempo in Roma, mentre vi dimorò. Paſſata Paſqua, a cauſa di alcune difficoltà inſorte, di comune conſenſo queſti Confratelli ſtimarono bene levarſi di là, e portarſi nella Chieſa di S. Martino de' Treſſeni col mezzo del Canonico Defendente Lodi, uno de' più principali, e più ferventi in eſſi Eſercizj. Fu molto gradita queſta Congregazione, ed in ſegno alcuni Preti (*b*) di eſſa cominciarono a convivere il primo Settembre 1640. Tra' quali ſi leggono il detto Canonico, Giovanni Faſollo, e Giacomo Negri. Con queſto buon principio riſſolſero di collocarſi in un proprio luogo, per tanto il detto Prete Gio. Faſollo Lodigiano a nome della Congregazione fece acquiſto di ſito per fabbricarvi, colla licenza del Veſcovo, la Chieſa ad onore del Santo novello Fondatore, la quale reſtò quaſi compita l'anno 1644., benchè per isbaglio nel diſc. di queſto Oratorio che ſi legge nell' Iſtoria Sacra de' Santuarj dedicati alla B. Vergine ſia traſcorſo l'anno 1664. Mentre però ſi ſtava adornando, e dorando la ſoffitta (*c*) del nuovo Tempio, il Santo diede un ſegno manifeſto quanto gradiſſe tal' oſſequio, nel quale godeva il Faſollo d'impiegare non ſolo le ſue ſoſtanze, ma la Perſona ancora in di lui ſerviggio.

Nel giorno 7. di Novembre dell' anno 1644. era egli ſalito ſopra d'uno de' più alti Ponti vicino alla ſoffitta, e nel porgere ad uno degli Arteſici non ſo che legno, inavvedutamente ſi avanzò tanto ſopra la ripa di quello, che roverſciandoſi ſopra di lui il Ponte, precipitò da quell' altezza col capo all' ingiù contro del pavimento. Credevaſi ogn' uno, che egli per quel precipizio foſſe reſtato tutto infranto, e mezzo morto, ma non ricevè offeſa alcuna, onde ſubito rizzatoſi in piedi, cominciò francamente, e ſpeditamente a camminare, ed a rendere le dovute grazie a Dio, ed al Santo Padre, per la di cui interceſſione reſtò libero da quell' evidente pericolo della morte, e per gratitudine fece delineare in una Tabella di puro argento la ſua effigie in atto di cadere, ed intagliare le parole, che indicano il maraviglioſo ſucceſſo. L'anno ſeguente 1645., eſſendo ſtata ſtabilita la Chieſa, nel 29. Ottobre in Domenica Monſig. Pietro Vidoni noſtro Veſcovo la benediſſe, e ſubito vi celebrò la prima Meſſa, e vi ſi traſferirono anche i PP. coi loro Eſercizj Spirituali, quali da qualche tempo prima s'erano introdotti a farſi cotidianamente conforme l'iſtituto del S. Padre, e l'anno 1661. 22. Novembre fu confermata la Congregazione dal Pontefice Aleſſandro VII. Queſta Chieſa è delle più frequentate dalla devozione de' Cittadini, e Foreſi, ſervita da nove Padri, otto de' quali ſono Confeſſori. In queſta Chieſa ſi conſerva una Reliquia del Santo con ſomma riverenza. Non poſſo tacere due feſte inſigni celebrate da queſti Padri, le quali meritano eterna memoria.

Nell'anno 1660, il giorno 16. Maggio Domenica della Pentecoſte per allegrezza di eſſere ſtato creato Cardinale il ſopradetto noſtro Veſcovo Monſig, Vidoni ſi fecero gran feſte in queſta Chieſa accompagnandole col far cantare la pri-

(*a*) *Arch. citato*. (*b*) *Marziano, e MS. del Fagnan. nel Arch. di S. Domenico*. (*c*) *Marziano di queſta Congregazione*.

prima Messa nel loro Oratorio interiore, e superiore, che era allora.

L'anno 1695. per otto giorni continovi si celebrò la Festa del nostro Santo con apparato superbissimo, Panegirici eruditissimi, Musica forastiera della più scelta alle Ufficiature, ed Oratorj rappresentati, per il centesimo anno della morte del Santo. *Vedi 11. Novembre giorno di S. Martino.*

Apparizione della B. Vergine a Caravaggio, festa a S. Francesco,

27 I PP. dell'Ordine de' Servi di Maria ricevono il possesso dell'Oratorio dedicato alla B. Vergine della Fontana oltre Adda presso Lodi l'anno 1505. *Vedi sua Istoria emanata dall'Autore di quest' Opera.*

Michele Robba Archidiacono della Cattedrale, e Vicario Generale della Curia Vescovale benedice, e getta la prima pietra del nuovo Oratorio in Pesaluppo, Cassinaggio oltre Adda sotto la Parrocchia di S. Maria Maddalena in Città, l'anno 1728.. il di cui Preposto il giorno 14. Febbrajo 1729. lo benedice, ed il 10. Sett. 1730. il sudetto Vicario Gen. vi benedice la Statua della B. V.

28 Monsig. Ortensio Visconti benedice l'Oratorio degli Esercizj spirituali nuovamente eretto nel Seminario de' Cherici in Città, l'anno 1718.

Arriva in Lodi l'anno 1649. Marianna d'Austria Regina di Spagna Sposa del Re Filippo IV., che alloggia nel Palazzo de' Vistarini, quale al presente è del Conte Gio. Paolo Barni. *Not. del Benz.*

Si canta la prima Messa all'Altare della nuova Chiesa della B. Vergine dell' Incoronata, l'anno 1488. *Sua Istoria.*

29 S. SISINIO Martire, festa alla Chiesa Parrocchiale di Galgagnano, della quale vedi il 19. Gennajo alla Dignità dell' Arcidiaconato nell' informazione della Cattedrale.

Vita di S. Sisinio estratta dalle sue Lezioni dell' Officio Ambrosiano-Romano.

SAnti Sisinio, Martirio, ed Alessandro Cittadini di Cappadocia, essendosi portati unitamente alla Città di Trento, furono amorevolmente ricevuti da Vigilio Vescovo d'essa Città, e gli spedì per la sua Diocesi a predicare la Fede di Cristo, e convertire que' Popoli dalla superstizione degli Idoli, nella quale vivevono. Di buonissimo animo accettarono quest' Ufficio di pietà, ma presi dagli Idolatri sì crudelmente gli batterono, che gli lasciarono per morti. Non fu però sazia la loro rabbia, perchè poco dopo tormentarono Sisinio, più crudelmente, e per fine essendogli stato reciso il capo guadagnò la Corona del Martirio. Anche i di lui Santi Compagni furono privati della Vita in protestazione della fede di Cristo, ma di questi non ne discorro più oltre, perchè non fanno al mio assunto. Questi sacri Corpi furono portati a Trento, e di là al

Borgo

Borgo di Brivio del Territorio Milanese, e S. Simpliciano Arcivescovo di Milano gli trasferì nella Basilica, che lui fece fabbricare in Milano, la quale dal Santo Fondatore prese il nome, e quivi sono sempre stati tenuti in gran venerazione da' Cittadini Milanesi, quali hanno sempre conseguiti singolari beneficj da Dio coll' intercessione di questi Santi Martiri.

30 E' confermato dall' Eccellentissimo Senato l'Editto di questa Città, che per S. Martino prossimo venturo tutte le Fornaci di Majolica, e di Pietra siano trasportate fuori di essa per ischivare gli incendj, che spesso minacciano, sebbene ancora continovano in Città per non avere avuto il suo esito l'Editto. *L'anno* 1728.

GIUGNO.

Della distruzione della vecchia Città di Lodi.

1 Lcune favolose Istorie seguitate anche al presente da qualche Almanaco, le quali solamente fanno conoscere l'antico livore de' malevoli contro questa Città, ebbero a sognarsi che i Milanesi la distrussero perchè erano offesi dalle continue rapine de' suoi Cittadini. Primieramente io rispondo, o che si tratta della penultima distruzione, e fu quando restò sfasciata delle mura, e quasi del tutto rovinata, ilchè seguì l' anno 1111. in questo giorno, e mese, come lasciò scritto Ottone Morena: *Vt in notis at Landulph. de S. Paulo in Tom. 6. de Rer. Italic. Scrip. pag.* 957., o che si tratta dell' ultima, e finale desolazione seguita l'anno 1158. li 23., e 24. Aprile, come il citato Morena testimonio di vista di questa tragedia. E per l'uno, e per l'altro ponto vedasi il disc. 7. di Defendente Lodi, dove già cento anni sono ne diede le risposte adequate. Vedansi pure queste, dove leggeransi le continue guerre dell' anno 1111. retro, che li Milanesi facevano contro de' Lodigiani, per le quali venivano necessitati a difendersi, piegando la sorte or da un' Armata, or da un' altra. E che ne sia la verità conservasi pure anche al presente in Milano viva la memoria delle vittorie de' Lodigiani, e di quando Giorgio Tintorio Generale dell' armi Lodigiane, dopo d'avere rintuzzati i Milanesi in Città, fabbricò un Forte tra le Porte Ticinese, e Romana, anzi spianato il fosso, e fatta breccia sufficiente, entrò vittorioso fino a S. Eufemia, ma essendo ritenuto da fortissimi steccati, fabbricò sopra il medesimo fosso per trofeo una Chiesa dimandata S. Pietro in Campo Lodigiano, nel qual tempo non potendo i Milanesi vincere i Lodigiani colla forza, gli vinsero col tradimento, come dice Gio. Mosto nella Cronica di Lodi MS., che tuttavia si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, raccolta con sommo studio, e senza risparmio d'oro dal Cardinal Federico Borromeo di sempre gloriosa memoria; come il Villan., al quale rimetto il cortese Leggitore. Onde vediamo che se i Lodigiani molestavano i Mi-

i Milanesi colle continue rapine, erano necessarie difese dall' ostile furore Milanese, che faceva le stesse rapine continue nel Lodigiano quando poteva, non avendo per ordinario la guerra altra legge, che quella dipende dalla forza di chi puo più *Jus in Armis*. Se poi si tratta dell'ultima, e finale desolazione seguita l'anno 1158., come mai potevano i Lodigiani offendere i Milanesi colle loro rapine, se dall'anno 1111. quando soggiaquero alla Penultima distruzione, sin'all'anno 1158. vissero sempre sotto de' Milanesi in angustissima, ed amarissima schiavitudine da tutti gli Storici biasimata? Ecco quel che dice il citato Morena seguitato da Bernardino Corio, Tristano Calco, e da altri Istorici classici, e Milanesi, che nelle loro Opere parlano candidamente. La cagione fu un mendicato pretesto di distruggere affatto e la Città, e fino il nome de' Lodigiani se avessero potuto, come fecero colla Città di Biandrato nel confine del Novarese, ora Borgo del Ducato di Milano nel temporale, e nello spirituale della Diocesi di Vercelli. Tale in verità si deve credere che fosse il fine de' Milanesi solamente nella distruzione di Lodi, mentre pretesero dai Lodigiani il giuramento di fedeltà, la quale di prima avevano giurata a Federico I. Imperadore, e di loro consenso. Credasi pure (dico) al Corio sopracitato, che nelle sue Istorie stampate l'anno 1503. attribuisce la distruzione di Lodi alla pravità de' costumi de' Milanesi, e che ardirono di distugere questa fiorita Città solamente perchè temendo più la legge Divina che l'umana, non volle essere spergiura. Vedansi anche sopra di questo fatto l'Itinerario dello Scotti, con esso Fr. Leandro Alberti Bolognese nella descrizione di tutta l' Italia nel discorrere della Città di Lodi, e molti altri, che tutti d'accordo concludono a favore, ed a compassione de' Lodigiani. Dunque dove erano, ed in che consistevano le continue rapine de' Lodigiani? Parlino pure più Cristanamente gli Aversarj, e dicano che se tante Città della Lombardia in quei tempi rimasero distrutte, furono colpi della vendetta di Dio contro i peccati degli uomini, perchè se adoprò i Milanesi per vendicarsi contro delle Città di Lodi, Como, Biandrato, ed altre; si servì poi dell' Imperadore Federico I. per vendicarsi contro di Milano, Tortona, Crema, ed altre Città, o Fortezze seco collegate. I flagelli orribili, che Giaccomo Gualteri, e Tomaso Bozio riferiscono di quei tempi, potevano abbastanza presagir' i flagelli minacciati da Dio per i peccati de'Sacerdoti, e de' Popoli; ed il Bardi scrive che una Donna in Lodi partorì alcuni Serpenti, come nel disc. 7. pag. 328. asserisce il Lodi. *Vedi il fine della Vita del Vescovo Nocherio, e 23. Aprile.*

Stando la lodevole consuetudine, che passa tra i PP. Conventuali di S. Francesco della Chiesa di S. Antonio da Padova, ed i PP. Romiti Agostiniani della Congregazione di Lombardia della Chiesa di S. Agnese in Città, di farsi vicendevolmente l'esequie quando muojono alcuni di essi Padri; oggi un Padre Agostiniano, dopo che ha cantata la Messa nella Chiesa suddetta di S. Antonio da Padova per l'esequie d'un Padre Conventuale morto in tre giorni di accidente appopletico; nell'atto che mette l'incenso nel torribolo avanti l'Arca, ancor egli resta oppresso da simile accidente, ed alle ore 22. dello stesso giorno muore, nell'anno 1727.

2 In Castione nasce un Vitello con duoi colli, e due teste nell'anno 1714., e l'anno 1729. 24. Maggio nello stesso Borgo, o contrada nacque un Pollino simile, e gridava con ambidui li rostri.

3 Per la morte di Monsig. Taverna nostro Vescovo vedi sua Vita.

4 Avendo questo stesso Prelato benemeritissimo della Cattedrale, e della Città, rinunziato il Vescovato l'anno 1616. 28. Maggio a Monsig. Seghizzi, oggi il Capitolo della Cattedrale crea per Vicario Capitolare il celebre Istorico della Città nostra il Nobile Canonico Defendente Lodi. *Istrum. di Aur. Rossi Cancell. Vesc.*

* 5 Dice Francesco Scotti nel suo Itinerario dell'Italia nel discorso della Città di Lodi, e del di lei fertilissimo terreno, come l'anno 1231. furono fatte quattro forme di cascio di tanta smisurata grandezza per commissione di Gio. Francesco Conte della Sommaglia, che ciascuna di esse pesò lire minute cinquecento; cosa molto maravigliosa da considerarsi, come fosse possibile a maneggiar tanta macchina di latte stretto assieme nelle sue Caldare. Ma non sarà cosa maravigliosa che così facilmente si potesse trovare tanta quantità di latte per tal impresa, se per iperbolico proverbio si dice che il terreno Lodigiano produce più latte che acqua. E la ragione si è, perchè il latte è frutto del proprio Paese, ma l'acqua deriva dal fiume Adda, che le viene collata da monti rimoti. E per saper verisimilmente di quanto latte abbondi il Lodigiano, vedasi nel giorno 7. di Luglio quante bestie bovine ve ne morirono del mal' epidemico anni sono.

Al proposito di questa Terra della Sommaglia, la quale è delle più cospicue del Contado di Lodi, scrivono il Zani, ne' suoi MS. dell'Istorie di Lodi nella Vita del nostro Vescovo Nocherio, ed altri; come poco longi dalla Sommaglia vi fosse Roncaglia, qual Luogo insignissimo vien celebrato da tutti gl'Istorici, perchè ivi si congregavano tutti i Principali d'Italia, e d'altri Paesi stranieri per le Diete, che vi si facevano avanti gl'Imperadori, Re, ed altri Sovrani. Ma non so come questa possa essere quella Roncaglia, se il Morena, testimonio di vista quando Federico I. Imperadore faceva i suoi congressi in Luogo, che portava tal nome, attesta diversamente. Dice dunque col seguito di tutti gl'Istorici classici, che era situato tra Piacenza, e Cremona, onde si vede che prendendo Roncaglia presso la Sommaglia, essa è situata tra Piacenza, e Lodi. Il mio parere si è, che Roncaglia, così insigne, e celebre anticamente, fosse quella, che oggi pure conserva tal nome, ma situata di là dal fiume Pò sotto la Pieve di Ponte Nuro Diocesi di Piacenza, ed è Villa miserabile sopra la strada maestra, che conduce da Piacenza a Cremona, e dove pochi anni sono è stato fabbricato un ponte forte, e mirabile di pietra sopra il contiguo torrente Nuro, e la giurisdizione di questa Parrocchia confina col Gargatano, parimente di là dal Pò, benchè membro della Parrocchia di Corno giovane Lodigiano. E tanto passa per tradizione costantissima di quei Paesi ancora. Si conferma parimente che Roncaglia presso la Sommaglia è di

di quà dal Pò, e l'altra per necessità deve essere di là. Vedasi l'Anfiteatro Romano di Pietro Crescenzi parte 1. p. 178., che dice: come l'anno 1371. Barnabò Visconti Principe di Milano diede l'investitura Feudale alla Nobilissima Famiglia de' Capacci, o Capecci del Castello, e Terre della Sommaglia, di Castel Oldrado, e di Castel nuovo di Roncaglia, tra Piacenza, e Lodi, e con tale coerenza la distingue dall'altra, che trovasi tra Piacenza, e Cremona, nella quale il citato Morena, allora Podestà di Lodi, e Vicario Imperiale dice: che l'anno 1158. 23. Novembre vi si facesse un congresso avanti all'Imperadore Federico I., il quale si partì dal Milanese, e si trasferì a Roncaglia di là dal Pò con quasi tutti i Principi, e Consoli delle Città d'Italia, ove allora seguì questo fatto notabile.

Volle l'Imperadore che quivi, oltre i suddetti Principi, e Consoli v'intervenissero quattro Dottori di Legge, i più eccellenti, che vantasse Bologna, e cavalcando un giorno l'Imperadore in mezzo di due d'essi Dottori, li più stimati in Dottrina, uno chiamato Bulgaro, e l'altro Martino, chiese a loro: Se di ragione esso era padrone del Mondo. Rispose il Dottor Bulgaro: che in quanto alla proprietà non era padrone; ed il Dottor Martino rispose di sì. Allora l'Imperadore per mostrare quanto gli fosse gradita la favorevole risposta del Dottor Martino, subito discese da Cavallo, e lo fece presentare al Dottor Martino, ed il Dott. Bulgaro vedendo ciò, disse queste eleganti parole: *Amisi equum quia dixi æquum, quod non fuit æquum.*

6 Per la morte del Principe Antonio Teodoro Triulzi senza discendenti maschj, che era Feudetario di Codogno Lodigiano, questo Borgo ottenne privilegio da Carlo II. Re di Spagna di non poter essere più sottoposto a giurisdizione di Feudetarj, l'anno 1679 nel giorno presente. In oltre si mise in pretensione di volere un Regio Podestà particolare per sè, e per il suo Territorio redento dall'infeudazione, onde ne nacque lite colla Città di Lodi, che si sentiva offesa per la dismembrazione di questo Borgo dalla sua giurisdizione, ma finalmente furono composte le Parti. Nel passar gli atti di questa lite mi è capitato sotto gli occhi di vedere come gli Uomini di Codogno ottennero anticamente la Cittadinanza di Piacenza, come per istrumento rogato da Lodovico Dordone Notajo di quella Città l'anno 1492. 21. Agosto, onde sì per quello, che quì riferisco, come per il notato sotto il 3. Febbrajo, si arguisce che Codogno anticamente pure sia stato Borgo di prerogative singolari, non inferiori delle presentanee, riputato il primo Luogo Lodigiano dopo la Città, e come tale fu ultimamente riconosciuto puochi anni sono, allorchè dovendosi in nome di tutto il Contado far solenne giuramento di tener la pia opinione dell' Immacolata Concezione della B V. Maria, fu eletto fra tutto il Lodigiano, il Borgo Regio di Codogno per farvisi tal solenne funzione, benchè sia tanto rimoto dalla Città. *Vedi* 3. *Febbrajo*, *e* 8. *Dicembre*.

Si cominciano a mettere la prima volta le sbarre al ponte d'Adda, oggi dell'anno 1709.

Avve-

7 Avvenimento funesto seguito nella Chiesa Parrocchiale di S.Maria Maddalena, estratto parte da un Libro antico, nel quale si scrivevano i Morti della Città, e parte dalla tradizione verbale.

L'Anno 1610 morì un Navarolo d'Adda, e fu seppellito nella Chiesa di S. M. Maddalena come sua Parrocchiale. Costumavasi in quei tempi di seppellir i Morti involti in un lenzuolo, o pure col vestito migliore che avesse il Defunto quando viveva. Perciò secondo l'usanza anche questo fu vestito dell'abito migliore che avesse. Il figliuolo del Sacristano della Parrocchiale, che aveva adocchiato quell'abito, s' invogliò di appropriarselo, e fatti tra se i conti, rissolse d'accingersi al furto, ma perchè non gli fece tutti gli occorse quanto sono per narrare. Apprì costui la sepoltura, e con una scala vi discese, ma appena v'entrò dentro, e che ebbe preso il Cadavero per ispogliarlo, nel muoversi dovette calpestare altri Cadaveri, de quali ne crepò uno, e per il fettore subito morì, Quivi stette tutta la notte, senza che alcuno sapesse del seguito, ma alla mattina per tempo essendo entrato suo Padre in Chiesa per attizzare le Lampadi degli Altari, e per far i suoi solitiufficj, vidde rimossa la pietra, aperta la sepoltura, e la scala che la sopravanzava. Spinto dalla curiosità subito corse a mirare nel sepolcro, e vedendovi dentro uno che pareva suo figlio, lo dimandò, e ridimandò, ma non sentendosi a rispondere volle calar a basso anch'egli per la stessa scala, ma appena pose il piede sopra de' Cadaveri vi trovò la stessa tomba, che vi aveva trovata il figliuolo, ed imantinente vi restò morto, o per il fettore, o per altra cagione solamente nota al Signore. Furono poi trovati, e levati dal sepolcro ambidue per far a loro l'esequie, e poi risseppelliti ove da se stessi avevano trovata la morte.

8 Prendendo Pasqua dal 20. Aprile, oggi corre la solennità della Pentecoste, festa allo Spedal maggiore, e vedi sua Istoria al 21. Settembre festa di S. Matteo Appostolo.

9 L'Esercito Milanese assalta la nuova Città di Lodi, che lo respinge valorosamente l'anno 1160. *Moren.*

10 Federido I. Imperadore essendo passato per comando del sommo Pontefice con numeroso Esercito nell'Asia in soccorso de'Cristiani, seguito da molti valorosi Lodigiani, mentre, come dicono alcuni, in un giorno di caldo eccessivo entra per bagnarsi, come era solito, in nn fiume dell' Armenia minore, trasportato dalla violenza dell'acque, ivi resta miseramente affogato nell'anno 1190. trentesimosesto del suo Impero. *Villan.*

11 S. BARNABA Appostolo della Provincia Milanese, quello, che convertì alla santa Fede anche la vecchia Città di Lodi, come il Sin. 5. p. 100. Festa al suo Oratorio fuori di Porta Cremonese, posto sulla strada di S. Colombano sotto la Parrocchiale de' SS. Bassano, e Feriollo ne' Borghi di Porta del Castello. Quest' Oratorio fino anticamente era posto in detto sito vicino alla Città, come dice il Lodi disc. 6. p. 268. il quale restò demolito in guisa,

che

che non vi restò altro, che il nome, ma Aur. Bossi Cancelliere Vescovale per suo Istrumento oggi rogato dall' Anno 1630. dice:che nello stesso sito su gettata la prima Pietra per ergervene un' altro nuovo, qual è il presente.

I Milanesi coi Cremaschi assediano strettamente Lodi dalle parti del Ponte d'Adda di Selva Greca, e della Porta di Milano, ma restano superati. *An.* 1159. *Moren.*

* 12 Scrive il Lodi disc. 8. pag. 429. per relazione di molti Istorici da lui assegnati, come l'anno 1224. comparve una Stella commetta nell' Italia, e suori di essa, la Luna patì l'ecclisse, diluvj d'acque, che sommersero Villaggi, la terra muggì orribilmente, i Templi conquassarono per il gran Terremotto, le Campane suonarono da se spontaneamente, ed i Fiumi ritornarono indietro verso i loro fonti. E per venire al particolare del Lodigiano l'anno 1239. l'Adda trovando impedito il decorso nel Pò, dopo d'aver allagate queste bassure scarricò buona parte in Adda picciola, che Addella dimandiamo, la quale suole terminare nel Lambro; dalle quali tanto frequenti inondazioni ne naque poi, o per dir meglio nuovamente si formò dopo molti anni l'antico Mar Gerondo, del quale ne discorro il primo Gennajo.

13 S. ANTONIO DA PADOVA festa alla sua Chiesa de' PP. Conventuali di S. Francesco, e vedi la sua Istoria il 4. Ottobre.

Si sente un orribile Terremotto alle tre ore di notte dell' anno 1642. *Benz.*

* 14 I Lodigiani ricevono in Città per loro Sovrano Martino Torriani l'anno 1259. *Villan.*

15 Prendendo Pasqua, che cadda nel 20. Aprile, e Pentecoste negli 8. corrente, in questo giorno si celebra la festa della SS. Trinità, ed alle sue Chiese delle Orsole, e de' Confratelli con solennità.

Istorie delle Chiese dedicate alla SS. Trinità.

PErchè in quella delle ORSOLE si conserva il Divinissimo Sagramento, da questa pure comincierò per essere la più degna.

L'anno 1568. 25. Giugno, come quest' Archivio, fu dato principio alla vita commune da alcune Vergini in una Casa appresso la Basilica di S. Francesco vicinanza di S. Nicolò colli Ordini, e Regole loro, come appare da Libro particolare scritto dal Dottore Alberto Vignati Preposto della Cattedrale, e Priore Generale delle Scuole, dove viene eletta al loro governo, e protezione la Scuola di S. Paolo con l'auttorità di Monsig. Scarampo, e di anno in anno la Scuola elleggeva i loro Protettori ad averne la cura, il che si conosce anche dai Libri di spese fatte per loro, anzi si scorge da questi, come i più nobili, e più

conspicui della Città godevano d'essere Deputati al governo di queste Verginelle.

Ebbe la sua fundazione questa Congregazione dal P. Desiderio Veronese dell' Ordine de' Predicatori di S. Domenico, ed in breve giunse ad avere descritte trentatrè Orsole, tra le quali le Monache stesse procuravano d'essere arrolate. Tenevano per loro Officiali la Priora, e Vicaria, ed erano dirette dalle Vidue di S. Anna, che vivevano nell'istessa Casa. E Monsig. Scarampo tanto se ne compiaceva, che qualche volta se le faceva presentare avanti nella Cattedrale, ed ivi con devota funzione, accompagnata dalla Nobiltà dell' uno, e dell'altro sesso ornava ad una ad una il loro capo dell' Aureola, la mano destra del Giglio, e dell'Immagine del Crocifisso, e la sinistra della Candela accesa, essendo il tutto prima stato benedetto dal Prelato. Poi si cantava il *Te Deum*, indi con questa sacra pompa processionalmente, secondo che s'erano portate in Duomo, ritornavano là d'onde erano partite, cioè all'Oratorio di S. Paolo, precedendo ordinatamente i loro Protettori, come sopra, poi le Orsole a due a due accompagnate dalle sodette Vidove. Fecero la loro prima comparsa in questa guisa per essere ornate dalle proprie divise l'anno 1574. 18. Aprile Domenica in Albis, e quantunque il Sinodo 3. nella vita di Monsig. Scarampo dica, che questa Congregazione fu instituita quest'anno, non si deve intendere per questo il tempo della sua fundazione, ma quando furono assegnate a loro le propie insegne, avendo avuto il loro principio, come ho detto da capo.

In questo stato continuarono molti anni finchè, restando innamorate de' loro purissimi costumi molte pie Persone, andavano pensando di collocarle in sito più appropposito, dove potessero avere qualche Chiesa, e formare un Collegio. Tra queste fu il Canonico della Cattedrale Baldassar Franzinetti; qual non si contentò solo di pensarvi sopra, ma venne ancora all'atto, imperochè l'anno 1607. lasciò a questa Congregazione di S. Orsola il valore di dodeci milla lire in circa con diverse condizioni, che si leggono nel suo Testamento. Dopo che ebbero assicurato questo capitale fecero acquisto della Chiesa della SS. Trinità da' di lei Compatroni beneficiati con alcune Case annesse nella Contrada appellata di Monferato, come per istrumento rogato da Aurelio Rossi Cancelliere Vescovale l'anno 1623. 5. Luglio.

Riconosce questa Chiesa la sua origine circa il principio della rinovata Città dalla nob. Famiglia Carnesella Lodigiana, dalla quale fu dotata d'una Rettoria distinta in due porzioni senza cura d'anime. Continuò questa Famiglia nell'antico possesso finchè, come dice il Cancelliere della Curia Vescovale Giacomo Brugazi 23. Marzo l'anno 1499. per sentenza di Galeazzo Baldi Vicario Generale del Vescovo Ottaviano Sforza, essendovi sei Compatroni tutti Carnesella, furono divisi in due colonne, con tre Patroni per cadauna, e per distinguerle tra loro, una era appellata Carnesella Barona, e l'altra Carnesella Gajarda. Dalla prima è discesa la ragione della nomina in femine per discendenza di sangue nelle famiglie Cortesa, Pocalodia, e finalmente Mulessa; e la seconda collonna detta la Gajarda s'è conservata fin' a' nostri tempi, essendosi estinta colla morte di Pietro Francesco, e Gio.

Fratelli Carnesella, de' quali il primo nel suo testamento donò la sua porzione a Felice Bonanomi Feudetario di Marignanello Lodigiano, ed a suoi discendenti, del che ne fu rogato il Dottore Giacomo Restocchi Lodigiano.

Avendo dunque cominciato ad abitar quivi le Orsole, col mutarsi delle cose, mutò la faccia ancora del suo primo instituto questo Collegio, perchè adesso quelle, che vi entrano portano seco le loro doti competenti, a riserva d' alcune, che vi entrano *gratis* per il detto lascito del Franzinetti, e quivi in numero di trentacinque in circa servono devotamente, e generosamente al Signore.

Istoria della Chiesa della SS. Trinità in Valicella de' Confratelli, altre volte detta di S. Sepolcro.

DI tre Chiese dedicate al Santo Sepolcro in quest' Istoria mi viene proposto di discorrere, ma per non far repliche superflue vedasi d'una Chiesa, che era a Lodi vecchio il 21. Maggio nella vita del B. Giacomo Oldo, d'una altra che era ne' Borghi il 21. Settembre tra gli Spedali soppressi, e di questa si attendi il discorso.

La sua prima origine io non la trovo, so bene che fino dall' anno 1357. 27. Marzo in un libro appellato *Statuta Ven. Consort.* dello stesso Archivio, tra quelli, che restavano designati ad intervenire agli Officj di esso Consorzio viene nominato una volta *Præsbiter unus Capituli Ecclesiæ Sancti Sepulchri*, ed in molti altri luoghi leggesi *Præpositus Canonicorum Regularium Sancti Sepulchri*, ed in altro libro appellato *Calendarium vetus* dice: *Unus Canonicorum Regularium Sancti Sepulchri*; onde si viene in cognizione, che quivi fossero de' Canonici Regolari; di quall' Ordine poi fossero io non lo trovo, giudico però, che fossero de' Lateranesi, poichè Gabriele Penotti nell' Istoria tripartita di tal' Ordine dice: che l' anno 1340. molti de suoi Monisteri erano nella nostra Città, e Diocesi, de' quali le ingiurie de' tempi anno distruti non solo i Monisterj stessi, ma fino le memorie dove fossero. Ho bene ritrovato nella Libraria d' un nobile Decurione di questa Città come l' anno 1503. a richiesta d' alcune pie Persone con autorità dell' Ordinario (*a*) fu eretta canonicamente la Confraternità sotto il titolo della SS. Pietà, e del Santo Sepolcro di Cristo, con abito nero in questa Chiesa, di cui teneva il titolo (*b*) unita da gran tempo all' Abbazia di S. Pietro di Lodi vecchio, e questa ultimamente al Collegio Germanico di Roma. (*c*) L anno 1524. distrutto per le Guerre il Monistero di S. Maria dello spasimo delle Monache dell' Ordine de' Servi Regolari di Maria, posto a Bosalora puoco distante dalla Città, furono rimossi i Disciplini da questa Chiesa, ed introdot-

(*a*) *Chiamato Marc' Antonio Cadamosto Vicario Generale di Monsig. Seisello, e per Istrumento rogato da Giacomo Brugazo 9. Novembre.* (*b*) *Come dall' Investitura fatta dal Card. Ascanio Sforza Commendatore dell' Abbazia alli Confratelli, che è nell' Archivio della Scuola.* (*c*) *Da un' altra Investitura concessa ai Scuolari da' Cardinali protettori del Collegio, come nel detto Archivio.*

dottevi quelle per modo di provisione, le quali poscia furono levate di là dagli Agenti del Card. Agostino Triulzi, come Commendatore d'essa Abbazia, e vi furono rimessi i Disciplini l'anno 1527. 26. Giugno, come per Istrumento rogato da Tommaso Bracco e le Monache si misero ad abitare in una Casa appresso S. Francesco, che poi fu incorporata colla fabbrica dello Spedale, come tratterò al suo discorso. L'anno 1570. tentarono le stesse Monache di ritornarvi, come consta per una lettera Appostolica data quest' anno a' 11. Marzo, diretta al Vescovo nostro Scarampo, ma non avendo riportato alcun esito felice, il Monistero finalmente restò estinto, e le Monache l'anno 1571. 20. Febbrajo furono trasferite, ed incorporate col Monistero di S. Giovanni, restando confermati i Confratelli nel loro possesso da' Cardinali Protettori del Collegio, e ne impetrarono la conferma di questa concessione anche da Gregorio XIII. lo stesso anno 15. Luglio. L'anno avanti 1577. i medesimi Confratelli già possedendo questa Chiesa pacificamēte ormai furono aggregati all' Arciconfraternita (a) della SS. Trinità di Ponte Sisto in Roma, e lo stesso anno a' 6. Novembre si presentarono processionalmente in Duomo da Bartolomeo Gorla Vicario Generale, e deposto l'Abito nero, vestirono il rosso, come per Istrumento rogato da Gio. Pietro Barni Notajo di Lodi. E perchè questa Chiesa era troppo angusta, l'anno 1581. a' 20. Marzo, come per Istrumento rogato da Michele Pallearo, ottennero facoltà dall' Ordinario, e da' suddetti Protettori del Collegio di poterla demolire, e fabbricarne un' altra. Fu inalzata questa molto grande, con vago dissegno, e la dedicarono alla SS. Trinità l'anno 1588., come consta per iscrizione sopra la Porta maggiore al di dentro. Fu poscia arricchita di molti legati, e di Messe, come da Manfredo Muzani Decurione, e Reg Duc. Referendario di Lodi, il che imitarono moltissimi altri Benefattori, e fu ornata di tutto punto di Statue di stucco, Tabernacolo, Architrave, Lampedario, Sedili a tre ordini, Coro, Organo dorato, Cantorie, Balaustrate di marmo finissimo, Altari, Torre sacra, e Sacristia. E perche il loro istitutto era d'alloggiare i Pellegrini, a' quali anche al presente somministrano il ricovero, e danaro in cambio del vitto, fabbricarono pure il loro Spedale bello, e comodo per molti letti. L'anno 1692. affinchè questa Chiesa comparisse maestosa con ogni perfezione, fu adornata della facciata tutta di marmo, con Statue, che mostrano al vivo il Trono della SS. Trinità nella cima, ed altre Statue nelli nicchj inferiori.

Sebbene questi Confratelli, come sopra, mutarono il titolo della loro Chiesa di S. Sepolcro in quello della SS. Trinità, tuttavia però hanno sempre conservato, e conservano con tenera devozione la lugubre, e felice memoria della morte del Salvadore in una Cappella posta in Presbitero per iscontro un altra della Cena del Signore cogli Appostoli, ed in ambedue s'ammirano Statue tanto naturali, che non si può desiderar d'avantaggio in loro. In oltre la sera del Giovedì Santo vanno alla visita de' Santuarj in processione, portando molti Missterj della Passione, e morte del Redentore, e la seconda, e terza Festa di Pasqua, sgombrate tutte le mestizie della Passione, e morte di Cristo, per accompagnare l'allegrezza della Chiesa universale, quivi per ore quaranta resta esposto

(a) *Sotto il dì* 19. *Settembre* 1578. *come nell' Arch. de' Confratelli*.

posto il Diviniſſimo Sacramento, al quale, e co' Sacrificj, e con illuminazioni gli ſi tributa il più devoto, e copioſo oſſequio, ed è tanto numeroſa de Confratelli, che nella morte del Preſidente del Magiſtrato il Co. Gio. Battiſta Modegnani, come ho detto al 12. Gennajo, ne comparvero alla proceſſione dell' eſſequie quaſi quattrocento, tutti col loro Abito roſſo, coſa che diede molta ammirazione, e ſoddisfazione alla Città.

Corre anche la feſta de' SS. Vitto, e Modeſto alla loro Chieſa Parrocchiale Prepoſiturale.

Sua Iſtoria.

PAolo Emilio Zani ne' ſuoi MS. dell' Iſtorie di queſta Città dice: come tra molte Chieſe, che furono diſtrutte a Lodi vecchio nel tem po della ſua rovina dell' anno 1111., una fu quella di S. Vitto, onde è credìbile che riſorgeſſe anche in queſta nuova Città ſino da ſuoi principj, come molte altre. Ben' è vero che l'eſiſtenza di queſta Chieſa, ſecondo il ſuo Archivio non ſi può fiſſare, che dopo l'anno 1400. per il reſto ſi mantiene ſu l'antico poſſeſſo.

Si ampliò la cura l'anno 1574. perchè Monſig. Veſcovo Scarampo in atto di viſita dichiarò ſoſpeſa la Chieſa Parrocchiale di S. Criſtoforino, detta de' Sommarivi, per eſſere cadente, e troppo indecente, e Monſig. Taverna l'anno 1590. 26. Settembre unì le Anime di queſta a quella di S. Vito, e le Caſe Parrocchiali colle rendite alla Parrocchiale di S. Giaccomo, per Iſtr. rogati da Aur. Roſſi, ed il 10. Febbrajo 1614. fu profanata, e le oſſa de' Cadaveri furono traſportate alla detta Chieſa di S. Giaccomo, come dagli atti di Aur. Roſſi Cancelliere Veſcovale. Tenne queſta Parrocchiale il titolo di Rettore ſino che l'anno 1729. a' 13. Ottobre, eſſendoſi impoſſeſſato di queſta Chieſa Antonio Albarollo Dott. di Sacra Teologia, e Secretario della viſita Epiſcopale nella Città, e Dioceſi di Monſig. Mezzabarba Patriarca d'Aleſſandria, e noſtro Veſcovo, dopo qualche giorno lo dichiarò Prepoſto, ſopprimendo l'antico titolo di Rettore.

* 16 L'anno 1312. ſi levò un' oſtinatiſſimo Sciſma in queſta Città tra le fazioni Guelfa, e Gibellina per l'elezione del Veſcovo, e durò ſei anni con danno graviſſimo della Città nello Spirituale, e Temporale.

17 Feſta del B. Michele Carcano Milaneſe dell' Ordine de' Minori Oſſervanti di S. Franceſco.

Sua Vita.

IL B. Michele per le ſue ſante virtù fu chiamato Beato, e come tale oggi ſe ne fa la memoria nel noſtro Martirologio. Dice il Villanova nell' Iſtorie di Lodi, come trovandoſi in Melegnano al ſuo Convento di S. Franceſco per il Capitolo, ivi ſi infermò la Ducheſſa Bianca, figlia naturale di Filippo Maria

Viſ-

Visconti, ultimo di questa Famiglia, Duca di Milano, Moglie di Francesco I. Sforza, primo di questa Famiglia Duca di esso Stato, e Madre di Galeazzo Maria II. Duca de' Sforzi. Intese questo buon Servo di Dio lo stato pericoloso della Duchessa, e la dispose a morire Cristianamente, munita di tutti i Sacramenti, e circa il mezzo del mese di Ottobre dell' anno 1468. terminò questa vita mortale. Allemanio Fino nell' Istoria di Crema dice di questo Beato: come un Venerdì Santo dell' anno 1479. a sua persuasione diedesi principio ad uno Spedale nel luogo di S Martino, il quale poi l'anno 1481. fu trasferito a S. Maria Stella. Finalmente ricolmo di meriti appresso Iddio passò alla gloria eterna, ed il suo benedetto Corpo, secondo il citato Martirologio, riposa nella Basilica de' PP. Minori Osservanti di S. Francesco di Lodi, ed il suo Capo in un pilastro appresso la Cappella contigua all' Altar maggiore dalla parte della Sacristia, ove è tenuto in gran venerazione. Altri dicono che il suo Corpo si trovi nella Chiesa del loro Convento di Como, come noterò li 4. Ottobre nell' Istoria della detta Basilica di S. Francesco. Dicano però gli altri quanto a loro pare, io presto tutta la fede al citato nostro Martirologio, quando essi non adduchino prove maggiori di quelle che asseriscono.

18 *Informazione della peste, che fu in Lodi gli anni* 1628., *29.*, *e* 30.

PUò ben dirsi che il misericordioso Signore in questi anni stese la mano al flagello della peste sopra de' Lodigiani per castigo de' peccati, ma assieme provvide a loro di due valorosi Campioni, che con isquisitissime diligenze, e con tutto il loro necessario valore operarono coll' ajuto dello stesso Iddio, che o non infettasse, o infettando che non apportasse quella stragge, che minacciava. Questi furono il nostro Vescovo Clemente Gera Novarese per il fare spirituale, e per il far temporale Pietro Martire Boldoni Mastro di Campo della Milizia Urbana, Governatore della Città sua Patria, de' Giudici della Sanità, che conta nella sua Nobile Famiglia, tra gli Uomini illustri, un Ottavio Vescovo di Tiano nell' anno 1670., come l'Archivio della Città.

Vide il Zelantissimo Prelato, come dice nel suo Sin. 4. Diocesano, che da principio molti Parrochi, o Confessori, con puoca, o niuna cautella attendevano alla cura delle Anime degli Appestati, onde in breve tempo seminarono il male ne' sani. Per rimediare a sì grave danno, oltre le providenze prescritte dal Glorioso S. Carlo nel Concilio Provinciale V., che procurò di farsi esequire il nostro Vescovo inviolabilmente, furono scielti de' buoni Sacerdoti nella Città, e nella Diocesi, quali, come Martiri della carità si esponevano a tutti i pericoli per ministrar i Sagramenti agli Appestati, restando a loro assegnato l'opportuno vitto, vestito, servitù, ed antidoti per preservarsi dal male nel miglior modo che fosse possibile. I Parrochi poi dovevano guardarsi dal contrattar con infetti, o sospetti, per mantenersi sani, e per poter pratticare liberamente coi sani; nè dovevano esporsi ad alcun pericolo, se non per estrema necessità, in mancanza de' sopradetti Sostituti, o che questi non fossero sufficienti ad attendere alla cura dell' Anime di tutti gli Appestati. E con questa ottima regola praticata dal 1628., nel quale cominciò, fino all' anno 1630.

ſul ſine, nel quale ceſsò il male, un Parroco ſolo morì di peſte, e tutti gli altri reſtarono ſalvi.

Per le diligenze poi uſate dalla Città, e dal Boldoni per precauzioni di queſto male, come tra' MS. di queſta Famiglia, appena giunſe l'infauſta nuova, che il male avanzavaſi ne' Paeſi circonvicini, che furono meſſi i Raſtelli a' confini del Cremaſco, Piacentino, Cremoneſe, Paveſe, e Milaneſe, e furono eletti i Deputati ad invigilare che neſſuno paſſaſſe ſenza le bolette della Sanità, ed eſſendoſi avvicinato anche di più, ſubito furono meſſi i Raſtelli alle Porte della Città, alle quali aſſiſtevano di continuo i Decurioni di eſſa con gente armata, e non laſciavano entrare Perſona, che veniſſe da Paeſe ſoſpetto. Quando poi penetrò nelle Terre del Lodigiano, furono ſerrate del tutto le Porte della Città, con proibizione rigoroſa che neſſuno poteſſe entrare in Città. Con queſto divieto però non s'impediva la proviſione cotidiana de' viveri, altrimenti preſto preſto ſarebbero morti di fame quelli, che non perivano della peſte. Per tal neceſſità furono ſtabiliti i mercati a tutte le Porte della Città colle loro ore di tempo determinato, e con tale cautella: Portavano i Contadini ciò che avevano da vendere, e lo laſciavano appreſſo la Porta, con ſcritto ſopra le merci il loro prezzo. Sortiva il Maſtro di Campo Boldoni con trenta Perſone alla di cui comparſa i Venditori dovevano ritirarſi indietro cento paſſi: quello teneva le liſte, e danari de' Cittadini biſognoſi di quelle robbe, e provedeva per tutti, laſciando il danaro dove levava le merci, e con eſſe carricando le perſone, che ſeco aveva condotte, le faceva diſtribuire a' Cittadini compratori, e queſto faceva replicate volte finchè aveva proviſto per tutti di quella Porta ove trovavaſi, durante il tempo preſcritto, una dopo l'altra. Scoprendoſi degli Appeſtati ſubito reſtavano chiuſi nelle loro ſtanze, le ſtrade ſerrate con travi, e pallizate con guardie armate per oſtare che neſſuno ſortiſſe, e con ordine eſpreſſo di ammazzare chiunque voleſſe traſgredire tali Ordini. Anzi eſſendoſi il male molto avanzato, comandò il Boldoni, che neſſuno ſotto pena della Vita ſortiſſe di Caſa a riſerva de' Giudici della Sanità, e loro Miniſtri, e perchè una truppa de Soldati non volle ubbidire, avendola trovata a girare per la Città, comandò a' ſuoi Soldati Urbani di ſcaricar contro di eſſi gli Archibuggi, e ne reſtarono morti ſul colpo tre, e due feriti, ed in avanti non ſe ne viddero più atorno alla Città, eſſendo reſtati ben perſuaſi i loro Ufficiali dal Maſtro di Campo Boldoni, che tale ritiro era neceſſario, non ſolo per la conſervazione, e cauzione de' Cittadini, ma anche de' Soldati, tanto più per eſſere di nazione ſtraniera. I Gatti, e Cani parimente per il pericolo, che paſſando da Caſe infette in quelle de' ſani le ammorbaſſero, furono di ſuo ordine uccisi tutti. E perchè erano paſſati alcuni giorni, che non ſi ſentì moleſtia alcuna del male, col ſuppoſto, che foſſe ceſſato del tutto, ſi fece in Duomo una feſta grande col cantarſi Meſſa ſolenne, e *Te Deum*, ed al dopo Veſpero una Proceſſione, nella quale al color della galla, che portavano tanto i Laici, quanto gli Eccleſiaſtici, ſi diſtinguevano tutti, mercecchè facevano ſchiera ſeparata, ed unita aſſieme, quelli che erano ſtati preſervati ſino allora, quelli che erano ſtati infetti, e guariti, e quelli, che erano ſoſpetti, come lo ſteſſo Boldoni, ed altri che avevano praticato con infetti.

Non

Non cessò però allora, che fu a' 5. Luglio 1630., ma sul fine dell'anno; ed il giorno seguente risorse ancora il male, e ne morirono molti, che al solito si conducevano fuori sopra de'Carrelli nel Borgo di S. Mattia, ove erano seppelliti, alla qual Chiesa era annesso il Lazaretto, come per Istrumento rogato da Aurelio Rossi Cancelliere Vescovale di Lodi li 31. Ottobre dell' Anno 1630., nel qual tempo furono deputati gli Amministratori della Fabbrica d'essa Chiesa.

Cessò finalmente per la misericordia del Signore questo flagello, e si espurgarono le robbe, molte delle quali furono abbrucciate, e le muraglie delle Case furono scrostate, e di nuovo ricalcinate.

I migliori preservativi da questo male furono il mangiar spesso, e per esperienza si vedeva che chi s'accostava agli infetti essendo digiuno facilmente restava appestato. I profumi con bacche di Ginepro, di Lauro, o di Rosmarino erano ottimi. I cibi più sani erano d'Aglio, di Cipolle, de' sughi di Limone, o di Naranzi, e in tutte le vivande metter aceto. Per l'odorato era ottimo l'aceto canforato. Giovavano molto i cuscinetti allo stomaco, ma più al cuore con entro Salvia, Ruta, Rosmarino, bacche di Lauro, o di Ginepro. L'abito più sicuro era quello d'incerata, o di seta, di minor male quello di tela, e pessimo quello di lana.

Attese tutte le riferite diligenze trovo nell' Archivio della Città, che dal 16. Luglio fin a tutto Ottobre dell' Anno 1630. morirono solo cinquecento persone in circa in tre mesi, e mezzo; ma se valsero molto tante isquisitissime diligenze di questi due Campioni, e conservatori della nostra Città, molto più furono ben ispirati quando risolvettero colla Città di riccorere al patrocinio del glorioso S. Rocco, e di S. Bassano nostro Prottetore, e la grazia fu tale, che a proporzione delle altre Città circonvicine la nostra fu meno molestata, onde per gratitudine, e per esecuzione del voto, fece fare ad onore del nostro Santo Vescovo, e Padrone un Palio tutto d'argento per il suo Altare coll' impronto della grazia ricevuta con queste parole: *D. Bassiano Præsidi, ac Patrono jam pridem Lepra, nunc peste Civitas insigniter liberata. Memor, & grata devovit. Anno 1632.* Dice quest' anno 1632. perchè scorsero due anni di tempo per lavorar il tutto. Al Paglio aggiunse anche le tapezzerie di Fiandra rappresentanti gli Atti degli Appostoli, colle quali si orna il Duomo nelle feste solenni, e l'un, e l'altro dono serve di perpetua memoria della grazia ricevuta da Dio, che fermò lo sdegno col levare la peste, il di cui orrore fu tale, che lasciò ne' posteri per detto commune.

Ben' è duro quel Cuor, che non paventa
Sentendo a nominar l'anno del trenta

19. Prendendo il giorno 15. corrente per la festa della SS. Trinità, oggi si celebra la solennità del Sacratissimo Corpo del Redentore con pomposissima, e Pontificale funzione, e con maniera al certo singolare, perchè in virtù d'un distintissimo privilegio è portato in processione sopra d'un picciolo Tabernacolo preziosissimo il quale è parte del tesoro di S. Bassano, sopra gli omeri di quattro Diaconi parati secondo il loro Sacro Ordine, e si porta anche tutto

il resto di esso tesoro, del quale ne hò discorso sotto il 19. Gennajo.

SS. GERVASO, E PROTASO Martiri Milanesi, festa al suo Oratorio.

Sua Istoria.

QUest' Oratorio, o Chiesa fu fondata, e dotata d'un benefizio con titolo di Rettore senza cura d'Anime, ed era piantata sino l'anno 1206. 15. Agosto, come consta per Istrumento rogato da Alberico de Vacci giorno ed anno suddetti, in occasione di una decima da pagarlesi sopra pertiche ventitrè di terra. Riconosce la sua prima origine dalla famiglia de' Capitanei da Salarano, come il suo arch. poscia è passato nella Famiglia Rigorera Lodigiana, che la riedificò per essere cadente, e con quella bellezza, e vaghezza, che trae l'ammirazione di tutti, ed il giorno 30. Novembre dell'anno 1720. subito fabbricata Mons. Ortensio Visconti la benedisse come da sua Iscrizione sopra la porta maggiore di dentro.

Della Collegiata di Maleo, che per esser insigne ne formo quest' Istoria.

LA Collegiata insigne della Chiesa Parrocchiale de' SS. Gervaso, e Protaso del Borgo di Maleo di questo Contado è antichissima *ab immemorabili* colla dignità dell' Arciprete, del quale vedasi l'istoria della Chiesa di S. Pietro in Pirollo li 29. corrente; ed in quanta stima sia sempre stato quest' Arciprete si può comprendere da un Breve del Pontefice Giulio II. dato in Roma li 25. Febbrajo l'anno 1510. a favore della Chiesa della B. V. dell' Incoronata di Lodi, dove prima viene nominato egli, poi i Preposti della Collegiata insigne di S. Lorenzo, e della Parrocchiale di S. Maria Maddalena di questa Città, acciocchè, come Delegati Appostolici, sotto pene di censure Ecclesiastiche a' Contraventori, facessero eseguire molti privilegj, grazie, e statuti, che detto Pontefice concesse a questa Chiesa dell' Incoronata, come si può vedere nella di lei sacra Istoria fatta dall' Autore della presente Opera. Ben è vero che questi Canonici anticamente ufficiarono solamente alla Festa sino all' anno 1445. 15. Settembre, nel qual giorno vi fu stabilita l'officiatura cotidiana sotto Monsig. Pallavicino nostro Vescovo, come da' statuti della stessa Collegiata, la quale al presente è ufficiata da undeci Canonici con almuzia, e l'Arciprete con Cappa magna, ed è dotata di molte sacre Reliquie, anzi l'anno 1726. 30. Giugno in Domenica si fece una solenne processione per la Traslazione del sacro Corpo di S. Ireneo Martire con un ampolla del suo sacrato Sangue, essendo dopo la funzione stato riposto il tutto nella stessa Basilica Collegiata, dove è tenuto in somma venerazione.

Anche i PP. Minori Osservanti di S. Francesco, che prima avevano un picciol sito in questo Borgo per loro ricovero, l'anno 1496. fundarono il loro bel Convento tra Maleo, e Gera. *Arch. d'essa Collegita.*

20 Essendo appena stabilita la Cappelletta del Cimitero, ove si seppellis-

cono

cono i Cadaveri del Presidio Tedesco nelle mezzelune di Porta Castello presso la strada contigua al Dazio, subito si fa dipingere, ed oggi del 1728. vi si vede gran concorso de Devoti a suffragar l'anime di que' Defunti.

21 Festa del B. Calimero da Monte chiaro, a S. Domenico.

Suo Vita estratta dal Libro delle fundazioni de' Conventi di S. Domenico del P. Maestro Gio. Michele Piò, come nella Biblioteca d'esso Convento di Lodi.

IL B. Calimero da Monte chiaro Bresciano dell' Ordine di S. Domenico abitò nel Convento di S. Clemente di Brescia, studiò in S. Domenico di Bologna, dove fu ricevuto in qualità di Studente l'anno 1465. 5. Luglio, e nel progresso divenne fruttuosissimo Predicatore, scorrendo quasi tutta l'Italia sempre a piedi. In tutta la sua vita fece sempre quest' officio Appostolico solamente, e fu così accetto nel predicare a' Popoli, e di tanto frutto, che nell' estrema sua vecchiaja non potendo più salire il Pergamo, bisognava portarvelo per soddisfare alle genti. Più volte in questa decrepita età fu ricercato da' Milanesi per la loro Città, ma egli si ridusse a finire la sua vita nel Convento di Lodi, dopo l'età di 80. anni nell' anno del Signore 1521. la notte di S. Catterina Vergine, e Martire. Mentre che visse fu specchio d'umiltà; e di pacienza, osservantissimo delle sue regole, e per questo si meritò il titolo di Beato. Come tale è riconosciuto anche dalla nostra Chiesa Lodigiana, la quale oggi nel suo Martirologio ne fa gloriosa memoria, e meritamente, perchè, essendo stato seppelito alla destra dell' Altar maggiore nel Coro del suo Convento in Lodi, furono portate al suo Sepolcro molte tavolerte, e voti da' divoti Fedeli per segno delle grazie, che ricevevano da Dio per la sua intercessione. Anzi il P. Serafino Razzi nel Libro de' Beati di quest' Ordine afferma come le vesti di questo Beato Padre ebbero virtù dopo sua morte di conceder alcune grazie. Appresso l'Altar maggiore dalla parte del Coro si legge l'elogio di questo Beato.

D'ordine del nostro Vescovo Clemente Gera in questo giorno dell' anno 1630. si fa una processione generale di Penitenza coll' intervento d'ambidue i Cleri, e Confraternite, e si portano alcune Sacre Reliquie della Cattedrale per placare l'ira di Dio nel flagello della peste. *Arch. della Curia Vescovale.*

22 S. GIULIANO Martire, festa al suo Oratorio, o Chiesa altre volte dedicata a S. Egidio Abbate, dove riposa il Sacro Corpo del B. Giacomo Oldo, come ho detto alli 21. Maggio.

Sua vita estratta dal Ferrario de' SS. Italiæ, che l'ha avuta da' documenti della Chiesa di Rimini.

GIuliano nacque nell' Istria, ed essendo giunto all' età d'anni 18. fu accusato a Marziano Console, qualmente professava la Religione Cristiana, e lo mandò

mandò alla Città di Flavia nella Cilicia, dove essendo stato tentato da quel Console a rinegar la Fede di Cristo, e non volendo ubbidirli lo fece crudelmente percuotere, e poi cacciar in prigione. Per poterlo più facilmente ridurre a' suoi cenni, pensò il Tiranno un diabolico consiglio, e fu di mandar Asclepiodora sua Madre a persuaderlo di adorare gli Idoli, ma anzi da questa restò più confermato a soffrire tutti i tormenti per amore di Cristo. Per il che trovandosi burlato il Console comandò, che il Figliuolo, e la Madre fossero confinati in un oscurissima prigione. Lasciò passare tre giorni, e poi si fece condurre d'avanti il Santo Giovane, e trovandolo ancora più costante di prima lo fece crudelissimamente tormentare, e poi rinchiuso in un sacco co' Serpenti lo fece gettare nel Mare, ed in questa maniera finì il suo glorioso Martirio il giorno 16. Maggio sotto il Pontificato di Sisto, e di Valleriano, e Gallieno Imperadori. Il suo Corpo essendo stato portato dall'onde a Proconeso Isola del Mare di Marinora fu seppellito da' Cristiani in una cassa di marmo. Poi sotto l'Impero d'Ottone nella medesima cassa da se si trasportò alla Città di Rimini miracolosamente sopra le onde, e da que' Cittadini fu accolto, ed onorevolmente collocato. Quivi facendo molti miracoli i Riminesi se lo elessero per loro Avocato. Si celebra poi in questo giorno la festa, forsi in memoria del miracolo stupendo di quando si trasferì a questa Città. *L'informazione di questa Chiesa vedila li 21. Maggio nel fine della vita del B. Giaccomo Oldo.*

Il Dottor Collegiato di questa Città Tiberio Azati, stato 53. anni di lei Oratore, a nome di tutti gli Oratori dello Stato di Milano, con erudita Orazione fece complimento colla Regina Anna Maria d'Austria Moglie di Filippo IV. Re di Spagna 1649. *not. dell' Arch. del Tes., e sua Inscrizione a S. Francesco.*

* 23. Lodi con molte altre Città è travagliato da crudelissima peste l'anno 1388. *Villan.*

24. LA NATIVITA' DI S. GIO. BATTISTA, festa alle sue Chiese, del Monistero del Santo, della Commenda, de' Cavallieri di Malta, e de' PP. Capuccini fuori di Città.

Istoria della Chiesa di S. Gio. Battista delle Monache Benedettine.

IL Lodi nel disc. 7. pag. 384. dice che questo Monistero era anche a Lodi vecchio, ed in fatti vi possede ancora una Cassina, che tiene il nome di questo Santo, che in linguaggio corrotto viene appella il S. Zano, dove si vedono ancora lagrimose rovine dell' antichità. Che poi estinta la vecchia Città, e quivi risorta l'anno 1158., seco pure rissorgesse questo Monistero, lo fa credere il Morena nel riferire come nel mese di Marzo dell' anno 1161. fu cominciato il Palazzo dell' Imperador Federico I. nella rinovata Città appresso il Monastero di S. Gio. Battista sopra la costa del fiume Adda, dunque prima del detto anno per necessità doveva già essere stato piantato tal Monistero. Lo conferma parimente lo stesso Istorico, dicendo: come l'anno 1162. ultimo giorno di

di Febbrajo, ſpirando gagliardiſſimo vento, alla prim'ora di notte ſi acceſe il fuoco in Vallicella, e l'abbrucciò quaſi mezza colle Chieſe di S. Maria Maddalena, e quella delle Monache di S. Gio. Battiſta con alcune Caſe. In proceſſo di tempo queſto Moniſtero è creſciuto coll'unione fattagli delle Monache d'altri Moniſterj ſoppreſſi, come per Iſtrumento rogato da Gio. Paolo Vittulone Notajo Lodigiano l'anno 1571. 6. Luglio, dove conſta che in queſt' anno il giorno 20. Febbrajo vi furono traſferite le Monache di S. Maria dello Spaſimo dell' Ordine de' Servi Regolari di Maria Vergine, le quali prima erano a Boſſallora, come tratto li 15. corrente. L'anno 1575. 29. Marzo vi furono unite le Monache, che prima erano nel Moniſtero di S. Margarita, ove al preſente ſono le Monache Capuccine, come per Iſtrumento rogato da Michele Pallearo giorno, ed anno ſuddetti. E perchè il ſuo recinto era anguſto l'anno 1602. lo ampliarono con ſette Caſe, che comprarono le Monache da diverſi particolari, le quali erano poſte nella contrada di Roncisvalle nella vicinanza di S. Geminiano, e tutte furono incorporate col giardino giù dalla coſta per iſcontro al Quartiere de' Soldati, come per più Iſtrumenti rogati da Aur. Roſſi Cancell. Veſcovale. Anche l'anno 1695. 30. Aprile vi furono traſferite, ed anneſſe nove Monache del Moniſtero di S. Marta in Città per eſſere ſtato ſoppreſſo, come al 29. Luglio ſi diſcorrerà. Anzi qualche tradizione dice: che vi foſſero unite anche le Monache, che erano a Riollo ne' Borghi di Porta d'Adda, ſotto la Parrocchia di S. Giaccomo in Città, come diſcorrerò nell' Iſtoria della Chieſa di S. Romano li 18. Novembre. Tra le memorie di queſto Moniſtero ritrovo che l'anno 1691. 6. Novembre alle due di notte ricevettero quattro Monache Profeſſe, ed una Laica Orſoline Clauſtrali dell' Ordine di S. Agoſtino della Città di Mons, che ſi portavano a Roma, chiamate dal Pontefice Innocenzio XII. per ergervi un Moniſtero di quell'Ordine; e la mattina ſeguente ſi partirono per il loro viaggio. Godono queſte una belliſſima Chieſa nuova, non eſſendo per anche demolita la vecchia, ſebbene profanata, le di cui prezioſiſſime pitture ſono indegne di ſtare ſotto la clauſura, imperocchè doveriano far comparire in pubblico le glorie di queſto Moniſtero, giacchè è anche chiamato il maggiore, poſto come ſopra, ed alle mura della Città come di lei forte propugnacolo, quale devono eſſere le ferventi orazioni di quaranta Monache in circa, che quivi ſi ſono conſagrate al ſervigio di Dio.

Dell' Orvtorio di S. Giovanni della Comenda de' Cavalieri di Malta.

DIcono il Manfr., Por., ed altri, come la Comenda de' Cavalieri di Malta anticamente era poſta al Boſco, o Colle di S. Gio. Battiſta, e queſti fecero ceſſione della Chieſa, e Caſa anneſſa a' PP. di S. Franceſco la prima volta che piantarono a Lodi il loro Convento, come alli 4 Ottobre, ed i Cavalieri traſferirono il luogo della Comenda in Città, dove di preſente ſi trova col ſuo Oratorio dedicato pure all' antico, e primo titolo di S. Gio. Battiſta. Fu molto celebre queſt' Oratorio nel tempo, che vi fu depoſitata per modo di proviſione l'immagine della B. Vergine delle Grazie, come ſi può

può vedere nella ſua Sacra Iſtoria emanata dall' Autore di queſt' Opera, e per eterna, e grata memoria vi è tenuta in gran venerazione ancora al preſente, mentre vi ſi conſerva una copia d' eſſa ſacra Immagine.

Della Chieſa de' PP. Capuccini dedicata a S. Gio. Battiſta, e loro Convento.

NEl tempo, che i primi Scuolari della Scuola di S. Paolo in Città s' inpiegavano con tutte le viſcerè della loro carità a benefizio ſpirituale delle Anime, ottennero per grazia dal Cardinal Capiſucco noſtro Veſcovo che i Frati Capuccini cominciaſſero quivi a far provare il loro ſpirito Evangelico. Il primo fu Fra Angelo da S. Fermo Milaneſe, Angelico Predicatore, il quale dal fine del meſe di Settembre dell'anno 1564. ſino all'Avvento predicò in Duomo. (*a*) Per puochi giorni queſti Scuolari gli provvidero del vitto, mobili ed allogio nel Convento di S. Maria in Borgo, mediante la buona grazia di quei Canonici Regolari, e poi l'introduſſero col ſuo Compagno nella loro Caſa, anneſſa alla ſteſſa Chieſa di S. Paolo li 19. Ottobre, e vi dimorarono per ſino che furono provveduti di Convento. Per venir a queſta eſecuzione il Prete Bonadeo della Valle del Luogo della Torretta, (*b*) come per iſtrumento rogato da Gerolomo Calco l'anno ſuddetto 1564. 30. Novembre, ſi truova nell' archivio della Città, che diede per amor di Dio alla Magnifica Comunità di Lodi quattordici pertiche di terreno in circa per fabbricare a queſti Frati la Chieſa, e Convento alla coſta del Pulignano, dove per il paſſato era la Chieſa, e Convento de' Frati Minori Oſſervanti di S. Franceſco, intitolato S. Gio. Battiſta, come ho narrato nel ſopraddetto diſcorſo della Comenda; avendo anche ceduto a loro per carità due pertiche di terreno in circa per ampliare il Giardino verſo mezzo giorno il Dott. Mario Corrado coi ſuoi Fratelli alle preghiere del Conte Lodovico Viſtarini da Salarano. Deſignato che fu il ſito, il giorno 13. Dicembre dello ſteſſo anno i Capuccini ottennero licenza dal Governatore di Milano per fabbricarvi il Convento, con patto che, ſecondo l'eſpoſtogli, foſſe povero, picciolo, umile, e baſſo; i muri non foſſero più groſſi d'un quadrello e mezzo; a porli in opera uſaſſero terra per calcina, e non foſſero più alti di braccia otto ſopra terra; e con ordine eſpreſſo al Caſtellano di Lodi d' invigilare che queſte condizioni foſſero inviolabilmente oſſervate, affinchè col tempo queſto Convento non poteſſe eſſere di alcun pregiudizio alla ſicurezza della Città. Per proſeguire l'impreſa gli Scuolari ſi deputarono alcuni di loro ſteſſi per Fabbricieri, ed il 25. Marzo dell'anno ſeguente 1565. feſta dell' Annunciazione di Maria Vergine, ſi fece una ſolenniſſima proceſſione di ambi li Cleri dalla Cattdrale al ſito dove ſi doveva cominciare la fabbrica, e vi fu benedetta, e piantata la prima pietra dal Vicario Generale del detto Cardinale, e noſtro Veſcovo Capiſucci, (*c*) coll'innervento di numeroſiſſimo Popolo, che vi fece anche una buona offerta per la fabbrica, il che fu fatto anche dalla Città in altro tempo, come dal ſuo archivio.

Per innalzare queſta fabbrica fu neceſſario atterrare una picciola Cappella dedi-

(*a*) *Arch. della Scuola.* (*b*) *Arch. della Città dice li 30. Ottobre, e l'Arch. de' Capuccini, e di S. Paolo dicono li 30. Novembre.* (*c*) *Arch. di S. Paolo.*

dedicata all' Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, (a) rimastavi quando fu demolita la Chiesa, che prima vi era, ma per la gran devozione, che ogn'uno vi aveva, nessuno ardiva di essere il primo a metterle mano; onde un concia tetti Biellotto, vedendo tal ritrosia, quasi per ischerzo disse: A me a me lasciate pur fare a me, che senza tanti scrupoli ben presto ve la metto a terra, e (fatto mirabile, e spaventoso) dato di mano ad una mazza di ferro, appena che diede il colpo nella muraglia della Cappella, la rovinò tutta, e si colse sotto anche esso, restando immediatamente morto, senza poter dire sua colpa. Caso, che spaventò tutti i Circostanti, e chiunque lo seppe.

Si proseguì la fabbrica del Convento, che fu ridotto a perfezione, secondo la licenza avuta dal Governatore di Milano, ed era anche conforme all' uso di quei aurei tempi, che conteneva Celle, ed Officine, e tutta la drittura dell'andito, che di presente conduce dal Refetorio al Coro, e quasi tutta in un sol piano inferiore, a riserva di una picciola alzata di circa un braccio. Questa era la vaga, sontuosa, e comoda fabbrica, in cui con sommo giubilo, e contento abitavano que' primi zelantissimi professori dell' altissima povertà. Con tutto ciò chi crederebbe un orrendo castigo di Dio contro d'uno di essi Frati, come raccontano gli Annali di Fr. Zaccaria Boverio Capuccino nel discorso di questo Convento tom. 2., alli quali rimetto il Leggitore.

Al proposito degli Annali scritti da questo Frate, che dicono ancora come debbasi attribuire a miracoli l' essersi piantati presso la Città di Lodi i Capuccini; Io che ho veduto gli archivj di questo Convento, della Scuola di S. Paolo, della Città, e molti atti, e notazioni, dove si discorre dell' erezione di tal Convento, e nulla toccano del particolare de' miracoli citati da' detti Annali, anzi piuttosto mettono chiaramente, e concordemente quanto io riferisco, non sò come possa tenersi diversamente, pure per soddisfazione del Leggitore riferirò dal latino questo miracolo asserito dagli stessi Annali.

L'Anno 1565. essendo Generale Fr. Evangelista, e Fr. Francesco Meazza Vicario Provinciale della Provincia di Milano, furono gettati i primi fondamenti del Convento de' Capuccini di Lodi. Che Iddio ne fosse l'Auttore facilmente si può comprendere da quanto operò egli in questo tempo; imperocchè essendo un Campo poco distante dalla Città accomodatissimo per la fabbrica del Convento, il Vicario Provinciale faceva tutte le diligenze per averlo dal suo Padrone coll' esebizione del giusto prezzo, ma quello che lo possedeva, essendo Cavallier principale della Città, non solamente ricusava il prezzo, e di venderlo, ma quel che era peggio con termini improprj rispondeva al Provinciale, il qual coraggiosamente disse al Cavaliere: Non vi prendete tanto fastidio Signore della nostra dimanda: Vostro sia il Campo, noi se ne ritornaremo a Milano, e tanto pregaremo instantemente il Signore sino che senz' altra richiesta voi ce lo concediate. Parve ridicola questa cosa al Nobile; ma le parole del Padre non furono, nè ridicole, nè vane, come l'esito mostrò in breve tempo. Appena giunse il tramontar del Sole dello stesso giorno, che il Cavaliere fu colto da febbre repentina, e così gagliarda, che cominciò a temere della

(a) *Arch. de' Capuccini.*

della sua salute. Intimorito di tal pericolo, e riconosciutosi del gastigo di Dio, gli promise di dare il Campo a' Capuccini se ricuperava la sanità, la quale subito ottenne dalla misericordia del Signore, se la sua malizia glie l'aveva levata. Ma per la facilità del perdono, il che spesso suole avvenire per vizio degli Uomini, scordatosi della grazia ricevuta mutò parere, e rissolse di non eseguire quanto aveva promesso. Ma Iddio ottimo massimo, cui dispiacque il mancar di parola, con acerbissimi dolori de nervi cominciò a farlo tormentare, di modo che conoscendo il castigo più severo del primo, pentitosi dell'errore, stabilmente propose, e promise al Signore di dare a' Capuccini il Campo, e per la di lui somma pietà gli cessarono anche i dolori. Nè tardò punto a mettere in esecuzione il buon proposito, perchè chiamati a se i Capuccini gli accolse con particolar benevolenza, e fece a loro il dono del Campo. Intese un suo Figliuolo di età avvanzata quanto aveva fatto il Padre verso de' Frati, e non potendo ciò sofferire, tanta fu la rabbia che lo colse, che sguainato un coltello minacciò di privar di vita il Padre se non rivocava la donazione del Campo; ma il Padre rintuzzando colla sua autorità la pazzia del figliuolo, compì perfettamente quanto aveva promesso a Dio. Non passò tuttavia senza gastigo il Giovane per il suo troppo insolente ardire, perchè essendo il più robusto, e più bello che si vedesse per la Città, tali, e tanti furono i disaggi, che in breve gli successero, che diventò molto infermiccio, e deforme, e con questi duoi supplicj meritamente fu punito per le due scelleraggini comesse, e contro Dio, e contro il Padre.

La fabbrica della Chiesa, e Convento fu poscia rinovata, per relazione del Benzoni, che ne' suoi MS. dice: come l'anno 1654. vi si diede principio, ma non già (*a*) come la prima, che era picciola con un solo Altare, senza Cappelle, e senza sepolture, servendosi per molti anni del Cimitero per seppellire i Frati, nella quale, per essere stata tanto più grande, e cospicua di devozione, Monsig. Clemente Gera nostro Vescovo (*b*) l'anno 1643. 21. Maggio vi aveva consacrato l'Altare. Alzata dunque poco alla volta, e ridotta a quell' essere così bello, come si trova col suo Convento, Monsig, Serafino Coiio il primo Settembre 1670. la consacrò (*c*) coll' Altar maggiore, nella quale trentadue Frati servono al Signore.

In questa Chiesa si trova il Corpo del B. Antonio de Gavazi, come ho detto a' 5. Marzo.

25 In questo giorno dell'anno 1183. fu pubblicata la pace di Costanza tra l'Imperador Federico I., e le Città confederate, alla quale intervennero per deputati della Città di Lodi Vicenzo Fissiraga, Anselmo Sommariva, e Vicenzo Corno. In questo congresso si sopirono tutti i passati disgusti tra le parti, e l'Imperadore restituì le antiche giurisdizioni Civili, e Criminali, e l'autorità d'eleggersi i Consoli, e Governatori alle Città, che lo riconobbero per Sovrano, e gli giurarono fedeltà, ed ubbidienza. *Così le leggi Tit. de Pace Constantiæ, ed il Villan.*

(*a*) *Arch. de' Capuccini.* (*b*) *Aur. Rossi Cancelliere Vescovale.* (*c*) *Iscrizione sopra la Porta maggiore, e Carlo Cipelli per suo Istromento.*

* 26 Otto Visconti Arcivescovo di Milano coll'ajuto de' Milanesi, Pavesi, Novaresi, Vercellesi, e Comaschi, piantò il Campo alla Terra di Lodi vecchio per avvicinarsi all' assedio di Lodi nuovo, ove si trovava Cassone Torriano in ajuto de' Lodigiani, che obbligò l'Esercito nemico a salvarsi colla fuga, e presero anche Crema, e l'abbruggiarono, e'l Castello di Bargano nel Lodigiano, che si mantenevano sotto l'ubbidienza de' Milanesi, li quali, sebbene tentarono lo stesso assedio un' altra volta in questo stesso anno 1278. si salvarono nello stesso modo. *Villan. vedi 29. corrente Istoria di S. Pietro di Lodi vecchio.*

Si principia a demolire il Borgo fuori di Porta d'Adda chiamato di S. Maria degli Angeli nell'anno 1658. *Not. del Benz.*

* 27 I Lodigiani non ingrati de' singolarissimi beneficj ricevuti da Federico I. Imperadore posero nell'anno 1190. la di lui effigie di marmo nella loggia pubblica della Piazza mggiore coll' iscrizione, che vi si legge. *Villan.*

28 Alle ore 22. in circa dell' anno 1528., mentre si cantava la *Salve* ad onore della B. V. nella sua Chiesa dell' Incoronata per divozione della Città, fu liberata dall'assedio degli Spagnoli, e Lanzchinetti per grazia attribuita alla Gran Madre di Dio, quantunque colla forza del canone avessero fatta larghissima breccia tra il Castello, ed il Monistero di S. Vicenzo, al sito appellato il Guasto, perchè ivi furono allora guastate le mura, e di già erano entrate in Città alcune bandiere nemiche. *Vedi tutto il fatto nella propria Istoria di questo Santuario emanato dall' Auttore della presente opera.*

29. S. PIETRO Appostolo, festa alle sue Chiese in Città, nella Diocesi, a Lodi vecchio, a Cereto, al Borgo di Gera di Pizighettone, ed altrove.

Istoria della Chiesa di S. Pietro in Città, e Colleggio, altre volte detto delle Matrone, al presente Vergini Mantellate.

QUanto fossero devotissimi i Cittadini Lodigiani de' Santi, che veneravano per Protettori nella vecchia Città, si scuopre da questo, che distrutti con essa gli Templi, gli fecero risorgere seco nel seno della rinovata Città, come ho mostrato in molti luoghi. Anche questo di S. Pietro ne fu uno, e nel citato libro del Ven. Consorzio fino dell' anno 1357. leggo tra gli descritti, che dovevano intervenire alli di lui Officj. *Presbyter unus Ecclesiæ S. Petri supra Rugiam.* Trovo poi nell'Archivio dell' Abbazia di Lodi vecchio, che quivi abitavano li Benedettini, ed era picciolo Monistero, che serviva di Ospizio all' Abbate, e Monaci di S. Pietro di Lodi vecchio. Fu questo Monistero colla Chiesa in processo di tempo rinovato dall'Abbate Tadeo Fissiraga Monaco Professo, e Vicario Gen. del Vescovo Pallavicino, ed ebbe quest' Abbazia per breve di Nicolò V. Sommo Pontefice l'anno 1447., e per questo lo nominava il Monistero nuovo di S. Pietro in Broglio, Casa della sua ressidenza, ed in segno espose l'arma della sua nobilissima

lissima Famiglia Lodigiana a canto del frontispicio d'essa Chiesa, sicccome pure nel Chiostro dell' Abbazia di Lodi vecchio si vede la sua arma, come anche sopra de' Reliquiari de' SS. Innocenti, che sono nella Chiesa annessa, e nel muro all' ingresso in essa si vede la di lui statua di marmo in basso riglievo. Ebbe per successore immediato l'Abbate Ambrogio Griffi di Varese, che ebbe quest' Abbazia in Commenda, ed oltre molte memorie, che lasciò di se, ordinò nel suo Testamento l'anno 1489., che nel Collegio de' Griffi da esso fondato in Pavia fossero ammessi tre Lodigiani, e si dassero due doti alle Citelle di Lodi, con certe condizioni.

Il Griffi ebbe per successori un dopo l'altro li Cardinali Ascanio Sforza fratello del Duca Lodovico detto il Moro, ed Agostino Triulzi; dopo entrò Antonio Rhò nell' Abbazia, che poscia rinunziò la metà de' frutti di essa a Teodoro Rhò suo cugino l'anno 1554., quali due Abbati l'anno 1558. fecero cessione di questa Chiesa, dove già da molto tempo era cessato l'instituto regolare, alla Religione de' Gesuati con obbligo di dare ogni anno due torchie di cera per ricognizione all' Abbate. *Sin qui il sopracitato Archivio.*

Restò poi soppressa la Religione de' Gesuati da Clemente IX. fu Giulio Rospigliosi, l'anno 1668., come dirò a' 24. Dicembre, e a questa Chiesa colle Case, o Convento annesso, se prima la sudetta Comenda, o Abbazia vi manteneva sopra il dominio diretto, ne prese poi anche il possesso del dominio utile il Collegio Germanico Ongarico di Roma successo in luogo di lei sotto Clemente X. Pontefice massimo, come consta anche per istrumento rogato da Lodovico Martolo Notajo di Roma l'anno 1673. primo Settembre, e come da iscrizione sopra l'ingresso nella Sacristia di essa Chiesa.

Da questo Collegio fu conferita in emfiteusi alle sopradette Vergini mantellate, quali al presente vi risiedono, e sono per raccontare agli 12. Luglio nel fine della vita di S. Savina.

Oggi pure festa alla Chiesa Abbaziale Parrocchiale de' Monaci Cistercienfi del luogo di Cereto, fabbricata col Monistero da S. Bernardo Abbate colle entrate del Conte Alberico Cavalier di Lodi l'anno 1142. secondo i MS. del Zani.

Istoria della Chiesa Parrocchiale di Lodi vecchio attinente a quest' Opera per essere stata Basilica insignissima nel tempo della vecchia Città e dopo di essa ancora.

LOdi vecchio Terra molto popolata, che co' suoi Cassinaggj contiene 3m. anime in circa, come il Sin. 3., è copiosa di Case, fundata sulle rovine dell'antica Città, che agguisa di Madre, dopo d'avere partorita la nuova Lodi, e cresciutala colle sue stesse viscere, cioè co' suoi Cittadini, e Popoli, le ha ceduto il titolo, e gli onori di Città, e tre miglia discosta vive all' ombra, ed a parte delle delizie della Figliuola. Tuttavia però se volle con prodiga mano farle un dono delle moltissime

sue

fue prerogative, trattenne nel suo seno, per memoria di quella che fu, tre preziose gioje, quali tre durissimi diamanti, che sempre fecero ressistenza a fortissimi colpi de' suoi nemici, e delle ingiurie de' tempi. Queste sono tre Templi, che in essa Terra si venerano: Il primo di S. Pietro, il secondo di S. Bassano, ed il terzo di S. Maria, e perchè del secondo ne tratto sotto il 19. Gennajo, del terzo sotto il 25. Marzo, mi resta qui solo di discorrere del primo.

Quanto sia antico, ed insigne questo magnifico Templo si scorge da due iscrizioni, che si leggono nel suo Presbitero. La prima dalla parte dell' Evangelo, che dice:

L'ANNO DEL SIGNORE CCCXXVII.
LEGATI APPOSTOLICI, TORNANDO DAL CONCILIO NICENO,
CONSACRANO LA CHIESA DI S. PIETRO DI LODI,
OGGIDI LODI VECCHIO,
ALLA PRESENZA DI S. ELENA IMPERATRICE,
CHE DONA LE RELIQUIE DE' SS. INNOCENTI,
ET ALTRE, CHE PORTAVA DA GERUSALEME.

Dalla parte dell' Epistola si legge l'altra, che dice:

L'ANNO DEL SIGNNORE CCCXXVIII.
S. SILVESTRO PAPA MANDA UN NUNZIO APOSTOLICO
A DONARE LA CHIAVE DI S. PIETRO,
CHE OGGIDI SI CONSERVA IN QUESTA CHIESA,
E SANA DI CONTINUO I MORSICATI
DA CANI RABBIOSI.

Quindi si può comprendere in quale, e quanta stima, e venerazione dovettè essere in tutta la Chiesa universale, se così altamente fu onorata da' Legati Appostolici, da una S. Imperatrice, e da un S. Pontefice.

Che fosse Collegiata fino da que' tempi, si pruova colle pitture stesse, che rappresentano le dette funzioni, dove si vedono de' Canonici con Cappa magna, e Rocchetto in atto di ricever il dono della stessa Chiave, che comunemente si chiama la Boga di S. Pietro.

Da Collegiata de Canonici passò in Abaziale de Monaci Benenedettini Cassinensi per opera del Vescovo Raileto, come discorerò nella sua vita. La cagione principale fu perchè i Canonici non vollero ubbidire alle Sagre Costituzioni del Pontefice Eugenio II., e spezialmente intorno l'osservanza del Dormitorio, e Refettorio communi, e questa translazione seguì colli assensi del Pontefice Gregorio IV., dell' Imperador Lodovico detto il Pio, e di alcuni d' essi Canonici l' anno 832.

Sppressa la Canonica, e passata in Monastero, lo stesso Imperadore le accrebbe molte rendite, privilegi, ed essenzioni. In oltre l' Imperador Carlo Grasso le donò cinquanta Jugeri di terreno, che circondava lo stesso Mona-

nastero, [un Jugero è tanto terreno, quanto ne puo lavorare un pajo de' Buovi in una giornata] e molte altre proprietà nella Villa di Orio Lodigiano. Poco dopo gli donò pure la ricchissima Cappellania de' SS. Michele, e Rafaele Arcangeli nel Luogo di Portadore con molte altre rendite di terre, poste ancor loro in Gera d' Adda, come in Cà Gallana, alle preghiere del nostro Vescovo Gerardo primo, l'anno 876. Guidone Imperadore, e Re d' Italia gli assegnò molto altro terreno, come anche Berengario pure Re d'Italia, prima Signore di Verona, e Forlì, oltre di avergli eretto, o riedificato il Tempio, concessegli ottanta Jugeri di terreno, ed ambidue di quello posto vicino al fiume Lambro. Parimente la Contessa N. Madre del Conte Lodovico N. lo arrichì di due Cappelle, una di S. Steffano di Qualcalengo, e l'altra di S. Quirico nel villagio di Meleto Lodigiano, ricche di grossime entrate, e privilegi. *Sin quì il Zani ne' MS.*

Nell' ultima desolazione dell' antica Città, come il Lodi disc. 7. pag. 349. e seco il Vairani Monaco di questa Abbazia, che visse vicino a' tempi d' essa distruzione, anche questo Templo rovinò col Monistero unito, quale poscia su rifabbricato da' Monaci medesimi, che quivi continuarono nel possesso sino che l' anno 1439. dal Pontefice Eugenio IV. furono privati dell' Abbazia per certe cagioni, che io per dovuti rispetti tralascio, e si riferiscono dai MS. del Manfr. nella vita del Vescovo Raileto.

Privati dunque i Monaci di quest' Abbazia, passò in Comenda secolare posseduta da molti Abbati Comendatori sino all' anno 1554. in tempo, che era Comendatore Antonio Rhò, il quale per sgravare l'Abbadia dal peso della Cura delle Anime, che era sempre stata unita alla medesima, la dismembrò coll'assenso Appostolico il 13. Marzo, e come per Istrumento rogato da Michele Pallearo Cancell. Vescovale il 29 Marzo pure dello stesso anno, ed eresse un benefizio di Vicaria perpepetua, separando dall' Abbadia, e suo Comendatore la Cura d'Anime, applicandola perpetuamente ad un Prete secolare coll' assegno di rendita particolare.

L' anno 1578. essendo vacata la stessa Comenda fu unita, ed incorporata al Collegio Germanico di Roma dal Pontefice Gregorio XIII. come dagli Atti della Curia Vescovale, ed il Templo per essere miserabile, e cadente, per relazione del citato Lodi, fu rinovato da fondamenti d'ordine de' Prottettori del Collegio, cui sono risservate l'entrate, ma però tal rinovazione seguì in virtù de' Decreti delle visite di Monsig. Taverna negli anni 1589. 15. Luglio, e 1595. 20. Maggio.

Quello poi che rende più raguardevole questo Templo anche di presente è il sacro Tesoro delle mentovate reliquie de' SS. Innocenti donate da S.Elena, che si portano in processione ogni anno ne' giorni della seconda festa di Pasqua di Resurrezione, ed in quello della loro festa; come pure della suddetta chiave di S. Pieto, di parte delle ceneri di S. Giuliano, e Compagni Martiri, come ne discorro nella sua vita il 24. Luglio, e de' Corpi di S. Tiziano, e di S. Ciriaco Vescovi, come alle loro Vite.

Non sempre però questo Templo ha servito di decoro alla Cattolica Religione, di benefizio all'anime, e d' ossequio al culto Divino, ma anche (oh quan-

quanto mi arrossisco il riferirlo a Cristiani) di pressidio militare. Crediamo al Villan. che dice come l'anno 1295. Matteo Visconti Vicario Imperiale, per soggiogar; e distrugere Lodi ubbidiente a' Toriani di lui nemici, si condusse a Lodi vecchio; pose forte presidio nella Chiesa di S. Pietro, intorno alla quale fece cavare una larga fossa, e fabbricarvi un Castello di legno provveduto e dentro, e fuori di gagliardi ripari, poi condusse da Milano a Lodi vecchio trentamille combatenti, ma mentre pensava di debellare l'Esercito de' Lodigiani, incontrò tale resistenza, e forza de' nostri, che lo necessitarono a prendere lo scampo in Milano, dove procurò di stabilire coi Lodigiani una pace, che fu di molta soddisfazione, e durata. *Vedi 26. Corr. Otto Visconti.*

Istoria della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro in Pirolo del Borgo di Gera di Pizighettone.

DAll' antichità del Borgo si puo comprendere l'antichità pure della sua Chiesa. Scrive il Dottor Paolo Emilio Zani ne' suoi MS. dell'Istorie Lodigiane nel lib. 1. come i Galli Boi essendo patroni di tutta la Lombardia, che era quel paese, che resta chiuso tra il Pò, Adda, e Ticino, nelle guerre, che avevano contro M. Marcello, e C. Cornelio Consoli Romani, assicurarono con buon pressidio de Soldati un Borgo insigne tra Lodi, e Cremona, posto poco longi dalle rive del fiume Pò, per iscontro alla fortezza di Pizighettone dove il fiume Adda passa per mezzo tra la fortezza, ed il Borgo, che chiamavasi Acerra, quale oggidì si chiama Gera. Questa assicurarono con forti mura, provvisioni necessarie da bocca, e da guerra per resistere alle forze de' Romani nemici. Volle però la mala sorte, che i Romani avessero vittoria, e come ben provvista, che era Gera la saccheggiarono, e la distrussero, poi la rifabbricarono. Nè alcuno mi dica, che volendo io discorere di questo vada fuori del mio assunto, perchè l'attinenza dell'antico Lodi distrutto con questo Borgo, e sua Chiesa, sebbene rinova una memoria infelice, pure colle Istorie di Ottone Morena mi conviene riferirla. Dice dunque questo Istorico testimonio di vista delle sciagure de' Lodigiani, come l'anno 1158. essendo questi fugiti in parte, parte scacciati dalla loro Città, si ricoverarono in buon numero a Pizighettone, ma tanti furono i Lodigiani che morirono di miserie, che, non essendo capace la Chiesa maggiore di Pizighettone per seppellirghi, era loro data sepoltura anche nella Chiesa di S. Pietro in Pirolo. Quanto poi anticamente questa Chiesa fosse cospicua vedasi un Istrumento rogato da Talia Notajo Palatino l'anno 1187. primo Febbrajo, che si trova tra le scritture dell' Arciprebenda di Maleo, come asseriscono i MS. di Monsig. Medici, che si legono nello Spedal maggiore di Lodi, nel qual Istrumento si nomina Alberto Arciprete di S. Pietro in Pirolo, e di Maleo. Non trovo poi come questa Chiesa Arcipreturale, maggiore in precedenza da quella di Maleo, sia passata ad essere di lei miserabile membro, come era in fatti, se non fossero state le ingiurie delle Guerre, e la prerogativa del sito,

che la può rendere inespugnabile, che le abbiano fabbricata la sua rovina, come pure a' tempi nostri ci è spetacolo di compassione, come dirò abbasso. Nè pure si trova, come passasse in Ospedale, trovandosi solo atti pubblici, che la riconoscono, e nominano per tale, come un testamento di Pedraccio Cipelli, rogato da Belatrone Carentano l'anno 1325. 25. Luglio, ed in fatti dice il citato Medici che teneva obbligo d'Ospitalità, e di tre Messe alla settimana, e l'anno 1466 anche questo fu unito allo Spedal maggiore di Lodi, i di cui Deputati vi misero alla custodia della Chiesa, perchè non restasse derelita, un Frate del Terz' Ordine di S. Francesco, chiamato Frate Onesto Briorio. Ma attesa la difficoltà di riccorere alla Parrocchia di Maleo per la molta distanza, e per altri giusti motivi, Mons. Seghizzi in atto di visita l'anno 1624. 18. Gennajo, come per istrumento rogato d' Aurelio Rossi Cancell. Vesc. giorno, ed anno suddetti levò le anime, che quivi dimoravano sotto la Parrocchia dell' Arcipretura di Maleo, e le unì a questa di S. Pietro, che allora eresse in Parrocchia, restando però il Parroco amovibile a cenno de' Deputati del suddetto Spedale di Lodi, sebbene qualche volte l'hanno conferita in titolo, e da questo Spedale ancora gli viene somministrata l'annua contribuzione di lire trecento. Qui però non si fermarono le solite sventure di questa Chiesa, perchè in oltre l'anno 1725. per far altre fortificazioni ad esso Borgo, la Chiesa restò demolita, sebbene l'anno 1727. 13. Luglio fu benedetta, e gettata la prima pietra per fabbricarvi di nuovo un' altra Parrocchiale a benefizio di quelle puoche Anime, che sono avanzate dalla lagrimevole demolizione della maggior parte del Borgo, essendosi prevalso quel Parroco della Chiesa Parrocchiale di S. Rocco piantata nello stesso Borgo, ma della Diocesi di Cremona, nel tempo che la sua stava atterrata.

30 S. PAOLO APPOSTOLO, festa al suo Oratorio. *Vedi sua Istoria a' 25. Gennajo.*

Istoria dell' Immagine della B. V. trasferita dalla strada, che conduce dall' Oratorio di S. Lodovico alla Chiesa delle Monache di S. Chiara nuova, ed in questa collocata, secondo riferisce il suo Archivio.

PAssa per comune, e costante tradizione, che questa Beata Immagine fu donata dalla Nobile Famiglia Cadamosti alle Monache di S. Chiara nuova, e la fecero collocare nel muro esteriore della Casa del Fattore, come sito più proprio, e più vicino all' abitazione de' Donatori, affinchè fossero partecipi dello spirituale contento potevano ricavare nel vedere in quel luogo pubblico maggiormente ossequiata la sacra Immagine. Ne mostrò il gradimento anche la Vergine Beata con un miracolo, che impetrò dal suo Divin Figliuolo a favore d'una povera vecchia, che essendo del tutto cieca, implorò il di lei patrocinio per avere la grazia della vista, e l'ottenne instantemente con istupore di tutti. Divolgatasi per Città la fama di sì gran miracolo si accrebbe in maggior numero il concorso de' Cittadini, e Forastieri a visitare quella benedetta

Imma-

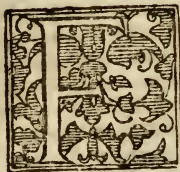
Immagine, e le tante tavolette, che v'erano appese rendevano testimonianza di quante grazie ella impetrasse a' suoi Devoti, non solo allora, ma ancora nel processo del tempo. Le Monache parimente sollecitissime di accrescervi il culto vi fecero fabbricare una ben disposta Cappella, e per memoria del primo miracolo ogn'anno in questo giorno anniversario in cui successe, fecero, che vi si cantassero solennemente le Littanie con altre preci dal Padre Confessore del Monistero, il qual è un Osservante di S. Francesco, apparato con Piviale, e Stola, unitamente con quattro altri Religiosi apparati pure con Cotta, essendo le Monache sotto la direzione spirituale di questi Religiosi, e si continuò per lo spazio di settanta, e più anni sin' al 1728., e non più. La cagione fu, perchè forsi non più gradendo la Vergine Sacratissima che la sua benedetta Immagine fosse venerata in quel sito, ormai indecente, ed abbominevole per il letame, ed altre immondezze, che evacuavano dalle Stalle de' Soldati, che per necessità di continuo alloggio vi dimoravano per iscontro, suscitò alcune controversie di giurisdizione tra il Preposto di S.Biaggio, sotto la di cui Parrocchia è il sito, dove era dipinta la sacra Immagine, ed i Padri Osservanti colle Monache. Per essere il ponto di giurisdizione delicato, e geloso era per eccitar molto strepito tra le parti, ma Monsig. Patriarca d'Alessandria, e nostro Vescovo Carl'Ambrogio Mezzabarba, per dar giusto peso al merito della causa (bisogna dire, che fosse ispirato dalla B. V.) persuase a' PP., ed alle Religiose, che si tagliasse dal muro la benedetta Immagine, e si trasferisse nella vicina Chiesa delle Monache, come in fatti si pose mano all' opera, ed il giorno 5. del mese di Luglio privatamente vi fu trasportata, e collocata in una nicchia molto bella, fabbricata a posta in puochi giorni, nella quale è tenuta in grande venerazione, ed ogni anno in questo giorno 30. del corrente mese di Giugno vi si celebra la sua festa annuale ancora con Indulgenza Plenaria a chi la visita.

La Cappella, ove si venerava la sacra Immagine sulla strada restò del tutto demolita, ed appena compajono alcuni miseri avanzi, e dove era dipinta l'Immagine è stata aperta una finestra, che dà luce ad una Camera del Fattore d'esse Monache, ed è la seconda finestra dopo la Porticella della Casa del loro Giardiniero andando al Monistero. Questa benedetta Immagine è tanto bella, che sveglia la devozione in ogn' uno che l'ammira, ed è quasi simile alla celebre, ed insigne della Chiesa dell' Incoronata colla B. Vergine, che tiene il suo Bambino Gesù in piedi, che riguarda l'immagine di S. Catterina Vergine, e Martire, anzi questa è di color più vivo, e sopra d'essa si legge il motto *Major ex traductione*, e nella strada, ma nello stesso muro per iscontro si legono questi versi:

Venerasti o Fedel su questa strada
Con vivo cuor del Ciel la gran Regina,
Ora con divozion, che più le aggrada,
La Stessa quivi riverente inchina.

I Milanesi vengono a distruggere un Navilio, che i Lodigiani hanno fabbricato dalla loro Città sin al Lambro, ed in oltre espugnano Cavenago, ed abbruciano Zovanengo Terre del Lodigiano l'anno 1193. *Villan.*

LU-

L U G L I O.

1
llippo V. Re di Spagna viene da Milano a Lodi, ove questa Città gli dona un Manzo grasso, grosso, e bellissimo, fregiato di bizzari ornamenti a tutta galla 1702.

D'ordine del Senato di Milano sono appiccati alla Forca di questa Città cinque Ladri in questa mattina dell'anno 1700. *vedi* 10. *Marzo*.

2 LA VISITAZIONE DI S. MARIA ELISABETTA, festa all' Incoronata.

Monsig. Vescovo Clemente Gera concede licenza d'ergersi la Colonna di marmo colla Croce sopra, avanti la Chiesa di S. Rocco, posta ne' Borghi di P. Cremonese, nel tempo del Contaggio dell' anno 1630. *Atti d' Aur. Rossi Cancelliere Vescovale*. Questa Colonna fu poi atterrata colla Chiesa, e Borghi nell' anno 1647. *Vedi anche* **22.** *correute*.

3 *Istoria del celebre Marmogno*..

DIcono il Cavenago, e Benzoni nelle loro annotazioni, come Ermiglio Pavese, detto il Marmogno, abitante in Borgo Rampino sotto la Parrocchia di S. Giaccomo Maggiore, oggi in giorno di Sabbato dell' anno 1649. fu appiccato su 'l cantone di S. Geminiano presso la Casa de' Nobili Brinzaghi. Poi subito il suo Cadavero fu fatto in quattro pezzi, e la Testa troncata dal Busto fu messa in una gabbia di ferro sopra il Torrione del Rivelino a Porta d'Adda di là dal Fiume. Meritò questa mala morte per aver commessi molti omicidj, anche de' principali di questa Città, ed in ispezie d'uno li 10. Febbrajo anno suddetto nello stesso luogo, ove costui fu appiccato. Essendo in questo tempo il Ciel sereno, si levò in un subito un temporale fierissimo con tuoni, lampi, e fulmini, de' quali restò ucciso un Uomo in Campagna; ed il Fagnano ne' suoi MS., che sono nella Biblioteca Domenicana soggiunge, che dopo la morte di questo fuoruscito per molti anni fu sentita una voce, or come di fischio di Serpente, or come muggito di Bue, che dal cantone, dove era stato giustiziato per diritura della strada di S. Nabore velocissimamente correva alle Carceri. Qual verso io ho sentito a dire, che faceva in vita sua, quando voleva indicare a' Sicarj suoi compagni d'uccidere qualch' uno senza potere esser egli scoperto, perchè il suo costume ordinario era da Ipocrita, portando sempre la Corona in mano, ma in verità era facinoroso Mandatario di uno, che colle sue sceleragini aveva macchiato l'antico splendore de' suoi nobilissimi natali. La Testa di questo miserabile puoco alla volta s'è consumata, ed è caduta fuori della Gabbia, quale sola vedesi ora sopra il mentovato Torrione.

4 S.

4 S. ALBERTO de' Quadrelli da Ripalta nostro Vescovo, e Patrone meno principale della nostra Chiesa, festa in Duomo. *Vedi la sua vita tra quelle degli altri Vescovi di Lodi.*

I Cremonesi prendono da' Milanesi a forza d'armi Castel nuovo Bocca d'Adda Lodigiano nello spirituale nell'anno 1150. *Campi nell' Istoria di Cremona.*

6 E' sì grande l'abbondanza del grano nell'anno 1721. in questo Contado, che appena si trova chi esebisca otto, o nove lire al sacco per il bel formento, ed il Benz. nota lo stesso nell'anno 1667., ed in quest'anno parimente il vino buono valeva solamente lire 4. alla Brenta.

7 Processione Generale con dimostrazioni di vera penitenza si fa in questa Città, portandosi il Santissimo Crocifisso della Parrocchiale della Maddalena per la mortalità delle bestie Bovine, la quale in tre anni che durò fece un macello spaventoso con gravissimo danno del Lodigiano, perchè secondo le denonzie, che si davano consta nell' Archivio del Contado, come

nell'anno 1712. morirono bestie num. 5790.
nel 1713. num. 25407.
e nel 1714. num. 19918.

Sicchè in tre anni ne morirono Bestie num. 51115.

senza gran numero d'altre bestie, che non furono denunziate al Tribunale della Sanità, o per non dichiarare infetta la propria Casa, perchè si attribuiva la cagione a casi accidentali, o a soliti infortunj, onde calcolandosi la rimessa di essi necessarj bestiami, o pure il valore del danno patito per la loro mortalità a ragione di settanta, in settantacinque scudi al pajo che valevano allora quelle del Cantone di Svitz, che sono le più confacevoli all'aria del nostro Paese, ciascuno può sommare il danno gravissimo del Lodigiano patito in que' tre anni dell' Epidemia. Merita pure la sua considerazione il gravissimo numero del bestiame perito, e non denunziato, che in qualità di sano era condotto al macello, e tanta era l'abbondanza delle Carni in quel tempo, che oltre i macelli della Città, e del Contado, sempre ben provveduti, n'erano aperti altri ventidue nelle Case, e Quartieri de' Soldati. *Arch. del Cont.*

8 Per la Chiesa di S. Bassano di Lodi vecchio vedi sua Istoria sotto il 19. Gennajo.

Per l'immagine della B. Vergine della Canonica di S. Lorenzo vedi 10. Settembre.

9 Festa della B. Costanza Riccarda. *Vedi sua vita nell' Istoria del Monistero di S. Chiara nuova a' 12. Agosto.*

Si pubblica una lagrimevole Grida di demolire tutti i Borghi della Città l'anno 1655. essendo assediata Pavia dall' Esercito Francese. *Benz.*, *e vedi* 18. *corrente*.

10 Per il principio del Ven. Seminario de' Cherici vedi 21. Decembre l'Istoria della Chiesa di S. Tommaso.

11 Alle ore 21. dell' anno 1695. fu un temporale spaventoso con grandini, pioggia, e vento sì impetuoso, che oltre il danno gravissimo de' frutti, della Campagna, e delle Piante, atterrò gran parte della muraglia del Monistero di S. Chiara nuova, e quella del Convento di S. Antonio Abbate nella contrada Grande. *Caven.*

12 SS. NABORRE, E FELICE Martiri, festa alla loro Chiesa Parrocchiale, e Prepositurale in Città.

Sua Informazione.

IL Zani ne' suoi MS. Istorici della Città di Lodi dice: che un altra Chiesa dedicata a questi Santi fosse distrutta l'anno 1111. nella rovina della vecchia Città, onde col risorgere della nuova bisogna, che spontasse anche questa Chiesa. E fino l'anno 1357. trovo nell' Arch. del Ven. Consorzio del Clero in un libro appellato *Statuta Ven. Consortii* nominato precisamente *Præpositus Ecclesiæ S. Naboris*, onde questo titolo di Preposto dovea esserle ascritto molto anticamente, e forsi fino a Lodi vecchio, come avevano altre Chiese, delle quali ne discorro a' loro luoghi. A questa sono annessi due Canonicati noncupati.

Vite de' SS. Naborre e Felice Martiri, e di S. Savina Mattrona Lodigiana; estratte dalle lezioni del loro Offizio, da Don Gasparo Tresseno, da' MS. de' Canonici Lodi, e Medici, dal Sin. 3. *p.* 40., *e dall' Istoria della Congregazione del SS. Sagramento sotto la protezione delle SS. Anna, e Savina, come il suo Arch.*

MEntre Massimiano barbaro Imperadore dell'Occidente ritrovavasi in Milano, e perseguitava furiosamente il nome Cristiano, furono accusati avanti d'esso per Cristiani Naborre, e Felice. Furono subito presi, e condotti all' Imperadore, i quali esaminati se era vero, che fossero Cristiani, risposero costantemente di sì, e subito furono carcerati con ordine strettissimo, che non fosse dato loro da mangiare, affinchè per tal tormento, o perissero o mutassero proposito. Ma vedendo poi che il tutto era vano gli fece crudelmente battere con molte bastonate, poi fece mettere Naborre sopra l'equleo, e con fiacole accese abbrustolargli i fianchi, e con pettini di ferro stracciargli le carni. Dopo questo commandò l'Imperadore, che tutti, e due fossero gettati in un gran fuoco, ma questo più pietoso del Tiranno, nè pure molestò a loro un capello della testa. Quando Massimiano vidde tal cosa gli fece rimetter in pri-

prigione, e pochi giorni dopo gli fece menare, o per dir meglio strascinare legati dietro il suo Coccio da Milano a Lodi, nella qual Città avendo nuovamente tentata la loro costanza, e trovatigli più forti nel professar la fede di Cristo, commandò, che fossero decapitati al Ponte del fiume Silero, di poi gettati nella vicina Selva, acciò i loro sagri Corpi fossero divorati dalle Bestie, e di loro perisse la gloriosa memoria. Ma non fu così, perchè quel Dio, che custodisce tutte le ossa de' suoi diletti, dispose il modo, affinchè sempre restassero venerate.

Primieramente essendo restate tinte del loro sangue alcune pietre del detto ponte nel luogo del loro martirio, di queste ne resta ancora costrutto un altare nella sopraddetta loro Chiesa, ed a loro onore, come in fatti si vede, e nota il Sinod. 6. a pag. 243. *Ara fabricata ex lateribus super quibus fuerunt decollati SS. Nabor, & Felix*. E se tanta cura ha tenuta Iddio delle pietre tinte del loro sangue dall' anno 292. in quà, come prova il sopracitato Tresseno a pag. 55. della vita di S. Savina; quanta maggior cura poi averà tenuto affinchè non perissero i loro Cadaveri, ma sempre fossero mantenuti in gran venerazione? Così fu appunto, perchè providde d'una Santa Matrona, che dasse loro onesta sepoltura.

Ella fu S. Savina Matrona Lodigiana, come dice il propio Uffizio, che si recita nelle Chiese di Milano, e di Lodi, nata dalla nobile Famiglia Tressena, tra le più cospicue dell' Italia, che per ubbidire a' suoi Genitori si congiunse in santo Matrimonio, e sebbene, per l'antichità de' tempi, e per le ingiurie de' Barbari persecutori della Chiesa Santa, non si può sapere la di lei vita, qual menò, quando con purità verginale, sgravata dagli interessi del Mondo, trascorreva la sua gioventù, oppure nello stato matrimoniale, che risplendeva come un esemplale a tutto il sesso feminile, tuttavia da quanto operò nello stato vedovile si può congetturare.

Liberata che fu dal vincolo del Matrimonio colla morte del Marito si mise con maggior fervore di prima a servire al Signore nella frequenza de' SS. Sagramenti, nella liberalità delle limosine, e nel continuo esercizio di ogni altra opera di pietà, come insegna S. Paolo scrivendo a Tim. 1. c. 5. E molto più cresceva nella pietà, esortando li Cristiani tribulati, e perseguitati alla costanza nel confessar la fede di Cristo, e quantonque gl' Imperadori, e Giudici la riprendessero con terribili minaccie, mai però si astenne di soccorer intripidamente, e a' vivi, e a' morti nella miglior forma, che permettevano le angustie di que' miserabili tempi.

Simile Carità usò anche coi nostri Santi Martiri, perchè essendo stati carcerati, e decapitati, nel più cuppo silenzio della notte, si portò a quella Selva co' più fidati servidori, dove erano stati gettati li Santi Cadaveri, gli venerò divotamente, e poi con sacro furto gli trasportò nel suo Palaggio, e dopo di avergli imbalsamati, si tratteneva con loro in sante orazioni giorni, e notti intiere.

Dopo il corso di dieciotto anni, che fu il 310. secondo il sopracitato Tresseni pareva che per la morte degli perfidi Imperadori Diocleziano, e Massimiano avesse presa un puoco di calma la S. Chiesa, che però risolse di dar a' Sacri Corpi Sepolcro più degno, e glorioso, e di condurgli a Milano; ma come, se-

vi-

vivendo allora Massenzio Tiranno, permetteva bensì, che si potesse dar sepoltura in qualunqe luogo a Cristiani ma però anch' egli crudelmente perseguitava, e loro, e gli difensori? Ma come poteva ella fidarsi di mettersi in istrada, dove da per tutto s'incontravano Idolatri, e nemici del nome Cristiano? Il Signore però le suggerì un astuzia sottile per condurgli sicuri da Lodi a Milano, e fu, che, lasciando gli abiti suoi nobili, e ricchi, si vestisse de' poveri, e rustici panni, accomodasse gli Sacri Cadaveri colle teste recise in picciola botte, la quale fece ripore su d'un Carro, e salendovi sopra ancor essa, ordinò al Carrattiere, che s'inviasse verso Milano. Arrivata che fu ad una terra, o Borgo per nome allora Legnano, e dovendo passar il Porto sopra del fiume Lambro fu subito da' Gabellieri, e Soldati custodi del Porto circondato il Carro, e con parole arroganti, ed imperiose, proprie di simil ciurmaglia, interrogarono la divota femina, che cosa conducesse in quella botte rinchiusa. Savina in così grave pericolo alzando la mente a Dio fu inspirata a rispondere, che era miele. Insospetiti però al loro solito costoro della risposta vollero far un bucco nella Botte, ed (oh meraviglia) videsi da questa scaturir miele. Pensò allora la Santa Matrona di prevalersi dell' opportuna occasione di guadagnare quell' anime a Cristo, ed a tal fine aprendo la Botte, mostrò li Santi Cadaveri, che dentro stavano rinchiusi, e non miele; e prendendo quindi il tenore di un santo discoso, molti si convertirono a Cristo, ed avenne, che l'antico nome di Legnano si mutasse in Melegnano dal miracolo del miele quivi seguito, e d'indi per sempre è continuato sino al presente.

Entrata Savina nella Città di Milano, prostrata a' piedi del Santo Vescovo Materno, gli consegnò il sagro tesoro, non cessando di raccontar ad esso, ed a tutti il bel miracolo del miele seguito in Melegnano: Accolse il Santo Vescovo i Sagri Corpi, e dopo d'avergli venerati gli collocò nella Chiesa fabbricata dal pio Filippo Oldano sino l'anno novantesimo della nostra salute, come da un'iscrizione, o elogio sulla Porta maggiore d'essa Chiesa, che poi in processo di tempo prese il titolo di questi Santi. Quivi la Santa fece fabbricare il loro Sepolcro, e riposti che vi furono dentro, collo splendore e fama de' loro miracoli convertivano molti Infedeli, confermavano i Fedeli, ed erano d'inespicabile contento alla Santa, e per questo fissò l'animo suo di passar il resto della vita appresso de' suoi cari Santi martiri. Dopo qualche tempo piacque al Signore di compensarla della fedel servitù prestata a' suoi Santi, ed a se stesso, col chiamarla alla Gloria del Cielo nel giorno 30. del mese di Gennajo dell' anno 317., come prima era stata avvisata dal S. Angelo.

Fu compianta da tutta la Città come la Madre de' poveri, e de' pupili, il rifuggio de' tribolati, l' erario delle Chiese, e'l conforto de' fedeli Cristiani; Ma ebbe anche a rallegrarsi quando vide, che quelli, che ad essa riccorrevano, ottenevano ogni sorta di grazie. Stette il di lei Sagro Corpo seppellito in quella Chiesa di S. Naborre, e Felice sin all' anno 1233. quando il grande Olurado Tresseno Lodigiano, discendente da questa nobilissima prosapia, Podestà, o Governatore di Milano, dopo d'aver abbruggiati gli Eretici Catari, che infettavano co' loro falsi dogmi Milano, con molte altre Città, e Castelli; Per antemurale della nostra Cattolica Religione procurò che vi s'impossessassero i

Padri

Padri Conventuali di S. Francesco, dando egli principio ad una nuova Basilica, che da questi Religiosi prese il nome del loro Serafico Padre S. Francesco, lasciando l'antico nome de' SS. Martiri Naborre, e Felice. Delle prodezze di questo grand' Uomo ne fa indubitata fede la sua statua di marmo a Cavallo esposta nel pubblico Palazzo del Broletto nuovo fatto da lui fabbricare, che di presente si dimanda Piazza de' Mercanti, come il Villan., ed il Ritratto di Milano di Carlo Torre Canonico di S. Nazaro nel discorso di Porta Comasina, come in fatti si vede, e l'anno 1237. fu Podestà di Genova. In questo Templo dunque stette il Corpo della nostra Santa, deposto in una grand' Arca di marmo sin' all' anno 1571. 4. Settembre, come dice il Giussani nella Vita di S. Carlo Borromeo, e fu visitato dal Santo Arcivesc., e Cardinale coi Corpi de' SS. Martiri Naborre, e Felice, e furono dallo stesso collocati, ove prima giacevano, ma con maggior decenza, ed onore. E' però da notarsi, dice D. Gasparo Tresseni, come il Corpo di questa Santa credevasi da tutti incenerito, e pure dopo 1254. anni in circa della sua morte fu trovato intiero, d'onde il Santo ne concepì tanta stima, e divozione, che le levò un dente dalla mascella, e mentre che visse se lo portò al collo, eleggendola per sua Avvocata.

Anche la nobilissima Famiglia da lei discendente, tanto nella Città di Vicenza, quanto nella vecchia, e nuova Città di Lodi ha procurata a tutto suo potere di conservarle sempre viva la divozione, ma non meno i Cittadini Lodigiani sono stati solleciti ad onorarla con Statue, Capelle, Immagini, come nelle Chiese di S. Croce, di S. Chiara vecchia fabbricata dal suo principio da Flora parimente Tressena, e sino con Chiese, e sagri Chiostri, come son per riferire nella seguente Istoria della Congregazione del SS. Sagramento, sotto la protezione di S. Anna, e di essa S. Savina nostra Matrona Lodigiana.

Racconta l'Evangelista S. Luca a c. 2., che quando Maria, e Giuseppe di lei Sposo presentarono il Bambino Gesù nel Tempio di Gerusaleme, e lo ricevette il S. Simeone nelle sue braccia, e lo confessava per il Salvadore del Genere Umano, in quello stesso tempo sopravenne una Santa Donna Profetessa vidua chiamata Anna figlia di Fanuelle che mai si partiva dal Templo, cioè a dire serviva di continuo al Signore nel Templo con digiuni, ed orazioni, giorno, e notte, e che questa pure offerì lodi, e grazie a quel divino Infante, perchè, secondo gli oracoli delle profezie, fosse nato per redimere il Mondo. Così ad imitazione di questa Santa, otto Vidue Lodigiane l'anno 1568. per frutto delle Prediche fatte in Lodi dal P. Fr. Desiderio Veronese dell' Ordine de' Predicatori s'erano consacrate al servigio di Dio giorno, e notte, le quali sotto il governo della Scuola di S. Paolo, come il suo Arch., vivevano in una stessa Casa colle Vergini Orsole, alle quali servivano di direzione, come ne ho discorso alli 15. Giugno. Ma essendosi le sagre Donzelle fissate Collegialmente ove al presente dimorano, cominciarono le Vedove nell' anno 1631. 28. Giugno, come il loro Arch. ad abitare in una Casa, la quale fu convertita nel loro Collegio, quando dimoravano a S. Savina in Seravale sotto la Parrocchia di S. Nicolò. Erano allora solamente sette, e nominate per Terziarie, o Mantellate, e per vivere con maggior perfezione segregate da' romori del secolo, ricorsero a Monf. Vescovo Clemente Gera sì per avere Chiesa propria, come per fundare di loro una Congrega-

zione,

zione, o Collegio. Benignamente acconsentì alle loro istanze il Prelato l'anno 1634 26. Settembre, e subito il giorno 2. Ottobre diedero principio alla fabbrica della Chiesa, parte col danaro delle doti, e parte colle limosine de' Benefatori, ma con tanto calore, che per il 27. Gennajo dell'anno seguente fu perfetta, come dagli atti di Aur. Rossi Cancell. Vesc. In questo giorno callò alla nuova Chiesa il Vescovo, e senza pregiudizio delle ragioni del loro Parroco, eresse di prima la nuova Congregazione, intitolandola del SS. Sagramento, sotto la protezione di S. Anna, e S. Savina Matrona Lodigiana, promettendo le medesime Vidue al Vescovo di vivere sotto la di lui ubbidienza, e de' suoi successori, e di osservare quella Regola, che esso avesse a loro prescritta. Di poi benedisse la Chiesa, dedicandola alle stesse Sante, non già però a S. Anna Profetessa, come dal loro principio, ma a S. Anna Madre di Maria Vergine, come Santa più degna, e più potente Avvocata presso il divinissimo Figliuolo della di lei Figliuola, e dopo tal benedizione Monsignore vi celebrò subito la prima Messa, come consta dal citato Arch., e dall' Instr. rogato dal detto Aur. Rossi Cancell. Vesc. giorno, ed anno suddetti. Col tempo poi, tralasciato il titolo di Vidue, perchè di queste più non ve n'entravano, presero quello di Vergini mantellate della Congregazione del SS. Sagramento, come sopra, ed affinchè l'avessero in maggior comodità d'ossequiario di continuo, e di giorno, e di notte, l'anno 1644. 9. Gennajo il Canonico Cosmo Gusmeri Vicario Generale permise a loro di conservarlo nella loro Chiesa. Andò poi vacante il Convento di S. Pietro, che era de' Gesuati, ed esse ne fecero l'acquisto l'anno 1698. 3. Aprile dal Collegio Germanico di Roma, con alcune condizioni, tra le quali, che ogni anno nella vigilia di S. Pietro Appostolo paghino all' Agente del Collegio di S. Pietro di Lodi vecchio duoi candelotti, o torcie di cera Veneziana d'una libra l'una, come per Istr. rogato dal Dot. Gio. Paolo Gropelli Notajo Appostolico giorno ed anno suddetti, ed il giorno 25. del mese di Settembre dello stesso anno alle ore dodeci in circa, dal primo Collegio si trasferirono a questo, come per Istrumento rogato da Francesco Maria Erba Cancell. Vesc., dove al presente soggiornano ventidue Vergini, che ornate di santi costumi osservano volontariamente, e senza alcun aggravio di coscienza esattissimamente una Regola, sotto la cui direzione seguono il loro Sposo Celeste per la via della perfezione. Il 30. di Gennajo giorno nel quale la nostra Beata volò alla Gloria immortale, se ne celebra festa grande in questa Chiesa, alla quale concorre tutta la Città ad ossequiarla, essendo riposta l' Icona, che era alla Chiesa derelitta, su l'Altar maggiore, la quale rappresenta al vivo le Immagini delle due loro Sante Avvocate, e tenute in somma venerazione.

La Chiesa poscia profanata col Collegio annesso posto in Seravalle fu venduto a' Monaci di S. Gerolamo del luogo dell' Ospitaletto di questo Contado.

In oltre Monsignor Vescovo Ortensio Visconti ottenne dalla sagra Congregazione de' Riti l'anno 1704. 12. Luglio, che si potessero fare gli Uffic in Città della Santa Matrona, e de' SS. Martiri, ed in tal modo, e con Sacrific e con Uffic, e con Feste la nostra Chiesa Lodigiana applaudisce alle glorie immortali di S. Savina, e de' SS. Martiri Naborre, e Felice, quali in terra venera per Prottettori, affinchè possa regnare per sempre nel Cielo con loro. *Vedi 29. Giugno Istoria di questa Chiesa di S. Pietro.*

Si

Si cominciano a distruggere con ogni premura i Borghi di Porta Castello, e di P. Pavese, e si atterra l'Oratorio di S. Rocco, poi in altro tempo risabbricato nel sito presente, e si seguitano a distruggere le Chiese di S. Bassano, che era intitolata anche di S. Daniele, quelle di S. Maria in Borgo, che era de' Canonici di S. Giorgio in Alega, la Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo, dove era il Monistero de' Canonici Lateranesi, ed altre Chiese, e Case distribuite in amene Contrade; e perchè di tempo in tempo gli Francesi, che assediavauo Pavia venivano anche in vista di questa Città, mentre non potevano i Borghesani, o padroni delle Case ne' Borghi tanto presto rimovere i ferramenti, legnami, pietre, e mobili delle Case rovinate, fu fatta una grida dopo puochi giorni, che fosse lecito ad ogn' uno di poter appropriarsi d'esse cose per ispedire quanto prima quel sito in occasione di guerra contro la nostra Città nell' anno 1655. *not. del Benz. Per gli Canonici Lateranesi vedi* 18. *Novembre e per S. Maria in Borgo* 6. *Dicembre*.

13. In queste, e tante miserie di demolizione de' Borghi, e della guerra imminente si gode però il soglievo, che per sei giorni sono sospesi li Dazj. *Ann.* 1655. *not. del Benz.*

14. Monsignor Vescovo Vidoni ordina una processione generale di penitenza col SS. Crocifisso della Maddalena, mentre i Francesi battono Cremona, e saccheggiano il Lodigiano. *Ann.* 1648. *not. varie*.

* 15. Raimondo Torriani Patriarca d'Aquilea entra in Lodi col suo esercito in ajuto di Cassone Torriano, chiamato da' Lodigiani in difesa contro Ottone Visconti Arcivescovo di Milano, Vistarini, ed Overgnaghi Cittadini Lodigiani, che si avevano occupato coll' Armi il Castello di Bargheno del Territorio Lodigiano. *Ann.* 1278. *Vilan.*, *e Bossi*.

16. Festa della B. Vergine del Carmine concessa dal Pontefice Clemente X. alle preci di Marianna d'Austria Regina di Spagna per tutti i Stati, e Regni soggetti al Re Cattolico. Festa alla Annunziata.

SS. QUIRICO, e GIULITA Martiri, festa alla Chiesa Parrocchiale Prepositurale del Luogo di Paullo, e di Meleto nel Territorio Lodigiano.

Vita de' SS. Martiri Quirico, e Giulita estratta da Fr. Lorenzo Surio Cartusiano, e dice, che sia di Simeon Metafraste vera, e non quella, che dal Pontefice Gelasio è chiamata apocrifa.

Giulitta onestissima, nobilissima, anzi nata da sangue Reale della Città di Cogni, o Iconio, che è la stessa Metropoli della Licaonia nella Morea, congiunta che fu in Matrimonio con un personaggio uguale ad essa in tutte le prerogative, visse seco per poco tempo, perchè il Marito passò all' altra vita, e la lasciò libera dal vincolo Matrimoniale, ed in questo stato aveva più commodo di

stare

ſtare congiunta col ſuo Crocifiſſo Gesù, che con tutte le viſcere ſempre aveva amato. Per frutto del ſuo Matrimonio aveva conſeguito Quirico ſuo unigenito figliuolo, il quale dopo d'averlo fatto battezzare, a tutto ſuo potere s'induſtriava di fargli ſucchiare col late delle proprie mamelle anche il rimedio per conſervargli l'innocenza batteſimale, inſtillandogli dolcemente, ma efficacemente il ſanto timore, ed amore di Dio, come ſe ne viddero gli effetti.

Aveva alzato il ſuo Tribunale per comando di Diocleziano Imperadore in Licaonia un crudeliſſimo Tiranno, il quale con iſquiſitiſſimi tormenti faceva morir i ſeguaci di Criſto. Alla fama di coſtui ſi riſolſe Giulitta fuggire da Iconio, ed abbandonare Parenti, ed amici, e conoſcenti con tutte le ſne ampliſſime ricchezze, e portarſi in Seleucia, ma vedendo, che Aleſſandro Governatore di quella Provincia perſeguitava anche lui i Criſtiani, volle partirſi parimente di là col ſuo Pargoletto, che già aveva tre anni di vita, con due ſue ancelle, ed andò in Tarſo. Ma in quella guiſa che un vaſo d'oro, o d'argento in mezzo delle pietre facilmente ſi diſtingue, così in breve Giulitta in mezzo de' perverſi peccatori ſi dava a conoſcere per quella gran Santa, che era, perchè eſſendo giunto anche in Tarſo Aleſſandro, ed avendo commandato che gli foſſero preſentati tutti i Chriſtiani, furono tra' queſti condotti alla ſua preſenza Giulitta, e Quirico, ed interrogata chi foſſe, non ebbe paura a riſpondere intrepidamente che ella era Criſtiana, e che proteſtava di conoſcere per vero Dio ſolamente Gesù Criſto vero Dio de' Criſtiani. Da queſta così libera riſpoſta moſſo a ſdegno Aleſſandro le fece ſtrappare dalle braccia il figliuolo, e ſpogliata la fece flagellare con nervi di Bue. Non poteva vederſi di più compaſſionevole di quel Bambino, perchè al vederſi privo delli abbracciamenti della Madre ſi lamentava, e gridava. Per tante belle grazie, che in quel viſo ſi leggevano s'innamorò il Tiranno, e lo preſe in mano provando di poſarſelo ſul ginochio, e dolcemente accarezandolo, e bacciandolo gli diceva: Guarda caro mio figliuolino, aſcolta me che ſono tuo Padre, nè mira a queſt' empia Maga di tua Madre, che come inimica de' noſtri Dei ſono per farla perire di mala morte: Sì sì guarda pure a me, che mi avrai per Padre, e viverai in contenti, e piaceri. Ma ſiccome il fuoco per ſalire alla ſua sfera non bada a nient' altro, anzi ſe trova intoppo, come ſuoi nemici procura di annientarli, così queſto Pargoletto per congiungerſi ancora al ſeno della ſua cara Mam̃a, niente ſtimava gli abbracciamenti, i bacci, e le promeſſe del Giudice, ma tutto vampante di ſdegno colle mani, e tenerelli piedi faceva reſiſtenza alle forze del Tiranno, e ſiccome un uccello preſo che ſia dalla rete, col roſtro, e colle ugne tenta di ſpezzarla per ſortire, così queſto calcitrando co' piedi, e colle mani lacerandogli la faccia, tentava in tutt' i modi d'uſcire dalle mani del Tiranno, il quale per fine dal ſentirſi ferita la faccia, convertendo l'amore in odio, e ſdegno, lo slanciò arrabbiatamente contro de' gradini di marmo del ſuo Solio, e come debole vetro ſpezò tutto quel tenero corpicello. Alla viſta di queſto crudel ſpettacolo non s'inorridì la Santa Madre, ma rendendo grazie al Signore, che ſi foſſe degnato di ricevere un ſuo figliuolo per ſagra vittima innocente, ripreſe generoſamente il barbaro Giudice. Era coſtui per impazzire di rabbia nel vederſi rimproverato da una femmina, ſchernito, e ferito da un bambino

bino, e per isfogo della ſua vendetta fece ſoſpendere la Madre ad un legno, e con pettini di ferro ſtracciarle le carni d'addoſſo, e poi gettare ſopra le piaghe pecce, e graſſo dileguato: ma ella ſempre reſiſtendo a tutti i tormenti, e ſtrapazzando i falſi Dei, e confeſſando Gesù Criſto per vero Dio, e lei ſua ſeguace, per fine le fu troncata la teſta, e la ſua anima benedetta volò al Cielo per godere quella Gloria, che s'era meritata collo sborſo di tutto il ſuo ſangue e col Sagrifizio del ſuo unico figliuolo.

Monſig. Ortenſio Viſconti ſolennemente benedice, e getta la prima pietra della Chieſa di S. Maria nuova nell'anno 1710. *Sua Iſcrizione, e ſacra Iſtoria.*

Il fulmine, all'ora di Terza, piomba dalla Lanterna della Chieſa dell' Incoronata nella Cappella di S. Anna, ed offende neſſuno per grazia della B. Vergine ſebbene in quel tempo foſſe molta gente in Chieſa, nell'anno 1511. *Sacra Iſtoria d'eſſo Santuario.*

17. Sorge orribiliſſimo Temporale, e nel cader del fulmine guesta malamente la raggia dell' Orologio del Duomo l'anno 1640. *Not. del Benz.*

Il Cardinale Lodoviſio Legato a Latere d'Innocenzio X. entra in Lodi, e vi ſi ferma alcuni giorni, aſpetando che ſi ſtabiliſca il giorno della ſua entrata ſolenne in Milano per viſitare la Regina Marianna Spoſa di Filippo IV. Re di Spagna, e figlia di Ferdinando III. Imperadore nell'anno 1649. *Not. del Benz.*

18. S. MATERNO Veſcovo di Milano, feſta a Comazo.

Sua vita cavata dal P. Gerolamo Baſgapè della Congregazione dell' Oratorio.

MOrto che fu S. Mona Veſcovo di Milano, e ceſſata la crudele perſecuzione de' Fedeli Criſtiani, quali per ſalvarſi dalle furie degli Imperadori, e de' loro diabolici Miniſtri, chi fuggiva nelle Caverne o Cloache, chi ne' Boſchi, chi ne' ſepolcri, anche Materno nato nella Cttà di Milano da Genitori Cattolici, ed onorati, creato Primicero de' Lettori, e Sacerdote del S. Veſcovo defunto, ritornò alla Patria, e ſi congregarono i Cattolici nella Baſilica Fauſtiana, oggi di S. Franceſco, per elegger il Veſcovo, ove intervenne anche Materno che per la ſua dignità era de' principali del Clero. Con tutto chè offeriſſero al Signore caldiſſime preghiere acciò ſi degnaſſe di inſpirar a loro un Santo Paſtore, tuttavia molte volte ſi partirono vuoti, e mortificati, perchè non s'accordavano nell'elezione. Un giorno però, mentre uſcivano dal ſagro Tempio molto mal ſoddisfatti per queſto, ſi ſentirono il cuore ripieno di contento, e di fiducia, e ſi miſero ancora al loro luogo, ſperando che Iddio benedetto gli voleſſe finalmente

mente consolare. Così fu, perchè videro comparso in quel Tempio un venerando Vecchio di faccia gioconda, e di dolce loquela, che spirava santità, il quale suggerì a loro essere voler di Dio, chè eleggessero per Vescovo il Primicero Materno sogetto atto a governare le loro anime per la bontà di vita, e per la cognizione delle lettere, e prendendo per le mani il Santo, disse: Ecco il vostro Pastore degno di questa carica, e di subito con grand' ammirazione, e consolazione lo collocarono nel seggio Vescovale. Posto in tal dignità non si mostrò gonfio di superbia, ma a Cherici riverente, a gli afflitti compassionevole, e limosiniero. Vinto da tali prerogative di pietà, e Dottrina, Gallieno Imperadore molto lo rispettava, e quantunque non lasciasse il Gentilesimo, concesse però a Materno la facoltà di poter fare le sue funzioni liberamente, con patto però di non moltiplicare altri Fedeli Cristiani di più di quelli, che erano allora. A quest' ordine per un puoco di tempo ubbidì, ma alla fine, deposto ogni timore, si mise a predicar liberamente, e con tanta grazia, che indusse molti infedeli al sacro Battesimo.

Avendo inteso come i Tortonesi per per la morte di Martiniano loro Vescovo stentavano ad eleggersi un nuovo sacro Pastore, e per questa cagione molti tornavano al vomito della Gentilità; colà si trasferì il Santo Arcivescovo, come Metropolitano, e gli indusse subito alla risoluzione di crear Meliodoro Diacono, e Discepolo del Defunto Martiniano insigne nell' esemplarità e Dottrina.

Visitò i sacri Templi della sua Diocesi; governò la Chiesa Bresciana nel tempo, che durava ancora la persecuzione de' Tiranni, e l' Idolatria de Cenomani; fece scrivere le azioni de' Martiri, affinchè servissero d' amaestramento a' Fedeli, facendo nascondere questi MS. in luoghi segreti; mise in osservanza i decreti di Felice, e d' Eutichiano Sommi Pontefici nel benedire i frutti sopra l' Altare, e nel celebrar il Sagrificio sopra gli Altari de' Martiri ad'onta della Setta Manichea.

Cessò poscia questa tregua nella S. Chiesa, perchè essendo entrato Massimiano Imperadore in Milano, molti per aquistare la sua grazia, al quale sapevano di non potergli fare più grato piacere, che manifestare, e perseguitare, i Cristiani, mostravano questo fiero, e piu che bestiale spettacolo, che la Madre accusava la figliuola, la figliuola la Madre, il figliuolo strascinava alle Carceri il Padre, la Moglie era denunziata dal Marito, il Fratello, la Sorella, l' amico, i Compagni, ed i Parenti inumanamente tra di loro si uccidevano, i Pallaggi erano abbruggiati; i sagri Templi profanati e rovinati, ed i libri sacri nelle pubbliche piazze erano gettati alle fiamme. Appena i Cristiani erano accusati, che subito erano trucidati da' Carnefici, altri vivi erano gettati per cibo alle fiere indomite, molti dalle fiamme ardenti arrostiti, altri con diversi inventati tormenti uccisi, e decapitati senza alcun perdono, nè al sesso, ne all' età, nè all' amicizia, nè alla consanguinità. In così attroce persecuzione con intreppidezza Materno sostenne la sua carica, non cessando di predicare l' Evangelio, e correva or quà, or là a consolare gli afflitti Cristiani, a confortargli, ed esortargli

alla

alla costanza del martirio. E perchè i Cimiterj fatti da' SS. Cajo, Castriziano, e Calimero suoi antecessori non erano sufficienti a ricevere la moltitudine de' Cadaveri de' Martiri, ordinò che se ne facessero degli altri, ed in tante borasche toccò anche a Materno d'esserere più volte carcerato, e flagellato. Dirò in particolare di quando Vittore Cavaliere di Moravia per la fede di Cristo fu condannato ad essergli tagliato il Capo fuori di Porta Venere (al presente Porta Vercellina) ove era una selva d'olmi, o Bosco, con ordine che nello stesso Bosco fosse lasciato il Cadavero per essere divorato dalle bestie. Materno, che come buono, e sollecito Pastore del suo Gregge aveva cura speziale, non solo de' vivi, ma ancora de' morti, uscito il sesto giorno dopo la morte del S. Cavaliere fuori della Città da questa Porta trovò il sacro Corpo guardato da due fiere, l'una dalla testa, l'altra da' piedi. Ciò vedendo il Santo Arcivescovo con singolare affetto, e divozione diedegli sepoltura poco longi da essa selva, ove fu per sì gran memoria eretta una Cappelletta, che al presente ancora si vede a mezzo della strada, e vi fu piantato parimente un Monistero de Vergini Benedettine, ma dopo qualche tempo furono rimosse, e collocate dentro della Città, e vi furono messi i Capuccini quando vennero ad abitar in Milano. Fu accusato di questa sagra funzione il Santo Arcivescovo all' Imperadore, che lo fece prendere, e condursi d'avanti, e comandogli che offerisse incenso agl' Idoli, o che eleggesse la morte capitale. Il Santo Vescovo sprezzò il reggio comando, e disse apertamente che non avrebbe incensato altro Dio che quello de' Cristiani. Stavano già pronti i Carnefici per troncargli la testa, ma per virtù divina restarono ammolliti i loro cuori, e mirando la faccia di Materno, che spirava Santità, gli diedero la libertà senza offenderlo. E' opinione d'alcuni Scrittori che Materno fosse mandato in esilio, e sopravivesse pochi giorni, pure di ciò non si truova scrittura certa. Questo è ben vero che dopo tanti travaglj e pericoli sofferti, per la fede di Gesù Cristo nella Città di Milano, circa l'anno della nostra salute 303., a' 18. del mese di Luglio rese l'anima beata al Creatore e fu seppellito nel Poliandro di Cajo, cioèj nella Basilica Faustiniara, e l'anno 1571. da S. Carlo fu riposto nell' Altar maggiore di essa Chiesa.

I suoi miracoli furono molti, ed in ispezie ha goduto questa grazia particolare, che essendo stato invocato da' Carcerati, visibilmente è comparso loro a disciorre le catenne, aprir le prigioni, e mettergli nella strada sicura della fuga. Per tali, e tante prerogative, delle quali fu favorito da Dio, molti Popoli se lo elessero per loro Avvocato, e tra essi quelli dell' antica Terra di Comazzo Lodigiano, e ne celebrano Festa solenne nella loro nuova, e vaga Chiesa Parrocchiale Arcipreturale. Chi desidera altre notizie di questo Santo, legga il Zodiaco della Chiesa Milanese del P. D. Placidio Pucinelli da Pescia.

Cosmo Gusmeri Vicario Generale di Monsig. Vescovo Vidovi intima a tutta la Città, e Diocesi una lettera circolare, affinchè l'uno, e l'altro Cle-

ro vada al travaglio delle fortificazioni della Città, nell'anno 1655. essendo i Francesi sotto Pavia. *Benz. ed altri.*

* 19 Andrea Visconti Signore di Milano colle spoglie della vecchia Città di Lodi abbellì Milano, e molti altri luoghi del Milanese, come Canturio, ed in ispezie co' merli delle sue mura, che erano tutti di marmo, che facevano risplendere la distrutta Città, nobilitarono le loro Chiese in Milano, e fuori. *Majan. e Cor.*

20. S. MARGARITA, titolare antico della Chiesa delle Monache Cappuccine, sebbene adesso è mutato.

Sua Istoria.

LA prima notizia della Chiesa, e Monistero di S. Margarita l'ho data da certi MS. annonimi, che trattano dell' antichità della nobilissima Casa Sommariva, quali mettono come l'anno 1571. essendo i Nobili Decurioni Bongiovanni Fissiraga, e Giacomo Sommariva padroni della Casa di S. Margarita della Città di Lodi, ove risiedevano alcune Monache, altre volte dell' Ordine degli Umiliati, appellate le Cappuccine, pretesero, come tali, di nominare la Ministra della Casa, e Monistero, e di rimovere quella che v' era. Essendo l'anno 1570. stata soppressa la Religione Umiliata, e di già queste Monache professavano la regola di S. Benedetto (*a*) ed in oltre con autorità Pontificia l'anno 1575. 29. Marzo furono trasferite, ed incorporate col Monistero di S. Gio. Battista dello stesso Ordine di S. Benedetto.

Viveva l'anno 1578 la Nobile Vedova Zenobia Modegnana Matrona Lodigiana, la quale infiammata del Santo desiderio di servire a Dio con maggior perfezione (*b*) aveva prese seco dieci Vergini della Compagnia di S. Orsola, (*c*) e s' era ritirata dal Mondo per vivere secondo le regole delle Cappuccine, siccome in fati ancora l'anno seguente, (*d*) abitando in una Casa vicina a S. Egidio, vestirono tutte quell' Abito nel giorno 8. del mese di Dicembre colla licenza dell' Ordinario.

Passato qualche anno fu messo in vendita questo Monistero soppresso, e la Nobile Zenobia col suo danaro, (*e*) e forsi come la stessa Bolla rifferisce, con quello delle dette Vergini, lo comprò, e vi si trasferì col suo bel drapello di Vergini. Fissate che furono in questo luogo con tutte le dovute circostanze, procurarono col mezzo del Ven. Consorzo di tutto il Clero di Lodi l'erezione dello stesso in Monistero di Monache da chiamarsi Cappuccine dell' Ordine di S. Clara, sotto la Regola de' Frati Minori, ed in perpetua Clausura, soggiette all' Ordinario, e sotto la cura, tutella, e governo de' Rettori, e Deputati dello stesso Consorzio. Ottenuta questa

Bolla

(*a*) *Bol. di Gregorio XIII. nel lib. delle loro regole, ed instrum. del Pall. giorno, ed anno sudetti.* (*b*) *Arch. della Curia Vesc.* (*c*) *Arch. di S. Paolo.* (*d*) *Archivio della Curia Vesc.* (*e*) *Boll. cit., e sud. Arch.*

Bolla l'anno 1584. 29. Aprile dispofero il Moniftero, fecondo richiedeva il loro ftato, e l'anno 1588. primo Novembre detta Modegnana, che poi aveva prefo il nome di Clara, con quattordici Vergini, comprefe due Converfe, fece la Profeflione nelle mani di Livio Paffari Vicario Generale del Vefcovo Taverna.

Per cagione poi, che nel giorno 8. Dicembre, fefta dell'Immacolata Concezione di Maria fempre Vergine, veftirono la prima volta l'Abito da Cappuccine, come s'è detto, fi miffero per degna memoria a celebrare ogni anno con devozione, ed offequio particolare sì gran fefta nella loro Chiefa, ed in proceffo di tempo è crefciuta a tal fegno, che or mai quafi non porta più il primo nome anticho di S. Margarita Vergine, e Martire, ma quello dell' Immacolata Concezione, alla quale nel numero di 25. in circa fervono al Signore in ftrettiffima, ed inviolata offervanza della loro Regola con vita immacolata.

S. ELIA, Fefta alla Chiefa dell'Annunziata de' PP. Carmelitani.

Si cominciano a diftruggere i belliffimi Borghi, ed ameni di Porta Cremonefe, cominciando dalla Chiefa Parrochiale di S. Biaggio col Moniftero anneffo de' PP. Olivetani alla cofta, dove ancora al prefente fi fcoprano offa de morti, per il terreno che cade abbaffo, e poi fi feguita ad altre Chiefe, e Cafe di gran tenuta; effendo Cremona affediata da' Francefi nell' anno 1648. *Not. var. ed il Benz.*

21. Monfig. Ortenfio Vifconti noftro Vefcovo benedice, e getta la prima pietra della Chiefa nuova della Parrochiale Prepofiturale di S. Maria Maddalena nell' anno 1719. *fuo Arch.*

22. S. MARIA MADDALENA, fefta alla fua Chiefa Parr. Prepofit.

Sua Iftoria, e del Santiffimo Crocififfo, che ivi fi venera.

L'Antichità di quefta Chiefa Parrocchiale fi può comprendere da quanto dice Acerbo Morena, che l'anno 1162. 1. Marzo fpirando un vento molto gagliardo accefe un fuoco in Vallefella, che abbrucciò quafi la metà d'effa, e la Chiefa di S. Maria Maddalena. Quefto concorda coll' ifcrizione, che fi legge fopra d'un arco della Cappella della Concezione in effa Chiefa; la quale dice come quefto Templo fu fabbricato nel principio della nuova Città. Aveva quefta Parrocchiale il titolo di Rettoria, ma come il Lodi ne' fuoi MS., l'anno 1477. 1. Dicembre Pietro Inzago Rettore ottenne da Leonardo Staciano Canonico di Parma, e Vicario Generale del Vefc Pallavicino, di confenfo d'effo Vefcovo nella facriftia della Cattedrale, prefente il Capitolo, l'erezione della Rettoria medefima in Prepofitura, e de' due beneficj femplici di quella Chiefa in Cononicati per maggior ornamento del Clero Lodigiano, attefo il puoco numero de' Preti graduati

che erano in Città. Trovo però, che sino l'anno 1619. il Sinod. 3. vi assegna tre Canonicati senza residenza. Questa Chiesa fu rinovata l'anno 1637. come la citata iscrizione, ma perchè dopo che si è introdotta la divozione del suo Santissimo Crocifisso, non è capace (quantunque sia di competente grandezza) di tutta la gran moltitudine del Popolo, che vi concorre, ed in particolare quando vi si fanno, o funzioni, o pubbliche preghiere, è stata cominciata un' altra come ho detto il giorno d' jeri, la quale è già arrivata alla sua altezza, ed il Coro è già coperto, e sebbene il suo maestoso dissegno supera le forze della Chiesa, non ha potuto superare la devozione de' Popoli colla continuazione d'abbondanti limosine, che l'anno inalzata a tanta sommità che si vede. Lo stimolo maggiore dunque di tanta divozione a questa Chiesa si è per la grande stima, che si fa del Santissimo Crocifisso, che dalla Chiesa sua ha preso anche il nome della Maddalena.

Circa alla di lui informazione non posso dire di più di quello riferisce Defendente Lodi ne' suoi MS. citati dal Porro nel suo Libro intitolato *Discorso sopra i progressi del Santissimo Crocifisso della Maddalena*, il che brevemente repplico in grazia di quelli, che non ne averanno sin' ora alcuna notizia.

Quanto alla sua origine porta due Tradizioni verbali, e nessuna scritturale.

La prime dice „ che questa sacra Statua essendo sopra l'Architrave di una „ Chiesa da noi puoco lontana, ma in vicinanza del Fiume d'Adda, (come se „ ne trovano alcune in questa Diocesi vicine allo stesso Fiume) a cui per sue „ corrosioni essendosi, accostata furono le cose più preziose di essa trasportate „ altrove per salvarle, ma smenticati i Custodi della Chiesa di rimovere il „ Crocifisso, il Fiume la notte corrose il terreno, dove era fabbricata, e portarono le rapide onde sue tanto simolacro a galla sopra di loro, finchè restò attraversato fra le colonne del nostro ponte vicino a questa Città: al di cui „ caso accorrendovi molti, e fra essi il Parroco di S. Maria Maddalena, nel di „ cui distretto della Parrocchiale resta soggetto il fiume verso tramontana, „ dal quale, religiosamente accolto con ogni devozione, e decoro, fu trasferito „ alla propria Chiesa, collocandolo sopra l'Architrave.

„ La seconda, che pare più credibile è, che la stessa Santissima Immagine si „ conservasse nell' antica sua Parrocchia di Lodi vecchio tenuta sin' a quel „ tempo in grandissima venerazione dal Clero, e dal Popolo, solito riccorrere „ ad essa per chiedere la pioggia, e dopo d'essere stata rifabbricata questa nuova Città per non perdere pegno così sacro, e benefico, fosse con ogni solennità, e devozione trasferito a questo suo nuovo Templo, e collocato sopra „ l'Architrave semplicemente dipinto per prevalersene la Città parimente ad „ impetrare la pioggia.

Io aggiungo quest' altra tradizione verbale, ed è, che fosse fabbricato dal B. Giaccomo Oldo, come ho detto alli 21. Maggio nella Vita di esso Beato, ed ancor questa non è fuori della sua credenza. Vedendosi poscia il suo efficacissimo ajuto ne' communi bisogni di pioggia, si cominciò a portarlo in processione anche per ottenere la serenità dell' aria, ne' pericoli di guerre, di peste, di contaggio, ed in ogni necessità del pubblico. *Vedi primo Gennajo.*

E'

E' innalzata la colonna di marmo con sopra la Croce avanti Porta Cremonese nel suo corso, per cagione della peste. *An.* 1630. *sua iscrizione.*

S. GUALTERO Confessore Cittadino Lodigiano, festa in Duomo, ed alla sua Chiesa ne' Borghi di Porta Castello.

Sua Vita estratta da quella, che scrisse Bono Giovanni Canonico, amico, e Parente del Santo, qual MS. si legge nella Libraria di S. Cristoforo, e concorda col nostro Martirologio, e con altri Scrittori, che di esso Santo anno trattato.

NAcque il B. Gualtero circa l'anno del Signore 1184. nella Città di Lodi, puochi anni dopo riedificata dall' Imperadore Federico I., da Aliprando de Garbagni suo Padre, e dalla Madre per nome Alessia, quali desiderando sommamente d'avere successione, fecero voto a Dio, ed all' Appostolo Pietro, che se fosse stato concesso a loro un Figliuolo l'averebbero portato a Roma, e presentato alla sua Chiesa, e dopo d'averlo fatto ammaestrare nelle lettere lo avrebbero dedicato al servigio di Dio. Furono esaudite le loro preghiere, e voti, ed avuto il Figliuolo gli posero nome nel Battesimo Gualtero, ringraziando sommamente il Signore, e S. Pietro della grazia ricevuta. Di poi a tempo opportuno se n'andarono a Roma col Figliuolo, e compito il voto già fatto, lo reportarono a Casa. Allevarono Gualtero con molta diligenza, e nelle lettere, e nella pietà, e nell' età di quindici anni prese l'Abito d'Ospitaliero. Essendogli morto il Padre, per servire Cristo più speditamente, secondo l'Evangelio, distribuì a' Poveri il prezzo di quanto possedeva. Aveva però la Madre, benchè vecchia, ed affinchè niun affetto del secolo, e della carne lo potesse rimovere dal servire Iddio, la collocò in un luogo Religioso, e lui per imparare la Regola degli Ospitalieri si partì per Piacenza, presso la qual Città per lo spazio di due anni servì agl' Infermi, e Poveri nell' Ospitale di S. Raimondo, posto in un Borgo di quella. Poscia ritornò alla Patria, e con gran sollecitudine s'affaticò nell' Ospitale di S. Bartolomeo, posto fuori delle mura nella strada Pavese, servendo a Dio nell' ajuto degli Infermi con tutte le viscere della sua carità.

Per lo spazio circa d'un miglio fuori di Città sulla strada Milanese, che allora guidava dalla Torretta alla Pusterla di S. Vicenzo, commettevansi tante sceleraggini da' Masnadieri, che rendevano il passaggio molto pericoloso, e per rimediare a questo inconveniente, procurò, ed ottenne il pietoso Gualtero questo luogo deserto con otto pertiche di terreno in circa dalla Comunità di Lodi l'ultimo giorno d'Aprile dell' anno 1206., come per Istrumento rogato da Alberto Longo Notajo Lodigiano, per fabbricarvi un Ospitale con sua Cappella ad onore di Dio, e de' SS. Appostoli Giaccomo, e Filippo, cui Enrico Settala Arcivescovo di Milano aggiunse la Chiesa per la grande stima, che faceva del nostro Santo.

Anche Gio. Vertua Lodigiano gli donò certa somma di danari con una Casa posta in Vallesella di Lodi, come dice il Lodi al disc. 8. pag. 404., e come per Istrumento rogato da Raviso Capodibue l'anno 1207.

In breve ebbe un grand' accrescimento questo Spedale, che allora aveva preso il nome della Misericordia, e poi di S. Gualtero dal nome del suo Fondatore, morto che fu; perchè molte persone sì Uomini, come Donne mosse dall' esempio del nostro Santo venivano a far vita eremitica in questo Luogo, e nella strada dello spirito erano sempre più infiammati dalle Dottrine, ed esempli del loro Santo Maestro Gualtero, che vestito di sacco andava a piedi nudi, faceva copiose limosine, mortificava la carne col vivere scarso, e co' digiuni frequenti, solito a racchiudersi nella sua picciola Camera, fabbricata a guisa di spelonca nel fianco meridionale della Chiesa, ove stava in orazione, e giorno, e notte, e con gran coppia di lagrime dimandava a Dio perdono de' suoi peccati, intraprendendo anche di spesso sagri pellegrinaggi, ed il suo maggior diletto era il praticar con persone pie, e religiose.

Instituì altri Ospitali in diverse parti per rifuggio de' poveri infermi, e Pellegrini, tra i quali uno presso Vercelli, uno di là da Tortona nella strada, che conduce a Genova, uno a Crema, un altro vicino a Melegnano presso il Fiume Lambro tra Lodi, e Milano, un altro sopra il Fiume Vicciabbia, quali erano custoditi, e sovvenuti da' Fratelli, e Sorelle della stessa professione, e spesso visitati dal Santo. Per questi, e per molti altri Ufficj di pietà illustrato co i miracoli il grand' Uomo di Dio, alla fine fu sorpreso da grave infermità, e circa il quarantesimo anno della sua Vita l'anno 1224. 22. del mese di Luglio, alzando le braccia al Cielo per ricevere la morte, (come egli disse) già vicina, rese l'anima beata al Creatore alla presenza di molti Religiosi, e di persone d'ogni sesso, e condizione, che aspettavano con sospiri, e lagrime il suo felice passaggio.

Essendo in un subito sparsa la funesta nuova della di lui morte, il Popolo Lodigiano concorse in gran numero a venerare il suo sagro Corpo, il quale di poi fu seppellito con grand' onore nella Cappella da lui dedicata a detti Santi Appostoli unita alla Chiesa, e sebbene il Sinodo 3. alla Vita di Monsig. Ottobello Soffientino, dice, come questo Prelato accompagnato da tutto il Clero vi facesse egli le sacre esequie, il citato Autore di questa Vita dice di avergliele prestate lui, e però per conciliar ambidue i passi, può stare che Buono Giovanni Canonico facesse lui esequie, ed il Vescovo v'intervenisse con tutto il Clero, come si vede spesso, che i Vescovi assistono alle funzioni, che fanno i Canonici, e per quest' assistenza, che avesse prestato il Vescovo a tali esequie, alcuni hanno preso campo di dire che le celebrasse il Vescovo. Il sito preciso dove fu seppellito, secondo la Vita latina del Santo, che si conserva nello Spedal maggiore, e buona parte si legge ne' MS. del Nob. Girolamo Cadamosto al discorso di questo Spedale a pag. 47. fu la Cappella de' SS. Appostoli Giaccomo, e Filippo, qual oggidì serve di Sacristia. In questo mentre ancora non cessava di concedere molte grazie a quelli, che divotamente se gli raccomandavano, e visitavano il suo Corpo, godendo grazia particolare nel sanare gl' infermi dal male di podagra.

In altri MS. che si conservano nell' Arch. dell' Ospital maggiore si legge quanto segue.

Crescendo tuttavia la fama de suoi miracoli, alcuni del Borgo di Porta Cre-

Cremonese, deliberarono di voler rubbare il suo sacro Corpo, così istigati da un certo Martirio Marasco Agricoltore, quale avendo ricevute molte grazie dal Santo, riferiva anche una maravigliosa visione avuta, e parimente ne venivano persuasi alla gagliarda dal Ministro dell'Ospitale di S. Biaggio dello stesso Borgo. Perlochè nel giorno 26. Gennajo l'anno 1384. dieci Vomini con alcuni Crocifissi nelle mani andarono di mezza notte alla Chiesa del Santo, e non trovando alcun' ostacolo, rotto l'Altare, e levate le sacre Reliquie, già cento, e sessant' anni ivi seppellite, le trasportarono alla detta Chiesa di S. Biaggio con idea di frabbricargli una sontuosa Cappella. Il Cielo però volle farne qualche risentimento di questo sacrilego furto, perchè nello stesso tempo turbossi l'aria, e si commossero impetuosi venti. Divolgatosi questo fatto, i Cittadini si rissentirono molto, perchè incitarono Mansig. Paolo Cadamosti Vescovo, e Gorizio Fronzula Capitano, e Podestà ad usare tutti gli strattagemmi per venir in cognizione del ladro, laonde temendo i sacrileghi di essere scoperti, la notte delli 15. Febbrajo portarono il sagro Corpo dalla Chiesa di S. Biaggio alla Chiesa vicina di S. Paolo presso l'Altare, nel qual tempo di nuovo l'aria, di prima quieta, e serena, subito fu turbata da gran furia de' venti, e dopo, ch' ebbero deposto il Santo ritornò alla sua primiera serenità. Due giorni dopo che successero queste cose, Giovanni Micolli Cancelliere della Communità di Lodi molto divoto del Santo, dal quale anche esso aveva riportato molte grazie, spinto da qualche sospetto, si mise secretamente a ragionare col Ministro, e Crociferi, che erano gli Ospitalieri di S. Biaggio, e promise loro l'impunità sopra la sua fede se gli scuoprivano la verità del seguito, ed infatti prima del mezzo giorno restò informato del tutto, ed avendone passate le sue parti col Podestà, ed a' venti de' principali della Città, avendo anche ricevuto da essi prima il giuramento, che non mancassero alla fede da esso data, la notte andarono a vedere il sacro deposito, e lo ritrovarono serrato con chiave, e sigillato, perchè era stato levato dal suo Altare, come stava nella sua cassa. Per riportarlo al luogo di prima si pubblicò una processione solenne dal suddetto Vescovo per la mattina seguente, giorno 18. Febbrajo in Giovedì, coll' intervento di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e levato il sacro Corpo dalla detta Chiesa di S. Paolo, fu portato con grande onore dentro della Città fino in piazza, essendo prima stato levato dagli Abbati di Cereto, di S. Bassano, dal Priore di S. Marco, e dai più degni del Clero, e dopo di essi dai Nobili, quali furono il detto Gorizio Podestà, Castellino Beccaria principale di Pavia, trovatosi quivi a caso, Paolo Vistarino, Co. Giovanni Cassino, e da altri più raguardevoli della Città, e fu restituito alla sua Chiesa della Misericordia, dalla quale dopo molti anni, come il nostro Martirologio, fu portato in Città, e collocato nella Chiesa Cattedrale, essendo nostro Vescovo Monsig. Bernerio, e poscia Monsig. Vescovo Taverna lo rinchiuse in un deposito d'argento, e ripose nell' Altar maggiore sotteraneo, dove è divotissimamente venerato.

La sua festa cade in questo giorno in memoria di quando salì all' eterna gloria, ma si trasferisce al giorno 24. perchè non si può farla oggi, attesochè

corre la festa di S. Maria Maddalena, nè dimani perchè è quella di S. Apollinare, ambedue celebrate dalla Chiesa universale, alle quali deve cedere l'uffizio di questo Santo, come particolare di rito doppio nella nostra Chiesa Cattedrale per essere il primo giorno non impedito, come per Decreti repplicati dalla Sacra Congregazione de' Riti.

Grazie del Santo riferite da' Scritori, e MS. citati.

L'Anno 1383. Alghisio Grasso Medico Lodigiano era talmente tormentato da' dolori di podagra ne' piedi, che non poteva nè andare nè stare fermo, avendo provati tutti i rimedj umani per innutili. Finalmente ricorse alla protezione del Santo, e cominciò a visitarlo, alla miglior forma che poteva nella sua Chiesa, ed ogni volta che lo visitava provava sensibile miglioramento, ed in breve restò libero affatto.

Una persona illustre, essendo tormentata da acerbissimi dolori di gotta, fece voto in tempo, che era smarrito il suo sagro Corpo, se si trovava di donare alla fabbrica della sua Chiesa dieci Fiorini d'oro, e subito anche lui trovò la Sanità.

Antoniollo da Bersello, Territorio Parmigiano, era talmente infermo negli occhi, che per nessun conto poteva sostener l'aria, fu guidato alla Chiesa del Santo, per la fama de' suoi miracoli fino dal suo Paese, e compiuto che ebbe il voto fattogli di offrirgli una candela, ed un' immagine di cera, ricevette la luce chiarissimamente con istupore di tutti.

Gianollo Boccardo Milanese giacendo a letto, travagliato molto da' dolori di podagra, per avviso de' suoi amici fece voto di andar nove Domeniche a visitare il di lui Corpo, ed alla prima Domenica si sentì in forze bastanti a far la sua visita, e la terza Domenica fu perfettamente sano.

Un Cittadino di Parma, molto angustiato dello stesso male, e per quaranta giorni non puotè muovere se non il capo, e le mani, avendo provato in vanno ogni rimedio, ma quel giorno, che si raccomandò a S. Gualtero potè levarsi dal letto, appoggiato a due bastoni, e si portò alla Chiesa più vicina, e dopo venti giorni, tenendo ferma opinione di non poter essere liberato se non visitava questa Chiesa del Santo, salì sopra di un piacevole Cavallo, ma appena ebbe oltre passata la Città di Lodi non volle guadare un rivo d'acqua, onde fu necessitato che smontasse di Cavallo, e lasciasse la briglia al Servidore, ed egli con difficoltà arrivò a piedi alla vicina Chiesa del Santo, nella quale dopo d'aver udita la S. Messa si sentì sano del tutto, e senza alcun ajuto volle ritornar a piedi a Casa sua, per maggior ossequio del Santo, in grazia del quale mai più soggiacque a questo dolore; E piaccia a Dio che per l'intercessione di questo nostro Santo Confessore Concittadino, noi, con tutti quelli, che gli faranno devoto ricorso possiamo felicemente passare per i dolori di questa miserabile vita, a vederlo glorioso in Paradiso.

23 S. APPOLLINARE Vescovo, e Martire, festa a Mairano.

S. LIBORIO Vescovo di Cenomano, la di cui festa si celebra nella Chiesa Parrocchiale di S. Geminiano in Città, tenuto in grande venerazione da tutti i Cittadini, e specialmente da chi patisce il male de' calcoli, la di cui vita è palese per certi libri, che la descrivono, stampati in Milano, e ristampati in Lodi l'anno 1711.

Monsigor Patriarca d'Alessandria, e nostro Vescovo Carl'Ambrogio Mezzabarba, stabilisce che si aprino le Scuole di Filosofia, e di Teologia a' Cherici del Ven. Seminario della Città, nell'anno 1726. *suo Arch.*

24 SS. GIULIANO, e Compagni Martiri Cittadini Lodigiani.

Loro Vita in compendio.

Giuliano, Giovane Nobile, Soldato, e Cittadino di Lodi vecchio, assieme col Vescovo di essa Città, Capitolo, e suo Clero, nella barbara persecuzione dalla Chiesa, mossa da Diocleziano, e Massimiano Imperadori, furono tentati da Marziano Presidente di essa Città a consegnargli le sacre Istorie, gli atti della nostra Chiesa, e rinegar la fede di Gesù Cristo, che generosamente professavano, ed a sacrificar agl'Idoli. Ma non giovarono nè parole, nè promesse, nè minaccie per rimovergli tutti dal loro santo proposito, (*a*) perchè essendosi ritirati nella Cattedrale, e con loro moltissimi Cristiani, che in tutto facevano mille quattrocento ottantasei Concittadini, tutti Cattolici, per raccomandarsi al Signore, e per ricevere maggior costanza nell' orazione, mentre erano intenti a celebrare le divine lodi, ed il Santo Vescovo (del quale non s'è potuto sapere certamente il nome) gli esortava colla forza delle sue Prediche ad esporsi intrepidamente ad ogni sorta di martirio piuttosto che aderir in minima parte alle instanze del Tiranno. Costui fece accender il fuoco al sagro Templo, e quasi tutti vi restarono inceneriti. Superò la forza dell'incendio il nostro S. Giuliano, e senza alcun timore di Marziano gli si presentò d'avanti, rimproverandolo della sua crudeltà per aver condannato alla morte senza compassione d'alcuno tanti suoi innocenti Compagni. Stupissi il barbaro Presidente nel veder ancor vivo Giuliano, quando lo credeva abbruggiato, e non potendo soffrire le repensioni del Santo Campione, comandò che gli fossero fracassate le ossa con bastoni nodosi, e mentre i Manigoldi esequivano tanta carnificina, uno d'essi restò privo d'un' occhio. Chiamò subito (*b*) Marziano i Sacerdoti degl'Idoli, affinchè da' Numi loro gl'impetrassero la vita, ma non poterono in conto alcuno, anzi di più per maggior confusione del Gentilesimo, alle Orazioni del Santo cadevano gli Idoli fatti in pezzi, ed udivansi nello stesso tempo i Demonj a lamentarsi di Giuliano, che gli tormentasse; e Marziano sebbene aveva veduto che Giuliano solo colla forza delle sue orazioni aveva anche resa la vista al Carnefice, pure attribuendo il tutto ad arti magiche, comandò che il Santo fosse decapitato. Non così ingrato però fu quello, che aveva ricevuta la grazia della vista per miracolo del San-

(*a*) *Martirol. Lodig. Ferrar. Vairan., e Lodi disc. 6. p. 290.* (*b*) *Ferrar.*

Santo Martire, perchè, convertito alla santa Fede, confessò arditamente di essere stato rissanato solamente per la virtù dell'Onnipotente Dio de' Cristiani. Sdegnatosi Marziano gli fece cavare gli occhi con oncini di ferro, e poi con Antonio Prete, (*a*) Anastasio Diacono, ed alcuni altri avvanzati dalle fiamme fu crudelmente ucciso. In questo tempo si levò un grande, e repentino tremuoto, che fece scuotere gran parte della Città, e moltissimi Infedeli restarono uccisi, e seppelliti sotto quelle ruine. Si mise a fuggire Marziano ancora, pensando di scansare lo sdegno di Dio, ma perchè questo giugne da per tutto, in puochi giorni, consumato da vermi, miseramente perì. I Corpi de' SS. Martiri, essendo stati mischiati con altri Cadaveri, Iddio benedetto gli fece conoscere distinti con prodigj miracolosi da' Sacerdoti Cristiani, i quali diedero a loro sepoltura onorevole, e fiorirono poscia di molti miracoli; e parte delle loro ceneri si trovano in un pozzo, che di presente è incognito, e parte sotto l'Altare di S. Pietro della Parrocchiale di Lodi vecchio, quali devono essere quella polve rossa ammassata con ossa minute ritrovate sotto l'Altar maggiore in una cassetta di marmo bianco, quando fu rotto per estraersi il Corpo di S. Tiziano, come racconto alla sua vita.

L'Officio di questi SS. Martiri, (*b*) per decreto del Visitatore Appostolico Monf. Francesco Bossi, celebravasi il giorno corrente, (*c*) quantunque il giorno del loro martirio seguisse jeri, ma diferito ad oggi per essere impedito dall' Officio di S. Appollinare, trovandosi su'l Calendario Lodigiano dell'anno 1615. che si celebrava da tutta la Chiesa Lodigiana, sebbene al presente se ne fa menzione solamente nel nostro Martirologgio. Celebriamo la festa de' SS. Giuliano, a Compagni Martiri, non del Vescovo, e Comp. Martiri, avendo riguardo non alla dignità della persona, ma alla qualità del martiro, come quello, che con più longhi, ed orribili tormenti diede testimonio maggiore della nostra Santa Fede, ed a se stesso la vittoria più illustre.

Annotazione.

SO che Pietro de Natali annunzia un altro S. Giuliano, e Compagni martirizzati in Antiocchia il giorno 7. Gennajo, qual martirio de' stessi Santi, dal Baronio nel Martirologio Romano della Chiesa universale, emanato d'ordine del Pontefice Gregorio XIII., dalle Effemeridi sacre del P. Basgapè, e da altri vien riferito il 9. dello stesso, co' nomi stessi del Presidente, e d'alcuni Martiri, e con qualche circostanza somigliante nel martirio. Ma chi non sa, dice il Ferrar. nel Catal. de SS. Italiæ in principio, che sì per la stessa qualità del martirie, seguita sotto gli stessi Imperadori, come per li nomi, e circostanze uguali, si confondono le Istorie. Ma non potrà essere confusa la vita de' nostri Santi, perchè viene guidata da documenti antichi della nostra Chiesa, addotti dal citato Ferrari, ma molto più francamente sostenuta dalla certissima avtorità del Martirologio, che si legge nella nostra Cattedrale.

Il celebre, ed Eccellentissimo Oratore, e Poeta Dott. Francesco de Lemene; la di cui Nobile Famiglia Lodigiana ebbe un altro Francesco Decurione della Patria fino al tempo del la nuova riforma del 1492. 13. Aprile, e

(*a*) *Martirolog., e Ferrar.* (*b*) *Lodi cit.* (*c*) *Ferrar.* dura

dura presentemente; fu figliuolo di Antonio Decurione, e Dott. Collegiato di Lodi, e di Appollonia Garati ultimo rampollo della sua Nobile Famiglia, discendente da Martino Garati famosissimo Giureconsulto, che fiorì negli anni 1438. e seguenti, come il Villan. Quel Dott. Francesco de Lemene Patrizio Lodigiano, carissimo per la sua Dottrina a più Pontefici, Re, e Principi, che con molti eruditissimi volumi stampati ha illustrato eternamente il suo nome, e Patria; oggi d'anni settanta, mesi cinque, e giorni cinque passa a miglior vita nell'anno 1704., per ricevere il premio delle sue opere gloriose, ma in particolare di quella intitolata il Dio, tanto celebrato per tutto il Mondo, dedicata al Vice Dio in terra Innocenzio XI., ed è seppellito nella Basilica de' PP. Osservanti di S. Francesco; e la Scuola di S. Croce, di cui per 40. anni è stato benefico Protettore, il giorno seguente con esequie solenni mette in comparsa la sua degna gratitudine. Chi desidera leggere diffusamente la di lui vita, veda il P. Ceva, ed il Panegirico nella di lui morte intitolato la Gratitudine della Fede.

25 S. GIACCOMO Appostolo, festa alla sua Chiesa Parrocchiale, ed all' Oratorio di questo Santo sulla strada di Lodi vecchio, sotto la Parrocchiale di S. Gualtero.

Istoria della Parrocchiale, secondo il suo Arch.

QUesta Chiesa Parrocchiale ebbe la sua origine da Lodi vecchio, ed esso distrutto, e rifabbricato, seco incontrò ambedue le sorti. Anzi l'antichità di questa rinovata si prova con un libro di carta pergamena del Ven. Consorzo, appellato Messale, nel quale si legge, come il Rettore di S. Giaccomo offerì sei danari Imperiali al medesimo Consorzo per la sua erezione fatta l'anno 1173. da S. Alberto nostro Vescovo. In questa Chiesa ebbe gli suoi primi fundamenti l'anno 1220. la Religione Domenicana nel suo ingresso in questa Città, come dirò alli 4. Agosto, e per l'unione della Parrocchiale di S. Cristoforino fatta a questa Chiesa vedi li 15. Giugno all' Istoria della Parrocchiale di S. Vitto. L'anno 1731. 22. Novembre Monf. Patriarca, e nostro Vescovo Carl'Ambrogio Mezzabarba levò il titolo di Rettore a questa Parrocchiale, e lo creò Prepostо.

26 S. ANNA, festa alle Chiese di S. Giovanni nelle vigne, di S. Giaccomo in Città, di S. Filippo Neri, di S. Pietro Appostolo, dell' Incoronata, ed dell' Oratorio della Torre sotto la Parrocchia de' SS. Bassano, e Feriollo, che fu fatto fabbricare dal Co. Pietro Pedracino Senatore di Milano, Dott. Collegiato, e Patrizio di Lodi, l'anno 1641., ed il 25. Novembre dello stesso anno fu benedetto dal nostro Vescovo Clemente Gera, come per istrumento rogato da Aur. Rossi Cancell. Vesc. giorno, ed anno suddetti.

27 S. PONTALEONE, festa alla Parrocchiale di Nosadello in Gera d'Adda.

* Scri-

* Scrive Isidoro Majani Fisico Lodigiano a p. 7. che Lodi vecchio fu piantato la prima volta da' Toscani, e ristorato da' Galli Boi, come anche il Villan. a p. 3., e se con molti Scrittori, anche coll' iscrizione, che si legge nella loggia della pubblica Piazza, si dice che fosse fabbricato da' Galli Boi, devesi intendere ristorata, confondendosi tal' ora questi vocaboli, come accortamente osservano molti altri Scrittori. Tanto più che un MS. antichissimo senza nome d'Autore, ove legonsi molte memorie Lodigiane, dice: essere stata fabbricata la Città vecchia settecento cinquantedue anni avanti la nascita del Salvadore, nel qual tempo i Toscani signoreggiavano nella Lombardia, come tengono parimente alcune allegazioni nella causa sopra la precedenza della Città di Lodi a quella di Como. *Vedi* 13. *Novembre*.

28 SS. NAZARO, e CELSO, festa alle Parrocchiali di Zorlesco, e di Cassino d'Albere, e di questa Chiesa vedi 23. Aprile la vita di S. Daniele.

29 S. MARTA, festa alla sua Chiesa.

Istorie della Chiesa di questa Santa de' Confratelli, come il suo Arch., e MS., e d'un altra profanata.

IL primo principio della Scuola di S. Marta fu nell' anno 1487. 12. Aprile, e la formalità di Scuola le fu data il primo Novembre dell' anno suddetto da Gabrielle Cippelli Vicario L. T. di Monsig. Pallavicino nostro Vescovo nella Chiesa della stessa Santa da loro riformata. L'anno 1513. furono privati di questa Chiesa, e vi furono introdotte le Monache Benedettine, ed essi passarono per modo di provisione a fare le loro funzioni all'Oratorio de' SS. Gervaso, e Protaso. Finalmente l'anno 1544. fecero acquisto d'alcune Case nella vicinanza di S. Biaggio, e di consenso del Vescovo Gio. Simonetta vi fabbricarono la Chiesa sotto l'antico titolo di S. Marta, e fu benedetta da Onofrio Bellavita suo Vicario Generale li 28. Marzo dell'anno 1546. Dice il Lodi nei suoi MS. come l'anno 1581. questa Confraternita fu aggregata all' Arciconfraternità di S. Rocco in Roma, e l' anno 1624. d' ordine del Pontefice ottennero nuova aggregazione alla medesima.

Ebbero questi Confratelli molte controversie in materia di giurisdizione contro il loro Parroco di S. Biaggio, quali la sacra Congregazione de' Riti sciolse tutte l' anno 1589. 9. Maggio, come il Sin. 5. p. 38.

Questa Chiesa non è tanto grande, ma per la sua bellezza si numera tra quelle, che maggiormente rissaltano nella Città, e per coronare la sua preziosità i Confratelli vi anno innalzato un nuovo, e bello Tabernacolo di marmo, vago, e prezioso, quale l'anno 1730. 26. del corrente, nella festa di S. Anna, Monsig. Patriarca d'Alessandria Carl'Ambrogio Mezzabarba nostro Vescovo lo consacrò, e con molte Messe, che vi si celebrano ogni giorno, e colle funzioni decorose, che vi fanno questi Confratelli, resta molto glorificato il Signore, S. Rocco, e S. Marta, de' quali Santi se ne celebrano feste solenni.

Le dette Monache dell' Ordine di S. Benedetto ebbero il loro principio fino

l'anno

l'anno 1487., e perchè non avevano sito conveniente furono collocate in detta Chiesa di S. Marta, imperocchè le Monache prima del Concilio di Trento, non vivevano con tanta proprietà di Religiose, come dopo di esso Concilio, che le restrinse sotto Clausura. Dice poi Aur. Rossi in suo Istrumento rogato l'anno 1620 18. Gennajo, come in questo giorno Monsig. Michel Angelo Seghizzi soppresse il Monistero delle Monache di S. Agostino della Chiesa di S. Rocco nel Borgo di S. Angelo per esservene solamente due, e senza alcuna proprietà di Monistero, e prive della possibilità di farsela, e per questo il giorno 20. delli detti mese, ed anno furono trasferite al Monistero di S. Marta di Lodi. Queste due Monache furono Donna Giustina Sommariva, e Donna Vittoria Maddalena Attendola Bolognina. In questo Monistero di S. Marta dimorarono le Monache fin'all' anno 1695.30. Aprile, e poi restò soppresso il Monistero, e profanata la Chiesa, come ho detto li 21. Marzo nell' Istoria del Monistero di S. Benedetto, e la Chiesa, e Monistero profanati sono stati venduti a' PP. Centuroni di S. Agostino, che di presente gli affittano.

30 Monsig. Vescovo Antonio Scarampo muore, e S. Carlo Arcivescovo di Milano viene a fargli l'esequie nell' anno 1576. *Vite del Vescovo, e del Santo.*

31 S. Carlo dopo l'esequie suddette subito si parte da Lodi per la trista nuova d'essersi scoperta la peste in Milano. *Sua Vita come sopra all' anno 1576. scritta dal Giussani.*

S. GERMANO Vescovo d'Antisiodoro in Francia, festa alla Parrocchiale di Sena. *Leggi sua Vita nel Ribadeneira ne' Santi stravaganti.*

L'Imperadore Federico I. si ferma col suo potente Esercito nella Campagna di Castiraga, ed arriva la sua armata ben numerosa da tutte due le parti del Lambro fin a Sallarano nell' anno 1158. *Moren.*

AGOSTO.

✠ 1 LA B. Vergine della Clemenza comincia a dispensare grazie insigni a' suoi Devoti nell' anno 1620. *Sua Istoria Sacra emanata dall' Autore di questa.*

2 La MADONNA DEGLI ANGELI, festa a tutte le Chiese de' Francescani.

I Cittadini Lodigiani si presentano a Federico I., e gli significano la rovina di loro, e l'ultima della Città di Lodi vecchio, e lo supplicano a concedergli il Monte Ghezzone per fabbricarvi una nuova Città, ed in fatti il giorno seguente dell' anno 1158.

1718
54

3 Che

3 che fu in Domenica aldopo pranzo venne su'l detto Monte Ghezzone, picciolo promontorio, che in forma di penisola sorge sopra la riva dell' Adda, longi quasi quattro miglia dalla ruvinata Città, ove pervenuto, successe un accidente, che da tutti fu stimato augurio molto felice. Poichè essendo il Cielo molto sereno in un baleno cadette una gran pioggia, che poco tempo durata comparve di bel nuovo l'aria molto chiara senza l'ingombro di nuvola di alcuna sorte; onde ebbe Federico comodità di considerare molto bene la qualità del luogo, e giudicatolo opportuno per la nuova Città lo dissegnò, prescrivendole i suoi confini, che stimò convenienti, e dato nelle mani a' Consoli Lodigiani, che erano in quel tempo Cosmo Morena, Arcembaldo Sommariva, Loterio degli Aboni, ed altri, uno Stendardo; pretese con quell' atto d'investirgli della nuova Patria, confermando l'Investitura con Imperiale Diploma, nel quale sono registrati importanti Privilegj concessi benignamente da Federico a Lodi, e Lodigiani, quale è inserito dal Villanova nelle sue Istorie di questa Città, ed in oltre compiacquesi l'Imperadore di propria sua mano gettare la prima pietra. *Moren.*, *e Villan.*

Alberico Merlino nostro Vescovo getta di sua mano la prima pietra delle mura della rinovata Città, nel cantone sopra la palude di Selva Greca appresso Porta Cremonese nell' anno 1160. *Moren.*, *e Villan.*

S. GAUDENZO Vescovo di Novara, festa alla Terra di Secugnago nel Contado di Lodi.

Sua Istoria circa il seguito dopo sua morte, estratta dalla sua Vita.

ESsendo morto il Santo d'anni 88. insorsero per dargli onorevole sepoltura grandi difficoltà fra i Novaresi, perche vivente aveva manifestato il suo cuore, che non desiderava altra sepoltura, che in una Chiesa, la quale esso differiva a fabbricare. Perciò alla fine con unanime consenso fu stabilito, che non si discoresse più nè di funerale, nè di sepolcro, nè di deposito del Santo Vescovo, ma che si sollecitasse a tutto calore la perfezione della Chiesa, e frattanto il suo santo Cadavero restasse insepolto. Così fu esequito, e nel termine di sei mesi restò compiuta la fabbrica, ed il nuovo Santo Vescovo Agabbio, che era stato nominato dal Santo Pastore defunto per suo Successore, intimò per li 3. del mese d'Agosto dell' anno medesimo della sua morte 417. il trasporto del santo Cadavero, che sempre si era conservato incorotto, anzi odorifero, e dispensatore di stupendissimi miracoli, nella Chiesa di tutti i Santi, mantenendo sempre la giojalità della faccia serena, vaghezza di fronte Angelica, colore vivo rosato delle guancie, e cinabro vivace sulle labbra, anzi per tutto il tempo, che sterte insepolto gli continuarono a crescere le unghie, i capelli, e la barba, di forma che appena poteva credersi che non fosse ancor vivo. Ed il Popolo di Secugnago, siccome aveva preso grand' affetto, e devozione al Santo quando in questo Villaggio operò tanti miracoli, e colle sue prediche lo confermò nella santa Fede, lasciandovi buoni riccordi della

sua

ſua Santità, come ho detto al 22. Gennajo, ſe lo preſe per Avvocato ſingolare, ed in ſegno celebra ambidue li giorni, cioè del 22. ſuddetto quando paſsò all' eterna gloria, e queſto della ſua glorioſiſſima Sepoltura nella nuova Chieſa. Anzi perchè queſto Popolo reſtaſſe maggiormente infervorato nella divozione di queſto Santo, Monſig. Ortenſio Viſconti noſtro Veſcovo ottenne una di lui Reliquia da Monſig. Gio. Battiſta Viſconti ſuo Frattello, e Veſcovo di Novara, nel tempo, che intervenne alla ſolenniſſima Translazione di eſſo Santo fatta dal detto Monſig. Gio. Battiſta, ed il noſtro Prelato la donò alla Chieſa Parrocchiale di queſto Luogo, nel quale in queſto giorno dell' anno 1711. ſe ne celebrò una ſolenniſſima feſta per la prima volta che ſi portò in proceſſione, e ſi eſpoſe alla pubblica venerazione, alla qual funzione conferì maggior applauſo la continova aſſiſtenza dello ſteſſo noſtro Prelato, portando eſſo la S Reliquia per tutta la proceſſione. Il Cielo ancora per moſtrare quanto gradiſſe l'onore, che ſi offeriva ad un ſuo glorioſo Cittadino, con puoca pioggia fece ſpruzzar dalle nuvola la polvere, che per la gran quantità ſarebbe ſtata di gran moleſtia, e poi onorò, e rallegrò la feſta coi ſplendidiſſimi raggi del Sole. *Per queſto Santo vedi ancora a' 19. Gennajo informazione della noſtra Cattedrale.*

4 S. DOMENICO, feſta alla ſua Baſilica.

In grazia di chi fin' ora non foſſe provveduto della mia Opera intitolata Iſtoria Sacra de' Santuarj dedicati alla B. Vergine nella Città, e Borghi di Lodi, nella quale diſcorendo della Cappella del ſantiſſimo Roſario di queſta Baſilica, riferiſco ancora la ſua origine, con queſta breve informazione.

Sul principio della naſcente Religione di S. Domenico i ſuoi Padri furono introdotti in Lodi da Monſig. Ottobello Soffiantino noſtro Veſcovo l'anno 1220. e collocati alla Chieſa Parrocchiale di S. Giaccomo maggiore, finchè l'anno 1261. eſſendoſi cominciato il loro Convento proprio, colà ſi trasferirono, ove ſono anche di preſente, come il Borſelli Scrittore antico di queſta Religione nel ſuo Libro intitolato Progenie di S. Domenico lib. 1. cap. 47., e 51., dice anche come uno de' primi ſuoi Fondatori fu il P. Fr. Raimondo Sommariva della Nobile Familia Lodigiana, che poſcia fu noſtro Veſcovo, come dirò alla ſua Vita. Anche il Nobile Caliſto Muzzani Decurione di Lodi l'anno 1522. ſi ſegnalò, fabbricandovi quella parte del Moniſtero, che guarda verſo il fiume Adda, qual'è di molta longhezza; e Maffeo Muzzani fabbricò in Chieſa la Cappella di S. Gio. Battiſta, ora appellata di S. Raimondo, e la dotò, fondandovi anche il Sepolcro di ſe, e della ſua Famiglia, come per Iſtrumento rogato da David Sabla li 8. Luglio 1501., e l'anno 1582. ſi principiò la Cappella del ſantiſſimo Roſario. Circa l'anno 1609. queſta Baſilica fu riedificata, come dall' Archivio della Città, alla quale trovo per provviſione data ſotto il 31. Agoſto di eſſo anno che le deſignò lire trecento. L'anno 1730. detta Cappella del ſantiſſimo Roſario fu rinovata con marmi fininiſſimi, e prezioſiſſimi, il di cui valore aſcenderà alla ſomma di due milla Filippi in circa, la di cui bellezza, e vaghezza contribuiſce molto ſplendore anch' eſſa alla noſtra Città. *Vedi li 25. Marzo il diſcorſo di queſta Cappella quando fu levata, e reſtituita la Statua a queſta Baſilica, che viene ufficiata da 20. Religioſi in circa.*

5 S. MA-

5 S. MARIA DELLA NEVE, festa in Duomo, ove per il gran concorso de' Divoti, che per il passato venivano per acquistare l' Indulgenza, simile a quella della Porzioncola di Assisi, concessa a chi visitava il suo Altare, qual di presente è quello del Ven. Conforzo, si faceva in questa Città un gran mercato, o fiera. *Vedi la citata Istoria emanata da me, come sopra alli* 4. *corr.*
Festa anche alla Chiesa di S. Romano de' Canonici Regolari Lateranesi, dove ad onore della B. Vergine della Neve resta dedicata una Cappella particolare; come pure alla Clemenza fuori di Porta Cremonese.

Per la prima pietra del Duomo, oggi gettata, vedi sua Informazione alli 19. Gennajo.

6 LA TRASFIGURAZIONE DEL SALVADORE, festa alla sua Chiesa Parrocchiale Prepositurale, detta anche di S. Clemente.

Sua Istoria.

QUesta Chiesa deve essere stata una delle prime fabbricate colla rinovata Città, mentre viene nominata nell' archivio dello Spedal maggiore da Bassano Felato Notajo di Lodi in un istrumento di vendita d' una Casa sotto di essa Parrocchia, venduta da' Frati Umiliati di Viboldone Diocesi di Milano a' Frati della Carità di Lodi, e rogato l'anno 1202. 8. Agosto. Il Lodi ne' suoi MS. al discorso di questa Chiesa dice: come da principio non ebbe la dignità Prepositurale, ma l' ottenne Alberto Grissa Rettore della stessa Chiesa da Leonardo Stadiano Vicario Generale di Monsig. Carlo Pallavicino nostro Vescovo coll'ntervento del Capitolo, e nella Sacristia Capitolare del Duomo l'anno 1477. 20. Settembre; e Michele Pallearo in suo istrumento rogato li 10. Novembre 1575. dice che Monsig. Scarampo fece sopprimere da Bartolomeo Giorgio suo Vicario Generale la Parrocchia di S. Leonardo, e unì la metà a questa di S. Salvatore; e lo stesso in un altro istrum. rogato l'anno 1592. 23. Marzo dice: che in tal giorno, ed anno fu trasferita a questa Parrocchiale anche la Rettoria de' SS. Cosmo, e Damiano, come ne tratto li 27. Settembre, giorno di questi Santi Martiri, onde si scorge come questa Cura poco alla volta ha ampliato i suoi confini, e s'è resa più cospicua colla Prepositura, graduata anche da duoi Canonicati nuncupati senza residenza.

7 S. GAETANO, festa in Duomo.

Dice il Morena come oggi nell' anno 1161. essendo alloggiato Federico I. Imperadore col suo Esercito ad un luogo nominato Cerro, i Consoli della Città di Milano, nemici dello stesso Imperadore, chiesero al Lantgravio, Cognato di Federico, al Duca di Boemia, ed al Conte Palatino, fratello dell' Imperadore, di poter abboccarsi con loro, e mentre i Milanesi, su la fede avuta, si accostavano a loro, furono fatti prigionieri da' Soldati del Cancelliere dell' Imperadore presso il Monistero di Bagnollo, non sapendo il Cancelliere

celliere l'accordato tra quelli, onde ne nacque una battaglia sanguinosa tra i Milanesi, e Tedeschi colla peggio de' primi, molti de' quali furono carcerati nel Castello di Lodi. Questa Terra, o Luogo di Cerro, con Melegnano, Calvenzano, Vighizòllo, ed Agnarello erano di giurisdizione Lodigiana sino antichissimamente, ma l'anno 1200. in una pace seguita tra i Lodigiani, e Milanesi furono accordati al possesso di questi, come il Villan. a questo anno; ma essendo poscia stato preso Melegnano da Gio Vignati Conte di Lodi l'anno 1409., come lo stesso Villan., l'anno 1411. Gio. Maria Visconti Duca di Milano lo ricuperò, e per tale vittoria ne furono celebrate molte feste nella Città di Milano su 'l principio di Gennajo dell'anno 1412. quando ella seguì.

8 S. ALBERTO Confessore, festa all'Annunziata.

Si dà principio a Porta Cremonese, e successivamente alle altre Porte della Città, a fabbricare i belli, e comodi Corpi di Guardia colle vetriate, e stuffe per li Soldati presidiarj nell'anno 1717.

9 Per la Confraternita della Morte di S. Bassano di Lodi vecchio vedi l'informazione di questa Chiesa li 19. Gennajo.

SS. FERMO, E RUSTICO Martiri, festa di devozione alla Chiesa della B. Vergine della Fontana, ed in molti luoghi della Diocesi.

Vita di questi Santi, cavata da quella scritta da Gio. Battista Rosati l'anno 1709.

S. Fermo non si truova che sia stato Soldato, quantunque da alcuni Pittori si veda dipinto a Cavallo con un Crocifisso in mano, ed un Re sotto i piedi, e dall'altra mano una palma. Si può credere però che questa sia stata un'ingegnosa invenzione de' Pittori, perchè dipingendolo a Cavallo significa la sua prontezza di combattere per amor di Gesù Cristo, ed il grand'amore che gli portava col tener il Crocifisso in mano, e dipingendolo colla palma significa la costanza nel difendere la Fede di Gesù Cristo, per la quale conseguì la palma del martirio.

E' cosa certa però che il glorioso Santo nacque l'anno 287. nella Città di Bergamo della Lombardia dall'antichissima famiglia Crotti, nel tempo, che regnavano Diocleziano, e Massimiano Imperadori, e crudelissimi tiranni, nemici del nome di Cristo, e de' suoi Fedeli. Arrivato S. Fermo all'età giovenile, ed intendendo le barbare persecuzioni degl' Imperadori contro i Cristiani, cominciò a distribuire le sue grosse entrate a' poveri, e senza alcun timore si mise a predicare la nostra S. Fede. Questo penetrò all'orecchie di Massimiano, che allora regnava in Milano, e per tanto comandò ad una moltitudine de suoi Soldati, che andassero a Bergamo, l'incarcerassero, e lo conducessero a Milano. Per metter in esecuzione i comandi dell'Imperadore questi subito si portarono a Bergamo, dove non trovarono il Santo, ma bensì poco distante

dalla Città,ed i malvaggi l'aſſalirono,e lo legarono con funi, e catene per ſtraſcinarlo a Milano. In queſto viaggio s'incontrarono in un Nobile Giovane chiamato Ruſtico, congiunto di ſangue, e di profeſſione Criſtiano con Fermo, ed immaginandoſi che que' Soldati conduceſſero il ſuo Parente dall' Imperadore, ſi fece d'avanti, e diſſe che profeſſava la ſteſſa Fede di Gesù Criſto, che profeſſava Fermo, e però che conduceſſero pure all' Imperadore anch' egli ſteſſo, come conducevano Fermo. Subito gli ſaltarono addoſſo coſtoro con pugni, calci, e baſtonate, e ponendogli un gran peſo al collo lo legarono, ed ambidue gli fecero camminare a piedi ſin a Milano, dove furono conſegnati alla cuſtodia d'un certo Anolino, Uomo peſſimo, e cacciati in una oſcuriſſima, e puzzolentiſſima priggione. Il giorno ſeguente Maſſimiano ſi fece condur avanti Fermo, e voltatoſi ad eſſo gli diſſe: Molte coſe di tè mi ſono ſtate riferite, quali tutte io credo che ſieno invenzioni de' tuoi nemici, e per queſto ti ho mandato a prendere, affinchè io ſteſſo ti poſſa conoſcere. Allora Fermo intrepidamente riſpoſe. Signore ſe vi è ſtato detto che io ſia Criſtiano non vi anno detto la bugia, perchè veramente lo ſono, e mi glorio di adorare quel ſolo Iddio, che ha creato il Cielo, e la Terra, e chè neſſuna coſa gli è impoſſibile. Procurò piacevolmente il Tiranno d'indurre Fermo nel ſuo partito, ma vedendo che perdeva il tempo, mandò a prendere anche Ruſtico dalle Carceri, e fecegli ſpogliare ambidue, e battere con tanta furia, che in breve i loro Corpi grondavano tutti di ſangue, ma il loro ſembiante però ſi moſtrava allegro in quell' aſpro tormento, burlandoſi della rabbia, che contro di eſſi aveva preſo il Tiranno. Furono di poi ricondotti alla prigione, dove ſtettero alcuni giorni ſenza alcun riſtoro nè di cibo, nè di bevanda, e di là cavati, furono nuovamente tentati dall' Imperadore con minaccie di ſpaventoſi tormenti, ſe non gli ubbidivano, ma coſtantemente riſpoſero che mai per alcun conto averebbero adorato altro Dio, che quello, che condannava all' Inferno coloro, che adoravano gli Idoli, e vi ſarebbe ſtato condannato ancor eſſo ſe non rinunziava al Gentileſimo. Diſſe loro l'Imperadore: e per qual cagione mi riſpondete così arditamente, ſenza alcun riſpetto alla mia Imperiale Maeſtà? Sin a tanto (diſſero) che voi non ci avete tentati a rinegare il vero Imperadore Sommo del Cielo, e della Terra vi abbiam riſpettato, come dovevammo, ma ora ſapiate che mai vi acconſentiremo, e ſe voi vi confidate ne' voſtri tormenti per farci ritirare dal noſtro propoſito, noi vi aſſicuriamo che la miglior fortuna, che ci poſſa capitare in queſto Mondo ſi è il poter patire per amore di Gesù Criſto, che a forza de' ſuoi patimenti ha ſalvate le anime noſtre per puro amor ſuo. Nuove induſtrie cercò il Tiranno per fare che rinegaſſero Criſto, e fecegli veſtire d'abiti pompoſi, e prezioſi, promettendo a loro ricchezze, ed onori ſe gli ubbidivano; ma i Santi Martiri riſpoſero: I voſtri onori, e le voſtre ricchezze nulla da noi ſono ſtimate a paragone della Gloria, che ci aſpetta in Paradiſo; e quando preſumeſte di onorarci, ſapiate che quanto più in terra accreſcerete la pena, tanto maggior gloria goderemo in Cielo. Si acceſe tanto di ſdegno Maſſimiano, che egli ſteſſo di ſua mano ne averebbe fatta una crudele carnificina di loro, ſe Anolino, per mitigar in parte il di lui furore, non gli aveſſe detto che ad eſſo rimetteſſe queſta cura, mentre averebbe trovato modo di fare che ado-

adoraffero gl'Idoli, o che gli averebbe tormentati sì crudelmente, che farebbero ftati di efemplo a chi non aveffe voluto ubbidire alla Maeftà Imperiale; e per tal fine gli furono confegnati. In quefto tempo doveva Anolino d'ordine dell' Imperadore portarfi a Verona per fuoi intereffi, per tanto comandò che i Santi Martiri foffero mandati avanti, ed in quefto viaggio non fi può così facilmente fpiegare quante ingiurie, e tormenti patiffero per amore di Crifto.

Giunti che furono a Verona Fermo, e Ruftico furono dati nelle mani di Cancario Prefetto della Città, e fubito gli fecè legare, caricar di catenne, e confinar in orribil prigione. Quivi, mentre in contiuue orazioni fi raccomandavano a Dio, a mezza notte fi udì un gran tuono di maniera, che fi credeva che tutta la Città rovinaffe. A quefto romore fvegliofsi Cancario, e facendo rifleffione che lo ftrepito foffe un fegno che a torto foffero condannati in prigione i Santi, fi portò alla Carcere, e guardando dentro di effa per una feffura della porta, gli vide fciolti dalle catene, circondati da belliffimo fplendore, e ricreati da celefte armonia, che glorificavano il loro Dio. A tal vifta reftò sbigottito Cancario, e caddè a terra tramortito, ma effendofi miracolofamente aperte le porte della prigione, ufcirono fuori i Martiri, e pigliando Cancario lo levarono da terra, ed avendo ricuperati i fentimenti pregò loro a fpiegargli la vifione. Fermo rifpofe che quella era ftata opera di Dio omnipotente, quale effi adoravano, e che averebbe vedute anche più mirabili cofe fe nel loro Dio aveffe creduto, e tanto diffe, e fece il Santo, che induffe Cancario a farfi battezzare con tutta la fua Famiglia. Anche il Venerando Procolo Vefcovo di Verona, che per la perfecuzione contro de' Criftiani ftava nafcofto in una Chiefa appreffo la Città, attendendo al fuo gregge Criftiano nella miglior maniera che poteva, all'ora fenza alcun timore fi portò da' Santi Martiri per animarli alla fofferenza del martirio, che ftava a loro imminente.

Dopo tre giorni entrò nella Città Anolino, e mandò a cavar di prigione i Santi Martiri, e fattifili condurre d'avanti, diffe loro: Siete quà fratelli miei cariffimi? conofcendo io la Nobiltà del voftro fangue, la voftra grazia, e prudenza procurai d'acquietare lo fdegno dell' Imperadore, dicendogli, che lafciaffe a me la cura di voi, e che mi farebbe dato l'animo di farvi cangiar penfiero, onde per quel grande amore, che vi porto, vi eforto a rinegar quel Dio, che confeffate, e di non perdere a forza de tormenti la voftra vita in età così giovane. Rifpofe Fermo: O iftrumento del Diavolo, o nemico del vero Dio, e non fai che più inimico farei dell'anima mia, e del mio corpo fe preftaffi orecchio alle tue ciancie, che cercano folo di privarmi dell' amicizia del mio Signore? Allora diffe Anolino: A noi non conviene più rifpondere con parole, ma col fuoco, e comandò che foffero fpogliati nudi alla fua prefenza, e che in terra foffero diftefe molte lame infuocate, ed ancora molte punte di ferro, acciò le lame gli tagliaffero, e le punte gli trafigeffero, facendogli più, e più volte voltare, e rivoltare fopra di effe. Soffrivano i Santi Campioni di Cr[illegible] que' tormenti con fommo contento, ma Anolino arrabbiava vedendoli [illegible] fopra que' ferri tanto allegri, come fe foffero ftati diftefi fopra di un dil[illegible] letto, e per maggior isfogo del fuo furore comandò che foffe accefo un [illegible]

fuo

fuoco, e dentro vi fossero gettati. Iddio però, che proteggeva i suoi Martiri, fece che quelle fiamme si dividessero, nè gli offendessero, ma crescendo il fuoco, piuttosto offendeva li circostanti, quali, temendo d'essere abbruggiati, fugirono, restando liberi i Santi Martiri. Anolino poi, che tanto s'era vantato coll' Imperadore di potergli indurre ad adorare gli Idoli, e con tutte le sue arti nulla aveva potuto conseguire, agitato da mille pensieri, ed angoscie si voltò al Popolo, e dissegli: sapiate che quanto è seguito per costoro il tutto è stato per arte magica; e mentre più s'affaticava a screditare i Santi, anche questi si facevano beffe di lui, e non potendogli più sofferire gli fece condurre fuori di Città vicino alla ripa del fiume Adice, ed ivi furono decapitati, il che seguì come oggi dell' anno 307. della nostra salute, e questi Santi furono de' primi, che si convertissero a Cristo per le Prediche di S. Alessandro Martire quando si trovò in Bergamo, come dice Fr. Celestino Cappuccino nella p. 2. dell' Istorie di Bergamo.

Quì però non finì la malignità d' Anolino contro de' Santi Martiri, perchè comandò che i loro Cadaveri non fossero seppelliti, ma bensì abbruggiati, affinchè nessuno potesse dare loro conveniente sepoltura; ma Iddio dispose diversamente, perchè Cancario, il quale per la morte de' suoi Maestri era tutto doglioso, uscì la notte seguente in cerca de' sagri Corpi per seppellirgli segretamente, e giunto al luogo dove erano stati martirizzati, vi trovò anche duoi Giovani Bergamaschi parenti de' Santi Martiri, che dopo d'avergli seguitati da Bergamo a Milano, e di là a Verona per vedere il loro fine, anche loro andavano pensando come seppellirgli. Or mentre tutti e tre conferivano assieme, comparvero all' improviso sette vomini, che uscirono da una Nave venuta per il detto fiume Adice, non conosciuti da loro, vestiti d'abito da forastiere, e spiegarono alcune lenzuola bianchissime, che seco avevano portate, senza che quelli tre gli facessero alcun ostacolo, dicendo con lagrime. Guai al Popolo di questa Città, e Contado. *Beati quos eligisti, & assumpsisti habitabunt in atriis tuis*, gli levarono, e potatigli nella Nave, in breve tempo discomparvero dagli occhi loro, lasciando i tre mestissimi, che non poterono sapere nè pure dove fossero portati, finchè Iddio non lo manifestò in questo modo.

Un certo Gaudenzio figliuolo di Terenzio mercante della Città di Capre nell' Istria, che col Padre solcava il Mare per farsi pratico de' viaggi e di mercantare, fu in un subito assalito, ed oppresso dal Diavolo, che travagliandolo malamente, per la bocca dell' Ossesso gridava: che da nessuno sarebbe stato scacciato da quel Corpo, fuori che da' Santi Martiri Fermo, e Rustico. Non intendeva l' afflitto Padre quello che dicesse lo spirito infernale, non avendo notizia alcuna de' Santi, nè meno dove si trovassero, e per tal cagione molto gli cresceva il cordoglio, pure si risolvette di condurlo in diverse parti del Mondo, non perdonando nè a spese; nè a fatica [illegible]gna per poter trovare i Santi Liberatori. Finalmente quando piacque [illegible]ignore arrivò ad una Città chiamata Precone, o Predone, come dicono [illegible], nella Provincia di Cartagine nell' Africa, dove si trovavano questi [illegible]i, e conferendo con alcuni il suo travaglio, fu consigliato a condurre

il

il suo Figliuolo al loro Sepolcro, dal quale sortivano tante grazie. Non frappose alcuna dimora a condurvelo, e supplicandogli istantemente di liberare il suo Figlivolo dalla podestà del Demonio, al fine Gaudenzio accostato, e toccato il sepolcro de' Santi, ottenne la sospirata grazia, benchè Padre, e figlivolo fossero Pagani. Quantunque però fossero di Religione infedele, venne loro gran voglia di veder questi Corpi, e furono contentati coll' aprirgli il Sepolcro, nel quale furono trovati coperti d'alcune cose odorifere, e vicino a loro un Breve, colle parole seguenti: *Fermo, e Rustico furono decapitati fuori delle mura di Verona appresso al fiume Adice, sotto l' Imperadore Massimiano, ed Anolino suo Consigliere, dove in quel tempo era Vescovo Procolo.* Ricevuta grazia tanto insigne, per mostrarsene grati si fecero istruire nella Fede Cristiana, e colla loro Famiglia si fecero Battezzare. Ma tanta fu la devozione, che Terenzio prese a' Santi, che giudicando anche di poterla accrescere se gli avesse portati alla sua Patria, gli levò nascostamente, ma devotamente di là, e ponendogli in una Nave gli condussero a Capre, qual Città restò molto onorate nell' acquisto di un tanto Tesoro, e gli apprestarono onoratissimo Deposito. Altri dicono che non gli togliessero furtivamente, ma che pagassero quantità grande di danari per averli dalla Città di Precone.

In Capre furono tenuti in somma venerazione per molto tempo, dopo del quale Iddio volle che questi Santi fossero riconosciuti, e riveriti in quell' istesso luogo, dove erano stati come malfattori, derisi, tormentati, e martirizzati, perchè discese sopra de' Veronesi un orendo gastigo, e fu che si seccarono di maniera l' Adice, i fiumi, le roggie, fontane, pozzi, e cisterne delle Città, e del Contado, onde la terra s' apriva, e divenendo sterile, ridusse i miseri Veronesi a non trovare per il loro vivere nè grano, nè erbe per le bestie, e questa sicità, ed arsura fu senza paragone peggiore di quella d' Elia, perchè se ella durò tre anni, e sei mesi, questa di Verona durò diecisette anni, benchè altri dicono sette. Alla sterilità di questi tempi, nè quali mai caddè una picciola pioggia, o rugiada dal Cielo, seguì una fame crudele, ed alla fame una orribile peste, che bene spesso ammazzava le Persone all' improvviso, nè si trovava alcuno, che le seppellisse, perchè fino il Padre, e la Madre fuggivano i figliuoli, e le figliuole, e questi, e queste i Padri, e Madri; i Mariti le Moglj, e le Moglj i loro Mariti. In questo deplorabile, ed infelicissimo stato lagnandosi i Veronesi, non cessavano di pregare il benignissimo Signore, il quale mosso per fine a misericordia, rivelò ad una Vergine devotissima, di nobili natali di quella Città, che chiamavasi Maria, la quale in continue orazioni, e penitenze offeriva se stessa in olocausto per i peccati della Patria, che se i Veronesi volevano uscire da tante miserie andassero cercando dove si trovassero i Corpi de' Santi Fermo, e Rustico, e gli riportassero onorevolmente alla loro Citta, nella quale erano stati martirizzati. Partecipò questa rivelazione ad Annone, allora Vescovo di Verona, e suo Fratello, il quale la medesima notte aveva ricevuto lo stesso avviso dal Cielo, mentre faceva orazione per il suo afflittissimo Grege, e perciò furono incontinen-

te scielti Uomini prudenti, e dabbene, che andassero in cerca de' sacri Corpi, da' quali dipendeva la loro sospirata salute. Dopo molte diligenze li ritrovarono nella detta Città di Capre, e con molta loro allegrezza ritornati a Casa, riferirono il tutto a' Cittadini, aggiungendovi che quelli di Capre non gli volevano cedere i sacri Corpi, se non gli sborsavano tanto oro, quanto avessero pesato. Si mise Maria a cercare per la Città quanto bastava per avergli, e tutti i Cittadini andavano a gara a contribuirle quanto avevano, da che erano assicurati che col ricevere questi in Città avrebbero ricevuta la liberazione dalla siccità, e dalla peste, e poi di comune consenso, con altri Cittadini, fu eletta Maria per andare a riscuotergli. Arrivati a Capre, e stabilito il contratto, avvenne per miracolo, che pesandosi i sagri Corpi, conforme la convenzione fatta, furono trovati tanto leggieri, e di così puoco peso, che non vi spesero la minima parte di quello, che si credevano. Fece subito Maria imbarcare i Santi Corpi, e si partì per Verona, ma appena fu spiegata la vela della Nave, ed intrapreso il viaggio, i Capresi avendo fatta rifflessione a quanto poco avessero pesato, giudicarono che ciò fosse avvenuto per qualche frode di Maria; e però subito si misero a seguirla per levarle i Santi Martiri, delchè accorgendosi ella quando se gli vide appressati, fece umile, e devotissima orazione al Signore, ed impetrò che la sua Nave prendesse il volo, ed in brevissimo tempo tanto s'allontanò, che gli perdette di vista, giongendo felicemente alla Patria, nella quale furono accolti con lietissimo applauso, e solennissima Processione. Questa appena gionse nella Chiesa, dove si dovevano colocare i Santi, che subito (o bonta di Dio!) si udì un chiaro tuono, si vide oscurarsi il Cielo con alcuni lampi, ed in un subito cominciò à piovere, ed in tanta copia, che ristorò i Cittadini, e per compimento della grazia cessò anche la Peste. Seguì tutto questo l'anno 775. 22. di Maggio, perlochè grati i Veronesi di tanti beneficj fabbricarono in Città cinque Chiese a' Santi loro liberatori, e molte altre nella loro Diocesi, e ne eressero anche una in grazia della detta Maria, e le diedero il titolo di Maria Consolatrice.

Passato molto tempo s'invogliarono i Bergamaschi d'avere questi Corpi de' Santi Martiri loro Concittadini, e però certi Mercanti, che pratticavano in Verona fecero amicizia con quelli che gli avevano in custodia, e tanto operarono seco, che insieme di essi levarono di nascosto anche il Corpo di S. Procolo, già detto, Vescovo di Verona, e gli trasferirono alla loro Città di Bergamo nell'anno 875. (altri dicono 855.), e segretamente gli seppellirono in una Selva chiamata di Plorzano, oggidì S. Catterina, per ischivare i romori co' Veronesi. Stettero quivi nascosti, e senza venerazione 296. anni, o come in fatti, perchè quelli, che secretamente ivi gli avevano seppelliti erano morti senza manifestargli ad alcuuno; ma Iddio gli scoprì finalmente per maggior gloria sua, e di questi Santi.

Essendo Vescovo di Bergamo Monsig. Gerardo, occorse che una Donna ispiritata chiamata Salvatica, era travagliata dal Demonio in maniera, che andando, e scorrendo, or quà, or là, senza che si potesse rattenere, capitò

in

in detta Selva, nel luogo appunto dove erano naſcoſte le ſagre Reliquie, ſopra delle quali poſtaſi a ſedere, fu in un ſubito liberata dalla dibolica moleſtia. Saputaſi in Città la maniera della di lei liberazione; giudicò il Veſcovo che ciò foſſe avvenuto per miracolo, per tanto ſe n'andò a quel ſito, accompagnato da molti, e diede ordine che ivi ſi cavaſſe la terra, dove con grandiſſimo ſtupore, ed allegrezza univerſale ſi trovò un Arca di pietra, nella quale, levato che fu il coperchio, ſi trovarono eſſervi riposti i tre Corpi Santi di Fermo, Ruſtico, e Procolo, da' quali uſcì fragrantiſſimo odore, ed appreſſo a' loro Capi era una caſſetta di marmo piena d'acqua chiara, ed odorifera, che guariva molti Infermi, ed in iſpezie giovava alli Leproſi, e fu trovato anche un fiore, che ſtava ſopra l'acqua; e fuori dell' Arca era ſcritto, come ancora di preſente ſi legge queſt' Epitafio: *Quì giacciono i Santi Corpi di Fermo, e Ruſtico Cittadini Bergamaſchi, quali furono decapitati a Verona vicino alla ripa del fiume Adice ſotto Maſſimiano Imperadore, ed Anolino ſuo Conſigliero, & Procolo Veſcovo, il qual eſſendo ancor lui Santo comandò nell' eſtremo della ſua vita d' eſſere rinchiuſo nella medeſima Arca.* Quanto grande foſſe l'allegrezza del Prelato, e di tutti i Cittadini, quando viddero, e conobbero che ſi erano trovati queſti ſuoi Santi Concittadini, ciaſcuno ſe la può immaginare, ed affinchè foſſero venerati in luogo più decente, ben preſto fu fabbricata al loro onore una Chieſa poco diſtante da dove erano ſtati ritrovati, alla quale furono trasferiti con ſolenne Proceſſione, e da queſta furono poi levati da S. Carlo Arciveſcovo di Milano in atto della ſua viſita Appoſtolica, e riposti nella Chieſa maggiore l'anno 1575. a' 22. Settembre.

Alcune grazie di queſti Santi Martiri, eſtratti dagli Autori di ſopra citati.

L'Annno 1585. nel meſe d'Agoſto lavorando in un Campo un certo Contadino da Cenate della Valle di Treſcorio, per il caldo eccesſivo, che faceva, e per la fatica venne ad uno de' ſuoi buovi il male chiamato Piſcia ſangue, ed eſſendo per queſto caduto morto, il Contadino voleva ſcorticarlo, ma fu ripreſo da un ſuo Fratello, e conſigliato a confidarſi in Dio, e nell' interceſſione de' glorioſi SS. Martiri Fermo, e Ruſtico. Tutti duoi d'accordo fecero il voto a' Santi, e viſitarono la loro Chieſa in Berzio, e per li meriti di eſſi la mattina ſeguente ſu trovato il Bue ſano, che andava paſcolando.

L'anno 1589. un Uomo da Leſſo nella Valle di Gandino ſentiva un dolor inſoffribile per un ferro, che ſe gli era cacciato nelle deta delle mani, e con tutti i rimedj naturali, mai potè nello ſpazio di ſei meſi ſentir un puoco di miglioramento, anzi che i Medici lo davano per morto. Preſe però molta confidenza in queſti Santi, e fece voto d' andar a viſitare la loro Chieſa del Luogo ſudetto di Berzio, e ſubito fatto il voto fu riſanato.

Avendo un Uomo della Valle Camonica un figliuolo mutto di dodici anni, l'anno 1603. ſe n'andò per ſua devozione al detto luogo col ſuo figliuolo per viſitare i Santi e dopo d'avervi ſentito Meſſa, il Mutto dimandò il

danaro al Padre per far celebrare una Meſſa a queſti Santi, e poi ſempre in avanti parlò, con ſomma allegrezza de' parenti, maraviglia di tutti, e per maggior gloria di Dio, e de' ſuoi Santi Martiri.

Conducendo un Contadino un Carro da due ruote con un pajo de buovi per la ſtrada vicina a detta Chieſa ſopra un alta, e precipitoſa ripa, eſſendoſi meſſi in ſcorſa i buovi caſcarono giù, e vedendogli il Contadino a cadere, gridò S. Fermo un voſtro, e un mio: Intendendoſi ſe gli buovi non ſi ammazzavano nella caduta, uno ne prometteva per voto al Santo, e l'altro l'averebbe tenuto per sè. Detto, e fatto queſto voto, vidde che in quella sì precipitoſa caduta, per l'interceſſione del Santo, i buovi erano reſtati vivi, e ſenza nocumento alcuno, ed il carro intiero, onde, venduto il più bello, offerì il prezzo di quello alla Chieſa vicina dedicata al Santo.

Per fine voglio raccontare ancora queſto, riferito da Fr. Celeſtino Cappuccino nell'Iſtoria di Bergamo par. 2.

Mentre per ordine d'Anolino i SS. Martiri erano condotti da Milano a Verona, paſſarono per Caravaggio, nel tempo che i Caravaggini in numeroſa ſchiera accompagnavano un morto alla Sepoltura. I Santi fecero fermare quelli, che lo portavano, e dopo breve orazione comandarono al morto nel nome di Gesù Criſto, che riſorgeſſe vivo dalla barra, e nello ſteſſo tempo ſeguirono due miracoli: Uno le funi, che tenevano legati i Santi ſi ſciolſero, e le maniglie di ferro caddero a terra, onde poterono alzar le mani, e ſegnar il morto; l'altro miracolo fu, che il morto riſuſcitò vivo, e ſubito ſi miſe a confeſſare Gesù Criſto per vero Iddio. Reſtarono attoniti i Caravaggini a sì ſtupendi miracoli, e molti di loro ſi convertirono alla Fede di Criſto, ed in proceſſo di tempo accettarono queſti Martiri per loro Protettori, ed ereſſero a loro onore il ſontuoſo Templo. Reſtarono però confuſi ed arrabbiati i Sbirri, che prima tenevano legati i Sanri, quando li viddero improviſamente ſciolti, e gridarono che queſti non erano miracoli, ma incanteſimi, e di nuovo gli leggarono con più forti ritorte, e ſeguirono il viaggio a Verona, dove i Santi conſumarono il loro Martirio, e volarono alla gloria del Paradiſo.

Moltiſſime altre grazie, e miracoli anno operato a favore de' ſuoi Devoti queſti Santi Martiri, come ne teſtificano le tante tavolette appeſe avanti le loro Immagini, o Statue, ed in particolare di S. Fermo, il quale, oltre tanti Paeſi dove è tenuto in ſomma venerazione, anche da' Lodigiani è molto oſſequiato, come nella Chieſa della B. Vergine della Fontana, poco diſtante dalla Città, in quella di S. Baſſano di Lodi vecchio, ed in molte altre del noſtro Contado, ma particolarmente nella Chieſa di S. Agneſe, dove ſi eſpone una ſua Reliquia.

10 S. LORENZO Arcidiacono, e Martire, feſta alla Baſilica della ſua inſigne Collegiata.

Iſtoria di queſta inſigne Baſilica.

SIno nella vecchia Città trovavaſi queſta Chieſa Collegiata col ſuo Prepoſto, come ſi legge in una ſentenza di Monſ. Veſcovo Arderico Vignati, ſeguita poco dopo la penultima demolizione della Città l'anno 1111., in occaſione che i ſuoi

ſuoi Parrocchiani preſumevano di ſcacciare il Prepoſto, e Canonici dal poſſeſſo d'uno Spedale colla Chieſa anneſſa, dedicata al Santo Sepolcro, ed alla S. Croce, come dice il proprio Archivio, e come racconto nella vita del B. Giaccomo Oldo. Diſtrutta poi affatto la vecchia Città, e ſeco pure queſta Chieſa non rimanendovi di preſente altro che il nome del Santo, dove ſono miſeri avanzi della ſua antichità, co' di lei effetti; rinovata poi la Città, riſorſe anche queſta Chieſa, e Canonica, ſpiccando in eſſa Uomini illuſtri, che la onorarono, come un Bernardo de Talente Canonico, ed Egidio dall' Acqua Prepoſto, creati noſtri Veſcovi, come riferirò alle loro vite. Non godevano i Canonici l'inſegna dell' Almuzia, tutto che foſſe così antica, ma la conſeguirono dal Pontefice Paolo V. l'anno 1607., e come in queſta mattina d'eſſo anno fu diſtribuita ad ogn' uno di loro da Monſ. Lodovico Taverna, dopo d'avervi celebrata la Meſſa, avendovi anche fatto un breve diſcorſo ſopra il ſignificato delle medeſime, come tiene il Lodi ne' MS. della Libreria di S. Filippo, e varie altre notazioni. Anche la Chieſa col proceſſo del tempo è reſtata più onorevolmente qualificata, perchè dopo di eſſere ſtata riedificata Monſ. Veſcovo Clemente Gera la conſacrò l'anno 1626. li 25. Novembre, benchè l'ufficio ſuo, colla Feſta ſi celebri li 26. ſuddetto per decreto del Veſcovo, ed eſſendo ſtato coſtrutto di finiſſimi marmi il Tabernacolo coll' Altar maggiore, ſubito da Monſ. Ortenſio Viſconti fu conſacrato l'anno 1715. li 29. Dicembre, come dalle ſue riſpettive, iſcrizioni, che in eſſa Baſilica ſi leggono, e ſecondo il ſuo Martirologio. Quivi ſono dieci Canonici, quali con alcuni Miniſtri ſervono lodevolmente Iddio; ed a queſta inſigne Baſilica, per ultimo, conferì maggior luſtro il Prepoſto moderno, mentre nel ſuo primo ingreſſo nel Coro l'anno 1728. a' 15. Dicembre fu il primo che faceſſe la ſua decoroſa comparſa con Rocchetto, e Cappa magna per privileggio de eſſo impetrato.

Per l'Immagine della B. Vergine della ſua Canonica vedi 10. Settembre.

11 Un Eccellente Pittore di queſta Città, che dimora ſotto la Parrocchia di S. Biaggio muore repentinamente ſotto il portico della ſua Caſa, facendoſi radere la Barba, nell' anno 1642. *Not. del Benz. e tradizione verbale comune.*

12 S. CLARA Vegine, feſta a' duoi Moniſterj di Monache di queſto titolo.

Iſtoria del primo Moniſtero appellato S. Chiara vecchia.

LA Nobile Flora Treſſena (*a*) fabbricò queſto Moniſtero, ed Antonio Fiſſiraga Primario di queſta Città, e di lei marito gli fece la dote (*b*) circa l'anno 1309. e Monſ. Veſcovo Egidio dall' Acqua (*c*) v'introduſſe le Monache dette da noi comunemente di S. Chiara vecchia, le quali dovevano già eſſere in Città, mentre trovo nella vita di S. Alberto che una Abbadeſſa, poco dopo la morte del Santo, ottenne una grazia, che io riferiſco nella ſua vita. Queſte profeſſano la più antica Regola de' Minori Conventuali di S. Franceſco d'Aſſi-

(*a*) *Villan.* (*b*) *Lodi ne' MS. Comm. de Viſtar.* (*c*) *Vita del Veſcovo.*

d'Aſſiſi, ed in premio della inviolata oſſervanza di eſſa il Duca di Milano Franceſco I. Sforza conceſſe (*a*) a loro molte eſenzioni d'aggravj, d'imbottati, da' Dazj alle Porte della Città, e per dodici oncie d'acqua della Muzza per adacquar i terreni del loro Moniſtero l'anno 1450. 21. Dicembre, ed in numero di 35. Monache in circa vi dimorano ſervendo al Signore in ſanta purità de coſtumi, e ſtretta oſſervanza della loro Regola ſotto l'ubbidienza del noſtro Monſ. Veſcovo.

Iſtoria del ſecondo Moniſtero appellato di S. Chiara, o Clara nuova, ſecondo il ſuo Archivio.

BEttino da Lodi laſciò una Caſa ſituata nella vicinanza di S. Lorenzo, volendo che ne foſſe uſufruttuaria Amadina ſua Moglie mentre viveva, e dopo ne foſſero padrone la Miniſtra, e Suore della Caſa che chiamavaſi di S. Eliſabetta figlia del Re d'Ungaria del Terz' Ordine di S. Franceſco, con patto che foſſero dirette ſpiritualmente dal P. Guardiano dell' Ordine de' Minori di S. Franceſco, e la Regola, che queſte Suore, appellate della Penitenza, oſſervavano, fu comprovata dal Ponteſice Pio II. l'anno 1459. li 12. Giugno, come conſta per ſua Bolla. Quindi ſi inferiſce almeno il tempo, che cominciarono a vivere ſotto la detta Regola, ſe per la ſcarſezza de' documenti non ſi può inferire il principio della loro unione, come che, tempo prima che Bettino laſciaſſe a loro la Caſa, già dovevano conviver aſſieme per ſervire al Signore. Che poi dopo la morte di Amadina non ſolo, ma ancora eſſa vivente andaſſero ad abitare la Caſa laſciata, a loro conſta dalla citata Bolla, perchè preſe l'Abito delle Suore, e ſeco viveva in queſta Caſa, che era ſotto la detta vicinanza di S. Lorenzo. Queſta Caſa, o foſſe Moniſtero per meglio dire, al preſente è di cuoi Padroni, il March. Bartolomeo Calderari da Milano, ed il nobile Docurione di Lodi Capit. Gaetano Maldotti; confina colle mura della Città, al di fuori ſu'l muro ha dipinto un Ecce Homo, e dentro la Porta nell' ingreſſo alla ſiniſtra ſono dipinti i SS. Bernardino da Siena, e Nicolò; Approvano queſto mio diſcorſo la coſtante tradizione verbale, la detta Bolla diretta all' Arcidiacono, ed a Romano Barni Canonico della Cattedrale delegati Appoſtolici, ed il Villanova, che nell' Iſtorie di Lodi dice al mio propoſito „ Che nell' anno 1459. come in „ numero di venticinque le Serve di Dio del Terz' Ordine di S. Franceſco „ abitavano in una Caſa detta di S. Maria Eliſabetta figlia del Re d'Ungaria, „ dentro, ma contigua alle mura di Lodi, molto incomoda, ed anguſta, e poco „ ſana per la qualità del ſito, ombroſa, e fredda, ma coll' autorità del Sommo „ Ponteſice Pio II., molto ben informato della virtù, e bontà di queſte Verginelle, furono provvedute di migliore, e capaciſſima abitazione nel luogo, „ che al preſente diceſi S. Chiara, paſſata in Moniſtero, e creſcendo tuttavia „ la fama della loro oſſervanza ſi moltiplicarono ſino al numero di cento, e „ vivendo di ſole limoſine, e profeſſando la Regola della ſteſſa S. Chiara erano „ d'eſempio a tutta la Città, ma poſcia mancando loro il ſoſtentamento per „ tanto numero furono ridotte da' loro Superiori a ſole cinquauta „ Come poi le

(*a*) *Rub. della Muz. pag.* 164.

le ſteſſe Verginelle ſi levaſſero dalla ſuddetta Caſa della Parrocchiale di S Lorenzo, e ſi portaſſero là, dove ſono al preſente, ſegue il loro Archivio, dicendo:
„ L'anno 1470. 7. Settembre, come per iſtrumento rogato da Franceſco Le-
„ mene Notajo di Lodi, Martino Caſſini comprò tutta l'Iſola per queſte Mona-
„ che, ove ſono al preſente nella vicinanza di S. Leonardo, (la qual ora è di
„ S. Biaggio) e ne fece loro donazione, ergendovi la Chieſa, e Moniſtero
„ di S. Chiara, dove ſi traſportarono, e per queſto beneficio furono aggravate
„ d'una Meſſa cotidiana, e di leggeri Legati, come di viſitare il SS. Sagra-
„ mento, d'andar in proceſſione per il Moniſtero recitando i Salmi *De pro-*
„ *fundis*, *e Miſerere* per l'anima ſua tutti i Sabbati di Quareſima „ Ed affinchè con armonie di voci, ed iſtromenti lodaſſero il Signore, Alberto Agoſtano Prepoſto de' SS. Naborre, e Felice, e Canonico della Cattedrale di Lodi, e di più Canonico Ordinario della Metropolitana di Milano, ſiccome aveva donato loro un Organo, laſciò nel ſuo teſtamento, rogato da Criſtoforo Sacco Notajo di Lodi l'anno 1516. li 10. Marzo, anche lire cinquanta, affine di farlo aggiuſtare, ed il nobile Caliſto Muzzani creato Decurione di Lodi l'anno 1492. a ſue ſpeſe fabbricò l'infermeria del Moniſtero, ed Antonio Agoſtino dell' iſteſſa Nobile Famiglia, nel ſuo teſtamento rogato da Criſtofero Bignami li 2. Settembre 1596, col laſciare che quivi foſſe ſeppellito, vi fiſsò anche un capitale di lire tre mille per la fundazione d'una Meſſa cotidiana; *il tutto come da MS. di eſſa Nabiliſſima Caſa*.

Viſſero poi ſempre ſecondo le Regole del Serafico P. S. Franceſco, che profeſſano la ſanta Povertà, ma perchè co'l proceſſo del tempo ſtentavano a trovar limoſine ſufficienti per poter vivere ſenza entrate, ottennero dal Pontefice Giulio II. l'anno 1509. li 26. Febbrajo la facoltà di far acquiſti, e di poſſedere ogni ſorta de beni, co' quali al preſente ſi mantengono quaranta Monache, e ſe ve n'entrano alcune di più, pagano anche cento ſcudi d'avvantaggio, oltre la ſolita dote ſpirituale dell' altre.

Fra queſte ſaranno ſempre di glorioſa memoria alcune, che furono, e ſono tenute anche al preſente in diſtinta venerazione.

Narraſi di Suor Barbara da Lodi Monacha, ed Infermiera, come un giorno mentre laſciò di parlar famigliarmente col noſtro Redentore Gesù per andare a ſoccorrer' un' Inferma, ritornando poſcia alla ſua Orazione di prima, ritrovò ancora lo Spoſo Gesù, che viſibilmente l'aſpettava.

Di Suor Coſtanza Riccarda da Lodi, figlia di Eliſabetta Cadamoſta (come il Lodi ne' MS. coment. Iſtor. de' Cadamoſti) la quale dopo d'aver menata una ſanta vita paſsò alle nozze dello Spoſo Celeſte, circa l'anno 1459. La di lei Immagine ſi vede dipinta nella Chieſa eſteriore nel muro alla dritta dell' ingreſſo, colla teſta ornata di raggi, ed è venerata per Beata nel Sin. 3. a p. 94., ne' MS. del Medici, e nel noſtro Martirologio il giorno 9. del meſe di Luglio, nel quale ſe ne fa degna commemorazione.

Di Suor Manſueta Sommariva Lodigiana Vergine inſigne, la qual un giorno avendo ſommo deſiderio di ricevere il SS. Sagramento dell' Eucareſtia, non eſſendovi alcun Sacerdote che glielo miniſtraſſe, le comparve un Angelo a far queſt' Ufficio ſacroſanto; come ſcrive anche Monſ. Franceſco Gonzaga

de Orig. Seraph. Relig. Franc. p. 2. de Mon. S. Claræ Laud. citato ancora dal Villan., oltre l'Arch.

Di Suor Veronica Sommariva, parimente Lodigiana, Vergine in questo Monistero, dotata di tutte le prerogative di Santità, che più volte parlò a faccia a faccia con Gesù Cristo. *Villan. oltre l'Arch.*

Si cominciano a mettere i Rastelli alle Porte della Città, e cingerla di mura dove mancano, ed a far i terrapieni nell' anno 1635. *Not. del Benz.*

13 *Martirio di Giuseppe Ciresa Cittadino Lodigiano.*

Giuseppe Ciresa della Città di Lodi figlio di Carlo, battezzato nella Chiesa Parrocchiale dell'insigne Collegiata di S. Lorenzo, nato da basso lignaggio, ma tanto più s'è esaltato egli col suo spirito da valoroso Cattolico. Da fanciullo apprese l'esercizio da Barbiere, poi crescendo in età giovanile, per mutar sua fortuna, si fece Soldato Veneto nella Città di Crema. Servì molti anni a quella Repubblica, poscia annojato anche di questa vita miserabile se ne fuggì, mentre trovavasi col suo Reggimento appresso la Turchia. Essendo ben pratico del linguaggio di questa barbara nazione girò molto per tal Paese, e dopo si maritò cnn una Donna Greca nell' Isola di Xagora al Mare Egeo, ma avendo sperimentato che colà difficilmente si poteva sostentare colla sua Moglie, risolse di portarsi seco nella Città di Smirne. Quivi avendo inteso che un suo Concitadino era Guardiano attuale del Convento de' Minori Osservanti Riformati, la cui Chiesa è Parrochiale sotto il titolo dell' Immacolata Concezione della Gran Madre di Dio Maria sempre Vergine, andò a visitarlo, e seco contrasse molta confidenza. Questo buon Sacerdote avendo intesa la di lui vita menata fra Turchi, dove con difficoltà si trovano Confessori, lo esortò a confessarsi, e lo fece generalmente il giorno 9. del corrente mese dell' anno 1722., e con tal contrizione de' suoi peccati, che prorompendo in atti esteriori, e clamori era giudicato mezzo frenetico. Partissi dal P. Confessore, e poi ritornò da esso altre due volte, ricercando nuova penitenza, e licenza di potersi Comunicare, perchè gli era prorogata, ma ne riportò la risposta che lo averebbe consolato nel giorno della Festa dell' Assunzione di Maria Vergine. Andò a casa, ed in vece di metter in pace il suo animo, prese quanti danari aveva, e distribuigli a' Poveri, e poi (non si sà se spinto dalla frenesia, che gli occupasse la mente, o per la memoria della vita menata, oppure dall' ignoranza) la sera dello stesso giorno andò da' Turchi, e disse loro di volere farsi Turco. Lo accolsero benignamente per quella notte costoro, poi alla mattina lo interrogarono se voleva fare ciò che spontaneamente aveva loro promesso la sera antecedente; rispose arditamente che egli era Cristiano, e tale voleva morire, maledicendo Maometto, la sua falsa Legge, e Setta. Adirati i Turchi di tal innaspetata risposta lo batterono con cinque cento bastonate sotto le piante de' piedi alla loro barbara usanza, e vedendolo sempre costante nella S. Fede di Cristo, e nel maledir la loro Setta, lo tenagliarono quasi in tutte le parti del Corpo, gl'infusero pece dileguata

ſopra la teſta, gli ſlogarono le giunture, e gli puntarono i deti delle mani, quali martirj ſoffrì con invitta pazienza due notti, ſtando che ſolo di notte era tormentato, ſecondo il coſtume de' Turchi. Iddio clementiſſimo però, che vedeva con qual coſtanza queſto Campione del Cielo ſoffriva per amor ſuo sì crudi ſupplicj, lo confortava, e lo rinvigoriva ad eſporſi con animo più forte da un giorno all' altro, e da un tormento all' altro a cimenti più attroci. Queſto fu depoſto da un Greco, che ſeco era nella ſteſſa prigione, ſebbene non foſſe Cattolico, qual diſſe ancora che eſſendo il noſtro Martire di Criſto ſtraſcinato alla Carcere, dopo d'eſſer ſtato tormentato, ſi raccomandava con profondiſſima umiltà al Signore, ed era veduto liberamente ſollevarſi in alto da terra, tutto attorniato da ſplendenti raggj. Ma vedendo i Turchi che ſempre lo trovavano ſciolto da' ceppi, benchè lo legaſſero ben ſtretto affinchè non ſi poteſſe più muovere, nè slegare, con groſſe funi appeſe al muro lo legavano con repplicate ritorte, ma ſubito partiti loro, eſſo ſi trovava in libertà, ed aſſorto nell' orazione.

L'originale della fede di queſti prodigj, fatta dal Greco è ſtata laſciata dal detto Padre Guardiano nelle mani di D. Criſtofaro de Janis Segretario di Monſ. Arciveſcovo di Mirra, e Vicario di S. Pietro in Vaticano, Minor Oſſervante Riformato, e la copia nell' Archivio *de Propaganda Fide*.

Per fine ſtando ſempre coſtante nella ſua fedele Confeſſione, ſprezzando tutte le più orribili minaccie, e ſpietati tormenti, fu condannato ad eſſere decapitato. Per tanto lo conduſſero al patibolo, e feritolo leggermente nel collo gli diſſero che ſi faceſſe Turco, ma egli intrepidamente riſpoſe: Tagliatemi pure il capo, che non ho timore alcuno di perdere queſta vita per amore di Gesù Criſto per me Crociſiſſo. In ciò udendo gli fu troncato il capo, che appena ſeparato dal buſto fece tre ſalti. Volata l'anima ſua alla gloria immortale colla palma del glorioſo martirio, in queſto giorno dell' anno ſuddetto, d'età d'anni 26. in circa, come ha depoſto ſuo Padre ancor vivente; il detto P. Guardiano facendo matura rifleſſione alla coſtanza, colla quale queſto benedetto Martire tanto aveva patito in profeſſare la noſtra Santa Fede, qual martirio è molto ſingolare in queſti ſecoli, procurò di riſcattar il di lui Cadavero per dargli onorata Sepoltura, e collo sborſo di quaranta cinque Reali lo ricuperò, ſebbene con molta difficoltà, ed il giorno quindeci del corrente, appena ricevuto, lo fece ſeppellire in una Caſſa, o foſſe depoſito ſeparatamente dagli altri Cadaveri. Ed il Signore non tardò di moſtrare quanto gradiſſe il valore di queſta grand'anima, che per amor ſuo aveva ſacrificato il ſuo Corpo, ed offertogli il ſuo ſangue; perchè eſſendone ſtato raccolto dá alcuni Criſtiani, che ſtettero preſenti al ſuo martirio, quando fu decapitato, diſpoſe che ſpiraſſe ſoaviſſimo odore, qual prodigio fu paleſe a tutti. Di più un Servidore di eſſo Convento, nominato Domenico Veroneſe, eſſendo ſtato oppreſſo da una febbre lenta per lo ſpazio di due anni, fu perſuaſo dal detto P. Guardiano a pigliar un puoco della terra del ſuo Sepolcro, che averebbe ricevuta la ſanità, ed in fatti, bevendola ſtemperata nell' acqua, ſubito ricuperò la perfetta ſalute.

Chiamaſi queſto Guardiano, che abitava nella Città di Smirne, come ho riſe-

riferito di sopra, Fr. Giuseppe Maria da Lodi Minor Osservante Riformato, Ministro Appostolico, Lettore, e Predicatore, che ritornato poscia alla sua Patria, oggidì soggiorna nel suo Convento de' Min. Oss. Rif. di S. Francesco della più stretta Osservanza del Reggio Borgo di Codogno. Questo zelantissimo Padre scrisse subito l'informazione del fatto alla Sagra Congregazione *de Propaganda Fide* a Roma, ed un altra lettera a Monf. Ortensio Visconti nostro Vescovo, data in Smirne li 9. Settembre 1722., che comincia: *Una Pecora di questo suo grege ec.* e mentre, che per esporre quanto quì riferisco, mi mancavano alcune degne notizie non contenute in essa lettera; dopo che egli ha ripatriato ho procurato d'averle, e per dare tutta la dovuta credenza alla medesima lettera, ed a quanto di più io l'ho pregato, ha deposto il tutto con suo giuramento, *more Sacerdotali*, in un altra Lettera, che comincia: *Io infrascritto faccio piena, ed indubitata fede ec.*, anzi essendosi portato a Lodi, l'ha confermato al Prete Gio. Francesco Garotta Notajo Appostolico, e Notajo Coadjutore della Curia Vescovale di Lodi nel giorno 11. Ottobre 1731. il quale ha autenticato ambedue le lettere, che con somma riverenza, e diligenza si conservano appresso di me, e ciò sia detto a maggior gloria di Dio, e della nostra S. Fede Cattolica.

Filippo Maria ultimo Duca di Milano della Famiglia Visconti muore senza legitima successione nell' anno 1447., e Lodi si sottrae da questo dominio Ducale. *Villan.*, *e vedi 17. corrente.*

14 Dice il Lodi ne' MS. Comment. de' Vistarini, come essendo oggi dell' anno 1339. morto Azzo Visconti Principe di Milano senza figliuoli, successe nel dominio Luchino di lui Zio. Questa mutazione fu molto dannosa alla nostra Patria, poichè avendo Luchino creato Podestà di Lodi Bruzzo suo figliuolo naturale, Uomo fiero, ed avaro, colle oppessioni, ed estorsioni pubbliche, e private si rese al sommo abbominevole, e sempre più perseguitava quelli, che erano più facoltosi, finalmente morto Luchino suo Padre l'anno 1349. Bruzzo fu scacciato da Lodi a furor di Popolo, e Gio. Frattello di Luchino già Arcivescovo di Milano successo nel dominio del Fratello applicò allo Spedal maggiore di Milano gran quantità degli effetti tolti da Bruzzo alle ricche, e Nobili Famiglie di Lodi, ed al suo Vescovo, colle quali restò grandemente aricchito lo Spedale. Ed il Nobile Paolo Camillo Cernuscolo discorrendo della Nobile Famiglia Vignata, dice, che questa ricuperò molti effetti in Turano, de' quali era stato indebitamente spogliato da Bruzzo, qual buona sorte incontrarono anche il Vescovo, e la maggior parte delle Nobili Famiglie di Lodi. Ben è vero che con tutto questo il Vesvovo gode appena una minima parte di quel molto, che possedeva anticamente. *Vedi anche il Villan.*

15 ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE, primo titolo della nostra Cattedrale, dove se ne celebra la festa Pontificale. Festa principale alla Chiesa della B. Vergine dell' Incoronata, ed in moltissime altre Chiese della Città, e Diocesi.

Istoria in compendio del Santuario dell' Incoronata.

TRalasciando tante dicerie del Volgo sopra l'errezione di questo insigne Santuario, la verità è, che quivi era un infame postribolo, nel di cui ingresso era dipinta la miracolosa Immagine, che ora si venera all' Altar maggiore, la quale sebben era di molta divozione, tuttavia però a nessuno bastava l'animo di strappare il peccato da quest' infame luogo, al quale, quando volevano portarsi i viziosi, dicevano: Andiamo alla Madonna di Piazza, quasichè la B. Vergine purissima dasse il nome al serraglio d'ogni bestiale impurità. Pure fu opera d'essa B. Vergine a farvi cangiare la scena, perchè concesse la grazia della sanità ad uno storpiato per nome Giaccomo Abone nobile Cittadino di Lodi. Questo miracolo diede l'ultimo impulso al Vescovo Monsig. Carlo Pallavicino, ed alla Città di sradicare la casa dell' iniquità l'anno 1487., e piantarvi un Santuario ad onore della gran Madre di Dio, la di cui prima pietra fu gettata con gran feste l'anno seguente 1488. 28. Maggio. Fu alzata la Chiesa, e la Cupola meravigliosa senza risparmio di spese, come testificano la preziosità delle Pitture, la vivacità delle Statue, e lo splendore de' suoi freggi tutti ad oro lavorati, mercè alle copiosissime limosine offerte dalla Città, Contado, e da Paesi rimoti. In breve restò anche tanto arricchita, che le fu assegnata l'Ufficiatura continua cotidiana, poi dopo molti anni solamente la festiva. L'anno 1689. 11. Maggio alle ore vent' una, e mezza dal Preposto della Cattedrale Carlo Francesco Fagiuollo fu gettata la prima pietra d'un nuovo Coro in capo di esso Templo, perchè prima era sopra il Capitello, ed essendo stato perfezionato l'anno 1691. si portò indietro l'Immagine Sacra, e si ampliò il Presbitero, come ha nottato nelle sue memorie il Prete Alessandro Cavenago allora suo Sacrista. Ai primi Vespri della presente Solennità dell' anno 1699. si diede principio alla cotidiana ressidenza di dodici Cappellani, oltre il Prefetto, quale sempre è di Famiglia nobile, ammovibili tutti a piacere di sedici Nobili Deputati, che la governano, quali restano eletti da' Presidenti della Città, e l'anno 1731. a' 2. del mese d'Agosto ne sono stati aggiunti altri due Cappellani, e comminciarono ad uffiziare il 5. festa della B. Vergine della Neve, che in tutti fano quattordeci, oltre il Prefetto. Chi desidera più distinto raguaglio legga il cap. 3. del Libro intitolato Sagra Istoria de' Santuarj dedicati alla B. Vergine nella Città, e Borghi di Lodi, pubblicato dal Autore di quest' Opera, dove trattasi ancora dell' immagine della B. Vergine sotto il suo Capitello.

Annotazione.

DOpo d'aver data alle stampe la sopracitata Opera, nella quale dico, che il Coro ebbe il suo principio l'anno 1691., mi sono pervenuti documenti più chiari, e sicuri, lasciati dallo stesso Cavenago, che metrono, qualmente gli fu dato principio l'anno 1689., come ho detto di sopra, e perciò ho stimato bene rilevare questo sbaglio per degna soddisfazione del benigno leggitore, e

rendo

rendo grazie al Signore, che mi abbia conceduta la vita, e fortuna di poter correggere io ſteſſo le mie Opere, come ſi legge di Defendente Lodi, che nel Sinod. 3. mette per illegitimo il noſtro Veſcovo Opizzone, e poi ne' ſuoi MS. che ſi leggono nella Biblioteca Filippina ſi diſdice, e lo loda, eſſendole giunte dopo notizie più ſicure, come ſi può leggere, che abbiano ptatticato il Baronio, ed altri, che in un Opera poſteriore corregono l'anteriore, dopo che hanno trovati documenti più certi.

Oggi pure feſta all'Oratorio in Caſtello, del quale non ſo dir altro, ſe non quello, che riferiſce il Villan., che eſſendo ſtato fabbricato il Caſtello da Barnabò Viſconti Signore di Lodi col conſenſo della Città l'anno 1370. era conveniente, che vi foſſe erretto anche il ſuo Oratorio, nel quale celebraſi Meſſa cotidiana, come il Sinod. 6.

Dal vedere però che il Villanuova aſſegna un Caſtello fatto piantare l'anno 1270. nel meſe di Luglio da Napo Torriani Signore di Lodi a queſta Porta Regale, mi fa credere, che poſcia foſſe diſtrutto, come fu quello, che eſſo fece fabbricare nello ſteſſo tempo a Porta di Milano, qual'era a S. Vincenzo, dove al preſente appena ſe ne vedono alcune miſerabili ruvine.

I Soldati Tedeſchi preſſidiarj entrano la prima volta nel nuovo Corpo di Guardia, che prima era Portico del Mercato del grano l'anno 1721. *Vedi* 11. *Marzo*.

16 S. ROCCO, feſta a i ſuoi Oratorj di Porta d'Adda, di Porta Caſtello, e di S. Marta.

Iſtoria dell' Oratorio di S. Rocco fuori di Porta d'Adda, ſecondo il ſuo Archivio.

L'Anno 1412. eſſendo Lodi, ed il ſuo diſtretto abbatuti dalla peſte, il Popolo Lodigiano riccoreva con gran divozione ad un' immagine del glorioſo S. Rocco, che ſtava dipinta ſopra d'un murello fuori della Porta della Città vicino al fiume Adda poſta nel Borgo Rampino. Ottenne finalmente dopo molte preghiere la grazia ſoſpirata, e colle limoſine, che le furono offerte s'erreſſe la Chieſa, o Oratorio preſente in onore del Santo, riuſcendo la ſteſſa Ancona dell' Altare, quella, ove era dipinta l'antica Immagine ſopra lo ſteſſo murello. Col tempo fu fabbricata anche la Sacriſtia della Chieſa, e queſta reſtò dotata di Suppellettili ſacre, d'ornamenti d'argento, ed arricchita di diverſi laſciti, ed entrate, perlocchè l'anno 1447. fu viſitata dal Veſcovo Bernerio, come ſi legge negli atti della ſua viſita in eſſo Archivio. L'anno 1486. eſſendo nuovamente inſorta la peſte, i Popoli ſecero a queſto Santo nuovo riccorſo per la ſua interceſſione appreſſo Iddio, ed in ſimil' occaſione creſcendo la contribuzione di larghe limoſine fu neceſſario inſtituire una Scuola di ſedeci Laici, Uomini principali della Città, ed apoggiar a loro il buon governo dell' Oratorio, e delle ſue entrate, il che ſeguì l'anno 1514. Quivi però non inten-

do

do come l'Archivio dell' Incoronata dica, che in quest'anno contribuì alla fabbrica di essa Chiesa qualche limosina, se di già era stata fabbricata, come sopra, molto tempo prima; se non fosse che in quest'anno restasse ingrandita, o ristorata.

Sia però qualunque possa essere la verità in senso rigoroso, trovo come l'anno 1514. 1. del mese di Agosto Gio. Battista da Busseto Vicario Luogo tenente del Vescovo Ottaviano Maria Sforza Visconti approvò i Statuti, e la Regola, che dovevano osservare questi Scuolari per il buon governo dell' Oratorio, e poscia furono confermati da i Pontefici Leone X. l'anno 1515. 1. Nevembre per sua Bolla data in Viterbo, da Giulio III. l'anno 1554. 12. Dicembre, e da Pio IV. L'anno 1565. 13. Aprile. L'anno 1628. furono rubbati all' Oratorio tutti gli ornamenti d'argento, molte suppellettili, e perdute alcune scriture, onde fu molto impoverito ma l'anno 1630. essendo ancora ripullulato il male contagioso, tanti furono i voti, e l'offerte fattegli da' Devoti, che provarono la preservazione, o la liberazione dal male, che in buona parte fu ristorato dal pregiudizio del furto sacrilego, e sempre si è conservato nello stato felice, che gode ancora di presente, nel quale ogni giorno si celebra una Messa cotidiana.

Istoria dell' Oratorio di S. Rocco alla Porta del Castello, e della distruzione dei Borghi secondo il Lodi nei MS. coment. de Vistarini, e Manfr.

I Borghi di questa Città in diversi tempi patirono varie rovine, quantunque fossero cinti di mura, difesi da bastioni, ed assicurati da fosse, onde sebbene erano soggetti alle frequenti demolizioni, o in tutto, o in parte, l'anno 1619. erano popolati di 4000. anime in circa solamente quelli di Porta Regale, di Porta di Pavia, e di Porta Cremonese, non compresi quelli fuori di Porta d'Adda sotto le Parrocchie di S. Maria Maddalena, e di S. Giaccomo in Città, che erano molti vasti, e popolati anche loro, come il Sinod. 3., e l'Archivio del Contado. Erano questi le delizie de' Cittadini, nulladimeno dopo d'aver sofferte tante demolizioni, e poi sempre risorti, almeno in parte, l'anno 1655. furono totalmente atterrati, restando miserabile Teatro di lagrimevole compassione.

Testimonj in primo luogo sono le tre Parrocchie, e Monisterj insigni de Regolari, che facevano fronte alle tre Porte della Citta. A porta Regale, o sia del Castello, la Parrocchiale, e Monistero di S Bassano, *alias* Abbazia de' Cisterciensi; a Porta di Pavia la Parrocchiale di S. Bartolameo, e Monistero de Canonici Lateranesi; e a Porta Cremonese la Parrocchiale di S. Biaggio, che nell'anno 1167. è nominata Ospitale dall' Istorie del Morena, e poi passò in Monistero de Monaci Olivetani, che avevano nei Borghi un altra Chiesa, e Monistero detto dell' Annunziata, quali tutti più non compajono. E con questi ancora è quasi perduta fino la memoria, dove erano piantati altri Conventi; come di S. Maria delle Grazie de' Frati Amadei; altro dello stesso titolo, ma dei Frati Minimi di S. Francesco da Paola; di S. Maria in Borgo, *alias* de' Canonici d'Alga; di S. Maria degli Angeli nel Borgo

di Porta d' Adda; e con questi Conventi, e Chiese gli Spedali di S. Sepolcro, pure nel Borgo di porta d' Adda; di SS. Simone, e Giuda in Borgo nuovo; e di S. Alberto, poscia incorporato col Monistero degli Amadei. Ed in fatti dove sono mai le Chiese di S. Croce dei Confrattelli nel Borgo Cabianello; di S. Mattia per gli Appestati, e del loro Lazaretto; di S. Paolo, appresso il Monistero di S. Biaggio; di due Oratorii di S. Rocco, uno a Porta Cremonese, altro a Porta Regale? Ben' evero che subito che furono alzate le fortifazioni dalla parte di Porta Regale, alzò il capo da terra anche questo Oratorio nello stesso sito di prima, che era contiguo alla suddetta Chiesa Abbaziale di S. Bassano.

Oggi festa singolare pure all'Oratorio de' Confratelli di S. Marta, ed alla Crocetta di Porta Cremonese.

17 Lodi si sottomette al dominio dei Veneziani nell'anno 1447. *Villan. e vedi ai* 13.

18 S. ELENA Imperadrice, festa alla Chiesa di S. Croce, e vedi l'istoria di S. Pietro di Lodi vecchio.

19 La Parrocchia di S. Eusebio del luogo di Villambrera resta soppressa, ed unita alla Parrocchiale di Paullo l'anno 1591. *Instr. di Mich. Palleari.*

Gio. Vignati Signore di Piacenza, fatto Cavaliere, e Conte di Lodi da Sigismondo Imperadore l'anno 1413., oggi a tradimento del Carmignola Capitano Generale di Filippo Maria Visconti Duca di Milano è fattto prigione nell'anno 1414. *Villan.*
Di questo Conte se ne vedono denari d'argento della qualità circa d'un Paolo, che da una parte sono improntati coll' Arma Vignati, e dall' altra coi Santi Bassano, ed Antonio Padroni d' ambe le Città da lui possedute Lodi, e Piacenza, e si conservano nella stessa famiglia del Decurione Sforza Vignati.

20 S. BERNARDO Abbate, festa alla Chiesa Parrocchiale della Clemenza ne' Borghi di Porta Cremonese.

Francesco II. Sforza Duca di Milano dona 400. scudi d'oro alla Chiesa della B. Vergine dell' Incoronata di questa Città l'anno 1529. con obbligo, che si impieghino per la manutenzione di cantarvi la *Salve* ogni sera, in luogo della quale si cantano le Littanie della B. V. anche al presente. *Vedi Istoria di questo Santuario.*

21 Festa della B. Lugrezia Cadamosta Nobile Lodigiana del Terz' Ordine di S. Domenico.

Sua vita estratta da alcuni MS. di Defendente Lodi, che discorrono di questa Nobile Famiglia, e dalla vita scritta da Don Gio. Agostino de Conti, e dai MS. del Canonico Medici.

NAcque Lucrezia da Danino Cadamosti, e Giaccomina Riccarda Nobili Lodigiani l'anno 1478., nell'età di sette anni in circa restò priva del Padre, e della Madre, raccomandata con due suoi Frattelli, e due Sorelle minori alla tuttela di Lampugnano Birago, Alessandro Fissiraga, e Bassano Pelato, quali la tenevano in tanto conto, come se fosse stata la pupilla degli occhi loro. Il Leggendario de' Santi era il di lei più geniale diporto, fuggendo a tutto suo potere le frascherie delle fanciulle. Col crescere degli anni crebbe assieme la dote naturale di vaga apparenza, perlocchè ebbe molto da travagliare per diffendersi da' pazzi amatori. Ansiosa di vestir l'Abito di S. Domenico soddisfece al suo buon desiderio, non già rinserrandosi ne' sacri Chiostri, ma nella sua Casa, e coll' esemplo della sua vita innocente era lo specchio de' costumi a tutte le nobili Femmine, divenuta anche di se stessa Martire della penitenza. Li suoi divertimenti manuali erano di riccamar tele, che dovessero servire ad ornamento delle sacre Immagini, o degli Altari, oppure di portarsi agli Spedali, o alle Case de' poveri infermi, fasciando le loro piaghe, confortandogli nella sofferenza, e scorrendogli colle limosine. Il maggiore contento però, che ella provava in questo mondo era quando aveva da cibarsi del sacro Pane Eucaristico, ed il Signore per mostrare quanto gradisse lo strano apparecchio, che praticava avanti di riceverlo, lo diede a divedere nella Chiesa di S. Romano sua Parrocchia (che tale era allora) con un maraviglioso successo.

Avvenne, che presentandosegli il Sacerdote coll'Ostia Sacratissima sopra la Patena per comunicarla, parve al medesimo che l'Ostia gli cadesse, onde smarito, ed angosciosо ponendosi a ricercarla la vide miracolosamente levata in aria avanti la bocca della Serva di Dio, che dentro le entrava da se stessa, e quasi fosse impaziente di aspettazione volle spiccarsi dalla mano del Sacerdote.

Fu dotata dello spirito di profezia, come tiene anche Tomaso Bozio della Congregazione di S. Filippo Neri *De signis Eccles. Dei*, perchè, trovandosi la nostra Città l'anno 1544. in molto travaglio per il passaggio dell' Esercito Francese nel Territorio Lodigiano, guidato da Pietro Strozzi Cavalier Fiorentino, che aveva passato Adda a Castione per far un macello de' Lodigiani, predisse Lucrezia, che costui sarebbe stato vinto, ed il fatto d'Armi sarebbe seguito altrove senza danno di questo Paese, come appunto successe, perchè fu necessitato a partirsi subito, senza poter metter un piede in Lodi, e fu soggiogato a Seravalle sulle rive della Scrivia dal Principe di Salerno.

Co' Poveri era liberalissima, e la sua Casa era lo Spedale de' Pellegrini onde per questo lamentandosi un giorno i suoi nipoti che non vi fosse più vino in Cantina, in occasione che vi erano giunti a Casa de i nobili Forastieri, ella accettò le loro querele, e con un soriso disse loro: che confidati in Dio, an-

dassero alle Boti, quali furono ritrovate piene miracolosamente di preziosissimo Vino; Quindi s'avvide il Mondo, che la famiglia Cadamosta poteva sempre portare le uve nella sua insegna, giacchè nella sua Casa si facevano le vindemie, e le raccolte di Vino, anche fuori di tempo, e quest' insigne miracolo operò, che, se fino anticamente la sua famiglia era nominata de Cagamosti, quindi s'appellasse de' Cadamosti.

Tali, e tante furono le penitenze, e tormentosi cilicj, co' quali mortificava il suo Corpo, che alla fine cascò in penosissima infermità, per la quale giacque in un letto, (il che le fu comandato dal suo Confessore, essendo suo costume di posarsi sopra dure Tavole) rendendosi per l' attrocità de' dolori, quasi immobile, non potendo nè anche appressare una mano all' altra, e con tutto ciò Iddio operò in lei questo prodigio, che essendo venuti all' armi li detti suoi due Nipoti per certe diferenze di Casa, ella scordatasi del suo gravissimo male si pose una guarnaccia intorno, balzò di letto, e volò in mezzo a' Nipoti per acquietargli, e mettergli in pace, e poi si rimise coi suoi amatissimi dolori al letto, nel quale essendo stata imprigionata quarantacinque anni, mai fu sentita dare un picciol segno di rincrescimento. Passò alla gloria eterna li 11. del mese di Settembre dell' anno 1545. con 77. anni di sua vita, quantunque il nostro Martirologio ne faccia oggi la di lei memoria. Fu onorata nel funerale da incredibile concorso di Popolo; le fecce l'esequie solennissime il Capitolo della Cattedrale, e di là portata alla Basilica di S. Domenico, fu seppellita dalla parte sinistra dell' Altare maggiore nel Coro, restando alla drita seppellito il B. Calimero de Monte Chiaro, come al 21. Giugno, e Livia Cadamosta Torniella, Damma di grande splendore, e di altretanta pietà fece trasferire il benedetto Cadavero nella Cappella de' Maggi di essa Chiesa l'anno 1639. come dall' iscrizione, che leggesi sopra il Deposito, e come notò Aur. Rossi Cancelliere Vescovale li 11. Maggio dell'anno suddetto.

Questa gran Serva di Dio è registrata nella Tavola de' Beati dell' Ordine di S. Domenico, siccome anche nella Tavola de' Santi, e Beati di questa Città nel nostro Sinod. 3. Leggesi la di lei vita in compendio, scritta da Fra Serafino Razzi nel libro de' Beati dell' Ordine Domenicano; da Fra Ambrogio Taegio ne i monumenti della stessa Religione, nel Martirologio, e da molti altri. *Vedi 25. corr. Istoria di S. Ludovico.*

22 Come quarta Domenica del mese, festa della B. V. della Cintura alla Chiesa di S. Agnese de' PP. Romiti di S. Agostino.

Teodorico Re de' Gotti l'anno 493. avendo vinto, ed ucciso Odoacre Re degli Eruli, ch'era pure padrone dell' Italia, fortificò Lodi rovinato da questi, e fra gli edificj, che esso alzò, edificò per se un bel Palazzio, il quale si dimandava Castello di Teodorico, che oggidì, con nome corrotto, vogliono che fosse ove si dice de Roldi, fece fabbricar anche una forte Torre, o Rocca a Salarano così dimandato per esser allora il luogo, ove si riponeva il Sale. Questo Luogo era vicino alla Città circa un miglio, e per essere alto

alto afficurava il fiume Lambro, della qual Rocca gli anni paffati fe ne vedevano ancora alcuni veftigj di Saliccio. *Dell' origine di Lodi opera del Dott. Isidoro Majani Lodigiano, e del Villan.*

23 S. FILIPPO BENIZIO de Servi Regolari di Maria, fefta alla Chiefa della B. V. della Fontana de' Frati di queft' Ordine.

* Gio. Galleazzo Vifconti Duca di Milano concede la Rocca della Maccaftorna Lodigiana l'anno 1385. a'nobili Bevilacqua Ferrarefi, e l'anno 1437. il Duca Filippo Maria Vifconti di più conceffe Corno vecchio, e Corno giovine, comprefa la Regona, ed altri anneffi, ma fenza il Caftello del Paffone, (ufurpato, come dicefi, dai Piacentini) con titolo di Conte a Galeotto Bevilacqua pure di Ferrara; quefte Terre faranno in tutto due mille, e dugento anime. L'Arch. del Cont., ed il Campi nell' Iftoria di Cremona a pag. 78. dice, che l'anno 1270. i Guelfi pofero l'affedio alla Maccaftorna, Caftello difcofto otto miglia da Cremona, ove fu fatta uccifione grandiffima de' Cremonefi di dentro, e di fnori, e l'anno feguente 1271. 24. Maggio fu prefa, diftrutta, e poi riedificata, e l'anno 1406. Gio. Vignati Signore di Lodi prefe quefta Rocca, o Caftello a forza d'armi, e continua ancora fotto quefto Contado. Tolto il Caftello, o Palazzo, la Villa col fuo Territorio è miferabile, foggetta ancora alle innondaztoni dell' Adda, e del Pò.

24 S. BARTOLAMEO Appoftolo, fefta alla Chiefa di S.Romano, ed alla Terra di Borghetto. *Vedi* 18. *Novembre*.

* Aleffandro Rhò Configliere del Duca Gio. Galeazzo Sforza comprò il Feudo di Borghetto, e di Bargheno, Terre del Lodigiano, con molti Cafali circonvicini per il prezzo di lire 6400., e l'anno 1481. n'ebbe l'inveftitura, come da fuoi privilegj, e relazioni. Quefto Feudo è divifo in molti capi della fteffa Nobile Famiglia Rhò, e le anime fono in circa 4500. *Arch. del Cont., e l'Anfiteatro Romano di Gio. Pietro Crefcenzi part.* 1. *pag.* 270.

Per la Cappa magna de Canonici della Cattedrale vedi fua informazione li 19. Gennajo.

25 S. LODOVICO, fefta al fuo Oratorio.

Sua Iftoria.

Placeffe al Cielo, che tutte le Chiefe di Lodi aveffero fcolpito nei marmi il loro ftato, come ha queft' Oratorio; mercechè per indagare le notizie di tante altre, tanto ho dovuto ftudiare, e fudare, e poi dopo ciò non oftante fon reftato all' ofcuro in alcune cofe. Il difcorfo ficuro di queft' Oratorio mi viene fomminiftrato da una Ifcrizione latina fcolpita in una lapide dalla parte dell' Evangelio, la quale io la riferirò in volgare, e dice:

„ Lodovico Cadamosto, dopo d'aver fabbricata la Casa in Città vi eresse
„ anche l'Oratorio per iscontro ad onore di S. Lodovico suo Prottetore, e gli
„ fece la dote d'una Messa cotidiana (qual pur oggidì celebrasi) Essendo stato
„ fabbricato fu benedetto da Ambrosio Mondino Vicario Generale del Vesco-
„ vo Clemente Gera, e subito vi celebrò la prima Messa l'anno 1639. 5. Mag-
„ gio. Per trovar'una Reliquia di qualche Santo da esporsi quì dentro alla
„ pubblica venerazione, non ebbe da cercarla da lontano, ma nella sua pro-
„ pria Casa, ed in una sua parente congiunta di sangue, la quale fu la B. Lu-
„ crezia Cadamosta, e fece dipingere sopra il quadro dell' Altare per esem-
„ plare della vera pietà la di lei Immagine.

Fece collocar'una Mascella della Beata in un nicchio in facciata dell' Orato-
rio sotto l'Icona del Santo, *e di questa Beata vedi sua Vita li 21. corrente*.

Gio. Clemente Vistarino Governadore di Lodi per il Duca di Milano Fran-
cesco II. Sforza l'anno 1526. obbliga questi suoi Concittadini sotto pene rigo-
rosissime a rittornar alla Patria, la quale avevano abbandonata per le continue
molestie di asprissime guerre. *Lodi ne' MS. Coment. de' Vistarini*.

Ritrovandosi li 8. Aprile nel Convento dei Frati Cappuccini di Lodi Fr. Lo-
renzo da Brundusio, detto il Padre Brindesi Cappuccino, sanò mirabilmente
alcuni da varie infermità, due dei quali in questo giorno dell' anno stesso 1621.
deposero con fede giurata nella Curia Vescovale di Lodi le grazie ricevute.
Atti d'Aur. Rossi Cancelliere Vescovale.

26 S. ALESSANDRO Martire, festa in molti Luoghi del Lodigiano.

Sua Vita.

AVendosi Diocleziano Imperadore preso per Compagno dell' Impero Mas-
simiano Erculeo, e deliberato a tutto suo potere d'estinguere la Chiesa
di Dio, ed il nome di Cristiano, alcuni Cristiani nella Gallia si sottrassero dal
tirranico dominio di costui. Massimiano, che nel perseguitare i Cristiani era
dello stesso maligno umore di Diocleziano, seco concluse in Roma il modo di
deprimere, e soggiogare i Galli, e vendicarsi destramente della Santa Legione
Tebea, che ancor Cattecumena in buona parte professava la fede di Cristo.
Dimandavasi Tebea questa Legione da Tebe Città dell' Egitto, Provincia dell'
Impero Romano. A tal fine fu chiamata a Roma da Diocleziano per mandar-
la contro la Francia, nel qual viaggio passò per Gerusaleme, ivi visitò i San-
tuarj, e furono battezzati dal Vescovo per nome Zabda quei Soldati, che per
allora non erano ancor battezzati. Arrivati a Roma tutti restarono Cresimati
dal Santo Pontefice Marcellino, che gli animò alla diffesa della nostra Santa
Fede contro l'impeto de' suoi nemici, ed a prendere piuttosto l'armi contro dei
Prencipi infedeli, prima che prenderle contro de' Francesi Cattolici.

Era Arciduca di questa Santa Legione S. Maurizio, e suo L. Tenente S. Se-
condo, i quali coi maggiori suoi Ufficiali si presentarono a Diocleziano,

qual finſe d'accogliergli con benevolenza, ma per diſtoglierſi preſto dagli occhi loro, gli oomandò che ſubito prendeſſero la marchia verſo il Piemonte per reſiſter' a i ſuoi Ribelli. Proſeguirono ſenza induggio il loro cammino verſo la Gallia al piè dell' Alpi, dove trovarono Maſſimiano accampato, che non potendo già più diſſimulare il ſuo ſdegno gli rimproverò perchè aveſſero abbtacciata la Fede Criſtiana, e poi ingiuriandogli gravemente minacciò a loro terribili gaſtighi. Preſe toſto S. Secondo a far conſtare al Tiranno l'errore in che trovavaſi eſſo cogli altri ſuoi Gentili, ſopra di che irritato Maſſimiano, lo fece carcerare, e condurre in mezzo della Legione per intimorirla, ma ſentendo che anzi più ſi rinvigoriva nella Santa Fede di Criſto per le Prediche, che le faceva il Santo incatenato, riacceſo di rabbia, ordinò, che foſſe ſubito decapitato, il che fu eſequito in Ventimiglia Città del Genoveſato, e ſebbene gli fu ſeparata la teſta dal buſto, la ſua beaedetta lingua più volte invocò il Santiſſimo nome di Gesù Criſto.

Per potere più facilmente renderſi ubbidiente, e timoroſa queſta Legione, il Tiranno la indebolì, mandandone una parte verſo Bretagna contro d'altri ribelli, di poi ſi miſe a tentare gli altri Soldati, che erano reſtati, affinchè rinunziaſſero a Criſto, ma conoſcendo vane tutte le ſue arti, comandò che foſſero decimati in Agauno, cioè diſpoſti per file tutti queſti Soldati Criſtiani, quello che diceva dieci che foſſe trucìdato. Dopo queſta barbara, e ſanguinoſa decimazione, tentò di nuovo il Tiranno gli altri Soldati, ma intendendo come anzi dolevanſi tutti che non foſſe toccata a loro la buona ſorte d'eſſere de' primi martirizzati per Criſto, e trovandogli vie più coſtanti, comandò un altra decimazione, ed alla fine un macello univerſale di loro, il che ſeguì li 22. Settembre dell' anno 297. dopo la naſcita di Criſto.

Per divina diſpoſizione molti altri Soldati Tebei non ſi trovarono uniti alla S. Legione nel tempo che fu martirizzata, come avvenne a S. Aleſſandro uno degli Alfieri, e glorioſi Soldati di queſta S. Legione. Spiacemi che non ho potuto ſapere altre notizie di queſto Santo, più di quello ho dette, e ſono per riferire, quali ho cavato da Giuglielmo Baldeſano Canonico, e Teologo della Chieſa Metropolitana di Torino, e da Fr. Celeſtino nell' Iſtorie di Bergamo, onde non poſſo ſapere nè la ſua naſcita, nè la ſua Famiglia, ſe non che, per conſeguenza d'eſſere ſtato Alfiere di queſta così coſpicua Legione, biſogna inferire che non poteva eſſere che d'illuſtriſſimi natali, e di ſpirito generoſiſſimo, come ſono per narrare.

Non eſſendo ancora ſaziata la rabbia di Maſſimiano con queſte crudeliſſime carneficine, fece bando, che in qualunque luogo foſſe trovato alcuno di queſta, da lui tanta odiata Legione, foſſe ſubito preſo, e quando non ſi poteſſe indurre a ſacrificare agli Idoli foſſe, come gli altri, crudelmente ucciſo, e così avvenne di molti altri Tebei, che non eſſendo per volere di Dio uniti alla S. Legione, nel tempo, che era a Dio ſacrificata, furono poi in varj luoghi, ed in diverſe maniere martirizzati.

Anche in Lombardia paſſarono alcuni di queſti valoroſi Tebei, tra' quali S. Aleſſandro con alcuni Compagni. Si ritirò prima in Milano, ma ſubito che fu ſcoperto per Tebeo Criſtiano fu preſo, e rinchiuſo in una oſcura, e puzzolen-

te priggione, nel tempo che era Vescovo di essa Città il B. Materno. Andava questo Santo sollecito Pastore visitando i Cristiani, esortandogli alla costanza, ed in particolare gl' incarcerati, a' quali, in compagnia d'un altro Soldato Cristiano chiamato Fedele, sovveniva secondo le forze a' loro bisogni. Giunse anche dove era stato serrato, ed incatenato Alessandro co' Compagni, e mentre cominciò a consolargli, trovò che con tanta allegria sofferivano l'oscurità, e fetore della prigione, la gravezza delle catene, i ceppi, ed altre afflizioni, che altro non vi volle per fargli conoscere per Soldati Tebei, e Cavalieri spiritosi, quali, non per codardia, ma per Divino volere, si erano separati dagli altri: Onde quanto da una parte si condoleva il Prelato de' loro travaglj, tanto si consolava dall' altra in vedergli di cuore sì generosi.

Era Guardiano di quella piggione un certo Soldato per nome Sillano, il quale fin da principio osservando per carico del suo Ufficio sì fatte visite, cominciò a maravigliarsi di questi sì gravi raggionamenti delle cose di Dio, e molto della pacienza di que' Cavalieri, e divenuto attonito prese a discorrerne con due Soldati della guardia di Massimiano dimandati Xanto, e Carpoforo, quali senz' altro, ben tosto spinti da curiosità, andarono a visitare i Prigionieri, e salutatigli, chiesero a loro come mai senza alcun tedio potessero soffrire quelle pene. Rispose cortesemente il S. Alfiere alle loro istanze: Che tutto quanto si patisce per Cristo non è pena, ma contento, e seguitò a far loro un breve discorso, nel quale s'introdusse avanti con potentissime ragioni a convincere l'errore dell' Idolatria, e dimostrò loro i Misterj della nostra S. Fede, di modo che cominciarono i cuori di que' Soldati pian piano a staccarsi dagl' Idoli, e rivolgersi a Cristo, e continuando essi la cominciata prattica, affatto si confessarono per Cristiani.

Trattanto Massimiano avendo posto fine alla guerra della Francia se ne ritornò di quà da' Monti, e giunto a Milano comandò che gli fosse presentato Alessandro co' suoi Compagni Tebei. Condotti che furono avanti all' Imperadore impose a loro costui che sagrificassero agli Dei, se non volevano provare tormenti, ed acerbissima morte. Risposero intrepidamente i Santi, che troppo grave sacrilegio sarebbe dare ad un pezzo di marmo, ovvero ad una massa di metallo, o di legno lavorato a sembianza umana, che non ha sensi, nè forza di giovare nè a se nè agli altri, l'onore, che solo devesi a Dio Creatore dell' universo: Che perciò non si promettesse, nè con minaccie, nè con tormenti di rimovergli dalla verità della S. Fede di Gesù Cristo, che professavano. Questa sì risoluta risposta tolse a Cesare ogni speranza, e però fumante di sdegno ordinò, che rimenati fossero in prigione, fintanto che avesse deliberato con qual morte più fiera levasse a loro la vita. Ma restò deluso per allora, imperocchè Carpoforo, e Fedele la notte seguente sciolsero dalle carceri Alessandro, e i suoi Compagni, e tutti assieme, essendoglisi congiunto ancora Xanto s'inviarono alla volta di Como.

Erano i Santi quasi giunti vicino a questa Città, quando si fece loro incontro all' improviso una moltitudine di persone, che accompagnavano un morto alla sepoltura, con molta tristezza, e lagrime di tutti. A questa vista si mossero a compassione i nostri Santi, e subito si misero a pregare

Iddio,

Iddio, che si degnasse di operare qualche maraviglia a sua maggior gloria in mezzo di quella turba de Gentili; Poi fecero fermare il Cattaletto, ed all' invocazione, che fece S. Alessandro, del SS. Nome di Gesù Cristo, tanto pronta si mostrò la Divina potenza, che il morto subito risuscitò. Alla vista di questo miracolo si convertirono moltissimi Infedeli, non solamente in Como, e ne' suoi confini, ma in Milano ancora, dopo che arrivò la nuova del miracolo, ed anche lo stesso risuscitato per ricevere l'acqua del Santo Battesimo dalle mani del Santo Vescovo Materno, e tale fu la riverenza, che i Milanesi concepirono del Santo Alfiere, e Compagni, che cessata a poco a poco quella sì attroce persecuzione, gettarono a terra la prigione dove erano stati confinati, e vi fabbricarono una Cappella a loro onore, che poscia passò in Chiesa, ed essendo stata rinovata nostri giorni su'l fine del secolo scorso, per la sua bellezza, e preziosità è stimata delle più mirabili di questa gran Città, custodita da' PP. Barnabiti, ove col loro insigne Collegio tengono aperte le Scuole pubbliche a beneficio della gioventù, che da' medesimi nella pietà, e nelle lettere resta sì bene istrutta.

Intese Massimiano la fuga d'Alessandro, e Compagni, e mandò dietro loro una Squadra de Soldati, con ordine di prendergli tutti, e condurgli a Milano. Erasi S. Alessandro colla sua Compagnia fermato poco distante da Como in una selvetta, o boschetto, dove prendeva riposo, quando gli venne detto da non sò qual Passaggiero, che Massimiano mandava per essi, e poco tarderebbero i suoi Ministri ad arrivargli. Allora Alessandro esortò i Compagni a nasconderfi in quel boschetto finchè scorressero inanzi i Soldati dell' Imperadore, il che fecero; ma egli messosi ad aspettargli, si lasciò prendere, legare, e condurre da Massimiano, il quale ora con promesse, ora con minaccie lo tentò nuovamente a sacrificare agli Idogli; ma sempre in darno, perchè gridò il Cavaliere, che piuttosto averebbe perduta la vita, che la Fede di Cristo. Allora l'Imperadore lo fece battere crudelmente con bastoni, poi di nuovo carcerare, dolendosi seco di dover restar privo di sì valoroso Soldato; onde sotto mano inviò alcuni a persuaderlo che, se non voleva sacrificare agl' Idoli, almeno s'inducesse a trovarsi presente a Sacrificj, perchè tanto basterebbe a placare lo sdegno di Cesare. Questi vennero in isperanza che Alessandro fosse per aderirgli, e a tal fine lo condussero al luogo del Sacrificio, nel quale si trovava presente l'Imperadore ancora. Ma riflettendo il Santo che non doveva in conto alcuno usar false apparenze, ma apertamente protestarsi contrario all' Idolatrìa, rivolto a' circostanti disse: Che accade che in darno vi affatichiate? Non sarà mai possibile che io pieghi il mio animo a queste vostre abominazioni, che altro non sono che superstizioni, e favole de Poeti. Questo, ed altri simili discorsi, esasperarono assai più Massimiano, e specialmente perchè gli parve di lasciar troppo del suo onore, se almeno non avesse ottenuto dal Santo qualche parte del suo intento. Che però il giorno seguente fece raddoppiar l'apparato de' Sacrificij, e condurvi molti Cristiani assieme col Santo Alfiere, con ordine rigoroso a' Soldati, che gli attorniassero tutti, e tenessero bene sopra di loro fissi gli occhi, che se si fossero accorti di qualche minima renitenza, subito gli uccidessero. Alessandro

dro, che sebbene era di costumi affabilissimo, nulladimeno dove si trattava dell'onor di Dio era zelantissimo, quando si vide condotto al luogo de' sagrificj, riputando che troppa ingiuria si sarebbe fatta a Dio, se non avesse mostrato qualche risentimento, appressatosi alla mensa, dove era l'apparato de' Sacrificj, con un calcio la gettò per terra, e con tal furore, che fece restar' attonite le guardie de' Soldati armati, che lo cingevano; di modo che arrabbiando molto più l' Imperadore gridò a' Soldati, riprendendogli perchè non si movessero, nè esequissero il comando fatto a loro, trattando principalmente da codardo un certo nominato Marziano, principale dei suoi Carnefici, ed in questi maneggi pronto, ed innumano, perchè non avesse subito ucciso Alessandro. Rispose costui che lo aveva ritenuto la presenza, e statura di quell' Alfiere Tebeo, che di gran lungo superava tutti gli altri, e parevagli una gran montagna. Trattò Massimiano da ubbriaco costui, e per allora non fece altra mossa contro del Santo, ma della forza, e virtù sua restò stupito, e confuso. Si ritirò nel suo Palazzo, ed il Santo fu di nuovo incarcerato, ed afflitto con estremi patimenti. Avendo però avuta buona occasione, uscì di prigione, e s'incaminò verso la Città di Bergamo, ed arrivato al fiume Adda, nè trovando Nave, che lo traghettasse all' altra riva, è fama pubblica, che miracolosamente passasse sopra l'acque, senza nè pure bagnarsi le piante de' piedi.

Il giorno seguente, ottavo del mese d'Agosto, entrò il Santo Campione nella Città di Bergamo, che allora era bensì situata sopra la cima del colle, ove è di presente, ma senza le altre abitazioni da basso, o a parte, che ora vi sono, e quì elesse per sua stanza una Casa vicina alla Porta meridionale di esso colle, ed ivi scorrendo nel Borgo contiguo, e da questo negli altri, e nella Città ancora, predicava a' Popoli la falsità degl' Idoli, e la verità della Fede Cristiana, col linguaggio Latino, che allora era il comune, e si spiegava con tanto fervore, che indusse molti di quei Cittadini ad accostarsi a Cristo, ed alla osservanza della sua santa Fede, e Legge. Perlocchè spargendosi il buon odore della virtù d'Alessandro, nuovo Appostolo, per quei contorni, facilmente la sua fama penetrò nelle Camere di Grata figlia di Lupo, Principale, e Capo della Città. Era questa devota Femmina dalla sua fanciullezza stata allevata nella Fede di Cristo, ed aveva convertito anche il suo Sposo, il quale essendo poscia passato a miglior vita, alcuni anni prima, ella amante della quiete se ne stava ritirata nella Casa di Lupo suo Padre, attendendo con ogni diligenza a devoti, e santi esercizj, come un altra Giuditta. Di più affinchè la troppa solitudine non le arrecasse nocumento, suo Padre le aveva assegnata per Compagna una nobile, e virtuosa Giovane chiamata Esteria. Con questa sua confidente usciva di casa, e portavasi ad ascoltare le infuocate esortazioni di Alessandro, per le quali ambedue si sentivano mirabilmente accese nel divino amore, e confortate nella perseveranza della Religione Cristiana. Conferì Grata, tra varie cose co'l S. Predicatore Alessandro, il dolore, che sentiva, che Lupo suo Padre vivesse ostinato nelle tenebre dell' Idolatria, ed il Santo la consolò, predicendole con Spirito Profetico, che del certo suo Padre si sarebbe convertito a Cristo.

Cresceva di giorno in giorno il numero de' Cristiani in Bergamo per le fatiche del Santo Alfiere Alessandro, e di rabbia fremeva il Demonio per la perdita di tante anime che faceva, onde avendo la fama portate all'orecchie dell' Imperadore queste nuove, tanto fece Satanasso, che lo spinse a mandar a Bergamo de' suoi Ministri, con ordine che preso Alessandro, senza fallo lo uccidessero, se non voleva sacrificare agl'Idoli. Era in questa Città una statua di Crótario Padre di Lupo, fatta dai Bergamaschi per sua memoria, ed onore, e da questi era adorata per Idolo, avanti della quale i Cesariani, avendo preso il Santo, ve lo condussero, minacciandogli la morte se non le offeriva sacrificio; ma il Santo conoscendo per Divina inspirazione che era giunta l'ora felice, e tanto sospirata del suo martirio, piegò le ginocchia, ed alzando gli occhi al Cielo, raccomandando a Dio l'anima sua, la Città, e la S. Fede che vi aveva piantato, lo pregò che si degnasse di ricevere il suo spirito nella Celeste Patria. Appena ebbe fatto un puoco di Orazione in tal guisa, che dal Carnefice gli fu troncata la testa, e l'anima sua volò al Cielo per godere in compagnia degli altri Santi Martiri Tebei la Corona del suo martirio, e ciò fu il decimo ottavo giorno dopo il suo arrivo nella Città di Bergamo, cioè li 26. d'Agosto.

Questa nuova reccò a Grata estremo cordoglio per la perdita, che fece, e lei, e la Città di sì buon Operario per le anime loro, che però tutta lagrimosa, ed addolorata, in compagnia di Esteria, e d'alcuni suoi Servi, andò al luogo, dove il Santo Martire era stato decapitato, e colle propie mani involse in drapo preziosо il sagro Capo, e seco se lo portò, ed il Corpo, che poco discosto giaceva nel fango, fu da' servidori levato da terra, e coperto di panni onorevoli per portarlo al luogo destinato per la di lui sepoltura. Ma oh prodiggi di Dio! Arrivati che furono questi col Santo Cadavero al colle, oggi detto Borgo de' Pini, deposero il Cataletto per riposarsi alquanto, ed ecco che stillando dal Cadavero alcune goc ciole di freschissimo sangue, e cadendo in terra, ne nacquero subito certi fiori purpurei differenti dagli ordinarj, che spiravano soavissimo odore: segno manifesto de' maravigliosi effetti, che volle Iddio mostrare col sangue sacrato del suo Martire alla Città di Bergamo; perchè Grata, dopo d'avere seppellito il Corpo del Santo, colse un fascetto di que' miracolosi fiori, e lo presentò a suo Padre ancor Idolatra, e da questi prese giusto motivo di favelargli, come fino la terra mostrava segni d'allegrezza per essere stata tinta del sangue d'un Santo Martire di Cristo, ed egli, che aveva ricevuti tanti beneficj da Dio nell'Anima, nel Corpo, nella Casa, nella famiglia, nelle facoltà, nell'onore, e nelle dignità, ancora non si risolveva d'aprir gli occhi della mente, per mezzo del lume della Fede, a riconoscere il Creatore, e Redentor suo. Quindi più vivamente, e teneramente, insinuandosi col discorso la devota Figlivola, parmi che così seco parlasse: Deh arrendetevi pure una volta o caro Padre a segni tanto evidenti, e palpabili, co' quali il Cielo vi fa conoscere la verità della mia Cattolica Religione: Se in voi nodrite un cordial desiderio del vostro bene, non tardate a corrispondere a sì efficaci soavissime disposizioni della grazia divina, che vi vuol salvo, anzi Santo, e che vi propone in questa, ma più nell'altra vita

una

una felicità senza pari: Che bella sorte sarà la nostra, se io come Figlia, e voi come Padre s'uniremo scambievolmente a riverire, ed amare quel Dio, che per la nostra salute diede tutto se stesso, nè mai ha lasciato per verun tempo da dimostrarci segni più convincenti dell' infinito suo amore. Deh rinunciate a' ciechi, e falsi vaneggiamenti del Gentilesimo, e purificate il vostro sangue coll'acque salutari del Santo Battesimo. Deh generosamente abbandonate ogni rispetto mondano, e transitorio, alzate gli occhi al Cielo, per le di cui eterne felicità siete stato creato; e vestendovi della candida stola dell'innocenza Battesimale, in tal guisa avrete bensì l' antico nome di Lupo, ma qual nuovo Agnello di purità, e di costumi, accrescerete il numero fortunato della greggia di Cristo, che è Pastore sì amante delle nostr' anime. Mentre Grata seguiva sì fattamente a discorrere con Lupo suo Padre, tramandava dagli occhi copiosissime lagrime, e dal cuore dolorosi sospiri, e singhiozzi, che le interompevano il parlare; onde le vive ragioni, mescolate co' teneri affetti, e lagrime dell'amantissima Figliuola, e colla soavissima fragranza di quei mirabili fiori, ma sopra il tutto colpito nell' intimo da' più forti, e penetranti stimoli della Grazia, che gia già coopervva al suo arrendimento, spezzarono la durezza del cuore di Lupo, che si convertì alla Fede di Gesù Cristo, anzi in breve tempo, fattosi maestro de' sacrosanti Misterj, si mise a predicare agli altri con tanta virtù, e fervore, che la Città tutta, qual pendeva dai cenni di Lupo suo Capo, udendo la sua efficace detestazione dell'Idolatria, voltò le spalle al Gentilesimo, ed abbracciò la fede predicatale prima da S. Alessandro già morto per essa.

Il tutto riuscì felicemente a maggior gloria di Dio, non cessando Lupo, Grata, ed Esteria d'insegnare la Dottrina Cristiana con ogni carità, e sollecicitudine a' novelli Battezzati, ed in breve si distrussero tutti i Templi degli Idoli, ed in quel luogo, dove Lupo fu Battezzato con tutta la sua Famiglia, che fu sopra la cima del Colle, fabbricò un Templo ad onor del Salvadore, assegnandovi dote sufficiente per sostenervi il culto di Dio. Cadè trattanto infermo Lupo, e vedendosi giunto all'ultimo de' suoi giorni, chiamò la sua Moglie nominata Adleida, e Grata sua figliuola, e con puoche parole dispose de' suoi beni temporali. In questo mentre erano concorsi i Principali della Città, e ad essi rivolto fece nn bellissimo discorso sopra l' importanza della santa Religione Cristiana, esortandogli alla perseveranza della santa Fede, fino ad esporre la propria vita in sua difesa ad esemplo del Santo Martire Alessandro; ma mancacdogli poco alla volta lo spiriro, passò all'altra vita, e fu seppellito nella detta Chiesa da lui fabbricata ad onor di S. Salvadore.

Dopo Lupo successe nel governo Adlaida, qual morì dopo un anno, e la Città carricò il goveno alla Figliuola, che fabbricò tre Chiese ad onore di S Alessandro, da cui, dopo Iddio, riconosceva ogni suo bene. La prima dove abitava, mentre dimorò in Bergamo; la seconda dove occorse il gran miracolo de' fiori; e la terza sopra la sua sepoltura; e nel quarto anno del suo governo partì da questa vita, operando il Signore per il di lei merito molti miracoli, e fu seppellità in una delle Chiese, che essa aveva erette, dalla quale l'anno 1027. fu levata, e trasportata nella Chiesa, che di presente chiamasi

Santa

Santa Grata. Ed i Bergamaschi seguitarono sempre a riconoscere per loro singolar Protettore il S. Alfiere, giacchè è sempre stato, ed è loro potente Avvocato appresso Iddio ne' privati, e pubblici bisogni, come si pruova con alcuni miracoli, che qui soggiongo per degna soddisfazione de' suoi Devoti.

L'Imperadore Carlo III. cognominato il Grosso caduto in grave malattia, raccomandandosi al S. Martire, cominciò a migliorare, ed appena riavuto alquanto, si portò a visitare le di lui Sante Reliquie, e subito si ricuperò affatto. Per grata memoria favorì la Città di molti privilegi, e lasciò in dono al Santo una Corona Imperiale d'oro, guarnita di molte gioje preziosissime, facendo scrivere l'Istoria della grazia ottenuta dal Santo.

Raimondo da Cardona Capitano Generale della Gente del Re di Napoli assediava la Città di Bergamo, e già fracassato il muro a S. Agostino, agevolmente poteva entrar dentro la Città, non volendo udire lo sdegnato Principe le ragioni de' Cittadini assediati. La mattina nel far del giorno, mentre machinava di distruggerla, restò soppreso da profondissimo sonno nel qual tempo gli comparve S. Alessandro, che vestito d'arme bianche, e con severo sembiante minacciava d'ammazzarlo con quelle armi stesse, se non cessava di travagliare la sua Città di Bergamo. Destossi Raimondo, e subito s'accordò co' Cittadini, ed entrato in Città, andossene a visitare il Santo, al quale, dopo d'aver fatta devota orazione, ed adorate le di lui sagre Reliquie, disse al Preposto di quella Chiesa, ed a' Cittadini presenti: Voi siete molto obbligati a questo Santo, perchè s'egli non teneva la vostra protezione, oggi le vostre cose erano ridotte all'ultima rovina.

Cinque anni prima di questo fatto, al tempo, che s'erano collegati i Veneziani, Giulio II. Pontefice, Massimiano Imperadore, e Ferdinando Re d'Aragona, e di Napoli, e che in diverse parti contro di questi armavasi il Mondo, sul principio dell'anno 1500. Riva terra del Veronese era molto oppressa dalle scorrerie, e prede della fanteria nemica, e finalmente dopo d'avere sostenuto longo assedio, non sperando ajuto umano, riccorse quel Popolo a S. Alessandro, di cui avevano un Templo eretto al di lui onore, ilchè facendo si sentì talmente rinvigorito, e quasi da celeste oracolo spinto ad assalire gl'inimici, come fecero subito con gran confidenza nella protezione del loro S. Avvocato, che appena comparve armato alla fronte de' nemici, questi sbigottiti si diedero a precipitosa fuga, restando di loro fatta una stragge sanguinosa; E per grata memoria di questa segnalatissima Vittoria, ottenuta ad intercessione del Santo, celebra annualmente la festa del suo glorioso martirio.

Più antico è l'onore, che gli fu fatto l'anno 903. di nostra salute, perchè Adalberto Vescovo di Bergamo volle dare sepoltura più onorevole al sacro Corpo del S. Martire, e ciò intendendo Berengario I. Imperadore, volle intervenire a questa Traslazione solenne dal suo antico Sepolcro al luogo detto Confessione, o Scurollo, lasciando memoria di questa Solennità, che fu il decimosesto anno del suo Regno.

Anche Grimoaldo Re de' Longobardi essendo stato convertito alla nostra Santa Fede da S. Giovanni Vescovo di Bergamo, fabbricò una Chiesa al Santo Mar-

Martire, e dopo d'averla riccamente dotata, la donò al S. Vescovo.

Lo stesso praticarono molti Paesi, ed in ispezie le Terre di Multrasio, e Vircana, essendo stati travagliati da Lupi, e da Orsi, che guastavano gli armenti, le greggie, e le persone istesse, raccomandandosi co' voti a S. Alessandro, sparirono subito quelle bestie da' loro Paesi.

Parimente S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, nell'atto della Visita Appostolica della Chiesa di Bergamo riverì con devozione, da quel gran Santo ch' egli era, il sagro Corpo, e per mostrare la stima, che faceva di esso S. Martire, mentre in Besozzo Terra della sua Diocesi di Milano era una Chiesa anticamente dedicata ad esso volle ergere questa Chiesa in Collegiata, e capo di Pieve con Prepositura, benchè fosse custodita da Monaci Premostratensi, qual Ordine era nato sotto la protezione della S. Legione Tebea.

Ed i Lodigiani non meno devoti di questo S. Martire, di quello siano stati tanti altri Paesi, sino anticamente dedicarono a suo onore le Chiese Parrocchiali delle Terre di Cervignano, e di Bisnate del loro Contado, come anche a' nostri tempi abbiam vedute innalzargli altrove Capelle, Statue, e Immagini, come alla Terra di S. Zenone una Capella di preziose pitture in quella Chiesa Parrocchiale Arcipreturale, ed in Città nella Chiesa di S. Defendente una vivace Statua, e ciò sia detto a maggior gloria di Dio, che tanto si compiace di essere glorificato in questo Santo Martire.

27 S. CIRIACO Vescovo della Città vecchia di Lodi. *Vedi sua Vita tra quelle de' Vescovi.*

28 S. AGOSTINO, festa alla Chiesa di S. Agnese. *Vedi sua Istoria il* 21. *Gennajo.*

29 S. GIOVANNI Decollato, festa alla Chiesa di S. Maria del Sole de' Confratelli della Misericordia.

L'anno 1643. in questo giorno si celebrò in essa Chiesa una Festa solennissima nel pubblicarsi il Privilegio, che concesse Filippo IV. Re di Spagna a questa Scuola di poter liberare ogni anno un condannato alla morte di caso graziabile. *Vedi l'Istoria di questa Chiesa li* 2. *Febbrajo.*

30 Restando per le continue pioggie esterminata la Campagna, e molto più per le innondazioni de' fiumi, oggi in devotissima processione di penitenza si portano le Sante Reliquie più insigni di queste Chiese dal Clero Secolare, e Regolare per placare lo sdegno di Dio. *Anno* 1679. *Not. del Caven.*

Muore Monsig. Giorgio Barni Vescovo di Piacenza, e Patrizio di Lodi.

Sua Vita.

L'Anno del Signore 1651. 11. Febbrajo Monsig. Giorgio Barni trasse i suoi natali da nobilissimi Parenti, che da molti secoli in quà per la parte del Padre hanno sempre continuato nel possesso della Cattedra Decurionale di questa

sta Città sino al presente giorno, in cui se ne contano due, il Conte Giampaolo Feudatario di Roncadello, ed il Conte Giuseppe Mastro di Campo della Milizia Urbana di lui figliuolo, uno Nipote, e l'altro Pronipote del nostro Prelato. Il di lui Padre fu un' altro Giampaolo Barni Avo del sudetto, e la Madre Paola Visconti della Città di Milano: E se l'illibata nobiltà del Padre ha difesa nel Conte Pronipote la Croce venerata di Malta, quella della Madre ha illustrato il suo sangue colle Cattedre Senatorie di Milano, oltre di che l'un', e l'altra gentile Prosapia fu sempre feconda di gloriosi Campioni. Cresciuto il nobile Fanciullo coll' età nella dottrina, pietà, e prudenza, portossi a Roma, ove dal Sommo Pontefice Innocenzio XI. fu creato Referendario dell' un, e dell' altra Segnatura, cioè di Grazia, e di Giustizia. E perchè, qual Lucerna ardente, non dovea stare nascosto sotto il moggio, ma risplendere nella Chiesa di Dio, avendo il Pontefice stesso scoperto nel Prelato parti riguardevoli, lo lo spedì per molte condotte a diverse Città. La prima fu, che nell' età d'anni 28. lo mandò Governatore di Tivoli, poi Vice-Legato a Ravenna: Di anni 32. gli consegnò il governo di Fermo, e di là fu avvanzato ad essere Visitator' Appostolico di Camerino, e tant' erano le limosine da lui offerte a' poveri, che da per tutto nel partirsi era accompagnato gloriosamente da' loro sospiri.

Nell'anno 1687. la Chiesa di Piacenza era già da sette anni vedova del suo Sposo per la morte di Monsig. Giuseppe Zandemaria, e per conseguenza ogn'uno può immaginarsi quanto afflitto dovesse trovarsi quel misero Gregge, onde con saggia elezione del mentovato Pontefice, degna consolazione del Duca Ranuccio II. Farnese, e giulivo conforto di tutte quell' anime, Monsig. Giorgio, che già correva gli anni 37. di sua vita, ne fù creato il Vescovo, che fu il novantesimo di questa Città. Mentre da Roma partito s'accostava al suo Ovile, Iddio lo volle toccare con una pericolosa malattia, per la quale essendo stato disperato da'Medici, l'Oracolo però del Som. Pontefice predisse la di lui sanità, come in fatti seguì. Essendosi poscia sposato colla sua Chiesa, le prese tanto affetto, che per non abbandonarla, rifiutò l'esebizione del Vescovato di Pavia, la Nunziatura di Polonia, ed insieme le di lei grandiose conseguenze. La sollecitudine del suo governo in esso fu sempre mirabile, perchè, nel visitar le Chiese della Città, e Diocesi non perdonò a niuno intoppo, ne a nessun disaggio: Di Villa in Villa salì per ogni balza più alpestre, traversò le Montagne più straripevoli con animo sempre imperturbabile. Celebrò duoi Sinodi; arricchì di Suppellettile sacra il Duomo, e molt' altre Chiese, ristorò a sue spese il Collegio delle mal maritate, e ne eresse uno per le Vergini; donò a Chiese disadorne ornamenti bellissimi, altre concorse a rifarle, se rovinose; Instituì Congregazioni, e Monisterj, oppur di nuove rendite accrebbe; anzi fu tanto liberale verso de' bisognosi, che qualche volta le sue limosine giugnevano a migliaja di scudi: Quindi erano sì fervorose, ed efficaci le loro orazioni apprò del Vescovo loro insigne Benefattore, e Padre, che ridotto all' estremo di sua vita per le gravissime malattie, fu voce comune che lo salvassero quelle dall' imminente pericolo della morte. Tuttavia però non si dimenticò di lasciar' eterne memorie della sua pietà anche in Lodi sua Patria, perchè essendo stato anni 28. Protettore della Confraternita, o Scuola di S. Maria del Sole, nell'

nell' anno 1707 donò a questa Chiesa un Reliquiario fatto a sue spese, lavorato a forma di Ostensorio, tutto di argento massiccio, e freggiato, chiuso con cristallo, con entro una parte del Legno della S. Croce del N. S. Gesù Cristo. Giunse finalmente l'ultimo tempo del suo governo il quale fu sì longo, che dopo S. Savino suo predecessore, che lo tenne 45. anni, non se ne legge un' altro che lo reggesse 44. anni come questo, essendo sempre vissutto con tal' esattezza, e carità, che mai incontrò alcun disgusto, nè colla S. Sede, nè co' Prencipi, nè col suo Capitolo, e circa la mezza notte del giorno d'oggi venendo il 31. del corrente nell' anno 1731. d'anni 81. passò da questo Mondo per godere, come si spera, il frutto de' suoi tesori, che s' era accumulato nella Celeste Patria col mezzo delle copiosissime limosine. Il suo Cadavero fu riposto nella Cattedrale a piedi d'un' Immagine della B Vergine, presso della quale tre anni prima della sua morte erasi fatto apparecchiare il suo Deposito, ornandolo di ricchissimi, e finissimi marmi, con quest' Iscrizione, che pure esso vivente si aveva fatta.

Virginis ad Plantas humili prosternor in Urna,
Me locet in Cæli sedibus Alma Parens.

31 Per la Consecrazione del Duomo, e dell' Altar maggiore vedi l'informazione della nostra Cattedrale il 19. Gennajo.

Monsig. Carlo Ambrogio Mezzabarba Patriarca d'Alessandria, e nostro Vescovo, per la festa della Canonizzazione de' SS. Francesco Solano, Giaccomo della Marca, e B. Giacinta Marescotti del Serafico Ordine di S. Francesco, oggi canta Pontificalmente Messa, e Vespero nella Chiesa de' PP. Riformati di S. Francesco di Pavia, coll' assistenza, e ministero delle Dignità, e Canonici del suo Capitolo della Cattedrale di Lodi. *Anno* 1727.

SETTEMBRE.

*1 SAn Baſſano Veſcovo, e principal Protettore della Chieſa Lodigiana, conſacra il nuovo Templo da lui fabbricato ad onore de' SS. dodici Appoſtoli, coll'intervento di S. Ambrogio Arciveſcovo di Milano, e del B. Felice Veſcovo di Como nell'anno 380. *Sua Vita*.

2 Per le ſovverchie pioggie dell' anno 1689. il fiume Adda tanto creſce, che rompe la ſtrada, che ſerve d'argine alla roggia che paſſa preſſo le mura contigue alla Chieſa vecchia di S. Maria del Sole, ed unite aſſieme queſt'acque mettono in gran pericolo la Città, ed il giorno 5. Novembre dello ſteſſo anno l'Adda rompe cinque archi del Ponte, onde per il timore che entraſſe in Città, e per il danno evvidente della Campagna, ſi fecero proceſſioni, portandoſi Reliquie inſigni, ed il SS. Crocifiſſo della Parrocchiale della Maddalena. *Caven.*

3 Oggi, come prima Domenica del meſe, ſi celebra nella Chieſa Parrocchiale Prepoſiturale del Luogo di Liuraga di queſta Dioceſi, feſta inſigne di S. Gennaro Martire, dove conſervaſi il di lui ſacro Corpo, il quale l'anno 1672. dal P. Steffano Roſſi della Compagnia di Gesù fu donato alla detta Comunità, ed in memoria che la prima Domenica di queſto meſe in quell'anno fu trasferito con ſolenniſſima proceſſione, in queſto giorno parimente ſe ne celebra la feſta annuale della Traslazione, col proprio Officio, per provare che il benedetto Corpo è lo ſteſſo del Santo che ivi ſi venera; e fu levato dal Cimitero di Santa Priſcilla in Roma; conſervaſi in eſſa Chieſa Parrocchiale all' Altare, altre volte di S. Carlo, con ſomma venerazione, e ſtima de' Popoli, e meritamente, ſe ſono evvidenti le grazie, che concede a' ſuoi Divoti, ed in particolare nel tempo de' ſpaventoſi Temporali, preſervando eſſo Territorio dalle gragnuole. Sotto il ſuo depoſito ſi legge:
Januarius Xiſti Subdiaconus Criſti martyr Romæ paſſus hic ſitus colitur; Arch. d'eſſa Parrocchiale, e come in fatti.

4 Eſſendo le gravezze di queſto Paeſe tanto inſoffribili, Gio. Arcimboldo Governatore di Milano, e ſuo Stato dichiara più di 80. Cittadini Lodigiani, quaſi tutti Nobili, per rubelli, ed innimici del Duca Franceſco II. padrone di eſſo Stato, a cauſa di non avere ſoddisfato alle taglie impoſte, aſſegnando tre giorni di termine a ſgombrar il Paeſe, o ſei giorni in tutto ad aggiuſtarſi col Duca, nell'anno 1525. *Regiſt. del Lanter., e vedi 29. Febbrajo, e 2. Dicembre.*

5 Li Signori Decurioni di queſta Città per gratiſſima memoria di quando la B. Vergine, detta della Pace, gridò tre volte Pace per iſtabilirla tra queſti Cittadini diviſi in barbare, ed oſtinate fazioni de' Guelfi, e Gibellini, oggi

dell' anno 1730. nello ſteſſo ſito dove parlò fanno metter' una lapide coll' iſcrizione di queſta memorabile grazia. *Vedi la ſacra Iſtoria compilata dall' Autore di queſta, e 7. corrente.*

6 Eſſendo Pavia aſſediata da' Franceſi ſi fanno molte divozioni nella Chieſa della B. Vergine dell' Incoronata, ed in altre Chieſe della Città per implorare la clemenza del Signore col padrocinio della ſua SS. Madre. *Anno* 1655. *Benz. Vedi* 21. *corrente.*

7 L'Immagine della B. Vergine della Pace, circa alle ore 16. dell' anno 1515. operò il miracolo ſtupendo già riferito il giorno 5.

8 LA NATIVITA' DI MARIA VERGINE, feſta alle ſue Chieſe, una detta delle Grazie, e l'altra della Pace.

Iſtoria in Compendio della Chieſa della B. V. delle Grazie.

L'Anno 1599. era in un Oratorio de' Borghi di Porta Caſtello un Immagine della B. Vergine detta delle Grazie, e di tanta divozione, che col cumulo delle ſue limoſine Monſig. Taverna comprò il ſito per fabbricare al di lei onore un Templo ſontuoſo, qual' eſſendo ſtato perfetto vi traſportò la B. Immagine, ed avvenne che eſſendo molto tormentato da' dolori renali, nel ſottoporre la ſpalla alla ſtanga per levar l'Immagine, ancor eſſo ebbe la perfetta ſalute. L'anno 1630. Monſig. Veſcovo Gera conceſſe queſto Santuario a' PP. Minimi di S. Franceſco di Paola, ma eſſendo ſtata demollita co' Borghi l'anno 1655. anche queſta Chieſa, portarono l'Immagine Sacroſanta in Città, e poi avendo fatto acquiſto del ſito, dove ſono di preſente, fabbricarono la Chieſa, e vi traſferirono l'Immagine tenutavi in ſomma venerazione; E chi deſidera maggior informazione e di queſta Chieſa, e di quella della Pace, come ho accennato ne' giorni 5., e 7., veda la tante volte citata Iſtoria ſagra de' Santuarj della B. Vergine.

Monſig. Carl' Ambrogio Mezzabarba Patriarca d'Aleſſandria, e noſtro Veſcovo, canta Meſſa Pontificalmente nella Baſilica di S. Franceſco per le feſte ſolenniſſime di tre Santi, come il 31. Agoſto.

9 S. GIOVANNI DA LODI Veſeovo della Città di Gubbio, feſta in Duomo.

Riſtretto della Vita di queſto Santo, eſtratto della mandata alle Stampe da Difendente Lodi l'anno 1614. 31. Gennajo, e concorda co' MS. del Dott. Gianfranceſco Medici Canonico della noſtra Cattedrale.

NAcque S. Giovanni circa l'anno mille, e ventiſei di noſtra ſalute nella Città di Lodi vecchio da Nobili, e pii Parenti. Battezzato che ſu, e con ſomma accuratezza nodrito, nella ſua tenera età fu iſtrutto ne' ſanti coſtumi, e

nella

nella pietà verso de' poveri infermi, ed afflitti, essendo giunto all' età giovanile, soccorreva loro nelle miserie, e gli consolava nelle tribulazioni, procurando di condur seco de' Compagni, quali graziosamente se gli guadagnava col suo esemplo, ed esortazioni cortesi. Per metter in pratica quello che lodava, e persuadeva agli altri, datosi totalmente alle astinenze, vigilie, ed orazioni, scielse per suo ricetto un picciolo tigurio appresso d'una Chiesa, il quale sembrava piuttosto un'angusta prigione, che cella Religiosa, nella quale la nuda terra gli serviva di letto, ed un duro sasso di capezzale. Fundati adunque sodi principj di Santità, rendendosi anche nelle lettere a maraviglia riguardevole, e bramando maggior perfezione, elesse di menar vita Religiosa in un Romitaggio.

Fioriva in que' tempi S. Pietro di Damiano con fama grandissima di Santità, e Dottrina nel vastissimo Eremo di S. Croce alla Fontana dell' Avellata, Territorio di Gubbio. A questo gran Santo, e Cardinale deve molte grazie la nostra Chiesa, perchè dopo d'aver visitato, come Cardinale Legato a Latere del Santo Pontefice Gregorio VII., molte Provincie colla Città di Milano, per le istanze fatte da Oppizzone Vescovo di Lodi al Santo Pontefice si portò anche alla nostra vecchia Città per curarla da molti mali, e da quello che scrisse il Santo ad un Vescovo di Torino nella terza Epistola del suo lib. 3., si può comprendere il pessimo stato di questa Chiesa in que' tempi, mentre dice: *Aliquando me cum Laudensis Ecclesiæ Tauri pingues armata conspirati one vallarent, ac furioso strepitu Vituli multi tumultuantes infrenderent &c.* Questo Santo adunque per fine depose con licenza del Pontefice la dignità Cardinalizia, e vestito di semplici, e rozzi panni s'era rinchiuso in detto Romitaggio, al di cui esemplo molti, sprezzando gli onori del Mondo, si destavano a servir Dio con tutto lo spirito. Tra questi anche il diletto Servo del Signore Giovanni ebbe riccorso al mentovato Ven. Padre Pietro di Damiano, già per la Santità sua Preposto alla cura di quel luogo, e gettatosegli a' piedi lo pregò istantemente che lo ammettesse sotto quella disciplina, la qual professava la Regola di S. Benedetto, ed avendo il Santo Prelato conosciuta in Giovanni ogni degna dimostrazione di vero Religioso, lo accolse amorevolmente. Vestito dell' Abito Monacale Giovanni, furono conosciuti appieno dal Santo Priore i maravigliosi progressi nella Santità dell' ottimo di lui figliuolo, e Discepolo, e perciò inalzatolo al Sacerdozio se lo fece Coadiutore, e Compagno nella cura de' Religiosi, e sopra intendenza del Monistero, e con tanta carità, diligenza, e destrezza si addoperò in quella carica, che si fece conoscere ben degno Discepolo di sì gran Maestro. Così il buon Servo di Dio stava in quella solitudine, quasi vivendo una vita Angelica. E perchè la carne non ricalcitrasse contro lo spirito, oltre le astinenze, e vigilie ordinarie, anche ne' più rigorosi freddi, che sogliono in quell' Eremo esser' eccessivi, sempre era coperto di puochi, e rozzi panni, e di giorno compariva calzato come gli altri per isfuggire l'applauso mondano, ma di notte a piedi nudi andava agli Ufficj notturni. Non sò poi se più mortificasse li piedi col freddo notturno, oppure quando andava calzato, che usava nascostamente di fraporre minutissimi, ed acuti sassuolini fra la nuda pianta del piede, e della scarpa, e con intenso dolore reggendovisi sopra, caminando,

ciascheduno può immaginarsi che spasimo avrà sentito.

Chiamò a se Iddio benedetto S. Pietro di Damiano, e tutti que' Religiosi concordemente elessero per suo Superiore primario Giovanni, e gli fu vano il tentativo d'ogni ripulsa, perchè gli convenne conformarsi al loro giudizio. In questo peso, non ostante che il vigor naturale per la gravezza degli anni andasse declinando, la sua virtù nondimeno, come se fosse ancora più fresca, e vigorosa, non diede mai segni di mancamento, non essendosi mai veduto per vecchio che fosse a tralasciar punto delle lunghe solite vigilie nell' orazioni, astinenze, e macerazioni, ed in tutto il tempo che visse volle sempre che si osservasse, e da sè, e dagli altti la sua Regola, quantunque fosse richiesto a rilasciarla alquanto dal suo rigore Eremitico.

Quanto poi fosse ardente la sua carità verso de' Poveri, basta che adduca questo solo esemplo tra li molti, che in simile materia si potrebbero raccontare.

Stavasi l'Italia tutta afflittissima da estrema penuria e gli Poveri, oltre ll consueto, concorrevano in numero infinito dal nostro Santo per essere soccorsi, ed esso per provvedere comodamente al bisogno di tutti, spogliò prima tutto il Monistero di quello ritrovavasi per uso de' Monaci, e fino sè stesso de' suoi abiti per far danaro, e poi trasferitosi nella Puglia, ne riportò tanta quantità di grano, per fin chè passasse quell' ultima penuria cagionata dalla moltitudine de' peccati.

Passò a miglior vita trattanto il Vescovo di quella Città, ed il Cardinale Giovanni di Gubbio, Legato della S. Sede Appostolica nell' Ombria, trovavasi nella sua Patria, e da tutto quel Clero, e Popolo fu pregato di adoperarsi nell' istante elezione del Vescovo. Accettò di buona voglia l'impegno, e nel prendere le informazioni de' sogetti capaci di reggere il Baston pastorale, intese le sante qualità di Giovanni Priore di S. Croce, e per dar soddisfazione al Pubblico furono spedite Persone Religiose ad invitarlo d'ordine del Cardinale d' intervenire alla suddetta elezione. Al primo avviso il Santo vi si portò con alcuni suoi Monaci, e fu accolto da tutti riverentemente. Subito si ripigliò il discorso di tal' elezione, ma non rissolveasi, quando Iddio per sua pietà rivelò al cuore di tutti che chiedessero per Vescovo il Priore Giovanni. A così improvviso, ed inaspettato annunzio si comosse con tutto lo spirito ad opporsi gagliardamènte, protestando che in età così avvanzata, oppresso da tante infermità, era impossibile che potesse sostenere un peso di tanto riglievo. Ma poco, o nulla valsero le sue ragioni presso que' Cittadini, perchè, anche per l'avtorità del Cardinale, convenne al Santo sottometterfi al voler di Dio. E perciò dopo puoco tempo, nel miglior modo che gli fu possibise, si trasferì a Roma dal Sommo Pontefice Pascale II., dal qual fu accolto bènignamente, e di sua propria mano ancora fu consagrato. Di là ritornò presto alla sua Chiesa, e quivi non discostandosi punto dal suo primo instituto di vivere per la nuova dignità sopraggiuntagli, mostravasi umanissimo verso del Clero, assiduo nelle funzioni Ecclesiastice, e zelante del culto Divino. E ne sono chiari testimonj la consacrazione da esso fatta della Chiesa di S. Salvadore di Monte

acu-

acuto, al presente chiamata l'Abbazia de' Romiti di Monte corona l'anno 1105. non molto dopo che fu assunto al Vescovato. La Chiesa di S. Croce, che fondò nel Vignale del suo Vescovato, col Monistero a canto, detto al presente S. Croce, nel mercato di Gubbio; ed il simile potrebbe dirsi dello Spedale per li Poveri da lui fundato, non molto lungi dal detto Monistero, benchè di questo per le ingiurie de' tempi oggidì non se ne veda alcun segno.

Da questa Chiesa, sì ben coltivata da un Santo Pastore, sortivano Ministri molto ben addottrinati, ed in tanta copia, che era come un Seminario de sogetti, che indiffesamente si adoperavano per la propria Chiesa, e ne restavano provvedute anche molte altre. Fra questi figliuoli spirituali, che il Santo Prelato partorì al Signore, si tiene aver avuto luogo S. Ubaldo Nob. Eugubino, Canon. Regol. Lateranese Protettor principale di essa Città, il quale, benchè giovanetto in quei tempi, pure da S. Giovanni, conosciuta in esso la matura prudenza, fu ricchiamato dalla Chiesa di S. Secondo alla sua Cattedrale, e col tempo divenne un gran Vescovo della Patria, ed un gran Santo del Paradiso; la di cui virtù singolare si ammira nel liberare gli Offessi dall' immondo spirito infernale, e ne ricevono i Fedeli continue segnalatissime grazie, non solo al di lui Santuario ove riposa, ed è venerato il suo Corpo, ancora dopo tanti secoli incorrotto, e palpabile, nel Monistero di Gubbio della medesima insigne Congregazione Lateranese, ma in ogni altra Città, e Luogo, in cui sia riverita la sua Immagine, od invocato con viva fede il suo nome.

In tanto il Santo Prelato, tutto pieno di spirito Divino, e carico d'anni, dopo d'aver governata la sua Chiesa puoco più d'un anno, raccomandandosi al Salvatore, passò alla gloria de' Beati il giorno 7. del corrente mese dell' anno 1106., ed ottantesimo della sua vita, nel Ponteficato di Pascale II., e nell' Impero di Enrico IV. come tiene ancora il Villanova nell' Istorie di Lodi. E siccome da Dio benedetto fu segnalato in vita di tutta la Santità, così dopo morte venne illustrato da molti miracoli, per i quali dallo stesso Pontefice fu scritto nel Catalogo de' Santi Vescovi Confessori. Ed ogni anno il settimo giorno di questo mese la Chiesa di Gubbio ne fa solennissima festa all' Altare, dove si conserva con somma venerazione il suo Corpo. La nostra Chiesa Lodigiana però celebra la di lui festa due giorni dopo, perchè il giorno 7. è impedito dall' officio dell' ottava della Consacrazione della Cattedrale, ed il giorno 8. dalla festa della Natività di Maria Vergine.

Seguì la morte di questo Santo Vescovo poco prima che l'anticha Città di Lodi fosse rovinata dalle guerre. ma essendo stata fabbricata questa nuova, vi passò anche la fama della di lui Santità, e la divozione del Popolo Lodigiano, con dedicargli pubblicamente Altari, e Chiese, benchè a cagione delle varie vicende delle cose in così longo corso di anni, altra particolar notizia non ci sia rimasta, che d'una sola Chiesa, la quale al prerente neppure conserva il di lui nome, ma bensì un semplice Altare, e questa chiamasi la Chiesa di S. Defendente martire; cagione evidentissima che facilmente cadesse ancora la divozione del Santo.

Ma dopo lungo tempo volle la Divina bontà che il Cardinale di S. Eusebio Ferdinando Taverna, Nipote del nostro Vescovo Lodovico Taverna; passando per Gubbio fosse ispirato a chiedere al Vescovo di essa Città Monsig. Andrea Sorbolongo qualche Reliquia insigne del Santo Corpo, che vide conservarsi tuttavia intiero nella Cattedrale, per arrichire la Chiesa Lodigiana di un tal tesoro. Restò il Cardinale favorito dal Vescovo il dì 21. Settembre dell' anno 1608. perchè andato avanti l' Altare del Santo con numerosissima comitiva de Religiosi, dopo lunga orazione, con ogni possibile riverenza fecegli tagliare l' osso superiore del bracchio sinistro, che congiunge la mano col gomito, e lo inviò fra puoco tempo al mentovato Cardinale. Questi nella sua venuta in Lombardia ne fece un dono gratissimo al nostro Vescovo, e suo Zio, il quale nel giorno 17. Marzo 1613. quarta Domenica di Quaresima, fatto prima invitar il Popolo dal Predicatore con un nobilissimo ragionamento de' meriti del Santo, al dopo Vespero, vestito Pontificalmente, con pubblica processione di tutto il Clero, e concorso di Popolo innumerabile, lo levò dall' Altar maggiore, e lo riportò nella stessa Cattedrale, come per istrumento d'Aurelio Rossi Cancell. Vesc.

Annotazione.

IL Ferrario nelle vite de' Santi dell'Italia scrive, che visse Vescovo tre anni, seguendo alcune relazioni avute da altra parte, che forsi debbono intendersi del tempo, che il Santo Vescovo governò i Monaci nell' Eremo, come tiene il citato Lodi.

Alcune grazie, che il Santo Vescovo ha concesse a' suoi Divoti, riferite da Vicenzo Armanni, da Gubbio nella Traslazione d' esso Santo.

TOmmaso Barberio da Urbino, abitante in Gubbio, giacea infermo a letto con dolori nel petto sommamente eccessivi, e ridotto da tale violenza all' angustie della morte, cominciò divotissimamente ad implorare il soccorso del Santo, e con istupore di tutti, in un subito gli si dileguò l' affanno, e rimase perfettamente guarito.

Guido Baldo Cirinci di Gubbio, avendo portata più di cinque anni una travagliosa, ed incurabile malattia nelle gambe, per la quale totalmente non potea camminare, concepì una fede assai viva, che per intercessione del Santo volesse Iddio restituirgli la sanità, che da' Medici gli veniva disperata del tutto, e dopo lunga fatica, e grande stento, si condusse al Duomo con incredibile dolore, e prostrato avanti al Corpo del Santo, supplicollo con umiltà, e con affetto per la sua salute, che veramente fu miracolosa, essendo ritornato a casa sua sano, e gagliardo.

Essendosi ammalata di febbre, e di una fastidiosissima infermità Suor Maria Innocenza Billi, Monaca nel Monistero di S. Benedetto della Città di Gubbio, si trovava in letto giunta agli ultimi termini della sua vita, già stata sacramentata, e più volte creduta morta; così languente, e moribonda

in

in quel penoso stato le venne ispirazione d' implorar, come fece, l'ajuto del Santo Vescovo Giovanni, ed in quel medesimo tempo li suoi Genitori, essendosi raccomandati al Santo per la salute della Figliuola, mandarono un Sacerdote a celebrar Messa nella Cappella del suo Deposito, e fu cosa d' infinita maraviglia, che mentre si offeriva per lei il SS. Sacrificio, ella cominciò a migliorare, ripigliando la loquella, che di già aveva perduta, ed indi a due giorni uscì di letto così libera, come se mai avesse patito male di sorte alcuna. Un simile successo si rese molto mirabile, perchè quando ella si mise a letto era storpiata affatto, e caminava così curva, che non poteasi alzare nè meno leggermente, e perciò i Medici ancora confessarono che il suo sanarsi così presto fosse proceduto da forze superiori, e più potenti delle di loro.

Chi desidera leggere altre, e più diffuse gratie, veda il sopracitato Armanni, che trovasi nella Biblioteca Filippina di Lodi, il quale racconta come alla Cappella del Santo si vedono appesi molti voti, ed ogni giorno sempre più andavano crescendo per le grazie, che il Santo concedeva, particolarmente nel tempo della sua Traslazione; E tanto a me basta per risvegliare la divozione de' Lodigiani verso di questo Santo Vescovo loro Concittadino, affinchè se lo provino Avvocato in vita, ed in morte.

10 S. NICOLA DA TOLENTINO, festa alla Chiesa di S. Agnese de' PP. Agostiniani.

Si prende questo giorno per la Domenica fra l'ottava della Natività di Maria Vergine, nella quale cade la festa del di lei SS. Nome, e si celebra alla Cappella antica della Stella, ma rinovata l'anno 1711. in occasione che cominciò a distribuire a' suoi Divoti molte grazie; E chi ne desidera piena informazione, legga il cap. 12. della tante volte citata Istoria Sacra de' Santuarj dedicati alla B. V. ec. *Per la festa pure d'oggi vedi giorno* 12.

Festa parimente alla divota Immagine della B. Vergine, che si venera nella Canonica di S. Lorenzo. Sua origine come stà emanata dall'Autore di quest' Opera, ed appesa presso la suddetta Immagine.

Che questo sito, dove è dipinta la Sacra Immagine, fosse, già tempo prima che vi si dipingesse, profetizzato da un gran Servo di Dio, che dovea essere consacrata ad onor di Maria, lo riferisce il P. Bartolomeo Cimarelli Teologo de' Minori Osservanti nella vita del B. Amadeo Portoghese, Fundatore della Congregazione degli Amadei dell' Ordine di S. Francesco d'Assisi nel cap. 19. in questa maniera precisa:

,, Madonna Catarina Gualtieri, moglie di Giacomo Vairolli Cittadino
,, di Lodi, era solita confessarsi a Castel Leone del R. P. Amadeo. Suc-
,, cesse che essendo ella in Lodi vi soppraggiunse anche il B. Padre, ed aven-
,, dolo saputo la Donna, gli mandò a dire che desiderava confessarsi da lui,
,, ed esso, non sapendo ciò negare a così divota Gentildonna, se n' andò alla
,, Chiesa di S. Lorenzo ad aspettarla in un luogo succido. Onde ella ma-
,, ravigliandosi che il Santo fosse andato in quel luogo per confessarla,
,, non essendo in quei tempi prescritte dai Sommi Pontefici tante cauzio-

 ,, ni

ni per udire le confessioni, come al presente) ,, le disse: non vi maravi-
,, gliate che io sia venuto piuttosto quà, che in altro luogo poichè non
,, passarà molto tempo che questo luogo sia di gran divozione alla B. Vergine,,
Il che avvenne, come predisse il Santo, essendo stata dipinta questa benedetta Immagine in esso luogo, ove al presente ancora non è esente da immondizie in puoca distanza; tuttavia però l'Immagine è tenuta, siccome è sempre stata, in gran venerazione, ed ogni sera il Vicinato vi canta le Littanie ad onore della gran Madre di Dio, perlocchè si conobbe chiaro che il B. Padre ebbe in ciò lo Spirito di Profezia.

Di che anno seguisse questo fatto non è assegnato dall' Istorico, si sà bene che Prino Violasco fece dipingere nell'ingresso della Canonica alla dritta la B. Vergine l'anno 1433. 8. Luglio, come si legge dentro il suo nicchio, ed il citato Autore al cap. 23., ed il Moriggia nel discorso delle Religioni, mettono che il Beato volasse al Cielo l'anno 1482. 10. Agosto alle ore 20. nel giorno di S. Lorenzo.

Anche a Lodi avea piantato il suo Convento colla Chiesa questo Beato Padre, ed una parte prima era lo Spedale de' S. Bassano, ed Alberto juspadronato de' Tresseni, come dall'arch. dello Spedal maggiore; ma essendo stato con molti altri soppresso, ed unito col suddetto Spedale, l'anno 1484. li Deputati dello stesso fecero cessione di questo sito alli Frati Amadei, ed essi di una Casa alli Deputati dello Spedale, e poscia gli Amadei incorporarono il sito acquistato dello Spedale soppresso col loro vicino Convento, che appellavasi della B. Vergine delle Grazie. Essendosi poi trasferiti li Frati in Città alla Chiesa di S. Michele, perchè restò distrutto co' Borghi per causa delle guerre anche il loro Convento l'anno 1543., fecero vendita li Frati di questo sito al Dott. Paolo Emilio Sommariva, e l'anno 1630. il Dott. Gianmatteo Sommariva suo Successore lo vendette alli Conservatori della Sanità per fabbricarvi il Lazzaretto nel tempo che la peste infettava questo Paese.

11 Li PP. Cappuccini con un triduo solennissimo celebrano la Beatificazione del Beato Martire Fedele da Sigmaringa del loro Ordine l'anno 1729.

12 Il Sommo Pontefice Innocenzio XI. in memoria dell' insigne vittoria de' Cristiani riportata oggi dell'anno 1683. dall' Esercito Turco, che teneva assediata l' Imperiale Città di Vienna d'Austria, impose che si celebrasse oggi la festa pure del SS. Nome di Maria, come Domenica fra l'Ottava della Natività di Maria Vergine, e che si suonassero la sera avanti tutte le campane della Chiesa universale. E Benedetto XIII. Sommo Pontefice concesse Indulgenza plenaria in perpetuo, applicabile anche per i Defunti, a tutti quelli, che in essa Festa interverranno alla Messa solenne, come si legge nel proprio Ufficio, e Calendario nel giorno proprio. *Vedi 10. corrente*.

13 Si suonano alla sera tutte le campane della Città per la vittoria di Buda riportata da' Cristiani contro Turchi l'anno 1686. *Zum. vedi 15.*

Mon-

Monsig. Ortensio Visconti nostro Vescovo, con tutto il Rito Solenne benedice il non men divoto che vago Oratorio, situato nel Luogo della Baroncina fra' Chiossi di Porta Cremonese, e vi celebra la prima Messa con intervento di molto Clero, e numeroso Popolo accorsovi non solo per ammirar tal funzione, ma anche per adorare l' Immagine d' un SS. Crocifisso ed una Statua della B. V. adolorata, che ivi si conservano con gran devozione. *Per le dette statue di quest' Oratorio vedi il discorso dell' Incoronata, che fa l' Autore di quest' Opera nell' Ist. Sac. de' Santuarj della B. V. già citati.*

14 L' EASALTAZIONE DI S. CROCE, festa a S. Agnese alla Chiesa di S. Croce, ed al suddetto Oratorio della Baroncina eretto l'anno 1710. dal Decurione Dott. Antonio Maria Bonelli.

Massimiliano Sforza, penultimo di questa prosapia, Duca di Milano, l'anno 1512. ritornando dall'Alemagna, oggi fu ricevuto da tutta questa Città colla maggior dimostranza di affetto, e di onorevolezza dovuta a Gran Principi, colle strade coperte ove doveva passare, servito da 60. Giovanni Nobili, riccamente vestiti alla divisa del Duca. Per otto giorni, che si fermò quivi, alloggiò nel Palazzo di Lancellotto Vistarini Senatore di Cappacorta, e dell' Ordine de' Cavalieri. Ed avendo i Francesi abbandonato lo Stato senza combattere, la nostra Città colla Rocca si rese alla Lega contro Francia, e ne prese il possesso a nome del Duca, che alli 19. Dicembre di quest' anno fu coronato in Milano, dopo che se ne fu impadronito. *MS. Comment. de' Vistarini, e Villan.*

15 Si rendono le espressioni di giubilo, e rendimento di grazie all' Altissimo col cantar il *Te Deum*, e colle processioni generali per la vittoria suddetta di Buda, come il 13. corrente. *Caven.*

16 Come terza Domenica del mese, festa alla Chiesa della B. V. della Fontana de' PP. de' Servi Regolari di Maria, dove in processione solenne si porta la di lei Statua de' sette dolori.

Si pubblica una grida del Principe Teodoro Triulzi Generale della Milizia Lodigiana, che ciascun abile all'armi si faccia Soldato, e si impongono altre prevenzioni, essendo in prossimo l'assedio sotto Cremona dell' Esercito Francese l'anno 1647. *Benz.*

17 Levasi un vento fierissimo, che sbalza giù dal ponte d' Adda, non ancora armato di sbarre, come oggidì, cavalli, e respinge in dietro carri, benchè carrichi gli uni, e gli altri; storce facilissimamente roveri grossissime, e cagiona molti altri gravissimi danni l'anno 1671. *Caven.*

18 S. FERIOLLO Martire, festa alla sua Chiesa Parrocchiale Abbaziale ne' Borghi. *Per l' informazione di questa vedi l' Istoria della Chiesa Abbaziale di S. Bassano sotto il 19. Gennajo.*

Mar-

Martirio di S. Feriollo Tribuno, secondo gli antichissimi MS., e Martirolog., cavato dal Surio.

MEntre da per tutto venivano perseguitati i Cristiani, Crispino Presidente della Città di Vienna in Francia, per aderire a' comandi degl'Imperadori si mise ad onorare chi rinegava Cristo, e ad incrudelire contro chi costantemente lo confessava. Fra questi Santi Martiri si fece condurre d'avanti Feriollo Tribuno, o diressimo al presente Colonello, e gli disse: Senti Feriollo e per la professione Militare, e per maggior avvantaggio del tuo onore devi sagrificar agli Idoli per ubbidir alle Leggi dell'Imperadore, se non uvoi provare crudeli supplicj. Il Santo rispose: Son Cristiano e non devo sagrificare agli Idoli: Sin tanto che, salva la Religione, ho potuto militare sotto le insegne degli Imperadori l'ho fatto, ma al presente che si tratta di ubbidire alle leggi del Diavolo, mai ubbidirò, e perciò non mi curo nè di onori, nè di dignità temporali, ma bensì son apparecchiato a morir di qualsisia più fiera morte, piuttosto che macchiar l'onore della mia Cattolica Fede. Disse il Presidente: d'onde mai tieni tanta fiducia di morire? forsi che dopo d'aver tu ingiuriate le leggi, e strappazzati li Principi dai per disperata la tua vita? Pentiti pure, pentiti de' tuoi errori proferiti, che sei ancora a tempo di provare la nostra umanità. Rispose il Santo: Che umanità? tieni pure per te stesso questa tua umanità, e perdono che mi prometti, che non fa ingiuria nè alle leggi, nè agli Imperadori chi prima antepone le leggi di Dio a quelle di costoro. Quel Dio, io dico, che ha creato il Cielo, e la Terra, con tutto quello si truova in essi. Vedendo pertanto Crispino che nulla giovarano nè le lusinghe, nè le minaccie de' tormenti per rimovere Feriollo da' suoi santi propositi, lo fece battere crudelmente, e di poi carrico di ferri in una prigione lo fece racchiudere, acciò avesse a provare anche quelle pene, che può cagionar non solo l'orrore d'un oscurrissima carcere, ma li ceppei e le catene, co' quali fu tormentato in essa; dicendo provi pure questo Ribelle tali supplicj, finchè se ne apparecchiano de' più fieri, dovuti a uomini malvaggi, e scelerati.

Per due giorni stette carcerato, ma la mattina del terzo giorno, mentre con saporitissimo sonno dormivano li Custodi, il Martire di Cristo si sentì sciolto dalle catene, e da' ceppi, e pian piano andando alla porta se la vide aperta. Intese allora essere voler di Dio che fugisse dalla prigione, come fece, per condursi in Paese straniero. Partito dunque di Città per la Porta Lugdunense, ma non sapendo qual strada tenere, per isfugire i suoi persecutori, confidato in Dio, che dalle Carceri, e da' ceppi lo avea liberato, per fine risolse di entrare nel fiume Rodano, e a nuoto, con puoche spinte si trovò all'altra riva. Di poi in fretta seguitando il cammino verso il fiume ·are, fu tuttavia preso da' persecutori, e legategli le mani di dietro, quando arrivarono al luogo, dove di presente è il suo Sepolcro, empiamente lo ammazzarono, e dalla devozione de' Cristiani fu seppellito appresso il fiome Rodano,

no, prendendoselo per Avvocato di essa Città, le di cui grazie, non solo in quella, ma anche in tutto il mondo sono manifeste.

19 Per la Traslazione del Corpo di S. Bonifazio Martire vedi 2. Gennajo Istoria della Chiesa di S. Defendente.

* 20 In questo mese dell'anno 1523. Federico Gonzaga Marchese di Bozolo, impadronitosi di Lodi a nome di Francia, essendosi prima partiti gl' Imperiali, prevedendo di non poter conservar il possesso dello Stato per li Francesi, fece saccheggiar miseramente il nostro Contado, e la Città; e per tenerla più facilmente in difesa fece spianare li Borghi senza alcuna remissione. *MS. del Manfr. ed il Lodi, che si leggono nella Bibl. Filipp. al disc. del Monist. di S. Bartol. ne' Borghi, e vedi 14. Novembre.*

21 S. MATTEO Appostolo, ed Evangelista, festa allo Spedal maggiore.

Istoria di questo Ven. Spedale estratta da' MS. del Dott. Medici, di Antonio Vago, e del Nob. Gerolamo Cadamosti nel suo archivio.

LA prima origine di questo Luogo pio si ascrive all' anno 1202. in circa, perchè in detto anno si vede che alcuni Frati della Carità comprarono da' Frati Umiliati di Viboldone Diocesi di Milano una Casa sotto la Parrocchia di S. Salvadore di questa Città per il prezzo di lire cento ottanta, come per istrumento rogato da Bassano Felato Notajo di Lodi 8. Agosto anno suddetto. E nello stesso tempo si vedono le compre di altre quattro Case contigue, forsi per l'erezione di esso Spedale. E per non vedersi alcuna memoria prima di quest' anno, fa credere che avanti tal tempo non fosse piantato. Così successivamente si trova come Gelmino Gambaro appellato d' Isella istituì erede questo Spedale, e lo dotò d' una Messa cotidiana, come per suo testamento rogato da Gioannone Felato l' anno 1216. Anche il Prete Ambrogio Marsio lasciò da celebrarsi nella Chiesa dello Spedale la festa della Cattedra di S. Pietro in Antiochia, come per sua divozione, rogata da Alessio Lodi l'anno 1392. anzi molte altre scritture, e memorie si osservano di tutti i tempi, fino alla sua mutazione. Il suo Fundatore si suppone un Frate per nome Facio, per essere stato dimandato gran tempo questo Spedale la Casa del Frate Facio, di poi Consorzio de' Frati della Carità, ed ultimamente Convento de' Frati di S. Spirito della Carità, come si legge in una memoria del Dott. Gandino dell' anno 1293. Che abbia avuto il suo principio dal detto Fondatore, il quale per sua bontà di vita, e pietà singolare è adorato per Beato, e secondo il Cavitello fosse Fondatore parimente dello Spedale di Cremona, io non sò assolutamente contradirlo, mentre trovo che visse in tal tempo, e morì, secondo il Besgapè nelle sue Effemeridi sacre, l'anno 1237., quantunque il Ferrario de SS. Italiæ nella di lui Vita scriva che morisse l'anno 1272. Vissero questi Frati della Carità una vita ricolma di tutta la carità Cristiana, e senza alcuna Regola, ma l'anno 1308. fu a loro assegnata quella

quella di S. Agoſtino, e giurarono fedeltà, ed ubbidienza a Monſig. Cadamoſti noſtro Veſcovo, e ſuoi Succeſſori.

In breve tempo queſto Spedale divenne aſſai ricco, perchè cominciò il noſtro Veſcovo Bernardo Talenti, e dopo di eſſo molti altri ſuoi Succeſſori, a concedere quaranta giorni d'Indulgenza a chi gli aveſſe fatta qualche offerta, eſſendone anche tutti allettati per il buon eſemplo di queſti Religioſi. Erano tutti Laici, ma per le ufficiature, Meſſe, ed amminiſtrazione de' Sagramenti il Veſcovo deſtinava loro un Prete, nè potevano avere del proprio, e dello Spedale tenevano il ſemplice uſo, non il dominio. Non ſi ammetteva in Religione Perſona che foſſe di altro Ordine, o che aveſſe Moglie, o Marito, e ſe ſi eſercitava l'oſpitalità per gli Uomini, e per le Doone, a quelli ſervivano i Frati, ed a queſte le Monache. Il ſentire però che i Frati, e Monache aſſieme ſerviſſero allo ſteſſo Spedale, non dee cagionar ammirazione, o miſcredenza, perchè in un Iſtrumento di livello rogato da Luchino Gavazzi l'anno 1355. ſi legge che vi concorreſſero Fra Martino Guarnerio Rettore, e Miniſtro, Fra Gerardo Scova, Fra Pietro Cazzulani Profeſſi, e Suor Riccadonna Tavazana, con Suor Ghisla Oldani Profeſſe, che aſſieme conſtituivano l'intiero Capitolo dello Spedale de' SS. Appoſtoli Simone, e Giuda, come nell' Archivio dell' Incoronata citato dal Nob Girolamo Cadamoſti ne' ſuoi MS. del nuovo Spedal di Lodi a p. 39., dove pure dice, che l'anno 1386. v'erano ſolamente per Miniſtro Fra Baſſano Abone, e per Miniſtra Donna Donnola Bernardeſi, come per Iſtrumento rogato da Pino Tradato 31. Gennajo anno ſuddetto. Parimente ſi leggi che nello Spedale de' SS. Baſſano, ed Alberto citati dallo ſteſſo a p. 44. ſono nominati Fra Pietro da Villa Miniſtro, e Donna Belviſa Suora, o Frata dello ſteſſo, che rappreſentavano tutto il Capitolo, come per Iſtrumento rogato l'anno 1369. Frati, e Frate, Suore, o Monache, ſi leggono che riſiedeſſero nello ſteſſo tempo anche in altri Spedali, come ivi ſi può vedere. Il loro Abito era longo, e di Lana, che conſiſteva in un Mantello nero, e Tonica azura colla Colomba per inſegna dello Spedale. Erano governati da un Miniſtro, che di anno in anno era eletto, o confermato dal Veſcovo, o dal ſuo Vicario Generale.

Con queſti, ed altri buoni inſtituti continuarono molto tempo, ma per le guerre paſſate, rilaſciata la diſciplina regolare, ed i Frati ridotti a puoco numero, lo Spedale fu con graviſſimo danno del pubblico impetrato in Comenda da Gio. Forti Prepoſto della noſtra Cattedrale. Trovandoſi pertanto le rendite non ſolo di queſto Spedale, ma di molti altri, convertite in altri uſi non preſcritti dalli Fundatori, o Benefatori, e ſe per le ingiurie delle guerre eſſendoſi ſminuite le rendite, puoca Oſpitalità ſi praticava di prima, meno ſe ne praticò dopo che queſto, ed altri Spedali ſimilmente furono conferiti in Comenda. Pertanto ſi riſolſe la Città di fare i ſuoi riccorſi al Veſcovo Bernerio, ma non avendo conſeguito l' intento a cagione di tante difficoltà, e molto più per la puoca reſſidenza che quivi faceva, il tutto fu riſſervato all' altiſſima intelligenza di Monſig. Pallavicino di lui ſucceſſore. Entrato dunque queſto Prelato al poſſeſſo della Chieſa Lodigiana, i Decurioni di Città, per mezzo de' ſuoi Eletti informarono il nuovo Veſcovo, come eſſendo nella Città, Borghi, e

Dioceſi

Diocesi molti Spedali fondati a beneficio de' poveri infermi, Pellegrini, ed Esposti, e per varj inconvenienti erano derelitti, e perciò li Poveri di Cristo malamente perivano nelle loro miserie, con pericolo che perissero anche le loro anime per mancamento di chi aveva obbligo di soccorrerle, onde essendo questi Spedali tutti uniti in un solo colle loro rispettive entrate si sarebbe potuto più propiamente, e comodamente sovvenire al bisogno de' Poveri, impedire tanti scandali, e soddisfare alle pie disposizioni de' Testatori. Per questo supplicarono umilmente Monsig. Vescovo ad ergere un nuovo Spedale, unire ad esso tutte le entrate degli altri, e concedere la perpetua amministrazione, e governo di esso, per degni rispetti alla stessa Città.

Il diligente, e pio Prelato prese subito le pie informazioni sopra l'esposto, e ne trattò col Capitolo della sua Cattedrale, e rissolse di propria autorità Ordinaria per allora di conceder ampla facoltà di poter fabbricare in esso vecchio Spedale di S. Spirito della Carità un altro nuovo in ogni miglior forma, con Cappella, Campanile, Cimitero, ed altre respettive cose necessarie, come si dirà in avanti. Il tutto fu esequito, essendosi riffabbricata la Chiesa nel sito di prima, già anticamente dedicata a S. Matteo Appostolo. Unì a questo molti altri Spedeli della Città, Borghi, e Diocesi colle loro entrate, assegnando puoca parte di esse al nuovo Spedale, ed il rimanente alli Rettori, e Ministri d'essi Spedali, durante la loro vita. Dichiarò l'amministrazione, e governo dover spettare alla Città, con che l'elezione de' Deputati al suo governo fosse confermata dal Vescovo presentaneo, e suoi Successori. Il Cappellano, che vi rissiedesse fosse eletto da' Deputati, poscia approvato dall' Ordinario, ammovibile però al loro beneplacito, con ampla facoltà di amministrare i Sagramenti agli infermi, e serventi dello Spedale, di poter sepellire i morti nel proprio Cimiterio, e con altri ordini opportuni a norma del Concilio Viennense. Reclamò a questa concessione il Rettore di S. Salvadore, (che tale era il suo titolo) nel di cui recinto è lo Spedale, ma poi fu composto il tutto con soddisfazione delle parti l'anno 1470. 3. Febbrajo, e lo stesso si vede concesso, e confermato da' Sommi Pontefici Pio II. Sisto IV., e da altri nelle loro Bolle. Ingiunse pure il Vescovo alla Città che procurasse dalla S. Sede la confermazione di tutto quello esso concedeva, e prescriveva: e per venir alla esecuzione di questi ordini, la Città elesse sette Deputati, affinchè attendessero alla perfezione del tutto con ogni calore.

Le condizioni di que' tempi erano che i Principi secolari assistevano anche a simili affari, e però prima di metter mano ad opera sì degna riportarono il consenso del Duca di Milano Francesco Sforza primo di tal nome, il quale non solo fu pronto a concedere quanto gli venne ricchiesto, ma di più ancora procurò la confermazione dal Pontefice, ma a nome della Duchessa Bianca Maria sua Moglie.

Seguì puoco alla volta questa soppressione, ed aggregazione degli Spedali fatta da Monsiig. Pallavicino, come per istrumento in carta pergamena rogato da Steffano Brugazo Cancell. Vesc. l'anno 1457. 21. Novembre, e con ogni diligenza, ed industria si applicavarono li Deputati a far raccolta di molte limosine dalla Città, e dal Contado, ed a proveder il materiale necessario

per

per la fabbrica, pagando le pietre quattro lire al miaro, ed i coppi otto lire e mezza; e non minor sollecitudine usarono per effettuare l' incorporazione degli altri Spedali a questo, nel che ebbero a stentar molto per sostener le liti, e sradicare le difficoltà, che se gli opponevano.

Dopo che ebbero fatta buona scorta per fabbricare lo Spedale a misura delle loro forze, fu gettata la prima pietra con grande solennità, e concorso di Popolo l'anno 1459. 6. Gennajo, festa dell' Epifania, e fu proseguita la fabbrica con gran calore, pagandosi alli Muratori soldi dieci per cadauna giornata. E perchè il capitale delle limosine non fu sufficiente, furono necessitati alienare molti fondi; e trattanto l'anno suddetto 1459. nel mese di Luglio giunse da Roma la confermazione di tutto quello aveva operato, e dichiarato il Vescovo Pallavicino dal Pontefice Pio II. In queste offerte si segnalò grandemente il Forti, cui essendo stata assegnata l' annua pensione di 50. fiorini per la ragione, che aveva sopra questo Spedale, ed altri da esso goduti in Comenda, fece la rinunzia di questa pingue pensione, e si contentò di soli dieci fiorini annui, cedendo anche tutte le ragioni, che avea sopra le Case degli Spedali, ed a suo esemplo alcuni Ministri, e Rettori d'altri Spedali fecero la stessa rinunzia nelle mani del Prelato.

Li Spedali, che in questa soppressione restarono uniti al maggiore, furono di S. Maria de' Tizzoni sotto la Parrocchia di S. Tommaso; di S. M. di Virollo sotto la Parrocchia di S. Nicolò, che al presente sarebbe per iscontro alla porta della Chiesa di S. Benedetto; di S. Elisabetta, dove al presente è la Chiesa della B. Vergine dell' Annunziata de' PP. Carmelitani; de' SS. Appostoli Simone, e Giuda, *aliàs* nel Borgo di porta Cremonese; di S. Alberto a Castione, che era stato incorporato con quello di S. Bassano, *aliàs* fuori di Porta di Pavia a distinzione d'un altro fuori di Porta Regale; di S Sepolcro, ma oltre Adda; di S. Bassano di Boffalora; de' SS. Giaccomo e Filippo Appostoli fundato da S. Gualtero, quale al presente è Parrocchiale, e tiene il titolo del Santo Fundatore; di S. Maria d'Arluno a Paullo, dove si giudica che co' Frati vi fussero le Monache, che trasferite poi a Lodi si nominarono Umiliate di S. Maria di Paullo, come ne tratto al 21. Marzo festa di S. Benedetto; di S. Giambattista di Tavazano; di S. Salvadore a Graffignana; di S. Michele a Brembio, ma non il Monistero; di S Giambattista a S. Colombano, la di cui Chiesa dopo molto tempo fu concessa dalla Comunità d' esso Borgo a' Frati del Terz' Ordine di S. Francesco; di S. Pietro in Pirollo in Gera di Pizzighettone; di S. Mamerto in Castel nuovo bocca d' Adda; di S. Antonio Abbate in Città; di S. Bassano a Lodi vecchio, ed altri, che parimente erano prima stati soppressi, ed inocorporati con alcuni de' mentovati Ospitali.

Co' principj tanto felici proseguendo tuttavia quest' impresa, in puochi anni si stabilì la fabbrica della Chiesa, Sacristia, ed Infermeria, ma considerandosi il molto aggravio, e disturbo, che sostenevano li Deputati, rissolse la Città, ad esempio di molti altri Spedali della Lombardia governati da Laici, di venire ad una più numerosa elezione, e perpetua, sperando coll' accrescimento d'essi maggior servigio de' Poveri, e beneficio del pio Luogo. A tal fine l'anno

1466.

1466 23. Giugno fu istituita dalla Città una Confraternita con procura generale, ed amplissima a' detti Confratelli, con riserva espressa del juspatronato alla Città. Furono questi ventidue, e gli Ordini, e Statuti furono stabiliti secondo quelli dello Spedale di Pavia, ed affinchè non fossero tanto aggravati tutti assieme, ogni quindici giorni si eleggevano a sorte quelli, che avevano d'assistere alla fabbrica, e ad altri bisogni; e l'anno 1492. Lodovico Sforza Governatore di Milano, a nome di Gio. Galeazzo suo Nipote operò che li Confratelli rinunciassero spontaneamente alla perpetuità. Si costumò un tempo di eleggere un Confratello, o Deputato per cadauna Parrocchia della Città, e gli si aggiungevano altri quattro Vecchj per istruzzione de' Nuovi, e che lo Spedale eleggesse li Vecchj circa il mese d'Aprile prima che terminasse il tempo del loro governo, e che il Vescovo col Podestà facessero l'elezione delli Nuovi il primo di Maggio, ma che fossero esclusi da questo numero tutti quelli, che in qualsisia modo avessero interesse coll' Ospitale, come pure gli Avvocati, Dottori, Procuratori, Usurarj, Soldati, e quelli che li due anni antecedenti avessero governato, eccetto i Vecchj. Su questo piede caminò molto tempo l'elezione de' Deputati, perchè allora v'erano in Città diecisette Parrocchie, ma per esserne state soppresse alcune, e per essersi sminuito il numero de' soggetti, si mutò col lasciar l'ordine delle Parrocchie, e fare in confuso la loro elezione.

Però l'uso presentaneo di tal' elezione si è che il Vescovo un'anno elegge sette Nobili, e sei il Podestà, l'anno seguente elegge sei Nobili il Vescovo, e sette il Podestà, e così alternativamente si pratica. Questi eletti però dal Vescovo e dal Podestà, prima sono nominati dalla Città, ed in questo modo: Li Signori Decurioni fanno il loro giuramento nelle mani de' Cancellieri di eleggere trenta Nobili delle qualità già descritte, quali tutti suffragati ne restano esclusi due, e li ventiotto si portano in una lista da quello a cui tocca in quell'anno a sciegliere li sette, ed eletti che sono si porta dall' altro, a cui spetta a sciegliere li sei affinchè faccia la sua elezione. Restano poi quattro de' Vecchj per compir il numero di diecisette, quali sono eletti dal Consilio dello stesso Spedale. Questi Vecchj distribuiscono poi li posti alli Nuovi, che tutti restano confermati dal Consiglio alla presenza del Vescovo, o suo Vicario Generale, e del Podestà, o suo Luogotenente. La elezione de' nuovi si fa il primo di Maggio nello Spedale, dove e Vecchj, e Nuovi prestano il giuramento nelle mani del Vicario Generale, e l'elezione de' quattro Vecchj si fa al fine d'Aprile, secondo il costume inveterato.

L'Anno 1467. 12. Aprile si diede principio all'Ospitalità, e perche la fabbrica non restò perfetta tutta in una volta, l'anno 1473. l'ultimo di Aprile si deliberò l'appalto di tutte le colonne maggiori del Claustro. Tra le Case contigue, che furono incorporate nella fabbrica dello Spedale, fu l'Ospizio delle Monache del Monistero de' SS. Cosmo, e Damiano nel tempo che abitavano a Dovera, come riferirò nell' Istoria di questo Monistero. Comprarono anche la Casa, e Chiesa delle Monache di S. Maria dello Spasimo del Luogo di Boffalora l'anno 1571., dopo che furono unite al Monistero di S. Gio. Battista, come ho discorso nella sua Istoria, e gli furono unite quelle due Case con altre cinque.

Non

Non meno generosi che divoti sono stati anche molti Principi Secolari verso di esso pio Luogo, al quale anno concessi varj privilegi, come la giurisdizione che tengono li Priori di poter convenire avanti di loro, come Giudici ordinarj, li debitori dello Spedale, con facoltà di poter far sequestrare, ed esecutare, qual'antico privileggio, già stato concesso, e confermato da molti Duchi di Milano, ultimamente è stato confermato anche da Filippo IV. Re di Spagna l'anno 1646. 14. Agosto. In oltre Luchino, e Giovanni Visconti Signori di Milano gli concessero di poter acquistare, e possedere, quantunque sia proibito da' Statuti di Lodi. Gode pure il privilegio dell' Imbotato, ed altri, quali tralascio per non essere tedioso al Lettore.

La maggior carità di questo Spedale per proprio instituto è intorno alli Esposti (quali si allevano, e si collocano onorevolmente, secondo il loro stato) Infermi, Incurabili, e Vecchj della Città, e Contado solamente, perchè quando si ammettevano ogni sorta de forastieri ha patito grave danno. Li forastieri però che a caso si trovano in Città, e che non anno ricovero, più facilmente devono essere ricevuti, che gli stessi Cittadini, mercechè questi nelle loro case possono godere il beneficio di molte altre carità dalle quali sono esclusi i Poveri forastieri; non dovendo sofferire la pietà Cristiana che questi abbiano da perire miseramente come bestie sulle strade, o sulle Piazze. Tiene anche l'obbligo in vigor de' Legati di maritare molte Zittelle povere, di soccorrer a' Carcerati, al Sacro Monte di Pietà, e a' Poveri della Città, di alimentare, e trattenere i convalescenti, dopo che sono licenziati da' Medici, e di più somministra a loro qualche danaro per ritornarsene alle proprie Case, e tiene obbligo di far celebrare moltissime Messe nella Città, e Contado. Quì parimente si da ricovero, ed alimento continuo a dodici Vecchj d'ambi li sessi, ed i Letti per li infermi sono cinquant' otto.

Se volessi poi raccontare tutti li Benefattori riuscirebbe troppo eccessivo il mio assunto, dirò dunque solamente di alcuni che sono i più insigni, cioè: Il Prete Ambrogio Macio, Gelmino Gambaro, Francesco Meleto, Martino Cassino, Leonardo del Pozzo, Battista Baronzino, Teodolinda Dente, Alessandro Ceresollo, Monsig. Alessandro Leccamo, Francesco Nova (questo tra' varj Legati lasciò che si pagasse scudi 25. d'oro ad un idoneo Lettore, o Dottore della Città il qual legesse l'instituta, siccome è stato esequito moltissimi anni, ma poi s'è tralasciato per la mancanza delle sue rendite) Agostino Bonone, Giaccomo Filippo Portaluppo, Francesco Pelloja, Bartolomeo Gandino, Giambattista Gorla, Giulio Codecasa, Alessandro Carminati, Pietro Camillo Villanova, Contessa Camilla Tavaza Somaglia, e Suor Giulia Serafina Inzaga.

Tra il suo recinto si celebra Messa in tre luoghi. Uno si è la Chiesa maggiore dedicata come si è detto a S. Matteo Appostolo, dove si conserva per Reliquia insigne parte del Teschio di S Mattia Appostolo, riccamente legata in argento, con moltissime altre sante Reliquie. Quivi si celebra la festa di S. Rocco, e le tre feste della Pentecoste resta esposto il Divinissimo Sagramento, ove interviene grandissimo concorso di Popolo. Il secondo luogo è nel mezzo dello Spedale nella Crociera per commodo di far sentir Messa a tutti gl'infermi. Il terzo è nell'Oratorio nuovo, dove si seppelliscono i Cadaveri dal giorno 18.

Apri-

Aprile 1698. fino ad oggi, essendo stati seppelliti per il passato in sito contiguo alla Chiesa maggiore, appellato il Campo santo. In quest' Oratorio tutte le feste alla mattina, ed al dopo Vespero concorre gran numero di Persone divote a suffragar l'anime de' Defunti, quivi seppelliti, coll' Ufficio de' Defunti, co' Rosarj, e co' santi Sacrificj di Messe, che vi si celebrano ne' giorni festivi, e feriali, e tanto basti per l'informazione di questo Spedale, e se dal suo principio fu intitolato della Carità, questa per fine anche al presente ha vi il suo larghissimo spaccio.

Molti Divoti della B. Vergine in questo giorno dell'anno 1655. fanno celebrare una festa solenne con Messa cantata, e *Te Deum* nella Chiesa della B. Vergine dell' Incoronata per rendimento di grazie al Signore, ed alla Gran Madre di Dio ancora, che li Francesi abbiano levato l'assedio da Pavia. Doveansi di ragione pure a Maria questi ossequj per il buon augurio che diede il 10. corrente nel tempo che l'artiglieria Francese tormentava la Città, perchè con una palla percosse un Immagine di essa Vergine, al presente detta della balla, ma miracolosamente non fu offesa. e la palla restò affissa nello stesso luogo che colpì l'Immagine, cioè tra il di lei sacratissimo collo, e quello del Bambino, che tiene in braccio. *Vedi 6. corr. Caven., e sua Ist.*

* 22 Marchetto Grassi Podestà di Lodi sotto Azzo Visconti Principe dello Stato di Milano fece fabricare il Palazzo della Città l'anno 1337. *Sua iscriz. nella loggia d'esso Palazzo.*

23 Li Lodigiani si sottomettono alla Signoria di Azzo Visconti Principe di Milano, figlio di Galeazzo I. l'anno 1335. dopo che ebbero forze di sottrarsi dalla tirannia di Pietro Temacoldo. Costui fu oriondo da Castione di questo Contado, oscuro di nascita, ma tanto più dotato d'ingegno, per il quale, ed anche col suo grand' ardire s'avanzò ad essere Cancelliere di Giaccomo, e Succio fratelli Vistarini Principi di Lodi, e Comandante d'alcune loro genti da guerra, alla cui fede era raccomandata la custodia delle Porte della Città l'anno 1328. E perchè Succio gli avea violata una sua Nipote, volle vendicarsene, facendo prigionieri ambidue li Principi suoi padroni, e dopo di averli fatti tormentare in varie guise, gli fece miseramente perire di fame. Questo fu un colpo della vendetta di Dio, perchè anch' essi Principi si dilettarono di far morire molti miserabili in simiglianti crudeli maniere. *Villan.*

Li fiumi Adda, e Ticino per le continue pioggie s' ingrossano fuor di modo, e strappano molti Cassinaggi nell' anno 1640. *Benz.*

24 Festa della B. Vergine della Mercede, o sia Redenzione de' Schiavi, la quale alle istanze di Leopoldo I. Imperadore, da Innocenzio XI. Sommo Pontefice fu concessa per tutta la Cristianità, come per Indulto sotto li 18. Gennajo 1680. *Prop. Uff.*

Federico I. Imperadore concede a' Vescovi di Lodi alcuni privilegj, tra'

quali gli onora del titolo di Principi del Sacro Rom. Impero l'anno 1164. *Lodi disc. 7. , e Villan. all' anno* 1190.

Li Francesi, oppure Gallispani, dopo la perdita di Torino, oggi cominciano a sgombrar il Lodigiano nell'anno 1706. *Maras.*

25 S. ERCOLANO Martire, festa nella Basilica della Collegiata insigne del Regio Borgo di Codogno di questa Diocesi, nella quale si venera il di lui sagro Corpo donatole dal Principe Teodoro Triulzi l'anno 1649. *Atti della Curia Vesc. La vita di questo Santo Martire è scritta dal Ferrario nelle vite de' Santi d' Italia. Vedi* 3. *Febbr.*

Si pubblica in Milano la pace tra il suo Duca Gio. Maria Visconti, ed il Conte di Lodi Gio. Vignati, ed in segno di giubilo ne sono celebrate molte feste da' Popoli l'anno 1405. *Corio.*

Cominciano sulla sera tuoni, lampi, e fulmini, che continuano tutta la notte con grande spavento di tutti. 1725.

26 Seguíta l'evacuazione dallo Stato di Milano delli Gallispani, entrano in Lodi li Tedeschi l'anno 1706.

Li Presidenti a questa Città fanno distribuire mol[illegible] prog[illegible] a' Poveri, e cantare il *Te Deum* con Messa solenne nella Chiesa della [illegible] Vergine dell' Incoronata in ringraziamento al Signore, ed alla B. Vergine per la liberazione della Città di Vienna d' Austria dall' assedio de' Turchi nell' anno 1683. *Caven.*

27 SS. COSMO, E DAMIANO Martiri, festa alla loro Chiesa delle Monache dell' Ordine di S. Benedetto.

Istoria di questa Chiesa, e suo Monistero, secondo il proprio archivio.

LE prime notizie dell' antichità, ed insigni prerogative di questa Chiesa col suo Monistero posto anticamente nel Territorio di Dovera Diocesi di di Pavia, come dirò più avanti, le quali io abbia potuto, o saputo trovare, si leggono in un privilegio impetratole da S. Galdino Arcivescovo di Milano, e Legato Appostolico, e da S. Alberto Vescovo di Lodi, appresso il Sommo Pontefice Alessandro III. l'anno 1169. 31. Luglio, e mediante l'offerta annuale di dodici danari moneta di Milano, che il Monistero faceva alla Basilica di S. Pietro in Roma godeva quanto contenevasi in detto privilegio, ed era: Che il Monistero potesse appropriarsi tutti li beni lasciatigli fin all' ora da' suoi Benefattori, e che in avvenire gli fossero lasciati, de' quali nessuno potesse sminuirglieli, levarglieli, trattenerglieli ec. Che il Vescovo Diocesano non lo potesse aggravare, nè esercirvi alcuna giurisdizione giudicaria fuori che di consacrare il luogo, di benedir le Monache, di Ordinare li Chierici, che

ivi

ivi si fossero costituiti, e, se era Vescovo Cattolico, e nella Comunione della S. Sede, che potesse amministrare i Sacramenti alle Monache, altrimenti li potessero ricevere da qualunque Vescovo a loro beneviso. L'Abbadessa che fosse creata di consenso delle Monache di più sano giudizio, senza alcuna violenza, e Secondo la Regola di S. Benedetto, e dopo di essere stata eletta fosse consacrata dal Pontefice Romano, o da chi lui avesse delegato. La loro sepoltura fosse comune ad altri, salve però le ragioni Parrocchiali. Quello che soppravanzava dalle loro rendite si spendesse nell' Ospitalità, e che non fossero aggravate di decime per quelle terre, che lavoravano esse colle proprie mani, o a loro spese, o che dovevano servire per nodrimento de' loro bestiami. Qual privilegio fu riconosciuto, ed approvato anche l'anno 1417. 10. Luglio, e molte altre volte posteriormente.

Leggesi altrove pure che quest' Abbadessa pressiedeva a due Monasterj di Monache, uno di S. Pietro di Triviglio grasso, e l'altro di S Fabiano di Farinate, e non avendo voluto alcune Monache di quest' ultimo Monistero indebitamente prestarle la dovuta ubbidienza, in vigore de' suoi privilegj le scomunicò per rendersele suddite, come si legge nella protesta d' ubbidienza che le prestarono poscia la Priora, e Monache di esso Monistero di Farinate, o per altro nome dette le Monache della Cella; il tutto rogato da Gio. Molmo l'anno 1212. 8. Maggio. Anche qualche Prelato, che pretese di visitar il Monistero de' SS. Cosmo, e Damiano contro il Divieto Appostolico, ebbe molto che fare per disgravarsi dalla querela datagli dalle Monache avanti la S. Sede l'anno 1499., ed in così alta giurisdizione, e prerogativa si mantenne questo Monistero colla sua Abbadessa per alcuni secoli.

Quì mi giova riferire come questo Monistero era in luogo campestre, rimoto dall' abitato, d'aria infelice, e dove solamente dimoravano i lavoratori de' loro effetti, niente sicuro ne' tempi delle guerre, distante dalla Città di Lodi quattro miglia, nella quale avevano Case comode per abitarvi, quali motivi indussero l'Abbadessa, e le Monache a riccorrere dal Pontefice Sisto IV. l'anno 1471. per ottener il permesso di rimoversi da quel luogo, e portarsi in Lodi. Non andarono falliti i loro dissegni, perche il Pontefice inclinando a consolarle delegò l'Abbate di S. Pietro di Lodi vecchio Tadeo Fissiraga a prendere le dovute informazioni sopra l'esposto, e rissultando la verità che soppri messe il Monistero nel luogo campestre di Dovera, e lo ergesse nella Città di Lodi, in quella Casa che le Monache asserivano che fosse propria, e comoda per trasportarvi il Monistero, dove fabbricassero ancora la Chiesa sotto il suo primo titolo de' SS. Martiri Cosmo, e Damiano. Il tutto fu eseguito dall' Abbate, come per sua sentenza data l'anno 1472. 5. Settembre nelle Case della sua ressidenza situate nel suo nuovo Monistero di S. Pietro in broglio della Città di Lodi, vicinanza di S. Michele, e secondo il decreto Pontificio istituì in una Casa d'esse Monache la Chiesa, Monistero, l' Abbaziale dignità, ed ordine, con tutti li suoi privilegj, esenzioni, onori, e possessi, che godeva essendo a Dovera, qual dignità anche oggidì, tra tante prerogative speciali antiche, gode quella del Baston Pastorale d'argento. E la Casa, nella quale si trasferirono le

dette Monache qual fosse dirò.

Bergundio Denario nel suo testamento rogato da Rubeo da Dovera l'anno 1229. 10. Gennajo lasciò la Casa di sua abitazione, posta sotto la vicinanza di S. Tommaso, allora Parrocchiale, con tutti li suoi mobili, ed effetti stabili, che possedeva nel Territorio di Mulazano, e suoi confini di questo Contado all' Ordine, o Compagnia degli Umiliati, ed Umiliate, con patto che in essa Casa piantassero una loro Congregazione, affinchè il Signore ivi fosse maggiormente servito, e glorificato. In virtù di tal disposizione vi fu eretto un Monistero di Monache Umiliate, il quale dal Cognome del suo Fundatore tenne sempre il nome della Casa de' Denari. Il titolo della Chiesa però era di S. Maria, e di S. Giaccomo, come per istrumento rogato da Lorenzo Arluno l'anno 1438. 15. Giugno in occasione di permuta tra queste Monache, e Donnina de Armagni, come nell' archivio di S. Benedetto, e con questi titoli della Chiesa si distingueva il Monistero dagli altri pure de' Denari, come si legge in un istrumento rogato da Anselmo Melesi l'anno 1271. 20. Marzo, il quale ne cita un altro sotto la vicinanza di S. Nicolino, come lo stesso archivio. In questa Casa, o Monistero dimorarono le suddette Monache finchè poco prima dell' anno 1467., come dice Girolamo Cadamosti nell' arch. dello Spedale, si trasferirono nel Monistero di S. Benedetto di questa Città, per essere in que' tempi dello stesso Ordine, e Regola. Ciò premesso, le dette Monache de' Santi Cosimo, e Damiano nel tempo che abitavano a Dovera, qual luogo di presente è chiamato il Monasterollo, tenevano in Lodi una Casa, che serviva a loro per Ospizio quando vi venivano per attendere a' loro inreressi, non essendo proibito per il passato alle Monache, come al presente, di portarsi dove volevano fuori dei loro Monisterj. Questa Casa, nel tempo che Monsig. Vescovo Pallavicino ingrandì lo Spedal maggiore della Città colla soppressione di molti altri Spedali, fu incorporata colla fabbrica d'esso Spedale, ed in vece li suoi Deputati fecero alle stesse Monache la cessione del Monistero soppresso di S. Maria, e di S. Giaccomo, che già era pervenuto nello Spedale. Dunque in questo Monistero si trasferirono le Monache da Dovera per sentenza del suddetto Abbate Delegato Appostolico.

Non so poi ciò che seguisse dopo alcuni secoli del Monistero di S. Pietro di Triviglio grasso, mentre non lo trovo più nominato. Quello però di S. Fabiano di Farinate, che era posto nel Territorio di Monte, luogo Cremasco, del quale oggidì appena se ne conserva memoria dove fosse piantato, restò annesso a questo di Dovera, perchè in tempo che già era stato trasferito in Lodi, si legge una Bolla d'Alessandro VI. data l'anno 1492. 12. Marzo, nella quale viene delegato il Preposto di S. Salvatore di Lodi ad approvare, e confermare la Monaca Bartolamea Pontirolla per Abbadessa del Monistero *aliàs* di Farinate, e de' Santi Cosmo, e Damiano di Dovera di Lodi, immediatamente soggetto alla S. Sede, dell' Ordine di S. Benedetto, che ha di entrata ducento ducati d'oro di Camera. Al proposito dell' elezione dell' Abbadessa trovasi una Bolla di Leone X. data in Roma presso S. Pietro l'anno 1514. primo Novembre, la quale ordina che l'Abbadessa di esso Monistero

nistero non possa durare più di trè anni, e che non possa essere confermata per altri tre, se non sia eletta da tutte le Monache Professe co' loro pieni voti, e che nessuno d'essi contravenga, altrimenti ostando anche un sol voto l'elezione sia nulla.

Essendo poi stato pubblicato il sacro Concilio di Trento, il quale nella sess. 25. c. 9. dichiara che li Monisterj di Monache soggetti immediatamente alla S. Sede Appostolica siano governati da' Vescovi Diocesani, come Delegati d'essa S. Sede, anche questo Monistero passò sotto il governo dell'Ordinario, dal quale fu sempre paternalmente riconosciuto, e diretto, e ne ha provato l'effetto dell' amore paterno nelle occasioni, come lo prova ancora oggidì coll'annua pensione di scudi quaranta contribuitigli dal Ven. Seminario de' Cherici in Città, ed impetratagli appresso la S. Sede dal nostro Vescovo, e Cardinale di S. Chiesa Pietro Vidoni, attesochè per le guerre, pesti, e carestie di questo Paese, anche le stesse Monache non erano state escluse da provare gran parte delle comuni miserie, e povertà.

Anche il Magistrato Straordinario delle rendite dello Stato di Milano non fu men pietoso verso di questo Monistero, quando gli concesse l'esenzione sopra i beni di Dovera, e di Postino, e loro giurisdizione di Gera d'Adda Ducato di Milano, per la parte Dominicale, ed in pagamento de' fitti. *Atti dell' Ufficio della Tratta an.* 1675. 22. *Agosto*.

Col processo del tempo ampliarono anche il Monistero con due Case a loro vendute dal Nob. Dott. Antonio Maria Bonelli, come per Istr. rogato dal Dott. Michel Angelo Bonelli Decurione, e Notajo Causidico Collegiato di Lodi l'anno 1679. 16. Novembre. E perchè non avevano le Monache Sacristia particolare a disposizione de' Sacerdoti, l'anno 1727. la fabbricarono nel sito, che prima serviva di Coro, ed il Coro fu fabbricato sopra l'ingresso del Monistero, e sopra il Parlatorio per iscontro l'Altare, d'onde per una finestra, armata di grossa ferrata, godono la comodità di poter udire le Messe, vedere tutte le funzioni, e di dominare la Chiesa, senza essere vedute, se vogliono, col riparo d'una gelosia di legno dorata; cosa che veramente ha dato molto lustro al Monistero, e soddisfazione alla pietà delle Monache, le quali nel numero di 27. in circa servono al loro Sposo celeste con tanta esemplarità, ed osservanza regolare.

Istoria d'un altra Chiesa dedicata a' SS. Cosmo, e Damiano stata distrutta.

V'Era anticamente in Lodi un altra Chiesa dedicata a questi Santi Martiri sotto titolo di Rettoria, posta nella Contrada grande per iscontro la Chiesa dell' Annunziata, la quale essendo stata profanata, l'anno 1592. 23. Marzo fu trasferita, ed incorporata colla Chiesa Parrocchiale Prepositurale di S. Salvadore col consenso de' Nobili de' Vecchj, che ne avevano il juspadronato, come successi alla famiglia Galla, Fundatrice di essa Chiesa distrutta. Ed il Chericato, e Cappellania di S. Gottardo, che vi erano, furono trasferiti nella Chiesa di S. Tommaso, come per Istrumento rogato da Michel Palearo giorno, ed anno suddetto. E l'anno 1619. 18. Aprile questa Chiesa, e la Casa furono vendute a'

Canonici Regolari Lateranesi di S. Romano, nel qual sito, o sia miserabile avanzo si vedono ancora delle pitture de Santi, ed in particolare quella di S. Giovanni intercifo.

Si cominciano alla sera le feste al Convento della B. Vergine della Fontana per la Canonizzazione di S. Pellegrino Laziosi dell'Ordine de Servi Regolari di Maria, e durano tre giorni seguenti l'anno 1727.

28 Per il possesso della Chiesa Lodigiana preso da Monsig. Patriarca Mezzabarba vedi sua Vita.

29 S. MICHELE Arcangelo, festa alla sua Chiesa Parrocchiale Prepositurale.

Sua Istoria.

DIce il Lodi nel disc. 6. sul fine, come la Prepositura di S. Michele era anche a Lodi vecchio, ed io mi ricordo d'aver veduto de' miseri suoi avvanzi di muraglia (per quello dicevasi) posti in una Campagna presso la strada, che da Lodi conduce ad esso luogo, ed alla Chiesa di S. Bassano, poco distante dal Ponte del Silero. Fabbricata che fu in Lodi si mantenne nel suo splendore, e nel suo Archivio si legge un Istrumento rogato da Annibale Aimo Notajo di Lodi l'anno 1398. 13. Maggio, nel quale appare che il Preposto co' suoi Canonici, che formavano tutto il Capitolo di Collegiata noncupata, diede a livello una pezza di terra della sua Chiesa ad Orino Sommariva mediante il Breve Appostolico. Dopo molti anni passò in Comenda, ed essendo Comendatario Antonio Moneta concesse la Chiesa a' Frati Amadei, che avevano il loro Convento longo la fossa della Città fuori di Porta di Pavia, atteso che l' anno 1543. essendo stato distrutto co' Borghi anche il loro Convento, si trasferirono in questo luogo, e vi continuarono fino all'anno 1568., in cui il Santo Pontefice Pio V. soppresse quest' Ordine, o Congregazione, e la unì a Minori Conventuali di S. Francesco, amministrandovi però sempre la cura d' anime un Prete deputato dal Comendatario. Poscia l'anno 1579. essendone Comendatario Monsig. Fausto Rebaglio nobile Lodigiano, Cameriere del Pontefice Gregorio XIII. Referendario d' ambedue le Segnature di Grazia, e di Giustizia, Governatore di Benevento, e Vescovo di Sessa, lo stesso Pontefice soppresse la cura d' anime, e la unì alla Parrocchiale di S. Tommaso per trasportarvi il Seminario dalla Chiesa di S. Marco, con obbligo al Rettore di S. Tommaso di pagare l'annua pensione al Parroco di S. Michele. Poco tempo qui si fermò il Seminario per certe cause, onde restò soppressa la cura d'anime a S. Tommaso, e fu trasferita a S. Michele. Col tempo fu anche soppressa la Comenda, e vi è restato solo in pacifico possesso il Preposto co' due Canonici noncupati.

Oggi festa anche alla Chiesa Abbaziale, e Parrocchiale del Monistero de' SS. Angelo, e Nicolò del Luogo di Villanova.

Sua

Sua Istoria.

L'Anno 1401. Nicolò Sommariva Cavaliere Giureconsulto di Lodi lasciò al Cardinal Angelo suo fratello, che della sua eredità fundasse la Chiesa, e Monistero de' Monaci Olivetani ad onore de' SS. Angelo, e Nicolò nel suo Castello di Villanova, assegnandogli l'entrata di mantenere venti Religiosi. Non potè così presto mettersi in esecuzione un sì glorioso dissegno a causa delle guerre del Paese, ove per altro il Cardinale aveva tutto il suo buon animo, e molto più lo dimostrò quando l'anno 1405. 4. Settembre avendo avuto la Comenda di S. Biagio ne' Borghi di Porta Cremonese, collo Spedale annesso, cominciò ad unirla a questa erezione con sue rendite, come consta da lettere del Pontefice Martino V. date in Roma il primo Luglio del 1426. Queste rendite consistevano ne' poderi di S. Maria della Cà de Ghieri, di S. Bernardo, e della Mascarina. Per esequire finalmente l'ultima volontà del Fratello già defunto, il Cardinale l'anno 1427. lasciò a Fr. Francesco da Piacenza Visitatore il Castello di Villanova, colle case dentro, e fuori, e con tutti li suoi poderi adjacenti, come per dotazione rogata in Roma nella Cappella del suo Palazzo vicino a S. Lorenzo in Damaso da Ghislerio Bonacenti il 20. Dicembre anno suddetto. E l'anno seguente 1428. il Generale degli Olivetani ne fece prender il possesso. L'anno 1497. questo Luogo, o Castello passò in Parrocchia, che prima era soggetto a quella di Massalengo, onde li Monaci godono il dominio spirituale, e temporale col Feudo, ma il Castello non più compare. *Istoria Olivet. di D. Secondo Lancellotto. Lodi disc. 9. p. 452., e 53. che cita pure l'Archivio della stessa Abbazia.*

30 Il Principe Eugenio di Savoja Generalissimo dell'Armata Imperiale, che dal 26. corrente fino ad oggi si è fermato in Melegnano circondato dal suo Esercito, oggi entra in Lodi 1706. *Vedi 26. corr. e 3. Ottobre.*

Nel fabbricarsi il nuovo Campanile del Duomo casca un marmo dalla cima in terra, e tra molti che offese, ammazzò subito il Capo Mastro della fabbrica l'anno 1549. *Arch. del Duomo.*

OTTOBRE.

1 PEr la morte del nostro Vescovo Carlo Pallavicino vedi sua vita.

2 LI SANTI ANGELI CUSTODI, festa alla loro Chiesa, per la quale vedi 26. Aprile.

3 Il Principe Eugenio di Savoja, avendo riconosciuta ubbidientissima a Cesare questa Città, vi lascia Governatore, e Presidio Tedesco, poi oggi parte per Mantova 1706. *Vedi 26. e 30. Settembre.*

4 S. FRANCESCO d' Assisi, festa alla sua Basilica.

Istoria delle Chiese de' Frati Conventuali, e de' Minori Osservanti di S. Francesco.

SOpra di un colle amenissimo, che dal Morena l'anno 1161. è nominato il Bosco di S. Giovanni, il nostro Vescovo Ottobello Soffiantino introdusse li primi Frati Conventuali di S. Francesco nel Convento fabbricato di nuovo per essi circa l'anno 1225. sul principio del loro instituto, come tengono il Por. Manfr. ed altri co' M S. della Libraria di S. Cristoforo. Quivi dimorarono finchè, come dice il Villan., furono scacciati dall'orribile persecuzione de' Gibellini a favore di Federico II., perchè questi Padri si mantennero sempre costanti nell'ubbidienza al vero, e legittimo Pontefice, anzi perchè uno di essi intrepidamente andava predicando a' Popoli di non lasciarsi sedurre dalla perfida fazione Gibellina, fu abbrucciato così vivo in questa pubblica Piazza, come consta da una lettera scritta dal Sommo Pontefice Innocenzio IV. al nostro Vescovo Bongioanni Fissiraga, citata da Odorico Rainaldo Tarvisino della Congregazione dell'Oratorio t. 3. alla vita di questo Pontefice, dove dice: *Laudenses qui maximis in Federici gratiam sceleribus se inquinarant, ob quę a Gregorio nono eorum Civitas Episcopalis Sedis dignitate exuta fuerat, in castra Ecclesię transfugere promeruere ab Innocentio, ut pristinum decus illorum Patrię restitueret &c.* Cita di poi la detta Lettera Pontificia, la quale è l'ottantesimaterza, ed il Lodi ne' M S. Comment. de' Vistarini dice che fosse data in Perugia l'anno 1257. 3. Settembre, qual'anno è citato anche dal detto Rainaldo.

Dice dunque questa Lettera Pontificia: *Sanè quamvis dudum in Civitate Laudensi dilecti Filii Fratres Minores habuerint Mansionem, eadem tamen Civitas existens sub tyrannica potestate, quia unus ipsorum Fratrum fuit ibidem pro fide Ecclesię Romanę servanda, sicut remotis innotuit, per ministros impietatis exustus, eorundem Fratrum consortio usque ad hæc tempora reddidit se indignam. Cum igitur nunc ipsi Fratres ad Civitatem eandem utpote devotam Ecclesię cupiant pro animarum salute redire, Fraternitati tuę per Apostolica scripta mandamus, quatenus eis ibidem ob reverentiam Apostolicę Sedis, & nostram, nec non multorum spiritualium profectum, de aliquo loco idoneo, & amplo Religioni eorum studeas providere &c.* La provisione fu, come notano il Villanova all'anno 1327., il Lodi disc. 10. p. 513. i MS. Comment. de Vistarini p. 99., e Fr. Francesco Gonzaga *de Orig. Seraph. Relig. par. 2. De Convent. S. Francisci Laudæ*, che Antonio Fissiraga Cavalier primario di questa Città Governator della Patria, e di Milano, Generale dell'armi Fiorentine, e Fratello uterino d'esso Vescovo Bongianni, con Flora Tressena di lui Moglie, non avendo successione, elessero per suoi Figliuoli, e Figlivole li Frati, e le Suore di S. Francesco, come ho notato anche nel 12. Agosto. Questo pietoso Signore adunque dopo di aver ottenuta la cessione della Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò (come discorrerò nell' Istoria di questa Chiesa) per fabbricare un Templo nello stesso sito dove era la detta Parrocchiale, nell'anno 1288. ve lo eresse ad onor di Dio, e di S. Francesco col Convento, e vi furono in-

trodotti li detti Frati Conventuali, nel qual possesso si conservarono fin all' anno 1527., e poi furono necessitati ad abbandonarlo in questa maniera.

Li Frati Minori Osservanti di S. Francesco, che in absenza de' Conventuali già possedevano il detto Convento di S. Gio. Battista distante dalla Città un miglio, e dove per moltissimi anni vi erano dimorati con grandissima quiete, e tranquillità di Spirito, ed opinione di Santità appresso del secolo, tuttavia per essere questo distante dalla Città procurarono da' Cittadini un' altra Chiesa chiamata dal volgo il Giardino, qual ottenuta serviva agli Osservanti per maggior comodo di Predicare, e Confessare in Città. Dopo di che occorse che esso Convenuto di S. Giovanni per essere grande, sontuoso, forte, e vicino alla Città, che coll' occhio la dominava quasi tutta, nelle guerre di Carlo V., e di Francia, Antonio de Leva Generale dell' Armata Spagnuola lo distrusse affatto, ed essendo demolita la Chiesa, e Convenuto questi Frati si misero nel Convento di S. Francesco l'anno 1526. col favore di Francesco II. Sforza Duca di Milano. Si opposero virilmente li Conventuali, sostenendo sempre il loro posto, anzi fecero riccorso al Sommo Pontefice Clemente VII. dal quale ottennero una lettera, di cui se ne legge copia ancora in carta pergamena nell' arch. d' essi Conventuali, diretta allo stesso Duca, colla quale vien esortato a rimettere le cose nello stato primiero. Convenne però alli Conventuali partirsi dal loro antico Convento di S. Francesco l'anno 1527., e per dar soddisfazione al Pontefice gli Osservanti d'ordine del Duca fecero cessione a' Conventuali della Chiesa, e Convento del Giardino, o della Cassina, come si appellava anticamente, con alcune sagre suppellettili, Organo, Campana, e certi reditti, come per istrumento rogato da Giambattista Centenario Notajo, e Cittadino di Cremona, e Cancelliere dell' Economato Ducale l'anno 1531. 10. Giugno. Trovo poi che questa Chiesa sortì varj Benefattori, tra' quali il Nob. Claudio Muzani, che concorse alla dote dell' Altare della B. Vergine l'anno 1577. 3. Giugno per istrumento rogato da Bartolo de' Mezzi. Questo Convento della Cassina, o del Giardino al presente si chiama di S. Antonio da Padova, che con quindici Frati Conventuali in circa mantiene la sua Chiesa decorosamente. *Vedi* 19. *Marzo, pr. e* 21. *Giugno*, *e* 30. *Ottobre*.

Il Convenuto poscia di S. Francesco, che era capace di trenta Frati, come il citato Gonzaga, fu dagli Osservanti ristorato, ed ampliato colle limosine de' Benefatori, e specialmente della Città l'anno 1605., nel quale di presente rissiedono d' ordinario circa sessanta Frati, che con tutta la pompa, e pietà fanno spiccare l'onore di Dio, ed il servizio dell'anime nella loro Basilica, al di cui Altare della Concezione Gio. Antonio Muzani lasciò un capitale di lire quattromille per una Messa cotidiana, come per istrumento rogato da Giulio Maldotti l'anno 1592. 13. Maggio. Questa nobilissima Famiglia vi tiene anche il suo Altare, qual' è di S. Bernardino colla sepoltura avanti, come da' documenti di essa Famiglia. E Franceschino Modegnani in questa Basilica parimente eresse, e dotò la Cappella di S. Catterina l'anno 1377., come dall' iscriz. d'essa Cappella.

Si venerano in questa Basilica il Corpo del B. Padre Leon Pallatino dell'Ordine de' Minori, e nostro Vescovo; Il Capo di S. Oltilla Vergine, e Martire; Il Capo del B. Padre Michele Carcano de' Minori, il di cui Corpo quivi parimente si conservava, ma al presente credesi che sia stato trasferito altrove da' Frati Conventuali, come il citato Gonzaga, ed il P. Benedetto da Mazara dice che sia stato portato nel loro Convento di Como, ma vedi sua Vita il 17. Giugno. E perchè nessuna prerogativa si potesse desiderare a questo sontuoso Templo, il nostro Vescovo Giovanni Simonetta lo consacrò l'anno 1541. 22. Aprile, come da sua iscrizione presso l'Altar maggiore.

5 Giovanni Visconti Arcivescovo, e Principe di Milano muore l'anno 1354., quello che puoco prima avea donato a Gio. Galeazzo suo Nipote Castel S. Angelo, Monte buono, e Mairano, tutti del Territorio Lodigiano, che erano di giuridizione di Muzio Vistarino Patrizio di Lodi, come il Villan, e vedi 17. Maggio. In oltre i documenti della nobilissima, ed antichissima Famiglia Muzana, compilati dal Nob. Dott. Paolo Camillo Cernuschio Conte Pallatino, provano come lo stesso Arcivescovo, e Principe donasse ad Ambrogio, detto Muzano de Muzani, tutte le possessioni, e beni, che esso godeva nelle Ville di Vitadone, e di Marignanello del distretto di Lodi, come ne fa spezial menzione un Privilegio di esenzione concesso dal Duca Filippo Maria a Masseo Muzani figlio del detto Ambrogio l'anno 1425. 9. Settembre, nella qual donazione fatta dall' Arcivescovo, esso Ambrogio è nominato di lui affine, ed in esse Ville fabbricarono, dotarono, e poscia ristorarono i Nobili Muzani le Chiese Parrocchiali, risservandosi le ragioni di juspatronato. Fu questa Famiglia sempre insignissima, da cui derivò quel Muzio Scevola Giovane, e Cavalier Romano tanto celebrato dalle Istorie, il quale per la liberazione di Roma sua Patria abbruggiò la propria mano destra, perchè aveva fallato ad uccidere un Soldato in vece del Re Porsena, perchè teneva assediata quella Città. Questa Famiglia, come dice Masseo Veggi *in lib. de verbor significat. in præfat.* fundò il Jus Civile in Roma, e di là con S. Ambrogio calò a Milano l'anno 366.. e quindi a Lodi dopo mille anni in circa. Fu sempre cara alla Repubblica Romana, agli Imperadori, e Duchi di Milano, onde con tutta la ragione uguale al di lei sublime merito ha occupate Cattedre de' Quartumvirati ne' Magistrati antichissimi, e col prceesso del tempo ha coperta le Senatorie, ha prodotti Generali d'Eserciti, Cavalieri dell'Ordine de' SS. Lazaro, e Maurizio di Savoja, e Gran Priori alla sacra Religione di Malta, come a' nostri tempi abbiam notato un Fr. Marc' Antonio Muzani Gran Priore di Capua, e Feudetario di Secugnago Lodigiano. E l'Università de' studj di Pavia per eternare la memoria dell' insigne Dott. Claudio Muzani di lei Rettore, per testimonio dell' altissima prudenza, e dottrina, colle quali condusse quel governo, gli innalzò un onorevole iscrizione. E se nella nuova riforma de' Decurioni di Lodi fatta l'anno 1492. 13. Aprile da Lodovico Sforza detto il Moro, come Tutore del Duca Gio. Galeazzo, questa nobile Famiglia fu messa in possesso di due Cattedre Decurionali, come si può vedere nel loro Cattalogo discorrendo dello stato della vecchia, e nuova

Città di Lodi, in esse sempre ha fatta la sua degna, e nobile comparsa fino al giorno d'oggi. *Vedi il giorno 2. Gennajo Istoria della Chiesa di S. Defendente, 19. dello stesso Ist. della nostra Cattedrale al Campanile, 15. Giugno la Chiesa della SS. Trinità de' Confratelli, 4. Agosto la Basilica di S. Domenico, e 4. corr. quelle di S. Francesco, e di S. Antonio da Padova.*

* 6 Scrivono il Villanova, e Paolo Emilio Zani nelle loro Istorie della Città di Lodi, che l'anno 454. Attila Re degli Uni, Popoli della Scizia, comandando ad un Esercito non men barbaro di lui, che era chiamato il Flagello di Dio, distrusse con molte altre Città anche Lodi. *Vedi 31. Gen. vita di S. Geminiano.*

* 7 Nell'anno 1628. cominciò in Lodi a scoprirsi il male della peste, che finì a Natale dell' anno 1630. *Sin. 4. p. 90. e seg. e Not. del Romag.*

8 Per la morte del Vescovo Bongioanni Fissiraga vedi sua vita.

9 Per la morte del Vescovo Landriani vedi sua vita.

10 Il nostro Vescovo Lodovico Taverna sopprime la Parrocchia di S. Biaggio del Luogo di Rossate, e la unisse alla Parrocchiale del Luogo di Lavagna l'anno 1590. *Istr. rog. da Mich. Pall., e vedi 7. Novemb.*

Monsignor Patriarca d'Alessandria, e nostro Vescovo Carl'Ambrogio Mezzabarba canta Messa Ponteficalmente col *Te Deum* nella Chiesa di S. Teresa de' PP. Carmelitani Scalzi per la festa della Canonizazione di S. Giovanni della Croce del loro Ordine l'anno 1727., quali feste durarono sei giorni.

11 Per la benedizione della Chiesa della B. Vergine della Clemenza vedi sua sac. Ist. emanata dall'Autore di questa.

12 S. GIULIANO Vescovo di Lodi, festa in Duomo, ove riposa il suo sacro Corpo. *Vedi sua vita tra quelle de' Vescovi.*

13 Traslazione solenne della suddetta Immagine della B. V. della Clemenza nell' anno 1641., come alla sua sopracitata Istoria.

S. CLEMENTE Confessore Prete Lodigiano.

Sua Vita estratta dal nostro Martirologio, dal Ferrario de SS. Italiæ, e della Vita di S. Bassano scritta dal Ruggieri.

QUanto fosse caro a Dio S. Clemente si conobbe principalmente quando, essendo morto S. Genebardo Vescovo della vecchia Città, ad esso solo rivelò che aveva eletto per successore S. Bassano, che dimorava in

in Ravenna. Anche il S. Prelato che ricevette questo Vescovato alle di lui persuasioni da parte del Signore, essendo giunto a Lodi, e scoprendo sempiù la Santità di Clemente, se lo teneva per suo intimo famigliare, e Compagno de' viaggi. Onde si legge che andando un giorno S. Bassano a visitare il sacro Corpo di S. Ambrogio già defunto, aveva seco S. Clemente, quando in Milano ebbe a riprendere quell' avaro Mercante, sopra la di cui bilancia saltava il Diavolo in sembianza di un Moro per testimonio delle frodi, che cometteva nel vendere, e nel comprare. Per fine essendo vissuto uno specchio di Santità, pasṡò alla gloria del Paradiso in quest' oggi, secondo il nostro Martirologto, sebbene per relazione del citato Ferrario Monsig. Francesco Bossi Visitatore Appostolico della nostra Chiesa ordinò che si facesse la sua festa il 17. corrente.

14 Si sottoscrivono in Milano le convenzioni tra i Milanesi, ed i Lodigiani, per sottomettersi questi al dominio di quelli nell' anno 1448. *Rubr. della Muza p.* 159

15 S. TERESA, festa alla Chiesa di S. Marco Evangelista de' PP. Carmelitani Scalzi, e per questa Chiesa vedi 25. Aprile festa del Santo titolare, e 10. corrente.

16 S. GALLO Abbate, festa in Duomo al suo Altare.

Si fanno in Lodi le allegrezze per la ritirata de' Francesi dall' assedio di Cremona l'anno 1648. *Benz.*

* 17 Il fiume Adda, passata la Chiesa di S. Defendente, s'avanzò a quella di S. Cristoforo de' Sommarivi, restando tutta la Vallicella colle due Parrocchie di S. Giaccomo, e di S. M. Maddalena soprassatta dall' acque l'anno 1398. *Lodi disc.* 8. *p.* 434.

18 S. LUCA Evangelista, festa alla Chiesa della B. Vergine dell' Incoronata.

Si sottoscrivono in Lodi le convenzioni reciproche tra i Milanesi, ed i Lodigiani, come al giorno 14.

Acerbo Morena figlio di Ottone Cavalier primario di Lodi, e suo Podestà, Capitano, e Vicario della Curia Imperiale di Federico I. Imperadore, quello, che ricevette il giuramento di fedeltà all' Imperadore da' Cittadini Milanesi di Porta Nuova, mentre riceve pure lo stesso giuramento da' Romani in Roma, resta infetto di peste, della quale ne discorro nella vita di S. Alberto nostro Vescovo, e da Roma fattosi portare alla Città di Sienna, in questo giorno dell' anno 1167. vi morì, e fu seppellito appresso la Chiesa di S. Pietro nel Borgo di essa Città, presso la strada Romea. *Hist. Rer. Laud. dello stesso Morena.*

19 Fuoco fenomeno fu veduto in Lodi, ed in molte altre Città di notte tempo a ſcorrere per l'aria, e durò circa ſette ore nell' anno 1726.

20 Muore il P. Fr. Franceſco Quareſmi de' Minori Oſſervanti di S. Franceſco, Lettore giubilato, Procuratore dell' Ordine, Miniſtro Provinciale, Preſidente di Terra Santa, e Comiſſario Appoſtolico, ma molto più inſigne per i ſuoi tomi intitolati *de Vulneribus Chriſti*, *Elucidatio Terræ Sanctæ*, e per altre Opere MS. Di più, perchè cogl' iſtrumenti della ſua penitenza ha illuſtrato il Convento di queſta Città ſua Patria, dove ſi conſerva parimente il ſuo Cuore incorrotto, ed il ſuo benedetto Corpo nella Confeſſione della Chieſa di S. Angelo di Milano, nel di cui Convento l'anno 1656. laſciò la ſpoglia mortale in età d'anni 74. *Arch. del Conv. di S. Fran. di Lodi.*

21 S. MALUSIO Martire, e Veſcovo di Lodi, come il noſtro Martirologio, feſta in Duomo, dove s'eſpone una ſua Reliquia. *Vedi ſua vita.* Feſta anche alla Chieſa della SS. Trinità in Monſerrato delle Ven. Orſole. *Vedi ſua Iſt. a' 15. Giugno.*

Monſig. Ortenſio Viſconti noſtro Veſcovo l'anno 1709. conſacra la Chieſa di S. Maria di Lodi vecchio, anticamente Cattedrale, ed al preſente unita al Collegio delle Ven. Orſole di eſſo luogo. *Vedi 25. Marzo.*

E' benedetta, e gettata la prima pietra per inalzare la Colonna della Croce avanti il Caſtello in Porta Regale ad onore di Dio, e di Lorenzo nel tempo della peſte dell' anno 1630. *Atti d'Aurelio Roſſi Cancell. Veſc.*

22 Nella Cattedrale ſi celebra la feſta d'una delle Sante Vergini Compagne di S. Orſola, perchè vi ſi eſpone una di lei Reliquia inſigne, qual' è un Oſſo intiero d'un bracchio, donato da un Padre Provinciale de' Padri Predicatori a Monſig. Veſcovo Michel' Angelo Seghizzi, e da eſſo donato a queſta ſua Cattedrale, come nel ſuo archivio, e ſi celebra la di lei feſta oggi per eſſere impedito il giorno d'jeri da quella di S. Maluſio. *Noſtro Martirologio.*

23 Come quarta Domenica del corrente meſe Monſig. Veſcovo Viſconti conſacra il nuovo maeſtoſo Templo della Parrocchiale Arcipreturale di S. Zenone dello ſteſſo Luogo Lodigiano, e poi vi celebra la prima Meſſa Pontificalmente in atto di viſita l'anno 1711., ed ordina che ogni quarta Domenica di queſto meſe ſe ne faccia l'ufficio, e feſta annuale della Conſacrazione, nel qual giorno ancora, per uſo inveterato, ſi portano le Reliquie di eſſo Santo Veſcovo, e Martire, e di S. Orſo Martire della Santa Legione Tebea; e ſegnandoſi li temporali colla ſuddetta Reliquia del Santo Veſcovo ha la virtù prodigioſa, ed evidente contro le gragnuole. E la divozione di queſto gran Santo è poi tale, e tanta, che gli profeſſano i Popoli vicini, e rimoti, che baſterà a dire che quantunque ſia ſtato fabbricato queſto Templo nel fervor delle guerre, ed invaſione

vasione di questo Stato, pure con stupor mirabile è stato eretto colle sole limosine del suo Popolo, e de' Devoti Benefattori del Santo.

24 Festa di S. Rafaele Arcangelo concessa dal Pontefice Innocenzio XI. alle preci di Carlo II. Re di Spagna per tutti i suoi Stati.

* Ardoino Re d'Italia l'an. 1002. donò al Vescovato di Lodi vecchio li Castelli di Cavenago, e di Galgagnano del Territorio di Lodi. *Emman. Tesauro nel terzo Regno d' Italia.*

25 Si benedice, e si getta la prima pietra della base da ergervi sopra la Colona ad onore di S. Giuseppe nel quadrivio della vicinanza maggiore di S. Agnese l'anno della peste del 1630., la quale di poi fu demolita per l'angustia del sito dove era piantata. *Istrum. d' Aurelio Rossi.*

* 26 Scrivono il Villanova nell' Istoria di Lodi, e Carlo Torre Canonico della Basilica di S. Nazaro di Milano nel suo libro intitolato Ritrato di Milano, al discorso della Piazza de' Mercanti di essa Città a p. 253., come l'anno 1232. dieciotto anni prima delle Carceri fu fatto fabbricare il gran Salone, che vedesi nel mezzo di essa Piazza da Oldrado Tresseni Nobile Lodigiano, mentre era Podestà di Milano, la dicui Statua si vede a cavallo in nicchia sopra uno delli sette archi, che sostentano il medesimo Salone a rimpetto la loggia degli Osj, ove sotto è la Posta delle lettere, e colla sua degna iscrizione in versi,

* 27 Francesco I. Sforza Duca di Milano, e nostro Sovrano, l'anno 1466. fu preso da repentina morte in Milano. *Villan.*

28 SS. SIMONE, e GIUDA Appostoli; *Vedi loro Chiesa, ed Osped. nell' Ist. dell' Osp. mag.*

29 Viene la neve alta più d'una scarpa l'anno 1708., e per essere così temporita presagisse un freddissimo Inverno, come è stato.

30 Alle ore quindici, essendosi congregati li Padri Conventuali di S. Francesco nella loro Chiesa di S. Antonio da Padova, creano il loro Padre Provinciale, e dopo fanno una longa, e bella processione per la Città l'anno 1658. *Benz.*

* 31 Sul fine di questo mese dell' anno 1535. morì Francesco II. Sforza Duca di Milano, e Carlo V. Imperadore, impadronitosi di tutto lo Stato senza strepito d'armi, l'anno 1540. ne fece la cessione di esso a Filippo II. Re di Spagna suo figliuolo. *Villan.*

NO-

NOVEMBRE.

1 PEr la morte del Vescovo Giaccomo Simonetta vedi sua Vita.

Comincia la diaria contribuzione per il mantenimento dell' Esercito Imperiale nello Stato di Milano l'anno 1706.

Strano, e raro avvenimento siegue in Lodi, perchè oggi muojono un Medico, un Chirurgo, ed uno Speciale nell' anno 1692. *Libro de morti del Sepoltore di Città*.

2 Vengono in Lodi molti Cardinali, e Prelati per fare la solenne Traslazione di S. Bassano l'anno 1163. *Moren. vedi 5. corr.*

Spaventosa inundazione del Pò, che apporta molto danno anche al Lodigiano l'anno 1705.

3 Il Vescovo Scarampo visitando la Parrocchiale di Merlino Contado di Lodi l'anno 1574. trovò ad un luogo detto Bariano, sotto d'essa Parrocchia, la Chiesa quasi diroccata, perchè le sue rendite erano state unite alla dignità del Cantorato, o Primiceriato della Cattedrale di Lodi, e perchè non v'era modo di ripararla, ordinò che fosse distrutta del tutto, e le sue ragioni col titolo si trasferissero nella detta sua Parrocchiale, come fu esequito. *Suo Arch., e vedi l'informazione della Cattedr. alla stessa dignità il* 19. *Gen.*

4 S. CARLO Borromeo Arcivescovo di Milano, festa in Doomo, a S. Filippo, all' Incoronata, ed a S. Gio. nelle vigne.

Il Cardinale Giuseppe Renati Imperiale, Legato a Latere di Clemente XI. Sommo Pontefice appresso Carlo VI. Imperadove, che si truova in Milano, alle ore tre di notte arriva da Piacenza a Lodi l'anno 1711. ricevuto nel Palazzo del Conte Antonio Barni.

5 Quantunque come jeri seguisse la sopracitata Traslazione del nostro Santo Prottettore, e Padrone, pure non potendosi in tal giorno fare la sua festa, ed officio proprio per esser impedito dalla festa di S. Carlo, che celebrasi dalla Chiesa universale, si diferisce ad oggi.

6 S. LEONARDO, festa alla sua Chiesa detta delle Convertite, al presente Colleggio de Vergini stabilite.

Sua Istoria.

TRovandosi anticamente in questa Città alcune Donne di vita licenziosa, le quali poscia convertite, ne faceano penitenza, e li Deputati della Scuola di S. Paolo ne tenevano cura singolare col loro buon governo, e sovvenimento del vitto, dove non bastava il prezzo del loro lavorare. Per maggiormente assicurarle dalle pessime occasioni di riccadere, li suddetti Deputati (*a*) le collocarono in una povera Casa sotto l'ubbidienza d'una pietosa Vedova, e coll'assenso del Vescovo Scarampo l'anno 1575. 25. Gennajo, nel giorno della Coversione di S. Paolo, fu eretta una Congregazione, che prese il nome delle Donne penitenti. Il primo loro abito fu di tela nera, col gremiale, o scossale simile, e di sotto una Tonaca berettina. Per l'Inverno anche una peliccia con calcette, e scarpe; ma d'Estate andavano scalze con zoccole di mezza patta, e le stabilite cingevano un cordone nero.

Fu tanto gradito universalmente questo istituto, che il medesimo Prelato, per maggiomente onestarlo, li 10. Novembre dello stesso anno, come per istrumento rogato da Michele Pallearo, soppresse la cura dell'anime, che era alla Chiesa di S. Leonardo per collocarvele loro, la quale essendo (*b*) stata demolita colla vecchia Città era rissorta in questa nuova. Divise per tanto le anime coll'entrate della Parrocchia, e parte le unì alla cura di S. Salvatore; e parte a quella di S. Biaggio in Città, ed applicò a questa Congregazione le Case del Parroco, e la Chiesa Parrocchiale; ed affinchè tal soppressione, e concessione avessero tutto il loro vigore furono anche confermate dal Pontefice Gregorio XIII. l'anno 1581. 7. Marzo con alcune condizioni a favore de' Deputati della Scuola di S. Paolo, come Conservatori di questo Collegio, del quale l'anno seguente 1582. 3. Settembre essi ne presero il possesso, come per istrumento del detto Palleari.

Cessarono poscia col beneficio del tempo le Donne di mala qualità, come nel Sin. 3. p. 117., dove la Chiesa di S. Leonardo è bensì chiamata delle Donne penitenti, ma circa lo stato del Collegio dice che ha Monache 38., cioè vergini, ed oneste, le quali vi entravano con licenza dell'Ordinario colle loro doti convenienti per vivere una vita pari al loro onore, non entrandovi più Donne convertite, se non per alquanti giorni per forma di provisione. Di modo che il Vescovo Gera vedendo come questo Collegio, o Conservatorio aveva mutata faccia dal suo primo istituto, decretò che non vi si ricevessero più Donne, che fossero state di mala fama, ma oneste, e che avessero fermo proposito di sempre abitarvi, e di vivere sotto le sue Regole, e quindi presero il nome di Vergini stabilite, come nel Sin. 6. p 242. Nulla di meno però, se questo Sinodo mette due, o tre Donne penitenti, che v'erano ancora, vi si leggono però venticinque Vergini stabilite, e tre Serventi, onde quelle due, o tre non si considerano, ritrovandosi in quel tempo forsi solo per qualche accidente, o causa indispensabile.

Così

(*a*) *Arch. del Coll., e di S. Paolo, Sin. 3., ed istr. del Pall. giorno, ed anno stessi.*
(*b*) *Lodi nel fine del disc. 7.*

Così essendosi avanzato questo Monistero in soggetti più onorati, meritò anche puoco alla volta qualche distinzione da' Vescovi. Il primo de' quali fu Monsig. Taverna, che l'anno 1614. 13. Maggio concesse (a) alle Sorelle, o Vergini stabilite di portare la Onesta, o sia Pazienza, quale per la prima volta esso volle benedirla, e distribuirla ad esse in questa loro Chiesa. Il secondo fu Monsig. Visconti il quale permise che, dimesso l'Abito di tela, lo prendessero di Saglia nera, e Monsig. Patriarca, e Vescovo Mezzabarba concesse loro di coprir la scuffia della testa con un velo nero. Ma se li Vescovi le anno onorate nell' Abito, Iddio in premio della loro fedeltà, colla quale gli servono, le ha provvedute ancora di Persone, che si sono segnalate per loro insigni Benefattrici, come la nobile Angela Leccama, il Prete Dott. Vincenzo Tosi, ed altri, che o con capitali, o con fundi, o con legati le anno obbligate per gratitudine ad esserne perpetue Oratrici appresso il Signore.

Vivono però senza alcuna Regola stabile, e per questo pochi anni sono furono in trattato d'appigliarsi alla Regola, ed Ordine della Visitazione della B. V. Maria, istituito da S. Francesco di Sales, col vestire quell' Abito, e professare que' voti, coll' obbligo di perpetua clausura, ma sin ora osservano ancora la solita loro Regola con ogni esattezza ed esemplarità nel numero di 24. in circa, alle quali il nostro Signore continui pure la grazia d'avanzarsi in maggior perfezione, siccome loro vanno sollecitamente studiando. E Monsig. Visconti l'anno 1724. 2. Luglio consagrò l'Altar maggiore di questa Chiesa, fatto di nuovo dalla pietà di queste Vergini, e concesse quaranta giorni d'Indulgenza in perpetuo a chi la visiterà in esso giorno, come da sua iscrizione in essa Chiesa.

7 Come Domenica fra l'ottava de' Morti, festa, e processione del Suffragio alla Chiesa di S. Agnese.

Parimente. come prima Domenica di questo mese, festa alla Parrocchiale di Lavagna di questa Dioceси per l'Anniversario della Traslazione del Corpo di S. Ciriaco.

Sua informazione.

Questo Santo Corpo fu trasferito da Roma cento anni prima di questa funzione, e fu sempre tenuto privatamente a S. Pietro in Gessate di Milano, finchè Monsig. Gio. Battista Stampa Vicario Generale dell' Eminentiss. Cardinale, ed Arcivescovo di Milano Benedetto Erba Odescalchi lo donò alla Chiesa Parrocchiale di Lavagna l'anno 1728. 30 Agosto in grazia del Co. Carlo Anguissola Condomino d'esso Luogo. Collo stesso Santo Corpo donò anche un Reliquiario, con entro un pezzetto della Costa d'esso Santo, ed il tutto consta per Istrumento rogato dal Prete Gianfrancesco Garotta Notajo della Curia Vesc. di Lodi l'anno suddetto.

(a) *Arch. del Coll.*

Per farne la dovuta ſolenne Traslazione, fu depoſto privatamente per la notte avanti nell' Oratorio delle Grazie d'eſſo Luogo, da dove fu poi levato come oggi, e con ſontuoſiſſima pompa in proceſſione, accompagnata da tutto il Clero del Vicariato di Zelo buon perſico, ſotto di cui era queſta Parrocchia.

Perchè non ſi sà quando corra il giorno della feſta di queſto Santo, ſi celebra annualmente in queſta Domenica la feſta della ſua Traslazione in eſſa Chieſa per devozione del Popolo.

Giacchè ho fatta menzione di queſt' Oratorio dedicato alla B. V. delle Grazie, dirò come mi ſono venuti alla mano alcuni manoſcritti fedeli bensì, ma non poſſo nominarne nè il luogo dove ſono, nè la Perſona, che mi gli ha notificati, ne' quali ſi legge che anticamente alcune Suore, o Donne ritirate, fino al numero di tredici abitavano in certa Caſa anneſſa a queſto Oratorio, dove vivevano una vita eſemplare, procacciandoſi il vitto, parte con alcune rendite, che a loro erano ſtate laſciate, parte col loro lavoro. Mancarono poſcia col tempo per la morte dodici, e la decimaterza, alla quale rincreſceva il vivere ſola in quella Caſa procurò di avere dal Moniſtero delle Monache di Vailate una di eſſe per Compagna, ed impetratala vi ſtettero ambedue finchè, eſſendo emanato il Concilio di Trento, che proibiva alle Monache il vivere fuori de' loro Moniſterj, ſi ritirò con quella Monaca anche queſta Suora in eſſo Moniſtero, e portò ſeco le rendite che erano anneſſe al ſuo Conſervatorio, o Congregazione, e le unì al detto Moniſtero di Vailate, eſſendo noſtro Veſcovo Monſ. Scarampo. *Vedi* 10. *Ottobre*.

8 Li Milaneſi eletti Arbitri di queſta Città acquietano le guerre civili tra la Nobiltà, e la Plebe, eſſendo Capo della Nobiltà la famiglia Sommariva, e della Plebe la famiglia Overgnaga, ambedue nobiliſſime di Lodi. *ann.* 1225. *Villan.*

9 Per le Scuole pubbliche ſuperiori aperte da' Padri Barnabiti vedi 27. Dicembre.

10 Arriva in Lodi da Milano Carlo VI. eletto Imperadore noſtro, qual'è ricevuto, ed allogiato nel Palazzo del Co. Antonio Barni, ſolito, ed antico ricettacolo di tutti li Perſonaggi Coronati, Porporati, e più coſpicui, e la ſteſſa notte reſta illuminata tutta la Città nell' anno 1711. *Vedi giorno ſeguente*.

11 S. MARTINO Veſcovo, feſta al ſuo Oratorio.

Sua Iſtoria.

QUeſt' Oratorio, o Chieſa, fu fabbricata da Martino Capitaneo de' Treſſeni Nobile Lodigiano, alla quale fece la dote di duoi beneficj Rettorie noncupate, come per Iſtrumento rogato da Bernardo de' Armagni Notajo Colle-

legiato di Lodi l'anno 1183. 14. Novembre. Qui pure sono due altri Beneficj Chericati noncupati, e di tutti questi quattro Beneficj conserva ancora l'juspatronato la detta famiglia Tressena, come il suo archivio. Questa nobile Famiglia anticamente fundò altre Chiese ne' Borghi, e fece anche a queste la dote de' Beneficj Ecclesiastici, come della Chiesa di S. Martino in Solarollo, di S. Giorgio extra muros, e di S. Mattia, quali tre Chiese, per essere state distrutte una alla volta in diversi tempi delle demolizioni de' Borghi, li loro Beneficj furono trasferititi in questa Chiesa in Città, e formano un solo Beneficio sotto il titolo de' sopradetti Santi, e ne mantiene parimente la stessa Famiglia l'juspatronato, come per una sentenza data da Ottavio Saraceno Prepostо della Cattedrale, e Vicario Generale l'anno 1595., così i documenti MS. d'essa famiglia. Anche Fanone Tresseno l'anno 1202. in questa Chiesa eresse la Comunanza per la di lei riparazione, e conservazione, come riferiscono, oltre gli accennati MS., anche il Lodi disc. 8. p. 403., ed il Sin. 3. p. 114. Bella gloria di questa Chiesa si è, che gli Esercizj spirituali, che si pratticano al presente nell' Oratorio di S. Filippo Neri, dopo la loro prima instituzione, che ebbero in S. Paolo, furono in essa trasferiti, e quindi a S. Filippo, come al 26. Maggio. *Vedi* 10. *Settembre*, *e* 12. *Luglio*.

Carlo VI. Imperadore, partitosi da Lodi per andare a Cremona, viene incontrato dal Duca di Parma Francesco Farnese nella Terra di Secugnago Lodigiano, e si ritirano sotto un piccol portico del forno della Comunità per fare le loro accoglienze, essendo il tempo piovoso. *an.* 1711.

12 Il Dott. Isidoro Majani Nob. Lodigiano dà alle Stampe il suo libro intitolato *dell' Origine, e prima fundazione della Città, di Lodi vecchio*, nell' anno 1591. *sua Istoria*.

* 13 Dice il Villanova p. 2. nell' Istoria di Lodi, come l'anno 4603. della creazione del Mondo li Galli Boi scesi dalla Francia nell' Italia vinsero li Toscani, che la dominavano, appresso il fiume Ticino, e poi ristorarono la Città di Lodi, già da' Toscani fabbricata 752. anni prima della nascita di Cristo. *Vedi* 27. *Luglio*.

* 14 Le Terre del Lodigiano l'anno 1523. allagarono, non tanto per l'eccessiva innundazione dell' Adda, quanto perchè Giovanni Bonavalle Governatore di Lodi per Francesco I. Re di Francia, e successivamente ancora l'anno 1524. Federico Gonzaga Signore di Bozolo, per tener lontani da Lodi gli inemici, fecero rompere gli alvei della Muza, e della roggia Bertonica per dirizzarle sopra d'esse Terre basse. *Lodi disc.* 8. *p.* 408. *vedi* 20. *Sett.*

15 Si dà principio l'anno 1731. ad un nuovo Conservatorio delle Donne convertite a penitenza, appellate *della Casa della providenzæ divina*, sotto la protezione di S. M. Maddalena con tre tali Donne, e la Madre Donna di

onore per loro governo, nella Casa per iscontro al cantone del Monistero di S. Vincenzo, per andare a quello di S. Giovanni, posta sotto la Parrocchia de' SS. Naborre, e Felice, ed il Prete che ha eretto questo pio luogo, e lo mantiene a spese della providenza divina, gode che il suo nome sia scritto in Cielo, e non in terra.

16 I Lodigiani scorrendo il Territorio Milanese riportano grossa preda, ed uccidono molti loro nemici Milanesi nell' anno 1403. *Bossi*.

17 Come Domenica terza del mese, festa del Patrocinio della B. Vergine, concessa dal Pontefice Innocenzo XI. alle preci di Carlo II. Re di Spagna per tutti li Stati della sua Monarchia. Festa all' Oratorio di Pesalupo. *Vedi 27. Maggio*.

L'Anno 1512. i Nobili Deputati della Chiesa della B. Vergine dell' Incoronata istituiscono il sacro Monte di pietà. *Suo arch., e libro de' Santuarj della B. V. dell' Autore di quest' Opera*.

18 S. ROMANO Martire, festa solenne alla Chiesa de' Canonici Regolari Lateranesi.

Sua Istoria.

LA Chiesa di S. Bartolomeo posta ne' Borghi di Porta Pavese, (quale oggidì, per essere serrata, chiamasi comunemente Porta Stoppa) anticamente era Ospitale, nel quale S. Gualterio fece ressidenza per qualche tempo, come dico nella sua vita. Quivi abitarono certi Frati laici, poscia ammessi al Sacerdozio, ottennero dal Papa Pio II. l'Abito azuro (*a*) coll'insegna della Croce, mentre lo stesso Pontefice in que' tempi procurava l'impresa di Terra Santa. Finalmente, cessata l'ospitalità, tennero quel luogo in qualità di Monistero, e Frate Ardecino Zorla, Crocifero, avendolo impetrato in Comenda, sotto titolo di Priore perpetuo, ne fece cessione l'anno 1480. a' Canonici Regolari Lateranesi Riformati, della Chiesa, Casa, o Monistero, e Giardino annesso, (*b*) rissérvate però a sè tutte le altre rendite, mentre viveva, e ciò colla dispensa del Pontefice Sisto IV. ottenuta dal Duca di Milano Gio. Galeazzo Sforza l'anno seguente 1481. 13. Febbrajo.

Dopo d'avervi messi i piedi i suddetti Canonici, fabbricarono la Chiesa nuova, e servivano fedelmente al Signore, pregandolo di continuo, éd instantemente che non concedesse loro ricchezze terrene, ma spirituali, contenti d'una gran povertà, e d'una gran bontà di vita, essendo questo il quarantesimosettimo Monistero della Riforma, ove giubilavano più avendo li cuori ripieni dell' amor di Dio, che gli errarj di preziosi tesori. Penetrò questa loro osservantissima vita il suddetto Duca, ed impetrò di più dal Pontefice a loro favore anche il Monistero delle Monache di S. Maria di Riollo appresso la Città, qual' era dell' Or-

(*a*) *Lodi ne' suoi MS. della Bibl. di S. Filippo*. (*b*) *Ist. tripartita del Penotti*.

Ordine Cisterciense, dimorando in esso solamente quattro Monache coll' Abbadessa, le quali l'anno 1482. 22. Febrajo furono trasferite altrove.

Non goderono però molti anni questo Monistero, o Canonica (*a*) perchè l'anno 1523. nella rovina de' Borghi, governando questa Città per Francia Federico Gonzaga Signore di Bozolo, fu distrutta la loro Chiesa, e Monistero. Per queste disgrazie, essendo stati necessitati a ritirarsi di là, si trasferirono in Città in alcune Case particolari, poi col braccio del Duca di Milano entrarono nel Convento di S. Agnese, licenziando gli Eremitani Conventuali di S. Agostino. Quindi però alle instanze de' Conventuali furono rimossi da Clemente VII., e si ridussero nella Casa della Chiesa di S. Andrea, e poco dopo in quella di S. Romano, perchè il Rettore di questa Chiesa, che allora era Parrochiale, l'anno 1545. 2. Agosto la rassegnò al Papa Paolo III., affinchè vi trasferisse questi Canonici Regolari, (*b*) del che ne presero il possesso con tutte le ragioni, che tenevano essendo a S. Bartolameo ne' Borghi, avendo quà trasferita la sua Statua colla di lui particolar divozione de' Popoli, che di presente ancora continua. Pure nel detto Borgo di Porta di Pavia mantennero sempre il posto, tissiedendovi almeno uno di essi per Vice Curato, come si puol vedere nel Sin, 3., estendendosi la cura d'anime che loro tenevano in diverse Case, e Cassine oltre li Borghi distrutti, che furono questo di S. Bartolomeo, e quello di S. Mattia, come tiene il Lodi ne' suoi MS. Per fine l'anno 1647., espugnando i Francesi la Città di Cremona, furono li Borghi per sempre del tutto distrutti dove era questa Chiesa, non restandovi altra memoria che una Cappella per iscontro la detta Porta di Pavia, dove stà dipinta la B. Vergine con S. Bernardo di Montone da una parte, e dall'altra S. Aquilino Martire.

Questa Chiesa di S. Romano fu poi riedificata da loro così bella, e preziosa come si vede al presente, e Monsig. Vescovo Scarampo l'anno 1576. 19. Marzo la consacrò co' suoi Altari, dalla quale, essendo Vescovo Monsig. Menati, fu smembrata la cura d'anime, ed incorporata colla Parrocchiale di S. Salvadore ad instanza degli stessi Canonici. Fu poi ampliata la Canonica coll' acquisto che fecero della Casa, e Chiesa profanata de' SS. Cosmo, e Damiano l'anno 1619. 18. Aprile. *Vedi 27. Settembre, e 21. Agosto vita della B. Lucrezia.*

Riglievi sopra quest' Istoria.

SO' che il citato Penotti riferisce come li Canonici Lateranesi, abitarono a S. Bartolomeo ne' Borghi fin all'anno 1540., poi si partirono di là, perche furono a loro distrutti Chiesa, e Monistero. Ma non sò con qual fondamento lo dica, perchè il Monistero fu distrutto l'anno 1523., come il Lodi, oppure l'anno 1522. come l'archivio di S. Agnese, e li Canonici si portarono in Città nel Convento di S. Agnese, ed altrove, come ho detto. Anzi questo si prova evidentemente colla Bolla di Clemente VII. a favore degli Agostiniani spedita l'anno 1528., che obbligava li Canonici Lateranesi a cedere agli Agostiniani il Convento di S. Agnese. In oltre consta dal nos-

(*a*) *il citato Lodi, e l'arch. di S. Agnese nota l'anno* 1522.
(*b*) *suddetta Ist. trip. del Penotti.*

nostro Sin. 3. celebrato l'anno 1619., come i Lateranesi avevano la Canonica in Città a S. Romano, ed a S. Bartolomeo ne' Borghi tenevano ancora la Cura d'anime con un Vice Parroco pure Canonico Lateranese. Dunque è chiaro che il Monistero, o Canonica colla Chiesa non fu distrutto l'anno 1540., essendo vero che i Canonici si erano già trasferiti in Città, ed il Monistero era stato distrutto fino l'anno 1522., o 1523., come ho detto. Ma la Chiesa che forsi era stata riedificata, o in parte rimasta in istato di potervi esercire la Cura d'anime, si conservò sin' all'anno 1647. nel qual tempo fu demolita anche la Chiesa per inalzarvi le fortificazioni.

19 S. ELISABETTA Regina d'Ungaria. *Vedi 12. Agosto Ist. di S. Chiara nuova.*

20 Lodovico Vignati Patrizio Lodigiano, che per la sua insigne dottrina, e prudenza fu caro a tutti li Principi dell'Italia, e molto più ad Urbano VIII. Pontefice, oggi muore Reggio Ducal Senatore di Milano nell'anno 1629., ed è seppellito nella Basilica di S. Cristoforo di Lodi. *Suo Epitafio alla stessa Basilica, e documenti di sua Famiglia.*

Muore l'anno 1327. Antonio Fissiraga Patrizio Lodigiano, stato più volte Generale dell'armi Fiorentine, Signore di Lodi, Podestà di Milano, ed è seppellito nella Basilica di S. Francesco, che egli stesso in vita aveva fatta fabricare. *Suo Epitaf. presso la Cappella di S. Antonio da Padova.*

Di questo grand'Uomo se ne vedono ancora monete d'argento colla sua arma, che io ho vedute nella Casa de' Nobili Dott. Coll., ed Oratore della Città Antonio, e Francesco Fissiraghi fratelli, e Decurioni. *Vedi 4. Ottobre.*

21 S. COLOMBANO, festa al Borgo di tal nome, fatto fabbricare col Castello da Federico I. Imperadore l'anno 1164., come il Morena. Questo Borgo colla Terra di Graffignana è feudo de' Monaci Certosini, comprato da certi Signori de' Concorreggi antica Famiglia Lodigiana. *Arch. del Contado*

Vita di S. Colombano scritta dal Ferrario nel libro de' Santi dell' Italia.

NAcque Colombano nell' Ibernia, e qual grand'Uomo fosse per essere lo vide in sogno sua Madre, perchè portandolo ancora nel ventre, le parve di mandar alla luce col suo parto un Sole splendentissimo. Essendo nato, e cresciuto in età fu istruito nelle lettere, e perchè, giunto all'età giovanile, per le sue buone, e rare doti di bellezza, e di Nobiltà, si rendeva a tutti caro, ed amabile, ebbe a durar molta fatica per sottrarsi dalle tentazioni in quell'età molto pericolose, e per distogliersi del tutto da tali occasioni abbandonò la Patria sprezzando le preghiere, e le lagrime della Madre, che con tutti gli sforzi gl'impediva gli inviti di Cristo, che nell'Evangelio dice: che chi per amor suo non abbandona il tutto, anche il Padre, e la Madre, e fino sè stesso, non può essere di lui vero Discepolo. Visse qualche tempo sotto

ſotto gli ammaeſtramenti d'un buon vecchio Religioſo, e dotto, e di là paſsò al Moniſtero Bencorenſe, dove era Abbate S. Comogello, e da queſto coll' Abito preſe anche le rare qualità, e virtù di vero Monaco. Dopo di che gli venne gran deſiderio di andar pellegrinando, e per tanto con dodici ſuoi Compagni andò in Francia dal Re Segeberto, dal quale, eſſendo ſtato accolto amorevolmente, ottenne un Romittaggio ſul monte Urſago, in un luogo detto Luxovio. Parvegli tal deſerto appropoſito al ſuo intento, e per queſto vi fabbricò ſubito una Chieſiolla con alcune Capanette, e vi paſsò co' ſuoi Compagni qualche tempo di ſua vita. E perchè alla fama della ſua Santità vi concorrevano molte altre Perſone a prender il ſuo inſtituto di vivere, non eſſendo capace quell' anguſto Romittaggio vi fabbricò un grandiſſimo Moniſtero. Accadegli un giorno, che paſſeggiando per quei deſerti, moleſtato da cattivi penſieri, ſe più di buona voglia averebbe ſofferto le ingiurie degli Uomini che le fierezze delle beſtie, gli comparvero dodici Lupi, che lo cinſero da tutte le parti, attaccandoſi al ſuo Abito co' denti rabbioſi, ma avendogli conoſciuti il Santo per Demonj, col ſegno della S. Croce ſe gli diſcacciò, e lo ſteſſo ſanto rimedio usò un altra volta contro di coſtoro, quando gli comparvero in guiſa di fieriſſimi Ladri per metterlo in fuga, e farlo abbandonare quel ſanto deſerto. Dopo queſto Moniſtero, vedendo il gran numero di Uomini, che per ſervire à Dio abbandonavano il Mondo, e ſi ſottomettevano alla ſua ſanta ubbidienza, ne fabbricò ancora un altro detto Foranenſe.

Coſtumava ne' giorni feſtivi ſepararſi dal comercio de' Monaci, e penetrare ne' ſiti più ſolitarj del deſerto, quando un giorno s' incontrò in un groſſimo ſaſſo, nella di cui concavità vide un Orſo naſcoſto, e conoſcendo quel miſerabile ſito atto al ſuo ritiro, precettò l' Orſo a partirſi di là, dove fiſsò egli il ſuo tigurio per menarvi dentro una vita ſolitaria, e colla virtù delle ſue orazioni vi fece ſcaturir appreſſo una fonte perenne. Era trattanto ſucceſſo nel Regno Teodorico, che faceva grande ſtima del Santo Abbate, mettendo in eſecuzione li di lui ſanti conſiglj, ma la buona grazia di queſto Principe ebbe puoca durata, perchè ſua Zia Brunechilde a cauſa di certi ſuoi fini perverſi, tanto operò di male col Nipote, che cominciò ad odiarlo, e dopo l' odio ſeguì di eſſere cacciato in una prigione, detta Veſunzione, piena di molti condannati per i loro misfatti. Quivi non lamentandoſi della ſua ſventura, ma tutto raſſegnato nel volere di Dio non perdeva la buona fortuna di ſvegliare quell' anime alla cognizione de' loro peccati, e farne penitenza dovuta. Alcuni per fine, convinti dalle perſuaſioni del Santo, gli diſſero che gli averebbero ubbidito ſe aveſſero avuta qualche ſperanza di perdono e ſubito il Santo Abbate diſſe a Comolao ſuo Miniſtero che levaſſe a loro il ferro, che gli teneva ne' ceppi, qual ſubito ſi ſpezzò come ſe foſſe ſtato di legno marcio, ed in queſta maniera avendogli tutti ſciolti, dopo d' aver a loro lavati i piedi, gli laſciò tutti in libertà. Subito che il Cuſtode della Carcere ſi accorſe che eſſi fuggivano ſi miſe a ſeguitargli per prendergli ma con nuovo miracolo il Santo gli ſalvò, perchè penſando queſti di naſconderſi in una Chieſa, ma non potendovi entrar dentro, per eſſere le porte ſerrate, queſte ſubito ſi aprirono, ed immediatamente ancora ſi chiuſero da sè ſteſſe dopo che vi furono entrati

dentro. Anche il Santo Abbate, confidandosi nell'ajuto di Dio, non ebbe timore di ritornar al suo Monistero, ma saputosi dal Re, e da Brunechilde, vi spedirono Guardie de Soldati per catturarlo, e condurlo di nuovo nella prigione, ma non riuscì loro, perchè appena entrati nel Monistero, quando pensarono di mettere le mani addosso al Santo, tutti restarono acciecati. Onde vedendo la persecuzione continuva del Re, stimò bene a partirsi di quel Monistero prima che gli accadesse di peggio, e s'imbarcò per l'Ibernia. Giunto colà presentossi a Clotario Re dell'Austrasia, quale ben conoscendo l'ammirabile santità del Servo di Dio gli fece tosto un cortese invito a fermarvisi, ma temendo che per sua cagione nascesse qualche inimicizia tra questi due Re, di là partissi, e venne in Italia da Agilulfo Re de' Longobardi a Milano, nella qual Città avendo scritto un libro contro l'eresia Arriana, dopo, col consenso di Giocondo Re, andò a Bobbio posto nella valle del Monte Apenino oltre il torrente Trebbia, nel sito dove era una Chiesa dedicata a S. Pietro Appostolo. Era questa mezzo diroccata, ma il Santo Abbate la riparò, e vi eresse un Monistero, nel quale, dopo di essevi vissuto qualche tempo, finalmente oggi passò alla Gloria del Paradiso in premio della sua santa vita menata in terra l'anno 615. ed il suo sacro Corpo resta seppellito in questo Monistero, venerato da' Popoli vicini, e remoti.

* 22 I Lodigiani mandano in dono una Chiave d'oro finissima a Federico I. Imperadore, e lo pregano a ricevere se stessi, e la loro Città sotto la sua protezione nell' anno 1153. *Moren.*

23. S. CLEMENTE Papa, e Martire, festa alla Parrocchiale del Luogo di Bertonico.

* Gli effetti di questa Provincia, o Territorio furono ceduti dal Duca Barnabò Visconti metà allo Spedale di Broglio, che era piantato dove di presente è il grande di Milano, e l'altra metà allo Spedale di S. Catterina, quali due con molti altri sono stati uniti al detto Spedal grande di Milano, come tiene Salvator Vitale nel suo Teatro trionfale della Città di Milano.

Giovanni Vignati Gentilvomo della Città di Lodi, in questo giorno dell'anno 1403. si fece Signore della Patria, togliendo la Signoria ad Antonio Fissiraga Cavalier Aureato, e de' Primarj di questa Città. *MS. dello Spedale citati dal Lodi al disc.* 10. *p.* 510., *e Villan.*

Di questo Giovanni Vignati io ho veduto delle monete d'argento, che per indicare il dominio, che teneva delle Città di Lodi, e di Piacenza, da una parte tengono il di lui stema, e dall' altra le faccie de' SS. Bassano, ed Antonino Protettori d'esse Città, d'onde ne nacque anticamente un proverbio, che per ispiegare un Uomo di due faccie, o mancator di parola, diceasi che avea un mostaccio di moneta Piacentina.

Il suddetto Antonio Fissiraga non è il segnato al giorno 20. corrente, ma un altro.

24 Monsig. Vescovo Ortensio Visconti consacra la Chiesa de' Confratelli di S. Maria del Sole l'anno 1715. *Sua Ist. emanata dall' Autore di quest' Opera*.

25 S. CATTERINA Vergine, e Martire, festa in Duomo, e vedi 19. Gennajo Istoria della Cattedrale. Festa delle Scuole pubbliche di S. Giovanni nelle vigne.

* 26 Fu rinovata la pace l'anno 1190. tra i Milanesi, ed i Lodigiani, lasciando quelli libera la giurisdizione di Cavacorta, Monte Malo, S. Colombano, Graffignana, Sommazano, Gradella, Roncadello, ed altri Luoghi del Lodigiano. *Villan.*

* 27 Sacco de Sacchi Nobile Lodigiano, Uomo di gran prudenza, ed autorità, essendo stato eletto Arbitrio da' Milanesi, che divisi in più fazioni avevano creato in un medesimo tempo più Podestà della loro Patria, fu dal Sacco provveduto a loro opportunamente, e riuscì questo Personaggio di tanta loro soddisfazione, che se lo elessero Podestà gli anni 1203., e 1221. *Villan.*

28 Federico II. Imperadore concede molti privilegj alla Città, e Cittadini di Lodi l'anno 1220. *Rub. della Muza*.

29 Si suonano alla sera tutte le Campane della Città per allegrezza della pace seguita tra le Corone di Spagna, e di Francia l'anno 1659. *Benz.*

30 S. ANDREA Appostolo, festa alla sua Chiesa de' PP. Sommaschi, e Luogo pio de' poveri Orfani.

Sua Istoria.

LA Chiesa di Sant' Andrea Appostolo, come il Sinodo terzo celebrato l'anno 1619. era juspatronato della Nobile Famiglia Bonona, ed in occasione della distruzione de' Borghi, e loro Chiese servì di comodo a' Confratelli di S. Croce per le loro Ufficiature, ed a' Canonici Lateranesi di ricovero nella sua Casa, come ho trattato ne' loro respettivi luoghi. Poscia fu concessa da Monsig. Vescovo Scarampo a' PP. della Congregazione Sommasca in favore de' poveri Orfani, dove nel timore di Dio vi sono educati da questi Padri. *Il tutto per Istr. rog. da Michel Pall. Not. e Cancell. Vesc. li 22. e 24. Genn., e 23. Apr. dell' anno 1575.*

DICEMBRE.

1 PEr la soppressione della Rettoria, ed erezione in Prepositura della Chiesa Parrocchiale di S. M. Maddalena vedi 22. Luglio.

2 Avendo Carlo V. Imperadore per certo suo sospetto privato del Dominio di questa Città, e dello Stato di Milano Francesco II. Sforza, Giovanni Ribera Capitano Spagnuolo pubblicò severissimo bando contro cinquanta Cittadini, buona parte Primarj della Città di Lodi, a comparire avanti di esso per ricevere li comandi del Marchese di Pescara Governatore dello Stato di Milano, altrimenti sarebbero incorsi nelle pene della confisca, e di ribellione, a causa di essersi absentati dalla Città nel fervor delle Guerre del Paese, contro gli ordini dati. *An. 1525. Regist. del Arnolf. Lanter. ne' MS. Comment. de Vistar.*

3 S. FRANCESCO SAVERIO della Compagnia di Gesù, festa alla Chiesa di S. Martino.

Al proposito di questa Compagnia mancherei del mio dovere se passassi sotto silenzio due suoi Religiosi, che colla loro pietà anno illustrata e la sacra Religione, e Lodi loro Patria. Sia il primo uno della Nobile Famiglia Codazi, del quale il P. Daniele Bartoli al lib. 4. p. 493. della Vita, ed Instituto di S. Ignazio Fundatore di essa Compagnia riferisce, parlando del Santo.

,, Ma singolar mostra di gratitudine fu quella, che usò col P. Pietro Co-
,, dazio. Questi fu il primo, che d'Italia entrasse nella Compagnia, ab-
,, bandonata perciò la Corte, e'l servigio del Pontefice, a cui era carissimo.
,, Entratovi poi, l'amò tanto, e sì sollecito fu in ajutarla, con ogni più
,, industriosa maniera di procacciarle sovvenimenti necessarj a mantener
,, tanti soggetti, che allora si sostentavano in Roma alle spese della pubblica
,, carità, che giunse fino a stabilir una fundazione alla Casa professa, per
,, que' tempi d'allora bastevole. E' la Congregazione ora chiamata da molti la
,, Religione del P. Pietro. Perciò S. Ignazio un certo solenne dì, com-
,, pito il desinare, rizzandosi, e scoperto inanzi a lui, con parole di rico-
,, noscenza degli obblighi, che egli, e la Compagnia gli aveva, come a
,, Fundatore, gli offerse una candela, e con essa se medesimo, e gran nu-
,, mero di orazioni, e di Messe. Il che mosse a gran pianto il buon Padre,
,, il quale accettata la candela, poichè così il Santo volle, immediatamente
,, glie la rese, dicendo che il solo averlo ricevuto a servir Dio nella Com-
,, pagnia, l'obbligava di tanto, che per molto più che potesse addoperarsi
,, per lei, non averebbe scontato mai la minima parte del debito,,

Nella Sala dell'Ospizio, che il Padre Procuratore dell'Abbazia di S. Pietro di Lodi vecchio tiene in Lodi, come ancor esso dell'istessa Compagnia, tro-

trovasi un' quadro rappresentante il ritratto d'esso P. Pietro al puro naturale con questa iscrizione :

Petrus Codatius Patrit. Lauden. Pauli III. Prelatus, primus Italorum Societatem Iesu ingressus, nascenti Romæ Ordini nomen fecit, cum dedit : Obiit Proc. Gen. 7. Dec. 1549. S. Patri Ignatio carissimus.

L' altro si legge nell' Opera intitolata *dell' Istoria della Compagnia di Gesù la Cinna terza par. dell' Asia descritta dal P. Daniele Bartoli della Comp. di Gesù lib. 4. p. 1129.* discorrendo de' progressi Sprituali, che faceva la Compagnia nelle Provincie del Tunchin l'anno 1638. dice :

,, Vennevi da Macao in uffizio di Visitatore il P. Gio. Battista Bonelli, ,, e soddisfatto a quel debito, se ne partì a' dodici di Agosto per la Missione ,, de Lai, verso la quale portatosi fino ad ottantaquattro giornate di penoso ,, viaggio, e giuntone alle Porte, ivi morì a' quattro di Novembre, ucciso ,, parte dalle pestilenti acque del grand' Eremo che si framezza, e divide ,, il Tunchin dal Regno de Lai, parte dall' intolerabile arsura, e mille al- ,, tri dissaggj, di che solo è fecondissimo quel Deserto. Il Cadavero ne fu ,, portato al Tunichin, e quivi nella Terra di Nò seppellito ,, Nella sopracitata Sala vedesi parimente il ritratto di questo Padre colla seguente iscrizione : *P. I. B. Bonellus N. Laud. S. I. Tunchini Visitator invehendæ in Laos Christianæ fidei immortuus, quam inferre nequiit, saltem immisit. Obiit ex vaticinio vasta in eremo 4. Novemb. 1638. Etatis 49.*

I documenti MS. della nobile Famigla Bonelli Lodigiana provano, come questo Padre fosse fratello del Dott. Francesco Maria Bonelli, che l'anno 1633. 7. Giugno fu creato il primo Decurione di questa Nobile famiglia, e di Bassano Dott. Fisico Collegiato.

4 S. BARBARA Vergine, e Martire, festa nell' Oratorio del Castello.

* Il Palazzo del Vescovato fu fabbricato l'anno 1220., cioè sessant' anni in circa dopo la Città nuova, ed a spese de' Cittadini Lodigiani, non de' Francesi, come alcuni anno inventato, così il Lodi al disc. 7., e l'arch. del Duomo nel libero intolato Inventario.

5 Federico I. Imperadore si parte da Roncaglia, e viene al Borgo Piacentino della Città di Lodi distrutta, nel quale i Cittadini gli giurano fedeltà l'anno 1154. *Moren.*

6 S. NICOLO' Vescovo, festa alla sua Chiesa Parrochiale.

Sua Istoria.

QUesta Chiesa dal principio della nuova Città fu fabbricata, ma nel sito, che prima serviva di Porto al Mar Gerondo sulla costa del monte Eghezzone, come tiene Girolamo Sabbia citato dal Lodi al disc. 8. pag. 401. Occorse poi che il Nob. Antonio Fissiraga per fabbricare la Basilica di S. Francesco

cesco ebbe a comprare tal sito della Chiesa, e Casa, come ho discorso li 4. Ottobre nell' Istoria di essa Basilica, onde la Chiesa di S. Nicolò restò demolita, e ne fu eretta un altra nel sito presente dal Prete Filippo, e Vberto de Pocalodj a nome proprio, e da' Discendenti dall' istessa Nobile Famiglia per concessione a loro fatta dal Vescovo Bongiovanni Fissiraga l'anno 1286. 18. Settembre, come per istrumento rogato da Bassano Morena Notajo Palatino nella lobbia del Vescovato di Lodi, giorno, ed anno suddetti. In virtù di essa permissione il medesimo Filippo Beneficiato della stessa Chiesa, l'anno seguente 1287. 2. Gennajo, come Delegato di esso Vescovo, gettò la prima pietra, che già dal Prelato stesso era stata benedetta, e santificata, come per Istrumento di riedificazione di essa Chiesa rogato dal citato Bassano Morena. Si sono sempre conservati in questo possesso li Pocalodj, benchè, o per ragione di donazione, o per altri rispetti, vi siano entrate altre Famiglie, tra le quali al presente il Nob. Decurione della Citta Camillo Ponterollo per la metà del juspatronato, e per l'altra metà coi primi Patroni il Nob. Decurione Giambattista Musessi, gli Arigoni, ed altri. Per maggior perfezione del decoro di questa Chiesa Bassano Tosi il giorno 21. Agosto dell'anno 1731. vi ha lasciata una Messa cotidiana perpetua, come per suo testamento rogato dal Notajo Giuseppe Beonio giorno, ed anno suddetti. E l'anno stesso a' 23. Dicembre Monsig. Vescovo Carl' Ambrogio Mezzabarba tolse il titolo di Rettore al Parroco di questa Chiesa Parrocchiale, e lo appellò Prepolto.

Clemente IX. Sommo Pontefice l'anno 1668. sopprime la Congregazione di S. Giorgio in Alga de' Canonici Regolari di Sturla, che risiedevano nel Monistero di S. Maria in Borgo, oppure come altri dicevano di S. Maria Agguggiera nel demolito Borgo di Porta Castello, ed in altro Monistero di S. Maria di Lodi vecchio, *aliàs* il Duomo, e sopprime anche la Religione de' Gesuati, che erano alla Chiesa, e Convenuto di S. Pietro in Città. *Zum. e Bollar. magn. del Lantusca.*

7 S. AMBROGIO Arcivescovo di Milano, festa alla Chiesa Parrocchiale del Luogo di Marzano alla quale è stato unito un miserabile avvanzo di due Case della Villa di Cacciano distrutta dal fiume Adda colla sua Chiesa Parrochiale.

8 L'IMMACULATA CONCEZIONE DI MARIA sempre Vergine, festa in Duomo alla miracolosa, e celebre per tutto il Mondo Immaggine della Gran Madre di Dio, detta sotto la Scala, che ferita nell' occhio sinistro da un perfido, e sacrilego Giocatore, e bestemmiatore, tramandò miracolosamente vivo sangue in gran copia, e parlando predisse al feritore che in Brundusio sarebbe stato castigato, siccome il tutto successe per disposizione Divina. Qui non riferisco altro, perchè molti divoti Scrittori ne anno stampata l'Istoria, come per ultimo si puo vedere anche quello, che ho scritto io colla mia aggiunta nel primo capo dell' Istoria sacra de' Santuarj dedicati alla Vergine nella Città, e Borghi di Lodi, cui devo la notizia di questo legato, che mi è arrivata dopo stampato detto libro.

Lucia Albertina Moglie di Gio. Bignami nel suo ultimo testamento rogato li 4. Febbrajo dell'anno 1709. da Carlo Francesco Restocchi Notajo di Lodi, dispensato dal Senato di Milano, lasciò lire cinquecento Imperiali per una volta tanto da pagarsi da' suoi Eredi alla detta Suola della B. Vergine sotto la Scala in Duomo, con carico che ogni anno in perpetuo si accendino sei candele di cera da oncie nove l'una all' Altare di essa B. Vergine sotto la Scala, tutte le feste della di lei Natività, e di Pasqua di Resurrezione, e che debbano star' accese tutta la giornata dalla mattina per tempo fin' alla sera. E ricevuto che avesse detto capitale delle lire cinquecento si obbligasse la Scuola a questo legato fino in perpetuo, quantunque il capitale stesso si perdesse, il quale in fatti fu pagato alla Scuola, che si assunse tal' obbligo, come per istrumento rogato dal Dott. Angelo Antonio Maldotti Notajo Coll. di Lodi l'anno 1725. 20. Febbrajo. Ed in caso di contravenzione alla mente della detta Testatrice, resta sostituita la Chiesa, o Oratorio della B. Vergine della Pace collo stesso obbligo.

Festa parimente alle Basiliche della Collegiata di S. Lorenzo, e di S. Francesco, ed alle Chiese di S. Geminiano, di S. Maria Maddalena, di S. Agnese, e delle Cappuccine per la quale vedi 20. Luglio festa di S. Margarita, e sua Istoria.

Prima che il Sommo Pontef. Clemente XI. sul principio del suo governo della Chiesa universale l'anno 1700. comandasse questa Festa da celebrarsi, in avanti sotto precetro grave per tutta la Cristianità, era rispettata per sola divozione, ma puoco alla volta tanto s'era avanzata, che d'ordine di Filippo IV. Re di Spagna ad onore di questo ineffabile Mistero se ne celebrò una festa solenne nella Cattedrale nostra il giorno 6. Marzo dell'anno 1672. in Domenica. La Messa fu cantata dal Preposto della Cattedrale, ed all'Offertorio tutti li Signori Decurioni della Città che v' intervennero, giurarono nelle mani d'esso Preposto di credere, mantenere, e difendere il sacrosanto Mistero dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine nel primo istante, essendo accompagnata questa per sempre memorabile funzione dal rimbombo di tutte le campane della Città, il che commosse gran tenerezza di affetto, e di divozione nel cuore di tutti verso la purissima Vergine, e Madre di Dio. La stessa funzione fu solennizzata anche nel Templo dell' insigne Collegiata del Regio Borgo di Codogno a nome di tutto il Contado. *Arch' della Città, e del Contado. Caven.*, *e vedi 6. Giugno*.

9 S. SIRO Vescovo di Pavia, e Nutrizio della Chiesa Lodigiana. *Vedi il principio del Catalogo de' Vescovi*.

Per il Concilio Universale di Costanza, oggi intimato in Lodi, vedi la vita del Vescovo Arrigone.

* 10 L' Imperadore Federico II. l'anno 1238. fabbricò un Castello molto forte a Porta Cremonese di Lodi a favore de' Gibellini Lodigiani. *Villan.*, *e vedi* 14.

* 11

* 11 Lo stesso Imperadore concesse privilegio a' Lodigiani Gibellini di poter battere ogni sorta di monete l'anno 1239. in circa. *Villan.*

12 Per la morte della Regina Isabella, Moglie di Filippo IV. Re delle Spagne, si celebrano in questa Cattedrale sontuosissime esequie coll'intervento di tutta la Città, restando chiuse tutte le Botteghe nel tempo dell'officiatura funebre, e le Confraternite, e Dottrine Cristiane vanno processionalmente a visitare la Cattedrale, e la Bassilica di S. Lorenzo in suffragio della Regina defunta l'anno 1644. *Benz.*

13 S. LUCIA Vergine, e Martire, festa in Duomo.

Li Milanesi sostenendo la parte de' Guelfi distrussero totalmente li Castelli di Zinida, Bargano, e Fissiraga del Contado Lodigiano nell'anno 1250., e

14 Gli stessi Guelfi Milanesi distruggono il Castello di Porta Cremonese l'anno 1251. fabbricato come sopra il dì 10. *Villan. a p. 96.*

* 15 S. Pier di Damiano, Card. Legato a Latere del S. Pontef. Gregorio VII., di sua commissione visita questa Chiesa per curarla dell' eresia de' Nicolaiti, da' Simoniaci, e dal concubinato de' Sacerdoti sotto pretesto di Matrimonio, de' quali errori era infetta tutta la Lombardia, anzi molte Provincie, come si legge nelle lezioni dell' Offizio dello stesso Santo Pontefice. *Vedi 9. Settembre vita di S. Gio. da Lodi Vescovo di Gubbio.*

16 Per la solenne entrata in Lodi del Vescovo Federici vedi sua vita.

* 17 Gregorio X. Sommo Pontefice, Piacentino di Patria, Visconti di Famiglia, chiamato prima Teobaldo, entrò in Lodi l'anno 1273., dove fu ricevuto con tutta la magnificenza. Quivi si fermò alquanti giorni, poi seguitò il suo viaggio per Lione di Francia, nella qual Città si celebrò il Concilio universale per sollevar terra santa oppressa dagli Infedeli, come dice il Villan. Fra Giaccomo da Bergamo nelle sue Croniche del Mondo riferisce qualche autorità, che questo Pontefice, quando salì alla suprema dignità, era Arcidiacono di Lodi, e può stare che godesse tal Beneficio, ma non risiedesse quivi, come praticavasi avanti del Tridentino, che si permetteva la pluralità de' Beneficj, quantunque ricchiedessero la residenza. Io però stimo che sia stato sbaglio d'alcuni, che in vece d'intendere *Leodium*, che vuol dire Liegi, della qual Città era Arcidiacono, abbiano appreso che volesse significare Lodi, come seguì a me di avvertire il Deputato alle fedi della Sanità l'anno 1721. nel Campidoglio di Roma, che in cambio scrivermi Laudensis, scrisse Leodiensis. Error simile resta notato anche dal Lodi, al disc. 6. p. 277. in chi prese Laodicea Città della Siria per Lodi Città della Lombardia.

18 S. GENEBALDO nostro Vescovo. *Vedi sua vita fra quella de' Vescovi.*

19 Per Monſig. Taverna oggi eletto noſtro Veſcovo vedi ſua vita fra quelle de' Veſcovi.

* Reſta compiuta la belliſſima facciata dell' Orologio della Piazza l'anno 1654. *Benz.*, e l'anno 1710. fu riſtorata coll' aggiunta del ſuono della mezz' ora.

20 Monſig. Veſcovo Vidoni celebra Pontificalmente l'eſequie di Filippo IV. Re di Spagna l'anno 1646. *Benz.*

21 S. TOMMASO Appoſtolo, feſta alla Chieſa del Ven. Semminario de' Cherici in Città.

Sua Iſtoria.

COn avere Monſig. Lanfranco Caſſini, ultimo Veſcovo della diſtrutta, e primo della rinovata Città di Lodi, introdotte le diecisette Parrocchie, che in eſſa Città vi erano, (*a*) dovette introdurre anche la Parrocchiale di S. Tommaſo. E che queſta foſſe Parrocchiale fino da pochi anni dopo la riſſorta Città, ſi pruova per un teſtamento di Bergundio Denario rogato da Rubeo da Dovera l'anno 1229. 10. Gennajo, come ho detto il 27. Settembre nell' Iſtoria del Moniſtero de' SS. Coſimo, e Damiano. Avvenne poi, che eſſendo ſtato celebrato il Sacro Concilio di Trento, impoſe nella ſeſs. 23. c. 18. che ogni Cattedrale aveſſe il ſuo Seminario de' Cherici, qual foſſe eretto, e mantenuto a ſpeſe de' Beneficj, e de' Moniſterj. Per ubbidirgli Monſig. Scarampo gli diede il ſuo primo inſtituto, ſciegliendo ventiquattro figliuoli de buoni coſtumi, e d'elevato ingegno, ed il giorno 10. Luglio in Domenica dell' anno 1575 miſe a loro l'Abito da Seminariſti in Duomo, indi proceſſionalmente furono accompagnati dallo ſteſſo Capitolo, (*b*) e da grande concorſo di Popolo alla Chieſa di S. Marco per modo di proviſione. A queſta Chieſa, e nelle ſue Caſe dimorarono ſinchè l'anno 1579. il Ponteſice Gregorio XIII. ſoppreſſe la Parrocchia di S. Michele, ed unì alla ſteſſa Chieſa, e Caſa anneſſa il Seminario, avendolo traſportato da S. Marco, e la cura d'anime, che era a S. Michele la unì alla Parrocchiale di S. Tommaſo. Quivi parimente il Seminario ſi fermò poco tempo, perchè atteſa la ſtrettezza del ſito, e per altre ragioni fu traſferita la cura di S. Tommaſo a queſta di S. Michele l'anno 1582. 5. Agoſto, come ho detto nell' Iſtoria di queſta Parrocchiale Prepoſiturale; ed a S. Tommaſo traſferì il Seminario, obbligandolo a pagare una penſione annua, e vitalizia al Rettore di S. Tommaſo. Morto che fu queſto, il Seminario acquiſtò l'annua penſione, che pagava, e a poco a poco reſtarono eſtinti gli obblighi de' Beneficj, e de' Moniſterj verſo del Seminario, perchè gli furono aſſegnate altre rendite Eccleſiaſtiche, quali furono li Chericati di S. Vitto in Lodi, della Parrocchiale di Caſtione, di S. Maria in Breſſana ſotto la Parocchia di Fiſſiraga, del Priorato de' SS. Nazaro, e Celſo a Lodi vecchio, della Chieſa di S. Germano ſotto

(*a*) *Vita del Veſcovo.* (*b*) *Lodi ne' MS. in S. Filip., ed Arch. di S. Mich. di S. Tom. dell' Oſp., ed altri.*

sotto la Parrocchiale di S. Colombano, de' SS. Quirico, e Giulita a Melitto, del Legato del qu. Nicolò Bossi, de' Monisterj de' Canonici di S. Giorgio in Alga a S. Maria in Borgo, ed a S. Maria di Lodi vecchio, ed altri effetti acquistati. Qua poi fu anche trasferita la Cappellania, o Chericato di S. Gottardo, *aliàs* della Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano profanata, e demolita, come ho detto al 27. Settembre.

In questo Seminario soggiornano di continuo sei Ministri tutti Preti. Il Rettore sopra il far economico; il Sindico per attender all' entrate, e cause civili. Lo stesso è anche Direttore spirituale de' Cherici, non solo del Seminario, ma ancora di tutti gli Ordinandi, ed altri Sacerdoti, e Secolari, che per elezione vogliono farvi gli Esercizj spirituali. A questo fine vi è stata eretta di nuovo una fabbrica di trenta Camere, e la prima pietra fu benedetta, e gettata da Monsig. Vescovo Visconti l'anno 1717. 19. Giugno, e l'anno seguente vi fu eretto pure l'Oratorio, che fu benedetto dallo stesso Vescovo in esso anno 1718. 29. Maggio in Domenica, e con tal' occasione si ampliò molto il Seminario ancora. Al Direttore spiritnale succede il Lettore di Teologia scolastica, e de' Casi di Coscienza, poi un altro Lettore di Filosofia, quali scienze si cominciarono a leggere in Seminario solo l'anno 1726. dopo la festa di S. Carlo, mentre per il passato li Seminaristi andavano alle Scuole pubbliche di S. Giovanni nelle Vigne per questi studj, insegnandosi solamente nel Seminario la Rettorica, ed Umanità da un solo Maestro, e due Classi di Gramatica dal Prefetto, come anche oggidì si pratica. Di più vi sono li Maestri per il Canto Gregoriano, e per le Ceremonie sacre, ed intervengono alle loro convenienti ufficiature festive nella Cattedrale *titulo honorifico*, onde essendo ben provveduti di una rigorosa coltura ne' buoni costumi, nel servigio della Chiesa, e nelle lettere, sortono poi ornati di tutte le doti, che si ricchiedono in un vero Ecclesiastico, e capaci di occupare decorosamente ogni sorta de Beneficj Ecclesiastici, con grand' avvantaggio spirituale della Città, e della Diocesi.

Viene un diluvio spaventoso di acqua con tuoni, lampi, ed impetuosissimi venti l'anno 1642. *Benz.* e

22 Si ripiglia la sola veemenza dell' acqua col tempo caldo, con danno gravissimo della sanità, e della Campagna. *Lo stesso*.

23 Per la Traslazione del Corpo di S. Alberto vedi sua vita.

24 Paolo Emilio Zani Vicario Generale di Monsig. Vescovo Uidoni si porta al Convento de PP. Gesuati di S. Pietro col Cancelliere della Curia Vescovale Carlo Cipelli Canonico della Cattedrale, ed intima a' medesimi la soppressione della loro Religione fatta, come al 6. del corrente, e fa l' inventario di tutti li beni mobili, e stabili della Chiesa, e Convento, e concede un solo mese di tempo per provvedere al loro Personale. *Istr. rogato dal detto Cancell. in questo giorno dell' anno 1668.*

25 LA SOLENNITA' DEL SS. NATALE DI GESU' CRISTO.

Gio-

Giovanni Romano Pontefice, (per ſervirmi delle parole delle Lezioni dell' Ufficio di S. Baſſano) qual'era il vigeſimoterzo di queſto nome, trovandoſi in Lodi l'anno 1413. colla Maeſta di Sigiſmondo Imperadore, canta la prima Meſſa di queſta ſacratiſſima notte nella Cattedrale noſtra all' Altare di S. Baſſano, e l' Imperadore vi interviene a far l'ufficio da Diacono, cantando l' Evangelo *Exiit Edictum a Cæſare Auguſto &c.* vedi 29.

26 S. STEFFANO Protomartire, feſta all'Oratorio del ſuo Oſpitale.

Sua Iſtoria.

QUeſto fu fundato dal Nob. Pietro Modegnano coll' Oſpitale de' Pellegrini anneſſo, a' quali ſi ſomminiſtrano per una ſera il letto, due ſoldi di pane, un boccale di vino, e due ſoldi e mezzo in danaro in luogo della pittanza d'ordine de' ſuoi Compadroni, che ſono della ſteſſa Nob. Famiglia Modegnana, chiamata dal detto Fundatore, come per ſuo teſtamento rogato da Giovanni Burgati 7. Dicembre 1478.

Per l'Abbazia di S. Steffano del Corno giovane vedi le vite de' Veſcovi Giaccomo e Nocherio.

27 S. GIOVANNI Appoſtolo, ed Evangeliſta, feſta alla Chieſa di S. Giovanni nelle Vigne de' PP. Barnabiti della Congregazione di S. Paolo.

Sua Iſtoria.

QUeſto Collegio colla ſua Chieſa anticamente era reſidenza de' PP. Umiliati come da' documenti MS. della Nob. famiglia Vignati, ne' quali è nominato il Ven. Fr. Luigi Prepoſto della Caſa di S. Giovanni nelle Vigne dell' Ordine degli Umigliati l'anno 1451. 26. Settembre, e come per Bolla diretta dal Pontefice Paolo II. l'anno 1469. 11. Luglio a Fr. Baldaſſar de' Pagani Prepoſto di queſta Chieſa, e Caſa, colla quale reſta delegato per la ſoppreſſione di tutti gli Spedali della Città, Borghi, e Dioceſi di Lodi per l'unione di eſſi allo Spedal maggiore, ed eſſendo ſtata ſoppreſſa la Religione degli Umiliati da S. Pio V. l'anno 1570. queſta Caſa, o Moniſtero colla ſua Chieſa, cui era incorporata la Chieſa, o Oratorio di tutti i Santi, che pur era degli ſteſſi Umigliati ſotto la Parrocchiale di Borghetto, paſsò in Comenda, come il Lodi ne' ſuoi MS. tante volte citati.

Dice poi l'archivio del noſtro Contado, come il Cardinal Andrea Peretti Comendatore di queſta Prepoſitura conceſſe a' PP. Barnabiti la di lei Chieſa, e Moniſtero, eſſendoſi riſſervate a ſe, e a ſuoi ſucceſſori Comendatori le rendite, come per Bolla di Paolo V. Sommo Pontefice ſpedita l'anno 1605. 25. Luglio, e per iſtrumento rogato da Aur. Roſſi Cancell. Veſc. l' anno ſteſſo 29. Novembre, eſſendo noſtro Veſcovo Monſig. Taverna.

Gli obblighi, che aſſunſero li Padri, come il lib. intit. *Origine de' Padri Bar-*

Barnabiti, fu di celebrarvi quattro Meſſe, ed il Veſpero alle feſte, due, o tre delle quali già ſe ne celebravano per antica obbligazione qualche volta prima che vi entraſſero loro, ed in tal tempo ſolo ſi apriva la Chieſa, e per l'altra Meſſa s'obbligò il Comendatore a contribuire a' Padri cinquanta Scudi, affinchè la celebraſſero ogni giorno, e lo ſteſſo viene riferito anche dal ſopracitato Lodi, il quale dice che quattro Meſſe erano cotidiane.

Impadronitiſi li Barnabiti di queſta Caſa, e Chieſa con piena ſoddisfazione, e conſolazione di tutta la Città, dopo alcuni anni ſi applicarono per fabbricarvi una nuova Chieſa, eſſendo la vecchia mal'in eſſere, e perciò il noſtro Veſcovo Michel' Angelo Seghizi ne gettò la prima pietra l'anno 1618. 5. Agoſto, e l'anno 1627. 23. Dicembre Monſig. Gera la benediſſe, quantunque per allora non reſtaſſe tutta la fabbrica perfetta, ſecondo il diſſegno, e ne reſtò dell' una, e dell' altra funzione rogato il citato Roſſi.

Negli anni antichiſſimi dell' Impero di Giulio Ceſare, quando la vecchia Città godeva le prerogative onoratiſſime della Cittadinanza di Roma, e viveva ſotto l'ombra di quella potentiſſima Repubblica, s'introduſſero in eſſa le Scuole pubbliche, e la Porta di marmo della loro Aula fu traſportata alla nuova Città, ed oggidì ancora ſi vede fregiata di queſte parole, che ſervono d'irrefragabile teſtimonio della verità: IGNORANTIÆ, ET PAUPERTATI, qual Porta al preſente ſerve d'ingreſſo nel Giardino della Caſa del fu Dott. Fiſico Pietro Paolo Ferrandi ſotto la vicinanza di S. Michele preſſo la Porta di Pavia, che al preſente chiamaſi Porta Stoppa. Qual Caſa altre volte era della Nob. Livia Cadamoſta, come atteſta il Dott. Paolo Emilio Zani Decurione di queſta Città nel primo Libro de' ſuoi MS. intit. *Iſtoria Rerum Laudenſium*. Così dunque a ſpeſe del Pubblico ſi ſtipendiavano Maeſtri, tanto nella vecchia, quanto nella rinovata Città, ed eletti da' SS. Decurioni, come all' Arch. del Cont. Ma con miglior conſiglio, eſſendo entrati in Città queſti Padri, l'Arcidiacono della noſtra Cattedrale Paolo Dunerio nel ſuo teſtamento inſtituì Erede il loro Collegio di tutto il ſuo, ſomma molto conſiderabile, affinchè i Padri apriſſero le Scuole ſuperiori, inſegnando Filoſofia, e Teologia ſpeculativa, e Morale, come gli arch. d'eſſo Coll., e del Duomo al diſcorſo di queſto Archidiacono nel libro intitolato Inventario. In fatti furono aperte l'anno 1631. 9. Novembre, e vi ſi diede principio con una eruditiſſima Orazione de' Studj, coll' intervento di Monſig. Veſcovo Gera, Capitolo della Cattedrale, di tutti i Capi delle Religioni, e de' Signori Decurioni di Città. Si deve però notare, come prima di queſt' anno v'era bensì lo ſtudio di Speculativa per i Novizj Profeſſi di queſta Congregazione, quali ſin al numero di dieci quivi fecero più corſi di Filoſofia, e di Teologia, ma queſte Scuole non erano pubbliche, ma private per li detti Padri ſolamente. Anche la Nob. Camilla Tavaza Cattenaga vidua per la morte del Nob. Franceſco Cattenago, per ſoddisfar alla pia mente del ſuo Figliuolo Davide Fiſico Collegiato di Lodi, ed alla propria coſcienza, laſciò un capitale competente, con obbligo di mantener in Città li Maeſtri di Gramatica maggiore, e minore, e di Umanità per iſtruir li figliuoli della Città, del Contado, e de' Foreſtieri nelle lettere, nella pietà Criſtiana, e nella divozione della SS. Vergine, richiedendo particolarmente che ſi teneſſe la Congregazione

ne

ne al di lei onore, e gli Scuolari recitassero ogni festa l'Ufficio d'essa B. Vergine, qual peso delle Scuole fu parimente appoggiato a questi Padri, come per testamento della stessa Signora, rogato dal Nob. Dott. Causidico Coll. della Città Paolo Emilio Zani l'anno 1660. 25. Settembre. E perchè a sostener questo carrico pareva che la ricognizione della Nob. Catenaga fosse tenue, si obbligarono la Città, ed il Contado a contribuire a' Padri altro danaro di lire seicento per cadauna parte, ed in vigore di queste convenzioni dopo la morte di detta Signora si diede il loro principio li 6. Novembre 1662. a beneficio pubblico, insegnandosi quegli Studj che mancavano, e con universale contento di tutta la Città, Contado, e Forastieri, come quelli, che furono destinati a godere un tanto beneficio.

Quale poscia, e quanto sia il bell'utile del Pubblico, che quindi ne ridonda per la retta educazione ne' buoni costumi, e nelle lettere, chi osserverà la frequenza de' SS. Sacramenti, gli Esercizj Spirituali, tutte le divozioni, che si pratticano nelle due Congregazioni, una per le Scuole superiori, l'altra per inferiori, e li Soggetti letterati, che spiccano, abbastanza potrà restar persuaso dell' indefessa sollecitudine de' PP. nell' allevare questa Gioventù.

Anche la loro Chiesa è una delle più frequentate della Città per la gran divozione, che vi si professa, particolarmente ad onore del S. Patriarca Giuseppe Sposo della sempre Vergine, e Madre di Dio Maria, del quale vi è la Compagnia degli Agonizzanti all' Altare con un bellissimo quadro del Santo, qual fu benedetto Pontificalmente da Monsig. Vescovo Menati l'anno 1693. in quarta Domenica d'Aprile. In questa Chiesa parimente si promove a gran passi la divozione di S. Anna Madre della B. Vergine, e di S. Carlo. Quì ancora per legato del Nob. Canonico della Cattedrale Francesco Catenago emulatore della pietà de' suoi Antenati, come per istrumenti rogati uno dal Nob. Dott. Cus. Coll. di Lodi Antonio Maria Bonelli l'anno 1711. 8. Agosto, e l'altro da Francesco Legnano Notajo di Lodi l'anno 1712. 20. Agosto, ogni festa dell' anno, eccetto dalla seconda Domenica di Settembre sino per tutto Ottobre, oltre il solito Vespro si fa il Catechismo della Dottrina Cristiana, colla spiegazione di qualche passo della Sacra Scrittura, e dopo le Littanie della B. Vergine si licenzia il numerosissimo uditorio colla benedizione del SS. Sagramento, e tanto basti di aver detto di questi Padri della Congregazioe di S. Paolo, quali ad imitazione del S. Appostolo s'accomandano al cuore di tutti per guadagnar a Cristo le anime di tutti, e se un S. Barnaba Appostolo piantò la Vigna di Cristo nella vecchia Città, glorie, e grazie a Dio, che ha proveduto d'undici Padri Barnabiti, come undici Operarj nella rinovata Città a così indifessamente coltivarla nella Chiesa, che da S. Giovanni altro Appostolo, appunto nelle Vigne si chiama.

Avanti però di finire quest' Istoria voglio raccontare un prodigio successo in questa Chiesa l'anno 1698. 15. Ottobre, secondo l'archivio d'essi Padri, e la fama pubblica.

S'accese di notte tempo, non si sa come, il fuoco nel Coro di questa Chiesa, che incenerì tutte le Sedie della parte sinistra. Vniva questa parte

 colla

colla deſtra una gran cornice dell'altezza delle Sedie, a quali ſerviva di finimento tutto all'intorno del Coro, e ſopra di eſſo varie divote tavole, rappreſentanti alcuni Miſterj della Paſſione del Salvatore, ed in mezzo di eſſe, quaſi principal tavola, o quadro della Cappella maggiore uno più grande della B. Vergine di ſingolar divozione. Coſa prodigioſiſſima: Il fuoco arrivò colle fiamme alla cornice d'una di quelle pitture, che rappreſentava la flagellazione, e la conſumò dalla parte inferiore, abbrucciando i piedi ſolamente de' Manigoldi, ſenza punto offendere la figura del Redentore, ma quando le fiamme giunſero al mezzo della cornice in vicinanza quaſi contigua della B. Vergine, per eſſere un quadro di maggior grandezza, e perciò più vicino agli altri più piccioli della ſteſſa cornice, parve che Gesù Criſto diceſſe alla Madre, come già agli Appoſtoli *Majora horum facietis*, perchè quaſi foſſero eſtinte le fiamme da mano inviſibile, l'Immagine ſacroſanta di Maria reſtò totalmente intatta, anche col ſuo velo di ſeta, che la copriva, faciliſſimo per altro ad eſſere conſumato dalle fiamme. Queſto avvennimento, ſtimato prodigioſo da' Divoti della Vergine, cagionò che ſi accreſceſſe da' Fedeli l'antica divozione a quell'Immagine, come atteſta la memoria, che ne viene laſciata a' Poſteri nelle coſe più notabili di queſto Collegio. Il medeſimo quadro coll' Immagine benedetta della Vergine di preſente ſtà appeſo al muro alto ſopra l'Altar maggiore, ma atteſa la perfezione della fabbrica della Chieſa, che ſi va continuando, non ſi ſa dove poſcia reſterà collocato.

28. LI SS. INNOCENTI, feſta alla Parrocchiale di Lodi vecchio, e vedi 29. Giugno ſua Iſtoria.

29 Giorno natalizio di S. Bonifazio Martire, feſta alla Chieſa di S. Defendente, ove ſi venera il di lui ſacro Corpo. *Vedi 2. Gennajo Iſtoria di queſta Chieſa.*

Per l'Indulgenza Plenaria perpetua conceſſa all'Altare di S. Baſſano vedi il fine della vita di S. Baſſano, e vita del Veſcovo Arigone.

Per l'Alrar maggiore della Baſilica di S. Lorenzo vedi vita del Veſcovo Viſconti.

30 Tanto è mite il tempo nell'anno 1727. per le continue pioggie, che la Campagna è verdeggiante, ſtanno per iſpontar i germoglj de' Moroni, e ſi colgono viole in abbondanza. *Vedi 5. e 9. Genn.*

31 S. SILVESTRO Papa. *Vedi 29. Giugno Iſt. di S. Pietro di Lodi vecchio.*

S. BARBAZIANO Confeſſore feſta alla Chieſa Parrocchiale dello ſteſſo Luogo, il di cui Rettore Giambattiſta Boſelli l'anno 1732. ſul principio di Aprile fu dichiarato Arciprete al ſuo primo ingreſſo dal noſtro Prelato.

Vita

Vita di S. Barbaziano Prete di Antiochia estratta da quella ha scritta Cesare Lampugnano, che concorda con il Surio, e col Ferrario.

NAcque S. Barbaziano in Antiochia Capo, e Metropoli dell'Oriente, ma non si sà di chi fosse figlivolo. Giunto alla virilità si fece Sacerdote, e con Timoteo suo Concittadino partissi per Roma. Dove arrivato si portò al Cimiterio di Calisto ad adorar le Reliquie de' SS. Martiri, che ivi riposano. Cominciò in breve alla santità della sua vita a corrispondere la fama de' miracoli, rissanando languenti d'ogni sorta d'infermità, e per coprire la grazia delle curazioni, che Iddio gli aveva donato, con santa astuzia componeva un onguento di pane, cera, ed oglio, che applicato alle piaghe anche pestifere, ed incancherite, subito le dissipava. E quando aveva da curare qualche infermità interne di febbri, o d'altri mali, soleva porgere agli Infermi un boccone di Cedro, ovvero un morso di frutto incognito, col qual rimedio subito gli rissanava. Ma in vanno gli riuscì l'arte per tener occulta la sua virtù divina, perchè sparsasi la fama di lui per tutto il Mondo, Galla Placidia Madre di Valentiniano Imperadore dell' Occidente se n'andò a Roma per visitar il Santo, ed appunto la prima volta lo andò a ritrovare nel detto Cimiterio, e facendosele incontro il Santo la salutò così: *Pax tibi Galla Placidia Famula Christi, & victoria Filii tui Augusti.* Dopo di aver fatte tra loro le dovute accoglienze, l'Imperadrice lo pregò a rissanare gli occhj infermi d'una sua Damigella, il che subito fece coll' applicar alla parte offesa un candido lino immerso nell'acqua, col quale non solo le rischiarò la luce, ma discacciò affatto il dolore, come scrive S. Pier di Damiano. Nè andò molto che si raddoppiarono le maraviglie, perchè un Giovane Greco per nome Calogene Servo dell' Imperadore nel cadere dalla sommità d'una scala, rottesi l'ossa, e spezzato un piede era vicino al morire, quando da' suoi amici su portato dal Santo, e gli concesse la perfetta salute col segno della S. Croce fatto sulle parti offese. Ma molti altri miracoli ebbe a vedere la Regina, onde dovendo partire di là per Ravenna, volle seco il Santo Prete Barbaziano. Arrivato in questa Città primieramente persuase alla Regina che facesse fabbricare una Chiesa ad onore di S. Gio. Battista, la quale essendo stata magnificamente eretta, e dotata di tutta la sacra, e doviziosa suppellettile desiderava l'Imperadrice qualche Reliquia d'esso Santo per ivi depositarla. Ad instanza però del Santo Prete molto si confidava in Dio, e faceva divotissime orazioni al Santo Precursore, affinchè potesse conseguire il suo intento, quando ambidue vegliando in Orazione nella stessa Chiesa, comparve dal Cielo il Santo cinto di gloriosi splendori, e preso un toribolo in mano, si mise ad incensar l'Altar maggiore. Tosto che Placidia vide questo, S. Barbaziano le disse: Ecco quello, al quale dedicasti la Chiesa, ecco di cui desiderate la Reliquia. Di subito l'Imperadrice corse ad abbraciar i piedi del Santo, ma nel volergli stringere per bacciargli, scomparve, lasciandole nelle mani uno de' suoi calzari, che fino al dì d'oggi con somma vederazione si conserva in questa Chiesa.

 Ave-

Aveva S. Barbaziano ſanata anche Teodora Gentildonna Ravennate da intollerabile fluſſo di ſangue, il che diede occaſione alla Signora di andarlo ſpeſſo a viſitare, sì per divozione, come per gratitudine. Da converſazione così frequente ingeloſito Urſicio di lei Marito s'induſſe una Mattina allo ſpuntar del giorno, mentre il noſtro Santo ſi portava verſo la Chieſa, a sfodrar il ferro per troncargli il Capo. Ma vedendo Iddio che in un punto ſolo ſi metteva in compromeſſo la vita, e l'onore del ſuo Servo, fece che colui reſtaſſe immobile, ſinchè a chiaro giorno non ebbe pubblicamente confeſſato l'attentato delitto.

Carico per fine di meriti, e ripieno di grazie appreſſo Iddio il Santo Prete, accorgendoſi che con una febbre leggiera veniva chiamato al Paradiſo, ſi diſteſe in un letto, ſe pur tale dir ſi poteva un duro pagliariccio, dopo d'avere diſpoſto ſe ſteſſo alla morte con ricevere i Santi Sacramenti della Chieſa, conſolando i meſti circoſtanti, ed invitandogli alla Gloria del Cielo, reſe lo ſpirito felice nelle mani del Creatore l'anno 438. in queſto giorno, il di cui ſacro Corpo, come dice il citato Surio, ebbe l'eſequie da S. Pier Griſologo, e fu ſeppellito nella ſteſſa Chieſa di S. Gio. Battiſta, vicino all'Altar maggiore; Di là fu trasferito in altra Chieſa eretta a ſuo nome non longi dal Templo di S. Zaccaria, e rovinata poi queſta, fu traſportato nella Chieſa Urſiana.

STATO DELLA VECCHIA, E NUOVA CITTA' DI LODI.

Uanto foſſe antica la vecchia Città non è mio intento a diſcorrerne in queſto luogo, ma vedanſi le mie Iſtorie di Lodi in Compendio, ed il giorno 27. Luglio. Di quante miglia foſſe il ſuo circuito non ho potuto ſaperlo dagli Iſtorici. Per congetture però direi, che non dovette eſſere inferiore alla Città di Milano, ſe nelle battaglie le faceva fronte, ed aveva ſpirito, e forze di difenderſi da lei, e di riportarne glorioſe vittorie, anche in aperte campagne, come riferiſcono molti Iſtorici a' loro luoghi, e come dirò nelle mie iſtorie. E con più forte ragione proverò che anch'ella dovette eſſere una grande Città per eſſere ſtata onorata della ſede Veſcovile ſino dal tempo della primitiva Chieſa, avendo preſcritto S. Anacleto Papa nell' Epiſt. 3. che la degnità del Veſcovo non foſſe aſcritta nè a Caſtelli, nè a picciole Città, e la ragione era, come ſcriſſe anche S. Clemente nell' Epiſt. 1. *ad Jacobum Fratrem Domini*, perchè non ſi avviliſſe il loro nome. E nell' arch. della noſtra Cattedrale leggeſi una Bolla del S. Pontefice Pio V., nella quale queſta Cattedrale è notata una delle più antiche di tutta la Lombardia, come anche il Lodi riferiſce al diſc. *6*. p. 263., e provo ancor io colli primi Veſcovi che ha avuto, ſecondo il loro Cattalogo. Dominava pure ſopra di un Contado aſſai più vaſto del preſente, per eſſerle paſſati ne'vicini molti Territorj aſſai popolati, e

Bor-

Borghi insigni per le vicende de' tempi; altri distrutti, o in parte co' loro Castelli, come di S. Colombano, di S. Angelo, e di molti altri del tutto, di maniera che appena se ne conserva la di loro tradizione, come di Rocca bruna di Zoanengho, della Motta, e delle loro Fortezze tanto celebri, non vedendosi di quest'ultima neppur una pietra, dicendo per altro il Zani nelle sue Istorie MS. di Lodi, che trovavasi di quà da Melegnano, e per tradizione costante verbale si sa che poco di quà dall' Ostaria del Bissone v'è qualche sito campestre, che tiene tal nome, e nel Catalogo delle Terre descritte a' Libri del Contado si legge Sordio, e la Motta, qual Luogo di Sordio è la Parrocchiale del Bissone, e del sito della Motta, e la stessa rovina anno incontrata parimente li Castelli di S. Vitto, di S. Fiorano, di Bargano, di Cavenago, e molti altri luoghi cospicui; ed in riguardo all'esser antico, quelli di presente fanno una miserabile comparsa, e li Castelli a loro annessi, neppure si sa dove precisamente fissassero il piede. Dunque se il di lei dominio si estendeva sopra molte Fortezze, e di un Territorio più vasto, siccome pure ho detto anche al giorno 7. Agosto che possedeva Melegnano, Agnarello, e molte altre Terre, ciascuno può arguire quanto doveva essere più potente la giurisdizione di Lodi. Vagliami per confermazione ciò che scrisse Carlo Girolamo Cavazzo della prosapia de' Conti della Somaglia Gentiluomo Milanese nell' Allegiamento dello Stato di Milano, che per misura generale dello Stato, finita l'anno 1552. il Lodigiano rissultò pertiche 966021. 22. 3. non già perchè così fosse in fatti, ma perchè allora molti luoghi dello Stato non furono misurati, parte per esser alpestri, e scommodi, e parte per esser di Persone Grandi, e Guerriere, che poi passarono esenti dal carrico, o tassa, che fu imposta sopra ciascuna pertica. E quando fosse veridica oppure non patisse eccezione l'ultima misura generale fatta pochi anni sono, come nell' Archivio della Città, si troveria che il Territorio Lodigiano utile è rissultato Pertiche num. 1025666. 4.

l'inutile Pertiche	num.	12418.
il tutto Pertiche	num.	1038084. 4.

dico un miglione trentottomille ottantaquattro pertiche, e tavole quattro. Onde ogn' uno può considerare qual maggior quantità di terreno doveva possedere anticamente se più ampla era la sua giurisdizione, e che coll' avvantaggio della sua fertilità non solo provvide sempre a suoi abitanti di copioso alimento, ma a stranieri ancora, benchè al presente possa dolersi con Virg. dicendo: *Sic vos non vobis mellificatis apes*.

Fù riguardevole pure il Lodigiano per il commodo de' traffici ne' molti suoi Mercati, quali al presente sono solamente questi:

Lunedì a Casal Pusterlengo.
Martedì a Lodi, S. Colombano, e Codogno.
Mercoledì a S. Angelo.
Giovedì a Gerra di Pizzighettone, e ad Orio.
Venerdì a S. Fiorano, e
Sabbato a Lodi.

Nè si deve passare sotto silenzo il gran benefieio della navigazione antica per

il Lambro, e peril Mare Gerondo,che fcorreva per tutta la Provincia della Gerà d'Adda,ove pofcia furono piãtati de' Villaggi,Borghi,e Caftelli con terreno affai fertile,ma per effere fito abbandonato dall' Adda,qual produceva lo fteffo Mare, ha contratto una natura gerofa, ed in molti luoghi faffofa, e fterile. Ed il Fino riferito dal Lodi difc. 8. gli affegnò per confini dall' Oriente le cofte di Chievi, così dette perchè a quelle rive vi fi foleano colle chiavi incatenare le navi, ed a Ponente quel promontorio, che cofteggia l'Adda per lo fpazio di quaranta miglia in circa. Ceffato poi il Mar Gerondo non cefsò la navigazione per l'Adda, per la quale dal Pò nel Mare, e dal Mare per tutto il Mondo tramanda commodamente le merci del fuo Paefe il Lodigiano.

In tale ftato addunque era la Città di Lodi, e di modo abitata, che il fuo circuito non potendo contenere tutti li Popoli, che vi concorrevano, fi ftendeva in alquanti Borghi capaci di grandiffimo numero di gente, e nobilitati da maeftofi Palazzi, preziofi maufolei, ed antichiffime memorie impreffe ne' marmi, arrecavano mirabile fplendore alla Città. Era circondata da larga, e profonda foffa, cinta di mura, co' merli di marmo d'un folo pezzo lavorati con vago artificio, come notano il Zani nelle fue Iftorie di Lodi, il Lodi al difc. 7. p. 363., e Villan. p. 25. In mezzo giorno alzava un fortiffimo Caftello, che difendeva la Città da' nemici, ed innanimiva i defenfori. Da quattro parti apriva le Porte maggiori; dalla parte di Piacenza la Porta Orientale, o Piacentina; dalla parte di Pavia la Porta Meridionale, o di S. Sepolcro da tal Chiefa, che v'era d'appreffo; dalla parte di Milano, o di Tramontana la porta di Milano, e dalla parte di Settentrione verfo Monza la Porta di Monza. V'erano anche altre Porte minori, come quella preffo il Moniftero, di S. Pietro, ed altre, delle quali l'incendio della Città fvanì le memorie ancora. Dal fuo principio fi diramava in tre Borghi, come il citato Zani, pofcia il Lodi gliene affegna di più, e lo fteffo Zani nella vita del Vefcovo Arderico Vignati dice che quando fu diftrutta l'anno 1111. ne aveva fei, e tutti grandi, come altretanti Lodi, e lo fteffo tiene Ottone Morena nel rifer le lamente de'due Mercanti Lodigiani, che fecero all' Imperadore Federico I. nella Città di Coftanza, contro de' Milanefi l'anno 1153. Il primo però, e principale fra tutti era il Borgo Piacentino, nel quale ogni Martedì fi faceva l'infigne mercato, tanto celebrato da' Scrittori, e congiunto a quefto doveva effere quello, che il Lodi nomina Borgo di S. Naborre. Il terzo fi eftendeva per li confini della Porta di Pavia. Il quarto dalla Porta di Milano. Il quinto appellato Borgo Carea, dove il citato Lodi difc. 7. p. 354. dice che il Vefcovo, e Capitolo negli anni 47. dell'infortunio fecero reffidenza preffo una Chiefa dedicata a S. Maria. Il fefto, come alcuni Iftorici citati dal Majano, vollero che foffe Salarano, e così dimandato per effer allora il Borgo, dove fi riponeva il fale, il quale effendo antico Feudo de' Conti Viftarini, quefti eftinti è paffato nella Cafa del Marchefe Annibale Sommariva, ambedue Famiglie antichiffime, e nobiliffime di quefta Città. Gli ultimi confini de' Borghi verfo mezzo giorno erano bagnati dal fiume Lambro, e le mura della Porta Orientale dal fiume Silero, il di cui ponte è tanto celebre appreffo gl' Iftorici per il martirio de' SS. Naborre, e Felice ivi feguito. Dopo molte vicende de' tempi reftò finalmente diftrutta affatto l'anno 1158., e ne fu piantata

la

la nuova col patrocinio di Federico I. Imperadore, che gettò egli la prima pietra, e ne prescrisse i suoi termini, secondo gli parvero convevienti. Diede nelle mani di Arcemboldo Sommariva, e ad altri Consoli Lodigiani, che erano in quel tempo uno Stendardo, e con quest' atto pretese d'investirgli della nuova Citta, confermando l'Investitura con Imperiale diploma dato in Voghera l'anno 1158. 3. Dicembre, nel quale sono registrati importanti Privilegj concessi benignamente dall' Imperadore a Lodi, ed a' Lodigiani, quali io quì non inserisco, perchè si possono vedere diffusamente sulle Istorie di Lodi, scritte dal Villan. sul principio del lib. 2., siccome anche concesse un altro Privilegio a' Vescovi nostri dato in Pavia l'anno 1164 24. Settembre, nel quale singolarmente gli onorò col titolo de' Principi del Sac. Rom. Impero, come il Lodi disc. 7. p. 380.

Non si contentarono però i Lodigiani di questi diplomi Imperiali, perchè temendo che i loro emoli, che avevano sempre a' fianchi per molestargli, non pigliassero qualche pretesto per la nuova fabbricata Città, di turbar a loro quelle giurisdizioni, preminenze, e privilegj, che godevano nell' antica loro Patria, procurarono di ottenere dal Sommo Pontefice Alessandro III., mentre si tratteneva in Venezia, un Breve dato in essa Città l'anno 1177. 15. Giugno, col quale consta la confermazione della nuova Città fatta dallo stesso Pontefice a' Lodigiani, come il citato Villan. l. 2. p. 78. Ottennero parimente negli anni seguenti varj altri privilegj Imperiali, come da Enrico I. figlio di Federico I. dato in Lodi l'anno 1191. 19. Gennajo. Da Ottone IV. dato pure in Lodi l'anno 1211. primo Maggio. Da Federico II. figlio di Enrico suddetto l'anno 1220. 28. di Novembre. Impetrarono anche da Bona, e Giovanni Galeazzo Maria Sforza Visconti Duca di Milano in dono alcuni Dazj per le spese, e riparazioni delle mura della Città, e del fiume Adda, quali privilegj io tralascio di spiegare qui minutamente, potendosi leggere nella Rubr. della Muza a p. 75., e 170.

Questa Città al presente è governata come siegue.

Nomi, e cognomi de' Signori Decurioni Presidenti al governo di questo Città, colli giorni, mese, ed anno, che anno preso il possesso del loro Decurionato, divisi in due squadre, una de' Bianchi, l'altra de' Neri. Li Bianchi sono successi in luogo di quelli, che per il passato chiamavansi i Guelfi, che erano i Papalini, ed i Neri sono successi in luogo di quelli, che per il passato chiamavansi i Gibellini, che erano gl' Imperiali, nelle quali fazioni era divisa non solo la nostra Città ma l'Italia tutta, come tratto nell' Istoria della B. Vergine della Pace. E siccome li SS. Decurioni anticamente erano nominati, ed eletti dalle due nobili Famiglie di Lodi Fissiraga, e Vistarina, come Capi delle fazioni Guelfa, e Gibellina, nell' ultima riforma d'essi, fatta da Lodovico Sforza detto il Moro, come Tuttore del Duca Gio. Galeazzo, furono stabiliti ordini diversi, lasciando però alle dette due Famiglie l'onore di poterne essere tre Decurioni per cadauna Famiglia, come in fatti nella creazione seguita l'anno 1492. 13. Aprile fu esequito, mantenendo anche al presente la ragione privativa di tre Catedre Decurionali; benchè la Nobile Famiglia Vistarina, come si vede al presente,

ne

ne occupi una sola, per aver un solo soggetto capace, dal quale, col beneficio del tempo, ne potranno spuntar dagli altri.

BIANCHI.

SS. Alessandro Benvenuti 29. Agosto 1681.
March. Alfonso Corrado Dott. Coll. 26. Aprile 1687.
Gianbattista Museffi 30. Luglio 1689.
Co. Giampaolo Barni 2. Maggio 1693.
Tiberio Azazi Dott. Coll. 28. Nov. 1698. al presente Questore dell' Illustrss. Magistrato Ordinario, ed entrato in questo possesso il 10. Marzo 1727.
March. Annibale Sommariva 12. Giugno 1700.
March. Francesco Villani Dott. Coll. 28. Sett. 1703.
Capit. Sforza Vignati 7. Maggio 1707.
Bartolomeo Muzzani Dott. Coll. 31. Ott. 1711.
Alonso Vignati Dott. Coll. 21. Nov. 1711.
Pietro Maria Codazi 9. Gen. 1712.
Antonio Fissiraga Dott. Coll. 29. Dicemb. 1713. al presente Oratore.
Daniele Lemene 14. Dicemb. 1715.
Ugo Villani 6. Giugno 1716.
Capit. Gaetano Maldotti 20. Giugno 1716.
Co. Giuseppe Maria Barni Mastro di Campo della Milizia Urbana pr. Agosto 1725.
Gianfrancesco Bonone 7. Agosto 1725.
Gerolamo Sommariva 13. Marzo 1728.
Antonio Agostino Muzani Dott. Coll. 27. Nov. 1728.
Francesco Fissiraga 2. Nov. 1730.
Carlo Fissiraga Dott. Coll. 22. Febr. 1731.

NERI.

SS. Antonio Cipello 19. Giugno 1688.
Pietro Micolli Dott. Coll. 25. Gen. 1689.
Capit. Lodovico Vistarino 4. Feb. 1698.
Vincenzo Maria Cernuscolo Dott. Coll. 27. Agosto 1701.
Giovanni Carpano Sarg. Magg. della Milizia Urbana 3. Apr. 1703.
Camillo Ponterollo 5. Magg. 1703.
Pietromartire Boldone 23. Magg. 1705.
Marcantonio Baggio Muzano 24. Apr. 1706.
Co. Gioannantonio Capacci della Sommaglia 23. Nov. 1716.
Luigi Cernuscolo 22. Dicemb. 1717.
Capit. Giulio Mainerio 3. Febr. 1718.
Bassano Bonello pr. Febr. 1721.
Capit. Felice Gandino 22. Dicemb. 1723.
Dott. Antonio Berinzago 20. Maggio 1724.
Co. Gioanfrancesco Modegnano Dott. Coll. 10. Maggio 1727.

Cata-

Catalogo de' primi Signori Decurioni della Città, creati da Lodovico Sforza detto il Moro, come Tuttore del Duca Gio. Galeazzo nell' ultima riforma sopraccennata dell' anno 1492. 13. Aprile, come dall' arch. della Città nel Cardenzone primo.

Squadra Guelfa.

SS. Nicolò Cadamosto Dottor di Legge.
Carlo Cipelli Dott. di Legge.
Bassano Cadamosto Dott. di Legge.
Arnolfo Fissiraga.
Alessandro Fissiraga.
Giaccomo Fissiraga.
Stefano Sommariva.
Bartolomeo Vignati.
Giaccomo Riccardi.
Alessandro Muzzani.
Ambrogio Barni.
Matteo de Camoli.
Filippo Leccami.
Bassano Villanova.
Francesco Lemene Causidico.
Bartolomeo Bononi.
Leonardo Trissino.
Francesco Salessano.
Marco Prestarj.
Bassano Garati Causidico.
Steffano Corradi.
Agostino Mairani.
Paolo Dardanone.
Giaccomo Sommariva.
Giovan Antonio Favali
Daniele Concoreggi.
Calisto Muzzani.
Giovanni Maldotti f. del Sig. Antonio.
Gasparo Villani.
Luigi Borsinario.
Luigi Vesco.

Squadra Gibellina.

SS. Lancillotto Vistarini Dott. di Legge.
Masseo Micolli Dott. di Legge.
Matteo Micolli Dott. di Legge.
Daniele Vistarino Soldato.
Bassano Vistarino f. del Sig. Costanzo.
Francesco Quarteri, o Quinteri.
Giovanni Calco Causidico,
Francesco Bonsignori.
Moisetto Pusterla.
Balzarino Modegnano.
Battista Pellati f. del q. Sig. Bassano.
Bartolomeo Burgazi.
Ferietto Morbio.
Antonio Gavazzo.
Filippo Boldone.
Onofrio Bracco.
Clemente Farufino.
Giovanni Dorso.
Matteo Migliazzi.
Antonio Aliprandi.
Giaccomino Cagnolli.
Tiberio Busnati.
Gianpietro Voltollini.
Gianbartolomeo Loderi di Calco.
Michele Armagni.
Clemente Ello.
Agostino Bonsignori.
Giannantonio Gariboldi.
Pietro Gavazzi.
Gianmaria Maineri.
Perino Cancri, ma in suo luogo fu posto il Sig. Andrea Pontirolli in virtù d'una lettera Ducale.

Do-

Dodici Presidenti eletti nel principio di questo governo, quali dovevano continuare nella Presettura sino al pr. di Luglio.

Guelfi.

SS. Bassano Cadamosti Dottor di Legge.
Alessandro Fissiraga.
Stefano Sommariva.
Bartolomeo Vignati.
Giaccomo Riccardi.
Alessandro Muzzani.

Gibellini.

SS. Lancellotto Vistarini Dottor di Legge.
Francesco Quinteri, o Quarteri.
Giovanni Calco Causidico.
Moisetto Pusterla.
Francesco Bonsignori.
Balzarino Modegnani.

Dat. in Vigevano 13. *Aprile* 1492.

Questa Città stende la sua giurisdizione in molte Terre, alcune delle quali si dimandano Vocali, perchè nelle Congregazioni Generali del Contado tengono le loro voci, e vi mandano i loro Deputati. Queste sono otto, secondo ogni quartiero delle parti del Lodigiano, con tal' ordine.

Terre del Vescovato di sopra.	*Terre del Vescovato di mezzo.*	*Terre di strada Piacentina.*	*Terre di strada Cremonese.*
Casal Majocco.	Borghetto.	Orio.	Turano.
Dresano.	Villanova.	Secugnago.	Cavenago.
Mulazano.	Bargheno.	Brembio.	Castione.
Merlino.	Lodi vecchio.	Zorlesco.	Camairago.
Comazo.	S. Angelo.	Casal Pusterlengo.	Codogno.
Zelo buon persico.	Vallera Frata.	Sommaglia.	Cavacurta.
Paullo.	Salarano.	Ospitaletto.	Maleo.
Cervignano.	S. Colombano.	Liuraga.	Corno giovine.

Catalogo di tutte le Terre del Lodigiano nello spirituale, e temporale, disposto secondo l'ordine de' Santi titolari, che si celebrano da cadauna Parrocchia, col numero de' giorni, e de' mesi che corrono, e delle miglia in circa, che ogni una è distante dalla Città di Lodi per le strade maestre.

Miglia,	*Luoghi,*	*Santi titol., e giorni*	
	GENNAJO.		
9.	Marignanello.	*S. Ilario*	14.
7.	S. Angelo.	*S. Ant. Abb.*	17.
10.	Lavagna.	*S. Bassano*	19.
7.	Secugnago.	*S. Gaudenz.*	22.
	FEBBRAJO.		
6	Salarano.	*La Purificaz. di M. Verg.*	2.
20.	Corno vecchio.		
19.	S. Stefano la Parrochiale.		
15.	Codogno.	*S. Biaggio*	3.
18.	Corno giovine.		

Miglia,	*Luoghi,*	*Santi titol., e giorni.*	
	MARZO.		
12.	Campo Rinaldo in tempor. Pavese.	*l'Annunciaz. di M. Verg.*	25.
	APRILE.		
8	Gradella nel temporale metà Lodig., e metà Duc.	*La SS. Trinità.*	
6	Bargano.	*S. Leone*	11.
9.	S. Zenone.		
9.	Vajano.	*S. Zenone*	12.
9.	Vallera.		

Miglia,	Luoghi,	Santi titol., e giorni.
8.	Dresano.	
22.	Maccastorna.	
3.	Montanaso.	
4.	Prada.	*S. Giorgio* 23.
5.	Basiasco.	
7.	Casaietto.	
6.	Mairago.	*S. Marco* 25

MAGGIO.

7.	Mignetto	*SS. Giac. e Fil.* 1
17	S. Fiorano.	*S. Fiorano* 4.
4.	Galgagnano.	*S. Sisinio* 29.

GIUGNO.

10.	Trebbiano.	*SS. Vitto, e Modesto.* 15.
8.	Gugnano nello spirituale Pavese.	
18.	Maleo.	*SS. Gervaso, e Protaso.* 19.
9.	Maruto.	
5.	Ossago.	
9.	Orio:	*S. Gio. Batt.* 24.
5.	Quartiano, e Isola de' Balbi.	
6.	Cavenago.	
20.	Gera Lodigiana.	
8.	Graffignana.	
7.	Ospitaletto.	*S. Pietro.* 29.
8.	Casolate.	
4.	Lodi vecchio.	
4.	Cereto.	

LUGLIO.

9.	Paullo.	*SS. Quirico, e Giulita.* 16.
12.	Comazo.	*S. Materno.* 18.
7.	Mairano.	*S. Appolin.* 23.
6.	Spino.	*S. Giacomo.* 25.
4.	Caviaga.	
13.	Cassina de Passarini.	
21.	Meleto.	*S. Cristoforo.* 25
7.	Nosadello in temp. metà Lodig., e metà Ducale.	*S. Pantaleone.* 27.
10.	Zorlesco.	*SS. Nazaro, e Celso.* 28.
9.	Cassino.	
9.	Sena.	*S. Germano.* 31.

AGOSTO.

14.	Sommaglia.	*Assunzione di M. V.* 15.
9.	Vitadone.	
5.	Villavesco.	
12.	Castione.	
3.	Arcagna.	
6.	Fissiraga.	
8	Turano.	
3.	Roncadello nello spririt. Pavese.	
8.	Borghetto.	*S. Bartolomeo.* 24.
12.	Casal Pusterlengo.	
16.	Cavacurta.	
7.	Sordio.	
9.	Bisnato.	*S. Alessandro.* 26.
5.	Cervignano.	

SETTEMBRE.

7.	Brembio.	*la Natività di M. V.* 8.
3.	Boffalora.	
22.	Castel nuovo bocca d'Adda in temp. Cremonese.	
8.	Muzano.	*SS. Cosimo, e Damiano.* 27
14.	Camairago.	
5.	Villanova,	*SS. Michele, e Nicolò.* 29. • 6. *Dicembre*

9. Vi-

Miglia, *Luoghi*, *Santi titol.*, *e giorni.*

7. Vidardo.
8. Miradolo in temp. Paveſe. *S. Michele*. 29.

OTTOBRE.

2. Cornagliano. *S. Caliſto*. 14.

NOVEMBRE.

7 Liuraga.
11. Pizolano.
8. Caſal Majocco. *S. Martino*. 11.
3. S. Martino in Strada.
9. S. Colombano. *S. Colombano* 21
10. Bertonico. *S. Clemente*. 23.

Miglia, *Luoghi*, *Santi titol.*, *e giorni.*

7. Caſelle. *S. Caterina*. 25.
7. Zelo buon perſico.
4. Maſſalengo.
4. Creſpiatica nello ſpirit. Paveſe. *S. Andrea*. 30.

DICEMBRE.

8. Marzano, e Cacciano. *S. Ambrogio*. 7.
7. Mulazano.
8. Merlino.
12. Caſtel Lambro. *S. Stefano*. 26.
19. S. Stefano all' Abbazia.
9. S. Barbaziano. *S. Barbaz.* 31.

CATALOGO DE' VESCOVI DELLA SANTA CHIESA LODIGIANA

Colle loro vite in conpendio, eſtratte da' Diſcorſi Iſtorici di Defendente Lodi, dalle vite de' Veſcovi del Sin. 3., dal Dott. Sigiſmondo Betti Retore, e Vicario Foraneo di Salarano, dagli Archivj, dalle Iſtorie di Lodi MS. latine del Dott., e Canonico Paolo Emiliio Zani, e da' MS. annonimi della Libraria di S. Criſtoforo, e da altre autorità, che produrrò a' ſuoi reſpettivi luoghi.

Opo lo ſtato della vecchia, e nuova Città, tempo è di paſſare allo ſtato della ſua Chieſa. Queſta è diviſa in dodici Parrocchie, che ſecondo il Sin. 6. contenevano circa dodici mille anime. La ſua giuriſdizione nella Dioceſi ſi eſtende per quaranta miglia di longhezza in circa, prendendo da' confini delle Parrocchie di Comazzo, o di Caſtel Lambro; ſino a quelli di Caſtel nuovo bocca d' Adda, preſſo dove Adda entra in Pò. Ella è compoſta di ottantanove Parrocchie, non compreſe le due di Cacciano, ed' Iſola de' Balbi ſubordinate a due altri Parrochi, e tra queſte, e quelle della Città formeranno cento mille anime in circa. Stabilito tal' eſſerere preſentaneo della noſtra Chieſa deveſi ſapere che ella fu piantata dall' Apoſtolo S. Barnaba, come affermano il Galleſinio nelle annotazioni del ſuo Martirologio; lo Scotti nel ſuo Itinerario, Luca di Linda nelle Relazioni, e deſcrizioni univerſali, e particolari del Mondo, e molti altri. Dopo del S. Appoſtolo per molti anni fu nodrita da S. Siro Veſcovo di Pavia, il quale coll' aver data la luce ad un Cieco nella noſtra Città convertì molti Infedeli, come atteſta il Ferrar. *de SS. Italiæ* alla di lui vita, ed Agoſtino Valerio citato dal Lodi diſc. 6. p. 270. Morto S. Siro gli ſuc-

ſucceſſe S. Invenzio nel Veſcovato, del quale il Lodi al diſc. 6. p. 276. aſſegna molte ragioni per provare che conſervaſſe la noſtra Chieſa dalle barbare perſecuzioni de' Tiranni ne' tempi, che era priva de' ſuoi Paſtori, e queſta è la ragione per la quale il noſtro Sin. 3. a p. 40. comandò che ſe ne faceſſe la di lui commemorazione ne' giorni delle loro feſte. Vedeſi però nella Galleria Veſcovale tra li ritratti de' Veſcovi della noſtra Chieſa per il primo uno chiamato.

1. S. Giacomo I. aſſerto noſtro Veſcovo ſino dall'anno 96 della noſtra ſalule, ma perchè di queſto non trovo alcun'altra notizia, procedo a

2 S. Maluſio martirizzato in Colonia, come il noſtro Martirologio.

Sua Iſtoria eſtrata dall' archivio della Cattedrale.

QUanto ſia ammirabile Iddio ne' ſuoi Santi, ci viene propoſto dal Real Salmiſſa *Sal.* 67. ma anche lo profeſſa la noſtra Chieſa Lodigiana, eſſendo pur vero che il Signore cuſtodiſce tutte le oſſa de' ſuoi più cari *Sal.* 33. come ſono per raccontarvi nel modo, col quale fu ritrovato il Corpo di S. Maluſio Martire noſtro Veſcovo in Colonia, il che a tutti era ſempre ſtato naſcoſto, ſinchè piacque al Signore di manifeſtarlo al Mondo, e farci pervenire una di lui ſanta Reliquia inſigne.

Mentre il Vicario Generale dell'Ordine Ciſtercienſe l'Abbate Giovanni Blanchenbergh viſitava molti Corpi de' Santi, chiamati della Compagnia di S. Orſola Vergine, e Martire, che ſi ripoſavano nel Coro della ſua Chieſa Abbaziale del Moniſtero della B. Vergine del Monte vecchio di Colonia, avendo ſeco alcuni Padri della Compagnia di Gesù, che componevano l'Iſtoria della Santa, gli capitò anche il Corpo d'un Santo Martire, che aveva per indice *Corpus S. Maluſii Mart. Epiſc. Lauden.* Giunſe queſta nuova a Monſig. Fabio Ghigi Veſcovo di Nardò, allora Nunzio Appoſtolico nella Germania inferiore, che era molto caro amico del noſtro Veſcovo Monſig. Pietro Vidovi, e per fargli coſa gratiſſima procurò dal detto Abbate, e Vicario Generale un oſſo di eſſo Santo di lui Predeceſſore, e glielo inviò con queſt' autentica anneſſa, e fedele, come ſi trova nel citato archivio della Cattedrale.

Nos Joannes a Blanchenbergh Dei Gratia Monaſteriorum S. Mariæ de veteri Monte, & Amelringsborna Abbas, S. Teologiæ Doctor, Ordinis Ciſtercienſis, Vicarius Generalis notum facimus univerſis, quod cum nos ſub initium regiminis noſtri decorem Domus Dei diligentes in Choro Eccleſiæ noſtræ B. Marie de veteri Monte quædam ad ornatum ejus inſtauraremus, & Deo propitio Theſaurum latentem multorum Corporum nominatorum e Sodalitate S. Urſulæ magno cum animi noſtri ſolatio reperiſſemus, adhibitis ad examen eorundem Patribus Societatis Jeſu, qui tunc in adornanda Hiſtoria S. Urſulæ laborabant.

Ad inſtantiam Illuſtriſſimi, ac Reverendiſſimi Domini D. Fabii Ghiſii Epiſcopi Neritonen. S. Sedis Apoſtolicæ per inferiorem Germaniam cum poteſtate Legati a Latere Nuntii, ac ad univerſales Pacis tractatus Plenipotentiar. Pontificii donaverimus ſuæ Illuſtriſſ. Gratiæ ex iſtis Reliquiis OS UNUM, quaſi medietatem femoris S. MALUSII EPISC. LAUDEN. Mart. Hoc Os eò libentius dictæ ſuæ Illuſ-

Illustris. Gratiæ contulimus, quod diceretur in Cattedrali Ecclesia Laudensi præcipuo cultu honorandum. In quorum omnium fidem hanc paginam chirographo, & sigillo nostro Abbatiali munivimus. Anno Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo septimo, die vigesima nona mensis Januarii.

Signat. *Joannes Blanchenbergh Abas &c.*

Copia della lettera scritta dal detto Vescovo di Nardò Monsig. Fabio Ghigi diretta coll'autentica soprascritta a Monsig. Pietro Vidoni nostro Vescovo, il quale l'anno 1660. fu creato Cardinale dallo stesso Nunzio di Colonia dopo, che fu creato Pontefice col nome di Alessandro VII.

Illustriss., e Reverendiss. Signore mio Osservandiss.

,, INvio a V.S. Illustriss. la Reliquia del S. Vescovo suo predecessore Malu-
,, sio, che le promisi colle mie lettere a' giorni passati, così serrata, e
,, sigillata, come il P. Abbate *veteris Montis* dell'Ordine Cisterciense me la
,, mandò di Colonia con la sua attestazione. Io la ho fatta involgere, di
,, nuovo sigillare, ed ora accompagno con la presente lettera, sperando che
,, sia per arrivare intatta fedelmente, e presentata a V.S. Illustriss. &c.

Di Munster li 5. Aprile 1647.

Di V.S. Illustriss. e Reverendiss.

Humiliss. Obbligatiss. Servitore

sottoscrit. Io Vescovo di Nardò.

a tergo Monf. Vescovo di Lodi.

Subito che il nostro Vescovo ebbe ricevuta la S. Reliquia con somma allegrezza, e divozione sua, del Clero, e di tutto il Popolo Lodigiano, la fece collocare in una piramide d'argento con mirabile artificio lavorata, poi la espose alla pubblica venerazione, facendosene ancora festa annuale li 21. Ottobre, come quello nel quale il nostro S. Vescovo fu martirizzato con S. Orsola, e colle sue Compagne.

Alcuni anno messo in dubbio se questo S. Martire abbia potuto essere nostro Vescovo, perchè gli Scrittori non concordano nel tempo del martirio di S. Orsola. Ermanno Cherubacchio della Compagnia di Gesù nel suo lib. 1. intit. *Vindeciarum Ursularum*, ed altri sostengono che seguisse l'anno 237., o 238. in circa. Il Cardinal Baronio negli Annali Ecclesiastici tom. 4. ascrive questo martirio all'anno 383. Il Viliegas nel suo Legendario de' Santi, ed altri Scrittori lo assegnano all'anno 453. Ma queste due ultime asserzioni non sò come possino esser vere, perchè l'anno 383. è certo appresso di tutti che la nostra Chiesa Lodigiana era governata da S. Bassano, come ne consta anche dal proprio di lui Officio, che noi recitiamo, e l'anno 453. era governata da S. Ciriaco, il quale secondo molti fedeli MS. fu creato nostro Vescovo l'anno 437 Nell'anno 452. è citato nostro Vescovo dal Villanova nelle Istorie di Lodi, e nell'anno 454. intervenne al concilio Provinciale di Milano celebrato da S. Eusebio Arcivescovo d'essa Città, come si legge ancora riferito da Salvaltor Vitale nel Teatro della Città di Milano. Dunque bisogna credere che il martirio di S. Orsola, e con essa del nostro S. Vescovo Malusio

se-

feguisse l'anno 237., o 238. in circa, e tanto più merita fede questa ragione, quanto che non troviamo che la nostra S. Chiesa Lodigiana in quest'anno fosse proveduta d'altro Vescovo.

3 Dopo di questo Vescovo, e Martire, ebbe pure la nostra Chiesa un altro Santo Vescovo, e Martire, il quale tra i ritratti della Galleria Vescovale è nominato S. Antonio, altri dicono che per le ingiurie de' tempi ne sia smarito il nome. Vedasi però la vita di S. Giuliano, e Compagni Martiri, co' quali se ne celebra la memoria, come il giorno 24. Luglio.

In questi tempi cominciarono a cessare le fiere persecuzioni della Chiesa Santa, e prese a godere un poco di pace.

4 S. GIULIANO, che comunemente è citato per terzo Vescovo, che tale anche da me sarebbe considerato, se non si fosse scoperto S. Malusio non molti anni sono, come ho narrato. Questo prese il possesso della Chiesa Lodigiana l'anno 305., distrusse gli Idoli, inalzò sacri Templi, ordinò Sacerdoti, distinse le Parrocchie, stabilì buone regole per il governo della sua Chiesa, e dopo di averla retta diecinove anni, come il Ferrar., e Vairan., oppure anni dieciotto, mesi otto, giorni diecinove, come il nostro Sin. 3. passò all'eterna gloria l'anno 324. in circa. E secondo il parere d'alcuni, che tengono come esso ricevesse i doni, che S. Silvestro Papa, e S. Elena Imperadrice fecero alla Basilica di S. Pietro di Lodi vecchio, come racconto al 29. Giugno, doverebbe essere sopravissuto due, o tre anni di più. Il suo Corpo fu trovato miracolosamente da S. Galdino Arcivescovo di Milano, e da S. Alberto nostro Vescovo nel visitare la detta Basilica di S. Pietro, dopo la rovina della Città, e da questi Santi l'anno 1173. fu trasferito solennemente da Lodi vecchio alla Cattedrale della Città nuova. Stette riposto nell' Altar maggiore superiore, finchè Monsig. Taverna lo levò di là, e depose nell' Altar maggiore in Confessione, dove ancora riposa, collocato in una Cassetta d'argento, e tenuto in particolar venerazione. La nostra Chiesa fa la sua festa il giorno 12. Ottobre, forsi per essere stato in tal giorno trasferito solennemente da Lodi vecchio al nuovo, trovando io per altro, come lo Zani ne' MS. mette, che volasse al Cielo il 25. Settembre. *Vedi il nostro Martirol., il Sin. 3. sua vita, il Ferrar. de SS. Italiæ, il Lodi disc. 6. p. 286, e l'arch. della Cattedrale.*

5 S. Dionigi Marliano Milanese, l'anno 346. essendo Imperadore Costanzo figlio del magno Costantino (*a*), cominciò a governare questa Chiesa, risplendendo di carità, pazienza, misericordia, innocenza di vita, e di tutte le altre virtù, che convenivano ad un vero Vescovo, come prescrisse l'Appostolo S. Paolo a Timoteo, ed a Tito. Da questa Chiesa passò (*b*) per Arcivescovo a quella di Milano, e per ispiegare quanto la defendesse dal veleno dell' Eresia Arriana, non bisognano altre prove che addurre, qualmente sì fiero fu l'odio di Costanzo Imperadore Protettore di questa sacrilega Setta, che si irritò contro, che mai cessò di perseguitarlo. Pure per colorire la sua perfidia (*c*) convocò a Milano un Concilio di Vescovi, nel quale difen-

(*a*) *Sin. 3., e sua Vita Lodi dis. 6. p. 287. MS. de' Vesc. di Scritt. anonimi.*
(*b*) *Martirol. nostro.* (*c*) *Zodiaco della Chiesa Milanese del P. Pucinelli.*

dendo il nostro Santo la causa di Sant'Atanasio Vescovo di Alessandria d'Egitto, perseguitato anch' esso per la stessa cagione, e contrastando gagliardemente contro gli Arriani, alla fine, perchè non volle mai aderire agli errori dell' Imperadore, costui lo condannò all' esilio. (*a*) Rilegato che fu nell' Armenia, fu ricevuto benignamente da Aurelio Uomo di Dio, e fiore della Santità, Vescovo di Redicia Città, (*b*) appresso del quale passò i suoi giorni fin che la morte gli ruppe i lacci del suo esiglio, ed alli 25. Maggio volò alla celeste Patria.

Prima di morire però aveva pregato instantemente il Santo Vescovo Aurelio, che procurasse di mandare il suo Cadavero a Milano; al di cui pio desiderio volendo soddisfare egli in persona, si mise in viaggio per condurvelo. Giunto che fu a Cassano presso l'Adda furono incontrati i due Santi Vescovi, il vivo, ed il morto con gran dimostrazione d'affetto, e stima dal S. Arcivescovo Ambrogio col suo Clero. Fece subito aprire la cassa il S. Dottore, e riverito il suo defonto Predecessore lo lasciò in quel luogo per alquanti giorni, sinchè avendo fatto il dovuto apparecchio in Milano ve lo fece trasportare con solennissima pompa, ed estremo suo giubilo, accompagnato sempre dal S. Vescovo Aurelio, e da S. Basilio magno Vescovo della Città di Cesarea nella Grecia. Fu poi collocato in un degno sepolcro, ove stette (*c*) fin che l'anno 1123. Eriberto Entimiano lo trasferì solennemente nel Templo dedicato ad onore di questi due Santi Vescovi Dionigio, ed Aurelio quale al presente è custodito da' PP. Servi Regolari di Maria.

6 S. Genebardo, il quale fu gagliardissimo difensore della S. Chiesa contro gli Arriani. Il nostro Martirologio lo ascrive tra li Canonici Lateranesi, e molto celebre per la sua Santità. Celebriamo la sua festa il giorno 18. Dicembre. *Vedi Martirol., Sin. 3. sua vita, Lodi disc. 6. p. 287.* MS. del Zani, ed altri nella libreria di S. Cristoforo, e l'arch. della Cattedr.

7 S. Bassano Protettore, e Patron principale della nostra Chiesa.

Sua Vita.

DEgna per certo è delle lodi, che porta nel nome la nostra Città per essere bagnata dall' acque del fiume Adda, che le bacia riverente le sponde, e per l'amenità, e fertilità del terreno che gode, e per il raro talento degli Abitatori sempre stati celebri, ed insigni nell' armi, nelle lettere, e nella pietà, come anche a' nostri tempi è palese. Maggior gloria però ella vanta per avere la sua Chiesa inaffiata col sangue di 1486. Martiri (come dico nelle vite de' Santi Giuliano, e Compagni Martiri) di S. Malusio Vescovo, de' SS. Naborre, e Felice, e di S. Daniele tutti Martiri; ed illustrata di otto SS. Vescovi, e di cinque SS. tutti Confessori, e d'una S.Matrona, di sette Beati, e tre Beate (*d*) come a' suoi giorni rispettivi. Ma cresce di più la gloria di questa Città per essere la sua Chiesa stata piantata

(*a*) *Lezioni del suo Uff. Ambros. Romano.* (*b*) *Le stesse Lezioni, Zodiaco citato e Martirol. nostro.* (*c*) *Lezioni citate.* (*d*) *Sin. 3. p. 92.*

tata da un'Appostolo, qual fu S. Barnaba, come accenna Monf. Boffi Vescovo di Navara nella sua visita Appostolica di questa Chiesa nel Sin. 5. p. 100., e come prova Defendente Lodi disc. 6. p. 262. e seg., e per essere poi miracolosamente da Dio stata consegnata alla cura d'un sì gran Santo, quale fu S. Bassano, del quale io sono per raccontare la vita.

Già la Santa Chiesa universale, che era stata perseguitata da fierissimi Lupi Diocleziano, e Massimiano barbari Imperadori or mai respirava, favorita da Costantino I. Imperadore, e governata da S. Silvestro Sommo Pontefice l'anno della nostra salute 323., quando in Siracusa, nobilissima Città del Regno di Sicilia, e Patria di S. Lucia Vergine, e Martire, da Sergio Proconsole, cioè Governatore di essa (*a*) ma Gentile nacque Bassano, ed essendo bambino, colle paglie attraversate, o col deto nella polve formava il segno della Santa Croce per indizio della sua futura Santità, nulla stimando le riprensioni della Nodrice. Applicato che fu col tempo alle lettere, osservò suo Padre che il figliuoletto era dotato d'un raro talento, e però nell' età di dodici anni (*b*) lo mandò a Roma, affinchè ivi apprendesse le lettere, ed i costumi Cavallereschi. Quivi però udendo i miracoli, che operavano i Cristiani in virtù del loro Dio, concepì, e crebbe fuor di modo in lui il buon desiderio di rinegar anch' egli il Gentilesimo, e farsi Cattolico. Ma come potea venir all'esecuzione, se i suoi servi stavano sempre occulatissimi d'ordine di suo Padre, affinchè non praticasse co' Cristiani? Fu però cura di Cristo, che vedeva il buon cuore di Bassano, a consolarlo, e se providde di Annania per Battezzare S. Paolo, non fu men provido col nostro Bassano, perchè comparve tre notti continue a Gordiano suo santo Ministro (*c*) significandogli le giuste premure di questo Giovane, e per maggiormente assicurarlo gli e ne mostrò un ritratto al vivo delle sue fattezze, con espresso comando che la mattina seguente andasse rintracciandolo per la Città, e dopo d'averlo istruito ne' sagri Misterj, e Dottrine lo battezzasse. Il tutto eseguì il Santo Sacerdote, ed in fine dell'anno, mentre Bassano si presentò al sagro Fonte per essere battezzato, gli comparve un bellissimo, e splendentissimo Giovane, che gli fece dono della veste candidissima per mano degli Angeli lavorata, in luogo di quella, che usano di prestare li Ministri di S. Chiesa, secondo dispongono i sagri Riti. Riflette il nostro Santo a questo regalo, ed interrogò il Donatore cortese d'onde venisse, e chi fosse, e sentì per risposta che era un Angiolo mandato da Dio per maggiormente confermarlo ne' suoi santi propositi, ed in un baleno disparve, lasciando dopo di sè un sorso della fragranza di Paradiso. Colla nuova sagra veste Battesimale prese anche nuova, e più perfetta maniera di vivere, sminuendosi due parti del consueto suo cibo, contentandosi solo della terza parte per necessario suo sostennimento, e macerandosi con penitenze, e digiuni per domare l'insolenze de' sediziosi appetiti giovanili.

I primi, che s'accorgessero che Bassano avesse rinegato il Gentilesimo furono i suoi dimestici, quando trovandosi stanco un giorno per le longhe, e con-

(*a*) *Suo Uff., e Ruger.* (*b*) *Cato da Rom., e Ruger.* (*c*) *Paneg. del Santo fatto dal P. Mich. Fr. di S. Gio. Battista Carm. Scalzo, e gli stessi.*

continue veglie nell' orazioni, e fatiche spese nel soccorrere al prossimo, si corricò per prendere un poco di riposso meridiano, e mentre dormiva fu sentito invocare la SS. Trinità, (*a*) e pregarla a degnarsi d'indrizzarlo per la strada della Gloria promessa a suoi Fedeli, e subito seguitò questa voce in risposta: Rallegrati, e confortati Bassano fedelissimo Soldato di Cristo, perciocchè le tue preghiere sono state esaudite da Dio, e di già ti ha apparecchiata la sede nella Gloria. Tanto bastò per chiarire della verità i Servidori, che subito portatisi dal Padre, gli manifestarono il tutto. A tal novella il Proconsole, non so se montasse più presto sulle furie, che su'l destriero, o naviglio veloce per venir a schiodare dall' amore del Crocfisso Gesù il suo Figliuolo Bassano. Ma perchè contro Dio non v'è prudenza, non v'è consiglio, in questo mezzo essendo solito Bassano vegliar di notte in orazione alla Chiesa di S. Gio. Evangelista, comparendogli il Santo Appostolo lo avvisò che senza dimora partisse da Roma per ischivare l'incontro co'l Padre, e si portasse a Ravenna.

In questa fuga, (*b*) presa con un suo servo fedele, che seco era stato battezzato, se gli presentò nella via maestra una Cerva con duoi piccoli Cervetti, che fuggiva da' Cacciatori, stanca ormai, ed ansante, che mosse a compassione il gran Servo di Dio, ed in nome d'esso le comandò d'approssimarsi, e che nelle sue braccia prendesse lo scampo da' Cacciatori. Alle parole del Santo fu ubbidiente la fiera, e quasi da segreto incanto allettata corse co' suoi figliuoletti a' di lui piedi, deponendo ogni timore. Soppravvennero trattanto i Cacciatori, che restarono ammirati, ed attoniti nel veder quelle bestie tanto selvaggie, così presto ammansate prendere riposo, e scampo nelle braccia d'un incognito viandante. (*c*) Miravansi stuporosi l'un l'altro, quando di loro un più ardito ebbe a dire: E come non ci prenderemo queste bestie, che tutt'oggi ci han fatto correre senza profitto adesso che volontariamente ci si offrono. Ciò detto avventossi contro del Santo, urtandolo indietro, e gli averebbe strappata dalle braccia la Cerva, se per reprimere la petulanza di costui non gli avesse opposto il precetto nel nome di Gesù Cristo. Era questo Idolatra, e per conseguenza nulla sapeva nè di Gesù, nè di Cristo, ma ebbe a provare la forza di questi potentissimi, e santissimi nomi, quando, rigettando più impropriamente il Santo, lo assalirono i Demonj, e con strane guise tormentandolo, lo acciecarono, e mezzo morto lo gettarono a terra. Sbigottiti i Compagni a sì orrendo spettacolo, s'inginocchiarono a' piedi del Santo, e colle lagrime su gli occhi lo pregarono del perdono, e che si degnasse di sanare il Compagno. Altro non aspettava il Santo, che l'opportunità di manifestare l'onnipotenza di Gesù a loro incognita, ed in virtù d'esso comandò a' maligni spiriti di partirsi da quel Corpo. Sgombrarono subito con prontissima ubbidienza i Demonj, ma essendogli restata offesa la vista, con nuovo miracolo gliela rese perfettamente col segno della Santa Croce. Fecero allora diverso concetto della santità del Viandante i Cacciatori, perchè si misero da per tutto a predicare i quattro miracoli avvenuti. Il primo delle fiere dimesticate, il secondo della subitanea invasione Diabolica, il terzo della libera-

(*a*) *Rug. e Cat.* (*b*) *Suo Off. Rug., e Cat.* (*c*) *Suo Uff. Surio, e detti.*

razione, ed il quarto della perfetta vista ricuperata, e con tal' energia divolgarono i prodigj sì miracolosi, che quella Città, presso la quale seguirono, mutò l'antico nome di Ficocle in quello della Cervia (*a*) in memoria de' tanti miracoli successi per la Cerva.

Seguitò il nostro Santo il suo viaggio, ed entrò nella detta Città di Ravenna, dove trovavasi un Cittadino per nome Orso di lui Parente, quale per le sue prerogative vi fu poscia creato Vescovo. Dilatatosi in breve lo splendore della Santità di Bassano, ciascuno vinto dalla sua divozione, e riverenza, se ne rapì di modo gli animi de' Cittadini, del Clero, e del Santo Pastore, e parente, che tutti ad un sol cuore lo preconizzarono per Santo, tutti ad un sol cuore lo chiamarono al Sacerdozio. (*b*) Sublimato che fu a questo sagro Ordine, lo sa, e lo confessa la Chiesa di Ravenna, qual forte propugnacolo le fosse la lingua, la penna, e la Santità di Bassano contro le più crudeli persecuzioni degli Arriani Costanzio, e Costante, e dell' infame Giuliano Appostata. Lo conobbe anche Bittinio, uomo di vita innocente, e Giudice in Ravenna, quando per calunnia impostagli di ribellione contro Valentiniano Imperadore videsi di suo ordine condannato sopra d' un palco dal Presidente d'essa Città; ma se non gli fu concesso tempo delle sue giuste diffese da gli uomini, che a tutti i conti lo volevano per morto con quest' infamia, che gli macchiava il suo buon nome, lo providde Iddio d' un Avvocato potentissimo, perchè coll' invocare S. Bassano protettore della sua innocenza, ogni scure repplicate volte volava per aria, ogni colpo in darno era slanciato (*c*) onde se all' invocazione del nostro Taumaturgo cominciò a provare il divin padrocinio, ebbe anche perfetta la grazia, perchè il Presidente scorgendo da questo strano avvenimento l' innocenza di Bitinio, lo rimise alle Carceri, e rescrisse il successo all' Imperadore, e fattasi nuova inquisizione sopra le di lui accuse, fu trovato innocente, e come tale fu restituito alle sue primiere dignità, onori, e ricchezze confiscategli; ma dando egli un calcio a tutte le mondane vanità si fece Discepolo del suo santo Liberatore; e quanto in breve divenisse perfetto, si può comprendere, perchè assistendo un giorno alla Messa del suo Santo Maestro, Iddio gli rivelò che il fedel Servo del Santo, seco Battezzato in Roma, e seco fugito a Ravenna, sette giorni dopo sua morte, dal Purgatorio era volato al Cielo. (*d*)

Mentre a passi di Gigante caminava alla Santità il nostro Bassano in Ravenna, era passato all' eterna Gloria (*e*) S. Genebardo Sesto Vescovo della vecchia Città di Lodi, e come vedova la nostra Chiesa sospirava lo Sposo.

Soleasi in altri tempi far l'elezione de' Vescovi molto diversamente d' addesso, come si truova praticato dal principio della nostra Chiesa (*f*) e continuato fin' all'anno 1319. nella creazione di Fr. Leone Palatino che fu l'ultimo Vescovo creato dal Capitolo, o dal Clero. Di più in Alberico Merlino creato Vescovo, come favorito dall' Imperadore Federico I. l'anno 1158., poscia come Scismatico fu deposto dal Capitolo, ed in suo luogo fu eletto, ed assonto dal Clero S. Alberto, come si legge nelle Vite di questi. Per creare

(*a*) *Rug., e Manfr.* (*b*) *Rug., e Cat.* (*c*) *Suo Uff., e detti.* (*d*) *Rug., e Cato.* (*e*) *Martirol,* (*f*) *Sin. 3. sua Vita.*

dunque il Vescovo, secondo il costume d'allora, furono dal Clero, e da' Cittadini instituite per tre giorni processioni, e digiuni per implorare un santo Pastore dalla divina Clemenza, che esaudì le loro preghiere inviando un Angelo dal Cielo a rivelare a S. Clemente Sacerdote di Lodi il Vescovo, che le aveva destinato, qual'era Bassano, che abitava in Ravenna (*a*) All'annunzio di sì felice nuova riferita da parte di Dio a tutti li Cittadini resero le dovute grazie, e poi stabilirono una nobilissima Ambascieria al Santo. Correva all'ora l'anno del Signore 377. il cinquantesimo quarto dell'età del Santo Prelato, ed il terzo dopo il fatto di Bitinio, quando questi nobilissimi Ambasciadori arrivarono a Ravenna, ed il Signore già aveva disposto l'animo del suo eletto Pastore a non far ressistenza alla ricchiesta d'accettare la Dignità da Vescovo della nostra Città, perchè già esso eletto lo aveva. Presentarono per fine a' piedi del Santo la loro ambasciata, e come da parte dell'Oracolo di Dio gli offerivano la Mitra Vescovale di Lodi. Intese il Santo che veniva chiamato a quella Dignità a guisa di Aronne, e però con tutta modestia rispose: Che era pronto a fare la volontà di Dio. Gratissima in vero fu a' Lodigiani la rispòsta, e ricolmi di giubilo, seco in breve presero la partenza. All'arrivo di questo Santo Pastore tutta la Città si vide in moto, ed in verità fu insigne la sua entrata in Lodi, non solo per le divotissime dimostrazioni de' Cittadini in accoglierlo, e riverirlo, ma anche per un gran numero di strepitosi miracoli operati, che lo acclamarono per quel gran Santo ch'era. Inconorato fuori de' Borghi, e dal Senato, e dalla Nobiltà, mentre, secondo il costume di quei tempi, tutti gli ammetteva al bacio della pace, vide fra questi un Nobile già da molti anni talmente appestato dalla Lepra, che non solo poteva articolar parola, ma nè anche proferire la voce, ed appena fu baciato dal Santo, che lo risanò perfettamente dalla Lepra, e da ogni altro malore.

Poco tempo prima questo contaggioso mal della Lepra aveva cominciato a far molta stragge contro d'ogni sesso, e qualità de Lodigiani, e con miserabile, e schiffoso spettacolo infettava le membra tutte, ed all'arrivo del Santo una gran moltitudine di essi se ne stava alla di lui vista, ma separati dalli sani, facendo quasi lagrimevole teatro alle mura. Appena il Vescovo vi fissò lo sguardo, che mosso a compassione, dimandò conto di que' miseri, ed essendogli risposto, ch'erano tutti Cittadini, ma infetti di Lepra, ne sentì crudo dolore, e fatto vampo di Carità, alzando gli occhj al Cielo, offerì per loro una breve orazione. Entrò trattanto in Città, e poscia in Duomo ricevuto dal Sacro Clero col debito Cerimoniale, e cantando, ma restò superato da un ripieno di Cori Angelici ivi comparsi, e salito in Pergamo il Santo fu visto a lampeggiare dal volto splendor di Beato. (*b*) Ma se questi prodigj furono transitorj, continui furono quelli, che al suo amatissimo Gregge ottenne da Dio, ed ancora al presente si acclamano, perchè verso la prima mezza notte dopo l'entrata del Santo, essendosi ogni uno di già ritirato alle sue Case, tutti gli infetti di Lepra si sentirono sani, e salvi. Appena però viddero a comparir il giorno, e riconoscendo la liberazione per grazia del loro Santo Vescovo, ciascuno correva da esso, ed era maraviglioso, e bellissimo spettacolo il vedere per tutte le strade della Città a ca-

minare

(*a*) *Suo Uff., e detti.* (*b*) *Paneg. cicato del P. Mich. Franc.*

minare ſani, e ſalvi quelli, che poche ore prima non potevano formar un paſſo; ed allegri quelli, che poco prima ſpaſimavano de' dolori, e tutti concordemente facevano riſonar l'aria di lodi, e grazie a Dio, che aveſſe provveduto loro per Veſcovo un sì gran Santo. (*a*) Giunſero trattanto al luogo tutti, dove eſſo ſtavaſi in orazione, e mentre che anche loro lo accompagnavano col buon cuore fu ſentita queſta voce dal Cielo, che diſſe: „ Rallegrati Baſſano perchè le „ tue orazioni ſono ſtate accettate; E voi o Cittadini di Lodi, ancora rallegratevi, perchè in avvenire qualunque ſarà battezzato, creſimato, overo „ onto con queſto ſacro Criſma, per ſempre ſarà ſicuro dal mal della Lepra „ ſi videro a lagrimar tutti d'allegrezza, ed a lodare il Signore, ma il Santo preſe da queſta voce, e promeſſe del Cielo il tema d'un dotiſſimo Sermone, animando loro alla coſtanza della Santa Fede, ed a reſiſter intrepidamente all' ereſie, che molto male la travagliavano.

Per tanto nel principio dell'anno 378. primo Gennajo giorno dedicato alla feſta della Circonciſione del noſtro Signore fu Baſſano (*b*) conſagrato noſtro Veſcovo. Nè vi volevaſi meno d'un tal Santo per reprimere le fierezze di tanti Lupi ereſiarchi. (*c*) che tentavano di eſterminargli il Gregge, perchè eſſo coll'eſatiſſima oſſervanza de' divini precetti, col freno della penitenza, e di temperanza tale, che quaſi mai aſſaggiò vino, col zelo delle anime a ſe comeſſe era da tutti riverito per lo ſpecchio di Santità, e per flagello potentiſſimo contro de' Sciſmatici, o Eretici. Per queſto, ſe contro d'eſſi in Aquilea ſi celebrò il Concilio univerſale, eſſo vi intervenne; Se il Santo Dottore, ed Arciveſcovo di Milano Ambrogio celebrò il Concilio Provinciale contro Gioviniano, ed altri, eſſo vi riſiedette, e ſi ſottoſcriſſe; (come il Zodiaco della Chieſa Milaneſe nella Vita di S. Ambrogio, ed il Teatro della Città di Milano p. 236.) Se il medeſimo Santo Dottore fu per ſcacciare gli Arriani, con eſſo ſi collegò; ſe diſtrutti coſtoro ſopra i monti di Vareſe, (*d*) ſe ivi ſe ne reſero le grazie a Maria; Se ivi s'innalsò il Templo, e ſe ſi conſagrò l'anno 389. 1. Novembre, moſſo da divina iſpirazione vi comparve Baſſano.

Nel coltivare la vigna di queſta ſua Chieſa vidde, e conobbe il Santo con gran conſolazione che il ſuo Popolo era divotiſſimo, ed in particolare de' SS. Appoſtoli, e per maggiormente, e ſoavemente imprimergli nel cuore queſta divozione, ereſſe un Templo ad onore di eſſi Santi l'anno 380., come un MS. di quella Chieſa nella Biblioteca di S. Filippo, e coll' aſſiſtenza del ſuddetto S. Arciveſcovo, e del B. Felice Veſcovo di Como fu conſagrato, liberando (*e*) nello ſteſſo tempo un' Oſſeſſa dal Demonio. In oltre tanta era la ſtima, ed amor vicendevole, che paſſava tra queſti duoi Santi Prelati Ambrogio, e Baſſano, che trovandoſi quello in agonie di morte, giacchè ſi aveva anche predetto il giorno del ſuo tranſito, non potè mai rendere l'anima al Creatore ſinchè non ebbe preſente il ſuo diletto Baſſano. Avenne però in tal tempo, come eſſendo egli per morire udì dal noſtro Santo con altri diſcorrere che ſi poteva fare per ſuo ſucceſſore S. Simpliciano, (*f*) ma che alcuni non lo appro-

(*a*) *Or. prop. del ſuo Uff, Rug., e Cat* (*b*) *Suo Uff., e detti*. (*c*) *Suo Uff.*, *Sin 3. ſua vita, e Martirol.* (*d*) *Bigiog. al l. di queſto Santuar., e Zodiaco infr.* (*e*) *Suo Uff., e detti*. (*f*) *Zodiaco della Chieſa Mil. del Pucin. nella vita di S. Simpliciano*.

provavano per essere vecchio; Allora il Santo Dottore ripigliando tutto il fiato, che la sua languidezza gli potè somministrare, gridò, e repplicò: *Senex, sed bonus* Vecchio, ma buono, come in fatti poi successe; mostrando in questo il moribondo Arcivescovo quanto approvasse i giudicj del Santo Vescovo di Lodi. Se poi volessi trattare quanto era sollecito del suo Grege, potrei dire che non passava giorno in cui non andasse in cerca de poverelli, se orfani per far loro da Padre, se infermi per cibargli anche di propia mano, e se languenti incurabili sino a bacciargli le piaghe. Quanti Monisterj sabbricò alle Vergini, Collegj all'educazione del Clero, e Spedali per ricovero degli Infermi, e Pellegrini; (*a*) Qual forte costanza fu la sua nel sofferire l'orribile saccheggio di tutto il Lodigiano fatto de' Gotti l'anno 407. quando seco fu rovinata anche l'Italia tutta? E' pur cosa molto deplorabile come mai un Vescovato sì fecondo di segnalate azioni di questo Santo Pastore sia ormai reso sì sterile d'istorie, e come mai tante illustri imprese lavorate per lo spazio di 35. anni dalla mano indefessa del nostro Santo, siano state seppellite. Ad onta però dell' insaziabile rabbia de' nostri nemici, che nell' incendio della vecchia Città machinava d'abbruggiare con essa tutte le più raguardevoli memorie, anche della nostra Chiesa, quantunque gemella con la loro, (*b*) anzi da suoi Santi Arcivescovi per secoli conservata, non ha potuto cancellare alcuni stupendi miracoli operati dal nostro Santo e in vita, e in morte, come sono per raccontare (*c*)

Tagliavansi da' Mietitori le biade nelle Campagne presso la vecchia Città, quando un fanciullo innocente scorrendo quà, e là per li campi, non vi badando i Genitori, perchè attendevano a cogliere le spicche, inciampò in un serpe velenoso, e calpestollo innavedutamente col piede, e sciolse subito il veleno colla lingua, e morsicò il fanciullo sì gravemente, che in un' instante chiamando o mama, o mama, smaniando di dolore spirò. La Madre accorrendo, e vedutolo subito morto, datasi a dirotissimo pianto, lamentavasi della disgrazia, malediceva il serpente, che l'avesse ucciso, e scongiurava il Cielo che gli restituisce la vita; ma il tutto in vano. Alla fine portossi l'estinto Cadavere per seppellirlo nella detta Chiesa de' Santi Appostoli, seguitando la Madre il Defunto la quale non poteva reprimere nè le grida, nè il dolore. In questo tempo per buona sorte era nel Templo il Santo Vescovo trattenuto in orazione, e se lo strepito di chi accompagnava, e portava il Defunto lo disturbarono, molto più la Madre quale non si stancava di supplicare il Santo a rendere la vita all'estinto suo figlio. S'intenerì esso di compassione, comandò che tutti uscissero fuori di Chiesa, e serrate le porte, ripieno di confidenza in Dio omnipotente lo pregò a condecere la vita al morto fanciullo, e questa consolazione alla gran fede della Madre sconsolata. Lo esaudì il Signore, perchè il fanciullo cominciò lentamente a palpitare, respirare, e muoversi; indi a poco a poco, come se si svegliasse dal sonno si dirizzò in piedi, ed aperti gli occhj volgeva quà, e là lo sguardo per la Chiesa, e cominciò a chiamar sua Madre, come usano i putti, quando restano sbigottiti da caso improviso. Alle voci del figli-

(*a*) *Paneg. citato del Carm.* (*b*) *Lodi disc. 6. p. 263., e seg.* (*c*) *Suo Uff., e detti*

figliuolo tutti si spinsero dentro la Chiesa già fatta aperta, e non sapevano capire in se di allegrezza, ma tutti ammiravano la potenza di Dio, e la miracolosa virtù del Santo Pastore.

Se questo miracolo sembra portentoso, in cui trattasi della vita del corpo donata ad un morto, non men mirabile dovrà parere il seguente, col quale diede la vita dell'anima ad un ingordissimo avaro. Era solito il nostro Santo Prelato, per il cordialissimo affetto, che portava a S. Ambrogio quando viveva, di andar a visitare il suo Corpo in Milano, e per questo fine passando un giorno per una delle più frequentate contrade rivolse lo sguardo in una bottega, nella quale vidde che il Mercante bilanciando le mercanzie, da una parte della bilancia vi stava il Demonio in sembianza di Moro, qual veduto dal Santo, ed accortosi della cagione, sentì gran dolore per il peccato di quel meschino. Aveva in sua compagnia il Santo due, uno de' quali era il Santo Prete Clemente, già detto altrove, e l'altro Elboino Diacono. A questi dimandò se vedevano quel Demonio, e rispondendo di nò, fece una brevissima orazione al Signore, affinchè per maggior gloria sua, e salute di quell' anima si degnasse manifestare il tutto anche a loro, per poter convincere più sicuramente l'ostinazione di colui colla vista di tutti e tre. In fatti meritarono subito la stessa visione, ed il Santo chiamando il Mercante, prese a dirgli: Qual frode voi con tanta accortezza usate nel vendere le mercanzie per guadagnare a danno de' Compratori? Giura, e spergiura il malvaggio, e chiama in testimonio della sua giustizia e Dio, e i Santi, ma repplicogli il Santo: O quanto è pietoso il nostro Signore, che per farvi riconoscere del vostro errore ha mostrato a noi il Demonio, che salta, quasi giubilando, sopra la vostra bilancia dalla parte del peso: Emendatevi, emendatevi, e guardatevi che quel Dio, che chiamate in testimonio della bugia non ne prenda subito contro di voi rigorosa vendetta. La correzzione del Santo ebbe sì viva forza nell'animo di quell' avaro, che subito si ravvidde, e prostratosi a' di lui piedi confessò il delitto, e pregollo ad impetrargli da Dio il perdono, e per consiglio del Santo si mise a scontare le colpe con larghe limosine, insegnando assieme agli altri ad usare la rettitudine dovuta ne' contratti.

Già sentivasi ormai consumato dal peso di novant'anni, e che le continue malatie erano per apprirgli in breve il sepolcro, e perciò si mise con infuocato amore a confermare il suo Clero, ed il suo Popolo ne' buoni propositi, suggerendogli saggi avvertimenti, affinchè potessero tenere da lungi tutte le false Dottrine dell' Eresie, lasciando che fosse seppellito nella Chiesa da esso fabbricata ad onore de' Santi Appostoli, e dando loro la santa benedizione, spirò l'anima col bacio del Signore, qual sempre in vita sua aveva cercato, sospirato, e svisceratamente amato, l'anno 413. 19. Gennajo, dopo di avere governata questa Chiesa trentacinque anni.

Gli fece l'esequie il mesto Clero, coll'intervento della Città con pompa funestissima, e di tutta la dimostrazione dell'affetto verso del Santo Vescovo, ma non passò senza l'evidenza del gradimento in Cielo, poichè in ricompensa al tocco del sacro Corpo li Demonj con orribile strepito si partivano

dagli Offessi, gl' Infermi ricuperavano la sanità, e conseguiva ogni sorta di grazie chi con vera fede la richiedeva da Dio per i meriti del Santo. Anzi questa divozione de' Lodigiani verso del loro Santo Pastore mai s' è sminuita, siccome sempre è vissuta la protezione, che lui mostra verso di noi.

Lo vide co' proprj occhi la sua Citta l'anno 1158. 24. del mese di Aprile in Giovedì della settimana di Pasqua (*a*) quando i suoi nemici l'abbruggiarono, e con inaudita, e sacrilega barbarie incendiarono Templi, e trucidavano i Cittadini, perchè molti di questi riccorsero in tanti travaglj dal Santo loro Avvocato, e Padrone nella sua Chiesa, e si legge nella Lezione terza del secondo notturno dell' Ufficio antico della sua Traslazione, che apparve in simiglianza d'un Angelo vestito Pontificalmente, e passando senza offesa gl' incendj si portò sul monte Eghezzone, quasi a prendere possesso della nuova Città, che in breve vi si doveva fabbricare. In oltre tentarono gli Aversarj di spogliarci delle Ven. Reliquie di esso Santo, quasi venissero con questo a privarci della sua protezione, ma ebbero a pentirsene, mentre subito che posero le mani sacrileghe, e crudeli all' opera, caddero a terra tramortiti, come dice il citato suo Ufficio, benchè D. Pellegrino Merula nel suo libro intitolato Santuario di Cremona, discorrendo della Chiesa Parrocchiale dedicata a questo Santo nella sopraddetta Città, dice che restarono morti quelli, che tentarono di toccarlo per trasferirlo, oppure rapirlo, e per questo si deve ascrivere alla protezione del Santo, che solo la sua Chiesa fosse preservata, posta, come dicevasi in que' tempi, nel Borgo Orientale, essendo state tutte le altre, o in tutto, o in parte rovinate. (*b*)

Leggesi anche nel precitato Ufficio, come esso Santo, o l'Angelo Custode della vecchia Città, in guisa d'un venerando Vecchio comparve nelle campagne di Crema ad una povera Donna Cittadina Lodigiana, afflittissima per l'estrema sua povertà, cagionatale dalla desolazione della sua Patria, sì per essere anche stata scacciata da essa, come perchè un Lupo aveale rapito l'unico suo figliuolo trattanto che, costretta dalla necessità per vivere, lavorava a coglier spicche per le campagne: Le comparve, dico, e le domandò di qual luogo fosse, e per qual cagione tanto si lagnasse. Rispose la Donna: Signore il luogo della mia abitazione è deserto, ed è distrutto: La sua gente, che chiamasi di Lodi è trattata quasi da schiava. Le replicò il Santo: O Donna stà pur di buon cuore, perchè il Signore in breve si ricorderà dell' afflizione del tuo Paese, e poco dopo soggiunse: E non ti cruciare per il tuo figliuolo, perchè ancor vive, ed il Lupo non l'ha molestato in conto alcuno; ed in fatti se lo vide trattanto correre in contro sano, e salvo.

Un povero Contadino lavorava un giorno alla campagna (*c*) con un pajo di bovi, col lavoro de' quali manteneva sè, e la sua povera famiglia: arrivata l' ora di riposare lasciolli in campagna a pascolare, ed esso trattanto andò a visitare il Santo Corpo nella sua Chiesa ivi vicina, di cui era divotissimo. Passò in questo tempo di là un ladro, dove vedendo che i bovi

(*a*) *Moren.* (*b*) *Lodi disc. 7. p. 348.* (*c*) *Rug. e Cat.*

vi non erano da verun custoditi, gli rubbò, e nascosegli in una Casetta vicina al Templo. Il Contadino, dopo d' aver sodisfatto alla sua divozione, ritornò per il suo lavoro, ma non vi trovò più li bovi, onde per tal perdita restò sconsolatissimo, e dopo d' avergli per le campagne cercati, e ricercati, ma in darno, ritornò in Chiesa dal Santo piangendo, e pregollo si degnasse d'ajutarlo nella sua disgrazia. Vi stette in orazione tutto il resto del giorno, e tutta la notte confidandosi sempre nel padrocinio del Santo. Nè fu sordo alle di lui preghiere, perchè alla mattina per tempo il ladro, fingendo divozione, volle entrare nella stessa Chiesa come faceano gli altri, ma ecco appena vi mise il piede, che un esercito di vespe lo circondò tutto, e lo morsicò sì crudelmente, che era già ridotto col viso mezzo gonfic, e mal trattato nella testa, nella bocca, nelle narici, e nell'orechie, dove gli penetravano rabbiosamente con estremo suo tormento, senza poter essere ajutato da alcuno, finchè come pazzo gettatosi a terra sopra la stessa soglia della Chiesa, palesò con orrendi gridi il furto de' bovi, e dove gli aveva nascosti: Andate presto, gridava il misero, andate a levargli che sono quelli, che anno presa la vendetta della mia sceleraggine. Stavasi intorno a costui attonito il Popolo, ed a que' gridi era anche accorso il Padrone de' bovi, e quando sentì palesare il luogo, ed indicarne la Casa dove erano nascosti, corse colà subito allegro, e ritrovatigli gli condusse alla sua stalla, e poi tornato al Templo raccontò tutto il successo, ed il miracolo del Santo. Conobbe il Ladro il suo delitto, e pregando il Santo, con esso seco tutto il popolo, per il suo perdono, lo lasciarono le vespe, e ben emendato entrò libero in Chiesa a detestare il suo pecaato.

Se alli 24. d' Aprile fu distrutta la vecchia Città, secondo la profezia di quel Ven. Vecchio rappresentante il suo Santo Pastore, o pure il Santo suo Angelo Custode, che comparve a quella Donna nelle campagne di Crema, in breve fu riedificata, perchè lo steisso anno 1158. 3. Agosto fu gettata la prima pietra della nuova, che al presente si vede, ed in breve fu ridotta a perfezione col favore, ed ajuto di Federico I. Imperadore; (*a*) e non potendo comportare que' Cittadini di vivere distanti dal loro Santo Vescovo, e Prottettore principale presso di Dio, risolvettero di fare una solenne traslazione del suo santo Corpo, nella qual funzione lo steslo Imperadore, e sommi Prelati portarono l' Arca del Santo, il chè seguì l'anno 1163. 4. Novembre, come si legge nell' Ufficio d' esso Santo, e con tal' occasione fu portata anche l' Icona dell' Altar maggiore della sua Chiesa, come dissi nell' informazione del Duomo. Dopo questa funzione dice il Morena che l' Imperador Federico, con pari generosità al suo carrattere, offerì lire trenta di danari Imperiali alla fabbrica della Chiesa, e l' Imperadrice di lui moglie cinque lire a S. Bassano, quali danari in quei tempi ascendevano a somma molto considerabile. Il sacro Corpo fu riposto nel suo Altare, ove si adora con grandissima divozione da tutto il Popolo Lodigiano, ed in ispezie da tutto il Clero della Cattedrale, quale dopo Compieta ogni giorno va processionalmente a cantarvi la sua Antifona, Versetto, ed Orazione de proprio; e della sua Traslazione se ne celebra in Città la festa annuale con Messa, ed Officio, ed in oltre a sua gloria tutti i

(*a*) *Moren.*

Lune-

Lunedì dell'anno il Canonico Parroco canta Meſſa al ſuo Altare con Muſica, a ſpeſe della Scuola d'eſſo Santo eretta in Duomo.

Anche de' Sommi Pontefici anno laſciata perpetua memoria della ſtima, che fecero di queſto gran Santo. Di S. Gregorio ſi legge in una ſua lettera ſcritta li 3. Marzo l'anno 1075. in forma di Breve alla Città di Lodi vecchio, eſortandola amorevolmente, ed aſſieme comandandole di aſſiſtere al di lei Paſtore Obizone, che molto viene lodato in eſſa come difenſore contro l'Ereſie de' Nicolaiti, e de' Simoniaci di que' tempi, (come il Zanni ne' ſuoi MS. ed Inventario della Cattedrale) e nella ſteſſa lettera, o ſia Breve, il S. Pontefice comanda che neſſuno di queſte Sette preſuma di celebrare ſopra l'Altare del noſtro Santo Veſcovo. Anche l'anno 1413. eſſendo Veſcovo Fra Giaccomo Arigone, e Gio. Vignati Conte di Lodi, Giovanni XXIII. trovandoſi quivi coll' Imperadore Sigiſmondo la notte del Santo Natale di Noſtro Signore, cantò Meſſa all' Altare del noſtro Santo, e l'Imperadore l'Evangelo *Exiit Edictum a Cæſare Auguſto &c.* (*a*) in memoria di che il Papa conceſſe l' Indulgenza plenaria perpetua a quelli, che aveſſero viſitato queſt'Altare il giorno della ſua Feſta, come ſi è detto alli 25. Dicembre.

Nota quì come alcuno ha dubitato del valore di queſt' Indulgenza per eſſere ſtata conceſſa da un Pontefice, che come illegitimo fu depoſto dal Concilio di Coſtanza; ma così foſſe facile ad acquiſtarla, come è facile ad intendere la ragione, che la conferma. Primieramente perchè leggendoſi la conceſſione di queſt' Indulgenza nel proprio Ufficio del Santo, che è ſtato approvato e dalla Sacra Congregazione de' Riti, e da' Pontefici, aſſieme viene anche approvato il contenuto dell' Indulgenza dello ſteſſo concedente Giovanni, che in queſt' Ufficio è chiamato pure Romano Pontefice, e tal' Ufficio, colla Meſſa, che ſi recita nella Feſta, coll'ottava del Santo Veſcovo è ſtato emanato, non dirò a ſecoli ſcorſi, ma ſolo l'anno 1628. 12. Febbrajo, come in fine di eſſo Ufficio ſe ne legge la conceſſione. Di più ancora per maggior confermazione del valore di queſta Indulgenza dico, che eſſendo nati molti diſpareri in que' tempi ſopra la validità degli Atti di più Poteſici, che vivevano in un tempo ſteſſo, il Sacro Concilio di Coſtanza dichiarò che gli Atti de' Pontefici foſſero validiſſimi ſino alla rinunzia, anzi che lo ſteſſo Concilio gli confermava tutti, come Defendente Lodi diſc. 9. p. 450. e ſeg.; dunque chi potrà dubitare della validità di queſta Indulgenza?

Anche Gregorio XIII. conceſſe al ſuo Altare il privileggio ad ogni Meſſa che vi ſi celebri ogni giorno, ed in perpetuo della liberazione d'un Anima dal Purgatorio, come ſe ne legge l' iſcrizione in marmo nero per iſcontro all' Altare del Santo.

Molti luoghi coſpicui parimente, (*b*) come del Cremoneſe, della Breſciana, ed altri Paeſi, come i Milaneſi ſteſſi nella Baſilica di S. Ambrogio maggiore ne fanno la feſta, ed in oltre Alberto Agoſtano Prepoſito della Chieſa Parrocchiale Prepoſiturale de' SS. Naborre, e Felice, e Canonico del Duomo di Lodi, ed anche Canonico Ordinario della Metropolitana di Milano, in ſuo teſtamento rogato da Criſtoforo Sacco Cittadino di Lodi, e Notajo

(*a*) *Ufficio, e Villan. p.* 144. (*b*) *Ruger.*

tajo Imperiale l'anno 1516. 10. Marzo, incarricò li ſuoi Eredi a far dipingere una bella, e grande Immagine di S. Baſſano in detta Metropolitana all' Altare verſo la Sacriſtia, dove è la ſtatua del Sommo Pontefice Martino V. Anche il Maſtro di Campo Governadore, e Caſtellano di Pizzighettone Alonſo Pavono Palomino nel ſuo teſtamenro rogato da Paolo Emilio Zanni Notajo, e Cauſidico Coll. di Lodi l'anno 1668. 22. Aprile inſtituì un Canonicato nella Cattedrale di Lodi ſotto li titolo de' noſtri Santi Veſcovi Protettori Baſſano. ed Alberto, anzi all'Altare preciſo di S. Baſſano aggiunſe altri legati, che ſi poſſono leggere in detto teſtamento, il che tutto moſtra la gran riverenza, e particolar divozione nella quale è ſempre ſtato tenuto, e ſi tiene il noſtro gran Santo, al di cui Altare ſe oggidì ſi celebrano quattordici Meſſe fiſſe. e cotidiane, s'argomenti quante di più ſaranno quelle, che vi ſi celebraranno per la ſola pietà de' divoti.

Sarei poi troppo tedioſo al Leggitore (io temo) ſe voleſſi far racconto di tutte le perſone, e delle Comunità divote del noſtro S. Baſſano, delle quali sò che ſe ne poſſono leggere buona parte nella di lui Vita ſcritta dal Rugierio. Però non poſſo di meno che non metta queſta, per eſſere ſeguita di freſco, e notata ſolamente dagli atti della noſtra Curia Veſcovale.

La Terra di Marola ſotto il Veſcovato di Sarzana ne' tempi andati, mentre tutti i luoghi circonvicini erano deſolati dalla peſte, ella ſola, mediante il padrocinio di S. Baſſano a cui riccorſe in queſto deplorabile, e comune flagello, fu miracoloſamente preſervata; per il chè in rendimento di grazie fondò una Cappella ad onore del Santo obbligandoſi con voto perpetuo tutti, e cadauno della Comunità a pagare annualmente un tanto per teſta per mantenerla, e di celebrarne la feſta colla Meſſa, ed Ufficio; e perchè continuò molti anni a ſervirſi della Meſſa, e dell' Ufficio *de comuni*, l'anno 1718. ottenne dal noſtro Veſcovo Ortenſio Viſconti la Meſſa, ed Ufficio noſtro *de proprio*, acciocchè foſſe permeſſo dalla Sacra Congregazione de' Riti anche a quella Chieſa col ſuo Clero, il che conſeguì lo ſteſſo anno alli 9. Dicembre dalla detta Sagra Congregazione.

Ma ſe tanta ſtima ne anno fatti Perſonaggi di ſuprema, e di ordinaria qualità, quanto maggiore ne doveranno fare li Lodigiani che nella propria Città, e nella propria Chieſa venerano il di lui Sagro Corpo, dal quale come fonte di amore derivano innumerabili grazie, e come pegno d'un gran Santo riſonano ſtrepitoſi miracoli? Certo che sì, e baſterà il dire che in proteſtazione del loro oſſequio anno celebrato ſempre, ſiccome celebrano la di lui feſta con tutta la piu diſtinta, e faſtoſa ſolennità che nella Chieſa univerſale ſi coſtumi, qual è quaſi come la feſta del SS. Natale del Salvador del Mondo, collo ſteſſo coſtume, e rigoroſa legge di non poter eſporſi coſa alcuna da vendere, e con tutte le botteghe ſerrate in tutte le ore della ſua giornata ſolenne. La Vigilia ſi oſſerva con digiuno di precetto grave, la ſera della medeſima coll' illuminazione della Piazza maggiore, e ſuono univerſale di tutte le Campane della Città, e della Dioceſi; dopo le due ore della notte non ſi ſuona la ronda della Giuſtizia; di notte ſi cantano tutte le ore notturne al ſuo Altare, e di giorno Meſſa, e Veſpro Pontificale a più cori di muſici foraſtieri, li più ſcielti,

ſenza

ſenza riſparmio di ſpeſe; anzi il Rugeri dice che per il paſſato ſi celebrava queſta feſta con dieci cori di Muſici de' più iſquiſiti. Soleaſi anche in tal giorno fare una dilettevole caccia de quadrupedi ſulla Piazza maggiore, ma perchè di ſpeſſo il riſo reſtava meſcolato col dolore, e tal gaudio finiva col pianto, fu proibita, ed in queſta maniera tutta la giornata reſta conſagrata, ed impiegata nell' onorare il Santo.

E ſe il Lodigiano divoto gli ha ſempre profeſſati i più diſtinti, e riverenti oſſequj, che maraviglie poi, ſe (grazie a Dio) lo ha ſempre conoſciuto potentiſſimo Avvocato. Nell' orribile ſtragge, che fece la peſte l'anno 1630., come ebbe queſta miſera Città finalmente a liberarſi, ſe non quando ſi rivolſe alla protezione di S. Baſſano, e ne coſta ancora la gratiſſima memoria al ſuo Altare, quando gli donò un Palio d'argento, colle tapezzerie di Fiandra, dove ſono figurati gli atti degli Appoſtoli per ornamento della ſua Cattedrale, come a tutti è paleſe, e vedaſi li 18. Giugno. E' pur fama pubblica che il cadere nella profonda Foſſa del noſtro Caſtello ſenza minima offeſa ſia per grazia particolare di S. Baſſano? Che più? la grazia ſpeciale conceſſa da Dio a' Lodigiani per le preghiere di queſto gran Santo d'eſſere ſtati tutti liberati dalla Lepra, come per approvato da S. Chieſa cantiamo nella ſua orazione, che comincia *Deus qui per Beatum Baſſianum Confeſſorem tuum, atque Pontificem Populum Laudenſem mirabili pietate à corporali Lepra curare voluiſti &c.*, ed il non eſſere mai più alcuno ſtato offeſo, come atteſtano col Rugeri altri da eſſo citati, e dall' iſperienza ſteſſa, che in altri Paeſi io ſteſſo ho veduti infetti di queſto peſtilente morbo, per il quale tengono Spedale ſeparato, e non già nel Lodigiano, non comprova quanto ſia ſtato, e ſia oggidì prediletto il Lodigiano da Dio benedetto, e quanto maggior obbligo tenga di rendergli le dovute grazie, perchè l'ha provveduto d'un Avvocato sì potente in Cielo, ed in terra.

Viſita del Corpo di S. Baſſano, ſecondo l'iſtrumento rogato da Lelio Micolli Notajo di Lodi li 21. Novembre 1583., e concorda circa la ſoſtanza con una informazione data alle Stampe dal Canonico della Cattedrale Carlo Cipelli, nella quale per ſua divozione tratta delle feſte celebrate ad onore del Santo Veſcovo.

L'Anno 1583. in giorno di Lunedì 21. Novembre Monſig. Franceſco Boſſi Veſcovo di Novara, come Viſitatore Appoſtolico della Chieſa Lodigiana ſotto il Pontificato di Gregorio XIII., nella viſita della Cattedrale, colle debite ſolennità viſitò il ſagro Corpo circa le ore 22., di poi fu reppiicata la viſita alle due della notte dello ſteſſo giorno venendo il Martedì per ſoddisfare alla divozione d'alcuni de' Deputati della Scuola del Santo, e di altre perſone Nobili. Primieramente da' Canonici furono fatti accendere lumi in gran quantità, e fatto il debito canto a lode del Santo, e ſervate le convenienti ceremonie, o ſolennità fu ſcoperta con divozione la Caſſa di marmo, ove reſta depoſitato il Santo Corpo con i piedi verſo il Piazzolo delle legne, ed il Capo verſo la Cattedrale per il longo del ſuo Altare, e dell' Arca, o ſia Caſſa. Sopra il SS. Corpo fu ritrovata una coperta di ormeſino

mesino di color rosso, sopra la quale era figurata l'immagine del Santo in abito da Vescovo con lettere d'oro da capo del tenor presente.

D. O. M.

ANIMAM DEO REDDIDIT DIVUS BASSIANUS 14. CAL. FEB. 412.

ed a' piedi altre lettere d'oro, che dicevano:

SANCTISSIME CONFESSOR CHRISTI BASSIANE PASTOR, ET DUX POPULI LAUDEN. INTERCEDE PRO NOSTRA OMNIUMQ; SALUTE.

Il detto sagro Corpo, premesse le decenti adorazioni, ed Orazioni, e colla dovuta riverenza, fu rimirato, e venerato da molte Persone presenti, servandosi il conveniente ordine, e dopo d'essere stato visitato, ed ossequiato dagli astanti, il detto sagro Corpo fu ricoperto d'un velo nuovo di color bianco zenellato di seta di color d'argento, ed oro, comprato allora da un Deputato della Scuola per comissione del Vescovo Visitatore, e sopra detto velo fu messa la detta coperta di ormesino figurara, come sopra. Di poi, fatto il canto conveniente da' Sacerdoti a lode del Santo, fu chiusa la Cassa di marmo, e le ferrate al solito.

Annotazione.

Abbiam detto che morisse li 19. Gennajo 412., dovendo dire 413., ma questo si scioglie facilmente, imperocchè da que' tempi antichi si prendeva l'anno dell' Incarnazione di Cristo, non quello della Natività, come per il più si pratica oggidì parimente.

Tre Inni, che si recitavano nell' Ufficio antico della festa del nostro Santo Protettore Bassano, quali, perchè in breve contengono tutta la di lui Vita mirabile, ho stimato bene riportargli quà in un solo per degna soddisfazione del divoto Leggitore.

Hymnus.

Mira cantemus venerando Sanctũ,
Qui rudis voto reperitur almus,
A sacro quodam sene Gordiano,
Luce superna.

Mira res multum Bassianus ante
Jam fidem Christi Crucem indicanti,
Pulveri signum Crucis imprimendo
Prædicat Infans.

Gaudet inventor, lavacro salutis
Imbuit parvum Domino juvante
Parvuli votum sibi dante vestem
Tunc speciosam.

Inde transcendens puerile quodque:
Tertia victus soliti ciborum
Parte contentus, reliquis duabus
Pavit egenos.

Orat in somnis, vigilant Clientes
Audiunt vocem puero loquentem,
Est Poli Sedes tibi preparata
Euge Fidelis.

Auribus Patris referuntur ista,
Præparat quædam revocare volens
Militem Christi puerum docentis
Ire Ravennam.

Qua fuga Cervam, geminumque fœtum
Acriter urgent propere venantes
Quæ peregrino data gressus ejus
Lingere cæpit.

Quam volens unus nequior levare
Impulit Sanctum temerè, sed illum
Sternit, & torquet Deus, ac utroque
Lumine privat.

Hic

Hic miser ſtratus jacet, & ligatus,
Quo tamen Sancti precibus ſoluto
Cerva defenſa redit unde juſſa
Venerat ante.

Jam viri nomen reſonat per omnes,
Audit, ac orat caput amputandus,
Labitur mox de manibus tenentis
Dira bipennis.

Cæſar hoc audit liberat Bithinum
Illius juſſu ſua poſſidentem
Gratus iis Judex ſequitur Patronum
Jugiter hærens.

Urbs erat Laudæ viduata Sponſo,
Celitus nobis datur in Patronum
Iſte vir Sanctus populo precante
Flamine plenus.

Nuntios mittit populus Ravennam
Ducitur Laudem propiando Urbi,
Reddidit muto modulos loquelæ
Oſcula dando.

Intrat hic Urbem, nimios jacere
Cernit infirmos, generiſque clari
In ſuburbanis foris extra Caſtra
Illius Urbis.

Oſculans illos, gemituſque dando
Largiter fundit lacrymarum funtem:
Languidis autem recreando præſtat
Munera grata.

Inde ſuſpirans precibus ſalutem
Imperat Lepræ ſimul, & futuræ,
Perpetim totam renovando Urbem
Chriſmate Sancto

Iſte Sanctorum meritis potentum
Firmiter credens fore ſe juvandum
Condidit prudens ſub honore horum
Ipſe Capellam.

Quam ſacrat tandem fratribus vocatis,
Dęmones clamant, precibus fugantur
Urbe tunc prorſus: ſimul, & puella
Peſte redemptis.

Præter hæc orans pater in ſacrata
Suſcitat motus populo ſtrepente
Dente Serpentis puerum peremptum
Tempore meſſis.

Inde prænoſcens obitum propinquum
Corporis glebam tumulare mandat
In domo dicta ſibi famulantes,
Valde dolentes.

Gaudet in Cælis pius, & fidelis
Servus, & prudens, ideò Beatus.
Reddito terræ Domino vocante
Corpore Sacro.

8. S. Ciriaco entrò in queſto Veſcovato l'anno 437., come li MS. del Zani. Reggendo egli la noſtra Chieſa l'anno 452. Attila Re degli Unni, Popoli della Scizia, tra alcune Città della Lombardia diſtruſſe anche Lodi con tutta la barbarie propria di coſtui, che era nominato il Flagello di Dio. Intervenne il noſtro Santo al Concilio Provinciale fatto in Milano da S. Euſebio Arciveſcovo ſotto il Pontefice Leone I. l'anno 454., al qual ſi ſottoſcriſſe come gli altri Veſcovi Comprovinciali, come ſi legge anche nel Teatro della Città di Milano di Salvator Vitale a p. 243. Finalmente conſumato dalle fatiche, e diſaggi per rimettere le Chieſe, e reſtituire al ſuo ſplendore primiero la Religione Criſtiana nella ſua Città per la fiera perſecuzione del Barbaro malamente trattata, reſe lo ſpirito al Signore l'anno 454. 27. Agoſto, e fu ſeppellito nella Baſilica Abbaziale di S. Pietro ſotto l'Altare dedicato allo ſteſſo S. Appoſtolo, come accenna anche il Martirologio. Ben è vero che la Chieſa è ſtata mutata dal ſuo ſito, ed il depoſito di queſto Santo al preſente preciſamente è incognito, e non è da farſene maraviglia, atteſe le tante frequenti rivoluzioni, e deſſolazioni dell' antica Città. Il ſuo depoſito aveva queſt' iſcrizione.

Si-

Si quræis Lector tanto quis dignetur honore
Hic jacet Cyriacus, vates Christi,
Morum clarus, doctus, honorificus,
Castus, pius, bonus, honestus. (*a*)

9. S. TIZIANO di nazione Allemano successe a S. Ciriaco l'anno 475. sotto il Pontificato di Simplicio. Governò questa Chiesa due anni soli, ma con tale santità, che viene annoverato tra li Santi Vescovi della vecchia Città. Passò alla gloria immortale il primo di Maggio dell' anno 477. di anni 55. della sua età, come da un' iscrizione, che si legge nella Chiesa di S. Pietro, ma perchè in tal giorno cade la festa de' SS. Giaccomo, e Filippo Appostoli si trasferiva al giorno 4. di Maggio quella del Santo per decreto di Monsig. Bossi Vescovo di Novara, e Visitatore Appostolico della nostra Chiesa, ma l'anno 1727. si cominciò a celebrare nel giorno 11. come giorno proprio assegnato al suo Officio. *Vedi Ferrar., Sin. 3., Zani, ed Arch. della Cattedrale.*

Questo sacro Corpo, come il Manfr., e Ferrar.; nel primo eccidio della vecchia Città dell' anno 1111. rimase occulto per molto tempo, ma essendo stato ritrovato nel Duomo antico di S. Maria fu trasportato con molte sante Reliquie nella Basilica di S. Pietro, e nella seconda ruina dell' anno 1158. restò parimente nascosto, finalmente visitando la Basilica di S. Pietro il glorioso nostro Santo Vescovo Alberto l'anno 1173. fu manifestato dal Demonio per bocca di un' Ossessa, come il Vairan. citato dal Lodi disc. 6. Per allora il Santo lo depose nel proprio Altare della stessa Chiesa, e l'anno 1584. fu visitato da Monsig. Bossi Visitator Appostolico, e lo trovò così intiero, e da quell' Altare lo trasferì solennemente nell' Altar maggiore. E non sò con qual fondamento il Ferrar. abbia potuto asserire che detto Vescovo lo fece trasportare alla nuova Città, mentre è cosa certa che sempre è stato venerato in Lodi vecchio, ove ancora si venera nella stessa Basilica di S. Pietro, e per Instrumento rogato da Aur. Rossi Cancell. Vesc., e dalli suoi atti appare quanto sono per riferire della sua traslazione a parola per parola.

,, L'anno 1640. Monsig. Vescovo Clemente Gera il giorno 4. di Maggio in
,, Venerdì si portò a Lodi vecchio nella Chiesa di S. Pietro, ed alla presenza di
,, molti testimonj si ruppe l'Altar maggiore nella parte d'avanti, e dopo un ta-
,, volato di cotto si scoprì un avello di marmo bianco col coperchio della
,, medesima materia ammovibile, longo alla proporzione della larghezza,
,, quale in ambidue li capi aveva intagliata questa iscrizione

A ☧ ω.

,, e nel capo d'avanti era legato con piombo un avello di ferro grosso; den-
,, tro di detto avello si trovò una Cassetta di Piombo col coperchio longo due
,, spanne, larga, ed alta la metà in circa. Di dentro era fodrata tutta col co-
,, perchio d'un drappo di seta rosso dall' antichità logorato; dentro in essa Cas-
,, setta si trovarono varj ossi, che la riempievano fino alla mettà dell' altezza,
,, e sopra il ceperchio di essa Cassetta erano scritte di color rosseggiante l'in-
,, frascritte lettere in simil Forma

(*a*) *Zani ne' suoi MS. Istor.*

CORPUS S. TITIANI
ET RE. SS. INNOCENTIUM.

,, Di poi dal vacuo di detto Altare fatto per levare l'avello si scoprì anche vicino
,, alla parte di dietro d'esso Altare una Cassetta di marmo bianco quadra col co-
,, perchio della medesima materia larga una spana in circa. D'entro d'essa si
,, vide esservi materia di polve rossa ammassata, qual credesi essere terra
,, insanguinata, mischiata con minuzie d'ossi, e dentro ancora v'era un ta-
,, zino di vetro di color azuro coll'orlo bianco, ed in esso un velo rosseggiante,
,, quali cose tutte furono riposte dove erano. Di poi si partì il Prelato, ed il gior-
,, no seguente, che fu il 5. in Sabbato, al dopo pranzo Gioannambrogio Pandino
,, Vicario Generale d'esso Prelato si portò da Lodi a questa Chiesa, e trovò che
,, sopra l'Altar maggiore era stata riposta una bellissima, e preziosa Cassa
,, d'argento fabbricata apposta, e dentro v'era stato riposto il Corpo di S. Ti-
,, ziano, e de' SS. Innocenti, e co' lumi accesi fu trasportata, e depositata nell'
,, Oratorio delle Case dell' Abbazia, lasciandovi i lumi accesi. Il giorno se-
,, guente 6. in Domenica detto Monsig. Vescovo si portò ancora ad essa Ba-
,, silica, e di suo ordine fu riportato, ed esposto il Sacro Corpo colle Reli-
,, quie de' Santi Innocenti nella stessa Cassa d'argento sopra l' Altar maggiore
,, alla pubblica venerazione. Vi cantò Messa Pontificalmente Monsignore,
,, nella quale fece un erudito Sermone ad onore del Santo, e finita la Messa si
,, diede principio alla processione solennissima. In questa portarono il Bal-
,, dachino diversi Nobili, Disciplini, e Confratelli, tanto della Città, quanto
,, del luogo, mentre tutti vi erano intervenuti, facendo in questa una vaga
,, comparsa un grande stendardo coll' immagine veneranda del Santo, portan-
,, dosi in processione dentro la cassa d'argento il Corpo del Sãto, e le Reliquie de'
,, SS. Innocenti. Finita la processione stette esposta tutta quella giornata sopra
,, l'Altar maggiore la Cassa con entro i sagri Tesori, e dopo fu collocata dentro
,, l'Altar maggiore d'essa Basilica, con quest' inscrizione scolpita in marmo.

CORPUS S. TITIANI
LAUDEN. EPISCOPI
CUM ALIQUOT SS. INNOCENTIUM RELIQUIIS
SUB HAC ARA FUIT INVENTUM
ITERUMQUE REPOSITUM.
PRÆMISSA SOLEMNI TRANSLATIONE
MDCXL. DIE VI. MAII.
LAUDE ANTISTITE
CLEMENTE GERA NOVARIENSI.

vedi 24. Luglio Vita di S. Giuliano, e Compagni Martiri.

Nel tempo che visse S. Tiziano cominciò la bella Italia ad essere molestata dalle naziozi straniere, che a forza d'armi se ne impossessarono. Cessate tali molestie quando pensava di godere un poco di respiro, fu di nuovo assalita da un male peggiore del primo, che fu l'Eresia Arriana, rissorta dopo che era stata estinta dal Santo Arcivescovo Ambrogio, e S. Bassano. Ora in tali, e tante sventure ciascnno può immaginarsi in che miserabile stato poteva trovarsi la Chiesa Lodigiana. Per questo, avendo gli Uomini in que' tempi da pen-

pensare a maneggiar più il ferro, che la penna, e di avere più sollecitudine della propria vita, che de' fatti altrui, per cento anni in circa non si trovano nominati alcuni nostri Vescovi, se non fino all' anno 594. in circa, nel quale se ne trova uno chiamato

10 Venanzio, benchè da alcuni pare che sia notato Vescovo di Luna, di presente Città distrutta, cui è successa in suo luogo Sarzana, ed il Vescovato di Lodi, e non di Luna era Comprovinciale dell' Arcivescovato di Milano, qual' è al presente ancora. Nè vale il dire che nel tom. 2. delle Opere di S. Gregorio I. il magno nell' epist. 22. data nel mese di Maggio è nominato Venanzio Vescovo di Luna, perchè nella stessa epistola sono nominati i Lodigiani, non i Lunensi. Questo è il di lei principio rescritto fedelmenre, come si può vedere nella stessa: *Quorundam de Laudentium venientium de partibus ad nos relatione pervenit, Religiosos locorum ipsorum ita ab Ecclesiasticę disceplinę tramite deviasse, ut nullatenus in suis moribus actionibusque canonicę dispositionis statuta respiciant &c.* Se non volessimo dire che Venanzio per qualche accidente fosse Vescovo e di Luna, e di Lodi nello stesso tempo, quantunque Città da se tanto rimote, oppure fosse stato Vescovo dell' una, poi dall' altta successivamente. Nel suo primo ingresso trovò questa Chiesa in pessimo stato rovinata da' scandali del Clero, e calpestata dagli Eretici, contro le quali sventure ebbe molto da sudare per opporvi il rimedio. Ma perchè li protervi erano tanti, che da se solo non era sufficiente a far ressistentenza ad essi, ricorse al S. Pontefice Gregorio, il quale scrisse la detta lettera a Costanzo Arcivescovo di Milano, affinchè gli prestasse ajuto, come in essa si legge.

11. S. Desiderio succede in questo Vescovato, registrato da Giovanni de Negravalle per Canonico Regolare Lateranese. Ministrò questa Chiesa con gran lode, dottrina, e santità circa l'anno 626., come li MS. annonimi di S. Cristoforo, Zani, Sin. 3., Martirol. che indica la sua festa il 11. Febb., e l'Arch. della Cattedr.

12. Donato intervenne al Concilio universale di Costantinopoli intimato dal Pontefice Agatone l'anno 680. Fu anche presente al Concilio Provinciale fatto da S. Mansueto Arcivescovo di Milano, come dagli atti dello stesso Concilio citati dal Surio tom. 3., e dal Teatro della Città di Milano p. 245. di Salvator Vitale. Fu Prelato di molta dottrina, e pietà, colle quali prerogative superò le tempeste della Chiesa ne' suoi tempi assai miserabili, ne' quali dominava l'Eresia Arriana, e tal volta la Chiesa era retta da due Vescovi Arriano, e Cattolico. *Zani, e Sin.* 3.

Qui pure mancano le notizie de' Vescovi per lo spazio di cento cinquant' anni in circa, non trovandosi alcune memorie d' essi, mentre regnavano i Longobardi, come il detto Zani.

13 Erimperto Allemano circa gli anni del Signore 822. visse nostro Vescovo vigilantissimo, del quale se ne prevalse il Pontefice Eugenio II. per acquietare le discordie tra li Patriarchi delle Città di Aquilea, e di Grado, ed intervenne al Concilio di Mantova celebrato a tal fine circa l'anno 828. *MS. del Zani, e di S. Cristof.*

14 Raileto da alcuni stimato di nazione Francese, da altri della nob. Fa-

miglia de' Fabj Lodigiano, da Canonico della Cattedrale assunto al Vescovato eletto dal Clero, e dal Popolo. Fu molto caro a Lodovico Imperador e il Pio, e da esso ottenne l'Abbazia ricchissima di Saviniano nella Diocesi di Tortona, la quale poscia, per relazione del Zani, fu confermata dal Pontefice Marino I., o Martino, come il Foresti nel suo Mappamondo l'anno 883. al Vescovato di Lodi. Conseguì che l'antica Canonica di S. Pietro di Lodi vecchio si convertisse in Monistero de Benedettini Cassinensi coll' assenso del Pontefice Gregorio IV., e dell' Imperadore per essere suo juspatronato, che lo arricchì pure di molte rendite e l'anno 832. partì da questa vita. *Vedi Manfr. Sin.* 3. *Zan. Vairan. Monaco d' esso Monist.*

15 Eriberto salì a questa Cattedra Vescovale l'anno 833., Uomo d'altissimo ingegno, del cui consiglio, e prudenza se ne prevalse Lotario Imperadore, e Re dell' Italia ne' negozj rilevantissimi, avendolo creato de' Prefetti, o Vice Re dell' Italia. Di questo ne trattano le Istorie di Verona di Girolamo della Corte, le Croniche della Cancell. d' essa Catted. nell' anno 837., e vedi ancora Sin. 3., e Zani.

16 Giaccomo II. Lodigiano, nel cui tempo Lodovico Imperadore figlio di Lotario nel principio del suo Impero fece fabbricare ad onore di S. Steffano Protomartire un Templo l'anno 852. su i confini del Lodigiano, e del Piacentino in sito appellato Riva alta, luogo molto eminente, vago, ed ameno per le basse pianure che domina lasciate col tempo dalle rovine del vicino fiume Pò. Gli applicò per dote alcuni redditi, e massime le ragioni, e scossa della gabella del Porto su'l detto fiume, ed il nostro Prelato gli concesse la ragione di poter decimare, e fu consegnato a' Preti per suo governo. Al presente si chiama S. Steffano del Corno giovane, ed il Vescovo carico d' anni, e di meriti, presso la Chiesa Lodigiana dalle miserie di questo Mondo passò alla vita dell' altro l'anno 875. *Vedi la vita del Vescovo Notherio, i MS. del Manfr., del Zani, e di S. Cristoforo.*

17 Gerardo I. Milanese entrò per Vescovo di questa Chiesa l'anno 875., e colla sua diligenza la accrebbe molto nella pietà. L'anno 883. ottenne anch' esso da Papa Marino I. l'approvazione dell' Abbazia di Saviniano, che aveva Monsig. Raileto. Intervenne, e si sottoscrisse all' elezione del Re dell' Italia fatta da Carlo Calvo Re di Francia, ed Imperadore seguita in Pavia. E lo stesso anno 876., come il Teatro della Città di Milano del Vitale, assistette, e si sottoscrisse al Concilio di Pavia convocato dal Pontefice Giovanni VIII., finalmente l'anno 888. mancò da questa vita. *Sin.*, 3. *Zani, e MS. di S. Cristof., e vedi Ist. di S. Pietro di Lodi vecchio* 29. *Giugno.*

18 Amajone Allemano molto indefessamente governò la nostra Chiesa circa anni cinque, e l'anno 894. finì il suo corso. Questo in sua vita ottenne privilegi di gran conseguenze da Guido Imperadore, e Re dell' Italia, e concesse a Melanfredo Signore di Lodi il titolo di Conte del suo sacro Palazzo con molti privilegj, ed all' Abbazia di S. Pietro molta tenuta di terreno dalla parte del fiume Lambro. *Zani, ed altri soliti MS.*

19 Aldegrauso governò puoco tempo, e di lui solamente si racconta, che privilegiò d' essenzioni l' Abbazia di S. Pietro suddetto. *Soliti MS.*

20 Ildegario, o Aldegario, o Ilderio Allemano creato nostro Vescovo l'anno 896., Consigliere di Berengario Re dell'Italia, fu a diverse conferenze del Papa, e dell' Imperadore, ed essendo stato fatto un Concilio nella Citta di Piacenza per acquietare le turbolenze della Chiesa, esso v' intervenne, e si sottoscrisse. *Solite autorità.*

21 Zilio, o Egidio della Nob. Famiglia de' Vignati di Lodi Vescovo. Il Zani, ed il Lodi disc. 10. p. 498. dicono che questo Vescovo resta citato in un Istrumento rogato da Gualterio Aboni 26. Marzo l'anno 924., nel quale si legge la vendita che fa il Nob. Pietro Sommariva di vna parte del Castello di Turano, e del Palazzo grande di Vairano con suoi edificj, e ragioni per il prezzo di soldi ottocento di moneta Cesarea al Sig. Tommaso de' Vignati f. del qu. Ziliettto per se, e per il Ven. Sig. Prete (per usare le parole proprie) Zilio de Vignate suo fratello, e Vescovo della Chiesa di Lodi, del resto non si truova cosa memorabile di questo, fuori che fu difensore della libertà Ecclesiatica, e l'anno 926. finì li suoi giorni. *MS.*, *e solite citazioni.*

Non è da stupirsi che in questo mio Giardino, di spesso nomini Castelli nel Lodigiano, perchè anticamente erano frequenti nel nostro Territorio, ed erano necessarj per ressistere alle scorrere delle barbare, e straniere Nazioni, e de' nemici circonvicini, sebbene oggi in moltissimi luoghi non se ne trovi neppur pietra, nè nome, o memoria, verificandosi il detto del Poeta.

Mors etiam saxis, nominibusq; venit.

22 Adecario Prelato d'ottimi costumi molto caro amico di S. Adelberro Vescovo di Bergamo, ed in pruova dell' affetto singolare, e sincero che si portavano scambievolmente, il Santo ne fa menzione nelle sue memorie. Occupò questa Sede Vescovale l'anno 927. in circa. *Solite citazioni.*

23 Oglerio Allemano, del quale precisamente non si possono sapere nè gli atti, nè il tempo del governo di questa Chiesa. E' rammenorato dal Gabiano nelle sue Laudiadi lib. 3. *MS. soliti, e Sin.* 3.

24 Andrea Lodigiano creato Vescovo l'anno 960., consagrato il 31. Maggio, come alcuni dicono, Uomo di grand'animo, e politica, colle quali prerogative seppe schivare lo sdegno di Berengario Re dell'Italia, che la metteva tutta in rovina, e quantunque, per sottrarsi dalla persecuzione di costui, Valberto Arcivescovo di Milano, e Valdone Vescovo di Como si rifuggiassero in Germania, il nostro Prelato stette sempre costante, ed intrepido nella sua Sede. Calato poscia nell' Italia Ottone magno Imperadore per le repplicate istanze del Pontefice, de' Principi, e de' di lei Dominanti, fece la sua distinta comparsa, e rappresentazione con Cesare, e dopo che questo fu coronato colla corona di ferro nella Basilica Imperiale di S. Ambroggio maggiore di Milano, Monsig. Andrea ne sentì gli effetti della di lui real generosità, cogli altri più insigni Personaggi, perchè gli concesse il dominio della Città con sette miglia di circuito del suo Contado, e colla facoltà di assoluto Signore alla forma di Principe laico. Quindi nacque a' Vescovi Lodigiani il titolo di Conti per il loro dominio che anno tenuto anche nel temporale, benchè alcuni attribuischino tal cagione ad altri Vescovi, o in altre contingenze seguite, e di quà derivò l'uso di distin-

distinguere il Contado Lodigiano nelle Regioni di Vescovato di sopra, di mezzo, e di sotto, come consta da diploma Imperiale nell' arch. del Vesc. In segno però della sua pietà assegnò il Prelato entrate per istipendiarsi Cappellani obbligati alla cotidiana residenza Corale di giorno, e di notte, come praticavasi anticamente, nella Chiesa di S. Bassano fabbricata dallo stesso Santo, e concesse all'Abbazia di S. Pietro la ragione di poter decimare, qual ragione, o privilegio, come dall'arch. del nostro Duomo, fu sottoscritto dallo stesso Vescovo, ed essendo mancati il Preposto, e l'Arciprete, che non intervennero a quel Capitolo, fu sottoscritto da diecinove Canonici; Prima li Canonici Preti, indi l'Arcidiacono col seguito de' Diaconi, poi li Suddiaconi, e dopo di essi gli Accoliti, tutti Canonici d'essa Cattedrale, e tal privilegio fu dato il primo Dicembre 972., come dal sopracitato arch. della Cattedrale nell' Inventario. Morto Ottone, e dopo d'esso due altri Ottoni, li Principi, e Prelati dell' Italia vergognandosi di avere per loro Sovrani de' Principi stranieri, crearono Ardoino Marchese d'Invrea per il Re dell' Italia nella Città di Pavia, ed esso Re per mostrarsi grato verso di Monsig. Andrea, che in quella Real creazione aveva fatte le funzioni da Vescovo, lo stesso anno, che fu il 1002. primo del suo Regno, gli concesse il privilegio di pescar l'oro nel fiume Adda, qual privilegio conservasi anche oggidì dalla mensa Vescovale, e come dice il Lodi disc. 8. p. 401. Di più gli donò il Castello di Cavenago, e di Galgagnano spettanti alla R. Cam., come dice Emanuel Tesauro nel terzo Regno dell' Italia nell' annot. 538. E se qualch' uno mi dicesse: Se Ottone aveva donato, come sopra, al Vescovo il dominio temporale della Città di Lodi, e di sette miglia d'ogni intorno di essa, già dovevano essere del Vescovo anche questi due Castelli, che sono distanti dalla Città cinque in sei miglia in circa. Io rispondo che per essere spettanti alla Regia Camera li due Castelli, forsi non furono compresi nella donazione fatta da Ottone, o che questa donazione era restata estinta per qualche sinistro accidente.

Per essere poi stato creato Re dell' Italia Ardoino senza l'intervento di Arnolfo Arcivescovo di Milano, in tempo che era Legato in Costantinopoli, dichiarò invalida questa elezione, come fatta senza di esso, essendo riservata solamente agli Arcivescovi di Milano la ragione di coronare i Re dell' Italia, sì per la longa prescrizione d'anni, come per un decreto del Pontefice Gregorio puoco prima emanato. Per tanto comandò che si facesse una Dieta de Principi, Prelati, e Principali dell' Italia, e si addunassero in Lodi, ed in questa restò dichiarato privo del Regno Ardoino, ed eletto Re dell' Italia Enrico Duca di Baviera, che allora appena era stato creato Imperadore della Germania. Quindi ne nacquero sanguinose guerre tra Ardoino, ed Enrico, nel qual tempo il nostro Prelato non potendo più sofferire il grave peso de' suoi anni, decrepito morì l'anno 1004. *MS. soliti del Zani, e Sin. 3.*

25 Nocherio di Nazione Tedesco assunse al Vescovato l'anno 1005. Levò li Preti dal possesso della Chiesa di S. Stefano nella villa di Ripalta, o Riva alta, che col tempo, lasciato tal nome, prese quello di Corno giovane, della quale ho trattato nella vita del Vescovo Giaccomo II., e l'anno 1009.

in-

induſſe la Conteſſa Ghiſalba co' ſuoi figliuoli, a riſtorare la ſteſſa Chieſa, e dotarla per Moniſtero de Monaci Benedettini. Di queſt' Abbazia ſe ne legge un Breve del Pontefice Paſcale II. nell' arch. del Moniſtero de' SS. Coſmo, e Damiano di Lodi, col quale il Pontefice l'anno 1006. 15. Novembre, tra varie conceſſioni, e condizioni che vi ſi leggono, conferma alla detta Abbazia, o Moniſtero la Villa adiacente, ed il Caſtello, nel cui recinto era coſtrutto il Moniſtero. So che il Sin. 3. mette la data di queſto Breve nell'anno 1009. ma la verità, come in fatti, è del 1006. Nel governo di queſto Veſcovo cominciarono i torbidi de' Lodigiani co' Milaneſi, ne' quali alla fine i Lodigiani peſcarono le loro rovine, come a ſuoi luoghi dirò, ma prima di vedere tante ſciagure della ſua Chieſa il Prelato partì da queſto Mondo circa l'anno 1025. *Zan.*, *e Sin.* 3.

Gli orribili prodigj riferiti dagli Iſtorici, che ſeguirono in queſto tempo, ſignificarono abbaſtanza le imminenti diſgrazie di queſta Città, e furono caſtighi di Dio in pena de' ſuoi peccati, come ho detto anche al pr. Giugno. Tommaſo Bozio, riferito da Giaccomo Gualtieri, nel diſc. 7. del Lodi dice che in eſſa Città una Donna partorì alcuni ſerpenti. Il Zani nelle ſue citate Iſtorie MS. latine dice che molte notti furono vedute ombre orribili, e ſentiti voli ſpaventoſi di voci lamentevoli, e diſonanti, quali non ſolo rompevano il ſilenzio del ripoſo della notte, ma di più mettevano negli animi di tutti li Cittadini un implacabile ſpavento. *Vedi anche il Villan.*

Se l'anno 653. la Città di Lodi provvide d'un Veſcovo degniſſimo alla Città di Cremona nella Perſona di Ciriaco della Nob. Famiglia de Ponte, l'anno 1025. Cremona glielo reſe in

26 Olderico Goſſalengo di lei nobile Concittadino così eletto, ed acclamato dal Clero, dalla Nobiltà, e dalla Plebe della noſtra Città, come ſempre ſi era praticato nell' elezione degli altri Veſcovi, colla maniera addotta nella vita di San Baſſano. Fu queſto nuovo Veſcovo Uomo di ſomma vigilanza, e prudenza, ma molto più ſegnalato nella pietà, mentre di lui narrano il Zani, e Giuſeppe Breſciani nel ſuo lib. intit. *Roſe, e Viole della Città di Cremona*, che donò alla Chieſa di S. Martino di Cremona, dove erano Monaci di San Benedetto cento jugeri di terreno, affinchè pregaſſero Iddio per l'anima ſua. In tanto però che li Cittadini Lodigiani ſi providdero di queſto Veſcovo, anche Eriberto Arciveſcovo di Milano conſacrò Ambrogio Arluno Canonico della ſua Metropolitana, e lo mandò per il governo di queſta Chieſa, ſotto preteſto di aver ricevuto da Corrado Imperadore privilegj di creare il noſtro Veſcovo. Fu Arluno rigettato intrepidamente da' Lodigiani, e conſiderando Olderico d'eſſer egli l'origine di sì gran mali per le guerre, che ſubito intimarono i Milaneſi a' Lodigiani, dovette dire nel ſuo cuore, come Giona cap. 1. *Tollite me*, *& mittite in mare*, *& ceſſabit mare*, *a vobis*. Si miſe a tutta forza a perſuadere a' Lodigiani di permettergli il ritorno alla ſua Patria, affinchè ceſſaſſero le boraſche di guerra, che a loro ſtavano imminenti. Tanto ſeppe ben fare, e dire il prudente Prelato Olderico, che la Città condeſceſe alla di lui partenza per ricevere Aluno, ma ingaluzatoſi Eriberto preſumeva di de-

primere affatto i Lodigiani, burlandosi di loro, e volendo conferire gli Ufficj della Città a suo beneplacito. A sprezzi tali s'inasprirono i Lodigiani, e scacciato Ambrogio vollero Olderico per loro Vescovo, ma la disgrazia portò che guerreggiando questo a favore de' Lodigiani contro l'Esercito Milanese per tale punto di ragione, restò morto sul Campo in un luogo, che appellavasi il Campo Malo, altri dicono che fosse Alderico Vescovo di Asti. Egli è un sito nel confine del Lodigiano, steso in pianura presso il fiume Lambro di là da' Monti di S. Colombano da una parte, dall' altra su i confini del Pavese, e dall' altra il fiume Pò, ed oggidì chiamasi Cantonale per corrotto linguaggio. Seguita la morte del Vescovo Olderico, o di Alderico, qual fosse in verità, colla rotta dell'Esercito Milanese, vedendo Eriberto che non poteva sostenere i suoi pretesi privilegj contro de' Lodigiani, ricorse dall' Imperadore Corrado, e tra li Cittadini Milanesi, e Lodigiani amicabilmente fu concordato tuttavia, che di nuovo li Lodigiani accettassero.

27 Ambrogio Arluno suddetto per loro Vescovo, il quale colla sua prudenza si guadagnò talmente gli affetti de' Lodigiani, che in esso riponevano ogni loro speranza di quiete, benchè per esso fossero insorte le cagioni di tanti mali. Mentre godeva in pace questo Vescovato, Rolinda Moglie di Ilderando Conte di Palazzo donò alla di lui mensa Vescovale li Castelli di S. Vitto, e di Castione con tutte le loro attinenze, come dall'arch. del Vescovato l'anno 1044., e l'anno 1064. in circa morì compianto da tutto il suo gregge Lodigiano. *Zani*, *Villan.*, *e Sin.* 3.

In questi tempi la Chiesa universale patì gravissime molestie, mentre essendo stato creato per legittimo Sommo Pontefice Alessandro II. per la sua pietà e dottrina, ebbe molto da sudare per difendersi da Cadaloo, quale da Vescovo di Parma era stato creato Antipapa, che poi fu deposto. Il vero, e legitimo Pontefice Alessandro fu Vescovo di Luca, chiamato Anselmo della Nob. Famiglia de' Baggi, o Badaggi, già da molti anni passata da Milano a Lodi, dove ne possiede il Decurionato. Che la Famiglia Baggi, o Badaggi sia la stessa, vedi l'Anfiteatro Romano di Pietro de Crescenzi p. 1. Il ritratto di questo Pontefice si vede nella Casa del Nobile Marc' Antonio Baggi Decurione di Lodi, e Feudetario di Secugnago. E Gabriel Penotti nell' Istoria tripartita de' Canonici Regolari di S. Agostino p. 2. c. 42. conta questo Pontefice tra li Canonici Lateranesi.

28 Obizone della Citta di Acqui della Repubblica di Genova entrò nella Cattedra della Chiesa Lodigiana l'anno 1067., e fu eletto secondo gli antichi privivilegj dal Clero, e dalla Città senza alcuna molestia de' Milanesi, perchè Corrado Imperadore dichiarò che nè Eriberto, nè li Milanesi avevano alcun privilegio di dare il Vescovo a' Lodigiani, onde per questa dichiarazione, offesi li Milanesi, nacquero crudelissime guerre tra loro, e l'Imperadore, che si puono leggere su li Scrittori. Il Lodi nel Sin. 3. discorrendo di questo Vescovo lo mette fra li meno legittimi, ma poi ne suoi MS., che si leggono nella Biblioteca Filippina si disdice, e lo onora meritamente Per fine impiegò tutta la sua pastorale sollecitudine per purgar questa Chiesa

dall'

dall' Eresie, e da mille errori che la infettavano. Dice il citato Zani, che il Nobile Lanfranco da Comazzo donò a questo Vescovo, ed alla mensa Vescovale le sue ragioni di pescar oro nel fiume Adda, il Castello di S. Vitto, ed altri suoi effetti, ma essendo stati donati alla sua mensa dalla liberalità dell' Imperadore, ed altri de feudi, e de Castelli, esso con altrettanto spirito, e generosità ne fece dono alla maggior parte della Nobiltà, ma con obligo di pagargli un annua recognizione. Anzi a questi tali conferiva con Imperiale autorità de' feudi colli titoli di Conti, Capitani, Valvassori, ed altri per obbligare li Nobili, e seco col loro esempio li Ignobili a conservarsi sotto l' ubbidienza della S. Romana Chiesa, giacchè tanto si era affaticato per ridurvi li traviati, e confermarvi li deboli, essendo allora molto contrastata dall' Eresie, de' Nicolaiti, e de' Simoniaci, perchè in que' tempi deplorabili ogni beneficio Ecclesiastico nella Lombardia si conferiva dalla podestà secolare a chi più lo pagava. Finalmente passò all' eterna gloria circa gli anni 1075. oppure 1076. *Vedi Zani, arch. del Duomo, Il fine della vita di S. Bassano, e sul principio della vita di S. Gio. da Lodi Vesc. di Gubbio 9. Settembre.*

Anche di questi Vescovi, che a forza di danaro s' intrudevano nelle Cattedre, ne toccarono due alla nostra Chiesa.

29 Fredenzone Mantoano fu l'uno, e l'altro.

30 Rainaldo, e per essere stati invasori, ed illegitimi, il maggior onore che possa a loro farsi è passarli sotto silenzo.

31 Arderico della nobiliss. Famiglia Vignati secondo Vescovo l'anno 1104. prese possesso della Chiesa Lodigiana, la quale per essere stata distratta dall' ubbidienza del Sommo Pontefice dalli due sopradetti illegitimi Vescovi, esso gli e la riconciliò. Intervenne al Concilio Romano, e vide la penultima rovina della sua Patria l'anno 1111. Di questo Vescovo leggesi nell' arch. della Collegiata di S. Lorenzo una sentenza data a favore del Preposto, e Canonici d' essa Collegiata contro li suoi Parrocchiani perchè si erano ingiustamente usurpati il possesso della Chiesa, e dell' Ospitale di S. Sepolcro, quali erano di ragione della Collegiata, e fabbicati su certo terreno concesso da Bernardo, e Guarino fratelli Clevani. Sostenne molte liti per difendere le ragioni della mensa Vescovale, che teneva a Castione, quali poi furono composti. Ricuperò da' Milanesi tutti gli effetti, che la sua mensa possedeva a Galgagnano, e tutti quegli altri che potè avere in feudo, già perduti per le guerre passate. Essendo nate liti fiere tra esso, ed il Vescovo di Tortona, che tentava di privarlo delle Abbazie di Saviniano, e di Precipiano ottenute dalla generosità degli Imperadori, e confermate da beneplaciti Appostolici, conseguì sentenza favorevole da Enrico Arcivescovo di Milano, e dopo innumerabili molestie virilmente sostenute passò all' eterno riposo l'anno 1128. *Zan. Sin., e MS. soliti.*

32 Alone Lodigiano succeße nel Vescovato l'anno 1129., ma non si sà altra memoria, come pure di.

33 VVidone Milanese, che instituì la Chiesa di S. Bassano in Cattedrale nel tempo della rovinata Città, e non si sa altro *Sin.* 3. *e MS. soliti.*

34 Giovanni Lodigiano occupuò questa Sede Vescovale l'anno 1139. fu fortissimo difensore delle ragioni Ecclesiatiche. Al di lui favore Roboaldo Arcivescovo di Milano diede una Sentenza l'anno 1140. sopra la mentovata causa dell' Abbazie di Saviniano, e di Precipiano contro Pietro Vescovo di Tortona, la qual fu segnata da S. Galdino allora Cancelliere della Curia Arcivescovale, e poscia Arcivescovo di Milano, e dopo molte vittorie passò all' altra vita l'anno 1143. *Sin.* 3. *e MS. soliti.*

35 Lanfranco della Nobile Famiglia de' Conti Cassini Lodigiano entrò nel Vescovato l'anno 1143. Nel tempo che governò questa Chiesa S. Bernardo Abbate di Chiaravalle circa l'anno 1144. fabbricò il Monistero di Cereto di là da Adda, cui il Conte Arderico (si giudica che fosse della stessa nobilissima famiglia de' Cassini e fratello del Vescovo) contribuì tutto il sito, il danaro per la fabbrica, e l'entrata per la dote. Abitò in Borgo Carea, e fece Cattedrale la Chiesa della B. Vergine posta in esso Borgo, e vide l'ultima rovina della sua misera Patria l'anno 1158.

Vescovi della Nuova Città.

LAnfranco medesimo ultimo della vecchia, e primo della riedificata Città, come già rinovata fenice pose la prima pietra del Duomo li 5. Agosto dello stesso anno. Introdusse le diecisette Parrocchie che erano in Lodi vecchio, e lo stesso anno morì. *Sin.* 3. *MS. del Zani, e di S. Crist. e vedi arch. del Duomo all' invent. giorno* 21. *Maggio sul principio della vita del B. Giacomo Oldo, lo stato di Lodi vecchio dopo che fu distrutto, e* 29. *Giugno Ist. de S. Pietro di Lodi vecchio.*

36 Alberico Lodigiano della nobile stirpe de' Merlini Uomo piuttosto degno delle armi, che della Mitra, e del Baston Pastorale, col favore di Federico I. da Canonico della Cattedrale l'anno stesso 1158. fu fatto Vescovo. L'anno 1160. 3. Agosto gettò la prima pietra de' fundamenti delle mura della nuova Città nel cantone di essa verso Porta Cremonese, appresso la pallude di Selva greca. L'anno 1163. fece la solennissima Traslazione del Corpo di S. Bassano da Lodi vecchio al nuovo, come discorro nella vita di esso Santo, e perchè come scismatico aderì a Vittore, e Pascale Antipapi contro Alessandro terzo Sommo, e legitimo Pontefice, fu scacciato dal Clero Lodigiano, e miserabilmente morì in Carara. *Sin.* 3. *Morena, e vita di S. Alberto.*

37 S. Alberto de Quadrelli trasse i suoi natali nel Borgo di Ripalta posto nell' Isola Fulcheria, detta comunemente Gera d'Adda. Mentre sua Madre tormentava per i dolori di partorirlo, fu pregato un buon Prete a raccomandarla al Signore, ed esso con spirito profetico predisse che la Madre non temesse (*a*) perchè quel Figliuolo che era per nascere sarebbe divenuto un gran Santo, e Sacerdote. Tale in fatti fu ancora l'esito, perchè nato, e cresciuto in età fu maraviglioso il profitto che riportò dalle lettere, e da' santi costumi, e tanto crebbe in istima appresso di tutti, che ad esso

(*a*) *Ferrar., ed Uff. proprio del Santo.*

esso ricorrevano i tribulati nelle loro angustie; i Letterati ne' loro dubbj; i Poveri nelle loro miserie, anzi ogni uno per tutti i casi faceva capo da lui, come le Api al proprio alveare. La virtù della misericordia però sopra d'ogni altra faceva rissalto in questo Uomo di Dio, perchè scordatosi del suo necessario vitto, e vestito, niente si poteva dir suo, mà tutto il suo de' Poveri. Fattosi Sacerdote, giacchè nella dottrina, pietà, e prudenza era Padre della Patria, fu creato ancora Capo del Clero, e Pastore di quel grege nel tempo che la Chiesa Santa era malamente perseguiteta da Federico I. Imperadore.

In queste sciagure la nostra Città, che da Federico riconosceva il natale, e per gratitudine ad esso aveva aderita, l'anno 1160. era stata scomunicata (*a*) ed il suo Vescovo Alberico privato della dignità Vescovale (*b*) dal detto Pontefice Alessandro, ed in questo deplorabile stato se l'era passata incallita nelle censure per otto anni, che tanti passarono finchè si rimise nella buona grazia del Pontefice sopradetto, come il Villan. a quest'anno. Mentre questa nulla pensava a casi suoi, il misericordiosissimo Signore si compiacque di svegliarla da questo letargo in tale maniera.

Quando l' Imperadore Federico I. presunse d'assediar Roma e farsi coronar lui, e l' Imperadrice nella Basilica di S. Pietro in Vaticano dall' Antipapa Pascale, ebbe a provare questo flagello di Dio. Essendo il Ciel sereno, e bellissimo, quasi in un batter d'occhio cominciò a piovere con istupore di tutti. Dopo la pioggia immediatamente successe la prima serenità risplendentissima, la quale subito portò il pestilente influsso sopra dell' Esercito Imperiale solamente, perilchè molte Persone di ogni qualità, e condizione, fossero Soldati a piedì, o a cavallo, Nobili, o Ignobili, Arcivescovi, o Vescovi, Duchi, o Marchesi, in un momento si viddero cadere a terra morti. Or vedendo l'Imperadore che Iddio combatteva contro di lui a favore della Città santa, si partì da Roma, e tornossene nella Germania con puochi Soldati avanzati dalla peste.

Subito che la Chiesa di Dio si vide allontanato dall'Italia il suo Persecutore, S. Galdino che era Arcivercovo di Milano, come Legato a Latere del Sommo, e legitimo Pontefice Alessandro III. nella Lombardia, spedì gli Abbati di S. Ambrogio, e di S. Vincenzo di Milano a significar ad Alberto Cacciano Preposto della nostra Cattedrale, ed a tutti gli Ecclesiastici, e Consoli della Città di Lodi, che lasciassero il partito di Pascale Antipapa, e dell' Imperador Federico suoi nemici, e che venissero ben tosto all'elezione d'un Vescovo Cattolico, intimando a loro le pene, e le censure Ecclesiastiche solite, in caso di disubbidienza, come attesta il Morena.

Cagionò quest'ambasciata alterazione grande nell'animo de' Lodigiani già obbligati con giuramento a Pascale, ed a Federico, e temevano dall' altro canto lo sdegno del Pontefice Alessandro. Per fine dopo varj, e longhi consiglj, risolsero di ubbidire al vero Pontefice Alessandro, e di accostarsi al di lui partito, scacciando il Vescovo scismatico Alberico Merlino. Laonde il Giovedì Santo, che fu li 29. del mese di Marzo dell'anno 1168. fu eletto dal Clero per

Ves-

(*a*) *Villan.*, *e Moren.* (*b*) *Ferrar.*, *e Martirol.*

Vescovo di Lodi Alberto Prepoſto di Ripalta, ſogetto di bonta, e di Religione corriſpondente alla dignità, che venivagli impoſta, E perchè in tal tempo ſi ritrovava a Bergamo, con gran pompa fu levato da quella Città da tutti gli ordini de' Lodigiani Eccleſiaſtici, e Laici, che vi concorſero, ed alli 5. del meſe di Aprile con ineſplicabile allegrezza fu accompagnato a prendere il poſſeſſo di queſta Chieſa, accolto con giubilo univerſale, e fauſtiſſime acclamazioni di tutti i Popoli. In queſto ſuo Paſtoral miniſtero (*a*) nulla traſcurò che ſpettaſſe un ad vero Santo Veſcovo. Primieramente l'anno 1173. iſtituì il Conſorzo del Clero della Città, conſegnandogli molte entrate da ſpenderſi in ſoglievo de' Poveri, in collocar Zitelle, in ſufragar Defunti, ed in ſoſtenere Miniſtri per ſervigio della Chieſa. La ſua Caſa era quella de' Poveri, e per quanto di continuo ſi diſpenſaſſero in eſſa molte, e groſſe limoſine, mai ſi ſcemava l'entrata, anzi v'è memoria di queſto miracolo, che avendo un giorno diſtruibuito tutto il danaro in tante carità, da lì a poco lo ſcrigno, che era reſtato voto, fu ritrovato ripieno. Ed il ſuo Ufficio proprio, che anticamente ſi recitava nella noſtra Chieſa aſſeriſce che tre volte in un giorno fu votato, e tre volte miracoloſamente fu riempiuto. Col preſato S. Galdino acremente perſeguitò i Sciſmatici nemici di Aleſſandro III., e con queſto S. Arciveſcovo, viſitando la vecchia Città rovinata, ſcoprì molti Corpi, e Reliquie de' Santi, come de' SS. Giuliano, Tiziano, e Ciriaco noſtri Veſcovi, e d'altri Santi Martiri, con alcune Reliquie de' SS. Innocenti, quali gli furono manifeſtati da Spiriti maligni, che tenevano oſſeſſa una Gentildonna l'anno 1173., come il Lodi diſc. 6. p. 277., e 278. Trasferì dalla vecchia Città alla nuova il ſopraddetto Corpo di S. Giuliano noſtro Veſcovo. Governò queſta Chieſa undici anni, e tre meſi in circa con gran ſantità, confermata da tanti ſuoi miracoli mentre viveva, e dopo la morte, che fu il giorno 4. del meſe di Luglio dell' anno 1179. Il di lui ſacro Corpo, dopo d'eſſere ſtato ſeppellito con ſommo onore, e tenuto in gran venerazione per alcuni ſecoli nel proprio Altare della Cattedrale in un depoſito, Monſig. Veſcovo Lodovico Taverna ſuo ſucceſſore l'anno 1588 23. Dicembre lo trasferì da queſto rovinato Altare a quello della SS. Pietà nello Scurolo, o ſia Confeſſione, dove con gran divozione è riverito per noſtro Protettore dopo S. Baſſano, al cui Altare l'anno 1697. per maggior ſuo ornamento la Scuola della SS. Pietà quivi anneſſa fece mettere le balauſtre di marmo. La di lui ſacra Teſta altre volte ſi conſervava ſopra il Salvator morto di dietro l'Altare ſuo, ma al preſente ſtà ripoſta in Reliquiario d'Argento, o ſia buſto nella Sacriſtia maggiore, e ſi eſpone a' tempi debiti. Fra Celeſtino da Bergamo Sacerdote Cappuccino dice come queſta ſacra Teſta ſoleaſi eſporre nella ſolennità di S. Maria della Neve, nel qual giorno ſi faceva la fiera inſigne ſulla Piazza, come per l'Indulgenza Plenaria nella Cattadrale vedevaſi in Lodi concorſo di genti, ed infermi d'ogni ſorta, che col bacciare piamente queſta Santa Reliquia ottenevano la ſanità.

Anche quelli del ſopranominato Borgo di Ripalta ricordevoli del loro Santo Compatriotto, e moſſi dalla di lui divozione impetrarono l'anno 1726, 4. Lu-

(*a*) *Sin. 3. alla ſua Vita, e concorda co' MS. del Canonico Med.*

4. Luglio da Monsig. Patriarca, e nostro Vescovo Mezzabarba lettere circolari per la Città, e Diocesi, nelle quali esortava tutti i Lodigiani a contribuir loro larghe limosine per fabbricare una Chiesa nella stessa Casa ove il Santo venne alla luce del Mondo.

Alcuni miracoli di S. Alberto nostro Vescovo estratti dal proprio Ufficio, che si recitava anticamente dalla nostra Chiesa Lodigiana.

PErino da Palazzo per quaranta giorni fu tormentato crudelmente dal dolore d'una gamba, la notte del quarantesimo giorno si ricordò de' miracoli, che operava S. Alberto, e perciò fece voto di donargli due gambe di cera se si liberava dal dolore, ed in fatti subito la stessa prima mattina seguente si levò sano, e libero.

Albertino pure da Palazzo per duoi anni patì una gravissima infermità nel ginocchio dritto, stando sempre per mano de' Medici quì in Lodi, ed il suo male era ridotto incurabile, talmente che li Medici lo abbandonarono. Per fine suo Padre fece voto al Santo Vescovo di offerirgli una gamba di cera col ginocchio, se impetrava dal Signore la sanità per il Figliuolo. Il voto fu fatto alla sera, e la stessa notte l'infermo restò liberato.

Il Prete Francesco Gruga, che visse a' tempi del Santo, racconta che un Abbadessa di S. Clara aveva un male appellato le scorbole, ed avendo fatto voto che lo averia fatto dipingere con tale miracolo sopra il suo Altare, restò subito sanata, e soddisfece al voto.

Vicenzo Riccardi d'anni undici in circa in tempo d'Estate avendo sete andò per bere dell' acqua benedetta, che era nell' avello dentro il Duomo appresso la porta del Broletto, ma per disgrazia gli cadde l'avello addosso, e dalla percossa restò quasi morto. Se lo portò a Casa sua Madre, fece ricorso al Santo, ed ebbe la grazia perfetta della sanità del Figliuolo.

Alcuni MS. della Libraria di S. Cristoforo aggiungono ancora queste grazie.

Nicolino di Bassano Aguzo per la fierezza de' dolori si volgeva, e rivolgeva per terra comè una bestia, e passò buona parte della sua fanciulezza tormentato da sì stravaganti dolori, finchè il suo Padre, confidando divotamente nel Santo, glielo portò d'avanti, e dopo qualche orazione gli fece baciare la di lui Testa, e ritornò a Casa sano.

Catterina Agnesa figliuola di Pantaleone aveva dolori, che la rendevano pazza, e furiosa, inspirata un giorno di riccorere da S. Alberto per la sanità, in fatti dopo d'avergli fatta un poco d'orazione, e bacciato il di lui Capo si sentì sana.

Vicenzo Brambilla putto era sì malamente attratto da' nervi, che stava tutto aggruppato. Barosola sua Madre lo portò avanti del Santo, e glielo raccomandò con divozione, e subito si disciolse dall' attrazione, e ritornò da se a Casa sano, ed allegro.

Antonina figlia del Bellabocca aveva un figlivolo aggravato dalla febbre, e dalla

e dalla Lepra, (bisogna che non fosse stato onto col sacro Crisma della Chiesa Lodigiana, altrimenti non avrebbe patita la Lepra) lo raccomandò divotamente al Santo, e facendogli bacciar il di lui Capo restò sano da ogni male.

Cristoforo Zanabone per tre mesi mai potè moversi dal letto per il male che lo tormentava, finalmente fattosi portare dal Santo, al quale essendosi raccomandato divotamente, ad avendo bacciata la di lui sacra Testa subito si rissanò.

Cristoforo de' Banfi detto l' Abbate per certa sua infermità mai potè camminare. Elisabetta sua Madre lo pose sopra l'Altare del Santo, raccomandandoglielo instantemente, e poi facendogli bacciare la di lui sacra Testa, subito si sanò, e si misse a camminare speditamente.

Francesco da Treviglio putto abitante a S. Colombano per infermità delle gambe non poteva camminare. Maffeo suo Padre lo portò avanti del Santo, e dopo d'avergli fatta bacciare la sacra Testa si mise a correre liberamente senza alcun dolore.

Margherita de'Cattanei si ruppe il Capo per una cascata, onde per molti anni mai potè stender il collo, per fine ebbe divoto ricorso al Santo, e colla mano toccandogli la Testa, nello stesso tempo ebbe la grazia desiderata.

Lascio molte altre grazie, che potrei aggiunger ancora, riferite dagli stessi MS., colla speranza che per degna soddisfazione del pio Leggitore, e per accrescere la divozione a questo gran Santo Vescovo nostro, e Protettore abbia detto abbastanza per maggior gloria di quel Dio, che tanto si è compiaciuto, e si compiace d'essere glorificato nel nostro S. Alberto.

38 Alberico II. della nobile famiglia Cornea Lodigiano, prima Canonico della Cattedrale, governò questa Chiesa dieci anni, e difese valorosamente la libertà Ecclesiastica, finalmente morì l'anno 1179. *Sin.* 3., *MS. di S. Cristoforo, e Dott. Betti.*

39 Arderico II., prima Canonico, poi Preposto della Cattedrale, come il Sin. 3. assonse al Vescovato, e lo governò anni 28. Fece li primi Statuti del Capitolo l'anno 1214. quali si custodiscono nell'arch. della Cattedrale sottoscritti da esso, e da' Canonici di quel tempo. Si conservano ancora lettere a lui dirette dal Pontefice Innocenzio III. Il Sin. 3. dice che di questo Vescovo non si sà il cognome, nè Patria, ma il Nobile Girolamo Cadamosti nelle sue informazioni dello Spedal maggiore di Lodi dice: *Monsig. Vescovo Alberico Sommariva l'anno* 1186 9. *Settembre esentò la Chiesa, e Spedale di S. Salvatore di Graffignana da ogni fodro, albergazione, ed altro, con patto che il Ministro di detto Spedale pagasse a se, e suoi successori ogni anno nella festa di S. Bassano una lira di cera, e con altre condizioni.* Si deve avertire però che lo sbaglio del nome Alberico può essere seguito per errore della penna, essendo noi certi che il Vescovo Alberico non era Sommariva, ma di Casa Cornea. Per tanto si può congetturare che questo Vescovo Sommariva avesse nome Arderico. Per il resto mi rimetto a quello che possa essere in fatti.

40 Giaccomo III. Lodigiano della Famiglia Cereti, Abbate di Chiaravalle, eletto nella discordia de' Vescovi, morì prima d'essere consagrato l'anno 1218. *Sin.* 3., *Betti, e MS. di S. Cristof.*

41 Ambrogio II. Corneo Lodigiano, Nipote del ſopradetto Alberico, da Canonico fatto Veſcovo, conſacrato da Onorio III. Sommo Pontefice l'anno 1218., dal qual peſo la morte fra pochi meſi lo ſciolſe nello ſteſſo anno. *Solite autorità.*

42 Ottobello Soffiantino Lodigiano fu conſacrato noſtro Veſcovo l'anno 1219. Impiegò tutte le forze per ricuperare li beni, e ragioni ſtate uſurpate al ſuo Veſcovato, e per correggere li cattivi coſtumi. Il P. Girolamo Borſelli nelle Iſtorie di San Domenico, citato dall' Archivio della Parrocchiale di S. Giaccomo in Città, dice che queſto Veſcovo collocò in eſſa Chieſa di S. Giaccomo li primi Padri di S. Domenico l'anno 1220., e lo ſteſſo vien confermato dal Fagnani nell' arch. di eſſi Padri. Li MS. citati di S. Criſtoforo mettono come obbligò li Canonici alla reſidenza perſonale, ed introduſſe li Franceſcani, ma per ultimo fu molto ſtimato dal Clero, tanto lo riformò, e con provvidenza, e diſcrezione. Fu Uomo molto letterato, e pio. Intervenne all' eſequie di S. Gualtero Confeſſore Lodigiano con tutto il ſuo Clero, e l'anno 1242. lo ſeguitò all' altra vita. *Sin.* 3., *ed i ſoliti.*

Dopo la ſua morte ſtette vacante la Sede Veſcovale dieci anni, nel qual tempo la Città fu interdetta per aver aderita a Federico II. perſecutor della Chieſa.

43 Bongioanni Fiſſiraga nob. Lodigiano fu conſacrato noſtro Veſcovo l'anno 1252., e li 7. del meſe d'Aprile fece la ſua entrata ſolenne con gran feſta della Città, e viſſe Veſcovo 37. anni, morì l'anno 1289. 8. Ottobre, e fu ſeppellito nella Baſilica di S. Franceſco: *Sin.* 3., *e vedi Iſtorie di queſto Convenso li* 4. *Ottobre.* Reggendo egli la noſtra Chieſa l'anno 1273. il Pontefice Gregorio X. venne a Lodi, e fermoſſi alcuni giorni, poi ſi partì per Lion di Francia, ove ragunoſſi un Concilio per conchiuder il modo di ſollevar Terra Santa oppreſſa miſeramente dagl' Infedeli. *Villan.*

44 Fr. Raimondo Sommariva nob. Lodigiano dell' Ordine de' Predicatori, eletto il 23. Dicembre dell' anno 1289. Fu gran Teologo, e Riformatore del Clero. Intervenne al Concilio Provinciale di Milano l'anno 1293. convocato d'ordine del Pontefice Nicolò IV. per la ſpedizione di Terra Santa. Reſe l'anima al Creatore l'anno 1295., e fu ſeppellito nella Baſilica di S. Domenico, la quale in vita ſua aveva molto venerata, e di molti beneficj accumulata. Fu ripoſto in un' Arca di marmo roſſo coll' inſegna della ſua nobiliſſima Famiglia ſcolpitavi, che prima fu collocata ſopra la porta della Sacreſtia, e di là fu levata col tempo, ed il ſuo Corpo fu ripoſto nella Sepoltura de' Frati. Il depoſito ebbe queſt' iſcrizione

Ortum ſumma dedit claro mihi ſtemmate Ripa
Dominicus mores, Lauda ſecunda Mitram.

Vedi le ſolite autorità.

45 Bernardo de' Talenti, oppure Bernardino Tolentino, come dice la tavoletta appeſa alla Cappella dell' Altare di S. Criſtoforo nella propria Baſilica, da Canonico di S. Lorenzo diventò Veſcovo l'anno 1296. Per accreſcere il culto della ſua Cattedrale, col conſenſo del Capitolo, ſtabilì che tutti li Canonici in avvenire foſſero obbligati alla reſidenza perſonale ſotto pena della perdita

delle

delle rendite delle loro prebende. *Per li miracoli dall' inondazione del Mar Gerondo, e del pestilente Drago vedi pr. Gennajo, Villan., Sin. 3., e le sopra citate autorità.*

46 Egidio dall' Acqua Lodigiano, prima Preposto di S. Lorenzo, secondo l'antico, e benedetto costume fu innalzato alla Sede Vescovale dal Capitolo della Cattedrale l'anno 1307. 15. Giugno; di poi, secondo il solito ceremoniale, fu confermato dall' Arcivescovo di Milano, come dall' archivio della nostra Cattedrale. Intervenne all' incoronazione di Enrico VII. fatta colla Corona di ferro da Cassone Torriano Arcivescovo di Milano nella Basilica Imperiale di S. Ambrogio maggiore di essa Città il 6. Gennajo 1311., protestando però l' Imperadore di non intendersi col successo del tempo di pregiudicare all' insigne Borgo di Monza, ove dagli Imperadori soleasi fare tal funzione, o ceremonia. Dallo stesso Imperadore ricevette amplissimi privilegj, che si leggono nell' Archivio Vescovale. Intervenne al Concilio Provinciale di Milano l'anno suddetto 5. Luglio intimato in Bergamo. Introdusse le Umiliate nel Monistero di S. Benedetto, e le Francescane nel Monistero vecchio di S. Chiara, e come dico a suoi luoghi. L'anno 1312. nel mese d'Aprile lasciò la Sede Vescovale, e la vita mortale. *Villan.., e sol.*

Nacque un'ostinato scisma, che durò sei anni a causa delle fazioni Guelfa, e Gibellina, avendo i Guelfi Canonici della Cattedrale creato Vescovo Alchero dall' Acqua, ed i Gibellini Canonici creato Roberto Visconti, ma per fine ambidue scismaticando furono scacciati, e l' anno 1319. il Pontefice creò

47 Il B. Leone Palatino Lodigiano dall' Ordine di S. Francesco, Uomo di singolar dottrina, e santità, per le quali prerogative non potendo soffrire li depravati costumi del suo Clero, in ogni miglior modo lo correggeva, e quantunque gli fosse dato il veleno da chi non voleva più sofferire le di lui riprensioni, Iddio benedetto lo difese miracolosamente, perchè non sentì offesa alcuna. Essendo fortissimo difensore delle ragioni della sua Chiesa, fu anche qualche volta sbandito, ma alla fine restando glorioso in tutto, ricevette la corona della sua pacienza in Cielo l' anno 1343. 20. Febbrajo, secondo il nostro Martirol., benchè il Sin. 3. dica 16. Marzo, e fu seppellito nella Basilica di S. Francesco. *Gonzag. de Orig. Seraph. Relig., Martirol., Sin. 3. MS. soliti, e vedi 3. Maggio Ist. di S. Croce.*

48 Fra Luca Castello Lodigiano dello stesso Ordine de' Frati Minori, Uomo eccellentissimo nelle lettere, e nella pietà, fu consacrato nostro Vescovo l'anno 1344. Cominciò egli di nuovo a ripigliare il titolo di essere appellato Vescovo, e Conte di Lodi, il che è sempre stato ritenuto da' suoi Successori, Introdusse li primi Agostiniani Conventuali, e l'anno 1353. partì da questo Mondo. *Vedi 21. Gennajo Ist. del Conv. di S. Agnese, e solite citaz.*

49. Paolo della nobile famiglia Cadamosti Lodigiana consacrato Vescovo l' anno 1354. Celebrò un Sinodo per difendere le ragioni della sua Chiesa l' anno 1364., e l' anno 1385. ricuperò molti beni da Gio: Galeazzo primo Duca di Milano, quali erano stati tolti alla sua mensa Vescovale da Bruzio, e Barnabò Visconti. Riformò gli Statuti del Ven. Consorzo. Pose la prima pietra del Castello,

tello,

tello, e fu Nunzio Appoſtolico in Ungheria, e l'anno 1386. morì, e fu ſeppellito nella Cattedrale alla Cappella di S. Maria della Neve entro un avello di marmo, dal quale furono gli oſſi ſuoi, come quelli del Veſcovo Caſtello ſuo predeceſſore traſportate l'anno 1589., in occaſione di fabbrica, e di riparazione di detta Cappella, nella Sepoltura del Conſorzo del Clero di Lodi, come li MS. comentarj Iſtorici di queſta Famiglia fatti da Defendente Lodi. *Vedi Sin. 3., e ſolite citaz.*

Seguirono due anni, ne' quali chi aſſeriſce eſſere ſtato Veſcovo il Cardinal Angelo Sommariva, e chi eſſervi ſempre ſtato il Vicario Capitolare per eſſere la Sede vacante, pure ſi veda il Lodi nel diſc. 9. p. 460. al quale io mi rimetto.

50 Pietro della Scala Veroneſe l'anno 1388. fu creato noſtro Veſcovo, ma il primo di Luglio dell' anno 1390. d'ordine di Gio. Galeazzo Viſconti primo Duca di Milano dovette ſgombrar il Paeſe, e morì in Mantova ugualmente raſſegnato a tutti i colpi della fortuna. *Lodi diſc. 9. p. 461., e citazioni ſolite.*

51 Fr. Bonifacio Botigella Paveſe dell' Ordine de' Romiti di S. Agoſtino, Teologo primario dell 'Univerſità di Pavia, col favore del ſuddetto Duca entrò in queſta Cattedra Veſcovale il 11. Maggio l'anno 1393., come il Sin. 3., e MS. ſoliti, benchè il Lodi nel diſc. 9. p. 461. dica l'anno 1395. Uomo di virtù, e prudenzà ſingolare. Riſtorò la Chieſa di S. Agneſe, fu ſollecito nel ricuperare li beni ſmariti della ſua Chieſa, e per fine l'anno 1404. in Pavia paſsò all' altra vita, e vi fu ſeppellito nella Chieſa di S. Agoſtino, della quale, vivente, era ſtato inſigne Benefattore. *Solite autorità.*

52 Fr. Giacomo IV. Arrigone Lodigiano dell' Ord. de' Predic. (*a*) di povera, e baſſa ſtirpe, che eſſendo fanciullo per guadagnarſi il vivere ſi miſe ad imparare il meſtiere di Sarto; Ed in queſta età, o per gioco, o per ira con un Stilo ferì un altro fanciullo ſuo pari, e compagno di meſtiere nella ſteſſa bottega, e tale fu il colpo, che lo ucciſe, come dicono alcuni. Per tal delitto temendo la Corte ſe ne fuggì per ſicurezza in una Chieſa, nella quale entrando a caſo un Franceſe, che era di paſſaggio per Lodi, come lo vide, ammirando la prontezza, ſagacità, e bellezza del figliuolo, lo richieſe ſe voleva andar ſeco in Francia. Accettò queſto l'eſebizione, vedendo di non poterſi fermare nella Patria ſenza pericolo, e laſcioſſi condurre in Francia. Ivi puoco dopo preſe l'Abito dell' Ordine de' Domenicani, e datoſi con ſommo ardore agli ſtudj, divenne in breve tempo dottiſſimo, non ſenza iſtupore di chi lo conoſceva, non avendo imparato prima di entrar in Religione che i primi erudimenti della lingua latina, che ſono i fondamenti di tutte le ſcienze. Fermatoſi un tempo in Francia tornò in Italia, già per il ſuo valore creato Maeſtro in Teologia, e poi dal Capitolo Generale di Norimberga l'anno 1405. creato Reggente nello Studio generale del Convento di Bologna. Quindi paſſando a Roma acquiſtò tanto credito nelle diſpute generali, che Gregorio XII., udita la di lui buona fama, lo fece Maeſtro del Sacro Palazzo, e da queſt' Ufficio fu aſſunto al Veſcovato della ſua Patria dal Pontefice Aleſſandro V. l'anno 1409., dal quale già era co-

(*a*) *Mich. Piò.*

noſciuta la di lui virtù, e molto più, (*a*) la conobbe nel Concilio Piſano, dove intervenne.

In queſti tempi la Criſtianità era molto travagliata dallo ſciſma, ed erano tre quelli, che pretendevano d'eſſere Pontefici. Il primo era Pietro de Luna Spagnuolo detto Benedetto XIII., il ſecondo Angelo Corraro Veneziano, detto Gregorio XII., il terzo Baldaſſar Coſſa Napolitano, detto Giovanni XXIII., o pure XXII., come lo appellano altri. Onde per liberare la Chieſa da sì pernicioſe diviſioni (*b*) il giorno 20. Novembre dell'anno 1413. vennero a Lodi l'Imperador Sigiſmondo per tenervi una Dieta con Giovanni XXIII. ſuddetto quà venuto ancor eſſo. In queſta Città fu ſtabilito eſſere neceſſario un Concilio generale da tenerſi nella Città di Coſtanza, nel quale intervenendo i Prelati della S. Chieſa, foſſe tutto il Popolo Criſtiano ridotto ſotto l'ubbidienza di un ſol Capo, e legittimo Vicario di Criſto, (*c*) e fu intimato in Lodi il detto Concilio il 9. Dicembre dello ſteſſo anno. Per tutto il tempo, che queſti due gran Perſonaggi dimorarono in coteſta Città, Giovanni XXIII. fu alloggiato dal noſtro Veſcovo Arrigone, e l'Imperadore da Giovanni Vignati Conte di Lodi, e Signore di Piacenza. Intervenne il noſtro Veſcovo al medeſimo Concilio di Coſtanza l'anno 1414., nel quale più volte ebbe da predicare con ſomma lode, come conſta dagli atti dello ſteſſo Concilio, e dove per di lui commiſſione condannò al fuoco gli Eretici Girolamo Praga, e Giovanni Hus. Per fine l'anno 1418. paſsò all'immortalità, laſciando dopo di ſe eterne memorie d'eſſere, per ſempre acclamato Gran Teologo, inſigne Dottore, e potentiſſimo flagello dell'Ereſie de' ſuoi tempi.

53 Gerardo II. de' Capitanei da Landriano (*d*) l'anno 1418. creato Veſcovo di Lodi, intervenne al Concilio di Baſilea l'anno 1432. nel tempo, che ſi celebrava ſotto l'ubbidienza del legittimo Sommo Pontefice, e dal Concilio fu mandato Oratore ad Enrico Re d'Inghilterra. Nel tempo che governava queſta Chieſa, il Moniſtero de' Monaci Olivetani di Villanuova fu fondato, e dotato dal Cavaliere, e Dottore Nicolò, e dal Cardinal Angelo fratelli Sommariva, (*e*) come per Iſtrumento rogato da Ghiſlerio Bonacenti 20. Dicembre 1427. in Roma. Introduſſe i Terziarj di S. Franceſco a Montebello, e accrebbe l'entrate alla ſua menſa Veſcovale. L'anno 1437. Eugenio IV. lo paſsò al Veſcovato di Como. (*f*) L'anno 1439. nel Concilio Fiorentino fu creato Cardinale dallo ſteſſo Pontefice, e ſpedito per Legato a Latere a Filippo Maria Viſconti Duca di Milano. In tale qualità di Legato l'anno 1440. aggiunſe, o piuttoſto reſtituì a queſta Catteerale la dignità dell' Arcidiacono, mentre, come abbiam detto nell' Iſtoria della Cattedrale, era anche a Lodi vecchio, e la dotò colle rendite di S. Martino Roſſo da Comazo, benchè queſte per le ingiurie degli Uomini (*g*) ſiano paſſate a formare un Beneficio ſemplice, ſmembrate da queſta dignità.

Vi

(*a*) *Sin.* 3. (*b*) *Lodi diſc.* 10. *p.* 528., *e Villan.* (*c*) *Sin.* 3. *Michel Piò*, *e Bollar.*, *qual non concorda col Sin.* 3., *che mette l'intimazione ſotto il* 8.
(*d*) *Sin.* 3. (*e*) *Vedi* 29. *Sett. Lodi diſc.* 9. *p.* 452., *e ſeg. li ſoliti MS.* (*f*) *Sin.* 3.
(*g*) *Arch. del Duomo al ſolito libro dell' Inventario.*

Vi aſſegnò anche le rendite delle Chieſe, o Oratorj di S. Ambrogio da Borghetto, e de' SS. Michele, e Rafaele da Portadore. (*a*) Inſtituì anche la dignità del Cantorato, quale ſotto il governo di Monſig. Ortenſio Viſconti paſſò al titolo di Primiceriato (*b*) e gli unì le rendite di S. Pietro all' Angelo, di S. Maria al Pratello, e di S. Eufemia di Bariano. Di queſt' ultimo leggeſi nell' archivio della Parrocchiale di Merlino, ſotto la di cui Parrocchia trovaſi tal ſito, che Monſig. Veſcovo Scarampo in atto di viſita l'anno 1574. 3. Novembre decretò, che non potendoſi riparare per eſſere queſti tutto rovinato, foſſe trasferito col ſuo titolo ad eſſa Parrocchiale, con le ſue ragioni, e finalmente queſto Veſcovo, e Cardinale l'anno 1445 9. Ottobre morì in Viterbo, (*c*) e fu ſeppellito nella Chieſa de' Frati Minori di S. Franceſco.

54 Antonio Bernerio Parmiggiano entrò al poſſeſſo di queſto Veſcovato l'anno 1437. 29. Settembre. Accrebbe l'Aula Veſcovale, e le ſue rendite, come il Sin. 3., perchè, come riferiſce l'archivio della Cattedrale al libro citato, incorporò coll' entrate Veſcovali l'Arciprebenda, che era a Galgagnano, aſſegnando alla cura d'anime un Parroco mercenario, e graduò l'Arciprete attuale di quel Luogo della dignità dell' Arcidiaconato nella Cattedrale l'anno 1444. Donò libri, ed altri ornamenti al Capitolo, riformò li Statuti del Clero, trasferì ſolennemente li Corpi di S. Gualtero dalla propria Chieſa della Miſericordia, ed il Corpo di S. Daniele Martire dalla Chieſa Abbaziale di S. Baſſano, ambidue nella Cattedrale, come tratto nelle vite di queſti Santi a' loro giorni. Avendo la B. Vergine ſotto la ſcala nel tempo del di lui governo operato l'inſigne miracolo celebre per tutto il Mondo, eſſo le fabbricò la Cappella, e ne fece la ſolenniſſima Traslazione, come dice lAutore di queſt' Opera nel cap. 1. de' Santuarj dedicati alla B. Vergine nella Città, e Borghi di Lodi, e per fine morì in Parma ſua Patria l'anno 1456. 29. Maggio, e fu ſeppellito in quella Cattedrale nella propria Cappella eretta ad onore di S. Baſſano nella Confeſſione. *Solite autorità*.

55 Carlo Pallavicino de' Marcheſi del ſuo Stato Pallavicino l'anno 1457. nel meſe di Giugno ottenne queſto Veſcovato. Ereſſe l'Oſpital maggiore, come racconto li 21. Settembre feſta di S. Matteo. A ſuoi tempi fu fabbricata la mirabile, e preziosa Chieſa ad onore della B. V. dell' Incoronata, quella di S. Marta, di S. Clara nuova, e rifabbricata quella di S. Pietro. Introduſſe li Carmelitani nel Borgo di S. Maria degli Angioli, ed in Città all' Annunziata, ne' Borghi li Canonici di Sturla a S. Maria Agugiera, li Canonici Regolari Lateraneſi a S. Bartolomeo, gli Amadei a S. Maria delle Grazie, li Servi Regolari di Maria a Cavacurta, ed a Turano; li Franceſcani Oſſervanti a Maleo, nella di cui Collgiata fiſsò anche l'ufficiatura cotidiana, come ſi può vedere tutto alle loro reſpettive Iſtorie riferite dall' Autore a' loro luoghi. L'anno 1471. 14. Luglio conſacrò la Chieſa Parrocchiale del Borgo di Caſtel nuovo bocca d'Adda, reſtituì la dignità dell'

(*a*) *Anche per un Iſtrumento di ricognizione di livello fatto da' Conſorti Broccheri all' Archidiano della Cattedrale rogato da Gerolamo Sforzago Notajo di Lodi l'anno 1676. 29. Novembre*. (*b*) *Arch. ſolito del Duomo*. (*c*) *Sin. 3.*

dell' Arcipretato alla Cattedrale, perchè dallo ſtato della Chieſa di Lodi vecchio a queſta era caduta. Fu liberaliſſimo verſo de' Poveri, e non meno verſo della ſua Chieſa, che oltre di averla arricchita di ſuppellettile ſacra colla prezioſità del Teſoro di S. Baſſano, come diſcorro il 19. Gennajo, aprì a beneficio di eſſa tutte le viſcere della carità. E dopo di aver governata queſta Chieſa 40. anni, il primo di Ottobre dell'anno 1497. paſsò, come ſi crede, alla gloria immortale. Il ſuo Corpo riposa nella Chieſa maggiore del Caſtello di Monticelli, che era del ſuo Stato, la dove fu Battezzato, e da eſſo inſtituita in Collegiata. In occaſione di riſtorar queſta Chieſa l'anno 1642. 12. Giugno fu aperto il ſuo depoſito, ed il Corpo benedetto fu trovato ancora intatto, come ſe foſſe ſtato allora di freſco ſepolto, e per ſegno evidente anche oggidì ſi moſtra il ſuo dito dell'anello Paſtorale ancora incorroto, e come conſta dall' Epitafio ſuo in detta Baſilica riferito da Giuſeppe Breſciani nel ſuo libro intitolato *Roſe, e Viole di Cremona* a p. 74. *Vedi ſolite citazioni, e li riſpettivi arch. ſopranominati*.

56 Ottaviano Maria Sforza Conte di Melzo figliuolo naturale di Galeazzo Maria Duca di Milano eletto Veſcovo l'anno 1498. nel meſe di Febbrajo. Fu molto abbatuto dalle vicende militari, per le quali eſſendoſi impadroniti li Franceſi dello Stato dovette allontanarſi, e trattanto laſciare l'amminiſtrazione della Chieſa a Monſig. Claudio Seiſello d' Aiqui primo Arcidiacono della Cattedrale di Mondovì della Savoja dall' anno 1501. ſino al 1512. con autorità Pontificia. Scacciati li Franceſi col favor della Lega, di cui eſſo ne fu Legato, governò tutto lo Stato di Milano ſino alla venuta di Maſſimiliano Sforza, ma ritornati ancora li Franceſi l'anno 1515. fu neceſſitato ritirarſi di nuovo, laſciando queſta Chieſa al governo di Gerolamo Sanſone Veſcovo d'Arezzo della Toſcana, ed impoſſeſſatoſi ancora gli Sforzi ripigliò la ſua Chieſa. L'anno 1527. nel ſuo governo introduſſe le Monache a S. Marta, parlò la B. Vergine della Pace, e fu fabbricato l'Oratorio di S. Rocco a Porta d'Adda. *Vedi del tutto le riſpettive Iſtorie*. Finalmente l'anno 1531. da Clemente VII. fu meſſo in aſſoluto poſſeſſo il detto Sanſono, e lo Sforza ſi ritirò in Milano a menare vita privata ſin all' anno 1540., nel quale la laſciò per andare all' altra. *Dott. Betti, e ſolite citaz.*

57 Gerolamo Sanſono da Savona governò queſta Chieſa undici anni interpolati, nel qual tempo indefeſſamente ſi adoperò per rimettere la diſciplina Eccleſiaſtica dalle continue guerre molto danneggiata, poi morì l'anno 1536. *Solite citaz.*

58 Giaccomo V. Simonetta Milaneſe Cardinale di S. Chieſa fu creato Veſcovo da Papa Paolo III. l'anno 1536., di poi avanti di andare al Concilio generale di Vicenza, come Cardinale Legato raſſegnò queſta Sede Veſcovale a Giovanni ſuo Nipote, figliuolo di ſuo fratello, e morì in Roma l'anno 1539. primo Novembre, e ſepolto nella Chieſa della SS. Trinità nel monte Pincio. *Solite citaz.*

59 Giovanni II. Simonetta ſuddetto, eſſendo Senatore in Milano entrò al governo della noſtra Chieſa l'anno 1538. Conſagrò la Cattedr. li 18. Dicembre dell'anno 1544. inſtituì la Confraternità del SS. Sagramento in Duomo, e del-

la Misericordia in S. Maria del Sole, come tratto ne' suoi luoghi proprj. Accrebbe di molta sacra suppellettile la Cattedrale, e l'anno 1556. morì nel mese di Dicembre in Milano, seppellito nella Chiesa della B. Vergine delle Grazie di essa Città. *Solite citazioni*.

60 Giannantonio Capisucco Romano Cardinale della S. R. Chiesa fu creato Vescovo dal Papa Paolo IV. l'an. 1557. Instituì la Scuola della Dottrina Cristiana il 3. Aprile 1564., come notano le Regole della stessa Dottrina Cristiana a p. 225., e come ho detto il 25. Gennajo nell' Istoria dell'Oratorio di S. Paolo, benchè il Sin. 3. dica che la istituì l'anno 1560. A suoi tempi si celebrarono li Concilj Tridentino della Chiesa universale, ed il Provinciale primo da S. Carlo Borromeo, a' quali in Persona sua mandò Procuratori. Morì in Roma l'anno 1569. nel mese di Gennajo, e fu seppellito nella Chiesa di S. Clemente del suo titolo. Questo vivendo introdusse li Gesuati a S. Pietro, e li Cappuccini a S. Giovanni fuori delle mura. *Vedi Ist. sacra della Chiesa di S. Maria del Sole, emanata dall' Autore di questa, e solite citazioni.*

61 Antonio Scarampo da Nola, essendo intervenuto come Vescovo d'essa Città al Sacro Concilio di Trento, a quello si sottoscrisse, come si vede tra li Vescovi di Paolo III. L'anno 1569. fu dessignato nostro Vescovo nel mese di Marzo, e li 9. Ottobre dello stesso anno fece la sua solenne, e Pontificale entrata in Lodi. Celebrò una visita, e l'anno 1574. il Sinodo. Istituì la Congregazione di S. Orsola, ed i Collegj delle Convertite, de' Cherici del Seminario, e degli Orfani, e consacrò la Chiesa di S. Romano, come a' proprj luoghi ho detto. Sospese alcune Chiese, e soppresse la cura di S. Leonardo. Varie volte fu Legato Appostolico appresso Imperadori, e Re, e fu delegato da S. Pio V. l'anno 1570. a formar il processo contro di quelli, che furono rei dell'archibuggiata data a S. Carlo, come si legge nella vita di esso Santo scrittta dal Giussani, e terminò tante sue fatiche in questo Mondo, per riceverne il premio eterno l'anno 1576. 30. Luglio d'anni 60., puoco dopo d'essersi sottoscritto per secondo Vescovo nel Concilio Provinciale IV. celebrato del detto Santo Arcivescovo, che volle esso fargli l'esequie, coll' Orazione funebre, ed è seppellito nella Cattedrale. *Solite autorità*.

62 Girolamo Federici da Treviglio Cantore della Cattedrale, poi Vescovo di Sagona della Metropoli di Pisa, quindi alla Chiesa di Martorano Città della Metropoli di Cosenza e di là fece ritorno alla Chiesa di Lodi in dignità da Vescovo creato l'anno 1576., e l'anno seguente 1577. 16. Dicembre con gran pompa fece la sua entrata solenne in Città. Ebbe il governo di Roma, e della Romagna, intervennne al Concilio Provinciale V., cui si sottoscrisse l'anno 1579., e poi morì in quest' anno 6. Dicembre, e fu seppellito nella Cattedrale, avendogli fatte l'esequie coll' Orazioni funebre Monsignor Girolamo Ragazone Vescovo di Bergamo. *Solite citazioni*.

63 Lodovico Taverna Milanese fu Governatore di molte Città della Romagna, di Roma stessa, e Tesoriere della Camera Appostolica, poi eletto Vescovo di Lodi l'anno 1579. 19. Dicembre, e consacrato l'anno seguente li

12. Marzo. Avendo trovata la Cattedrale rovinosa per le cause dette nella di lei Istoria li 19. Gennajo, la riparò ottimamente col suo danaro, e della Città. Di più la provide di suppellettile sacra, in forma che poteva stare al pari delle altre più decorose della Provincia di Milano. Restava solo di provvedere anche al Coro, il quale non aveva altro Ministro che un Vice Cantore, e bisognando che gli Canonici facessero tutte le loro funzioni presente il Vescovo, il Coro di spesso restava nudo, e massime nelle feste, ed il Vescovo non poteva cantar Messa, o Vespero Pontificalmente senza aspettare che li Preti delle altre Chiese fossero sbrigati da quelle con inconvenienza, e confusione. Le Prebende de' Canonici rendevano, da due in poi, solamente circa trentasei Scudi l'anno per ciascuna, e le distribuzioni cotidiane d' un Canonico non passavano otto scudi l'anno, di modo che difficilmente si trovavano Persone atte al servigio della Chiesa, che volessero accettare i Canonicati. Il nostro Vescovo per rimediarvi ottenne dal Pontefice Sisto V., di sempre gloriosa memoria, il permesso di poter dismembrare alcune entrate d'un Luogo pio, ed applicarle alla Cattedrale, ma perchè furono tropo puoche per il soglievo del Coro, dice l'archivio della Cattedrale, e dell' Arciprebenda, che operò così:

Essendo in questa Diocesi un Monistero detto il Monisterollo dell' Ordine de' Benedettini, quasi rovinato, Leone X. l'anno 1519. lo aveva unito alla Congregazione de' Monaci Romiti di S. Gerolamo, colle condizioni, che dovessero fabbricare un Monistero in detto luogo, oppure in Lodi, e di mantenervi un numero conveniente de Monaci; ma non avendolo fabbricato dopo molti anni, questo Vescovo ottenne dal Pontifice Clemente VIII. che detto Monistero pagasse una pensione annua di mille scudi alla Cattedrale di Lodi, liberando li Monaci dall' obbligo di fabbricare il nuovo Monistero in Lodi, o nel Monisterollo, essendovene un altro del medesimo Ordine detto l' Ospitaletto, vicino tre miglia, e sebbene procurarono li Monaci di schermirsi da questa pensione in tutte le maniere a loro possibili, tuttavia furono artati anche da altri Pontefici; e per fine l'anno 1636. 16. Aprile, come l'archivio del Duomo, fecero cessione di molti effetti per l' equivalente di mille scudi da pagarsi annualmente al Capitolo, col Beneplacito Appostolico; e con quest' entrate furono accresciute le distribuzioni cotidiane del Capitolo, deputati nuovi Ministri al Coro, e sovvenuta la Sacristia, acciò potesse mantenere cera, paramenti, e tutto il bisognevole al culto di Dio, e servigio della Cattedrale. Fundò questo Vescovo anche tre Beneficj con obbligo di residenza Corale, ma fece a loro la dote col suo proprio, non collo spogliar un Altare per coprirne un altro. Colla cura di anime, che era annessa alla Prepositura della Cattedrale, e colla cura di anime della Chiesa di S. Egidio formò una Parrocchia sola appellata della Cattedrale, e la unì al Canonicato di S. Giovanni. Secondo dispose il Sacro Concilio di Trento nella sess. 24. c. 8., che in tutte le Cattedrali si ergesse la Penitenziaria, e nella sess. 5. c. 1. la Teologale, l'anno 1580. congiunse alla Prebenda del Canonicato di S. Antonio la Penitenziaria, ed a quella del Canonicato di S. Francesco la Teologale l'anno 1592. 3. Marzo, come il Pallear. Cancell. Vesc., e l'arch. del Duomo.

In-

Intervenne al Conc. Provinc. VII. in qualità di Decano, cui si sottoscrisse al di lui nome il suo Vicario Generale. Per il suo alto sapere, e destrezza ne' maneggi mondani era continuamente impiegato nelle Legazioni, or nella Spagna, or in Venezia, ed or appresso altre Corone. Ristorò talmente il Palazzo Vescovale, che da alcuni è creduto lo stesso primo Fundatore. Quattro volte visitò la sua Diocesi, e l'anno 1591. fece il Sin. 2. Introdusse in Città li Padri Barnabiti, e di S. Francesco da Paola. Fissò la Clausura alle Monache Cappuccine di S. Margarita, dette al presente della Concezione; finalmente dopo d'aver governata questa Chiesa 37. anni con somma, ed immortal sua lode, la rinonziò l'anno 1616., e si ritirò in Milano a godere la sua quiete, e dopo un anno il 3. Giugno 1617. passò alla gloria eterna, come si spera, avendo più di ottant' anni di sua vita, seppellito nella Chiesa de' Canonici Regolari Lateranesi della Passione, cui fece l'esequie suo Nipote il Cardinal Ferdinando Taverna Vescovo di Novara, e li 8. dello stesso mese gli furono replicate con solennissima pompa nella nostra Cattedrale. *Vedi 9. Settembre Vita di S. Gio. da Lodi Vescovo di Gubbio, e solite autorità, e rispettivi archivj.*

64 Fra Michel Angelo Seghizzi dell' Ordine de' Predicatori Lodigiano, nato l'anno 1565., e per rinunzia fattagli dal detto Monsig. Taverna l'anno 1616. 28. Maggio, come per Istrumento rogato d'Aurelio Rossi Cancelliere Vescovale, eletto nostro Vescovo, ed in questo tempo di vacanza il Capitolo della Cattedrale elesse per Vicario Capitolare l'insigne Istorico Defendente Lodi li 4. Giugno, come il citato Rossi. Fu consagrato in Roma nella Chiesa di S. Maria maggiore il 26. Giugno, ed il 20. Novembre fece in Lodi la sua entrata solenne, e nella festa dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine cantò la prima Messa Pontificalmente, nella quale per Indulto Appostolico concesse l'Indulgenza Plenaria a tutti quelli, che v'intervennero. L'anno seguente 1617. cominciò la visita della sua Chiesa, benedisse quella de' Frati Cappuccini del Borgo di S. Angelo dedicata a S. Francesco li 11. Settembre dello stesso anno, consagrò quella de' Cappuccini di Casal Pusterlengo, dedicandola al S. Silvario. L'anno seguente 1618. 5. Agosto gettò solennemente la prima pietra della Chiesa di S. Giovanni nelle Vigne, e poco dopo la prima pietra della Chiesa di S. Maria delle Grazie nel Borgo di Codogno de' Frati Minori della più stretta Osservanza. L'anno 1620. nel tempo del suo governo la B. Vergine della Clemenza cominciò a mettersi in venerazione, ed ebbero principio gli Esercizj spirituali dell' Oratorio di S. Filippo Neri l'anno 1621. Due volte visitò la Diocesi, e celebrò il Sin. 3. l'anno 1619. Abbellì molto la Chiesa di S. Domenico, ed arricchì la Sacristia della Cattedrale di suppellettile sagra per li Ponteficali. L'anno 1624 18 Gennajo, come per Istrumento rogato dal detto Aurelio Rossi, eresse la Parrocchiale di S. Pietro in Pirollo, e nell' età d'anni 60. l'anno 1625. 9. Marzo lasciò le spoglie mortali, facendogli l'esequie Monsig. Pietro Emo Vescovo di Crema, e la Città ne perpetuò la memoria di questo suo glorioso Concittadino con un iscrizione, che si legge in Confessione scolpita in finissimo marmo. *Dott. Betti, arch. rispettivi, e solite autorità.*

65 Clemente Gera Novarese a pieni voci del Capitolo della Cattedrale sua Patria fu eletto Canonico, qual Capitolo da S. Leone Papa III. è nominato il Ma-

gno. Nella vacanza di quella Sede Vescovale fu spedito Governatore della Riviera soggetta in temporale, e spirituale ad esso Vescovato. Fu Vicario Generale della Chiesa di Spoleti, e di là fu chiamato per lo stesso ministero nella Citta di Cremona dal Cardinale, e suo Vescovo Paolo Sfondrati. Da Paolo V. Sommo Pontefice fu assunto al Vescovato d'Interamini, qual dignità sostenne tredici anni in circa con somma pietà, e provvidenza. Di là il Pontefice Urbano VIII. lo trasferì alla Cattedra Vescovale di Lodi l'anno 1625. 21. Maggio d'anni 58. di sua età. In questa dignità a nome della S. Sede trattò, e compose negozj rilevantissimi di Foligno, Assisi, Perugia, Parma, e di altre Città. Fece le solenni Traslazioni del Corpo di S. Tiziano a Lodi vecchio l'anno 1640., e l'anno 1641. dell' Immagine della B. Vergine della Clemenza, ed ancora la incoronò, come riferisco nelle loro Istorie. Accrebbe nella Cattedrale il decimoquarto Canonicato, come nell' Istoria della B. Vergine delle Grazie si nota. Visitò la Diocesi, e fece il Sinodo IV. Consacrò la Basilica dell' insigne Collegiata di S. Lorenzo, fundò il Collegio di S. Savina, introdusse li Carmelitani Scalzi a S. Marco, e l'anno 1643. si partì da questa all' altra vita il 23. Novembre, notte seguente, come dal suo epitafio. *Benz.*, *Betti*, *Arch.*, *ed ist. citate.*

66 Pietro Vidoni Cremonese Nipote del Cardinal Girolamo Vidoni (*a*) essendo entrato in Prelatura, dal Pontefice Urbano VIII. fu creato Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, poscia successivamente Governatore di Tivoli, Sabina, Rimini, Orvieti, e Fermo. (*b*) L'anno 1644. dal detto Pontefice fu creato nostro Vescovo, ed a suo nome il Vicario Capitolare, che poi entrò in Vicario Generale, Cosmo Gusmeri Canonico della Cattedrale prese il possesso di questa Chiesa l'anno 1645. 14. Gennajo. Il giorno 17. dello stesso entrò in Città privatamente, e nel giorno di S. Bassano nostro Patrone avanti li secondi Vespri fece la sua prima solenne entrata nella Cattedrale, ed il giorno 2. Febbrajo, festa della Purificazione di Maria Vergine, cantò Messa Pontificalmente, e concesse Indulgenza Plenaria per Indulto Appostolico a chi v'intervenne, e l'anno stesso nel 29. Ottobre benedisse la nuova Chiesa di S. Filippo Neri. Colli Signori Presidenti della Città accolse colle formali solennità la Regina Marianna d'Austria Figlia di Ferdinando III. Imperadore, e Moglie del Monarca delle Spagne Filippo IV., mentre passò per Lodi l'anno 1649. 20. Maggio. Introdusse il lodevole costume di suonarsi tutte le Campane della Città, e Diocesi alla sera della Vigilia del nostro Santo Vescovo, e Patrone S. Bassano l'anno suddetto. A suoi tempi ebbe principio il Collegio delle Orfane, e l'anno 1648. vide l'ultima rovina de' Borghi di Porta Cremonese. Concesse a' Monaci Olivetani la Chiesa della B. Vergine della Clemenza per loro Parrocchiale trasferita dalla Chiesa di S. Biaggio posta nello stesso Borgo, ed acquietò le liti suscitate tra questa Religione, ed il Defunto Vescovo Gera, come si vede nell' istoria Sacra della Chiesa della Clemenza, e diede la benedizione Papale, come Delegato, alla Città, e Territorio Lodigiano l'anno 1651. 14. Maggio dalla

Log-

(*a*) *Viole, e Rose di Cremona di Giuseppe Bresciani.* (*b*) *Not. del Benz., e Caven., e MS. d'essi per il resto.*

Loggia della Città. L'anno 1652. 21. Luglio partì Nunzio per Polonia, e l'anno 1660. fu creato Cardinale dal Pontefice Alessandro VII., nel qual tempo della sua absenza fece celebrare il Sinodo 5. dal detto Canonico, e Vicario Generale Cosmo Gusmeri l'anno 1657. dandosi principio li 24. Settembre. Nello stesso anno 1660. ritornato da Polonia giunse a Lodi li 7. Dicembre, poi si partì per Roma, dove si fermò, e l'anno 1662. andò Legato a Bologna, e vi stette sino al 20. Giugno dell'anno 1665., nel qual tempo istituì la quinta dignità del Decanato nella sua Cattedrale di Lodi colla metà del Beneficio semplice di S. Agnese, qual'esso, fino dall'anno 1636. essendo ancora Cherico, aveva cominciato a possedere, come dall'archivio dell'arciprebenda in Duomo. Con prodiga mano donò alla sua Cattedrale sei Candeglieri d'argento con altra suppellettile sacra preziosa, come per Istrumenti rogati da Carlo Cipelli l'anno 1668. 12. Agosto, e 1669. pr. Febbr. Ampliò il Vescovato, lo nobilitò della Galleria, che dal Palazzo Vescovale commodissimamente conduce nella Cattedrale l'anno 1661., con tutto quel molto, che di più si vede del suo. Per fine rinunziò il Vescovato al seguente, ed egli fermandosi in Roma, poscia vi morì l'anno 1681. 5. Gennajo, lasciando in questa Cattedrale anniversario, e Messe per l'anima sua.

67 Serafino Corio Milanese della Congregazione Teatina gran Filosofo, Teologo, e Predicatore eletto nostro Vescovo l'anno 1669. 14. Giugno, e li 14. Luglio consacrato da Clemente IX. Il giorno 2. Dicembre fece prendere il possesso dal Decano della Cattedrale Carlo Fagiollo, li 7. entrò privatamente in Lodi, ma il giorno seguente festa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine fece la sua entrata solenne. Il primo di Maggio dell'anno seguente 1670. cominciò la visita della sua Chiesa dalla Catredrale. Il primo Settembre anno stesso consagrò la nuova Chiesa de' Frati Cappucini di S. Gio. Battista di Lodi, come da sua iscrizione in essa Chiesa, e li 20. Aprile 1671. si spera che come Serafino volasse a miglior vita, dopo un anno, e quattro mesi di questo governo, e fu seppellito in Confessione, essendogli state fatte l'esequie il giorno 27. da Monsig. Alberto Badoero Vescovo di Crema. *MS. del Manfr. Caven., ed altri.*

68 Gio. Battista Rabbia Milanese Teatino fu creato nostro Vescovo dal Pontefice Clemente X. l'anno 1671. e consacrato il 4. Ottobre dal detto Cardinal Vidoni. Per un impegno che gli occorse mai potè ottenere il Placet Regio, onde accorato, l'anno seguente nel giorno di S. Bassano morì in Milano senza poter prendere il possesso della Chiesa, essendo d'anni 66., ed ivi seppellito nella Chiesa di S. Antonio Abbate de' Padri delle sua Congregazione il giorno seguente. *MS. delli suddetti.*

69 Bartolomeo Menati del Borgo di Domaso, Diocesi di Como sul Lago. Fu dottorato in Pavia, e fatto Sacerdote diventò Canonico Teologo di quella Cattedrale, Passò a Roma, e fu fatto Auditore di Monsig. Altoiti Nunzio in Venezia l'anno 1658. Finita questa carica fu chiamato per Vicario Generale di Monsig. Benedetto Odescalchi Vescovo di Novara, e vi continuò sei anni, nel qual tempo rinunziò la Teologale a suo Fratello Stefano, che dopo alquanti anni dalla Teologale passò alla Mitra d'essa Cattedrale. Il Vicario Generale fece tal rinunzia perchè ebbe un Canonicato

nella stessa Cattedrale di Novara da Monsig Odescalchi, che poi andò a Roma, e fu creato Cardinale dal Pontefice Innocenzio X., che col tempo fu anch' egli creato Pontefice col nome d'Innocenzio XI., ed il Canonico Menati Vicario Generale si ritirò a Como per Vicario Generale del Vescovo Monsig. Torriani. Essendo stato creato Cardinale Monsig. Odescalchi rinunziò il Vescovato di Novara a Monsig. Maraviglia, che chiamò da Como il Menati per suo Vicario Generale. In questo tempo ottenne il Vescovato di Lodi col mezzo de' Cardinali Odescalco, e Vidone da Clemente X., ed eletto il 11. Settembre 1673. Giunta la nuova a Lodi il 24. stesso si suonarono d'allegrezza tutte le Campane della Città, ed il giorno seguente si cantò Messa, e *Te Deum* in Duomo, e li 14. Novembre anno stesso fece la sua entrata solenne in Lodi. In questo suo Pastoral ministero visitò replicatamente tutta la sua Chiesa, e celebrò il Sin. 6. l'anno 1689. li giorni 28. 29. e 30. Marzo. Soppresse il Monistero delle Monache di S. Marta, trasferì le Vergini Mantellate da S. Savina alla Chiesa di S. Pietro, come si può vedere nelle loro istorie. Sostenne intrepidamente, e felicemente molte controversie a beneficio delle ragioni Vescovali. Fu Nunzio con facoltà di Legato a Latere in Lucerna. A suoi tempi fu rimessa l'Ufficiatura cotidiana nella Chiesa della B. Vergine dell' Incoronata dopo che fu stabilito il Coro, come dico nella sua Istoria. Battezzò varie volte degli Ebrei, ed un Turco l'anno 1692. 4. Maggio. Fece le solennissime Traslazioni del Corpo di S. Bonifacio nella Chiesa di S. Defendente, del SS. Crocifisso della Maddalena, dopo la rinovazione dell' architrave sotto la cuppola nuova d'essa Chiesa Prepositurale, e della Statua della B. Vergine de' sette dolori della Parrocchiale di S. Giacomo, la quale essendo stata benedetta in Duomo dallo stesso Prelato l' anno 1686. 31. Marzo fu riportata processionalmente alla propria Chiesa, nella quale anche oggidì è tenuta in somma venerazione. Condusse lodevolmēte li negozj vertenti contro il Princ. di Massetano per commissione del Pontefice Innocenzo XI. Fece ripigliare l'uso antico, benchè dimesso, della Cappa magna, e Rocchetto da' Canonici della sua Cattedrale. Fece replcare le Missioni Appostoliche nella Città, tra le quali sarà immortale la memoria di quella del P. Poggio Gesuita l'anno 1679. cominciata li 21. Maggio. L'anno 1688. nobilitò la Galaria Vescovale de' Ritratti di tutti li Vescovi suoi Predecessori, lasciandovi anche le nicche per sè, e suoi Successori, e per fine l'anno 1702. 15. Marzo in età d'anni 84., de' quali ne spese 39. nel reggere il Baston Pastorale di questa Chiesa, passò da questa vita. *Manfr. Caven. e respettivi arch.*

70 Ortensio Visconti nato da Nobilissimi Parenti nella Città di Milano l'anno 1651. 26. Giugno. L'anno 1685. fu fatto Canonico Ordinario della Prebenda Dottorale nella Metropolitana, assieme Vicario Civile, e ProVicario Generale del Cardinale Caccia Arcivescovo, di cui dopo morte fu eletto anche suo Esecutor testamentario. Creato Arciprete di essa Metropolitana, per argomento della sua dottrina fu eletto Vicario Generale Capitolare, e dal Cardinale, ed Arcivescovo successore di detto Cardinal Caccia, Giuseppe Archinti suo Vicario Generale. In questo tempo fu creato nostro

Ves-

Vescovo dal Pontefice Clemente XI. l'anno 1702. 12. Giugno, e fu consagrato li 25. dello stesso mese, giorno anche dalla sua nascita, ed entrò solennemente in Lodi li 22. Settembre dello stesso anno. Fece replicate visite delle Chiese della Città, e della Diocesi. Al suo tempo l'anno 1711. cominciò la B. Vergine, detta di Codogno in esso Borgo a fiorire di molti miracoli, e l'anno 1714. fu benedetto il sontuoso Templo al di lui onore fabbricato. Anche alla divotissima Immagine della B. Vergine detta della Stella nelle trinciere di Porta Cremonese per le copiose grazie che si mise a concedere le fu eretta la sua Cappella, come ho riferito nella di lei sacra Istoria. Benedisse solennemente l'Oratorio posto nel Luogo della Baroncina Chiossi di Porta Cremonese. Costrusse il Collegio materiale delle Orsole di Lodi vecchio, e gli ristorò la Chiesa annessa dedicata a S. Maria, Cattedrale della Città vecchia. Consacrò molte Chiese in Città, e nella Diocesi, specialmente il nuovo Templo dell' Arcipebenda del Luogo di S. Zenone. Gettò le prime pietre della Chiesa nuova di S. Maria del Sole, e la consagrò, della fabbrica degli Esercizj spirituali nel Ven. Seminario in Città, e della Chiesa nuova della Prepositurale di S. Maria Maddalena. Consacrò li nuovi Altari di marmi finissimi della Basilica di S. Lorenzo, di S. Benedetto, e di S. Leonardo, e benedisse la nuova Chiesa de' SS. Gervaso, e Protaso, come tratto nelle Istorie di queste Chiese; e poscia essendosi trasferito a Milano per farsi curare delle sue indisposizioni l'anno 1725. 2. Maggio, vi morì alle due di notte del 13. Giugno anno stesso, e la medesima notte fu portato il Cadavero a Lodi, il di cui ingresso fu accompagnato dal suono di mestizia di tutte le Campane della Città. In questo giorno fu esposto il suo Cadavero dopo di essere inbalsamato nella Sala Vescovale per ricevere l'ora di sufraggio offertogli da tutto il Clero Secolare, e Regolare, quale pure con funestissima pompa intervenne processionalmente, essendo portato nella Cattedrale il giorno 17. sulla sera, ed il giorno 18. gli fece l'esequie Monsig. Faustino Griffoni Vescovo di Crema, e l'orazione funebre il Dott. e Lettore attuale di S. Teologia de' Chierici del Seminario di Città Carlo Francesco Inzaghi, al presente Prepolto del Borgo di Castione di questa Diocesi.

71 Carl' Ambrogio, trasse i suoi Natali dal Conte Gioanbattista discendente dall' antico, e nobilissimo sangue de' Mezzabarbi, Patrizio della Reggia Città di Pavia, e dalla Contessa Artemisia Botta Adorni l'anno 1685. 30. Aprile. Avanzato coll'età nelle lettere, e nello studio delle Leggi, meritò in quell'Università la Laurea Dottorale l'anno 1711., indi gareggiando in esso la pietà colla prudenza, andossene a Roma, ove dal Sommo Pontefice Clemente XI. fu eletto suo Camerier d' Onore; dopo due anni Referendario dell' una, e dell' altra segnatura, indi passò alli governi della Città di Todi, e da questo a quello della Provincia della Sabina.

L'ammirabile destrezza, l'incorrotta giustizia, ed indefessa vigilanza del suo grand' animo dimostrato in queste condotte gli avvantaggiarono di modo il credito appresso di sua Santità, che lo rese celebre per tutto il Mondo. Quindi è (*a*) che consagrato Patriarca di Alessandria dell' Egitto l'anno 1719. 21. Settembre, immediatamente lo spedì per Comissario, e Visitador Generale Appostolico nell' Imperio della Cinna, e nell'Indie Orientali, e sue Isole

(*a*) *Calend. del 1726. in un aggiunta sul fine.*

Isole adiacenti. In tal'occasione non solo ebbe a provare il parzialissimo aggradimento del Sommo Pontefice, ma ancora il generoso affetto, perchè essendo vacante l'Abbazia di S. Steffano del Corno in questa Diocesi per la morte del Cardinal Ferdinando d' Adda, gratis ne ottenne la collazione.

Partissi da Roma nel mese di Settembre dell'anno stesso, e dopo lo spazio d'un anno di penosissimo viaggio, nel mese pure di Settembre dell'anno seguente 1720. gionse nel Porto di Macao, e di Dicembre dello stesso anno alla Corte di Pecchino Capitale di quell' Imperio, nella quale per essere precorsa la fama delle di lui singolari prerogative fu accolto con tutte le distinzioni ben degne al suo impareggiabile merito. Quivi si fermò due mesi, ed alcuni giorni, e poscia compiuto da fedele, e zelante Ministro la sua Appostolica Nunciatura, sul principio di Febbrajo dell'anno seguente 1721. prese congedo dalla Corte per far ritorno alla S. Sede. Confessò poi ingenuamente di non aver lena bastevole a spiegare con qual intrepidezza superasse nel suo viaggio li moltissimi pericoli, fino colla perdita de' suoi preziosi arredi quando, appena smontato dal naviglio nel Porto di Rio Genero nel Brasile, si accese un incendio nella nave, ed in oltre coll' avere contratta un infermità abituale per alcuni anni, dalla quale il solo beneficio del tempo lo potè risanare.

In tanto era passato a miglior vita il mentoato Pontefice, e successogli nel Triregno Innocenzio XIII. per puoco tempo, ed indi Benedetto XIII., quale per mostrar anch' egli un picciolo attestato della gran stima conservava verso il merito di sì gran Prelato (*a*) gli conferì questo Vescovato l'anno 1725. 18. Luglio. A suo nome ne prese il possesso l'Arcidiacono della Cattedrale il Nob. Dott. Bassano Zani il giorno 28. Settembre dell'anno stesso, il di 30. Ottobre venne da Pavia a Lodi, entrando privatamente in Città ad un ora di notte, ed il primo di Novembre festa di tutti i Santi cantò il primo Pontificale, non fadendo altra cerimonia avanti la solenne funzione, che, mentre stava seduto nella Cattedra Vescovale nel Presbitero, ammetter al baccio dell'anello Pastorale tutte le dignità, Canonici, e Clero di essa Cattedrale.

L'anno seguente 1726. fece Pontificalmente la funzione delle Sante Spine in Pavia, trovandosi in Roma il Vescovo di quella Città Monsig. Francesco Pertusati. Sabilì nel Ven. Seminario de' Cherici in Città che si aprissero le scuole superiori. Per argomento della sua Pastorale sollecitudine cominciò la visita delle Chiese della Città, e Diocesi, e l'anno 1729. chiamò a Lodi l'Appostolica missione nel mese di Maggio. Che dirò poi delle copiosissime limosine, che senza misura distribuisce a' Poveri? Per certo che solo a quel Dio, che le numera sono palesi, ed in oltre ancora a que' Luoghi pii, che tante ne ricevono per la educazione de' poveri figlivoli, e figlivole, oppure per assicurare loro la elezione dello stato.

Molto più ancora mi rimarebbe da discorrere di questo saggio Prelato, se non sapessi di offendere la di lui rara modestia, e d'incorrere nel di lui sdegno ben rigoroso in vece di vn benigno aggradimento, onde è che di buona voglia mi appiglj al detto decantato dallo Spirito Santo, riferito (*c*) dal Vescovo S. Massimo, che dice: *Ne laudes hominem in vita sua, tanquam si diceret lauda post mortem, magnifica post consumationem.*

(*a*) *Calend. annuale.* (*b*) *Om. 59. lect. 3. 2. Noct. de com. Conf. P.*

ISTO-

ISTORIE DI LODI IN COMPENDIO.

PEr incontrare nel genio de' ſpettatori corteſi del mio Giardino, dopo che vi ho ſparſi e fiori, e frutti, per trecento ſeſſantaſei ſtazioni quanti ſono li giorni d'un anno intiero, preſento a' medeſimi le iſtorie di Lodi in riſtretto, come un mazzetto de fiori in eſſo raccolti, e quivi per ordine diſpoſti.

Nelle tante varietà de' pareri intorno la prima origine di Lodi vecchio mi piace la più comune riferita dal Lodi diſc. 1. p. 12., e dal Villan. p. 3., che foſſe fundato l'anno 3232. della creazione del Mondo, e 752. anni prima della naſcita del Salvadore in qualità di Nobile, e ben popolata Contrada da' Toſcani, poſcia da' Galli Boi ampliata, ed onorata del titolo di Città. Siccome pure tanto è certo che ſino da principio ſi chiamaſſe Lodi, quanto è incerto il modo come ſi appellaſſe tale, benchè da alcuni ſia ſtato nominato Lambrana dal fiume Lambro, che gli bacciava li confini, e Boja dalli ſuoi Fundatori in Città li Galli Boi. So bene che ſiccome li Toſcani furono ſcacciati dalla Lombardia da' Galli Boi, e queſti da M. Marcello, e C. Cornelio Conſoli Romani, Lodi fu dichiarato Colonia latina, e riſtorato da Gn. Pompeo Strabone Conſole Romano, riportò da eſſo la denominazione di Pompea, e Giulio Ceſare Dittatore Romano lo onorò della Cittadinanza Romana, e lo deſcriſſe nelle Tribù Pupina, ed Ouſentina. Nè ſi deve preſtar orecchio alle favoloſe Croniche di Milano di Donato Boſſi, quali dicono, che Lodi foſſe piantato da Laudo Cittadino Milaneſe vomo ſedizioſo, ed altiero, quale eſſendo ſtato ſcacciato da Milano, fabbricò la Città di Lodi, dandole il ſuo nome, qual gente fu ſempre ſcelerata, e ribelle dall'Impero Romano, onde il magno Pompeo confinò in Lodi i Pirati ſoliti a ſpogliar le Iſole del Mare. Ma che Lodi piantato foſſe da Coſtui è falſità tanto manifeſta a chi eſamina le circoſtanze del nome, e delli tempi, che non ſi può trovar d'avantaggio, come prova il Lodi nel diſc. 1. pag. 15., e ſeg. al quale io per brevità mi rimetto. Che dirò poi dell'altra leggierezza aſſerta, che la gente Lodigiana fu ſempre ſcelerata, e ribelle dall'Impero Romano? forſi che la Repubblica Romana voleva onorare ſimil feccia di gente de' citati privilegj, come ſi provano in moltiſſime iſcrizioni ſcolpite ne' marmi, che ſi leggono alla loggia di queſta Città, nel giardino della Canonica Regolare di S. Romano, ed in molti altti luoghi, in Lodi, in Milano, ed in Roma, riferiti dal Lodi diſc. 3. p. 130., e ſeg.? in vigore de' quali privilegi conceſſi a' Cittadini Lodigiani potevano queſti concorrere co' loro voti alla creazione de' Magiſtrati, ed a partecipare di tutte le dignità, ed onori che godevano li Cittadini Romani. L'anno della creazione del Mondo 5199. nacque in terra il Salvatore noſtro Gesù Criſto, e S. Barnaba Appoſtolo colla predicazione del ſanto Evangelio diede il lume della ſanta Fede alla noſtra Città, e dopo le fu conſervata da S. Siro Veſcovo di Pavia, benchè dell'anno 96. ſi aſſeriſca d'aver avuto un Veſcovo per nome Giaccomo. Nelle crudeli percuzioni

ani Mo. 32

51

persecuzioni della Chiesa universale questa fu nodrita anche da S. Invenzio successore di S. Siro, e da' Santi Vescovi di Milano, e la Città di Colonia si gloria di essere stata inaffiata dal Sangue prezioso di S. Malusio nostro Vescovo l'anno 238. ivi martirizzato con S. Orsola, e sue Compagne. Anzi nelle furie orribili di Diocleziano, e Massimiano Imperadori crudelissimi nemici di Cristo, e della S. Chiesa sua Sposa S. Giuliano Soldato, e 1486. Compagni Lodigiani col Vescovo di Lodi sofferirono gloriosi martirj, che aprirono a loro la gloria del Paradiso, e puoco dopo di essi Santi Naborre, e Felice, che al Ponte del Silero furono decolati, poi li loro Cadaveri furono custoditi secretamente da S. Savina Tressena Matrona Lodigiana, per fino che gli depose nella loro Basilica in Milano.

Pacificata la Chiesa fu fabbricato l'insigne Templo di S. Pietro di Lodi vecchio, e consegrato da' Legati Appostolici, e per oracolo del Cielo la nostra Chiesa fu provista di S. Bassano per Vescovo, Protettore, e Padrone principale, sotto il di cui governo l'anno 407. nel lagrimevole saccheggio della Lombardia fatto da' Gotti, seguirono li due miracoli operati da S. Gaudenzo Vescovo di Novara nel Luogo di Secugnago Lodigiano, come dico al 22. Gennajo.

L'anno 452. Attila Re degli Uni Popoli della Scizia, tra le altre Città dell'Italia distrusse anche Lodi, e ristorato da' Cittadini, fu nuovamente maltrattato da Odoacre Re degli Eruli, e Turingi, Popoli, che prima militavano sotto di Attila, ma vinto, ed ucciso Odoacre da Teodorico Re de' Gotti l'anno 492. gli piacque tanto la nostra Città, che la riparò dalle rovine patite, la fortificò, e di più vi fabbricò un sontuoso Palazzo, che poi chiamavasi il Castello di Teodorico, ed al Borgo di Salarano innalzò una Rocca ben forte. Morto l'anno 526. Teodorico senza successione, passò l'Italia sotto l'Impero di varj Gotti, e poi sotto dell'Impero di Giustiniano Imperadore dell'Oriente, ma perchè da' suoi Ministri era troppo tiranneggiata, di nuovo si sottomise alla Corona de primi, avendo creato loro Re Idoaldo, e dopo di esso Artarico, Totila, e Teja gran Capitani, contro de' quali Giustiniano mandò Narsette valoroso guerriero, il quale vinse, ed estinse totalmente nell' Italia l' Impero, ed il nome de' Gotti l'anno 553.

Godette questo gran Capitano il governo dell'Italia fino all'anno 566., nel quale Giustino successo a Giustiniano, stuccicato da Soffia sua moglie, lo ricchiamò a Costantinopoli, e gli sostituì Longino con titolo di Esarco, che voleva dire primo, e supremo Magistrato. Spiacque a Narsette di dover abbandonare la bella Italia, ma molto più si sentì offeso dall' Imperadrice, la quale gli fe scrivere che lo aspettava alla Corte, ove gli aveva destinato il distribuire le lane da filare alle più vili Serventi, carico confacevole a Narsette per essere Eunuco, ma ingegnosamente questo fe rispondere a Soffia, che essendo da lei stimato abile ad esercizj sì vili, le averebbe ben presto ordita una tela, che essa non averebbe saputo discioglierla in tutto il corso della propria vita. Corrisposero le parole a' fatti, perchè Narsette in cambio di andare a Costantinopoli chiamò Alboino Re de' Longobardi dall' Ungaria a far passaggio dal suo Paese sterile a godere la fertilissima,

tilissima,

tiliſſima, e deliziosa Italia. Accettò l'invito Alboino, e con numeroſiſſimo Eſercito de' ſuoi Longobardi, e de' Saſſoni venne con le loro mogli, figliuoli, e ſoſtanze. Giunti nell' Italia l'anno 568. ſenza alcuna reſſiſtenza dell' Eſarco Longino, forſi perchè eſſendo ſtata l'Italia puoco prima afflitta dalla peſtilenza, non aveva forze ſufficienti ad opporſegli, pure il maggior contraſto che incontrò Ardoino fu ſotto Pavia, ma eſpugnatala la fiſsò capo del ſuo Impero. 56

Dominarono i Longobardi, così detti dalle barbe longhe che portavano, e durò il loro Impero molto dannoſo agl' Italiani ſin' all' anno 774., nel quale Deſiderio ultimo loro Rè fu vinto, e fatto prigioniero da Carlo Magno Re di Francia, chiamato in Italia dal Pontefice Adriano, ed in queſte guerre di Deſiderio, e Carlo Magno ſeguì la morte del glorioſo Martire S. Daniele ſotto l'aſſedio di Rocca bruna, al preſente per nome Caſſino del diſtretto Lodigiano. Per tanto in premio di avere purgata l'Italia dall' inſolenza de' Longobardi, e di alcnni Romani, che perſeguitavano la S. Sede, Carlo Magno fu dichiarato dal Pontefice Leone III. Imperadore dell'Occidente, traſmettendo in eſſo, e ne' ſuoi ſucceſſori il Regno de' Longobardi, che s'era acquiſtato coll' armi, ma per fine eſſendo paſſato ſotto varj Potentati Franceſi, Tedeſchi, ed Italiani, ritornò ancora alli Alemani ſotto l'Imperadore Ottone III., come dice il Zani ne' ſuoi MS. Iſtorici latini. 77

L'anno 1025. ebbero principio le guerre crudeliſſime tra li Milaneſi, e Lodigiani. La prima cagione fu, perchè eſſendo morto Nocherio noſtro Veſcovo, Eriberto di Entimiano Arciveſcovo di Milano, ſotto preteſto di aver ottenuti privilegj da Corrado Imperadore di poter eleggere aſſolutamente il Veſcovo di Lodi, vi ſpedì Ambrogio Arluno Canonico della ſua Metropolitana, ma eſſendo ſtata tal pretenſione contraria all'antichiſſima conſuetudine de' Lodigiani, che era di eleggerſi loro i proprj Veſcovi, ſi oppoſero fortemente ad Eriberto, ſcacciando il Canonico Arluno, che aveva a loro mandato per Veſcovò; onde ne inſorſero fiere battaglie. 102

Nacque l'anno 1026, nella Città di Lodi vecchio S. Giovanni da Lodi Veſcovo di Gubbio, la di cui vita è da me riferita ſotto li 9. Settembre. 102

In tanto le guerre delle due Città andavano di male in peggio per ambe le parti, e molto ſi inanimivano i Lodigiani, perchè avevano ſeco collegati anche i Motteſi. Erano queſti Nobili Cittadini di Milano, che eſſendo ſtati sbanditi dall' Arciveſcovo Eriberto, che dominava non ſolo ſopra lo ſpirituale, ma anche il temporale della Città, erano ſtati amorevolmente accolti, ed accarezzati da' Lodigiani fundati ſulla ſperanza di poter più facilmente co' loro mezzi, e forze vendicarſi di Eriberto, e de' ſuoi Milaneſi, e per maggiormente obbligarſegli gli ajutarono a fabbricare un Caſtello ſul Lodigiano, del quale ne tratto ſul principio delli ſtati della vecchia, e nuova Città, e ne diſcorre anche il Villan. Chiamavaſi queſto Caſtello la Motta, e li ſuoi abitatori li Motteſi. Con queſti s'erano collegati di più quelli di Seprio, e di Marteſana, anche loro antichi nemici di Eriberto, e tutti queſti a favore de' Lodigiani avevano preſe le armi contro dell' Arciveſcovo, onde conoſcendoſi queſto di forze più deboli che li ſuoi averſarj, riſolſe di chia-

mare

mare in ajuto l' Imperadore Corrado, ma giunto in Italia, ed avendo inteso da' Lodigiani il gran male cagionato da' pretesi privilegj dell' Arcivescovo Eriberto, dichiarò che questo non aveva alcune ragioni di crear il Vescovo di Lodi, della cui risposta restando malamente confuso l' Arcivescovo rivolse il suo sdegno anche contro dell' Imperadore. E chi volesse scrivere tutti gli accidenti occorsi in queste lunghe, e sanguinose guerre tra' Milanesi, e Lodigiani se ne fariano diversi volumi. Finalmente per giusto giudizio di Dio, non per le forze de' Milanesi, restarono superati i Lodigiani, come ho raccontato nel primo di Giugno, e fu molto rovinata l'antica Città di Lodi; e li suoi Cittadini parte si partirono per altri Paesi, parte si fermarono quivi abitando sei Borghi, che rinovarono, non essendo loro stato permesso di ristorare la Città. Vissero però questi sotto le rigorose leggi de' Milanesi fin all' anno 1158., nel quale non avendo voluto i Lodigiani giurare ad essi fedeltà, perchè l'anno 1154. di loro consenso l'avevano giurata a Federico I. Imperadore la prima volta che venne in Lombardia, onde sotto questo esecrando pretesto distrussero affatto la Città, e li Borghi, usando tutte le più fiere ostilità, anche contro de' suoi Cittadini, collo spolio, col bando, col ferro, e col fuoco l'anno 1158.

Avendo però inteso Federico I. già tornato dalla Germania, come i Lodigiani erano stati rovinati, e distrutti per mantener ad esso la giurata fedeltà, mosso a compassione delle loro miserie, concesse a loro il sito, che gli dimandarono per fabbricarsi un' altra nuova Città, distante dalla prima solo tre miglia, dandole l'antico nome di Lodi. Cesare stesso vi pose la prima pietra lo stesso anno 1158. 3. Agosto, confermandola in Città con molti privilegj, e dopo due giorni nel giorno 5. dello stesso il Vescovo Lanfranco de' Cassini gettò solennemente la prima pietra della fabbrica del Duomo, e que' Lodigiani, che erano dispersi per varie parti del Mondo ritornarono alla nuova loro Città.

Non cessarono per questo li Milanesi di perseguitare nuovamente a tutto loro potere li Lodigiani, di modo che, per le continue scaramuccie, e bataglie de' nemici tanto vicini, l'anno 1160. furono necessitati a far cingere di mura la Città, e l'Imperadore, che sempre sostenne la difesa de' nostri, l'anno 1162. distrusse Milano. Ebbero in quest' anno i Lodigiani dall' Imperadore il privilegio di governarsi a loro modo sotto la direzione de' proprj Consoli, ma a molte altre Città dessignò Governatori, e Podestà, affinchè le governassero a di lui nome. E l'anno 1163. trasferì solennissimamente dalla vecchia alla nuova Città il Corpo del nostro glorioso S. Bassano.

Durò poco tempo in quiete il supremo dominio dell' Imperadore Federico in Lombardia, perchè essendo mal trattare queste Città da' Ministri Imperiali, stabilirono esse tra di loro una lega per iscuottere il di lui giogo, ma non volendo aderire i Lodigiani per gratitudine dovuta all' Augustissimo Monarca loro protettore l'anno 1167. ne furono costretti dall' Esercito delle Città collegate, che gli obbligò con forte assedio ad unirsi seco, salva però restando la fede giurata all' Imperadore. Intanto abbatuto Cesare, e dalla peste, e dalle guerre, pentito di avere perseguitata la Chiesa, ritornò in

Ger-

Germania, e li Lodigiani dolendosi di avergli aderito, scacciarono dalla loro Chiesa Alberico Merlino Vescovo Scismattico, ed elessero S. Alberto, e l'anno 1177. Lodi fu confermato in Città anche dal Sommo Pontefice Alessandro III.

L'anno 1183. fu composta la pace tra le Città di Milano, e di Lodi, e fu rinovata l'anno 1190,, ma i MIlanesi la ruppero in breve, perchè avendo i nostri cavato un naviglio da Lodi fino al Lambro molto profittevole, fecero ogni sforzo per guastarlo; ma pure di nuovo si rapacificarono l'anno 1200., cedendo i Lodigiani a' Milanesi Melegnano, Calvenzago, Cerro, Vighizollo, ed Agnarello, e trattanto ebbero tempo, e comodo i Lodigiani di fabbricarsi l'Ospitale di S. Spirito della Carità nel luogo chiamato al presente l'Ospital maggiore, siccome parimente di piantar il Palazzo Vescovale, ed a proprie spese, non de' Francesi, come alcuni raccontano, rigettati dal Lodi disc. 7. p. 373.

118 119 120

Insorsero poi subito due fazioni molto potenti nella propria Città, pretendendo una fazione di soprafar l'altra: una era del Popolo, ed era capo la Famiglia Overgnaga, che prevaleva all' altra della Nobiltà, della quale era capo la famiglia Somariva, ed ogni fazione negli anni 1223., e 24. si era eletta un Podestà di sua confidenza, dalchè ciascuno di sano giudizio può arguire le calamità miserabili de' Lodigiani così ostinatamente disuniti. In quest' ultimo anno ancora non solo la nostra Città, ma l'Italia tutta, e fuori d'essa ebbe a concepire un grande spavento per molti segni spaventosi, che seguirono, perchè comparve una Stella cometa, la Luna patì l' ecclisse, diluvj d'acque sommersero Villaggi, la terra muggì orribilmente, Templi conquassarono per il gran terremuoto, le campane sonarono da se, e li fiumi ritornarono indietro. L'anno 1225. avendo i Lodigiani rimesse le loro diferenze al Podestà di Milano, da esso furono troncate le liti. E perchè il sopraddetto navilio ebbe puoco bnon esito, i Lodigiani però sempre studiosi de'loro vantaggii l'anno 1230. nel tempo che la Città reggevasi da Repubblica assoluta, costrussero il fiume Muzza, quale secondo l'ultima misura fatta d'ordine del Magistrato emanato li 18. Maggio 1720. con bocche 74. tramanda oncie 2740., ed un quarto di acqua ad innaffare la maggior parte del loro terreno. Gli Utenti della quale se non sono esenti, o pure convenzionati pagano lire 22. per ogni oncia d'acqua d'ordine di Ferdinando Gonzaga Capitano Generale di Sua Maestà nell' Italia, e Luogotenente nello Stato di Milano l'anno 1550., come dalla Rubbrica della Muzza a p. 10. e seg., benchè di prima si pagassero due fiorini di soldi 32. l'uno per cadauna oncia Lodigiana. Dall' avere poi letto sotto il giorno 13. Febbrajo che i Lodigiani si accinsero all' erezione della Muzza l'anno 1220., e quivi che la costrussero l'anno 1230., non dovrà sembrare sbaglio dell' Istorico, perchè avendo ricevuto i Lodigiani privilegio da Federico II. Imperadore, non solo come dagli altri Imperadori antecedenti di poter prevalersi dell' acque, scorrevano per il loro territorio, ma in oltre di poterle divertire a loro uso, e maggior utile, rissolsero l'impresa di costruere la Muzza l'anno stesso 1220. per apportar questo beneficio quanto prima al loro terreno sterrile, ed arrenoso; e

122 1125 1230

l'anno 1230. dico che restò costrutta, come gli atti della Muza, e gli archivj della Città, e del Contado. Parimente se altrove si legge che restasse fondata l'anno 1286. devesi intendere che in tall'anno fu stabilito di alargare la bocca dell'Adda nuova, o sia Muza dodici braccia di più, ed alzata un braccio per ricevere maggior quantità d'acqua dal fiume Adda vecchia, attese le convenzioni seguite tra l'Ospitale di Broglio di Milano, ed il Comune di Lodi nel detto anno 1286. 23. Ottobre, come dalla citata Rubbrica della Muza p. 83. Altrimente se si verificasse che la fosse stata costrutta solo in questi ultimi anni non averia potuto l'anno 1239. il fiume Adda vecchia per la troppa escrescenza delle acque, come dice il Lodi disc. 8. p. 429. trovando impedito il decorso nel Pò dopo allagate molte bassure, scarricare nel Lambro, se prima non le fosse stata aperta la bocca per il canale di Addella, che dalle porte della Muza appresso Paullo riceve e l'acqua, ed il nome, e poi appresso Melegnano scorre nel Lambro a terminare il suo essere. Essendosi poscia impadronito Lodovico XII. Re di Francia dello stesso Stato di Milano donò le rendite della Muza a Gio. Antonio Pallavicino suo famigliare, e benemerito l'anno 1499., ma perchè questo curavasi solamente di riscuotere l'entrate, o rendite di essa, ma non di farle le necessarie riparazioni, ne ridondava gravissimo danno agli Utenti della Muza, ed alli Dazj Camerali, perchè non potendosi adacquare il terreno Lodigiano, non poteva nè anche produrre nè lini, nè grani, e molto meno le erbe per i pascoli delle bestie bovine, dalle quali provengono in tanta quantità Vitelli, Cascj, botiri, ed altri frutti, che molto impinguano le imprese, il Re tolse la Muza al Pallavicino l'anno 1508., e la aggregò alla Regia Camera, sotto di cui anche il giorno d'oggi continua il suo corso. *Arch. della Città, e del Contado.*

[12]26. In questo anno del 1226. avendo il Pontefice Onorio III. scomunicato Federico II. Imperadore persecutor della Chiesa, Lodi entrò in lega con Milano, Bologna, e molte altre Città dell' Italia per difendere la propria libertà contro chiunque si fosse, anche l'Imperadore stesso, il che potevano fare i Lodigiani in virtù del privilegio di Federico I., poi confermato dagli altri. Ma non bastò tanta lega a difendere Lodi dalla forza Imperiale, perchè col tradimento degli Overgnaghi, e di altri della fazione Gibellina se ne impadronì, relegando i Guelfi, ed incrudelendo contro de' Religiosi, fino a far abbcciar un Francescano nella pubblica piazza circa l'anno 1238. Stabilitosi il dominio di questa Città in tal modo, aggrandì, e con onori, e con privilegj li Gibellini Lodigiani, anche di batter monete, e per maggiormente assicurarsi questa Piazza fabbricò un forte Castello a Porta Cremonese, di cui avendone lasciato il governo a' suoi Gibellini, si partì. Ma quanto fu l'affetto che si conciliarono dell' Imperadore i Lodigiani, tanto fu l'odio del Pontefice Giegorio IX., che si irritarono contro, perchè sottopose la Città all' interdetto, e la privò della dignità del Vescovato. Li Milanesi anche loro, che tuttavia si mantenevano sotto l' ubbidienza del Sommo Pontefice, ed inimici di Cesare, coll' Esèrcito de' Guelfi Lodigiani afflissero molto questo territorio, ruinando ancora molti Castelli,

[12]38.

tra'

tra' quali quelli di Zinida, Bargheno, e Fissiraga. Restarono poi accordate le parti de' Milanesi co' Lodigiani, e de' Guelfi co' Gibellini, e Lodi acquistò la grazia del Sommo Pontefice Innocenzio IV. l'anno 1252., che lo assolse dall' interdetto, e gli restituì il Vescovo, che fu un suo Nobile Concittadino per nome Bongioanni Fissiraga, come ho detto alla sua vita, ed al 4. Ottobre all' Istoria della Basilica di S. Francesco fabbricata da Antonio di lui Fratello.

Questa pace civile unita a quella della S. Chiesa fu di somma contentezza alla nostra Città, ed abbandonate le armi s'era data a far pubblica penitenza degli errori commessi negli anni passati, avendo anche fabbricato l'anno 1254. a tal effetto un Oratorio, che chiamavasi di S. Maria in Vallicella, oggidì di S. Defendente. Volle però la mala sorte che Martino Torriano Governatore della Repubblica Milanese per intrudersi nell' assoluto dominio scacciasse da Milano li Personaggi più riguardevoli, alcuni de' quali si ricoverarono in Lodi, e vi furono benignamente accolti. Ma dopo che Martino ebbe vinto a Cassano Ezelino Tirrano di Padova col suo Esercito l'anno 1259., si condusse su'l Lodigiano, e mise a fuoco, e fiamma il tutto, anzi minacciava l'esterminio della Città se non discacciava i Milanesi a lui sospetti. La necessità obbligò i Lodigiani a licenziar i Milanesi, ed introdur in Città Martino, della quale in breve tempo la morte gli e ne tolse il dominio l'anno 1263., cui successe Filippo suo Fratello, e morto questo l'anno 1265. fu dichiarato perpetuo Governatore, e Podestà di Milano, e di molte altre Città Napo, o come altri dicono Napoleone Torriano figliuolo di Pagano fratello del detto Filippo. Entrarono col processo del tempo a soggiornar in Lodi gli Overgnaghi, e li Sommarivi, ma in breve vennero a nuove contese, che essendo state estinte da' Milanesi, Napo non tardò a stringere Lodi alla sua ubbidienza assoluta l'anno 1270., e per maggiormente assicurarselo fece fabbricare due Castelli, uno alla Porta di Milano, che era allora a S. Vincenzo, e l'altro a Porta Regale. Ma quando pensava di viver in pace l'anno 1277. Ottone Arcivescovo di Milano aspirando all' antico dominio della sua Patria, sollevò nuovi tumulti contro del Torriani, e dopo longhe guerre, che travagliarono malamente la nostra Città fedele a' Torriani, insorse anche Matteo Visconti Vicario Imperiale della Lombardia, spinto dagli avantaggi proprj, e della sua Famiglia, e scacciati quelli, conchiuse colla Repubblica Lodigiana una Pace così sincera, che li Milanesi elessero per loro Podestà un dopo l'altro Cittadini Lodigiani, e furono Bissacco Ricardo, e Federico Sommariva.

Ma Lodi quest' anno in vece di goder la pace fu in pericolo d'esser rovinato colli Cittadini, se a persuasione del loro Vescovo Bernardino Tolentino non avessero questi fatto voto alla SS. Trinità, ed al S. Martire Cristoforo di fabbricare un Templo a loro onore se potevano essere liberati dall' innondazione del Mar Gerondo, e dal Drago nato in quelle lagune, il di cui pestilente fiato infettava l'aria, che uccideva i Cittadini, ed in fatti il primo Gennajo del 1300. il Lago, o fosse Mar Gerondo fu essicato, ed il Drago morto, ed il voto fu eseguito senza dimora, come ho riferito al primo Gennajo più diffusamente.

Nell' anno 1302. il Viſconti caſcò dalla ſua fortuna, perchè eſſendo da queſta ſtato molto ſollevato, ſi faceva lecito a mancar di parola, ed Antonio Fiſſiraga Cavalier primario, e Governadore di Lodi, con altre Città ſi confederò colli Torriani a' danni di Matteo, il quale ſoggiogato, furono rimeſſi nel poſſeſſo di Milano li Torriani, e li Milaneſi molto obbligati alla prudenza, e condotta del Fiſſiraga, per gratitudine l'anno 1303. ſe lo eleſſero Podeſtà. Venne poſcia a Milano l'Imperadore Enrico di Lucemburgo, il quale bandì da eſſa Città li Torriani, rimettendo il Viſconti nel Principato, e ſi impoſſeſsò di Lodi, che di poi lo conceſſe ad Enrico Conte di Fiandra, e queſto al Pontefice nemiciſſimo di Matteo, dal qual Pontefice due volte era ſtato ſcomunicato. Ma li Viſtarini fautori di Matteo, e de' Gibellini preocuparono Lodi loro Patria, eſcludendo il Conte, ed il Papa, della qual Città l'anno 1321. ne fu creato Principe Baſſano Viſtarino, a cui ſucceſſero Giaccomo, e Succio di lui figliuoli nel Principato.

Nell' anno 1327. morì in Milano Antonio Fiſſiraga ſoppraddetto, il quale in un fatto d'armi contro Gibellini era reſtato loro prigioniero, ma fu ſeppellito in S. Franceſco di Lodi. Nell' anno 1328. li detti Fratelli Principi Viſtarini furono traditi da un loro Servo appellato Pietro Temacoldo di Caſtione Lodigiano, Uomo di grand' ingegno, e molto più d'ardire, perchè Succio gli aveva ſtuprata una Nipote, e gli fece morir di fame in prigione, ſiccome dell' iſteſſa morte loro s'erano dilettati di far morire gli altri. Ebbe poca durata il dominio di Lodi nelle mani di coſtui, che ſi diportò da Tiranno, non da Padrone, e li Cittadini Lodigiani ſubito ſi ſottopoſero alla Signoria di Azzo Viſconti Principe di Milano nell' anno 1335., ed avendo mandato per Podeſtà di Lodi Marchetto Graſſi Nobile Milaneſe l'anno 1337. fece fabbricar il Palazzo della Città. Morto Azzo ſi diedero ſotto Luchino di lui Zio, il quale mandò per Podeſtà di Lodi Bruzo ſuo figliuolo baſtardo, ma per le ſue tirannie fu poſcia ſcacciato da Lodi a furor di Popolo l'anno 1349. dopo la morte di ſuo Padre. A queſto ſucceſſero Giovanni, Matteo, e Barnabò un dopo l'altro, tutti tre Signori di Lodi, e l'ultimo l'anno 1370. fece fabbricare il Caſtello di Lodi. Fatto prigioniero di Gio. Galeazzo Barnabò ſuo Zio, ſi reſe Lodi ubbidiente a quello, ſotto di cui ſaria viſſuto in quiete, ſe da crudeliſſima Peſte dell' anno 1388. non foſſe ſtato moleſtato. Per pronoſtico infelice delle ſciagure imminenti l'anno 1399. apparvero ſegni maraviglioſi in Lodi, in Milano, ed in molti altri luoghi, ne' quali il Sole ſi vide chiaro a rendere poco, o neſſuno ſplendore, tal' ora pareva che gettaſſe fuoco, e ſcintille tremanti, ignee, e fumoſe in guiſa di fornace, or parea azuro, ed or d'altra ſembianza. In queſt' anno pure ſeguì la morte di Gio. Galeazzo già creato Duca da Wenceslao Imperadore, e paſsò il Ducato in Gio. Maria ſuo primogenito, dal quale per ſua poca politica molte Città ne ſcoſſero il giogo inſoffribile tra le quali fu Lodi, avendo però ricevuto dal Cardinal Legato Appoſtolico del Pontefice Bonifacio IX. l'aſſoluzione dal giuramento di fedeltà, e la liberazione da ogni altra nota che a loro poteſſe rinfacciarſi per eſſerſi ſottratti dall' ubbidienza del Duca, il quale di più finalmente fu ucciſo da Congiurati.

In queſto tempo prevalendo i Guelfi reſtarono oppreſſi i Viſtarini Gibellini, de quali alcuni furono abbrucciati nella pubblica Piazza, e ſpianate le loro

Caſe,

Cafe, ed un' Antonio Fissiraga, diverso dal sopraddetto, nobile Lodigiano capo della fazione Guelfa potè godere la Signoria di Lodi solamente pochi mesi, mentre mancò di vita, e gli successe nel Dominio Gio. Vignati nobile Lodigiano l'anno 1403. Fu questo Signore di Lodi stimatissimo da molti Principi, fece parentado colli Signori di Cremona, e di Como, e con questo tentò di prendere Milano, e tolse il Castello della Macastorna a Cabrino Fondullo, perchè in un convitto aveva ucciso Carlo Cavalcabò di lui Genero. Comprò Piacenza, e n'ebbe l'Investitura da Sigismondo Imperadore per sè, e suoi figliuoli. L'anno 1413. l'Imperadore suddetto dimorò in Lodi in Casa del Conte Vignati, e Giovanni XXIII. in Casa del Vescovo Giaccomo Arrigoni per due mesi a causa di concerrare tta di loro di liberare la Chiesa uniuersale dallo scisma di tre, che presumevano d'essere veri, e legittimi Pontefici, e quivi anche fu intimato il Concilio di Costanza. Sarà per sempre memorabile quest'anno perchè la notte del SS. Natale il detto Pontefice cantò la prima Messa all' Altare di S. Bassano, e l'Imperadore vi assistette da Diacono, e cantò l'Evangelio *Exiit edictum à Cæsare Augusto &c.*, ed a sua memoria il Pontefice concesse Indulgenza plenaria perpetua all' Altare d'esso Santo per il giorno della sua festa, e l'Imperadore di sua propria mano con pompa solennissima armò nella Cattedrale alla presenza del detto Pontefice, e di molti Cardinali, Principi, e Grandi dell' Impero il Vignati, rinovandogli l'Investitura della Signoria di Lodi, ed aggiunsegli il titolo di Conte, del qual titolo erano stati onorati li Padroni di Lodi sino l'anno 891. da VVidone Re dell' Italia, che poi era passato in disuso, facendosi questi nominere Principi. Partiti il Pontefice, e l'Imperadore, accrebe l'animo suo il Conte d'ingrandir la sua fortuna a danni di Filippo Maria Duca di Milano, ma essendogli stato carcerato in un fatto d'armi Giaccomo suo figliuolo, i di lui dissegni andarono alla peggio, lasciandovi anche la vita, e Lodi cascò nelle mani del Duca l'anno 1416., ma mentre godeva la pace col Duca, soggiacque alla guerra dell' acqua, perchè l'anno 1445. il suo Territorio fu inondato dall' Adda.

Morto questo Duca l'anno 1447. senza Figliuoli, e Figliuole di legittimo Matrimonio, la Città di Lodi, nella quale prevaleva la Fazione de' Guelfi si sottopose al dominio de' Veneziani l'anno stesso, ma l'anno seguente fu ricuperata da' Milanesi, poscia Francesco Sforza Marito di Bianca Maria figlia naturale d'esso Duca, che prima era stato di lui Capitano Generale, e dallo stesso adottato per figlio, si mise in pretensione del Ducato di Milano, e su le prime mosse fece l'acquisto di Lodi l'anno 1448.

In quest'anno seguì il fatto sacrilego di colui, che per disperazione ferì l'occhio sinistro dell' Immagine della B. Vergine sotto la Scala del Duomo, che come se fosse stata vivente, tramandò sangue copioso dalla ferita, e parlando sentenziò il feritore ad essere appicato in Brundusio, come avenne. L'anno seguente lo Sforza vinse anche Milano, e l'anno 1466. fu colto da morte repentina, e gli successe Galeazzo Maria suo figliuolo, ma dopo dieci anni per le sue crudeltà, e libidini fu ammazzato nella Chiesa di S. Stefano di Milano da' Congiurati. A questo successe Gio. Galeazzo suo figliuolo ancor picciolo sotto la tutella della Duchezza Bona sua Madre, e poi di Lodovico detto il Moro suo

Zio, che si usurpò l'assoluto dominio anche vivente il Duca Nipote.

Li Lodigiani nell'anno 1488. gettarono la prima pietra del maestoso, e prezioso Templo dell' Incoronata, governando la nostra Chiesa Monsig. Carlo Pallavicino, il quale eresse anche l'Ospital maggiore, e donò alla sua Cattedrale il prezioso Tesoro di S. Bassano.

In quest'anno morì il Duca Gio. Galeazzo, e Lodovico continuò nel Ducato, ma l'anno 1498. seguì la Lega tra il Pontefice Alessandro VI., Luigi Re di Francia, e Veneziani contro dello Sforza, che fugitto in Germania, l'anno seguente li Francesi s'impadronirono dello Stato, ma ritornato lo Sforza l'anno 1500. scacciò li Francesi, e si rimise nel suo dominio.

L'anno 1505. permise il Signore che sotto le ceneri di tante mondane sciagure si scoprisse il fuoco dell'amor suo in alcune divote Persone, che eressero la Scuola di S. Paolo, la quale fu la Madre di molti altri pii instituti nella Città, e Diocesi nostra.

Frattanto il Moro nuovamente perdette lo Stato, e seco la libertà, perchè fu condotto in Francia, sotto della quale ritornò il Ducato, e l'anno 1512. scacciati li Francesi entrò Massimigliano figlio di Lodovico suddetto detto il Moro per Duca di Milano, e Padrone ancora di Lodi. In somma essendo state tanto frequenti le mutazioni de' Padroni di Milano, Lodi fu la palla della fortuna, volgendosi or da questa, or da quell'altra parte, e come un Vascello nel Mare, che per non perire cede alla furia de' venti. La peggior sua disgrazia però fu la guerra civile, anche dimestica, e tra' più congiunti nel sangue, divisi tra loro in fazioni Guelfa, e Gibellina, nè potevano i Giudici mettervi mano, mentre che in vigore d'un rescritto emanato da Gio. Maria Visconti Duca di Milano, purchè non restasse offesa la Maestà del Principe, si commettevano da queste fazioni mille sceleragini; onde fino di giorno non erano sicure le Persone nelle proprie Case, nè nella vita, nè nella robba, nè nell' onore. Per le strade seguivano frequentissime, e sanguinose zuffe, i frutti della Campagna andavano a ferro, e fuoco, le Teste de' Primarj Cittadini erano portate alla Piazza in sembianza di quelle de' più scelerati Masnadieri, e Persone facinorose, ed a' macelli erano affissi i pezzi di Uomini nudi, ove sogliono stare le carni delle bestie in mostra. A tanti mali però, che non avevano rimedio umano si oppose la B. Vergine Maria Madre di Misericordia, perchè battendosi due di fazione contraria circa le ore 16. del 7. Settembre 1515. avanti una di lei Immagine, gridò trè volte Pace, onde operò miracolosameate che allora si componesse la Pace, ed incontrandosi in avanti Uomini di fazioni diverse, non più si ferissero, nè si uccidessero, ma con amore sincero si dassero vicendevolmente il baccio della Pace nel nome della B. Vergine, la di cui Immagine che parlò prese il titolo della Pace, e li Lodigiani per gratitudine le fabbricarono la Chiesa sotto tal nome, e nello stesso sito d'onde fu mossa questa Immagine l'anno 1730. rinovarono la memoria con un iscrizione di marmo. Continuarono però le altre guerre, e li miseri Lodigiani non cessarono d'essere abbattuti, or da' Francesi, or da' Veneziani, or da' Tedeschi, or da' Spagnuoli; ed un giorno essendo già stato saccheggiato Lodi due volte, se per ischivare le furie militari se ne rifugiarono nel Campanile del Duomo buona parte de' Cittadini anche Nobili, furono questi, e loro assieme di

dentro

dentro incendiati: Andarono ſempre di mal'in peggio le coſe della noſtra Città, a ſegno che l'anno 1523. le furono ſpianati i Borghi, quantunque poteſſero reſſiſtere a' nemici per eſſere cinti di forti mura, e di profonde foſſe, ſolo per il motivo di tenere più facilmente in difeſa la Città. Nè ſolo col ferro, e fuoco, ma anche coll' acqua fu rovinato dall' armate il noſtro Paeſe, perchè ſebbene l'anno 1523. le Terre del Lodigiano allagaſſero malamente per l'eccesſive innundazioni dell' Adda, Giovanni Bonavalle Governatore di Lodi per Franceſco I. Re di Francia, e ſucceſſivamente ancora l'anno ſeguente 1524. Federico Gonzaga per tenere lontani li nemici fecero rompere li alvei della Muzza, e della roggia Bertonica per drizzar quell' acque ſopra le baſſe Terre del Contado di quà dall' Adda. Pure il minor male de' Lodigiani ſaria ſtato nelle frequentisſime mutazioni de' Sovrani, in tante ſciagure di poter abbandonare le loro Caſe, e ſoſtanze, e ricoverarſi altrove, ma nè anche queſto miſerabile ſollievo era a loro permeſſo, mentre che venivano dichiarati incorſi nelle pene di ribellione, e di confiſca ſe non ripatriavano; e per le ſteſſe ragioni di guerre, e frequenti saccheggj, eſſendo privi di danari, ſenza compasſione alcuna incorrevano nelle ſteſſe pene ſe non pagavano le taglie molto eccesſive, che venivano impoſte, quantunque per portare Franceſco II. Sforza, già loro Sovrano, all' acquiſto di Milano aveſſero fatti gli ultimi sforzi l'anno 1527. per donargli lire quarantadue milla trecento novantatre, e ſs. 15.

Conobbe però lo Sforza che l'aſcendente al dominio del ſuo ſtato fu unicamẽnte la divozione, che profeſſava alla V. Maria, e ſpecialmente queſt'annno 1528. 28. Giugno nel rigoroſo aſſedio poſto a queſta Città, che gli ſi mãteneva ſoggetta, dal Duca di Branſvich Comãdante delle truppe Imper., e da Antonio de Leva Comandante delle Truppe Spagnuole asſieme collegati a' di lui danni, perchè avẽdo queſti coll' artiglieria loro fatta apertura ſufficiente nelle muraglie della Città tra il Caſtello, e S. Vicenzo, ſi sforzavano d'entrare nella Piazza, ſulla quale alcuni Alfieri già avanzatiſi avevano inalzati i ſtendardi, ma vi reſtarono uccisi da' difenſori, ed alla fine vedendo il Branſvich tanta trage che ſi faceva del ſuo Eſercito, fece ſuonar la ritirata, e la Città rimaſe libera dall' aſſalto. Seguì queſto fatto circa le ore 22., nel qual tempo li ſpaventati, e lagrimoſi Lodigiani Cittadini, eſſendo riccorſi al padrocinio della Vergine, gran Madre del Dio degli Eſerciti nella di lei Chieſa dell' Incoronata, come quella, che più di freſco aveva cominciata a concedere molte grazie, le recitavano devotisſimamente le Littanie ſue, onde riconoſcendo il Duca la liberazione dell' aſſedio per grazia ſola di eſſa B. V. fiſsò un legato alla Chieſa ſteſſa l'anno ſeguente 1529. di cantarſi a quella ogni giorno in perpetuo la *Salve*, quale poi è ſtata mutata nelle Littanie, che di Eſtate ſi cantano alle ore 22. appunto, e d' Inverno alle ore 23. E le bandiere conquiſtate furono dalla Città conſacrate alla B Vergine in eſſo ſuo Templo, come a ſuo certisſimo propugnacolo (Vedi l'Iſtoria ſacra de' Santuari della B. V. c. 3. emanata dall' Autore di queſt' Opera) Entrò poi glorioſamente in pacifico poſſeſſo di Milano, e del ſuo Stato Franceſco per opera di Carlo V., che l'anno 1534. gli diede per Iſpoſa Criſterna ſua Nipote figlia del Re di Danimarca, ed Iſabella d'Auſtria Sorella dell' Imperadore ſteſſo, ma durarono puoco tempo le conſola-

ſolazioni del Duca, e del ſuo Stato, perchè l'anno ſeguente morì, e Carlo V. ſenza ſtrepito d'armi gli ſucceſſe nel dominio del Ducato, al di cui governo deſtinò Alfonſo d'Avallos Luogotenente Imperiale, e Capitano Generale.

39. Eſſendo ſtato abbrucciato, come ſopra, il Campanile del Duomo queſt' anno 1539. il Veſcovo Monſig. Gio. Simonetta benediſſe, e gettò Pontificalmente la prima pietra d'un altro nuovo; e l'anno 1544. conſacrò la ſua Cat-44. tedrale. In tanto morì l'Avalos l'anno 1546., e gli ſucceſſe Ferrante Gon-46. zaga, e l' Imperadore fece la ceſſione di queſto ſtato a Filippo II. Re di Spagna ſuo figliuolo, e dopo di lui paſsò negli altri ſuoi ſucceſſori.

Sotto di queſti Monarchi la noſtra Città preſe finalmente un puoco di 30. reſpiro da tante guerre, benchè tal volta foſſe afflitta dalla Peſte, come per ultimo nell' anno 1630. dalla quale, per voto fatto dalla Città a S. Baſſano, fu puoco moleſtata, e per fine liberata. Ebbe non puoco timore de' Franceſi 48. l'anno 1648. nel tempo, che in vano aſſediarono Cremona, ma ſi vide tutta 49. gioconda l'anno 1649., quando il 28. Maggio con ſolenniſſima pompa ed aplauſo vi fece il ſuo ingreſſo Mariana d' Auſtria figlia dell' Imperadore Ferdinando III. andando alle Spagne per eſſerſi ſpoſata col Re Filippo IV., e giunta in Milano fu complimentata con erudita Orazione il 22. Giugno, anche a nome di tutti gli Oratori delle Città dello ſtato di Milano, dall'Oratore della noſtra Città Tiberio Azati Patrizio, della quale ſoſtenne tal nobiliſſimo grado 53. anni, Oracolo della Giuriſprudenza, di cui ſi ſoſpirano alla luce le ſue Allegazioni, e di cui fu mirabile l'umiltà nel ricuſare le offertegli Cattedre Senatorie. Egli fu diſcendente dall'antichiſſima nobiliſſima Famiglia de Azari, che colli Aboni, e Sacchi, de' Principali tra Guelfi di queſta Città, riccorſero alli Conſoli di Milano per ottenere forze baſtevoli a ſuperare i Gibellini fautori dell' Imperadore Federico II. l'anno 1243. in circa, come il Corio, riferito dal Villan., e Lodi diſc. 7. p. 344., e ſeg. Che Azari, e Azati ſia la ſteſſa famiglia ſicuramente viene provato dalli documenti di eſſa famiglia Azati.

55. Nell' anno 1655. Lodi fu molto travagliato, non ſolo per le ſcorrerie de' Franceſi nemici, che ſaccheggiavano il Paeſe, aſſediando Pavia, ma perchè a cagione del timore che non s'avanzaſſero alla noſtra Città, ſofferì l'ultima demolizione de' Borghi, e nello ſteſſo ſito furono innalzate le fortificazioni.

98. L'anno 1698. il Conte Antonio Barni Dott. Coll. Decurione di Lodi, e Feudatario di Roncadello ſulle rovine del Reale Palazzo de' nobili, ed antichi Viſtarini cominciò ad ergere il ſuo di nuovo, che ſoſtenendo l' inveteratiſſimo privilegio, è ſolo oſpizio delle Corone Imperiali, Reali, ed altri Principi Supremi Eccleſiiaſtici, e Secolari.

00. L'anno 1700. pr. Novembre morì Carlo II. Re di Spagna, e Duca di Milano ſenza ſucceſſione, cui, eſſendoſi impadronito della ſua Monarchia il Duca d' Angiò ſecondogenito del Delfino figlio di Luigi XIV. Re di Francia, ſi ſottomiſe anche il Ducato di Milano, e le truppe del ſuo Eſercito cominciarono a metter in Lodi la prima volta il piede il giorno 8. di Febbrajo dell' anno ſeguente 1701. Ma due accidenti occorſi moſtrano con quanta timidezza foſſero entrate nel noſtro Paeſe. Il primo che eſſendoſi acceſo il fuoco nel

maga-

magazeno del fieno la notte antecedente, si continuava anche il giorno seguente a suonar a martello le campane della Città, per chiamar il Popolo ad estinguerlo, e li Gallispani, che erano per entrar in Città, udendo questo romore, temendosi contro qualche sollevazione, mai vollero fare il loro ingresso, finchè non furono assicurati della verità del fatto. Il secondo accidente occorse la notte seguente, perchè dandosi colla Campana maggiore del Duomo l'avviso della Quaresima entrante, sortirono tutti da' loro letti, e quartieri, ed armati si portarono frettolosi alla Piazza maggiore, quasi che tal segno si dasse per convocare li Cittadini a prender l'armi contro di essi: ed in fatti tal timidezza era quasi presaggio del fine infelice che riportarono, perchè dopo di essere stati continuamente abbattuti dall' armi Imperiali comandate dal Principe Eugenio di Savoja, per fine l'anno 1706. 26. Settembre furono evacuati dal Lodigiano, che accolse li Tedeschi, a' quali si sottomise a poco, a poco tutto lo Stato. Avenne tal resa de' Gallispani sotto l'Impero di Giuseppe I., ed essendo morto li 14. Aprile 1711. gli successe il di lui Fratello Carlo III. Re delle Spagne, ed eletto Imperadore il 12. Ottobre dell' anno stesso col nome di Carlo VI.

Cessato il flagello della guerra nella Lombardia, poco dopo vi serpeggiò quello del mal' Epidemico nelle bestie bovine, ed in questo Contado, solamente in tre anni 1712. 13., e 14. ne perirono cinquant' una mille cento, e quindeci, senza moltissime altre, che non furono contate. In tali, e tante metamorfosi del nostro Paese abbiam avuto da notare anche questa, che l'anno 1721. molti furono in pericolo di perir di miserie per la troppa abbondanza del grano, mentre correva a prezzo tante vile, che con molte somme appena se ne poteva ricavare puoco peculio. Nell' anno 1726. 19. Ottobre di notte tempo fu veduto un fuoco fenomeno in Lodi, ed in molte altre Città, che scorreva per l'aria, e durò circa sette ore. Nell' anno seguente morì in Milano il Co. Regente Presidente del Magistrato Ordinario, e Decurione di Lodi Giambattista Modegnani nel dare l'ultima mano al Palazzo sontuoso che fece fabbricare in questa sua Patria sotto la Parrocchia di S. Michele, e fu sepolto nella Basilica di S. Francesco di Lodi, qual Città, a gloria del Signore, vivendo sotto l'Impero dell' Augustissimo, ed Invittissimo Imperadore Carlo VI. riposa in Pace.

Gli Indici del Catalogo de' Vescovi, e di queste Istorie di Lodi non si mettono per essere questi un epilogo di quanto ho discorso ne' dodici mesi de' quali se ne vederà in fine l'Indice.

Catalogo delle Famiglie Nobili di tutti li Signori Decurioni viventi per ordine d'Alfabetto, delle quali ho già discorso in quest' Opera.

Per essere poi il mio assunto di metter in comparsa tutto questo Giardino Lodigiano, mancherei in una parte essenziale se tenessi coperta alcuna delle Nobili, Famiglie, almeno viventi, non freggiandole di qualchè particolar insigne loro prerogativa, come delle già nominate. E per tanto guidato da' loro proprj documenti, compilati da Paolo Camillo Cernuscolò Conte Palatino Srittore accuratissimo delle famiglie Nobili di questa sua Patria, da Archivj, dal lib. intitol. *de Remediis Ignor.* di Fr. Gabriele da S. Vincenzo Carmelitano, e dalla Penna di Monsig. Maldotti, procederò alla mia Opera, non restando d'inserirvi ancora quelle, che sono state ommesse da tutti li Scrittori quantunque, antiche, e che di bel nuovo fiorischino.

Alessandro Benvenuti Cremasco, che l'anno 1509. fu creato Cavaliero da Luigi XII. Re di Francia, quale con altri della stessa Prosapia molto operò a beneficio della Patria, come il Fino nell' Ist. di Crema; Essendo poi questa nob. Famiglia passata ad abitar in Lodi, il primo d'essa che prendesse possesso della Cattedra Decurionale fu un Cristoforo l'anno 1633. 7. Giugno, in luogo della nob. Famiglia Fina estinta.

Lodovico Brinzago Fisico di gran nome, che ha scritti molti volumi dell' arte Medica.

Marco Cupelli, al presente Cipelli, di cui il Lodi disc. 1. p. 42. assegna un antichissima iscrizione di questo tenore:

M. CVPELIVS CARITON
VI. VIR. SENIOR LAUDE
V. S. L. M.

Cariton parola Greca rigorosamente presa in latino vuol dire Caput. Il titolo di Sestumviro è stato cambiato in quello di Console, come il citato Lodi disc. 4. p. 215., e 16. Nella riforma de' Decurioni di Lodi ultimamente fatta da Lodovico Sforza detto il Moro a nome di Gio:Galeazzo Duca di Milano viene nominato un Carlo Cipelli da cui sin ad oggi sono derivati gli altri; benchè dalla squadra Guelfa, o sia B. col tempo siano passati nella Gibellina, o sia N., come l'arch. della Città.

Gabriele Corrada Tenente Generale, poscia Sargente Maggiore di Battaglia in Cattalogna per S. M. Cattolica. Lancellotto Corrada Giureconsulto insigne Autor del celebre trattato, de *Duello*, *Bello*, *Tregua*, *& Pace*, e di altri trattati.

Romano Gandino Generale de' Camaldolesi.

Giacomo, e Bernabò Maineri insigni nelle Leggi.

Marco Maldotti Canonico della Cattedrale, Vicario Generale, e Visitatore Appostolico della Lombardia.

Michele Consigliere Ducale, e poscia Comissario Generale di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano.

Tre Pietri Antonj: Il primo Preposito di S. Salvatore, Abbate Comendatore di S. Maria in Verucola di Rimini, Abbreviatore *de Majori Parco*, Secretario de' Brevi, e di Leone X., e Prelato domestico, morì in tempo che già era in lista per essere creato Cardinale. Il secondo in età di dieci anni compose, e recitò un Orazione latina stampata in Milano ne' Funerali del Cardinal Morone. Il

terzo

terzo fu l'ultimo Lettore pubblico delle Leggi allo Spedale di questa Città, e cessò l'anno 1679. 27. Gennajo, perchè cessarono ancora le rendite di questo legato, fu Vicario Generale della Curia Vescovale, Preposto della Chiesa dei SS. Naborre, e Felice, indi passato alla Prepositura dell'insigne Collegiata di S. Lorenzo in Lodi, e Vicario Appostolico di Sora Città del Regno di Napoli.

Maffeo Micolli nelle Leggi, e Giovanni nella pietà, e facundia insigni.

Girolamo Museffi Inquisitore Generale della Lombardia.

Andronico Ponterolli celebre Capitano nella Fiandra, e delle spoglie de'' Milizia lasciò alla Chiesa della B. Vergine dell' Incoronata di Lodi grossa so ma de contanti. Camillo celebre Giureconsulto arbitro de' confini tra il Du. di Parma, è Marchesi Pallavicini; e tra la Repubblica di Venezia, e di Genova. Giovanni gran Politico, che fu arbitro per le differenze de' confini tra il Duca di Milano, e la Repubblica di Venezia, e tra questa, e quella di Genova, che anche compose.

Tre Filiberti Villani. Il primo Signore della Baronia del Poer, e del Bosco in Tarantasia, e Governatore perpetuo di Momiliano in Savoja. Il secondo Conte del Tieri Tenente Generale dell' Esercito del Duca di Savoja. Il terzo pure Gen. dell' Esercito del Duca di Savoja, e Governatore di molte Fortezze. Gabriele Presidente del Senato di Ciamberì, e Presidente del Patrimonio Ducale, Gran Concelliere del Duca di Savoja Emanuele, e di lui Ambasciadore al Sommo Pontefice.

Divozioni ordinarie, che corrono tutto l'anno nella Città di Lodi, e sebbene ve ne siano moltissime altre non le metto per non essere fisse, come le seguenti.

Nel trmpo di Carnovale.

IL giorno 7. Gennajo si celebra la festa nella Basilica di S. Cristoforo de' Monaci Olivetani, per voto della Città.

La Domenica di Settuagesima dopo Vespero si cominciano gli Esercizj spirituali nella Cattedrale, e durano fino al Sabbato prossimo inclusive alla Domenica di Quinquagesima, ed ogni sera si dà la Benedizione del SS.

La Domenica di Quinquagesima, Lunedì, e Martedì seguenti Esposizione del SS. alle Chiese di S. Marco, e di S. Gio nelle Vigne per tutta la giornata, e la Benedizione alle sere d'essi giorni.

Nel tempo di Quaresima.

Ogni giorno si Predica alla Cattedrale, alle Basiliche di S. Domenico, e di S. Francesco, eccetto nel Sabbato se è giorno feriale, perchè se vi cade qualche festa si tralascia un altro giorno per predicar nella festa del Sabbato.

Dal Mercoledì primo giorno di Quaresima fino al Sabbato avanti la Domenica delle Palme, ogni sera l'esposizione, e Benedizione del SS. a S. Agnese.

A S. Marco al dopo Vespero delle feste Predica, e Benedizione del SS.

Alla Chiesa de' Confratelli di S. Marta, la prima Domenica, Lunedì, Martedì, e Mercoledì seguenti per dieci ore in circa di ciascun giorno stà esposto il SS., ed alle sere d'essi giorni la Benedizione.

Ogni sera li Sette Salmi Penitenziali a tutte le Chiese de Confratelli.

Nella Settimna santa.

Dopo il Vespero della Domenica delle Palme si espone con solenne processione nella Cattedrale il SS., e lo stesso si continua ad esporre alle mattine per tempo del Lunedì, Martedì, e Mercoledì seguenti, dandosi la Benedizione li primi tre giorni alle ore 24., ed al Mercoledì alle ore 19., e dopo si ripone. Mentre stà esposto vi fanno un ora di orazione alla Domenica ii Clero della Cattedrale, li Signori Decurioni della Città. e li Scuolari di S. Paolo. Al Lunedì tutte le Scuole delle

Dot-

Dottrina Cristiana delle femine, al Martedì quelle de' maschj, ed al Mercoledì li Regolari, e le Confraternite.

Al Giovedì Santo alla mattina Monsig. Vescovo coll' intervento di tutto il Clero della Cattedrale, di tutti i Parrocchi, e Cherici della Città, e Borghi fa la solennissima Pontificale funzione della Consacrazione degli Oglj sacri, quali sotto l'intercessione del nostro principal Protettore S. Bassano preservano dal mal della Lepra chi resta onto con essi.

Al Giovedì santo sulla sera li Scuolari delle Congregazioni delle Scuole pubbliche di San Gio. nelle Vigne, vestiti di Sacco con ogni dimostrazione di penitenza vanno in processione alle visite delle Chiese della Città, nelle quali stà deposto ne' Sepolcri il Redentor del Mondo.

Ad un ora di questa notte in circa tutte le Confraternite, ecettuata quella di S. Croce fanno le stesse visite processionalmente col loro abito.

Al Venerdì santo dopo gliUfficj del giorno seguente si celebra con sontuosa pompa la solita divotissima funzione della deposizione del Salvadore dalla Croce nella Basilica di S. Francesco de' Frati Minori Oss., come suole farsi da questi Religiosi nel santo Sepolcro di Gerusaleme, indi si porta in processione coll' intervento di numerosissimo Popolo, che accorre allo spettacolo di tanta compunzione, e tenerezza di divozione.

Questa sera parimente li Confratelli di Santa Croce celebrano la solennissima, e divotissima processione del SS. Entiero in rimembranza della morte, e sepoltura del Redentore col intervento di molto Clero in funzione distribuito, degli Ufficiali del Presidio col Militare, e de' Nobili, alcuni de' quali ancora Togati. In somma le melodie patetiche de più cori de Musici, e de' Musicali, e de' Guerrieri istrumenti sono sufficienti a cavare la compunzione da cuori durissimi. La quantità numerosissima de' lumi, che quantunque sieno circa le due della notte, pure la fanno risplendere anche in lontanãza come di mezzo giorno; il bell'ordine è mirabile col quale viene disposta; il Popolo divotissimo, e copiosissimo che vi concorre sono tali prerogative, che la fanno distinguere tra le più divote, e maestose funzioni della nostra Città.

A Pasqua di Resurezione.

Al Sabbato santo a sera si repigliano l'esposizione, e Benedizione dell SS. colle tre sere delle feste seguenti alla Chiesa di S. Agnese.

Nella Chiesa de' Confratelli della SS. Trinità si espone il SS. per le 40. ore continue alle 8. della seconda festa, ed alla sera della terza festa si dà la Benedizione, e per tutto il tempo che resta esposto di giorno, e di notte li Confratelli a due a due restano distribuiti a farvi l'ora di orazione.

Alle Pentecoste.

Alle Chiese delle Monache di S. Chiara nuova, ed a quella dello Spedal maggiore tutte tre le feste stà esposto il SS. per le 40. ore, e si dà la Benedizione del SS. alle sere.

Fra l'anno.

Nella Chiesa Parrocch. di S. Biagio dopo li Vesperi delle feste seguẽti consagrate ad onor della Vergine si espone il SS., e dopo qualche tempo di orazione si dà la Benediz., e sono:

Lo Sposalizio.	La Natività.
La Purificazione.	Il SS. Nome suo.
L'Annunciazione.	Il Patrocinio.
Li sette dolori.	La Presentazione.
La Visitazione.	La Concezione, e
Della neve.	Il giorno della festa del
L'Assunzione.	suo Santo titolare.

A S. Domenico nelle feste seguenti della B. V. l'Annunciazione, l'Assunzione, la Natività, e la pr. Domenica d' Ottobre solennità del SS. Rosario processione generale solenne per la Città coll' Immagine della B. Vergine e Misterj d'esso Rosario.

A S. Vicenzo li 21., e 22. Gennajo ad onore d'esso Santo titolare esposizione, e Benedizione del SS. alle sere.

All'Annunziata il 9. Marzo la festa di S. Appolonia, e si benedice il Popolo colla di lei Reliquia.

A. S. Marco, ed a S. Gio. nelle vigne il 10. Marzo comincia la Novena del Glorioso Patriarca S. Giuseppe alla sera colla Ben. del SS.

A. S. Benedetto il 19. 20. e 21. Marzo festa alla Chiesa d'esso Santo titolare colla Benedizione del SS. alle sere.

A. S. Croce li 1. 2. 3. Maggio esposizione, e Benedizione del SS. alle sere.

A S. Michele, ed a S. Francesco del 17. Maggio comincia la Novena della B. V. di Caravagio colla Benedizione del SS. alle sere.

A S. Filippo Neri per la sua festa il 26. Mag. per tre giorni tutto il dì resta esposto il SS.

Per la festa di S. Ant. da Padova li 4. Giugno comincia la sua Novena alla propr. Chiesa,

ſa, e dopo la feſta per tutta l'Ottava del Santo la Benedizione del SS. a S. Franceſco.

Alla Cattedrale il giorno del Corpo del Signore proceſſione ſolenniſs., e Benedizione del SS. mattina, e ſera col Venerdì ſeguente, ma negli altri giorni fra l'Ottava al dopo Veſpero dopo la proceſs. ſi dà la Benediz. del SS.

A S. Franceſco eſpoſizione, e Benediz. del SS. in tutta l'Ottava del Corpus Domini colla proceſs., e Benediz. al dopo Veſp. dell'Ottava.

All' Annunziata il 7. Luglio comincia la Novena della B. V. del Carmine colla Benedizione del SS. alle ſere.

A S. Agneſe nella quarta Domenica di Agoſto proceſſione generale, e ſolenne ad onor della B. V. detta della della Conſolazione, ed il primo del meſe di Settembre vi comincia la Novenna di S. Nicola colla Benedizione del SS. alle ſere.

A S. Michele tutta l'Ottava del Santo eſpoſizione, e Benedizione del SS alle ſere.

A S. Marco il 6. Ottobre comincia la Novena di S. Tereſa.

A S. Orſola li 21. 22. 23., e 24. Ottobre ſta eſpoſto il SS. facendoſi le 40. ore interpolate, ne' quali giorni reſta compreſa la feſta della Santa titolare.

A S. Agneſe il pr. Novembre feſta di tutti i Santi ſi comincia l' eſpoſizione, e la Benedizione del SS. alle ſere ſino all'Ottava de' Morti, e nella Domenica fra l'Ottava proceſſione generale della Scuola del ſuffraggio eretta in eſſa Chieſa.

A S. Domenico il 2. Novembre giorno della Commemorazione de' Defunti ſi recita il Roſario alla mattina molto per tempo, ed alla ſera colla Benedizione del SS., ed il giorno ſeguēte comincia la Novena alla mattina come il giorno 2. e finiſce il giorno di S. Martino.

A S. Agneſe il 30. Novembre comincia la Novena dell' Immacolata Concezione di M. Vergine colla Benedizione del SS. alla ſera, e la ſteſſa pure alla Baſilica di S. Franceſco.

Nel tempo d'Advento.

Si predica in Duomo, a S. Domenico, ed a S. Franceſco tutte le mattine delle Feſte.

Il giorno 15. Dicembre comincia la Novena del SS. Natale a S. Domenico, a S. Lorenzo, ed in molte altre Chieſe colla Benedizione del SS. alle ſere.

Il giorno 16. dello ſteſſo comincia queſta Novena anche in Duomo alla mattina molto per tempo.

Ogni feſta nella Baſilica di S. Domenico dopo il Veſpero ſi recita il Roſario della B. Vergine, e dopo ſi dà la Benedizione del SS.

Alla Baſilica di S. Franceſco la Benedizione del SS.

All' Oratorio di S. Filippo Neri la ſpiegazione della Srittura Sacra.

A tutte le Chieſe de Confratelli, ed allo Spedale le recite degli Ufficj mattina, e dopo pranzo al Veſpero.

Ogni feſta dell' anno dal pr. di Novembre ſino alla ſeconda Domenica di Sett. a S. Gio. nelle vigne ſi fa il Catechiſmo della Dottrina Chriſtiana colla ſpiegazione di qualche paſſo ſcritturale, Littanie della B. Vergine, e ſi dà la Benedizione del SS.

Ogni Domenica fra l'anno, eccettuati i meſi di Sett., e di Ottobre, nella Chieſa di S. Filippo Neri de' PP. della Congregazione dell' Oratorio la lezione ſpirituale, diſcorſo, e Benedizione del SS. dopo il Veſpero.

Ogni Domenica alla Baſilica di S. Franceſco ſi fa l' eſercizio ſpirituale della *Via Crucis* al dopo Veſpero, prevenuto da un breve diſcorſo del ſuo Direttore, ed a norma delli quadri, che ſtano appeſi alle colonne di eſſa Baſilica, ſi va meditando la Paſſione di Gesù Criſto Salvator noſtro, che conſiſte dalla ſentenza della morte data da Pilato ſino alla ſepoltura incluſive, qual divozione è ſtata degnamente arricchita di molte Indulg. anche Plenarie, come dal ſuo Lib. ſtamp. in Lodi per iſtruzione.

Ogni Domenica ſi dà la Benedizione del SS. nella Chieſa dell'Annunziata de' PP. Carmelitani dopo li Veſpri.

Ogni prima Domenica del meſe ſi fanno le proceſſioni del SS. alla Chieſa di S. Michele alla mattina colla Benedizione del SS. anche dopo Veſpero, ma in tempo d'Inverno ſi dà ſolamente la Benedizione del SS. circa il mezzo giorno, ed alla ſera.

A S. Marco la proceſſione del SS. colla Benedizione, ed a S. Domenico la proceſſione del SS. Roſario.

Ogni ſeconda Domenica le Proceſſioni del SS. alle Parrocchiali di S. M. Maddalena alla mattina, e dopo Veſpero a S. Naborre, all' Annunziata la proceſſione della B. V. del Carmine colla Benedizione del SS., ed alla Baſilica di S. Domenico la proceſſione del SS. nome di Dio.

Ogni terza Domenica la proceſſione del SS. in Duomo alla mattina colla Benedizione an-

che dopo Vespero. A S. Domenico la processione per la Croce, e vi intervengono li Famigliari del S. Officio con torcia, e croce rossa nelle mani.

Ogni quarta Domenica alla mattina processione del SS. a S. Lorenzo colla di lui Benedizione al dopo Vespero.

Ogni quinta Domenica processione del SS. alla mattina alla Parrocchiale di S. Vitto colla Benedizione anche dopo Vespro.

Ogni Lunedì alla mattina si espone il SS. alla Chiesa de' Confratelli di S. Maria del Sole, ed a S. Agnese, e circa mezzo giorno la Benedizione, ma a S. Agnese se in Lunedì corre qualche festa resta esposto tutto il giorno, ed alla sera solamente si dà la Benedizione.

Ogni Martedì alla mattina si espone il SS. alla Chiesa di S. Antonio da Padova, ma se cade in festa resta esposto tutto il giorno, e la Benedizione del SS. si dà solamente alla sera.

Ogni Mercoledì alla mattina si espone il SS. all' Annunziata, e circa mezzo giorno la Benedizione, ed a S. Domenico alla sera si recita il Rosario, se non cade festa fra la settimana, perchè allora si tralascia al Mecoledì per recitarlo in tal festa.

Ogni Giovedì alla sera vi è l'esposizione, e Benediz. del SS. in Duomo dopo le littanie all' Incoronata.

Ogni Venerdì alla Parrocchiale di S. M. Maddalena, ed a S. Antonio da Padova, si espone il SS., e si dà la Benedizione circa a mezzo giorno, ma a S. Antonio se corre oggi qualche festa sta esposto tutto il giorno, e si dà la Benedizione solamente alla sera. A S. Domenico si recita il Rosario alla sera.

Ogni Sabato dopo Vespero si espone il SS. alla Chiesa della B. V. dell' Incoronata, dandosi la Benedizione di Estate alle ore 22. e mezza, in circa, ed all' Inverno circa alle ore 23. e mezza. In oltre a questa Chiesa in tal tempo tutti li giorni dell' anno si cantano in musica le Littanie della B. V. fuori che ne' giorni santi della settimana maggiore, ne' quali in vece si canta il Miserere per conformarsi alla mestizia della Chiesa universale. In essa Chiesa parimente sono moltissime altre devozioni, siccome anche in Duomo, in San Domenico, in San Francesco, in S. Giovanni nelle vigne, in S. Marco, in S. Agnese, in S. Michele, in S. Naborre, in S. Geminiano, ed in varie altre Chiese, quali io tralascio perchè o le ho nominate nelle loro Istorie, o perchè non sono fisse, o perchè non ho potuto pienamente esserne informato. E giacchè ho avuto l'onore di aprire questo mio Giardino col racconto delle grazie che concesse la SS. Trinità a questa Città, godo pure la felicissima sorte di chiuderlo col notare l'ossequio, che nella di lei Chiesa da' suoi Confratelli deve prestarsi alla Vergine sacratissima in ogni giorno di Sabbato colla processione, e sue Littanie; E tanto mi basti d'aver detto della Città di Lodi ad onore della SS. Trinità, della B. V. Maria, de' SS. Bassano, ed Alberto di lei Protettori, e di tutti i Santi, e Sante, Beati, e Beate della Chiesa Lodigiana, e della trionfante.

IL FINE.

INDICE

Del contenuto nella presente Opera.

D

E

F

S. Fran-

Vitel-

IN MILANO, MDCCXXXII.

Nella Stamperia di Giuseppe Marelli in Piazza de' Mercanti al segno della Fortuna.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

pag.	lin.	*Errori.*	*Corezioni.*
11.	32.	Caſacco	Coſacco
19.	22.	non ſono ſtati	ſono ſtati
37.	28.	Re d' Inghilterra, e ſebbene il Ferrar. &c. ſi celebra	Re d' Inghilterra ſi celebra
35.	13.	ſegeggia	ſcheggia
131.	28.	1162. 1. Marżo	1162. giorno avanti il 1. Marzo
186.	28.	li ceppei, e le cctene	li ceppi, e le catene
137.	32.	la vita	la viſta
210.	37.	Marrino	Martino
241.	35.	Coſtanzo	Coſtante
257.	39.	larga, ed alta	larga una, ed alta
283.	2.	giorno anche	giorno avanti

CORREZIONE

QUanto sia facile nelle cose antiche prendere qualche abbaglio, non solo viene comprovato dalla continua esperienza, vedendosi libri corretti, o dagli stessi Autori sù d'altre opere posteriori, oppure criticati da altri, ma è toccato pure a me a soggiacere alla stessa suentura non senza mio particolar rincrescimento. Questo si scorge in quello ho scritto della fondazione del Collegio delle Vergini Orsole nel mese di Giugno sotto il titolo *Istoria delle Chiese della SS. Trinità*, per essermi fidato di semplici relazioni in questo particolare; Ma essendomi poscia capitati alle mani gli proprj autentici documenti, da questi ho ricavata la verità dell'Istoria, la quale sottopongo agl'occhi del prudente leggitore, da cui spero un cortese compatimento del preso abbaglio.

Verso il principio del secolo passato fu eretto questo Collegio, o sia Congregazione, mercè il zelo del Sig. Canonico Franzinetti, il quale, essendo divoto di S. Orsola, studiò il modo di unire alcune Vergini, le quali, sotto la protezione della Santa, attendessero a servir' il Signore in una Communità. A tal fine le radunò in una sua propria Casa sotto la Vicinanza di S. Nicolò, prescrivendo ad esse le Regole da osservarsi, con obbligo di riportarne l'approvazione dal Reverendiss. Ordinario. Stabilì il numero delle Vergini, che non fossero più di dodeci, come si raccoglie dal suo Testamento rogato da Aurelio Rossi l'anno 1603. E caso che altre cercassero l'ingresso, che fossero ammesse, mediante la loro dote, e purche avessero le qualità prescritte. Tali qualità, o condizioni, che dovevano avere quelle, che fossero da accettarsi si leggono nel Capo secondo della Regola, e come che supponeva si trovassero le condizioni da esso bramate più facilmente nelle Vergini stabilite della Compagnia di S. Orsola, però ordinò, che per l'ingresso nella Congregazione dovessero preferirsi, a tutte le altre, e non solo nel principio, ma ancora nel proseguimento della Congregazione. In caso, che nella Compagnia di S. Orsola non si ritrovassero Vergini, le quali avessero le condizioni da esso prescritte, dispose, che si sciegliessero altre dodeci Vergini della Città, che fossero adorne delle qualità da esso lui desiderate. E quando non vi fossero nella Città, si sciegliessero nel Contado, e se ancora non vi fossero nel Contado, in tal caso si dovessero eleggere dodeci Zitelle Orfane della Città, alle quali si dovesse dar la denominazione di Congregazione delle Orfane di S. Francesco.

Per loro sostentamento l'anno 1603. arricchì questa Congregazione di varj legati, e lo stesso fece anche l'anno 1607. per mezzo di un Codicillo.

Col progresso del tempo avendo queste Vergini fatto acquisto d'alcune Case vicine alla Chiesa della SS. Trinità, supplicarono Monsignor Illustriss. Michel' Angelo Seghizzi Vescovo all'ora di questa Chiesa, perche concedesse a loro la mentovata Chiesa, per ivi meglio attendere a que' spirituali Esercizj ad esse imposti dalle Regole. Quindi l'anno 1623. fece a loro la benigna

concessio-

concessione; e nella Capella del suo Palazzo, col consenso, ed assistenza de' Signori Canonici della Cattedrale ivi congregati, e convocati d'ordine di Monsignor Illustriss., e Reverendiss., come pure col consenso, ed intervento de i due Beneficiati, e coll'intervento altresì della maggior parte delle dette Vergini per mano di Aurelio Rossi Cancelliere Vescovale, ne fù stipulata la concessione con pubblico Istromento, e nello stesso Atto con solenne giuramento promisero le Vergini nelle Mani dello stesso Illustriss. Prelato Monsig. Seghizzi tanto a lui, quanto a suoi Successori ubbidienza, ed osservanza delle Regole loro, e prescritte alla detta Congregazione, e da confermarsi dall' Illustriss, e Reverendiss. Prelato, con quelle condizioni, e clausule, che ad esso fossero gradite. Onde manifestamente appare non esser vero, che questo Collegio abbia la sua Origine fino dall'anno 1568., come hò detto nelle Istorie soprascritte. Come pure non esser vero, che questo Collegio, ò sia Congregazione sia lo stesso, che la Compagnia di S. Orsola introdotta in Città a' tempi di Monsig. Illustriss. Vescovo Scarampo, *e che abbia mutata faccia col mutarsi delle cose, perche adesso quelle che vi entrano portano seco le loro doti competenti &c.*

AGGIUNTA.

Per appagare il giusto desiderio che alcuni mi anno mostrato dopo la pubblicazione del mio Giardino Istorico Lodigiano di sapere qualche informazione di un' antica Colonna di marmo simile al porfido, che si trova nel luogo di Salarano, dirò: Defendente Lodi nel disc. 6. adduce alcune congetture, una delle quali è, che fosse inalzata in questo luogo anticamente Borgo insigne della vecchia Città dall'Imperadore Massimigliano in occasione che vi fossero celebrati alcuni giochi a causa che gl'Imperadori Diocleziano, ed esso Massimigliano avessero eletti per loro successori nell'Impero in Oriente uno, ed in Occidente l'altro gli Prencipi Costanzo, e Galerio l'anno 289. Conclude però il suo parere con questa, la quale dal Zani ne'suoi MS. istorici di Lodi viene riferita per verità, ed è *Può essere ancora che Massimiliano, la cui ressidenza era per lo più in Milano fra le molte sontuose fabbriche che ivi, ed in altre Città d'Italia drizzò, come in Brescia, Verona, ed Aquileia, ornata la Città nostra di qualche pubblico edifizio, l'inscrivesse ai sudetti, ma nella ruina di essa Città venuto meno l'edifizio, siane rimasta questa memoria sola.*

L' Inscrizione che si legge sopra di essa Colonna è

IMP. CÆS. AVREL. VAL.
DIOCLETIANVS
P. F. INV. AVG.
ET IMP. CÆS. M. AVREL. VAL.
INV. AVG.
MAXIMIANVS
P. F. VOTO.
ET FLAVIVS VAL. CONSTANTIVS
ET GALERIVS
NOBILISSIMI CÆSARES
M. P.

E se-

E ſecondo Marco Valerio Probo nel ſuo Libro *de Notis Romanorum interpretandis* ſignifica

Imperator Cæſar Aurelius Valerius
Diocletianus
Pius, Felix, Invictus, Auguſtus.
Et Imperator Cæſar Marcus Aurelius Valerius
Invictus, Auguſtus
Maximianus
Publico Fecit Voto.
Et Flavius Valerius Conſtantius
Et Galerius
Nobiliſſimi Cæſares
Maximi Principes.

Queſta Colonna altri tempi ſi conſervava nella Chieſa Parrochiale del ſopracitato luogo di Salarano, ma poſcia fu traſportata fuori per eſſere ſtata eretta ad onore de' Prencipi tanto nemici del nome Criſtiano. Stette molto tempo negletta, e derelita nella Corte del Rettore di eſſo luogo ſin all'anno 1710. in cui di là fù levata, ed inalzata ſu'l Cimitero, e ripoſtavi ſopra la Croce, come pure anche al preſente ſi vede.

In LODI per Carlo Giuſeppe Aſtorino. *Con licenza de' Superiori.*